



PROGETTO MAMBRINO

*Per lo studio del romanzo cavalleresco
spagnolo nell'Italia del Rinascimento*

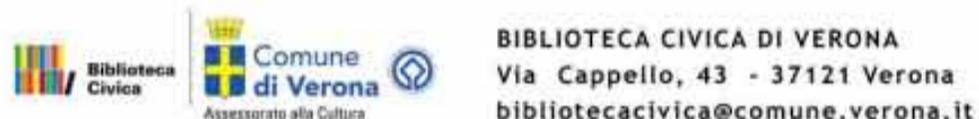
CICLO ITALIANO DI AMADIS DI GAULA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

**10 FLORISELLO DI NICHEA
(VENEZIA, MICHELE TRAMEZZINO, 1561)**

**RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA
ESEMPLARE CINQ. E 350 10-11
(VOLUME 1)**

a cura di Federica Colombini

Titolare dei diritti di riproduzione



BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA
Via Cappello, 43 - 37121 Verona
bibliotecacivica@comune.verona.it

Coordinamento scientifico e digitalizzazione



PROGETTO MAMBRINO
Università degli Studi di Verona
www.mambrino.it - info@mambrino.it

Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale o scientifico. Ogni uso commerciale è vietato. Qualsiasi altro utilizzo dev'essere oggetto di autorizzazione da parte della [Biblioteca Civica di Verona](http://www.bibliotecacivica.verona.it).

La "filigrana" (watermark) del Progetto Mambrino e della Biblioteca Civica di Verona è essenziale per informare gli utenti sul progetto e sulla provenienza dell'originale: per questo motivo è opportuno non rimuoverla.

La collezione completa dei romanzi del ciclo di *Amadis di Gaula* della Biblioteca Civica di Verona è pubblicata in un cofanetto di 19 DVD in alta qualità, con studio introduttivo di Anna Bognolo e Paola Bellomi da [QuiEdit](http://www.quivedit.it) (Verona)

Amadis di Gaula. Libro 10

FELICIANO DE SILVA, *Florisello di Nichea*, Venezia, Michele Tramezzino, 1561.

[*La historia de gli strenui e valorosi cauallieri Don Florisello di Nichea, et Anassarte, figliuoli del gran principe Amadis di Grecia*].

8°; 2 voll.; cc. [12], 298, [2]; 287, [1]; a⁸, b⁴, A-2O⁸, 2P⁴; A-2N⁸

Tipo: corsivo nel testo e romano nei titoli correnti; testo su di un'unica colonna a linea lunga; 28 linee di caratteri per pagina; specchio di stampa: mm 119x70. Titolo corrente nel verso: «DE LA HISTORIA DI» e nel recto: «DON FLORISELLO. LIB. I.» e «DON FLORISELLO LIB. II.», tranne: vol. 1: c. 69v «DE LA HISTORIA D»; c. 284r «DON FORISELLO IB. I.»; vol. 2: c. 219v «DE LA HISTORIA D»; c. 220r «DON [F capovolta] LORISELLO LIB. II.». Parole guida da fascicolo a fascicolo. Iniziali xilografiche su quattro righe nella dedica e su nove righe all'inizio del cap. I (voll. 1 e 2), poi a stampa su due righe all'inizio di ogni capitolo. Bianche le cc. a1v, 2P3, 2P4 (vol. 1); 2N8 (vol. 2). Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. a4r, p. 60 ma 90; p. 63 ma 92; p. 68 ma 98; p. 66 ma 99; c. a5v, p. 192 ma 129; c. a6v, p. 115 ma 162; c. a7r, p. 225 ma 255; b2v, p. 279 ma 276. Errori nella numerazione delle carte: vol. 1: 22ε ma 223; f. 2F, 227-234 ma 225-232. Vol. 2: 112 ma 212; 141 ma 241; 143 ma 243; 145 ma 245; 147 ma 247.

Identificativo Edit16: CNCE 1432

ESEMPLARE

Verona, Biblioteca Civica, Cinq. E 350¹⁰ (Vol. 1); Cinq. E 350¹¹ (Vol. 2).

Fondo: Giuseppe Venturi.

Acefalo: il titolo si ricava da A. TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968, p. 66, n. 186. Indicazioni tipografiche nel colofon del vol. 2. Si tratta della seconda edizione di Michele Tramezzino.

Misure: Vol. 1: mm 150x100. Vol. 2: mm 150x100.

Entrambi i volumi sono lacunosi: nel vol. 1 mancanti le cc. a1, a2, a8; nel vol. 2 mancanti le cc. 281, 2N8.

Lacerazioni senza perdita di testo: vol. 1, cc. 25, 63, 83; vol. 2, cc. 164, 246.

Evidenti e gravi segni di tarli nel dorso del vol. 1; frequenti rammendi in entrambi i volumi, diffuse macchie di umidità e alcune carte brunite.

Legatura bodoniana, povera, in cartoncino rigido, in cattivo stato nel vol. 1 e in buono stato nel vol. 2. Tagli regolari. Sono presenti due carte di guardia anteriori e una posteriore nel vol. 1, una carta di guardia anteriore e una posteriore nel vol. 2. Controguardie anteriori e posteriori in entrambi i volumi. Segnature antiche precedenti sul dorso. Sulla controguardia anteriore etichette dell'attuale e precedente collocazione: vol. 1, «Biblioteca Com. di Verona,

scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350¹⁰»; vol. 2, «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350¹¹». Le cc. a3r (vol. 1) e 1r (vol. 2) recano il timbro della Biblioteca Comunale di Verona. Nelle cc. 298v (vol. 1) e 287v (vol. 2) i timbri: «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263323» e «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263309».

Alcune annotazioni manoscritte: vol. 1, dorso: «T. VI. / P. I. / L. 9. / 10»; al verso della carta di guardia anteriore: «L.IX.»; c. 184v: «DEI»; c. 188v: «questo libro sia di me [ill.]»; c. 213r: disegno di due ranocchie; c. 235v, nota di possesso: «lo Franc [ill.]»; c. 264v, nota di possesso: «lo Fra.co / Scapin / Fece / L'Ano / Di Nostra / Salutte / 1709»; c. 298v: «Segue L. II.»; c. 299r: «Amd. L. X.»; c. 300r: «VOLENTIERA / A LI AMICI / I LIBRI PRESTO / MA PVR LI CONPRO / Par legierli anche io / Vorei che a casa / ritornase presto / vosignoria soma mente / ringratia di un tanto fa / vore.»; c. 300v: prove di penna. Vol. 2, dorso: «T. VI. / P. II. / L. 10. / 11»; al verso della carta di guardia anteriore: «L.X.»; c. 287v: «Segue Aggiunta e poi [ill.] / Segue Rogello / ossia L. III.».

CONTENUTI

Vol. 1

Motu proprio (a3r)

a3r: *tiam prætere poßit. Quod præsens Motus proprius / in Acie Campi Floris, et in Valuis Cancellariæ Apo= / [expl.] [...] bum Carratum Cursorem. / [a dx] Mathurinus magister Cursorum.*

Privilegio del Senato Veneto (a3v)

a3v: [centr.] *1550. Die 3. Septembris. In Rogatis. / Che per auttorità di questo Cons. sia concesso al fe= / [...] [a dx] Hieronimus Fal= / cono Duc. Not.*

Tavola dei capitoli (a4r-b2v)

a4r: [centr.] *TAVOLA DI QUELLO CHE IN / questa historia di don Florisello si contiene. / NEL PRIMO LIBRO. / [inc.] COME La Reina Zaara parturì duo figliuoli, che / furono il Principe Anaßarte, e la Infanta Alastras [...]*

a7v: [...] *de l'Vniuerso à la Principessa Arlanda, con la lette= / ra di don Florisello. [a dx] 297 / [centr.] NEL SECONDO LIBRO. / [inc.] C²Ome giunse nel Regno di Apollonia il forte Bri / marte; e del consiglio, che fu fatto sopra la [...]*

b2v: [expl.] [...] *tenza del Re Amadis, e di quelli Maghi. [a dx] 283 / [centr.] Il fine de la tauola.*

Dedica (b3r-b4v)

b3r: [centr.] *ALLA MOLTO MA- / gnifica Madonna Lucretia Coga, / Michele Tramezzino. / [inc.] O⁴GNI uolta che uiene oc / casione di intitolare qual= [...]*

b4v: [expl.] [...] *de la mia historia, concludo, che quella / del libro, et esso di uoi si potrà lodare.*

Testo (1r-298v)

1r: [centr.] *HISTORIA DE GLI / STREVI, E VALOROSI CA= / VALLIERI DON FLORI / sello di*

Nichea, et Anassartes fi= / gliuoli del gran Principe / Amadis di Grecia. / [fregio] / Come la Reina Zaara parturì duo figliuoli, che furo= / no il Principe Anassartes, e la Infanta Alastras / serea; e come ne scrisse in uarie par= / ti del mondo. Cap. I. / [inc.] E⁹RANO passati cxv. / anni de la salute nostra, [...]

298v: [expl.] [...] [centr.] FINE DEL PRIMO / LIBRO.

Vol. 2

Testo (1r-287v)

1r: [centr.] DE' GESTI DE DVE PRINCIPI / DON FLORISELLO DI NI= / CHEA, ET IL FORTE / ANASSARTE, / *Doùe si narra de la guerra grande fatta fra i / Principi Christiani, per cagion de / la seconda Helena, / LIBRO II. / Come giunse nel Regno di Apollonia il forte Brimarte / e del consiglio, che fu fatto sopra la rapina di / Helena sua figlia. Cap. I. / [inc.] P⁹Erche l'ordine, che il crea= / tore del tutto a tutte le co [...]*

287v: [expl.] [...] *ancho del glorioso Principe don Falanges d'Astra. / [centr.] Il fine de la Historia di don Florisello di Nichea.*

Colofon (287v)

287v: [centr.] *In Venetia per Michele Tramezzino, / M D LXI.*

ALTRI ESEMPLARI

ITALIA

Macerata, Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti, solo vol. 2, B.C.MC 13.3.F.3(2)

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, voll. 1 e 2, RARICAST. 057

ESTERO

Ann Arbor, MI (USA), University of Michigan, Special Collections Library, PQ 6275 .I10 H57 1561

London, British Library, C.57.k.8.

Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/11540

San Lorenzo del Escorial (Madrid), Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo del Escorial, 78-IV-8/9

Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, vol. 1, A: 556.12 Hist.

Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, vol. 2, M: LI 10.1

BIBLIOGRAFIA

GIRI, DONATO, *Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona*, Kassel, Reichenberger, 1992, p. 20, n. 20.

SIMÓN DÍAZ, JOSÉ, *Bibliografía de la literatura hispánica*, Madrid, CSIC, 1965, vol. 2, t. III, n. 6897.

TINTO, ALBERTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968, p. 66, n. 186.

TODA Y GÜELL, EDUART, *Bibliografía Espanyola d'Italia, dels orogens de la impremta fins a l'any 1900*, Castell de Sant Miquel d'Escornalbou, Vidal Güell, 1927-1931, I, 192.













BIBLIOTECA COM.
VERONA

Scaff. *342*

Palch. *2*

Busta

Bmg E 350¹⁰

BIBLIOTECA CIVICA
VERONA

CINQUECENTINE

E

350¹⁰



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

L.IX -



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tiam pretendere possit. Quod presens Motus proprius
in Acie Campi Floris, & in Valuis Cancellarie Apo-
stolice huius Aene Urbis affigatur, & ibidem per af-
fixionem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis ope-
ribus per tempora impressus, per eundem omnes quos
tanget, ac si eisdem personaliter intimation foret, ex-
presse uolumus, & mandamus irritum & inane quic-
quid secus contingerit. Premissis omnibus consuetudinari-
bus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque in contra-
rium faciente non obstantibus quibuscunque.

P L A C E T I.

A tergo.

Anno à Natiuitate Dòmini millesimo quingentesi-
mo quinquagesimo, Andictione octaua Die uero uigesima
tertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in Christi
patris & domini nostri domini Iulij diuina providentia
Pape tertij Anno Primo Retroscripte Littere affixe
& publicate fuerunt in locis retroscriptis per me Iaco-
bum Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.



A ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

1550. Die 3. Septembris. In Rogatis.

Che per autorità di questo Conf. sia concesso al fe-
del nostro Michele Tramezzino, che alcuno senza per-
missione sua per Anni. xy. prossimi non possa stampar, ne
fare stampar, ne uender in questa nostra Città ne in al-
cun luogo del Dominio nostro anchora che fossero stan-
pate altroue l'opera di don Florisfello di Nichea, don Sil-
ues de la Selua tradotti dal Spagnuolo col resto di tutta
l'opera di Amadis di Gaula sotto pena al contrafacē-
te di perder l'opera & di Duc. 200. da esser diuisa per
terzo fra l'accusatore el magistrato, che farà l'effecutio-
ne, & il supplicante essendo però obligato il sopradetto
Michele d'osservare quello che per le nostre leggi è di-
sposto in materia di stampe.

Hieronimus Fal-
cono Duc. Not.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

TAVOLA DI QUELLO CHE IN
questa historia di don Florisello si contiene.

NEL PRIMO LIBRO.

COME La Reina Zaara parturi duo figliuoli, che furono il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrasserea; e come ne scrisse tosto in uarie parti del modo.

Cap. 1. 4 car. 1

Come il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrasserea entrarono ne la Persia; e de la auentura strana, che ritrouarono.

Come si spartirono il Principe e la Infanta l'uno da l'altro; e quello, che a la bella Infanta Alastrasserea auenne.

Di quello, che al ualoroso Anassarte auenne, dopo che egli di sua sorella si diparti.

Come hauendo il Principe Anassarte, e sua sorella scritto una lettera a gli popoli de la ualle del lago de le rocche, gli hebbero tutti in poter loro.

Come don Florisello di Nichea nacque; e come uenuto in età si auò con la pastorella Siluia a cercare de l'auentura de lo specchio di amore.

Come don Florisello accapò la auentura de lo specchio di Amore.

Come don Florisello accapata la auentura de lo specchio di Amore fece una cruda battaglia col padre di Euritor Cornelio, e con duo altri giganti, e come Siluia

4 iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- medesimamente accapò la auentura. 28
- Come il Re di Francia mandò ne la gran Bertagna per la Principessa Lucela sua figlia. 33
- Come la Principessa Arlanda mandò una sua donzella con una lettera a don Florisello; e de la risposta, che ne hebbe. 35
- Come la bella Arlanda hebbe gran dispiacere di quello che don Florisello le scrisse; e come ad una sua cugina si scouerse, e del consiglio che ne hebbe. 36
- Come la Principessa Arlanda si scouerse a don Florisello, e come sottilmente l'ingannò, e reconne i suoi disordinati desiderii à fine. 42
- Come per una strana auentura si discouerse a don Florisello l'inganno, che la Principessa Arlanda di notte li faceua. 46
- Come una donzella racconta à don Florisello la grà crudeltà di Manatiles Re di Epiro; e de l'incantamento sopra questa crudeltà fatto. 49
- Come don Florisello andò à prouarsi ne la auentura di Manatiles, e quello, che iui cō Siluia uide, e uidi. 54
- Come la Infanta Galatea, e l' Principe Arpilor furono di quello inganno per mezzo di Siluia e di don Florisello isgannati. 60
- Come per cagione di Darinello il Re Manatiles seppe come don Florisello staua ne la stantia del fonte e come si ordinò quiui una noua auentura. 62
- Come partèdo di Epiro don Florisello ritrouò una strana auentura nel regno di Calidonia. 67



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- 28
ertagna per
33
sua donzella
risposta, che
35
ere di quello
a sua cugie-
e. 36
don Florisel
ne i suoi die
42
a don Flo-
da di notte
46
la grã cru-
ntamento
49
entura di
udi. 54
r furono
don Flori
60
les seppe
onte e co
61
una stra
67
- Come uolendo don Florisello prouarsi ne l'auentura de
la Duchessa Armida, giostrò con un caualliero iscon-
nosciuto, e quello che li auenne. 70
- Come Siluia fece à don Florisello palese il suo core; e co-
me per una disgrattia si dipartirono; e di quello, che
à Siluia auenne. 77
- Come Siluia si uolse ammazzare al fonte de gli amori
di Anastarasso; e per la uenuta di Alastrasserea si ri-
confortò; che da alcuni maluaggi la difese. 78
- Come la Infanta Alastrasserea e Siluia, uidero uenire
da la città di Niebea un carro con molta maestà; e
quello che qui la Infanta con molti cauallieri ualoro-
samente oprò. 85
- Come tutti questi cauallieri, & alte donzelle andauano
à l'inferno di Anastarasso. 88
- Come la Infanta Alastrasserea stette con gran piacere
presso al fonte con le infante del carro; e di quello
che qui fra loro si ragionò. 60
- Come questi Signori & Infante si prouarono ne la auē-
tura di Anastarasso; e quello che ne successe, accapan-
dola Alastrasserea e Siluia. 63
- Come Siluia fu conosciuta per quella che era; e del pia-
cere che ne hebbe Anastarasso, per hauere così fatta
donzella per moglie. 68
- Come don Florisello e Darinello giunsero nel regno di
Apollonia, e come qui il caualliero de la bella Helena
s'innamorò per un strano modo. 66
- Come la Infanta Helena e Timbria restarono in gran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- pensiero per don Florisello; e come si incominciò a
praticare l'amor loro. 104
- Come Darinello ritornò per la risposta de la Infanta
Helena, e la hebbe; e quello, che costei al caualliero
rescrisse. 107
- Come Helena e Timbria ne andarono à l'heremo de l'A
laneda; e del modo, nel quale ritrouarono don Flori
sello; e de la lettera, che egli scritta haueua. 109
- Come dō Florisello puote parlare à la Infanta Helena,
e de la secreta pratica, che tenne molti di seco. 111
- Come Helena fece intendere à don Florisello, che l'auo
lo suo mandaua per lei; perche si douea ne la corte
prouare una strana auentura. 116
- Come don Florisello hebbe una lettera di Siluia, e de la
gran festa, che ne fece Darinello; ilquale si parti to
sto, per andare à trouarla. 118
- Come dopo la partenza di Darinello, don Florisello fe
ce una fiera battaglia con un ualente caualliero; e co
me al fine si riconobbero insieme. 121
- Come il Principe don Brian prouò la auentura de la
tenda di cristallo; e quello, che ne li auenne. 127
- Come ne la festa de le nozze di Siluia giunse Darinello;
e quello, che fu con lui fatto; e con la lettera, che ap
presso giunse di don Florisello. 192
- Come il forte Anassarte si dipartisse da la Infanta Ala
strasserea sua sorella; e di quello, che in questo uiage
gio gli auenne. 134
- Come il Principe Anassarte montò nel castello de le ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

104
107
109
111
116
118
121
127
192
134

rauiglie d'amore; e quello che oprò contra il signore
istesso de l'Isola per uendicare la Infanta di Cipro.

138

Come la Infanta Artimira seguì il Principe Anassarte;
il quale trouandosi in gran pericolo de la uita fu
dal Re di Cipro soccorso.

144

Come il Principe Anassarte si prouò ne la auentura de
le marauiglie di amore; e quello che ui uide, e che ue
gli auenne.

146

Come don Florifello per una certa auentura ritornò à
lo specchio d'amore, e come ui fu tradito e fatto pri
gione di Arlanda, ma egli si finse essere Alastrasse
rea.

152

Come don Florifello fu condotto à la Principessa Arlan
da; e di quello, che stando con esso lei isconosciuto ui
passò.

155

Come la Infanta Alastrasserea giunse à la fontana de
l'heremitaggio de l'Alameda; e quello, che con la In
fanta Helena, e con Timbria passò

155

Come la Infanta Alastrasserea ritrouò casualmente ca
ualcàdo una strana auentura nel regno di tracia.

166

Come Estibello de le arti mandò un nano con una lette
ra à la Principessa Arlanda.

175

Come le Infante Helena e Timbria, ebbero da le due
donzelle la lettera de la Infanta Alastrasserea; e di
quello, che fra costoro passò

177

Come la Principessa Arlanda hebbe noua, che era stata
accapata la auentura de lo specchio d'amore; e quel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- lo che fece accorta che don Florisello le era uscito di
mano. 179
- Come la Infanta Alastrasserea fu da una tempesta di
mare trasportata in un paese; doue ritrouò un strano
incantamento, e ui uide gran cose. 182
- Come don Florisello partito da Arlanda hebbe da un na
no una lettera; e come si pose à guardare la torre de
l'Vniuerso. 193
- Come don Florisello guardando la torre de l'Vniuerso
giostò con molti, e particolarmente con Anastarase
sore come si scouerse à Darinello. 196
- Come don Florisello combattè con un ualente caualliero
strano; e come fu disfatto l'incanto de la torre de l'V
niuerso, e ne uscirono que' Principi, che incantati ui
erano. 201
- Come Darinello giunse in Apollonia, e diede à la Infan
ta Helena la lettera; e di quello che fra loro passò. 208
- Come don Florisello stando ferito ragionò à lungo con
Siluia; e come hebbe la lettera che la Principessa Hele
na per Darinello li mandò. 214
- Come la Infanta Alastrasserea fu da una tempesta con
dotta à l'isola di Colchos; e de la strana auentura,
che ui ritrouò. 220
- Come don Florisello per tempesta giunse à l'isola di Col
chos, e come per seruigio de la Infanta Alastrasserea
egli si finse di essere lei. 230
- Come la Infanta Alastrasserea uisitò solo don Florisello;
e come fu per ordine di questo caualliero lasciata



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e era uscito di
179
a tempesta di
ouò un strano
182
ebbe da un na
e la torre de
193
le l'Vniuerso
Anastarase
196
te cavalliero
torre de l'V
incantati ui
201
à la Infan
passò. 208
lungo con
pessa Hele
214
besta con=
auentura,
220
ola di Col
strasserea
230
Florif. le
lasciata

- in sua libertà. 235
Come don Florifello scouerse al Principe don Falanges
la fittione di Alastrasserea; e di quello, che dopo un
lungo ragionamento seguì fra loro. 237
Come il Principe Anassarte ritrouò presso un fonte una
compagnia di donzelle bellissime. 241
Come il Principe Anassarte si scouerse con la Infanta
Artimira, e per lei mandò una carta à la Principessa
Oriana. 244
Come la Infanta Artimira ritornò con la risposta al
Principe Anassarte; e di quello, che in questa prattica
de l' Amore di Oriana poi succedette. 248
Come don Florifello, e don Falanges di Astra giunsero
al regno di Apollonia, e come si ritrouò à parlamen-
to con Helena l' Amante suo. 255
Come don Florifello andò ad intendere la risposta, che li
doueua fare la Principessa Helena; e di quello, che fra
loro finalmente seguì. 260
Come la Infanta Timbria consolò Helena, e quello
che lasciarono scritto partendosi uia con don Flori-
fello. 266
Come don Florifello e don Falanges furono da la tempe-
sta in Apollonia ricondotti; e del pericolo grande
nel quale si ritrouarono. 269
Come don Lucidoro scrisse à la Infanta Alastrasserea, e
la risposta, che egli ne hebbe. 273
Come l'armata de la Infanta Alastrasserea e di don
Florifello fu per perdersi in mare; e come poi giunse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- ronel regno di Nichea. 277
- Come inteso don Florisello e compagni de la auentura de la tenda, che in Nichea giunta era, ui andarono isconosciuti à prouaruisi: e di quello, che loro ne auenne. 279
- Come si accapò la auentura de la tenda di cristallo, e la donzella incantata si accasò con un de' quattro fratelli suoi amanti. 286
- Come il Principe don Florisello parlò à la Infanta Alastressera sopra il negotio del Principe don Valanges. 293
- Come giunse la nuoua del disincantamento de la torre de l'Vniuerso à la Principessa Arlanda, con la lettera di don Florisello. 297

NEL SECONDO LIBRO.

Come giunse nel Regno di Apollonia il forte Brimarte: e del consiglio, che fu fatto sopra la rapina di Helena sua figlia.

Come il Conte di Armina ritornò con la risposta di don Florisello: e quello, che ne disse Brimarte prima, e poi don Lucidoro.

Come don Lucidoro mandò una lettera di disfida à don Florisello: e de la risposta, che ne hebbe. 11

Come il Principe don Valanges per andare dietro ad un falcone, si appartò da la compagnia, per cagione di una certa auentura. 14



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- 277
de la auentura de
ra, ui andarono
ello, che loro ne
- 279
di cristallo, e la
de' quattro frae
- 286
la Infanta Ala
cipe don Falan-
- 293
ento de la torre
nda, con la lette-
- 297
- LIBRO.
- lonia il forte Bri
u fatto sopra la
- la risposta di don
arte prima, e poi
- a di disfida à don
bbe. 11
- dare dietro ad un
a, per cagione di
14
- Come i Principi Greci deliberarono, che innàzi a la bat-
taglia dō Florisello parlasse a dō Lucidoro; e come fu-
rono ordinate le schiere in amēdue gli esserciti. 110
- Come si rinouellò l'antica piaga di Amadis di Grecia p-
la bella Lucela; e come dō Florisello prima che si dese-
se la battaglia, parlò a don Lucidoro di pace. 112
- Come prima che si facesse il fatto d'arme, apparsero al-
cuni strani prodigij; e come fatte le orationi da i Ca-
pitani de gl' esserciti si diede la battaglia. 117
- Come il Re Breo pensò di tradire il campo amico; e co-
me il Re Amadis deliberò di asalire il cāpo nemico
la mattina innanzi di. 125
- Come i Principi Greci uscirono di notte con intentione
di dare sopra il campo de gl' inimici loro, e di quello
che ne successe. 130
- Come ritornati i Principi Greci ne la città, Helena face-
ua gran lamenti; e come fu dato à don Lucidoro mo-
glie. 138
- Come Silerfia donzella de la Reina Cleofila fece un ge-
neroso atto liberando la signora sua di potere d'un
cugino del Re Breo; e del soccorso, che Amadis di
Grecia le diede. 141
- Come hauendo Amadis di Grecia rotti i Russiani, si ap-
partò da Fulortino; e di quello, che gli auenne. 148
- Come Amadis di Grecia passò quella solitudine col don-
zello don Florarlano. 151
- Come il donzello Florarlano menò Amadis di Grecia a
uedere i feriti di Armida; e di quello, che costui ui-
vide. 153



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- Come Amadis di Grecia si pronò ne l'auentura di Armida: e di quello, che ue gli auenne. 157
- Come la Principeffa Armida ritrouado Amadis di Grecia duro al suo uolere, restò incantata; come furono tutti gli altri disincantati. 160
- Come sentendo il Principe Anassarte molta pena, hebbe pur finalmente commodità di parlare à la sua bella Oriana. 164
- Come dō Florisel, e dō Falāges giūsero nell'isola di Guindacia: e de la strana auētura, che ui ritrouaro. 167
- Come don Florisello, e dō Falanges si posero in potere de la Reina Sidonia, e de le carezze, che ne hebbero, per un disegno, che ella in testa posto s'hauena. 172
- Come don Florisello e don Falanges si ritrouarono in gran pericolo per cagion de la Reina Sidonia, e de le sue leggi: e come se ne risoluettero. 176
- Come uenne uno ambasciatore à chiedere tributo a la Reina Sidonia: e di quello, che il Principe Moraizello, rispose. 181
- Come Moraizello e don Falanges combattendo col Re Alastradolfo e l'fratello, li uinsero; e di quello, che appresso ne succedette. 184
- Come il Principe Zairo s'auēne con un caualliero sciorco: e di quello, che gliene succedette. 188
- Come il Principe Zairo andò nel castello, doue quella donna traditora al suo marito si ritrouaua: e quello, che ue gli auenne. 192
- Come uolendo la bella Oriana partire per Babilonia a suo padre; la infata Artimira uēne ne la corte da par



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- te di Anassarte; e quello che publicamente disse. 197
- Com: don Lucidoro cō la Principessa Lucela sua sorel
 la si parti con grossa armata la uolta di Costantino
 poli, per fare le sue nozze, e di quello, che per uiag-
 gio loro incontrò. 199
- Come la Principessa Lucela prouò l'auentura di Armi-
 da, e disincantò Amadis di Grecia con la Duchessa e
 con tutte l'altre, che incantate ui erano. 205
- Come il Principe Amadis di Grecia arriuò in una Iso-
 la, e del gran periculo, nel quale si ritrouò. 212
- Come la Infata Artimira parlò in mare à la bella Oria-
 nase del gran periculo, nel quale si ritrouarono; e co-
 me liberate ne furono. 218
- Come la Principessa Lucela & Arlanda furono con la
 Duchessa Armida rubatase di quello, che auenne ne
 l'essere liberate. 224
- Come le nauì, doue questi Principi e Principesse andua-
 no, capitarono in una Isola de la strana, e marauia-
 gliosa auentura, che ui ritrouarono. 228
- Come quelle signore, che erano restate presso al mare,
 uènero doue questa battaglia fatta s'erase de' pietosi
 lamenti, che qui si fecero, con tutto quello, che appres-
 so ne seguì. 232
- Come e per qual uia pote la fortuna condurre qui que-
 sti Principi insieme. 243
- Come giunti tutti questi Principi sul porto di Costanti-
 nopoli, dō Lucidoro smontò à terra, e portò la noua
 de la lor uenuta, e diede cōto di tutto il passato. 247
- Come il donzello dō Florarano si presentò dinanzi à i



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

- Principi de la Grecia con una lettera; con laquale po
se molta alteratione in quella corte. 252
- Come il Re Amadis, e don Falanges, e la Infanta Ala-
strasserea, e don Florisello s'andarono à prouare cõ
le guardie de le quattro spianate, e di quello, che lo-
ro auenne. 253
- Come la Infanta Alastrasserea con bella arte ingannò,
e uinse il Duca; e con l'aiuto de' compagni prese il ca-
stello de le quattro spianate, doue era Arlanda pri-
gione. 261
- Come don Florisello uscì armato à riceuere il cugin del
Duca, ch'era restato uiuo; e come uenuto dõ Florarla-
no nel castello, fece di questa uittoria grã festa. 270
- Come il Re di Tracia uenne nel castello de le quattro
spianate, senza nulla sapere di quanto passato ui era;
e che ne successe. 273
- Come il donzello don Florarlano ne andò con le liete
nouelle in Costantinopoli; e di quello, che in questa corte
si passò dopo la uenuta del Re Amadis e cõpagni. 279
- Come si fecero gli sponsaliti; di questi Principi secondo
che era stato appuntato; e di quello, che gli sposi con
le spose loro passarono. 278
- Come gli sposi nouelli uidero la messa; e de la gran fe-
sta, che ui si fece. 279
- Come le donzelle de la Reina Sidonia usarono un stra-
no atto ne la corte di Costantinopoli; e quello, che dõ
Florisello ne ragionò, con quanto seguì dopo la par-
tenza del Re Amadis, e di quelli Maghi. 283
- Il fine de la tauola.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ALLA MOLTO MA-
gnifica *Madonna Lucretia Coga,*
Michele Tramezzino,



GN I uolta che uiene oc-
casione di intitolare qual-
che libro di questi scielti di
tutti i bellissimoi de la lingua
Spagnuola, et fatte da me tradurre in
Italiano; io mi uolto per l'animo a qual
persona meglio sia conueneuole dedi-
carlo, & m'ingegno di accoppiare il li-
bro a la persona in modo, ch'io ne sia ri-
putato giuditioso. per il che stando un
gentilhuomo mio singularissimo amis-
co, il quale honora & riuerisce la ra-
ra bonta, & honeste maniere di V. S.
mi fece chiaro, che la nobile creanza, i
costumi signorili, la gratia, l'ingegno,
& la cortesia piu che humana si fanno



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

degne che uenga in luce sotto'l chiaro
nome di quella il Florifello, hystoriapur
Spagnuola, & piena di tutte quelle ua
lorose cortesie, & honesti portamenti
di cauallieri & di dame, che si potesse
uo trouare in quell'età. & questa ui fa
rà rallegrare, quando ui leggerete le
proprie uirtu, le quali, perche da natia
bötà fioriscono in uoi, prima hauete ef
fercitate che lette. et ui aggiunse cosa a
me piu che gratissima che V. S. si dilet
ta molto di leggere spetialmète le hysto
rie fatte di Spagnuole Italiane, & da
me stäpate. Questo mi fu come un spe
rone al caual corrète, & mi dispose al
tutto a pigliare ardire di leuare col fa
uor uostro l'opera mia, a quel piu alto
grado, che se le possa dare, intitolando
la. perche se le uirtu illustrano ogni co
sa, che sotto la loro ombra si ricouera,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hauero certamente ben impiegato ogni
mia fatica e me ne terro pago, quando
mi fara manifesto, che V. S. habbia ri
ceuuto il mio libro con quella lieta ac
coglienza, che essa usa nel riceuere le
cose care, & me n' andaro altiero di
un tanto felice riuscimento, che mi sia
in tutte le mie dedicationi auenuto cosi
buona sorte di trouare quanto desia
ua il cuor mio. Venra adunque lieta
mete il libro a pie di V. S. mostrãdole
il mio puro affetto, il quale se piu potes
se fare per aggradirsi a cosi alto intel
letto, non si riguarderebbe punto. Ma
poiche non uagliano le forze mie a dar
ne piu chiaro inditio, spero che questo
le fara piena fede come mi goderò di es
ser d'una tanta uirtu seruitore, la qua
le nõ hauerà di scaro, ch'io procuri d'il
lustrarla, facendo uedere al mondo, co



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

me essa col suo chiaro lampo illustra
ogni cosa, che il suo lume riceue. Ma
per non porre il piede à commendare
ogni merito di V. S. & la uaghezza
de la mia historia, concludo, che quella
del libro, & esso di uoi si potrà lodare.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

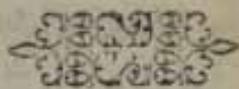


Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

HISTORIA DE GLI
STRENI, E VALOROSI CA-
VALLIERI DON FLORI
fello di Nichea, & Anassartes fi-
gliuoli del gran Principe
Amadis di Grecia.



Come la Reina Zaara parturì duo figliuoli, che furo-
no il Principe Anassartes, e la Infanta Alastras-
fereas e come ne scriffe tosto in uarie par-
ti del mondo. Cap. I.



RANO passati cxv.
anni de la salute nostra,
quando ne la piu uaga e
fiorita primavera, allho-
ra che & il cielo, e la ter-
ra mostrandosi piu che
mai lieti, dauano al mon-
do cagione di sommamen-
te rallegrarsi, regnan-
do ne' piu felici luoghi del cielo Giove co' principali, e
piu benigni Pianeti; Zaara Reina di Caucaſo senten-
dosi preſſo al tempo del douere parturire, e di dare al
mondo quel pegno, che ella s'hauea tenuto ix. meſi nel

- A



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
uentre: fece molti sacrificij à gli Dei fare, & à Marte
spetialmente, di cui credeua ella essere grauida, come ne
la bistoria di Amadis di Grecia s'è già detto. Ella per
fare piu solenne, e pomposo questo parto, si uesti molto
ricca e realmentere uenuta finalmente l'hora, parturi
duo fanciulli, un maschio, & una femina, di cosi sopra-
ma bellezza, che maggiormente si confermò nel pensie-
ro questa sciocchezza, che figliuoli di Marte fussero.
Fattilisi uenire dinanzi, piangendo di allegrezza inco-
minciò à questa guisa à dire; O grandi Dei, e che sacri-
ficij furono in miei giamai; onde io meritasti d'esserne tan-
to guidardonata; che il collegio uostro fosse contento di
darmi per signore, e marito il gran Marte Iddio de le
battaglie; onde ne douesse poi il cielo con la terra unirsi
per mezzo di questo nostro congiungimento? O Zaa-
ra Reina, e signora de le piu alte parti de la terra, assai
ragioneuolmente ti diedero i Dei un stato, che a l'alto
cielo s'auicina, poi che haueuano ordinato, che di te
un cosi gran matrimonio si celebrasse. Ben furono in me
bene impiegate le amoroze fiamme, con le quali Venere
mi accese il core: e s'io come era sopra ogni altra, bella;
cosi fosti in ciò stata accorta; non haurei io uolto à le co-
se terrene il pensiero, ma a le celesti, poi che, come hora
ueggo, era à queste, & non à quelle spronata. Poi uolta
à i bambini cosi diceua: O figli del potente Marte, il pa-
dre uostro fucia cosi chiari nel mondo i uostri gesti, co-
me ui sono hora i bei rai del sole: peche postate la signo-
ria del Vniuerso acquistare. E tu Amadis di Grecia fae



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mosissimo Prencipe, ben ti puoi hora piu che giamai, pregiare: poi che da colei fosti amato, che con la bellezza sua ha potuto gli Dei del cielo trar nel suo amore. Ti puoi ancho e tu Nichea tenere felice, poi che potesti uincere colui, che non si lasciò da colei uincere, che gli Dei uinse: che fu la mia bellezza di un tanto gran stato accompagnata: ma gia s'appressa il tempo, che io potrò del tuo odio uendicarmi. Onde assai piu auenturata posso io tenermi, da la quale è nato un frutto, che monterà con tanta gloria in alto, che ne resterà per sempre una chiara, & immortale memoria nel mondo. E detto questo, fece i bambini cōdurre nel tempio, perche sacrificandoui, al maschio si ponesse nome Anassartes, à la femina Alastrasserea. Ella si giaccua in un ricco letto con tanta maestà & alterezza, che da allhor a in poi niuna Reina de le sue ne altra persona al mondo hauea ardire da starle dinanzi, altramente, che ginocchioni: e quando le parlauano, si gittauano in terra prostrati, come dinanzi ad una cosa sacra: perche così uoleua ella, che & à se & à gli duo suoi figli si facesse. Ella inuìo tosto con lettere molte donne de le sue per diuerse parti del mondo, perche uolle, che del nascimento di questi suoi figli fosse ro tutti Principi così Christiani, come Pagani, auisati: e fra le altre lettere, che inuìo ne andò ne la Trabisoneda, una; il cui tenore era questo; La sacra, & alta Zaaera Reina di Caucafo, e Signora de le piu alte parti de la terra; non gia serua, ma compagna de gli alti, & immortali Dei, per lo diuino loro cōgiungimento feco;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

à uoi grandi Imperatori e Principi Lisuarte di Grecia,
e la Imperatrice Abra, Amadis di Grecia, e la Illustre
Principessa Nichea, uoi douete sapere, come gli alti Dei
hanno determinato di habitare in terra meco, per la
gran bellezza, e sopremo stato mio: per cio che il glorio-
so Marte per sua gloria, e per ispauento de li popoli del
mondo, ha uoluto cōmunicare qua giu il suo seme; e con-
giungendosi meco in matrimonio, ne ha fatto al debito
tempo nascere duo fanciulli, un maschio, & una femina,
che con la loro ismisurata bellezza mostran chiaramen-
te, come ne la natura humana si sia uoluto la diuina in-
estare: Emmi dunque piaciuto si per lo uincolo de la no-
stra amistà, come perche per tutto il mondo si sappia
quanto mi trouo io cara à gli Dei, e nel fauore loro;
farui questa lieta e gran nouella intendere; perche co-
mici e uostri sacrificij si faccia d'un tanto b eneficio, me-
moria solenne; e perche ne tēgniate la gloria uostra mag-
giore: Onde ti puoi tu Amadis di Grecia chiamare for-
tunato, poi che per ottenebrare la fama tua, hanno le co-
se diuine uoluto con le humane congiungersi; e poi che
da colei fosti amato, il cui congiungimento haurebbe fat-
ta maggiore la tua gloria, se non l'hauesse Nichea die-
sturbato, & impedito: Onde sei tu Nichea felice, meri-
tando di hauere per marito colui, che in congiungimen-
to di donna co' Dei si agguaglia: E tu Lisuarte di
Grecia; la cui spada risparmiò di spargere quel sangue,
onde si doueua celeste generatione produrre; in fin da
questa hora sappi, che il mio figliuolo da te dee riceuere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. I. 3

l'ordine di caualleria; e per mano de la grande Impera-
trice Abra dee prendere la spada; cosi ancho la mia fi-
gliuola da te Amadis di Grecia riccuera l'ordine di ca-
ualleria, e per mano di Nichea tua sposa, lo stocco: per-
che poi che di necessità s'ha per mano di huomini à rice-
uere questo sacro ordine; per le uostre il ricuano; che e
quanto al ualore, e bellezza uostra, e quanto à l'amistà
che insieme habbiamo: ogni ragione uuole, che da uoi soli
questo alto grado si tolga: Onde per la amicitia, chi
con uoi mi obliga e stringe, i miei diuini figli riscoteran-
no il uostro stato & il resto de la signoria del mondo, e
per sottoporlo à la legge de gli alti Dei, che io adoro.
E facendo fine ui prego, che di queste mie liete nouelle
uogliate quella gran festa e solennità fare, à la quale
ui obliga il uincolo de la nostra amistà. Con questa lettera
andò una de le principali donne de la Reina, accompa-
gnata da altre sei donne; le quali tutte furono con gran-
di accoglienze da l'imp. Amadis di Grecia riceuute: E
letta la lettera, molto tutti di tal noua si marauigliarono
non sapendo à che interpretarlo: Ma Nichea, à la quale
non era mai troppo piaciuta la conuersatione di questa
Reina e di Amadis di Grecia, entrò in gran suspettione,
che questi bambini non fossero di Amadis figliuoli, e non
di Marte; il che ella per una ciancia teneua. Fu di queste
noue fatta gran festa, e si rinouellò il piacere e la alle-
grezza, che s'era pochi di innanzi fatto per lo nascimen-
to del Principe Don Florisello di Nichea; e del Principe
Zaghir, e de la Infanta Leonoria. Dato poi il carico



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

à la gentile Abra di rispondere à la Reina di Caucaſo in nome di tutti, le fu queſta riſpoſta fatta; Sacra, & alta Reina di Caucaſo, la Amperatrice Abra, e ſignora de le contrade di Oriente fino à i termini del mare roſſo, in nome ſuo e de l'imp. Liſuarte, e di Amadis di Grecia, e de la Principiſſa Nichea, ſignori de la maggior parte de la terra, & aimentatori de la fe chriſtiana, ſui ſalutano: Noi habbiamo riceuuta una uoſtra, & inteſo le gran noue del tuo diuino matrimonio, e del naſcimen- to de' tuoi celefti figliuoli: E certo non ſono ſtate con mè piacere e feſta riceute, che mandate per la uera e buona auuſta, che à cio ne obligà: Quanto à le coſe, che à la parte humana, e nò à la diuina appartengono, noi tutta la gloria, che uoi ſteſſa ui date, ui diamo, come à ſorella che molto amiamo: Quanto à quello poi, che uoi dite, che i uoſtri Dei per ripor tutto il mondo ſotto la loro ſi- gnoria e legge, hanno i uoſtri e ſuoi figli qua già man- dati; mirate ſignora, che l'obligo, che noi habbiamo al grande Iddio Creatore del tutto, nò ci laſcia ſoffrire co- teſto atto ſuperbo & altiero, che uoi contra la diuina ſua ma'eſt' commettete, non conoſcendo la ſua potentia e grandezza, e che i uoſtri Dei humilmente gli inchinano e l'adorano, come Iddio de gli Dij, Re de gli Re, e ſigno- re de gli ſignori. E mi marauiglio, che eſſendo uoi tanto ſauia, non ſappiate, che i miniſtri del grande Iddio, ſi qua- li uoi coſi ben conoſcete, furono da lui deputati e poſti nel mondo in diſenſione de la ſua ſanta legge, e per ſot- to porre tutte le altre leggi à queſta, come per iſperien-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ria ne fa chiara fede il mondo: Il che assai doueua à uoi
 bastare: e doueuate essere certa, che col mezzo de la no-
 stra amistà s'assicuraua il uostro ampio stato: anzi che
 la nostra imperiale potentia hauesse hauuto mai de la
 uostra bisogno: Mirate signora in quanta grandez-
 za fu Luciferò dal grande Iddio posto, come per la su-
 perbia sua ne fu precipitato e cacciato dal cielo: Se gli
 Dei ui hanno un così gran stato concesso: habbiate que-
 sto esempio dimanzi à gli occhi, e reputiate quanto ha-
 uete, hauerlo da colui, dal quale tutti i suoi riconosco-
 no hauere ciò, che hanno. Ne in questa parte posso al-
 tro consiglio, che questo dante u'fo sapere, che io ho
 del mio glorioso sposo hauuto un' altro figlio, et un' al-
 tra figlia: et un' altro ne ha de la sua bella sposa hauuto
 il Principe Amadis di Grecia, i quali conserueranno di
 lungo co' uostri la nostra amistà, e lor' confirmeranno
 lo stato in pace e tranquillità, come ui è stato da noi fi-
 no à questa hora confermato e concesso. Con questa let-
 tera, e con molti doni se ne ritornarono le donne à la
 loro Reina: la quale, letta questa risposta; Hora, disse,
 non mi marauiglio de la alterezza, che sempre Abra cò
 tutti i Principi usò, poi che ancho con gli Dei la usò: ne
 io uoglio alteramente risponderle, per la amistà, che è fra
 noi, hauendone da Alessandro Magno l'esempio il quale
 per non parere di fidarsi poco di quel Philippo medico
 e suo amico, tolse intrepidamente la coppa de la medeci-
 na, che colui li daua, e la beuue, benchè li fosse stato det-
 to, che auelenata fosse: Onde uolle à questa guisa porsi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

piu tosto à pericolo de la uita, che indurre suspitione alcuna ne la amicitia, che col medico haueua. Voglio io dunque con gli amici miei con le opere piu tosto fare chiara la mia buona uoluntà, che con parole porre ne' cuori loro alcun sospetto; massimamente che niuno hebbe mai tanto buono animo, e parole in uolere seruire altrui, che non li mancasse poi in essequirlo, il tempo. Se i Principi debbono procacciarsi de gli amici, molto si debbono maggiormente affaticare in conseruarli: e per questo io uoglio piu tosto soffrir gli oltraggi de l'amico uendicati con amore e con buone opere, per farli de l'errore loro accorgere; che non seguire in ciò l'essempio di coloro, che non accettando sodisfattione alcuna del nemico, uogliono con doppia e fiera uendetta isfogarsi: perche come col nemico si uole con fieri effetti accrescere la inistia, per non mostrare spauento ò tema, ne obligo di amista, con chi non dee hauerli: così si debbono al contrario con gli amici sempre opere cortesi usare, per accrescere la amista, & in quelle cose massimamente, donde maggior gloria con questo aumento si caua. Volueua in effetto inferire, che si uogliono le amista cercare, e ritrouate conseruari, & tenere ogni mezzo per non troncarle: non altrimenti che de la nostra istessa uita facciammo: per essere l'amico una grã parte di noi stessi, e senza il quale uiuerebbe l'huomo una insipida e sonnolenta uita. Or la Reina fece alleuare i suoi figli cõ quella maestà, e grandezza, à la quale era dal suo altiero animo inchinata e speta: sin che essendo ne la città di Nichea chiama



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rre suspitione al
 auca. Voglio to
 re piu tosto fare
 parole porre ne
 che niuno hebbe
 volere seruire al
 lo, il tempo. Sei
 amici, molto si deb
 seruarli: e per
 raggi de l'amico
 per farli de l'er
 cio l'essempio di
 e alcuna del nemi
 isfogarsi: perche
 accrescere la ini
 ma, ne obligo di
 lebbono al contra
 fare, per accre
 mamente, donde
 auca. Volca in ef
 cercare, e ritro
 per non troncar
 essa uita faccia
 noi st: si, e senza
 e sonnolenta ui
 co quella maesta,
 ero animo incli
 li Nichea cotana

ta, e riceuitaui con molto honore, ui restò incantata, co
 me s'è gia ne la historia di Amadis di Grecia detto. I
 fanciulli furono in quella grandezza alleuati, che la
 Reina lor madre li lasciò: e con l'essere costi belli, e dispo
 sti, e col pensarli essere figliuoli di Marte, non fu eccel
 lentia caualleresca, ne la quale non fossero da maestri ec
 cellenti instrutti: e spetialmente ne l'essercitio de l'arme:
 Onde quando à la età di xvi. anni giunsero, desiderò
 di dare principio à le prophetate illustri loro imprese;
 perche uedeuano, non potere essere armati cauallieri
 per mano di quelli Principi, che haueua gia la loro ma
 dre destinato: ricuettero da la Reina di Sarmati l'or
 dine di caualleria: E ben che di costi poca età fossero, al
 Principe Anassartes nondimeno poco per essere un gigā
 te, mancante la Infanta sua sorella: e in dispositione di
 corpo, e in bellezza non haueua pari al mondo: e som
 mamente à Don Florisello suo fratello si rassomigliaua,
 come se ne farà appresso piu di una uolta, mentione. Fat
 ti cauallieri dissero, che primi che con potenti esserciti
 uscissero à dare compimento à quello, perche erano sta
 ti dati al mondo: era bene, che essi andassero un poco soli
 à prouarsi, per mostrare che il ualore loro senza aiuto
 di molte genti era atto à fare gran cose, e per acquistar
 si un grido particolare de le forze proprie, con esse
 quire la giustitia à molti oltraggiati, che bisogno haue
 to ne haueffero. E determinato di andare alquanto à
 questa guisa per lo mondo, tolsero duo scudieri, e due don
 zelle per lor seruigie contra il uolere de le Reine di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Sarmata, o di Arcania, che erano in gouerno del Regno restate, si partirono, e ne andarono finne le cōtrade del Soldano di Persia, perche iui si ritrouauano ualenti e superbi giganti e cauallieri, co' quali maggior gloria acquistare si poteua, massimamente di ferfando quelli, che si trouassero da questi superbi, ingiuriati. Fin che nel paese di Persia giungessero, ne andarono molto à piacere, perche la loro conformità di costumi non poteua parturire se non giocondità, e solazzo; e ne andauano con le arme bianche, e ben ricche, come à cauallieri nouelli e costi nobili s'acconueniu.

Come il Principe Anassartes, e la Infanta Alastrassera entrarono ne la Persia, e de la auentura strana, che ritrouarono. Cap. I I.

ENtrati ne la Persia Anassartes, e Alastrassera caulearono duo giorni; che sempre ritrouarono dishabitato il paese non sapendo, che fosse di ciò cagione, ne stauano marauigliati: la seconda sera essendo gia posto il sole, giunsero presso una altissima roccia, che nõ hauera ne entrata ne usita: onde girandola tutta intorno ritrouarono finalmente una gran bocca sotterranea, come una grotta; onde uscua un profondo fiume, ma nõ molto forzato, ne impetuoso: Qui nel principio di questa bocca si uedeua una gran barca cõ quattro remi legata con una catena: e ne la cima de l'arco si uedeuano attaccate per li capelli piu di mille teste di ca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 6

uallieri, e di donzelle. Si spauritarono alquanto i ca-
uallieri nouelli di questa strana auentura: e si doleuano
non sapendo che cosa fosse, ne ueggendo persona à chi di-
mandarlo: Pensaron bene, che per paura di quelle teste,
che in si uedeuano, fosse il paese disabitato; e che qui si
doueua qualche gran male fare. E perche mirando uer-
so la bocca de la grotta, ui uedeuano gran tenebre &
oscurità disse il Principe Anassarte à la sorella; che le
pareua, che douessero fare poi che costì strana cosa quiui
uedeuano, ne potcuano intenderne la cagione; Signor
mio, rispose la Infanta, poi che qui uenuti siamo, per ac-
quistare honore; al che il nostro gran nascimento piu
che ad altro, ci inchina e spinge: poniamoci, se à uoi pare,
su questa barca, e uediamo di entrare per questa grot-
ta; che non è possibile, che noi non habbiamo à ritrouare
chi ne dica quello, che desideriamo di intendere. Il ca-
ualliero la abbracciò con grande amore, costì animosa
ueggendola, e disse Cara sorella la uostra bellezza, e ge-
neroso ardimento fanno ampia fede de l'essere uoi nata
di un Dio: per tanto seguisti il consiglio nostro. E fat-
to tosto entrare ne la barca i caualli, e le donzelle, e
gli feudieri, che piangeuano ueggèdoli à tanto pericolo
esporstli: li consolauano confortandoli à non temere, per
che la loro fortuna haurebbe supplito doue la ragione
mancaua. Era già notte quando gli feudieri incomincia-
rono à menare de' remi per l'acqua: e i cauallieri s'era-
no armati, per ritrouarsi piu prouisti. Entrati un pezo
zò à dentro per la grotta tanta era la oscurità, che non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

si uedea cosa alcuna: e l'aere, che ne le concauità de la grotta rimbombaua per quelle cauerne discorrendo andaua, faceua così gran suoni, come farebbono artiglierie ben grosse; onde s'accresecua il timore à timidi, e l'cuore à generosi, che per lo honore espongono facilmente ad ogni pericolo la uita: in tanto che se Anassartes non prendea esso i remi in mano, se ne farebbe senza alcun dubbio ritornata per lo fiume in giù la barca, onde uenuta era: tanto erano per la paura i fendieri indeboliti e restati senza forze: Ma passati oltre à questa guisa un pezzo, si ritrouarono in un gran lago cento tutta d'intorno di così alte rocche, che pareua che toccassero le nuuole. nel mezzo del lago si uedea un forte castello; e piu di lungo altezze di altri molti castelli; che per essere di notte poco si discernuano. Volsero con la barca accostarsi al piu propinquo castello, che si uedeuano innanzi: ma la uelocità de le onde li ritardaua: Et hauendo fatigato un pezzo per giungerui, uiderono molti dolorosi e lamentuoli gridi, che pareua che penetrossero il cielo; e rimbombauano per quelle alte e concaue rocche, come suole Echo in molti luoghi concaui fare. Di che mossi i cauallieri à gran pietà, perche pensauano, che qualche atto crudele fosse; indi à poca hora un gran suono di trombe ualireno: e poco appresso uidero aprire una porta del castello, doue per uno erto sentiero si montaua: e ne uidero uscire xij. donzelle uestite di giallo con torchi accesi in mano: dinanzi à le quali andauano le trombe, e dietro à loro un gigante pure di giallo uestito, ma la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
 concavità de la
 scorrendo andate
 bono artigliarie
 timidi, e'l cuore
 facilmente ad o-
 fartes non pren-
 nza alcun dubi-
 ta, onde uenuta
 indeboliti e re-
 questa guisa un
 to tutta d'ine-
 tocassero le
 forte castello; e
 ti che per essere
 n la barca acca-
 deuanò innan-
 ta: Et hauendo
 o molti doloro
 strassero il cie-
 le rocche, come
 Di che mosti
 o, che qualche
 gran suono di
 orire una por-
 si montana: e
 allo con torchi
 o le trombe: e
 cfito, ma la

sua ueste haueua una lunga falda dietro, che un paggio gliela alzaua, perche non la strascinasse per terra. Questo gigante ne la man dritta portaua una spada ignuda insanguinata: E dietro a lui ueniuaño duo altri gigante de la medesima sorte con due corone di oro ne la man manca, e duo scettri pure d'oro assai ricchi ne la man dritta. E dopo questi ueniuaño quattro paggi uestiti de lo medesimo con quattro bacini d'argento quasi pieni di sangue; e dopo questi altri quattro paggi con quattro piatti d'argento in ogn'un de' quali era una testa, due de le quali erano di donne, due di huomini: E dietro a questi ueniuaño molti altri paggi con piatti d'argento in mano con diuerse uiuande; e uestiti tutti del medesimo colore; e le ueste erano tutte di seta. Smontati giu per quel pennino sentiero, s'auiarono uerso duo castelli, che si uedeuaño posti fra molti belli alberi; onde per questa cagione si perderono presto di uista. Restarono i cauallieri piu che prima, attoniti di questa nouità, e con maggiore desiderio di sapere, che ciò fosse; ben che ne fosse lor donuto maggiore pericolo nascere: Et hauendo ben trauagliato co' remi giunsero finalmente à terra; doue smontati co' loro caualli, e giunti à la porta del castello la ritrouarono chiusa: Allhora il Principe Anassarte tolto con mano un gran battitoio di ferro, che iui à la porta attaccato era, incominciò à percuotere la forte, e à chiamare che aprissero: onde fattosi ad uenir fenestra uno huomo, che su la porta staua, con due candele accese, disse; Arbantello che fretta è questa? Soe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

no forse gēti del Soldano nel campo:ò come così presto ritornò? Sono genti nel campo, rispose il Principe, per tanto facci aprire, che noi entriamo: Aspetta, che io ti aprirò, disse colui, che poi che tu così presto uenisti deestare sicuro il campo: E con queste parole si tirò à dentro. Il Principe la Infanta tolti gli scudi ne rimandarono gli scudieri, e le donzelle in barca per piu loro sicurezza: i quali piangendo obedirono, credendo, che nō fossero i loro Signori douuti uscire uiui di quel pericolo, nel quale si esponuano: perche per quello, che uisto haueuano uscire dal castello, pensauano che à pena sarebbe à simile impresa bastato un gran Principe con tutta la sua potentia. Ma il Principe li confortò à douere restare piu tosto con piacere, che con paura: poi che incominciavano à mostrare al mondo parte di quel ualore, che haurebbe loro eterna gloria parturita. Smontato giu colui, che s'era fatto à la finestra aprendo la porta disse: Voi ritornate così presto à cenare, per non hauere inuidia à padroni uostri, che pure hora portano da mangiare à le Infante. Et hauendo aperto, quando uide entrare dentro costoro così grandi & armati, i quali non conosceua: con gran paura smorzò le candelie, e gridando forte: Tradimento, tradimento uscite cauallieri, uscite: Si tirò per una stradetta di trauerso: Restati i cauallieri al bugio, che nō sapeuano doue si stauano, ne che farli: Sorella mia disse il Principe, che fare in noi: poi che nō puo la uista scorgere: à girare in parte alcuna: ne qui è persona, che ci guidi: serà bene, disse ella, che andiamo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

intorno per questo muro, fin che qualche porta trouiamo, che ci introduchi d'entro, perche ritrouiamo a la spro-
uista alcuni, che ci potrebbono il medesimo atto fare, che
costui fatto ci ha per cio che qui è già tempo di operare
piu tosto che di consigliarsi. Et attaccatifi tosto per ma-
no andarono tanto intorno per quel muro, che ritroua-
rono la stradetta, oue colui suiato s'era. E qui entrando
poco poi si trouarono ne la corte del castello, sul quale
sentirono gran fretta di gente, e rumore di arme: onde
montandoui su tosto per una scala, et entrati in una
gran sala ui ritrouarono quattro corpi senza teste, duo
d'huomini, e due di donzelle; et al lume di duo gran tor-
chi accesi s'armauano piu di xxx. cauallieri, de quali ne
erano già molti armati: onde ueduti entrare dentro il
Principe e la Infanta, piu di xy. di loro gli si mossero
sopra: et essi che con le spade ignude in mano ueniua-
no, ferendo a i duo primi, co quali s'incontrarono, su l'el-
mo, gliela aprirono con tutta la testa fino a la gola, e li
fecero andare giu a terra morti. Gli altri in modo li cir-
condarono, che fu lor forza uolgere l'un l'altro le spal-
le, et a questa guisa contra tutti difensarsi, che di gran
colpi li caricauano: ma a colui, che essi co'l ferro loro
giungeuano per dritto, non faceua uopo maestro, per me-
dicarlo: in tanto, che fra poca hora se ne teneuano giu
morti a piedi da xx. le forti arme, che essi sopra haueua-
no, il difensarono la uita; perche riceuano ancho a
l'incontro di horrendi colpi. Finalmente haue done mor-
ti piu de la metà, il principe pregò la sorella, che si po-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

nessa su la porta de la sala, perche non ne scampasse alcuno. Et hauendolo la Infanta fatto: egli si uoltò al resto con tanta gagliardia, che fra poco tempo tolse à tutti la uita. Non essendo qui restato chi lor contrastasse, cercarono tutto il castello, ne ui ritrouarono persona alcuna; se non che in certe stanze con grossi catenacci chiuse, sentirono come da la lunga dolersi e piangere molte persone: ma perche pareua, che lontane stessero, non intesero mai risposta di cosa, che loro dimandassero: Se ne ritornarono dunque ne la sala, doue era stata la battaglia, per ritrouare le chiavi, ma non le ritrouarono: Allhora la Infanta disse: Quanto siamo stati noi scioechi, e male accorti à non lasciare un di costoro in uita, per dimandare quello, che sapere desiamo. Chi pensaua, rispose il caualliero, che in tutto il castello non fossero douute essere piu genti di queste? E mirandola tutta tinta di sangue, marauigliato di quello, che le hauea ueduto fare ne la battaglia, la dimandò, s'ella si sentiuua ferita: Et ella disse di no; ma che malcontenta staua, che hauendo tanto traugliato amendue, pareua, che se ne fosse poco frutto cauato. E tolto un di quelli torchi accesi s'uscirono del castello, e fatto segnale à li scudieri, che uenissero à terra, fecero smontarli insieme co' caualli, e se ne uennero su tutti nel castello. Quanto haueuano costoro pianto udendo il rumore de l'arme dentro il castello, che credeuano hauere i loro signori perduti; tanto quando li uidero ritornare salui, hebbero doppio piacere, e ne fecero gran festa. Or perche haueuano deliberato di non

partire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. I. 9

partire altramente dal castello per quella notte, pose-
ro in una stalla i caualli, doue ne erano molti altri; e se
ne ritornarono ne la sala; doue quando i loro seruitori
uiddero que' tanti cauallieri morti, e di che gran colpi
feriti erano, restarono attoniti: e gittatili tutti con tut-
te le arme per una fenestra del castello nel lago; hauen-
do ben prima le porte chiuse, cenarono di quello, che qui
ui ritrouarono appare cchiato: E finita con molto piace-
re la cena, si gittarono cosi armati, come erano, sopra
un letto; doue poco dormirono, per la stanchezza de l'af-
fanno sentito, al quale non erano mica auezzi: perche
non bisogna solo hauere l'animo, per le imprese grandi;
che egli bisogna ancho essere auezzo al trauaglio, per
potere soffrirlo. Nel medesimo modo passarono quella
notte gli scudieri e le donzelle, che per lo timore, che ha-
uuto haueano, anchora tremaua loro il core nel petto.
Ma con maggiore spauento o paura la passarono alcuni
seruitori del castello, che si erano dentro una certa canti-
na sotterranea ascosi.

Come si spartirono il Principe, e la Infanta l'un da l'al-
tro, e quello, che à la bella Infanta Alastrasserea
auenne.

Cap. III

Tosto che l'alba del giorno apparue, si alzarono
di letto i cauallieri; e ordinando à seruito-
ri, che richiudendosi nel castello, qui gli aspettassero: essi
montati à cauallo con gli elmi in testa, e gli scudi in brac-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



B

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ciò si posero in camino: e con gran piacere cominciarono à mirare il sito de la contrada, che si uedeuano dinanzi; perche con bel modo posta la uedeuano; e'l circoito de le rocche era di piu di xij. miglia, senza hauere altra entrata, che quella per donde uenuti essi erano: e si uedeuano fra uaghe selue molti castelli posti, duo de quali piu da presso si uedeuano: Onde giunti i cauallieri doue la strada in due si diuideua, perche l'una a l'un di questi castelli conduceua; e l'altra, à l'altro; disse l'Infanta Alastrassera al fratello; Signor mio, serà bene, che qui ci diuidiamo; à cio che s'io per auentura mi incontrassi in cosa, onde me ne potesse qualche gloria risultare, non sia piu à uoi, che à me attribuita: Assai ui dee bastare quello, che la notte passata faceste, senza che a me parte alcuna di honore ne risultasse, per esserui uoi presente. Signora sorella, rispose il caualliero, facciasi come à uoi piace: Et abbracciatisi con molto amore si dipartirono cō animo grande di douere in quello, che loro occorresse, fare marauiglie di loro persone: La Infanta, che tolse à mandritta il camino, poco andò innanzi, che giunse ad un di que' duo castelli, che piu da presso ueduti haueano: Questo era assai forte, e d'un'alto fosso e muro circondato, con un ponte leuatoio, che in quella hora si trouaua calato giu, e la porta aperta: Onde la Infanta, à la quale era molto il sito e la fortellezza del castello piaciuta; non essendo anchora il Sole uscito, passò uia il ponte; ma ritrouando l'altra porta chiusa, perche iui dormiuano profondamente x. uillani armati di accie e cappelline; ueg-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gendo pendere dal fianco ad un di loro la chiaue, sinton-
 tò Alastrasserea di cauallo, e gliela tolse piã piano, mozzan-
 zando la correggia, con che legata la chiaue staua. Ella
 aperta la porta, entrò dentro, e poi la ritornò à ferrare
 con una stanga di ferro, che da la parte di dètro era, per
 petere chiuderla. Poi s'auìo per lo castello, e giunta nel
 gran palagio di lui, che hauea bei portici per ogni intor-
 no di sopra, montata su entrò in una sala che aperta sta-
 ua, doue ueggendo due porte di camere chiuse, et parende-
 dole d'udire, che in una di loro si parlasse, uisi accostò
 per intendere qualche cosa, se poteua; et udi la uoce di
 un Gigante, che diceua queste parole; O Persilea signo-
 ra mia, onde ha l'amore grande del tuo Brandanello me-
 ritato, che dopo tanti seruigi sia l'afflitto mio core così
 maltrattato ne la tua dolce conuersatione? O immorta-
 li Dei, quando uerrà quel dì, che io uegga spargere quel
 sangue, che serà il ristoro de la mia trauagliata uita; poi
 che hauendo piu di duo mila teste di cauallieri e di don-
 zelle sacrificate à la Infanta Persilea, con mantenerla à
 forza in uita col sangue e carne di loro, che suoi uassalli
 sono; non le ho potuto anchora generare pietà nel core.
 Dbe signora mia, à che usare meco tanta crudeltà: Do-
 po queste parole udi un'altra uoce di donzella, che rispò-
 dea à questo modo; Ah traditor maluaggio Brandanel-
 lo, come dimandi tu pietà à colei, co' uassalli de la quale
 ne hai tu così poca usata; non sperare di trouarla in me-
 mai: perche senza alcun dubbio mi farei più tosto con la
 morte accostata, se non mi hauesse il cielo data uirtu di

B ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

potere io con mia sorella essere secura da li disordinati e sporchi desij tuoi e del tuo fratello Bradarano: Nō ui basta maluaggi di sacrificare à la uostra crudeltà i miei buoni uassalli, che ancho del sangue e de la carne loro uolete me e mia sorella mantenerne à forza in uita. O grā di Dei mandiate pure chi col sangue di questi maluaggi faccia mancare di spargerse tanta de li innocenti Persiani, che contra ogni giustitia ogni di muoiono: O Alassaràn Soldan di Persia mio padre e signore, come è possibile che la tua gran potentia non basti à cauare di mano di questi crudi Tiranni le tue care figliuole? Felice et auenturata sei tu Cizirfea Reina di Argines, poi che potesti conseruare con tanta arte le tue nepoti intatte: onde non serà mai crudeltà di questi fieri, che giungano à douere macchiarle un punto. E tosto, che ella hebbe queste parole dette, soggiunse il Gigante; Or poi che non uolete uoi uolentieri al mio desio sodisfare, bisogna che io à forza ui imponga fine. E detto questo incominciò à fare tali ruggiti, e uoci così arrabbiate, che faccuano tremare il castello. La Infanta, parendole per quello, che udito hauea, che quel Gigante tenesse quella donzella à forza; mossa à sdegno d'una tanta impietà spinse con tanta forza la porta, che la aperse; et entrando dentro disse; O maluaggio senza conoscimento non istendere la mano in offendere piu gli alti Dei; che è già uenuto il tempo di douere quello sangue spargersti, che imporrà à le tue maluagità fine. Al Gigante, che questo udi, s'alzò molto sdegnato siue toltà la spada e lo feudo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ura da li disordinati
lo Bradarano: Nō ui
ostra crudeltà i miei
e de la carne loro uo
forza in uita. O grā
e di questi maluaggi
a de li innocenti Per
gni di muoiono: O
dre e signore, come è
non basti à cauare di
e care figliuole? E lli
cina di Argines, poi
te le tue nepoti intat
questi fieri, che giun-
o. E tosto, che ella
il Gigante; Or poi
desto sodisfare, bifo
e. E detto questo in-
costi arrabbiate, che
fanta, parendole per
gigante tenesse quella
d'una tanta impietà
la aperse: E entrā
a conoscimento non
gli alti Dei; che è già
angue spargerst, che
Gigante, che questo
a la spada e lo scudo,

che sul capezzale si teneua disse; Certo, che come io pena-
so, è già uenuto il tempo del mio riposo, poi che la fortuna
na ti manda qui à spargere il sangue, che io ho fin qua
con tanto affanno cercato. Armati, disse Alastrassera,
che se ben non meriti per le tue cattiuue opere, che ti si usi
cortesia; perche si uegga nondimeno, che il castigo ti uie-
ne per diuino e giusto giudicio, e per la tua superbia e
cattiuue opere; ti si permette: e medesimamente perche io
uoglio teco da cortese caualliero portarmi, e perche
maggiore honore me risulta uincendoti armato, che non
disarmato. Brandanello, che così hauea nome il Gigante,
in tanto sdegno per queste parole montò, che del soffio,
che di bocca gli uscì, si uiddè, come di fumo, la camera
piena; e disse; Vieni su uile animale à riceuere la morte;
che perche tu conoschi, che è tutto il contrario di quel
che dici, non uoglio altre arme, che queste: E col fine de
le parole alzò la spada su la testa de la Infanta; la qua-
le riceuendo su lo scudo il colpo, disse; Poi che nō uuoi la
cortesia accettare, ben si conosce che tu non la meriti: E
tosto il ferì di sorte in una gamba, che sul ginocchio glie
la troncò. Il Gigante dando gran uoci si ginocchiò cō la
altra, e ritornò à ferire lei su l'elmo: Ella alzò lo scudo,
ma il colpo fu fiero, e gliene tagliò tanto, che giunse à la
spalla sinistra, e ue le fece qualche poco di piaga: La In-
fanta ritornò à ferire il nemico, e li mozzò à fatto il
braccio de la spada: Di che egli non hauendo altro che
fare, le lanciò quel gran scudo, che ne l'altra mano haue-
ua; e dandole nel petto la fece andare à cadere cō la spal

B 19

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

le in terra: se prima che ella potesse leuar si su, perche le era uicino, la tolse per un braccio, e la strinse seco credendo farla à forza di braccio morire: ma ella, che non hauea così poca forza, che si facesse così di leggiero maneggiare, le spinse la punta del ferro nel petto, e gliele passò da l'altro canto. Il Gigante con la morte su gli occhi lasciò uia la Infanta, la quale alzata su li die ne la gola tal colpo, che li fece saltare e girare un pezzo la testa à torno: Poi disse: Hora uedi disgratiato come hai tu sparso il sangue, che doueua essere il tuo riposo; E disse bene, come per quello che appresso si dirà, si intenderà meglio: Ma ella non haueua anchora finito di dire questo, quando entrò ne la camera un'altro Gigante, che stando ne l'altra camera chiusa: al gran rionore che udia, s'armò di loricca, e uenne: E ueduto morto colui, che suo cugino era, con rabbia & affanno disse, Dhe Gioue quanto sono i tuoi guidardoni à nostri seruigi, contrari: E con queste parole cominciò con un gran stocco, che hauea in mano, una fiera battaglia con la ualorosa Alastraffera: la cercandosi gli scudi in braccio, e le arme in dosso. Ma non molto durò che la Infanta con la sua destrezza ridusse il Gigante à potere poco mouere la spada: Onde ueggendolo così mal parato si tirò alquanto à dietro e disse: Già dei conoscere hora che la maluagità de le opre tue ti fa inferiore à me, che tu poco forse istimau: Datti per uinto, e pentiti del tuo mal fare, che io ti darò la uita; la quale, come uedi, in gran pericolo sta. Il Gigante, cui la giustizia del suo male operare, per castigarlo, non faceua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
su, perche le
isse feco crede
a, che non ha
ggiero maneg
o, e gliele pas
te su gli occhi
die ne la gola
zzo la testa à
e hai tu sparso
disse bene, co
nderà meglio:
questo, quan
che stando ne
udia, s'armò
de suo cugino
e quanto sono
: E con que
hauea in ma
straffereai: la
dosso. Ma non
ezza ridusse
Onde ueggen
ro e disse; Gia
bre tue ti fa
i: Datti per
rò la uita; la
gigante, cui la
o, non facua

DON FLORISELLO. LIB. I. 12
uedere cosa ragioneuole, che gli si dicesse; piu irato che
mai rispose; O seiagurato te, che ginocchiato à terra hau
re sei potuto, non hauendomi offeso, impetrare da me la
uita; hora che mi hai il mio cugino morto, chiedi tu
ch'io per uinto mi dia smouendoti con ardire piu tosto
sciocco, che ragioneuole à chiederlomi; ma ne torrò con
queste mani il castigo: E con dire questo alzò con amena
due le mani lo scocco pensando aprirlo fino à la cintura
per mezzo: ma la Infanta schifando il colpo fece andare
il ferro à dare nel suolo de la camera, che prima che il
Gigante nel cauasse, ella il ferì su l'elmo, e gliele tagliò
fino à l'osso de la testa: di che il Gigante ne pose i ginoc
chi à terra: e ella che così il uide, lo risospinse così at
tamente con mano, che lo fece andare riuerso con le spal
le sul suolo: e tosto con tanti colpi il martello, non lasciò
dolo alzar su, che li fece saltare l'elmo di testa: allhora
senza niuna pietà ferendolo, gli aperse il capo per mez
zo. La donzella, che nel letto staua, s'alzò allhora tutta
lieta, e ginocchiata si dinanzi a la Infanta, che credea
che un caualliero fosse; Signor mio, disse, diatemi la ma
no, perche io la basci, poi che m'ha potuto hoggi sepe
re da colui, che io tanto al mondo odiaua, e che ha fatta
quella uendetta, che molti Re non hanno con tutta la po
tentia loro potuto fare. La Infanta, parèdole costei una
de le piu belle donzelle, che mai uedute hauesse, fatta la
leuare su la abbracciò dicèdo; Non ui marauigliate signo
ra che gli Dei possono quello, che non possono gli huomi
ni; perche nõ sogliono mai denegare la giustitia à chi ne

B iiij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ha di bisogno: Vi prego, che mi diciate la uolentia di questi Giganti; perche io senza altro saperne, sono qui uenuto, in compagnia di un altro solo caualliero, che su la strada, che à l'altro castello mena, ci dipartimmo: O Giove, gridò allhora marauigliata la donzella, e come ui lasciarono passare i primi del castello del lago; e come la guardia de la barca de la grotta non diede auiso del uenir uostro. La guardia non uedemmo noi, disse la Infanta, ma gli altri del castello restarono col castigo, che meritauano: per tãto, ui prego, che mi diciate quello, che ne sapete. La donzella quasi attonita di quello che udiua, disse Signor mio procuriamo di uscire di qui, prima che siamo sentiti: che ci sarà ben tempo à sapere quello, che uorrete: per cio che sono qui nel castello piu di cinquanta cauallieri, da le cui mani, se ci sentono, sarà impossibile iscaappare: senza che per la contrada sono piu di xx. mila cauallieri uassalli di questo Gigante, che morto hauete, e di un altro, che sta nel castello, doue mi dite, che sia l'altro caualliero uostro compagno andato; e fra loro sono ancho di altri forti Giganti. Dispiacque à la Infanta uedere questa noua, e disse, che puoi che così era, le pareua, che tosto dal castello uscissero, et andassero à soccorrere l'altro caualliero, che ne l'altro castello essere doueua. E detto questo, con gran spauento de la donzella ne uennero giu, et aperta la porta del castello uscirono fuori. Le guardie, che quiui erano, ueggendoli uscire e non conoscendoli pensarono, che fugissero: onde li uennero sopra con le loro accie: ma la Infanta tratta la spada pre-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
 uiolentia di que
 e, sono qui ue
 alliero, che su la
 artimmo: O Gio
 la, e come ui la
 ago: e come la
 de auiso del ue
 i, disse la Infan
 castigo, che me
 e quello, che ne
 lo che udiua, dis
 i, prima che sia
 quello, che uore
 di cinquanta ca
 impossibile isca
 di xx. mila ca
 rto hauete, e di
 e, che sia l'al
 fra loro sono
 la Infanta ue
 ra, le pareua,
 o à soccorrere
 ere douena. E
 zella ne uene
 cirono fuori.
 cire e non co
 i uennero so
 la spada pre

DON FLORISELLO. LIB. I. 77

sto gli si tolse dinanzi; e duo di loro che nel castello fugi
 rono, gridauano, arme, arme, qua, qua cauallieri: La Ine
 fanta chiuse con la chiauue che hauea, la porta da la para
 te di fuori; e tolta seco per mano la donzella si auio per
 un sentiero, che le dicea la donzella, che ne l'altro castel
 lo conduceua, fra belli e grandi alberi che per tutta quel
 la costiera si uedeuano. Ma lasciamola andare, e ritor
 niamo à dire del ualoroso Anassartes e di quello che gli
 auenne.

Di quello, che al ualoroso Anassartes auenne, dopo che
 egli da sua sorella si dipartì. Cap. IIII.

Poco andò innanzi l'animoso Anassartes, dopo che
 lasciò la Infanta sua sorella, che con un pastore
 s'incontrò, che gli suoi armenti pasceua; e si il dimandò
 che contrade quelle fossero, e perche così nuoue crua
 deltà u' si usassero. Signor caualliero, rispose il pastore,
 non uogliate sapere cosa, che non si puo se non con mol
 to tempo dire: perche s'io fossi ueduto parlare con per
 sona straniera, non mi potrebbe dare tutto il mondo
 la uita: Volete sapere altro, se non che qui si serua il
 piggior costume e la maggior crudeltà, che mai s'udif
 se, da duo fieri Giganti, che sono di queste contrade
 signori. Questo basti disse il caualliero, per ch'io sap
 pia, che bisogna qui la giustitia de gli Dei estenderst
 per uendicare i torti, che qui si fanno. E ritornando
 al suo canino su lo spuntare del Sole si ritrouò pres
 so un forte castello d'ogni intorno d'un profondo fosso



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cento. E passato oltre per lo ponte, che ui era, giunse à la porta del castello, che era da la parte di dentro chiusa: e non ueggendo niuno cominciò à battere su la porta un battutoio di ferro grande, che ui era: onde si fece ad una bella fenestra, che era su la porta, un grande e brutto gigante in camiscia e disse; Chi sei tu, che à questa hora con tanto ardire uieni à destarmi? Io sono un caualliero, rispose il Principe mandato da gli Dei, che non possono piu soffrire tanta superbia e crudeltà, che qui s'usa; per tanto se mi farai aprire la porta, io entrarò per darti consiglio sopra il male costume, che qui tieni: E emendandoti, io restarò tuo amico; come di colui, che puote se stesso contra i suoi uirij uincerli, perche è maggiore il ualore di colui, che essendo habituato nel male, puo distorsene; che non di chi si muoue ad operare contra l'habito uirtuoso: poi che piu naturalmente si muoue l'huomo al male, che al bene. Rispose il gigante; Io non uoglio à tue parole rispondere: perche il tuo sciocco ardire ti iscusarà: ma dimmi, come le guardie del castello del lago ti lasciarono qui passare. Non fu in loro potestà il lasciarmi passare, disse il caualliero, ma di colui, di cui sono tutte le cose soggette, e dal quale sono io mandato à darti cōseglio; perche resti tuo amico, uolendo tu uidermi; altramente, che io te ne castighi. Certo, rispose allhora il gigante, che tu meriti gran gloria per lo tuo tanto ardimento: ma nõ basterà tutto il mōdo à fare, che io non ti castighi di tua sciocchezza: pure perche non resti senza premio del tuo ardire, aspettami che io solo uscirò à te senza al-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 14

tra compagnia: Vien pure, disse Anassartes, che potrebbe essere, che ne la battaglia conoscesti per diuina giustizia il tuo errore, te ne emendasti; & incominciasti ad oprare opre di pietà; perche non si curò mai infermità se non per lo contrario suo. Aspetta, aspetta, soggiunse il gigante, che io non ho piu tanta pacientia da potere piu le tue parole soffrire, ne la mia grandezza puo piu soffrire di non castigarle: e col fin di queste parole si tolse da la finestra: doue poco poi si fece una donzella bellissima, ben che debole alquanto, e uescita di una giuba di broccado: la quale uersando molte lagrime, perche hauea tutto questo ragionamento udito, disse uerso il Principe Anassartes. Piaccia à Dio caualliero, che il ualore uostro uèdichi la giustizia, che io ho, contra questo maluaggio, che uiene hora à fare con uoi battaglia: ben che poi poco secura tenga la uita uostra, tanto è il potere di questi cattiuu: ma anchor che ricuiate la morte, rallegriate uide la uita honorata & eterna, che ue ne seguirà, per hauere così giusta impresa con tãto ardimento tolta. Hauendo ella detto questo, le si s'accostò un' altro brutto gigante, ma piu giouanetto del primo: e togliendola per li capelli con spauenteuole uoce disse; Poi che ci hauete con le uostre crudeltà così trauagliati, doureste pure de le uostre sciocchezze restarui, e torui di costa; che quel matto serà castigato, e poi poco aiuto haurete, sin che darete uoi il uostro à chi di hauerlo il merita. E con dire questo la tolse da la finestra: di che ella mostrò gran despitacere; & il Principe ne restò con molto sdegno: Ma poco



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

appresso aprendosi la porta del castello uscì il gigante di prima tutto armato sopra un gran cauallo, con un gran scudo al collo, e con una grossa lancia in mano, e disse; Viennè su don caualliero, che io ti darò l'honorato pago del tuo aràimento. Il Principe prima che altro rispondesse, si accostò à la porta del castello, e con un gran catenaccio che ui era la chiuse, e poi disse; Io non uoglio per mio poco accorgimento restare di asscurarmi de le parole tue. Si rise di queste parole il gigante, e nel tenere per sciocco: ma andandosi à tutta briglia ad incontrare con le lance, le ruppero, come se fossero state di uetro; e essi s'urtarono su gli scudi di sorte che i caualli ne andarono giu morti à terra. Era in questo tempo ritornata la donzella à la fenestra, e molto si rallegrò uedendo il caualliero con molta uiuacità sbrigato dal suo cauallo uenirne col scudo in braccio uerso il gigante, il quale con grande affanno s'era su alzato: La battaglia s'incominciò grande fra loro: perche si dauano cost fieri colpi, che e gli scudi in braccio si lacorauano, e le arme in dosso; e s'hauuano ancho fatte de le ferite: ma il Principe col suo gran ualore, e per la giustitia, che egli difensaua, si ritrouaua al gigante superiore: e lo riduceua tutta uia à mal termine; quando uscì dal castello per una porta falsa l'altro gigante tutto armato con un gran stocco in mano. Di che quando Anassartes s'accorse, di un così fatto colpo ferì su l'elmo Bradarano (che così haueua il primo gigante nome) che li pose fino al uiuo de la testa il ferro, e fellost cadere disordito à piedi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

senza elmo in testa: E lasciando à quel modo, s'auò uerso l'altro dicendo; Voi discortese bestia uenite à pagare la discortesia, che in mia presentia à la donzella usaste: e s'attacò fra loro una fiera zuffa: In questo smontò giu la donzella, che à la finestra staua, e accorgendosi che Bradarano era già quasi ritornato in sentimèto, perche lo odiaua à morte, tolse il ferro istesso di lui, che gli era à canto: e l'ferì cò amendue le mani ne la gola: e ben che ella poca forza hauesse, col peso non dimeno del ferro li tagliò facilmente la testa: Allhora l'altro gigante dando un gran suspiro disse. Deh cugino, che donde speraua te la uita, uì uenuta la morte; ma io la pagarò ben di questo atto: E con fin di queste parole s'auò come un leone arrabbiato uerso la donzella con la spada alta, per tagliarle il capo: Il Principe temendo, che nò la ammazzasse, tosto che li uide uolgere le spalle, gli alzò cò quanta forza haueua sopra la spalla un colpo, e lo diuise fino à cintura. Il gigante dunque cadde à terra morto, e la donzella li fu tosto sopra, e li tagliò medesimamente il capo dicendo; Se mi aiutino li Dei, che io mi sento molto bene uendicata: uenga hora la morte quando le piace, che io la torrò uolentieri, poi che sodisfatta mi tengo di quanto il mio reale sangue, e i miei buoni uassalli innocentemente han sofferto. Detto questo si auò uerso il caualliero, che staua di questo atto, attonito; e uoglioso di sapere quello, che uolessero le parole de la donzella significare; la quale disse; Caualliere bene serà, se nel castello del lago di fesa alcuna haucte, che là ne andiamo; per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che se piu qui ci indugiamo, tosto seranno qui da L. ca-
uallieri, che s'armano in fretta nel castello, e ci torranno
ad amendue la uita: e bisogna con la forza accompagna-
re tal uolta il consiglio. Voi dite il uero, rispose il ca-
ualliero, ma io ho tal pegno in questo altro castello qui
presso che assai sciocco e timido sarei à ritornarmi à die-
tro, senza sapere che di lui sia: perche non reputo meno
la uita sua che la mia: per tanto andiate pur uoi à porui
in quel castello in saluo, doue i nostri scudieri, e donzele
le sono: che se noi qui scampiamo la uita, presto con uoi
faremo. Non m'aiuti Iddio, disse ella, se io porrò la mia
uita in saluo, lasciando in pericolo quella, che mi ha hog-
gi tanto honore e seruigio usato: che ancho io uoglio qui
restare. A pena haueua ella queste parole dette, che
uscirono del castello piu di L. cauallieri armati di spade
e di accie: e gridādo; Muoia colui, che ha morto il signor
nostro, incominciarono da ogni parte à ferire il Princi-
pe con griuui colpi: Et egli, che in tanto pericolo si uide,
uolendo fare costare la sua uita cara, à chi togliere glie-
la uoleua, daua colpi da non poter si credere: in tanto, che
in breue se ne hauea gia fatti cadere sei morti à pie: Ma
poco li sarebbe questa sua forza giouata con tanto nu-
mero di contrari, che d'ogni parte il percoteuano; e non
ne sarebbe potuto riuscite altro che la sua morte: se la
sua ualorosa sorella non ui giungeua: la quale uenendo
con la Infanta Persilea da l'altro castello, quando il grā
pericolo del suo caro fratello uide, trasse la spada fuori,
e come una tigre, s'auentò cōtra quelli, che il Principe se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON F
muato, dicendo
ate col primo
l'elmo con tutta
si fra la calca de
fratello m
n comazzaron
cieri colpi soffr
cambiera in mero
re di auer fare
fui in uita. Le do
puer abbraccia
rie col pietose, ch
citra uno sorella e
ne appreso si det
breue fatto conte
messendo gia mez
ognia al castello o
radoni dentro con
mo fece con que
uolente fecero qu
colui fatto, giur ar
Principe comandat
no diuiganti mo
che coltra la fore
frangere loro la
fatti il Principe e
che puerati, stul
do la due infante le

riano, dicendo, Ah traditori, che non iscampate la uita; e col primo colpo, che diede, aperse ad un di coloro l'elmo con tutta la testa, e fello cadere giu morto: E posta si fra la calca de gli altri, faceua non che altri, ma il suo stesso fratello marauigliare. In effetto in poco di hora ne ammazzarono piu de la metà: gli altri non potendo i fieri colpi soffrire, gli si gittarono ginocchioni auanti, e chiesero in mercè la uita. Il Principe fatto da loro giurare di douer fare quanto da se gli si imporrebbe, li lasciò in uita. Le donzelle s'erano con gran tenerezza e piacere abbracciate insieme, e lagrimando diceuano parole cosi pietose, che faceuano lagrimare chi le uida; per che erano sorelle, e non s'erano di gran tempo uiste; come appresso si dirà. Il Principe, che non era di quanto hauea fatto contento, se non poneua à questa impresa fine: essendo gia mezzo di, se ne ritornò con questa compagnia al castello. onde la sua dolce sorella ueniua: Et entratoui dentro con le donzelle, e co' cauallieri che seco menò: fece con questi altri che erano L. altri; i quali finalmente fecero quello, che haueuano gli altri de l'altro castello fatto, giurando di fare quanto sarebbe loro dal Principe comandato. Entrati poi ne la camera, doue erano i duo giganti morti, tosto che la Infanta Barrascia (che cosi era la sorella di Persilea chiamata) li uide, corse à tagliare loro la testa, come hauea gia à gli altri duo fatto. Il Principe e la sorella, che erano stanchi, e qualche poco feriti, si tolsero gli elmi per riposarsi: onde quando le due Infante le loro bellezze uidero, e spetialmente



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

quella de Alastrasserea, che credeuano che fosse cauallie-
 ro; incredibilmente restarono di loro accese: ma Barra-
 scia per l'obligo, che al Principe hauea, à lui s'era con
 tutto il core volta: Et ciascuna di loro pensaua di douer-
 si col suo caualliero accasare, credendo, che essi fossero
 douuti restarne contenti, per quello che esse erano. Medi-
 cati che furono, e mangiato che hebbero di quello, che nel
 castello era, desiderosi di sapere questa auentura, che con
 tanto traualgio e sudore haueuano nel principio de la lo-
 ro caualleria accapata: pregarono le donzelle, che haues-
 sero douuto particolarmente narrare tutta questa hi-
 storia: Onde la maggiore di loro, che era Barra scia, Et
 era la piu bella, in questo modo cominciò à dire: Signori
 cauallieri sappiate, che siamo sorelle, e figliuole del Sol-
 dano di Persia, le quali siamo per hereditare tutto il suo
 regno. Hauendoci la natura di tanta bellezza dota-
 te, questi duo Califi e Signori di queste contrade, che
 non erano al padre nostro soggetti, inuaghiti di noi ci
 chiesero al Soldano per moglie: ma perche il Soldano no-
 stro padre, e noi ancho in poca stima li teneuamo per li
 loro cattiuu costumi, non uolèmo à la loro dimanda ac-
 consentire: Di che essi sdegnati, perche uedeuano non po-
 terci hauere per uoluntà del padre nostro, et ogni di piu
 nel amore di noi s'accendeuano; deliberarono di hauer-
 ci per altra uia: Onde essendo noi un dì con alcuni pochi
 cauallieri uscite a spasso in un luogo delitioso non molto
 di qua lontan: questi che ci teneuano le spie sopra, ci pre-
 sero, e ci condussero qui; ma non poterono mai con noi il
 loro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

loro maluagio desio adempire; perche Cizirfea Reina di Argines è nostra zia, che era sommanente ne' secreti de le arti instrutta, ci fe ne la nostra fanciullezza in tale acqua bagnare, che di una tanta uirtu ci dotò, che chiù que hauesse uoluto contra nostra uoluntà diuentare possessore del nostro amore, sarebbe tosto come arrabiato diuenuto, & haurebbe un'estremo affanno e tormento sentito, fin che si fosse restato di essequire per forza in noi il suo desio: Essendosi dunque questi duo fieri giganti Bradarano, e Bradanello di questa uirtu accorti si cōsultarono con un sauo Mago: come hauessero potuto à questo affanno loro amoroso rimediare; e ne hebbero questa risposta; che tanto durarebbe questo, fin che per loro rimedio, e nostra libertà si spargesse il sangue di un caualliero, e di una donzella singolari nel mondo: che alhora faremmo tutti usciti di tra uaglio. Per questa cagione dunque tenendoci seco in una camera stessa contra nostra uoluntà, come uoi uisto haucte, e facendo del continuo guerra al Soldano nostro padre, faceuano i suoi uassalli prigioni, e sperando ritrouare quelli duo, col cui sangue si doueua à loro affanni rimediare, ogni di faceuano morire quattro, duo cauallieri, e due donzelle nel castello del lago: ne contenti di questo, non uoleuano che noi d'altra carne, che di quella de' nostri uassalli, mangiasimo; ne che altro, che del loro sangue, beuesimo; sperando per questa uia crudele à suoi uoleri trarne: e ne faceuano tutto il dì stare presenti le teste di quelli, che faceuano à questo effetto morire, tra li quali habbiamo noi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
molte uolte ueduti di quelli, che conosceuano prima; e
tutte queste teste si attaccauano poi su l'arco de la entra-
ta del lago, dopo che ce le haueuano con molte cerimonie
e solennità condotte innanzi: perche questi erano grau
signori, e in questa ualle, che non ha altra entrada, che
quella una sola, comandauano à piu di xx. mila caual-
lieri; e non solamente per lo forte sito di questi luoghi,
non era potentia, che potesse loro offendere; ma essi piu-
tosto haueuano fatto dishabitare tutte le contrade uicin-
ne; come credo, che potete hauere uisto. I duo Giganti
erano fratelli, gli altri duo erano loro cugini, che con
quella solennità ci recauano il mangiare; e noi ogni notte
erano da loro richieste, perche ci fossimo douute à prie-
ghi loro piegare: ma ne io, ne mia sorella uolsimo fare
mai cosa, che essi uoleessero, che cōtra l'honore nostro fos-
se: ne essi mai ci stesero le mani sopra, se nō quando quel
maluagio hoggi à quel modo mi oltraggiò, come uoi ue-
deste: e io li graffai tutto il uolto con mani. Or poi
che la clementia de gli Dei, e l'ualor uostro ci han uendi-
cate; e possediamo i tre principali castelli di questa ualle:
farebbe bene, che al soldano nostro padre si facesse in-
tendere perche col suo aiuto si recuperasse il resto, per
farne uoi à pieno signori, che con tanto affanno, e perico-
lo guadagnato l'hauete. E poi che ui habbiamo le cose
nostre fatte sapere, fate che anche noi sappiamo da chi
siamo state liberate, e tolte da un tanto affanno. Al caual-
liero e la infanta sua sorella restarono attoniti queſce
cose uedendo, e si reputauano à maggior gloria, che pri-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ma, quello che oprato haueuano, e chiaramente si palesa
 rono e dissero chi essi erano: di che marauigliate le don-
 zelle dissero: Hora riputiamo poco ciò che fatto haucte,
 poi che come figliuoli de gli Dei immortali altro che
 questo, fare poteuate. Gli altri cauallieri, che iui erano,
 quando questo udirono, gli si gittarono tosto a pie, per
 basetargliele: ma essi li fecero alzar su, e non uolsero ac-
 cettare questo honore: ma tosto per gli scudieri e don-
 zelle loro mandarono: che fecero tanta festa de la buo-
 na fortuna de' loro signori, che non si potrebbe dire di
 leggiero: E fecero ancho sprigionare piu di mille persone
 che erano nel castello prigionise ne erano piu di cc. di lo-
 ro con barbe e capelli fino à cintura, per la lunga pri-
 gione, ne la quale stati erano. Le figliuole del Soldano
 mandarono à fare intendere al padre loro tutte queste
 cose: Et in questo mezzo parue al Principe, che si scri-
 uesse una lettera à tutti que' popoli de la ualle de le roca-
 che, per uedere se poteuano senza battaglia soggiogar-
 li: Et à fare questo effetto andarono sei cauallieri di
 quelli de gli Giganti: Et essi fra questo mezzo restaro-
 no curandosi le piaghe, che haueuano: e le donzelle di
 Persia haueuano già uolto l'animo piu tosto in adorarli
 come cose diuine, che in pensare piu di douere altramen-
 to col Principe accasarsi: perche de la Infanta Alastrasa
 fereca erano già risolute, dopo che intesero e uidero esse-
 re donzella, come esse erano: e non attendeuanò ad altro
 che à compiacerli, e seruirli in tutto quello, che per esse
 si poteua.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Come hauendo il Principe Anassartes, e sua sorella scritto una lettera à popoli de la ualle de le rocche, gli hebbero tutti in poter loro. Cap. V.

LI sei cauallieri mandati dal Principe con la lettera à popoli de la ualle fecero à tutti la morte de' loro signori intendere: di che fu fatto per tutta la gran contrada gran pianto: et uniti insieme i principali lesse- ro la lettera che dicea à questo modo. Il Principe Anas- sartes, e la Infanta Alastrasserea figliuoli del grā Mar- te Iddio de le battaglie, mandati al mondo per diuino giudicio, à li popoli de la ualle de le alte rocche salute, et amore: Voi douete sapere, che la inespugnabile fortel- lezza del sito del castello del lago con la gran forza de li gagliardi et astuti Bradarano, e Bradanello, non ha potuto ostare à la giustitia de gli alti Dei, perche non s' essequisse per mezzo de' suoi figliuoli mandati à porre giustitia e tranquillità ne la terra. Non si puo dunque à le forze celesti ostare, ne contra la uoluntà di quelli, che il cielo gouernano, fare cosa alcuna: e se tutte le cose naturali seruano la legge data, lor dà gli Dei, maggior- mente debbono le creature dotate di ragione serbarla: e maggiore castigo meritano, transgredendola: Noi uediamo i cieli, e le sue stelle, con tanto marauiglioso or- dine serbare sempre la legge, che Natura da principio lor diede: Vediamo gli elementi, gli animali terrestri, gli augelli uolatili, i pesci del mare, e le herbose e floride cā-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pagne istesse à debiti tempi sempre dare à l'ordine, e legge naturale obedientia. Or se l'huomo, che fu di tutte queste cose fatto signore, questa legge de la natura trasgrede, quanto castigo merita? Certo tanto, quanto uediamo che sia stato il flagello, che à uostri signori già morti, è uenuto dal cielo: che con tutte le forze loro, e de' castelli inespugnabili sono stati da due sole persone uinti e domi à quel modo, che uoi uedete: Onde come amici ui consigliamo, che nò lasciate stendere sopra uoi l'ira celeste, non dando obedientia à figliuoli de gli Dei, mandati à porre pace e giustitia ne le contrade uostre. Vi facciamo dunque sapere, che se uoi dopo la riceuita di questa, non condescendete al uoler nostro, con spargimento del sangue uostro haurete il castigo che meritarete, e perderete ogni hauere uostro, con esserne del tutto i uostri successori priuati, e cõ uenirne uoi con le mogli e con figli uostri in perpetua cattiuità e seruitù. Fu grande la marauiglia che hebbero tutti uedendo queste cose, che lor si diceuano: e tenendole tutte per uere, perche non poteuano credere, che persone humane haessero tanto potuto fare tanto piu che intendeano dire strane cose de la bellezza del Principe e de la Infanta; deliberarono tosto di andare à dare loro obedientia: e così fecero in effetto con grandi allegrie: Onde non restò ne la contrada picciolo ne grande, che non ui andasse; piu per uedere quelli, che essi credeuano, che figliuoli di Dei fossero, che perche fosse necessario, che tante genti ui andassero. Il Principe e la Infanta ricchissimamente uestiti fece



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
ro à tutti grate accoglienze; che stupidi de la loro be-
lezza e maestà; si gittauano a loro piedi, e con cerimo-
nie e come Dei gli adorauano; e tutti giurarono di tener-
li per signori. Andì à pochi di giunse ancho il Soldano di
Persia con gran gente, e fece gran festa de la libertà de
le figliuole; benchè hauesse prima grande affanno nel co-
re, neggendò tante teste de' suoi uassalli attaccate su la
porta de la grotta de la ualle. Quando egli uide il Princi-
cipe, e la Infanta si gittò loro a pie, per basciar gli ele; ma
essi nol consentirono; e alzatolo su, il basciarono in ui-
so. Le sue figlie li basciarono la mano con tante lagri-
me, e parole di piacere, che tutti quelli, che lo uedeuano,
piangeuano di tenerezza. Poi posero per tutte le terre
gouernatori e castellani in nome del Principe; il quale
uolle, che del Soldano tutta quella signoria fosse e per
molti di, che con lui fu, andarono con gran piacere per
tutta la contrada, riconoscendola. Le figliuole del Solda-
no, che estremo amore portauano al Principe, se hauesse-
ro pensato, che fusse lor douuto giouare, gli haurebbono
il core loro scouerto; ma perche per cosa diuina il tene-
uano, nò haueuano ardire di dirgli lo. Alcuni di poi chie-
dendo il Principe e la Infanta sua sorella licentia, con
la compagnia sola, che menata haueuano, si partirono;
lasciando molto il Soldano e le figliuole meste di questa
partenza: e essi andando per diuerse parti del mondo,
strane auenture accaparono; Onde in breue si sparse de
loro una fama grande per tutta la terra, tal che di altro
non si parlaua; e fra gli Gentili doue erano conosciuti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
 e la loro bele
 e con cerimo
 arono di tener
 il Soldato di
 e la liberta de
 ffanno nel co
 taccate su la
 uide il Prine
 ei argliele; ma
 arono in ui
 tinte lagri
 to uedevano,
 tutte le terre
 eipe; il quale
 fosse e per
 piacere per
 le del Solda
 e, se hauesse
 uerebbono
 ina il tene
 di poi chie
 centia, con
 partirono;
 e di questa
 del mondo.
 si sparse di
 he di altro
 conosciuè

DON FLORISELLO. LIB. I. 10

erano tenuti & adorati per Dei. Ma lasciamo alquanto di ragionare di loro, e parlino un poco del Principe don Florisello di Nichea; e de' suoi ualorosi gesti degni non meno, che quelli del Principe Anassartes, di essere celebrati, e cantati.

Come don Florisello di Nichea nacque; e come uenuto in età s'auuò con la pastorella Silvia à cercare de la auentura de lo specchio di amore. Cap. VI.

Ciuuto il tempo de la Natura ordinato, la Principessa Nichea parturì un figliuolo così estremamente bello, che ben facea fede di quello che si poteua sperar di lui, essendo di tale padre e madre nato: La bella e gratiosa Abra hebbe medesimamente un figliuolo, & una figliuola di tanta bellezza, quanto si douea da una tanta radice sperare: Onde ne furono gran feste fatte, & al figliuolo che de la Principessa nacque, fu posto nome don Florisello di Nichea; à gli altri duo Infanti, che de la Imperatrice Abra nacquero, al maschio, Zabir, per amor di suo zio, che sua madre molto amaua; & à la femina, Leonoria: per amore di sua auola: Tutti tre con gran cura si alleuarono fin che furono i padri loro incantati; che poco piu di uno anno hauere poteuano: e restarono in poter del Re de la Brenna, finche uennero in età di essere in tutte le arti buone disciplinati, & in quella de la caualleria spetialmente; le quali tutte appresero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI MOG

attamente, e ui diuentarono eccellenti, massimamente dō
 Florisello, che fu poi tale, che passò in ualore tutti gli al
 tri cauallieri del tempo suo: Et à questa guisa si crebbe
 ro, fin che furono di xii. anni. Allhora la Infanta Leono
 ria fu condotta in Constantinopoli, perche tenesse com=
 pagnia à la Infanta Oriana sua sorella; e con lei andò
 il Principe Zair suo fratello con molte altre figliuole di
 Re. Il Principe don Florisello essendo fatto il piu dispo=
 sto garzonetto, che hauesse il mondo, perche era molto à
 le caccie inchinato, per suo diporto se ne andò à stave
 ne la città di Babilonia col suo cugino Gariantero, che
 era giouanetto bellissimo e ben creato. Qui don Florisel
 lo andando di continuo à caccia, auenne che ritrouando
 si un dì presso la ripa del Nilo seguendo una corna con
 Garianter si smarrirono da gli altri compagni, e furono
 da la Fortuna condotti in parte, doue ritrouarono il pa
 store Darinello, che con suoi flauti presso un chiaro fon
 te si ramari caua de l'amor suo, e cantaua le bellezze di
 Siluia: Al che fu à dō Florisello cagione (come s'è già det
 to ne la historia di Amadis di Grecia) di andare à ritro
 uare e uedere Siluia la pastorella. Separandosì dunq; nel
 modo, che s'è già altroue detto da Garianter, che restò
 in Alessandria innamorato d'una Infanta chiamata Mā
 zora di Alessandria, e del quale si parlerà à suo tempo;
 esso restò con Siluia e la passò con lei fin che fu ne la cit
 tà di Nicea armato caualliero: E uolendo poi andare à
 l'inferno di Anatarasse, s'incontrò per camino con duo
 Giganti, e con x. cauallieri; i quali ueggendo la bella pa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fiorella, e uolédola al caualliero togliere, fecero seco una
 fiera battaglia; ma egli ne restò al fin con molto suo ho-
 nore, superiore: Di che restò Siluia assai attonita: e giun-
 ti finalmente à l'inferno di Anastarape, perche uiddo il
 caualliero, che non poteua quella uentura accaparsi, per
 la cagione, che egli iui in un pilastro lesse, come s'è già
 altroue detto; con dispiacere de la padrorella Siluia si
 partì per ritrouare la compagnia, che per accapare que-
 sta auentura, bisognaua: E tanto camminarono per loro
 giornate, che giunsero al regno di Hierusalem, doue una
 sera al tardi s'incontrarono con una donzella, che anda-
 ua sopra un palafreno à cavallo, e salutatala la dimandò
 cortesemente con Florisello, doue ella andasse: Ella
 dopo che gli hebbe mirati assai, piena di marauiglia de la
 loro bellezza, rispose; Signori io uò à uedere la proua
 de lo specchio di amore. Allhora Darinello; Non acca-
 parò io questa auentura, disse: Non certo, soggiunse la
 donzella ridendo; perche non consentir à la bella figura,
 che ne lo specchio si rappresenta; che si auilisca tanto lo
 terso di quel cristallo, che cosa così brutta rifletta. Deh
 donzella come ti inganni, disse egli, se giudichi per la uie-
 sta il core: ma per insegnarti ti dico, che amor per quan-
 to si stende il suo regno, ha in pochi fatto come in me,
 proua de le sue forze: ne sono buoni testimonij quelli,
 che meno io in mia compagnia: certo che hora non mi ma-
 rauiglio, rispose la donzella, de le ingiustitie, che fa Amo-
 re a molti, poi che la ha fatta à te così grande in porti in
 tanto pensiero. E perche Darinello pure del suo dolo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

re & affanno amoroso si lamentaua, mostrandosene non
 di meno contento per soffrirlo per una tanta bellezza;
 Don Florifello soggiunse, che le angoscie amorose sono
 di conditione fatte, che menano seco la gloria e'l piace-
 re; come la pena si mena dietro la sodisfattione; e'l traua-
 glio, il riposo; e'l penoso pensiero, la speranza; e così gli
 altri contrari tutti, che ne la scuola amorosa si proua-
 no: E soggiunse, perche ben prouo io in me quanta glo-
 ria da li miei pensieri nasce; e nondimeno non posso re-
 stare di dolermi del male, che io ne riccuo: E sospirando
 con tutto il core; Deh lasso me, disse: che non è cosa, che
 sodisfaccia à chi bene ama: Per tanto ditene di gra-
 tia, che auentura è questa de lo specchio di amore; ch'io
 desiderarei trouarmiui per uedere iui, s'io son pure io,
 che era prima; ò se la cruda pastorella Siluia, ne la
 quale mi trouo trasformato. Signore mio, rispose la
 donzella, per le grandi angoscie amorose, che io qui ueg-
 go, e per la somma bellezza de la pastorella, che con
 uoi uiene; non penso che si troui altro specchio, doue piu
 chiaramente Amore i suoi secreti mostri; non so se onde
 nasce il danno, ha i suoi pensieri conformi à quelli di co-
 loro, che amandola, e gioia e pena insieme ne sentono. So-
 rella, disse allhora Siluia, per gli effetti si conosce la cau-
 sa: si che di quello gusto io, che essi gustano; come ne puo
 questo pastore far fede; nel quale uolse Amore, per un
 raro essemplio, le sue forze mostrare. E perche Dario-
 nello: instaua à uolere sapere che auentura fosse quella
 de lo specchio di Amore; lo desidero così saperlo, come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

noi, disse la donzella: perche la natura nostra e fatta di forte, che spesso udendo per fama qualche cosa rara, e dubbia, si moue con molto desio di saperla: la doue se ne hauesse certezza, non si curarebbe altrimenti di intendela: il che ha mosso me à uolere la uerita saperne: e ne uò à questo effetto nel porto del Zaffo per imbarcarmi, e passare in Grecia, et indi poi nel regno di Tracia, doue intendo che questa strana auentura si troua. Allhora Don Florisello, se non ne haute piu notitia, che questa, disse, che ui togliete tanto affanno in cercarne? Signor mio, rispose la donzella, perche io sono molto di uedere di queste cose affettionata, e questo desiderio mi tira, non altrimenti che il uostro tiri uoi ogni hora à maggiore traualgio. Voi dite il uero, disse egli, ma io del mio affanno riceuo il premio: che è la uista di questa leggiadra e uaga pastorella: per tanto se de l'auentura dello specchio sapete altra cosa piu innanzi, ditela per cortesia. Et ella: Quel ch'io ne so, disse, è questo, che nel regno di Tracia in certe gran montagne sta un grande, e forte castello; doue un gran Mago chiamato Astibel delle arti, per fama et honore di Furior Cornelio, che fu per mano di Amadis di Grecia morto, di cui fu gia il castello: ui fece un certo incantamento, che nol sa altri che il padre istesso di Furior Cornelio: e duo suoi cugini guardano la entrata in una torre, che sta dinanzi al castello: doue lasciano ogn'huomo entrare: e molti ue ne restano dentro: quelli, che ne escono, nõ uogliono dire quello che uisto ui hanno: solamente dicono, che iui entro si



DE LA HISTORIA DI

uede la piu strana cosa, che si uedesse mai: e tutti ui lae
 sciamo dentro gli scuai. E ui possono entrare costi cauale
 lieri, come donne e donzelle: Questo è quanto io so dire
 ui di questa auentura; doue io si per questo uado, come
 per uedere la stupenda bellezza, e'l sopremo ualore in
 arme del Principe Anassartes, e de la Infanta Alastras
 ferea figliuoli del Dio Marte, e de la gran Reina Zaa
 ra; i quali s'intende che in quelle parti habbiano tolto
 il camino, partendo di Persia; doue dicono, che habbia
 no incredibili imprese fatte, ma una spetialmente togliè
 do di seruita due figliuole del Soldano, che egli con tut
 ta la sua potentia non hauea potuto liberare: E seguen
 do la donzella raccontò particularmète tutto quello, che
 era ne la ualle del lago auenuto, come s'è gia di sopra à
 lungo narrato. Di che restarono Don Florisello, e Sil
 uia marauigliati e lieti insieme, per che per quanto inten
 deuano, pensauano che questa Infanta Alastrassera fos
 se quella, che accompagnata con loro doueua accapare
 l'auentura di Anastrasse. Onde Don Florisello e com
 pagni deliberarono, si per uedere questa strana auentu
 ra de lo specchio, come per ritrouare quella Infanta, di
 andare con questa donzella nel regno di Tracia: di che
 costei fu molto contenta per hauere tale compagnia se
 co. Et auatisi tutti la uolta del porto del Zaffo s'ima
 barcarono qui in una naue, che passaua in Grecia: e non
 erano molte miglia lunge dal porto, che ui giùsero il pa
 dre e la madre di Siluia, che andauano con molto deside
 rio di ritrouarla, come quelli, che sapeuano gia di chi ela



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
e tutti ui lae
are cosi cauale
anto io so dire
uado, come
mo ualore in
anta Alastraf
Reina Zaa
abbiano tolto
o, che habbiae
lmente togliè
egli con tut
re: E seguena
to quello, che
a di sopra à
rifello, e Sil
quanto inten
trassera fos
ua accapare
ifello e come
ana auentu
Infanta, di
racia: di che
mpagnia se
Zaffo s'ima
recia: e non
iùsero il pa
molto deside
ia di chi el

DON FLORISELLO LIB. I. 23

la fosse figliuola: per cio che al tempo che la Imperatrice Onoloria morì, fu per molte parti cercata Silvia (come ne la historia di Amadis di Grecia s'è detto) Et essi sep- pero tutto il secreto di lei, ben che per paura di quello, che fatto haueuano, non hauessero ardire di palesarla: Quando dunque giunti al Zaffo nõ la ritrouarono, uol- sero morire di dispiacere: Onde tosto s'imbarcarono an- cho essi per girle dietro: Ma lasciamoli andar con Dio; perche uogliamo hora ragionare di quello, che à Don Florisello auenne, in questo suo uiggio, che fece.

Come Don Florisello accapò la auentura de lo
specchio di Amore. Cap. VII.

ANdando la naue su la quale Don Florisello, e Sil- uia andauano, à porto nel Regno di Vngaria; smõtati essi à terra seguirono il lor camino la uolta del regno di Tracia, e per strada molti cauallieri restarono abbattuti e uinti, parte da la foau e dolce iustia de la na- ga pastorella, parte dal ualore del suo caualliero. Giun- ti finalmente nel regno di Tracia s'auiarono uerso il ca- stello de lo specchio di amore, e finalmente si condussero presso la torre, doue i giganti stauano: Qui Don Flori- sello s'armò, e disse à compagni, che ui aspettassero, men- tre esso andaua à uedere, come si concedea loro il pote- re entrare nel castello: E poco prima che ui giungesse, ri- trouò che in certo pilastro era una cornetta di auorio con una catenella legata; e ui erano lettere che cosi dice-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uano: Nel tempo, che i ualorosi Leoni haurāno à lo specchio di Amore tolta la luce, apparirāno i misterij suoi, mancando lo splendore de gli elmi gloriosi; ilquale non riacquisteranno, fin che monstrando di hauerlo perduto, uerranno i suoi possessori à recuperarlo. Ilquale secreto non potrà alcuno sapere, non essendo stato anchora riuelatore fu questo incantamento fatto per uenire a re la morte del glorioso Furior: e chi uorrà de la gloria di sua memoria godere, soni la cornetta, che li sarà permesso lo entrare con le conditioni, che su l'uscire trouerà. Letto, che hebbe Don Florisel questo scritto, toccò il corno eccellentemente: Onde poco appresso si fece ad una finestra del castello un uillano, che disse; Chi situ, che fai segno col corno del tuo uenire: Io sono un caualliero, disse egli, che uorrà il fine di questa auentura uedere, se mi si da licentia di prouarla: per che ne le cose, doue non mi importa l'honore, uoglio piu tosto compiacere altrui, che al mio stesso desio. Caualliero, rispose il uillano, io mi dico, di certo, che sicuramente potete entrare, ma l'uscire non serà in uostro potere: per che bisognerà rispondere il uero à quello, che uì si domanderà; e uì si darà l'uscita libera conforme à quello, che uoi risposto haucte. Poi che uì si fa forza, disse il caualliero, non posso restare di non entrare, per potere rimediarmi. Se mi apri dunque, io entrarò à farne la pruoua: per che come fin qui era io libero di douere ò non douere entrare uì, così hora mi sento da l'obbligo de la giustitia astretto à douere asscurare d'ogni torto il mondo. Aspetta disa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se il uillano, che io ti aprirò; e se tu serai da nulla, il saprai; se no, ti costerà bene. E uenuto giu ad aprire, li disse il caualliero, che se gli si conduceua, haurebbe chiamata la compagnia sua, che non molto lungi l'aspettaua: Et essendoli detto, che non poteua entrare dentro piu che uno per uolta: Aspetta un poco, disse, perche io lordica, che non possono entrare fin che io non esca: e dando di sproni al cauallo, detto che hebbe questo à compagni ritornò: ma à Siluia dispiacque temedo del pericolo, nel quale egli si poneua: pure perche le cose, che con maggiore pericolo si acquistano, di maggior gloria degne sono, non uolle altramente disturbarlo. Entrato il caualliero ne la torre, li fu dal uillano mostro un camino fra due ualli, e detto che per quello sentiero andasse fin là doue la Fortuna li mostrarebbe la uia di ritornar si, se no li man casse il core. La fortuna, disse egli, potrà ben disturbar mi dal mio disegno, non già il core, che mi manchi, ne la uoluntà di fare quanto io posso. E con questo parti, e ualcando per quella profonda ualle fin che giunse al castello, che innanzi si uedeua, e che pareua assai grande e bello con quattro gran torri, et era un trar d'arco da l'una à l'altra. Il caualliero ueggèdo nel castello una picciola porta di ferro, smontò, e legato iui fuori il cauallo, se ne uenne à questa porta, e l'apri et entrò dentro: e postosi per una stradetta, poco innanzi trouò un'altra porta, per la quale entrando si trouò in un gran cortiglio del castello, che era di bei portici e loggie circondato; ma nel mezzo era un lago così tondo, che pareua fatto col com



DE LA HISTORIA DI

passo: & occupaua quasi tutto lo spatio del gran cortiglio. Nel mezzo di questo lago si uedeua una sedia reale di cristallo, doue con xij. gradi si montaua: e ui stauano di sopra due imagini asse in due belle seggie: & ogni una di loro teneua in mano due cose; da le quali tanto splendore uscìa, che non poteuua occhio mortale mirarui: onde ne ancho le imagini con le altre lor cose si poteuano raffigurare. Dal primo orlo, ò ripa del lago fino al primo scalino de la sedia reale, s'andaua per due uiete, che al colore pareuano di oro, e nõ erano piu che duo palmi ogni una di loro larga: e dinanzi à queste stradette ui erano duo pilastri con duo scritti; l'uno diceua; Chi uorrà prouare il ualore di sua persona con isfogarsi il cuore, prèda la uia de la sedia regale, che uede: per che anchor che con trauaglio, essendo egli tale, che meriti di giungerui, agguagliando in ualore colui, che in cima ui siede: recouerà di mano di lui la risplendente gioia, p gloria e securtà di sua uita: che s'egli non serà tale, tanto il suo ualore si stenderà, quãto in fede di lui lascerà il suo scudo innanzi. L'altro scritto, che era ne l'altra colonna, diceua; Coei, che uorrà la grandezza di sua bellezza prouare, tolga la uia de la sedia regale, che se si agguaglierà in bellezza à la imagine, che ui stà; le serà data una gloriosa gioia in segno & honore di questa uittoria: che se non serà tale, tanto passerà oltre per questa strada, quanto serà la sua bellezza maggiore. Lette il caualliero le lettere, mirò, e uide su la stradetta de la prima colonna piu di xxx. scudi, che pareua, che da se stessi stessero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. I. 25
 stessero sospesi in aere tanto in alto, quanto è lunga una
 lancia: e niuno di loro passaua x. passi dentro per quella
 stradetta, che nel lago era; fuori che un solo, che era pres
 so i scalini, ma alto su nel modo, che stauano gli altri: e st
 uedeua nel mezzo di questo scudo una imagine, che à sil
 uia rassomigliaua. Restò marauigliato Don Florisello
 di tutte queste cose, che uedeua; e ben pensò, che quelli scu
 di doueuan essere di cauallieri, che haueuano le auentue
 ra prouata, e che tanto si stendesse ciascuno auanti, quan
 to fosse stato il ualore di quelli maggiore. Volgendo ne
 l'altra stradetta gli occhi uide pure sospese su in alto ne
 l'aere, teste di belle donzelle, che parean uiue; e niuna
 di loro passaua x. passi auanti per la strada, che era nel
 lago; se non una sola, che era ne la metà de la uia, e
 haueua corona in testa con lettere che diceuano, Arlanda
 Principessa di Tracia. Tutte le altre haueuano medeste
 mamente sul capo ciascun il suo nome scritto; e erano
 nel luogo, doue piu era ciascuna da la sua bellezza stata
 scorta auanti. Questa è certo, diceua il caualliero, una
 strana e bella auentura: E uolgendo altroue gli occhi
 uide, che dentro una gran camera, che nel cortiglio st
 uedeua, à lo splendore di quelle cose, che le imagini, che
 in mezzo al lago erano, in mano haueuano; pareua, che
 grā ricchezze ui fossero, Onde desideroso di uedere quā
 to ui era, prima che à prouare la auentura si ponesse, se ne
 andò in quella gran camera, doue ritrouò un simulacro
 naturalissimo di Furior Cornelio, et un'altro di Amadis
 di Grecia, che li toglieua l'elmo di testa, come si stesse se



DE LA HISTORIA DI

co à battaglia: Et haueua ancho il suo nome scritto: e sta
ua così di naturale, che pareua uiuo. In uno pilastro, che
era lor presso, si uedeua scritto, come era stato Furior
morto, e come per sua memoria, e desiderio de la uendetta,
che i suoi haueuano di fare, era stato qui à questa guida
posta, dentro la quale imagine erano le ceneri sue. Ha
uendo don Florisello con gran marauiglia e stupore mi
rato un pezzo, si uoltò al padre suo, e ricordandosi di
questo bel gesto di lui incominciò à dire à questa guida:
O glorioso Principe, e piu ualoroso di altro, che mai
ci nascesse; quanto ui sono io obligato, che per uoi mi
trouo nel mondo. O signor mio, e mio padre, quando le
figure, che i uostri gran gesti accennano, fanno restare
attonito chi le guarda, che debbono fare le uostre cose
in effetto: o come potrò io mai con gesto niuno sodisfare
à l'obligo, che io per questi uostri fatti immortali ui deb
bo: certo che la gran battaglia, che il uostro bisauolo con
lo spauenteuole Endriago fece, non impose à uoi tanto
peso d'obligo: quanto uoi fate hora à me con questa uos
tra, che io riguardo hora; perche quanto meno perico
lo fu in quella impresa, per essere la battaglia con anima
le senza ragione; tanto maggiore fu in questa uostrea
fatta con huomo ragioneuole e come gagliardo. Ma poi
che così pure ua la cosa, pagherò questo obligo, che come
figlio ui debbo: col pericolo e sacrificio de la uita. E con
dire questo, pieno di un generoso core, ritornò à li pila
stri de le strade del lago per prouarsi ne la auentura: e
ponendo il suo scudo auanti col suo stocco ignudo in ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no intrepidamente si auuò per quella stradetta, che nel mezzo del lago menaua, dicendo; Siluia mia prestami tãto fauore, che mi possa in ualore à que' cauallieri agguagliare, come sta à te riposta la gloria de la bellezza, per che partecipando in compagnia di chi tanto amo, quale che parte di gloria stenga per nulla le tante pene, che io per te de' continuo soffrisco. Ma egli quando fu x. passi innanzi, uide calare giu quelli scudi, che pendenti su la aere si uedeuano; come se da cauallieri mossi fossero, in cominciarono à percuoterlo di molti colpi, che pareua, che lo uolessero gittare nel lago: ma egli non faceua altro se non menare de la spada hora à man dritta, hora à man m̄ca: in modo che trauiagliando à questo modo passò pure oltre; e gli scudi si ritornarono su in alto nel luogo loro. Egli trouando pur resistentia, che molte uolte li fe chinare giu i ginocchi, e spesso ancho porre la mano in terra, che non so come altro huomo haurebbe potuto tanta forza sostenere; giunse finalmente al dritto di quello altro scudo, doue s'è detto che si uedeua la imagine di Siluia: con la cui uista parèdoli di riprendere forza, uolle oltre andare: ma quello scudo calando giu, come gli altri fatto haueuano, lo percossè e trauiagliò tanto, che lo fece fare à dietro, e quasi cadere: di che egli, che si sentiuua fare la maggiore forza, che mai sentita hauesse, pieno di sdegno, ma col maggiore affanno, che mai in battaglia sentisse, dando di gran colpi con la spada hora da questa parte, hora da quella, finalmente dopo d'un pezzo passò pure oltre: e quello scudo se ne ritornò nel suo luogo.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

go. Et egli, che à gli scalini giunse, doppio affanno al pas-
 sato sentiua; perche tanta forza si sentia fare, che molte
 uolte à forza smontò di quelli scalini, che saliti haueua:
 pure finalmente in cima de la sedia reale giunse: & allho-
 ra xij. imagini di christallo, che iui erano, con arpe, & al-
 tri istromenti musci in braccio, cominciarono à fare la
 piu soaue musica, che mai s'udisse: & insieme comparse
 nel lago un gran numero di belle Sirene, che cantando e
 sonando anche esse uarij istromenti faceuano un concen-
 to & una melodia incredibile. Allhora dō Florisello, che
 si trouaua stanchissimo, si trouò presso le imagini, che
 bellissime erano, e cosi naturali, che pareano uiue: l'una
 era di un Re; l'altra di una Reina. Quella del Re haue-
 ua ne la sua corona questo scritto: Amadis di Gaula sen-
 za pare in ualore e lealtà nel suo tempo. Et haueua ne
 le mani duo elmi, da i quali quel tanto splendore uscia.
 Lo scritto, che ne la corona de la Reina si leggeua, era
 questo; Oriana singulare di bellezza, e di lealtà fra le al-
 tre donzelle del tempo suo; & teneua due corone ne le
 mani; onde uscia quel gran splendore. Nel mezzo di lo-
 ro era un specchio, nel quale si uedeuano tutti gli affan-
 ni, che questi Re passarono l'un per l'altro; e ui era intor-
 no un scritto, che diceua: Questi affanni per lor gloria
 si uedranno ne lo specchio di Amore, fin che l'ultima co-
 rona s'acquisti da colei; i cui nuoui e sopremi affanni si
 uedràn poi ne lo specchio, cō quelli di colui, à chi serà l'u-
 no de gli duo elmi concesso. Stette un pezzo don Florisel-
 lo attonito à mirare questi Re suoi parenti: & hauendo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do lor basciata la mano si tolse l'elmo di testa, e cominciò a mirare ne lo specchio; doue quando quelli affanni amorosi uide, che nel pouero scoglio Amadis passò, chiamato Beltenebroso in quel tempo; Dhe, disse, che consolamento è questo de l'affanno, che io per la durezza di Siluia sento: troppo sono disuguali i disfaui nostri amorosi. Veggendo poi la proua de l'arco de gli leali amanti, e de la camera difesa, e di tante altre lor cose, che particolarmente ne lo specchio si uedeuano; piangendo di allegrezza, perche esso di tali persone discendeua, disse; O signor Iddio quante gratie ti piacque di conferire in coloro, che in tutte le cose uolesti farli estremamente eccellenti: certo con gran ragione si dee questo lo specchio di amore chiamare, poi che tanti affanni e riposti amorosi ui si ueggono, per soprema gloria di quelli, che li passaron; e per consolamento di quelli in che io mi truouo. Essendo egli stato una gran pezza a mirare queste cose intento, s'accorse, che sopra di se in alto quanto è lunga una lancia, staua un scudo, come il suo; doue erano sei huomini seluaggi depinti; (perche tante erano le lettere nel nome di Siluia) che lacerauano con le ungie un core. E ui era un scritto intorno, che diceua; In memoria di colui, che fin qua giunse, resto io qui per segno d'una tanta gloria si portò uia egli il suo. Volendo poi il caualliero ritornare a basciare i mani a quelli Re, s'accostò prima al Re Amadis; il quale allhora li pose in testa quello elmo, che esso ne la man dritta teneua: e l'elmo del caualliero si andò a porre in alto la doue haueua poco



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
innanzi il suo scudo uisto. Gran piacere sentiua don Florisello, e parcuoli mille anni ogni hora di ritornare à uedere Siluia. E partendosi, tosto, che hebbe smōtati gli scallini, cessò la musica, e disparuero le sirene: Et esso per la uietta, che fatta haueua, senza trouarui resistenza, se ne ritornò à dietro ma uscito del lago ritrouò qui ne le spōde di lui, tre gran giganti; i quali erano il padre di Furior, e duo suoi cugini armati di tutte arme; che al suo della musica, che non haueuano giamai anchora uditā, se ne erano pieni di stupore fin qua uenuti: per cio che quel concerto non solamente fin nel castello s'udi, ma per tutta la contrada ancho. Onde non meno attonita ne staua Siluia e compagni, che pregeuano Iddio per la salute di don Florisello.

Come don Florisello accapata la zuentura de lo specchio di amore, fece una crudel battaglia col padre di Furior, e cō duo altri giganti; e come Siluia medesimamente accapò la auentura. Cap. VIII.

V Scito don Florisello del lago, tosto il suo elmo perdè quel gran splendore, e restò nel suo semplice colore de l'acciaio. Al gigante piu uecchio de gli altri due attonito del suo ualore, perche uedua fin doue giunto era, e come hauea quello elmo guadagnato li disse: Voi caualliero ui douete tenere per felice, hauendo tanto honore qui guadagnato: per tanto ui bisogna giura-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re quello, che tutti gli altri, che qui uengono, giurano. Ditemi, disse egli, che giuramento è questo, perche si puo molte uolte chiedere cosa, che l'huomo senza hauerne giurato, la fa: molte altre cose sono di qualità, che non solo si dee giurare di farle, ma dee espor si ancho à periculo la uita, per non douer farle. Quello, che hauete uoi à giurare, disse il gigante, si è, che uoi nõ siate parente del Re Amadis, ne del suo sangue; e che aiuterete à uendicare la morte di Furior Cornelio mio figlio, ogni uolta, che ne sarete richiesto. Si turbò don Florisello udèdo queste parole, e non mostrandolo disse; Brutta cosa è, che l'huomo per soddisfare à gli appetiti suoi, ne macchi il suo honore. A cauallieri, che ne' battaglie muouono, facendo quanto possono, non macchiano punto l'honor loro, se bẽ quel del nemico auentano con la lor morte: Ma se i parenti del uinto cercano di quella morte altra soddisfattione, ne uengono anzi che no, à macchiare l'honor loro. Il perche anchor ch'io del sangue di quel Re, che uoi dite, nõ fossi; non giurarei tal cosa giamai: poi che ne à uoi, ne à me non solo nõ risulterebbe honore, ma mancamento e uergogna piu tosto. Il gigante, che hauena tutto l'animo à la uendetta, e non uoleua tante ragioni udire, si turbò assai di queste parole e disse; Voi caualliero douete essere del lignaggio di quel maluagio Re, poi che con cost superbe parole contra la mia ragion risponderete. Nol ne garò io gia, rispose don Florisello: poi che il maggiore honore che io ho, s'alcuno ne ho, da lui mi uiene; Dico ben, che uoi non dite il uero in chiamare maluagio quel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Re, che non hebbe, ne haura pare in bontà e ualore: e già siete à termini, che non consoglio, ma castigo da me riceuerete. E col fine di queste parole pose mano à la spada; il gigante fece il somigliante cauando fuori un gran stocco, che à lato haueua: e così s'attacò fra loro una fiera zuffa. Gli altri duo, che uidero questo, conoscendo il ualore del caualliero, uolsero dare aiuto al zio loro: ma don Florisello per assicurarsi da dietro, si ritirò ne la strada del lago, onde era uscito. Al che li fu di gran giouamento: perche non haueuano i giganti ardire di entrare nel lago: Et egli con un solo hauea la battaglia, non potè do gli altri duo al zio loro soccorrere: E ben li giouò molto l'elmo, che guadagnato hauea: perche non potendo ischifare i colpi del gigante in quello stretto luogo, s'altro elmo hauuto hauesse, non haurebbe potuto iscampare la uita, ma questo che tenea, hauea uirtu, che non poteua ferro alcuno offenderlo. Al gigante era in molti luoghi ferito; il che e gli altri duo ueggendo, come leoni arrabbiati si gittarono nel lago: ma appena entrati ui furono, che facendo l'acqua del lago così spauenteuoli suoni, che ne tremauano tutte quelle ualli, alzàdo molto in alto le sue sdegnate onde: gittò di peso coloro su lo asciutto di che restò il caualliero sbigottito; Et essendo tosto racchetate e tràquillate le acque, come prima erano: ritornò Dō Florisello à la battaglia col padre di Furior: e fra poco tempo il ridusse à tale, che il gigante à pena poteuà il suo forte scudo alzare: onde il caualliero, che se ne accorse, tal colpo ne la gola à lo scouerto li diede, che li fece di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lungo saltare uia la testa; e'l corpo cadde giu, come una gran torre deroccata. Per questo colpo montò il caualiero in tãto sdegno e forza, che saltò fuori di quella uietta sopra gli altri duo, che stauano costì dirotti, per quello, che era loro auenuto nel lago, che col dispiacere de la morte del zio haueuano la maggior parte de la forza perduta. Attaccata dunque una gran battaglia, perche si trouauano i giganti stanchi, in breue li ridusse il caualiero à tale, che non si poteuano piu difensare: onde egli feri uno di una punta ne la lorica giu sotto lo scudo, che li passò piu di duo palmi nel uentre la spada: il gigante dando strane uoci andò à terra. L'altro, che temeua di non perdere ancho esso la uita, quando uide morto il fratello si gittò à i pie di Don Florisello chiedendo mercè. Et egli, lo ti dono la uita, disse, pure che tu mi giuri di non douere qui simile costume piu mantenere: anzi di douere honorare i cauallicri, che qui à prouare questa auentura uerranno, e li lasci poi liberamente ritornarsi à dietro. Et perche il gigante il prometteua e giuraua, lo prese il caualiero per la faldà de la loriga, e l'alzò suso, togliendo la spada di lui, in segno d'hauerlo uinto. In questo tempo giunse qui una gigantessa grande e brutta, che era à le gran uoci di quel gigante, che già morto era, uenuta, e era moglie del primo gigante, col quale haueua don Florisello combattuto; e era madre di Furior Cornelio. Quando ella dunque uide qui il suo marito morto, li cadde tramortita sopra: e riuenuta poi in se, cominciò à pelarsi i capelli di testa, che erano per

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

La uecchiezza, piu che neue, bianchi, & à cauarsi con le unghie molto sangue dal uiso. E dando grā gridi diceua; Ah crudele Fortuna come dispensi le cose, come piu à te piace, e non con ragione: i moti uiolenti del cielo danno luogo a le tue uanità. Deh montino le mie querele fin su la piu alta parte del cielo. E uoi Dei immortali, che del continuo tante aduersità mi mandate, perche inuiaste nel mondo il mio ualoroso figliuolo Furior, con tãta gagliardia, perche poi fosse con tanto uituperio del sangue suo uinto e morto per le mani d'un solo caualliero? & hora il padre suo, per le cui mani speraua douere essere io uendicata: mi si fa in pago de le speranze mie uedere qui ste so in terra e morto. Questo è il refrigerio de le mie lagrime passate? questi sono gli effetti cossi compiuti, che io ueggo de le speranze mie? E per sopra aggiunta ho da uedere ancho io duo miei nepoti, l'un morto, l'altro uinto; e tutti per mano d'un caualliero solo: che di cento tali pè sauua, che ogn'un di questi miei si hauesse douuto mangiare il core. E uolgendosi dopo queste parole a Don Fiorifello segui; Deh lupo arrabbiato spargitore del sangue del mio caro marito, habbi pietà di me con darmi la morte, perche io faccia al figliuolo e marito mio compagnia: O Asibel de le arti, che sia tu con le tue arti maledetto; poi che con le tue false arti facesti morire il nostro preclaro Principe di Tracia per mano di quel crudo Amadis di Grecia: e poi ancho il mio amato figliuolo: e nõ contento di tutto questo, uolesti operare questo incantamento, perche col desio di prouarlo, uenissimo qui molti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 30

cauarsi con le
 rā gridi dicuas
 e, come piu a te
 del cielo danno
 querele fin su
 ortali, che del
 che inuiaste nel
 n tāta gagliar
 el sangue suo
 liero? e hore
 e essere io uen
 uedere qui ste
 de le mie las
 mpiuti, che io
 ta ho da ue
 altro uinto
 cento tali pē
 uito mangia
 a Don Flo
 del sangue
 rmi la mor
 ompagnia:
 m. l. c. detto;
 oſtro pre
 udo Ama
 o: e nō con
 incanta
 qui molti

cauallieri, che haueſſero poi douuti uendicare la morte
 del mio figliuolo contra quel traditore, che l'uccise. Oia
 me che credendo io, che tutto questo in rimedio de miei
 mali fosse, il ueggo riuscito al contrario. Don Florisel
 lo, che intendea le parole de la gigantessa, comprese ben
 la forma, perche fosse stata fatta quella auentura: e non
 li dispiacque d'hauere fatto quello, che fatto haueua; an
 chora che haueſſe pietà di costei, e de l'altro gigante
 restato uiuo, che ancho dirrottamente piangeua. E uolto
 à colei disse; Donna non ti dolere che la Fortuna non tē
 habbia la promessa attesa conforme à tuoi desij; nō ti do
 lere ne ancho di quel Mago, che per tal uia la tua uendet
 ta procuraua: perche il grande Iddio stende sopra tutte
 le cose la mano, e uole, che il tutto secondo il suo giusto
 giudicio si essequisca, e non secondo le corrotte e cieche
 uoglie de gli huomini, che spronate da i superbi e peruer
 si affetti si lasciano dal cieco desio trasportare là, doue
 meno douerebbono. Onde perche uedi, come il celeste giu
 dice ha uoluto castigarui per quella uia, onde pensauate
 essere uēdicati, sappi che colui, che ha dato al marito tuo
 il debito castigo, è figliuolo di colui, che diede al tuo fi
 gliuolo la morte: per tanto ricenosci ò donna il tuo erro
 re, e muta natura, imitando il patiente Giob, che quanto
 erano le calamità sue maggiori, tanto con maggiore pa
 cientia le sofferiua: onde ne hebbe al fine condegno pre
 mio. Fa tu penitentia del tuo fallo, che il grande Iddio si
 ritrarrà dal giusto flagello, che potrebbe mādarti; come
 ne la penitentia de la città di Niniue riuocò la sua gra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ue sententia; che gia come le persecutioni e flagelli ne buoni per maggior ben loro, si permettono; cosi ne cattiuui, per lor maggior male: anzi spesse uolte come ne buoni si permette il male per maggior lor bene; cosi ne maluagi si permette il bene per maggior lor male: lasciati dunque giudicare da Iddio, e non da gli huomini: e pontene le braccia de la sua bontà, che egli nō rifiutò mai niuno. Accade spesso: che i remedij, che si fanno per dare la uita altrui, gli accelerano la morte: A punto così auenne à la gigantessa, che udendo che questo caualliero era figliuolo di Amadis di Grecia, in tanto affanno e dolore uenne, che con la angoscia che prima haueua, le si couersè il core, e gli occhi, e cadde giu, come morta: anzi non s'alzò su ella giamai piu, e prima che due hore passassero, morì. Il perche il gigante, che era restato uiuo, parlò à questo modo à Don Florisello, Signor mio, io ui priego, che poi che solo io il mio errore conosco; per la uostra bontà siate contento, che questo castello resti mio; poi che à me di ragione tocca: se l'hauerlo uoi con tanto pericolo guadagnato nō me ne disturba. Caualliero, rispose Don Florisello, e l'honor mio, e la mia grandezza non ui possono negare quello, che chiedete: perche anchor che egli di mio patrimonio fosse, chiedendolomi uoi in gratia cō riconoscerlo da me à quel modo, che hora fate; nō uel potrei negare; quāto meno essendo di ragion uostro. Ve lo lascio dunque liberamēte. Ma ditemi per cortesia il costume, che qui si serbaua; che io non ne sono anchora bene informato; Signor mio: disse il gigante, uoi haue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te gia da la giganteſſa mia zia inteſo il coſtume di queſto caſtello; non ſo, che coſa poſſa piu diruene; ſe non che quel Mago, che queſto incantamēto fece, ci diſſe, che per lo effetto, che da mia zia intendete, il fece; e per dare in ſieme la gloria di Amore à quelli, che ne la ſedia reale iui ſedono; e quella de le arme, à coloro, che ſono degni di acquiſtare gli elmi: e tutti quelli, che la auentura prouano, per queſto ſtretto calle ſi pongono, e fin la giungono, doue il ualore loro ſi ſtende: e non potendo paſſare oltre cadono nel lago, donde cō grandiffimo fremito de le acque ſon ributtati fuori. Il medefimo accade à le donzelle, che uogliono ne la auentura de la bellezza prouarſi; perche per queſto altro calle ſi pongono fin che giungano à la imagine de le corone; e come di quelli, che ſi ſono fin qua ne l'auentura de l'elmo prouati; reſta ſu il loro ſcudo, come uedete, in aere, tanto piu in la, quanto è il ualore di ciaſcuno, maggiore; coſi de le donzelle reſta per queſta ſtrada la effigie de la teſta loro, tanto piu in la, quanto la forza de la loro bellezza le ha ſpinte auanti. Ma dopo; che s'erano tutti ne la auentura prouati, noi li faceuamo giurare, perche ci dicteſſero, ſe eſſi erano à niun modo parenti, ò amici del Re Amadis; perche eſſendo, gli hauereſſimo toſto fatti morire; e non eſſendo, faceuamo da lor giurare di douere ne la uendetta di Furior ritrouarſi. E fino à queſta hora non ui è uenuto niuno, che parente li foſſe, ſe non uoi hora: alcuni ſuoi amici, che uenuti ui ſono, e che nō hanno uoluto giurare ne la uendetta, ſi trouano fino ad hoggi in una cruda prigione, onde ho



ra per cagion uostra ne escano. Et io, che hora mi auengo de le fallacie e falsità de li miei Dei, mi conuerto ne la fede uostra, e mi apparecchio à douere quanto per uoi mi sarà comandato essequire. Se così fate, disse il caualliero, mi haurete sempre per uostro amico, perche mi obligate molto à la uirtu uostra. Et usciti fuori, che era già passato mezzo di, quelli del castello, che erano la maggior parte gente bassa, e seruitori, si resero tutti, e posero in potere di Don Florisello: il quale prima che si riposasse, fece al gigante solennemente giurare quelle conditioni, che li propose, che douesse offeruare. poi se ne andò à ritrouare la sua dolce compagnia, che grã piacere hebbe di uederlo, ma egli non uolse lor dire quello, che fatto haueua: solamente disse, che s'esi uoleuano entrare à uedere la auentura, che potcuano: di che lieti dissero tutti di sì. E così s'auiarono uerso il castello, doue furono dal gigante ben riceuuti: dal quale ebbero da mangiare compiutamente, e ne intesero quanto Don Florisello fatto haueua: di che nõ poco marauigliati restarono. E Siluia, che hauea gran uoglia di prouarsi in quella auentura, si partì tosto con tutti i compagni la uolta del lago, doue lo specchio d'Amore era. Vi andarono con essi loro alcuni del castello: e tutti restarono attoniti quãdo così bel luogo uidero. Il gigante fece da i suoi del castello portare à sotterrare que' morti; et essi ne la camera, doue era la imagine di Furior, e di Amadis di Grecia, se ne entrarono: doue gran marauiglia Siluia e Darinello ebbero: e Siluia mirando Amadis queste parole disse uerso dõ Flo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

risello; Ben hebbero ragione i Dei à fare la uostra bellezza conforme à quella di questo Principe, che ui generò. Onde doueuano essere ancho conformi le opere. Deb ca-
 ra Siluia, disse egli, io non so perche uoi ui diciate questo, poi che le presenti imagini ui ci contradicono: Signor mio, rispose ella, Non manca il ualore de gli huomini, per-
 che manchi doue mostrar si: trouisi una simile impresa, doue possa l'ardimento del uostro core operar si; che allho-
 ra, mancando per uoi di darui glorioso fine, mi terrò io bugiarda: ma se la uostra generosità e ualore fa fede di
 giostrare di pari cō quel del ualoroso uostro padre Amadis; ogni uolta che ui accaderà la occasione, mi terrò che per uoi non mancherà. Lasciamo questa Signora, soggiun-
 se il caualliero; che assai gran gloria mi è, che uoi, anchor che io ne sia lontano, habbiate un simile pensiero di me: Andiamo perche uoi riceuiate una di quelle due corone,
 che mi credo, che per uoi apparecchiata sia. Hauendo mirato dunque la gran ricchezza e de le imagini, e de la gran sala, se ne andarono sul capo di quella stretta stra-
 da, che à la imagine de le corone conduceua. Qui hauendo lo scritto del pilastro letto, la donzella disse, che uole-
 ua prima che Siluia, ne la auentura prouarsi: e dietro à le parole fece seguire gli effetti; ma non andò per quella
 stradetta x. ò xi. passi, che una de le teste di donzelle, che su ne l'aere si uedeuano, abbassandosi la impediua: pare-
 ua à la donzella, che le si ponessero dinanzi al petto le mani di quella testa, che si uedeua; e che le si facesse tanta forza, che essendo ella con gran uiolentia risospinta à



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

dietro, ne andò à cadere nel lago: doue tosto che ella fu,
 si senti quel fremito grande de le onde, che s'era udito,
 quando i duo giganti ui caddero: e fu la donzella gittata
 fuori de l'acqua con tanto impeto, che ella ne restò tanto
 stanca e difranta, che stette un pezzo à ritornare in se:
 Et una imagine de la testa di lei, à la sua à punto somi-
 gliante, restò ne l'aere al dritto del luogo, fin doue essa
 giunta era, nel modo che l'altre teste ui stauano. Alhora
 Darinello, lo uoglio ancho io ogni modo, disse, questa auē-
 tura prouare, poi che in bene amare non credo che sia al-
 cuni, che mi auanzi. Tutti si risero di queste parole: ma
 uolendo egli prouarsi, come hauea detto, mai puote ne la
 picciola strada, che à le imagini del lago guidaua andae-
 re pure un passo innanzi; perche li pareua, che egli si pa-
 rasse dinanzi al petto un muro, che nol lasciasse passare.
 Il gigante li disse, che non si traugliasse altramente, per
 che solo al ualore, e non à l'amore era dato il prouarsi
 in quella auentura: onde perche esso non era caualliero,
 non gli si permetteua. Restò Darinello de le parole del
 gigante sodisfatto, e si tirò à dietro. E tosto Siluia con
 grande ardimento, che da la sua gran bellezza prende-
 ua, si pose per la strada, che à la imagine de le corone
 guidaua: e li pareua, che quelle teste, che erano per l'aria
 la prendessero per mano, e la aiutassero à gire auanti,
 finche à gli scalini de la sedia reale giunse; doue ella mon-
 tò, e restò attonita de la bellezza di Amadis, e di Oriana
 e diceua che con gran ragione erano per tali celebrati
 nel mondo: ma quando i loro affanni amorosi ne lo spec-
 chio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

chio uide, così disse: Deh come à torto mi doglio io pensando non hauere pare ne gli affanni di amore; poi che ueggio quello, che questi amanti passarono: E mentre che ella staua intenta à mirare ne lo specchio, la imagine di Oriana le pose in testa una de le corone, che in mano hauea: tosto incominciarono le imagini di cristallo à sonare i loro istromenti, e le sirene comparsero con la lor melodia: e su la testa di Siluia si uide su in alto di pari à lo scudo di don Florisello, un'altra testa à la sua somigliante. Con questa gloria se ne ritornò la pastorella Siluia à dietro: ma come fuori del lago fu, perdè la corona, che ella hauea in testa il suo splendore, ma restò ben con le sue ricchezze; e le sirene disparuero. e la musica cessò. Et essi con gran piacere e festa se ne ritornarono al castello, doue hebbero gran carezze, e ui dimorarono xv. di; fra li quali il gigante uolle di sua uolonta diuenticare Christiano; e per che gli era molto entrata in core la donzella, che con don Florisello uenuta era; col uolere di amendue s'accasorono insieme: Et il caualliere con la sua compagnia lieti di hauere così ben la uentura de lo specchio accapata, si partirono la uolta de l'imperio di Grecia: Ma tosto si sparse per tutto uno honorato grido, che il caualliere de la pastorella insieme con lei haueuano e lo elmo, e la corona ne la auentura de lo specchio d'amore guadagnato: in modo che per tutto il regno di Tracia non si parlaua di altro, che di questo: per che si sapeua bene il ualore di quelli tre giganti, e l'incantamento fatto da quel grã Mago, il quale ben che molto sauo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fosse, non penetrò però intieramente al fine, che riuscire
 ne doueua; perche se saputo l'hauesse, non l'haurebbe fat-
 to, come appresso si dirà: benche egli da che don Florisel-
 lo l'elmo guadagnò, incominciasse à uolere al suo errore
 rimediare: perche s'haua già pensato, che mai non si fos-
 sero douuto guadagnare ne gli elmi, ne le corone; credē-
 do che ne al ualore, ne à la bellezza di quelli, che in ma-
 no li haueuano, si fosse da niuno douuto giungere: ma
 egli se ne ritrouò ingannato, perche non passò molto tem-
 po, che del tutto la auentura si accapò. Ma lasciamo un
 poco hora di ragionare di loro; mentre, che per dare ret-
 to ordine à la historia, bisogna di altra cosa parlare.

Come il Re di Francia mandò ne la gran Bertagna per
 la Principessa Lucela sua figlia. Cap. 1X.

POchi di doppo l'incantamento del Re Amadis, e
 de' suoi figli: il Re di Francia mandò ne la gran
 Bertagna il Duca di Saogna per la Principessa Lucela
 sua figlia, perche con la cōuersatione di sua madre qual
 che ricreatione e piacere prendesse, e con compagnia an-
 cho del Principe don Lucido suo fratello. il duca la ritrouò
 in Mirastores: e ella, che la uolontà di suo padre
 intese, si partì tosto la uolta di Francia, doue fu dal Re
 suo padre, e da la Reina ben riceuuta, che stauano molto
 marauigliati in uederla così debole e magra, come ella
 staua: bē che molto la importunassero e stimolassero, per-
 che ella si uolesse accasare non poterono però mai otte-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nerlo. Anzi essendo un dì il Re molto astretto, e per ciò deliberando di maritarla col Principe Arquifil figliuolo de l'Imperatore di Roma, e de la bella Esclariana; che era, quando costoro incantati furono, di duo anni; e questa principessa di xy. ne la astrinse molto: perche Arquifil, che la gran bellezza di costei intēdeua, mandò a chiederla al Re suo padre, ilquale gliela haurebbe uolentieri data, sapendo quanto fosse costumato e disposto questo Principe; e di che gran stato signore: e hauea gia pensato di hauere dal sommo Pontefice licentia per la figliuola, perche hauea gia fatto professione nel monasterio.

Ora per questa cagione dunque egli la chiamò un dì a se dentro una camera, doue non era altri, che la Reina sua madre, e l' Principe don Lucido suo fratello: e si le disse in questa forma; Amata e chara figliuola, tu uedi bene, come la fortuna non isuiandosi dal suo costume, non fa mai riuscire il fine al principio conforme. Il che dico io, perche hauendo io animo di accasarti col ualoroso cavalliero Amadis di Grecia si perche gli erauamo tutti obligati, come perche à cost gran bellezza un tale cavalliero s'acconueniu: piacque al signor Iddio di disturbarlo, come à quello, che fa meglio di noi quello, che è suo serugto: percio che e ne gli accasamenti e ne le battaglie si mostra spetialmente il giudicio e uolere diuino.

Hor a mi ti hanno fatta chiedere per lo Principe di Roma, del quale uola per tutto uno honorato grido: e secondo la grandezza del mio stato, non è se non bene hauere per parente l'Imperatore don Florestano, s' à Dio piace



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

di cauarlo di donde sta. Io ti prego, che con la prudētia, de la quale Iddio ti ha dotata, uogli uincere e calpiſtare l'amore, che ad Amadis di Grecia portau, e contentarti di queſto nouo accaſamento, che io ho uia e mezzo, che tu poſſi farlo. Mentre che il Re queſte parole diceua, la Principeſſa non faceua altro, che fortemente piangere, recandoſi à la memoria colui, che ſempre nel core haueua; e ueggendo dal Re ſuo padre chiederleſi coſa, da la quale eſſa haueua il penſiero alieniſſimo. A l'ultimo aſciugandoſi il uiſo à queſto modo al ſuo padre riſpoſe; Alto Re mio ſignore, e padre, poi che la fortuna uolſe cō coſi cruda iſperientia di Amore tentarmi per colui, che con tanta diſlealtà uolſe pagarmi de l'eſſermi io de la mia liberta ſpogliata per diuentare ſua ſoggetta: non crediate che poſſa piu giamai il mio uolere mutarſi à douere ad altro matrimonio acconſentire: per che eſſendo quello rotto contra mia uolontà, nō uoglio che hora per mia colpa poſſa egli iſcuſa alcuna del ſuo errore hauere. La mia intentione e uolontà ad uno ſi piegò e ſi diede; e come in quanto à me fu la determinatione del matrimonio adempuita, coſi non ſi romperà mai per quella fede, che Amadis di Grecia mi diede, e ruppe per che di maggiore riprenſione ſia egli degno, mancando in quello col ſuo inuito core, in che non mancò una debole donzella. Vi è ancho di piu, che queſto mio coſi publico amore ſi rappreſentarebbe ſempre nel core di colui, che s'accabaſe meco; e ne uiuerèbbe in cōtinuo ſoſpetto, penſando ſempre, che io doueſi altroue tenere il core. Crediate ſiguo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FL

che talio non
che non merit
no. Si che ſignor m
ſua opinion di ſcor
che io ho di dolerm
ma poſſera dond
loro perche io m
che, come da ſign
uolare le coſe ſeco
ſe ſeruiti: Amor e
mi ſerui mai conerſ
che coſi leggermen
u maluzato. Fun
ſi per ſare ſuo m
queſi non ri poſe
à mia di Grecia,
ſuo uolontà in car
Et ſi ha uolſi coſi
ſerui, che in quello
che la ſua beltà
poſſa in creatione
a un gran palco
ſi a tutti di ſua
non uolſa ſeco, ſe
miu amara e figli
deſi ſi ſi ſi ſi ſi b

re, che Iddio non ha fatto ne prodotto nel mondo chi Lucela meritasse, poi che non ha uoluto darle colui, che ella credea meritare: onde de l'hauerli uoluto io dare quello, che esso non meritaua, ne ho hora il pago e castigo diuino. Si che signor mio ui supplico, che non uogliate di questa opinione distormi, ne lasciarmi perdere la ragione, che io ho di dolermi di Amadis di Grecia, ne abbassare il mio pensiero donde una uolta il posi; per cosa di men ualore: perch'io in colui il collocai tutto, dal quale tutti gli altri, come da Signor loro, depẽ dono. Per tanto lasciamo andare le cose secondo il loro ordine; la fortuna con le sue uarietà; Amor co' suoi distemperati priuilegij; e me, se mi serà mai concesso, con la uendetta di quel disleale, che così leggiemente uenne meno à lo obligo, che l'teneua meco legato. Finito, che ella hebbe di dire, che fece tutti del parlare suo marauigliare; il Principe suo fratello giurò di non riposare mai finche non la uendicasse di Amadis di Grecia, se mai la sorte gliele faceua uedere fuori di quello incanto, e che esso fosse stato caualliero. Et ella staua così ostinata in uolere questa sua pena soffrire, che con quello habito nero, e ueli candidi e larghi, che la sua bellezza accresceuano; tutto il suo tempo ne passaua in oratione, et in seruire à Dio: et ogni dì uscìua in un gran palco, doue ritrouaua piu di mille poueri, et a tutti di sua mano porgeua qualche elemosina: e non ui uscìa seco, se non una de le donzelle sue, che ella molto amaua, e figliuola del Duca di Loreno chiamata Anastasiana assai bella e gratiosa donzella; con laquale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ella molte uolte raccontaua quanto hauea con Amadis di Grecia passato, e quanto potea di lui giustamente doler si. Ella era per questa sua cosi fatta uita, da tutto il regno come una santa tenuta, e da suo padre e madre medesimamente. In questo mezzo il Principe Lucidor suo fratello per mezzo di ambasciatori si accaso con la bella Helena figliuola del forte Brimates, e de la leggiera Honoria, che non hauea chi in quel tempo di bellezza la auanzasse. Ma lasciamo costoro alquanto, che ben quando sera tempo ne parlaremo; e ritorniamo a don Florisello.

Come la Principessa Arlanda mandò una sua donzella con una lettera a don Florisello; e de la risposta che costui le fecece. Cap. X.

V Scito don Florisello del regno di Tracia caminò alcuni giorni per l'Imperio di Greci facendosi chiamare il caualliero de la pastorella; onde cosi tutti il chiamauano: che gia cosi ancho hauea ordinato al gigante del castello de lo specchio, che dicesse, che egli si chiamaua: uolendo a questa guisa celarsi. Or egli caualcò molte giornate senza ritrouare auentura, che sia degna di raccontarsi: solamente del continuo importunaua la bella Siluia, e la supplicaua di rimedio a la uita sua: ma ella sempre con molte parole lo isuiua da questi pensieri, finche una mattina una donzella, che l'andaua cercando, lo ritrouò, e salutato lo cortesemente li disse; Cauallie-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ro de la pastorella, de la cui fama il cielo e la terra riso-
nauano: hora uedrò io, se la uostra cortesia corrisponde al
grido de' uostri gloriosi gesti: perche douete sapere che
una donzella di gran ualore e bellezza, che desidera di
conoscere per uista la persona uostra, come per fama de
le uostre opere la conosce; à uoi mi manda per sapere se
la fama de la uostra bellezza ha ne le donzelle quel po-
tere e forza, che ne' cauallieri il grido de le opre uostre:
e perche uediate meglio quello, che io dico, eccoui qui
una sua lettera; leggetela, e nol tegniate à poco fauore:
perche molti gran Principi, che hanno desiderato di ac-
casarsi con lei, in gran gratia s'hanno riputato, che ella
habbia lor comandato quello, di che uoi priega. Il caual-
liero, che haueua il core da ogni altra donzella alieno,
tanto ne era diuenuta Siluia signora, per non parere di
scortese, tolse la carta e disse; Signora donzella mi ma-
rauiglio assai, che uoi mi chiamate per nome, e che mi co-
nosciate per la fama de le opere mie: perche io nõ so, che
mi possa hauer fatto, che ne meriti in guiderdone tanta
fama: ma tutto questo è per cortesia uostra, e di quella,
che cõ questa ambasciata ui inuia. io uedrò quello, che la
carta dice, e darò quella risposta che si richiede à le fore-
ze mie in seruigio di quella signora, che ui mada. Et aper-
ta la carta la lesse solo pian piano, e dicea à questo modo;
Arlanda Principessa di Tracia, che attonita de la fama
de' uostri grã gesti desidera di sapere se sono à la lode di
uostre bellezza cõformi: à uoi il famoso caualliero de la
pastorella: Sappiate, che p la morte del glorioso Principe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Balarte di Tracia mio fratello la corona di questo re-
 gno doppo la morte del Re mio padre, à me tocca, con
 l'obbligo di uendicare la sua morte contra quel segnala-
 to e gran caualliero Amadis di Grecia: la cui testa à la
 gloriosa uostra spada si serba per uenàrme me; & ha-
 uerne in premio il matrimonio di mia persona con tutto
 il mio stato. Onde per questa cagione ui inuiò questa
 mia fidata donzella; e mi penso, che non negarete una tal
 gloria à uoi stesso, che per questo mezzo ui sta apparece-
 chiata con la possessione de la mia bellezza, che à un tal
 caualliero, come uoi sete, si ri serba intatta: Vi prego dun-
 que, che se ne le basse donzelle per uostra gloria, e per la
 giustitia hauete molte gran cose operate; non uogliate à
 la mia grandezza negare quello, ch'io con offrirui un
 tanto premio, ui chiedo: Che certo ui potrete tenere felice,
 che colei, che ha con la sua bellezza uinti e soggiogati
 molti Principi, senza essere mai da niuno di loro uinta;
 hora con tanta uostra gloria ui si dia tutta in potere
 con ciò che ella puo mai in questo mondo hauere: Fo fine
 dunque sperando sommamente nel uenire uostro; che
 io non posso credere, che debba se non presto, essere.
 Restò il caualliero, letta la lettera, molto di mala uo-
 glia, perche gli si chiedeua del proprio padre uendeta-
 ta; e perche non si trouaua libero per potere in nuo-
 uo amore allacciarsi: Tutta uia dissimulando con lieto
 uiso disse à la donzella; Al presente non posso io andae-
 re à seruire uostra Signora, perche mi trouo à questa
 uaga pastorella promesso di non trapormi in cosa alcuna



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ua fin che nõ s'impona fine ad una auentura, che habbia
 mo gia incominciata: responderò bene io à uostra signo-
 ra quello, che essa per le mie lettere uedrà. Rincrebbe mol-
 to à la donzella di non potere menare seco il caualliero:
 pure il pregò, che poi che non poteua per allhora andae-
 re, che le facesse gratia di lasciarsi ritrare di naturale
 in una carta; perche per questo era principalmente da
 quella Principeffa mandata, per tenerli seco la sua ima-
 gine, non potendo hauere lui in persona. Egli disse, che
 era contento: E quella notte albergarono in un castello
 di compagnia; doue la donzella non li parlaua di altro,
 che de la bellezza di sua signora; laquale egli ben cono-
 sceua; perche ne haueua ueduta la testa ne l'auentura de lo
 specchio d'Amore. Qui stettero xv. di, e la donzella il
 ritrasse naturalissimo, perche era molto in questa arte
 esperta, & in un'altra carta ritrasse la imagine di Sil-
 uia, perche sua signora uedesse la piu leggiadra e uaga
 bellezza, che hauesse il mondo. Dopo si partirono di cõ-
 pagnia, perche la donzella uolse andare con loro viij. di
 per uedere se in qualche auentura s'abbatteuano, doue
 hauesse con la uista potuto uedere il costì celebrato ualor-
 re del caualliero de la pastorella, ilquale haueua à la sua
 cara Siluia scouerto tutto il secreto de la uenuta de la
 donzella dicendole; Miriate Siluia mia cara quanta è
 la uostra crudeltà, che il grido solo di me allaccia del
 mio amore le alte e nobili dõzelle; e la mia uista, che ui è
 sempre presente; non ui ha mai potuta mouere punto à
 pietà. Signor mio, rispondeua ella, di questo istesso doue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te uoi essere piu lieto poi che mancando ne l'obrigo de
l'honestà e bontà le altre donzelle e figliuole di Re; la uo
stra Siluia ritiene tanta costantia; che col uedere del con
tinouo la uostra tanta bellezza, che le alte donzelle allac
cia sol con la fama puo fare à se stessa forza; Ben sono
io auenturata, che ho potuto por mia persona in stato, sen
za hauerne; là doue le altre infante hauendolo, non pose
sono hauerlo. Ma il caualliero; Siluia mia, diceua; ben co
nosco io, che quanto uoi dite è uero; ma non puo tanto la
ragione in me, che non possa piu la forza de la uostra
bellezza. Felici gli animali bruti, che guidati dal senti
mento uengono tosto à capo de' lor desij naturali; doue ne
cessità de la natura li guida, e non ragione, ne conosemē
to. E dicendo queste et altre simili cose, che il suo tra
futto core per la bocca sfogaua; s'incontrarono, essendo
già presso à mezzo di, con una donzella, che sopra un pa
lufreno uenua, e che fortemente piangeua. E dimandata
de la cagione del pianto suo rispose, che essendo uscita cō
altre due sorelle à cacciare cō tre sparuceri; duo malua
gi cauallieri signori d'un castello iui presso, hauciano le
altre due sorelle cōtra lor uolontà menate uia per disho
norarle; et essa era fuggendo scampata. Di che hauēdo
don Florisello gran pietà, desideroso di uendicare tan
to oltraggio si fe da la donzella in quel castello guida
re; doue hebbe con quelli duo cauallieri, e con altri molti
una pericolosa battaglia; e li fe finalmente tutti di sua
mano morire; et in ricompensa de la uiolentia, che era
stata fatta à quelle due donzelle, die loro quel castello; do



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne l'obrigo de
uole di Re: la no
uedere del con
donzelle allie
orza; Ben sono
ona in stato, sci
andolo, non pose
a, diceua; ben co
on puo tanto la
a de la uoltra
dati dal sentia
aturali; doue ne
e, ne conoscoimè
che il suo tra
arono, essendo
he sopra un pa
E dimandata
endo uscita cò
i: duo malua
, haueuano le
uia per disho
di che haueu
uendicare tan
stello guida
on altri molti
tutti di sua
tia, che era
el castello; do

ue stette egli xxi. di à curarsi de le piaghe, che hauute ha
ueua: Et in questo scrisse la risposta, che egli mandò ad
Arlanda per la sua donzella, la quale si parti molto sodis
fatta & attonita di quello, che haueua ueduto fare al ca
ualliero in arme. Et egli con Siluia e con Dermello ri
tornò à la sua inchiesta di ritrouare la famosa e ualente
Alastrassera. Ma ritornano à la donzella di Arlan
da, che portando la risposta à sue giornate sa'ffrettò di
giungere à la Principessa sua signora, che con gran desi
derio la aspettaua, sperando, che hauesse douuto menza
re seco quel caualliero, che le hauea tolto il core sol con
la fama de' suoi gran gesti, e bellezze: al quale spera
ua essere de la morte di suo fratello uendicata. Onde quã
do la uide uenire, ne senti sommo piacere, ma molto mag
giore di spiacere hebbe, quando intese, che egli nõ ueniua.
E quando con la donzella si uide sola; Grisamia, disse
(che così la donzella hauea nome) che nouella mi porti di
colui, dal quale questo core spera e desia uendetta. Signo
ra mia, rispose Grisamia, che cosa ui ho io à dire, se non che,
per quel, che io ho uisto del suo ualore, non ha nel mondo
pare: perche de la sua bellezza uoglio, che uoi stessi ne
giudicate, e che uediate quanto ragioneuolmente haue
in lui il uostro amore impiegato. E dicendo questo di
sciolse il foglio, nel quale haueua di naturale la imagine
di don Florisello ritratta. La quale quando la Princi
pessa uide, si senti tanto fuoco crescere nel core, che quel
che prima ui era, pareua che estinti carboni stati fossero:
onde iscolorita nel uiso stette un pezzo senza potere,



DE LA HISTORIA DI

parlare: E finalmente spargendo un mare di lagrime per gli occhi disse; Deh Grisa se con tue mani e con un penello hai potuto tãto il mio cor trafiggere, che farà quella imagine uera, doue la natura e'l cielo ogni lor studio posero, per fare una opra così rara e bella. Oime che procurando io la uendetta di mio fratello, la ho contra me stessa riccuuta: Ah Amore, che ben mi aueggio, che hai tu hora piu parte in me, che non il debito di mia honestà, per resisterti. Dimmi tu Grisa un poco, perche doue è tanto ualore e bellezza, fu così poca cortesia à non uenir tosto tecco, chiamandolo io? Signora mia, rispose la donzella, nõ ui diate affanno; perche il tempo sodisfarà al desiderio uostro, se s'è hora mancato. E seguendo narò quanto il caualliero de la pastorella le haueua in sua iscusà detto: e cauandosi di seno la carta di don Florisello, gliela diede dicendole, che iui uedrebbe à compimento la intentione del caualliero, che non haueua à se uoluto altro dire, che quello che essa detto le haueua. Arlanda tolse tremando tutta, la lettera; e tosto con gran desio aprendola, la lesse, e dicea à questo modo; Alta Principessa Arlanda, don Florisello di Niehea figliuolo del gran Principe Amadis di Grecia ui saluta. Io ho riccuuta una uostrà: e certo che se uoi haueste ragione, come haucte il torto, non restarei di accettare quanto mi comandate; amando piu tosto di fare contra l' Amore, che al mio stesso padre porto, che contra la giustitia e l'honor mio; tanto piu essendone da uoi richiesto, che così nobile donzella siete. Ma perche à la uostrà dimanda manca la ragione



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne; non posso, ne debbo fare contra quello, al che in uincolo del sangue mi astringe, e la poca giustitia non mi assicura: Per certo signora, che il premio, che uoi per la uendetta offrite, è grāde; ma la securtà di chi ha da accaparla, è poca ò nulla: per che mal si puo difensare da chi che sia cosa che in se poca ragione tenga: Si che da una parte il gran premio mi ascringe à torne ogni affanno e traualgio, per conquistarlo, e diuentarne degno; de l'altra parte la poca giustitia de la uendetta mi forza à douere poco sperarui. Vi prego dunque, che non uogliate chiamarmi là, dōde mi ritrahe l'obligo, che è al uostro destino, contrario; e la poca sperāza di salute che da la poca giustitia dee ragioneuolmente nascere. Quanto che uoi così alta donzella siete, io per quello, che l'honor mio, e di mio padre promette, mi offero pronto al seruigio uostro fino à la morte: e ui prego, che perdoniate; non per che io errore alcun mio ui conosca; ma per che così alta Principeffa, come uoi siete, dee essere anzi seruita, che in modo alcuno noiata; si per lo debito; che à uostra grandezza si dee, come per la cortesia, che à così alte signore obliga i cauallieri honorati: E con questo resto basciando le uostre alte e belle mani.

Come la bella Arlāda hebbe gran despiacere di quel che don Florisello le scriffe, e come ad una sua cugina si scouerse, e del consoglio, che ne hebbe.

Capitolo. XI.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

LEtta, che hebbe Arlanda la lettera di don Floris-
lo, per quello che ui ritrouò, nō le restò colore al-
cuno sul uiso, e stringendo le mani insieme con sospiri di
fuoco in questa guisa à dire incominciò. Ah grande Iddio,
e come è egli il uero, che niuno giamai altrui offese,
che non ne riceuesse à l'incontro il castigo. Io offesi le
leggi de la mia honestà e grandezza, lasciàdo uia la bri-
glia de la uergogna in potere del crudo e fiero Amore;
che col grido solo di costui, che mi dà hora de la mia grā-
pazzia il castigo; uolle à questa guisa allacciarmi. E uol-
gendo gli occhi ne la imagine di dō Florisfello, che hauea
dinanzi seguiti; O figura di colui, da chi io speraua essere
uendicata, e ritrouare de la mia stultitia riposo; come mi
hai dato il pago de l'hauere io rotte le leggi, che à la
grandezza e honestà mia mi obriguano. O figliuolo
di colui, che tolse dal mondo la chiara uista del mio glo-
rioso fratello, perche hai uoluto ancho tu tormi l'anima
dal core, per istamparui la tua figura, e diuentarne à pie-
no signore, insieme con la corona reale; che à me ricade
per la morte di colui, la cui uendetta io cercare doueua.
O grande Iddio come sono i tuoi giudicii grandi; come
da à ciascuno il premio degno de l'opre sue. Deb Grisfa,
che io per lo caualliero de la pastorella ti mandai, e non
per don Florisfello di Nichea. Abi traditore dō Florisfel-
lo, dunque ti pare, che io habbia il torto? non ti bastaua
che per supremo honore del tuo sangue ne hauesse il mio
sfortunato fratello per se la uita; se e cō tuoi chiari gesti
e con la tua gran bellezza non ti insignoriui ancho de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'honore de la mia honestà? Grisa che fin per queste ultime parole non intese quello, che sua signora uollesse dire, si conturbò tutta; e cō molte parole cercò di distorla da que' pensieri, ma nulla ui ualse: perche la misera era piu da le forze uiolenti di amore, che dal suo giudicio e prudentia guidata: anzi ella ne uenne à tale, che da quella hora in poi non sentiua piacere alcuno: et andaua come fuori di se stessa fosse. E quando sola si ritrouaua, nō faceua altro, che parlare seco stessa, e con la imagine di colui, che essa hauua nel core stampato, e quanto piu cercaua di torfi dal core questi pensieri, tanto ui si ritrouaua sempre maggiormente intricata. Onde Grisa, che la uedeua à questo modo andare di di in di crescendo nel male, e mancarui il rimedio, deliberò di mostrarle la imagine di Siluia, credendo, che la Infanta con pensare, che il caualliero la pastorella amasse, si fosse douuta restare de l'amore di lui. Ma ella s'ingannò, perche fece contrario effetto: la Principessa che tanta bellezza ne la pastorella uide, ne entrò in tanta gelosia, che in assai maggiore affanno se ne pose. E quando sola ritirata in camera si ritrouò, incominciò à parlare con questa imagine à questo modo: O figura di colei, che è signora di colui, che il mio core signoreggia: che doueuano i cieli fare ad Arlanda Principessa di Tracia per che ella hauesse con la sua bellezza douuto piacere à quel crudele, di cui hai tu per la tua estrema bellezza intiera possessione? o felice pastorella, che hai potuto uincere, e soggiogare colui, che uince e signoreggia le Principesse e signore di grāde stato:



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Oime perche non potrei anche io, come quella Lucretia Romana, di questa mia bellezza fare sacrificio? il timore de la perdita de l'anima mi ritieni: i Romani e sponuano il corpo, per guadagnare la gloria terrena: nõ possiamo noi così fare, che à l'altra uita immortale aspiriamo. Deh ch'io sento il mio male, e senza sentirlo, non posso restare di sentirlo, anzi di non acconsentirui contra mia uoglia: e poco è il dolore del mio tormento, rispetto al male, che la mia buona fama patisce; anzi, per meglio dire, rispetto al poco rimedio, che io per la mia honestà ueggo. A questo modo ne passaua Arlanda e seco e con le imagini il tempo; e ne era diuenuta tale, che pareua che grande indispostione, e infirmità hauesse: Onde una sua cugina chiamata Arlinda, figliuola del Duca di Treza, ueggendola in quel modo, e fuggire la conuersatione de le sue donzelle; perche molto la amaua, la pregò un dì, che hauesse uoluto la cagione di questa sua tanta afflittione e mestitia dirle: e tãto ne la astrinse, che la Principessa con molti giuramenti à l'ultimo pure sempre piãgendo le scouerse questo suo amore. Arlinda non restaua di consolarla per ogni uia: e perche s'accorgeua, che per cosa che ella le dicesse, poco giouaua à torla di quel pensiero, dubitando, che ella nõ uenisse à termini, che ne perdesse la uita, le consigliò, che hauesse douuto cercare modo, onde hauesse potuto à suoi desiderij dare qualche pace. Ma la dolorosa amante rispõdeua; Dhe sorella che co testò consiglio è per accrescere maggiormente il mio male: perche anchor ch'io uoglia dare à fatto di calcio à la

mia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mia honestà: p sodisfare a miei desiri; non credo, che quel
 caualliero si ritroui così libero di amore, che possa non
 solamente riporre il mio core in libertà, ma ne ancho pē
 fare di uenir à uedermi: perche assicurandoli io la uenue-
 ta, li genererò nel core maggior sospetto, che egli pense-
 rà che io uoglia contra di lui uendicarmi de la morte di
 mio fratello: in tanto, che io non so, ne che farmi, ne che
 dirmi, se non solo aspettare la morte per ultimo rimedio
 di miei mali. A questa guisa ne passò la Principessa Ar-
 landa fin che non ueggendo suo padre à questa indiffosi-
 tione rimedio, le disse che se uolcua, se ne andasse à stare
 per suo diporto in un monasterio di monache, che era in
 di xxx. miglia lontano: perche era un luogo molto deli-
 tioso con belle campagne, e caccie: e ui era Abadessa una
 donna assai cortese & da bene. Arlanda credendo con la
 solitudine passarla meglio, come gli innamorati fare so-
 gliano; disse che ella ui andrebbe uolentieri; ma non uole-
 ua seco altri che Arlinda sua cugina, e Grisa. Et essendo
 ne il Re contento, ella ui andò; ma ogni di men rimedio
 à suoi affanni sentiuu. Arlinda, che s'accorgeua, che la
 Principessa men riposo qui haueua, che ne la corte; dopo
 molto pensare le consigliò un dì, che ella hauesse douuto
 fingere di andare à sodisfare un suo uoto, che in questa
 sua infermità fatto haueua; e che esse tre sole partite non
 si fermassero mai fin che non ritrouassero il caualliero
 de la pastorella; che allhora, per non essere conosciute,
 Grisa si appartasse da loro: che essa speraua, che il
 caualliero non farebbe stato così crudo, che non si fosse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mossa à pietà di lei, ne di così poco amore, che non si fosse lasciato da la bellezza di lei uincere. E che senza dar seli à conoscere haurebbe potuto essere, che non solamente à se ne haurebbe la Principessa acquistato rimedio e riposo, ma ne haurebbe ancho dal suo congiungimento seco, cauato tal frutto, che senza conoscere suo padre, hauesse la uendetta di sua madre fatta. Piacque ad Arlanda questo consiglio, come à colui, che si lasciava piu dal desio amoroso, che da la ragione guidare: Et abbracciando con molto amore la cugina disse, che tosto uolea che si ponesse in opra. Parlò dunque à la Abadessa di questo, che per lo uoto fare intendeva; Et ordinatole, che non facesse motto di sua partenza, montate tutte tre sopra tre palafreni riccamente guarniti si partirono la uolta de l'Imperio Greco dietro à la fama del caualliero de la pastorella, finche intesero non esserne piu che xxx. miglia lontane: perche egli si staua in un castello curandosi alcune ferite hauute in una battaglia, per uolere restituire ad una donzella una terra, che le era stata tolta. Lieta la principessa di Tracia caualcaua sperando di tosto uedere colui, che le haueua così piagato il core. Onde con questa speranza, ogn' hora la sua bellezza accresceua: Et quel dì à punto, che ella in quel castello giungere credeua, si compose nel piu uago modo, che ella seppe, e lasciandola uia Grisa, uerso il tardo del dì s'incontrò con don Florisello vi. miglia lungi di quel castello, che guarito de le sue piaghe s'era con la sua compagnia posto in camino: e Siluia li portaua lo scudo, e l'elmo. Quando la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Principessa Arlanda li uide, e per li segnali hauuti, e fattezze note li conobbe, senti quel piacere, e dispiacere, che in simile caso suole chi ama sentire: e restò molto de la bellezza di Siluia attonita. Ma salutatisi cortesemente l'un l'altro, don Florisello, che uide due così belle e riccamente adobbate donzelle; e spetialmente Arlanda, che dopo di Siluia, non li pareua di hauere mai ueduta cosa piu bella; le dimandò cortesemente doue elle andassero. E la Principessa rispose; Signor, il grido de' uostri gran gesti ci hanno tratte à uedere con gli occhi quello, che fin qua inteso solamente ne habbiamo. Onde non ci partiremo da la compagnia uostra finche non uediamo quello, che tanto habbiamo desiderato. Buone signore, disse alhora il caualliero, à me la uostra compagnia è cara e di gran fauore: ma la uista ui farà conoscere, che non bisognaua in tanto affanno porui, per uedere cosa di poco ualore. E ritolto di compagnia il camino con molto piacere caminarono fin che essendo già posto il Sole smontarono in un bel boschetto, per riposarsi quella notte. Qui sopra l'herbe uerdi, e i delicati fiori cenarono; e la Principessa non sapeua uolgere dal caualliero la uista; il quale miraua à l'incontro lei, parendole di hauerla ueduta al troue, ma non si ricordaua doue. Et era il uero che ueduta la hauesse, quando nel lago de lo specchio di amore haueua ueduta la effigie de la testa di lei su in alto molato innanzi de le altre, che ui erano. Ora cenato, che hebbero, quando fu l'hora, le donzelle si tirarono da parte con Siluia per riposarsi: e Arlanda staua alquanto con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

solata accorgendosi per quel, che uedeua e poteua ne' sem-
bianti conoscerre, che poco il caualliero era de la pastorel-
la signore. Onde in maggiore speranza entrava di doue-
re à suoi desij dare qualche buon fine: anzi ella cost piu,
che mai accesa de l'amore di don Florisello staua, che
dimenticata de la honestà e grandezza sua tutto il pen-
siero haueua solamente uolto in douere il suo disordinato
desiderio condurre à fine.

Come la Principessa Arlanda si discouerse à don Florisello: e come sottilmente l'ingannò, e reconde i suoi disordinati desiderij à fine. Cap. XII.

Tanto si ritrouò la Principessa Arlanda traue-
gliata da l'amore di don Florisello, che in capo
di quattro giorni, che caualcando di compagnia s'inge-
gnaua di mostrarli del continuo nel uolto, e ne' semiã-
ti qualche parte di quello, che ella nel core sentiuu; una
sera essendo gia tardi, ella il tolse per mano dicendo, che
hauea da parlarli di alcune cose importanti, e si lo tras-
se sotto certi alberi, che presso una uaga riuu stauano.
Qui quando Arlanda si uide sola col caualliero, guida-
ta piu da quel crudel, che le hauea tolta la liberta, che da
ragione alcuna; hauendo un nuouo fuoco sul uiso, e d'al-
tra qualita, che non era quello che hauea nel core, per-
che questo gliela haueua uergogna su le delicate guan-
cie sparso; a questa guisa à dire incominciò. Come la cer-
ua di crudele & auelenata facta trafitta, per naturale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stinto uà à trouare il uiuo fonte de le acque, per medicina carst, e non perdere la uita; così io con simile pericolo ferita di quella cruda saetta di che Amore col grido de la uostra bellezza e ualore mi passò il core; e col suo acre ueleno corruppe ogni sforzo de la mia honestà; poi che nel fonte de gli occhi miei, che del continuo piangono, non ho ritrouata medicina alcuna, anzi ho maggiormente sempre piu la piaga accresciuta; me ne sono uenuta à uoi con lo sforzo de la bellezza mia, per uedere di accedere in uoi con lei un simile fuoco; forse conformandosi le fiamme mortali di amendue, diuentassero ancho le uoluntà conformi. Oime che la bellezza ha forza di trahere à se gli Alincorni animali senza ragione: onde con questa speranza ne uengo io con la mia bellezza per uincere e soggiogare colui, che dee piu tosto per uia ragione uole e rigorosa, che per pietà lasciarsi uincere. Miriate con quanta fidanza del ualor uostro, e de la mia bellezza sono io uenuta: non uogliate, che io con le proprie mani habbia à pagare la uostra crudeltà col sacrificio de la mia uita, in uendetta de la mia macchiata honestà: ben che in effetto questo dourei io fare, hauendo quelle leggi rotte, che obligano le alti e nobili donzelle ad essere piu tosto da altrui richieste, che à richiedere altrui: e uiffo certo, che io sono una di queste grandi; ma non uoglio, che sappiate il mio nome; perche non ne tolga ancho questa altra macchia il mio reale sangue. Oime che i Ciogni, che su le riue uerdi de' fiumi con dolci canti annuntiano la loro morte, hanno naturalmente maggior



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uirtu che noi non habbiamo: poi che essi con gran ragione cantano hauendo à perdere la uita senza macchia ò uituperio alcuno; là doue io ho per torla da morte con le lagrime su gli occhi cerco di hauerla con uituperio. Vediate quanta è la forza che di mia uoluntà mi sforza, che postosta ogni ragione à desij miei contraria, ne sono da uoi uenuta con due crude conditioni; de le quali una è quasi gia effecttuata, che era di spezzare ogni uelo à la mia honestà; l'altra conditione quanto al giuditio, è ne le mani uostre posta; quanto à la essequitione ne le mie, per douerne con la uostrea risposta, ò uita, ò morte riceuerne; uita per distruggere le morti, che del continuo patisco; morte, per uscire da tutte quelle morti, e da la uita ancho insieme, con infamia de la uostrea crudeltà, in odio uostro, e uituperio mio. Hora, che haucte me inteso, uorrei io sapere, se con le opre uostre si conforma quella uaga bellezza, con la quale non solamente la terra, ma il cielo ancho adornate. Assai restò don Florisello marauigliato in ueder si à quel modo richiedere da una così bella donzella, la cui bellezza douea anzi essere richiesta, che richiedere altrui. Ma perche egli non si conosceua punto libero à potere di se disporre, come à quelli auene, che ne le reti d'amore prest fieramente si trouano; che nõ in se stessi sono, ma in coloro, doue trasformati si ueggono; benchè mosso da una parte à gran pietà di costei, forzato nondimeno da un'altra parte per ritrouarsi in seruitu di Siluia, così rispose; Dhe gratiosa donzella, che uoi uenite à cercare colui, che piu non è, ne in se stesso si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

troua: e ben uì doueua il nome, ch'io tengo; fare fede del
 mio non essere mio; onde non doueuate cercare rimedio
 doue non ne è; ne riposo, doue non se ne troua; ne gloria
 in chi la ha tutta posta nel suo pensiero. Solo per questo
 poteuate cercarmi, per consolare forse l'affanno uostro
 col mio. Oime che la gran bellezza uostra uì farà cono-
 scere la poca libertà mia; poi che uoi à me chiedete quel
 lo, che io à uoi chiedere dourei, s'io mio, e non di altrui
 fossi. Dhe ch'io non mi conosco atto se nō à patire quel
 lo, che uoi patite; e piu lo sento io, che uoi, per nō incolpa-
 re colei, che colpa alcuna non ha. Al fonte de le acque che
 uoi ne gli occhi uostri cercauate per rimedio de la uo-
 stra cruda piaga; io del continuo ne miei occhi il porto
 e da quel tempestoso mare deriua, che così fieramente mi
 fiere, e percote il cuore; come il non così furibondo mare
 con le sue onde ne gli arenosi liti percote. L'Alincorno
 doueua, come uoi dite, ragioneuolmente uoi per la uostra
 bellezza cercare; se non fosse egli già stato morto da
 gli inganneuoli cacciatori e ministri del crudo amore,
 allhora che ne lo specchio la bellezza de la mia Siluia
 mirò. Dhe uaga donzella quanto male l'un fuceo cō l'al-
 tro si smorza; che egli piu tosto ragioneuolmente s'accen-
 de e cresce. Che posso io altro dirui, se non che diuentan-
 doui io del continuo cenere; e pensando, à la guisa che
 fa la Phenice, un di uscirne intiero, come prima era; mi
 ritrouo ogni uolta perdere piu di me stesso, e tutto ne la
 mia Siluia trasformarmi; doue haucte uoi à cercare me,
 et il mio rimedio uostro, e mio, che in poter di lei sta per

P iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che tiene così pieno il mio core de la imagine sua, e de' pensieri di lei, che mi pare che in tutte queste campagne non capa: hor come ui potrebbe parte di uoi caperet che se minima fiamma per uoi à forza ui penetrasse, il farebbe in molte parti spezzare, come una cosa rinchiusa e piena forte di qualità elementari contrarie. Si che per Dio perdonatemi, che io sento piu il uostro male, che il mio; per lo quale non sono mio, ne posso essere uostro, essendo di altrui. In ogni altra cosa, doue io libero sia, disponete di me à uostra uoluntà, ch'io fino à la morte mi ui sento obligato. Quando Arlanda questa risposta intese, torcendo con mortale affanno le mani, incominciò con molte lagrime à dire; Dhe quanto è bene impiegato in me il castigo de la mia dishonestà. Dhe honore, che niuno ti offese mai, che non ne rimanesi tu uendicato. Bene stà, ch'io ho il pago de la mia sciocchezza, poi che ho rotte le leggi, che à la honestà e grandezza mia mi obrigauano tanto quanto io non ho conosciuto. O Amore perche suoli tu sempre di questi guidardoni dare: fai che questo caualliero ami chi lui non ama; e fugga chi cò tutto il core il desta. Sono ben chiari gli inganni tuoi; ma noi ci lasciamo dal nostro stesso desto ingannare, lascian doci guidare piu tosto da quello, che noi uorremo, che da quello, che noi conosciamo. Ahi grandezza mia, che senza hauere superiore ti sei abbassata, e fatta suddita ad un che è ad una pastorella soggetto. Ahi mia tãta alterezza che m'hai, come coturnice, à la rete, tratta. Ahi delicatezza mia, che m'hai con tanto trauaglio forzata à rice



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uerne maggiore; hai condotta à rouinarsi la mia honestà, e la mia bellezza à torre essempro, che pensando la superbia uincere, uenne ad essere essa uinta. Deb caualliero de la pastorella, che il tuo nome ragioneuolmente te iscusa, e me incolpa. E col fine di queste parole cadde tramortita à terra. Il caualliero mosso à pietà, la tolse in braccio, e gittandole sul uiso de l'acqua, che iui preso correua, la fece ritornare in se: Et ella, Andiamo, disse, che io darò à me il castigo di mia sciocchezza, & à uoi de la uostra crudeltà, con non restare mai di dirui il dolor mio per mio riposo, e maggior uostro affanno; poi che questo è il maggiore, che riceuere possa colui, che non ama, da chi è amato. Et asciugandosi le lagrime tornò doue hauea lasciata la compagnia la piu dolorosa donzella, che mai nascesse. Quando Darinello uide ritornarli disse; Deb che à li Dei piacesse, che questa dimora fosse, perche il caualliero amasse questa donzella; & restasse à me libero il campo del Amor mio. E perche era già hora di cena, sopra le herbe uerdi s'assifero; ma la Principessa ne poco, ne molto cenò, in tanto che la sua cugina pensò quel che essere doueua, e se ne dolse nel core. Onde dopo cena trattefi da parte Arlanda le narrò quanto passato haueuano: Et ella la consolò dicendo, che non si ponesse in affanno, che anchor speraua, che hauesse douuta da quel caualliero tal frutto corre, che ne fosse poi stata, come ella desideraua, uendicata. E uenuta già l'hora di riposarsi, si ritirarono con Siluia da una parte; & il caualliero, e Darinello da un'altra. E à que-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sto modo tre di caualcarono, che Arlanda niun piacere
 sentiua, e solamente pensaua sempre, come hauesse potuto
 dare à suoi desij qualche riposo. Il perche una notte es-
 sendo molto oscuro, e tenebroso l'aere; perche era sul
 principio de la estate, e faceva gran caldo, Siluia si spo-
 gliò una ueste di seta fatta in habito pastorale, che so-
 pra un'altra ueste portaua; e gittossi sopra la herba uer-
 de à dormire presso le due cugine; e don Florisello alquã-
 to indi discosto. Quando Arlanda, che col molto pensie-
 ro non poteua chiudere gli occhi al sonno, uide l'altro
 compagne dormire, tolse la ueste, che s'hauea Siluia spo-
 gliata, e uestitala si, si auolse le touaglie in testa à la fog-
 gia, che le portaua la pastorella, et assicurata da le tene-
 bre de la notte, e da Amore che la guidaua, se ne uenne
 pian piano tutta tremante là doue il caualliero staua: il-
 quale perche con poco riposo dormiua, la senti tosto; et
 alzando il capo se la uide sedere appresso. Egli, che cre-
 dea, che siluia fosse, con un forte sospiro la tolse per ma-
 no, e basciandogliele con molte lagrime disse; Deh cara
 Siluia mi: se la uostra crudeltà mancasse con colui, che
 piu che se, ui ama; quanto mi terrei io auenturato piu d'
 huomo, che ci nascesse mai. La donzella per non essere
 conosciuta, con bassa uoce rispose; La forza del tempo,
 Signor mio, aggiunta con quella di Amore, e troppo po-
 tente. Vi prego ben, che con quella secrettza sia, che da
 la uirtu e grandezza uostra si spera. Al caualliero uden-
 do questo, uscì quasi di se, per lo gran piacere: in modo
 ch' anchor che fossi stato di di, nõ la haurebbe conosciuta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON
 tutto per
 fra le bracc
 me su gli oc
 elquanto so
 braccio ser
 sentiua, come
 re. Di questa
 gior parte d
 bore di ritor
 le durò tre al
 pagna dormi
 to, che ne st
 eanduro uo
 che pensaua
 scartà, e tran
 per piu copri
 godea maggio
 za ue la lodas
 neua tempo di
 re; per copri
 forzaua, che e
 trouare, per ch
 tu gran pena
 piacere, che an
 Come per uita
 rifello l'ing
 notte li

tanto per la allegrezza alterato staua. Toltala dunque fra le braccia, la baciò molte uolte, dicendo con le lagrime su gli occhi cose di gran piacere: e discostatala indi alquanto sodisfece al uolere di amendue: e la teneua in braccio senza potere dire parola, tãto era il piacere che sentiuua, come suole in simili casi à chi molto ama auenire. Di questa sorte istessa ne passò la Principessa la maggior parte de la notte con gran piacere; sin che le parue hora di ritornarsi là, onde era uenuta. E questo piacere le durò tre altre notti, che del medesimo modo in campagna dormirono. Di che don Florisello andaua cosi lieto, che ne staua Siluia attonita, e pensaua che hauesse il caualliero uolto il pensiero ad amare quella donzella. Il che pensaua ancho Darinello. Ma don Florisello, che la securtà, e tranquillità di Siluia uedeua, pensando che ella per piu coprire quel fatto, in quel modo si mostrasse, ne godea maggiormente; e fra se stesso di molta accortezza ne la lodaua. Ma sempre che di di la Principessa haueua tempo di potere da solo à solo al caualliero parlare; per coprire piu l'inganno, si lamentaua di lui, e si forzaua, che egli non si potesse solo con la pastorella ritrouare, perche non si discoprisse la cosa. Di che egli sentia gran pena, parendoli, che costei li disturbasse quel piacere, che ancho di di, s'haurebbe potuto prendere.

Come per una strana auentura si discouerse à don Florisello l'inganno, che la Principessa Arlanda di notte li faceua. Cap. XIII.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

O Ra una notte, che secondo il solito Arlanda, e don Florisello si stauano sotto uno albero à prendere de' loro desij il frutto, alquanto da la compagnia scostati; auenne, che un gigante, che con sei cauallieri, & una carretta di una picciola isola ueniua à fare in terra ferma, preda; passando presso doue Siluia et Arlanda dormiuano; tosto che di loro s'accorse, fece da i suoi cauallieri prenderle, e porle sul carro, doue cōduceua anchora alcune altre donzelle, e cauallieri, che prest hauua: i quali conduceua poi in un uascello, che iui presso, su la marina lasciato haueua; e nauigando à dietro se ne ritornaua ne la sua isoletta. Quando si uidero le due donzelle prese, incominciarono à piangere e gridare forte. Darinello alzandosi su, e conoscendo à la uoce la sua Siluia, cominciò à chiamare à gran uoce don Florisello, che era indi un pezzo lontano. Il caualliero del gigante uolsero prendere Darinello, il quale fuggèdo fra certe dense macchie s'ascese: onde essi oltra con le donzelle passarono, le quali il gigante minacciaua perche non piangessero, ne gridassero. Darinello hauendo ueduto coloro andare uia, di nuouo incominciò à chiamare forte don Florisello; che hauendo sentito il rimore, ne ueniua uerso i compagni suoi con la Principessa turbata molto & ansia, parendole, che si fosse douuta questo suo secreto isceprire. Darinello quando il uide; Deb signore, disse; che ne menano uia Siluia e le donzelle, che con noi ueniamo con tanta paura parlaua, che li tremaua la uoce in bocca. I perche il caualliero ridendo disse, Che ui pare Siluia mia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

solito Arlanda,
to uno albero à
to da la compa
e con sei cauallie
ueniua à fare in
e Siluia et Arlin
e, fece dai suoi
oue cōduccua an
e prest haueua
ui presso, su la
etro se ne ritor
le due donzela
dare forte. Da
e la sua Siluia,
orifello, che era
igante uolsero
erte dense mac
elle passarono,
n piangessero,
coloro andare
don Florisela
a uerso i coma
o et ansia, pa
to isceprire.
Te, che ne me
niu. more con
e in bocca. I
re Siluia mia

DON FLORISELLO LIB. I. 47

de la paura, che ha questo sciocco, che fa che egli non ci conosca. O che starei io fresco, se ne menassero uoi, & io senza hauerlo sentito, restassi. Ma poi che sotto l'ombra mia ancho queste donzelle ueniuaano, sono obrigato a soccorrerle. Aspettatemi dunque uoi qui, che io presto ritornerò, Signor mio, rispose la Principessa molto alterata, bene è che le soccorriate, poi che non siete meno obligato à l'honore uostro, che al uostro desiderio amoroso. In questo Darinello hauea piangendo tolto il cauallo del caualliero, il quale ridendo ui montò su, e tolte le arme sue disse à Darinel, che con Siluia restasse, perche non uoleua che egli piu affanno si togliesse di quello, che tolto s'haueua. E detto questo à gran fretta spronò uia il cauallo. Ma egli, che hauea bene à la uoce conosciuta Siluia; Io restarò, disse, con Siluia; perche mi sta sempre fissa nel core, ma non restarò gia per questo di non seguirla. In questo giunse Arlanda, & egli che con la ueste di Siluia la uide, credendo che Siluia fosse, doppio affanno senti, pensando, che non senza amoroso frutto s'era à quella hora & in tante tenebre il caualliero con la donzella appartato: onde tanto se ne alterò, che dicendo, Oime che questo è maggior male di quel, che io pensaua, cadde giu tramortito à terra. Arlanda lo scosse, e disseli, che non si desse pena, che essa lo assicuraua, e gli giuraua, che Siluia non haueua a don Florisello fatto di se parte piu di quello, che à lui fatto hauesse. Egli con questo s'assicurò alquanto, non gia del tutto: onde con molti lamenti senza conoscerla fin che fu di, ne passò. Facendosi poi giorno,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Et accorgendosi, che costei non era Siluia, incominciò à piangere, Et à gran uoci à dire; Deh che in mal punto mi hauete uoi donzella ingamato; e si mosse al maggior corso, che puote, uerso là doue hauea ueduto andare prima il gigante con la preda, e poi don Florisello. Arlanda restata sola, perche le pareua che fosse già discouerto il suo fallo, non hebbe ardire di piu qui restare; ma montata sul suo palafreno, uoltò à dietro uerso là, onde uenuta era da una parte piangeua sentendo un sommo dispiacere per la perdita di sua cugina, da l'altra parte andaua lieta per hauer dato a suoi desij compimento. Ella deliberò di aspettare Arlanda fino al di sequente in un castello, che era sei miglia lungi da quel boschetto. e così fece. Don Florisello seguendo il suo camino, un grā pezzo innanzi giunse il gigante; Et essendoli da presso, gridando, disse; Aspettate caualliero, che io ui farò pagare la uiolentia, che usata hauete in tormi le mie donzelle. Siluia, che conobbe il suo amante à la uoce, hebbe uno immenso piacere nel core; perche fino à quella hora era stata insieme con la compagnia, piu morta che uiua. Il gigante, essendo già l'alba del giorno, ritornò superbamente à dietro sopra il caualliero; e s'incontrarono con tanto sforzo, che le lance uolarono in pezzi per l'aria: onde ritornandosi à ferire con le spade incominciarono una fiera battaglia; ma in breue si ritrouò a si fatti termini il gigante, che uennero i suoi cauallieri à soccorrerlo: ma prima che ui giungessero, dō Florisello li diede tal colpo su l'elmo, che il fece fuori di sentimento abbrae



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tiare al collo del cauallo: onde addoppiando il colpo ne
 lo scouerò del barbazale, li mandò giu la testa à terra: i
 cauallieri ruppero sopra don Florisello le lance, e poco
 mancò, che nol ponessero giu à terra, ma egli si pose fra
 loro, come un leone irato, con la spada in mano. Arlinda
 che uide la zuffa attaccata, si calò giu dal carro, e s'auiò
 à piu potere, uerso là, onde uenuta era; e s'incontrò con
 Darinello, che piangeua; e che quando la uide, la dimandò
 doue haueua la sua Siluia lasciata. E dicendoli la donzel
 la; che con don Florisello; in mal punto soggiunse egli,
 uoi altre mal qui giungete, per farci hoggi con la uostra
 compagnia tanto danno. Arlinda senza curarsi di paro
 le passò con tanta fretta oltre, che giunse doue dormito
 la notte haueuano: e non ritrouandouì la cugina uolse
 morire di affanno: finalmente hauendola molte uolte à
 gran uoci chiamata, e non essendole risposto, tolse il suo
 palafreno, che quini con quel di Siluia pasceua, e montae
 tauì sù; s'auiò per le orme del cauallo de la cugina in mo
 do, che sul mezzogiorno la giunse e ritrouò nel castello:
 doue fattasi lieta festa insieme, deliberarono di ritornar
 si à dietro, poi che la uergogna non le daua ardire di cõ
 parire piu con la lasciata compagnia. con molte lagrime
 dunque de la Principessa, à chi rincresceua così presto
 partirsi da colui, che piu che se, amaua; se ne ritornarono
 molto secretamente: ma fra pochi dì Arlinda si ritrouò
 grauida. De la quale al suo tempo si ragionerà; che
 hora bisogna à don Florisello ritornare: il quale fra po
 ca hora strinse que' cauallieri in modo, che tutti à l'ale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

trauita mandò, ben che egli ne restasse alquanto ferito. Quando egli giunse al carro, e ui conobbe Siluia, & insieme s'accorse de l'errore, nel quale stato era: cadde giu, come morto, di cauallo. Siluia, che pensaua, che egli fosse ferito à morte, piangendo smontò dal carro con quanti ui erano, e toltoli l'elmo di testa il ritornarono nel mondo. Egli quando si ribebbe: Deh, disse come il mio grandesso, e'l uostro habito mi hanno ingannato. La pastorella, che non intendeva che cosa egli dicesse: il dimandò, se si sentiu ferita graue. Et egli. Deh Siluia mia, che io mi sento così malamente ferito, che io per men male mi torrei la morte. Et alzandosi egli su, giunse Darinello, che l'haueuano da la lunga sentito fra quegli alberi gridare forte. Egli hebbe un sommo piacere ueggendo Siluia in libertà; & don Florisello una sopraua uergogna. Si ritornarono dunque di compagnia con quel carro in un castello, onde haueua il gigante quella preda tratta: & quiui il caualliero si fe curare le piaghe, che ne la battaglia haute haueua: e staua molto afflitto per quello inganno, che riceuuto haueua; non tanto per se, che ne era stato innocente, quanto perche Amore per quella uia gli haueua maggior fuoco acceso nel core, e molto piu scemata la speranza, che poco haueua prima. Qui intese egli quello: che Darinello hauea con la donzella passato: e Siluia di tutto questo inganno, che era per la sua ueste auenuto, si accertò. onde ridendo diceua: Lassa me, che io non pensai mai, che quel gigante tanto ben mi facesse con discoprire quello inganno: perche ne patiu io ne la

mia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mia honestà, e ne era il uostro honore ingannato. Maledetta sia tal donzella; bastauale di fare de la sua honestà quello, che le pareua; lasciando stare in pace la mia con la mia ueste: che se ben la uesta è cosa senza sentimento, non per questo non riceuette ella aggrauio, per essere stata un tempo in mia compagnia. L'affanno fu il mio, soggiunse Darinello, finche si fe di, che mi isgannai del mio errore: ma di questo giuoco ne ha la donzella la miglior parte hauuta, che si troua hauere al desso suo sodisfatto: la doue à don Florisello è successo il cōtrario, che quello, che egli pensaua, che à sua gloria fosse, è stato per assai maggior pena sua: e le risa, che egli si faceua di me, quando il pregaua che soccorresse, pensando esso di haure seco il suo core; li sono ritornate al contrario. Tutti rideuano di quello, che Darinel diceua: ma il caualliero, Or non ti faresti ancho tu, disse, con quella ueste ingannato? Certo rispose egli, che anchor mi pare che ingannato non foste, poi che con tanto piacere quattro notti di Siluia godeste, senza goderla: ma la donzella non fu così brutta, che non si tenesse ogn'un contento di goderla, saluo che io, e uoi che non siamo in nostra libertà: Dhe che s'io hauessi hauuto ceruello, non doueua lasciarla così leggiermente andare, perche mi hauesse insegnato qual che altra uia da potere dare alcun rimedio al mio male. Con gran piacere ne passarono cianciando tutti quelli di finche il caualliero fu guarito: e poi si partirono à cercare de la Infanta Alastrasserea, passando di molte grandi auenture; e supplicando sempre il caualliero

G



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

à la sua pastorella di qualche rimedio à le piaghe del core suo. Ma ella molte uolte ridendo rispondeua; che egli l'haueua già hauuto, onde non se ne doueua piu affliggere, essendost così à sua uoglia di una così fatta donzella goduto. Di che il caualliero gran uergogna sentiua, tanto piu che molte uolte Darinello cianciando soleua replicarlo; & hauendolo posto in uersi, il cantaua con la sua zampognella ramaricandosi de l'inganno, che finche fu di riceuuto haueua.

Come una donzella racconta à don Florifello la gran crudeltà di Manatiles Re di Epiro, e de l'incantamento sopra questa crudeltà fatto.

Cap. XIII.

IL chiaro grido de la Infanta Alastrasserea, che in quel tempo s'era per tutto sparso, trasse il caualliero de la pastorella con Siluia, e Darinello per tante parti de l'Imperio di Grecia; che essi giunsero finalmente nel regno di Epiro: doue per una giornata entrati, essendo già tardi, che uolea ponere il sole, si ritrouarono dentro un bel boschetto; nel quale presso un fonte uidero tre uaghe donzelle, che erano de' loro palafreni smontate per iui riposarsi quella notte. Salutatele dunque cortesemente smontarono quiui anche essi: e cenato che ebbero di quello, che seco haueuano; il caualliero de la pastorella le dimandò doue esse andauano. La piu disposta di loro così rispose; Signor mio, noi andiamo à i castelli de la città



PROGETTO
MAMBRINO

delta di Manatiles Re di Epiro, per vedere (se per qual
 che via si potrà) le strane cose, che in quel luogo si troua
 no. Il caualliero desideroso di sapere, che auentura era
 questa, pregò la donzella, che gliel diceffe, che forse ha
 urebbe fin là tenuta lor compagnia. Et ella rispondendo
 che uolentieri gliel direbbe, con molta gratia à questa
 guisa incominciò; Voi douete sapere signor mio, che in
 questo regno di Epiro è un Re chiamato Manatiles, il
 quale hebbe una buona Reina per moglie, e ne fece un fi
 gliuolo chiamato Arpiliot; il quale essendo diuenuto di
 spositissimo, era di xvij. anni, quando fu menata à la Rei
 na sua madre una Infanta bellissima, e sua nepote, chia
 mata Galatea: di costei il Principe Arpiliot suo cugino
 s'innamorò così fieramente, che con molta simplicità le
 scouerse l'animo suo: La Infanta, à laquale non meno la
 uaga bellezza del giouane piaceua, li compiacque de l'a
 mor suo. Onde con tanto sussecerato amore s'amauano,
 che si crede, che nel mondo non fossero altri duo, che
 piu s'amassero. Ma con tanta secretezza questo amo
 re teneuano, che piu di uno anno passò, che non se ne sep
 pe da niuno cosa alcuna. Il Re Manatiles, che si sentiua
 il core acceso di un gran fuoco per amore de la Infanta
 Galatea, molte uolte hebbe ardire di discoprir gliel: ma
 ella sempre si scusaua, che non doueua il suo amore à
 niuno dare, se non solo à colui, che essere suo marito dou
 ueua. Il Re per potere piu agiatamente à questi lasciui
 pensieri rallentare il freno; e godersi piu ampiamente
 de la uista di Galatea, se ne uenne à la fonte di Epiro, do



DE LA HISTORIA DI

ue i torchi accesi si smorzarono, e gli estinti uisi raccen-
 dono: perche in questo luogo il Re ha un palagio reale
 con un bel giardino di piacere. Qui nel mezzo d'una
 gran sala sta la fonte marauigliosa, che detta s'è. Il giar-
 dino è fatto in triangolo di un mezzo miglio di gran-
 dezza; e in ogni angòlo sta edificato un bel castello; da
 ogn'un de' quali si uà à la stanza de la fontana per una
 strada couerta di bellissimoi pergolati, e di alti cipressi, e
 platani, con altre spetie d'alberi, de' quali il giardino è
 pieno. Or in questi castelli se ne uenne il Re con la mo-
 glie sua, e col figliuolo, e con la Infanta Galatea: e pas-
 sandoui con molto spasso il tempo, il Re così si trouaua
 ogni dì piu de l'amore de la Infanta acceso, che non puo-
 te fare, che la Reina non se ne accorgesse. Onde ne inco-
 minciarono à passare amendue una cruda uita. Auenne,
 che un dì essendo il Principe Arpiltor con la Infanta
 Galatea andato per diporto à la camera del giardino;
 il Re, che era in un de' castelli con la Reina restato; ue-
 nuto seco a parole per conto di questa Infanta, come co-
 lui che non d'sideraua altro, che la morte di sua moglie;
 per accarsi con Galatea, da una parola in un'altra ne
 montò in tanta colera, che acceato e da l'ira, e de la
 fiamma amorosa, che hauea nel petto, ferì di tal colpo
 la Reina con la sua spada, che le mozzò il capo: e spen-
 to da la medesima furia uscì dal castello col ferro ignu-
 do e sanguinoso in mano, per farne altrettanto del Prin-
 cipe suo figliuolo; che senza sospetto alcuno con la In-
 fanta si staua à piacere. Molti cauallieri de la corte,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che uidero à quel modo il Re furibondo, gli andarono dietro: & il Re, che à maggior sdegno montò, quando uide i duo amanti insieme, come un fiero leone si mosse sopra il figliuolo dicendo: Ah traditor, che hoggi mi farai acquistare nome del piu crudele, che mai ci nascesse, con farti fare à tua madre compagnia. Il Principe, che uide à quella guisa il Re fuori de' sentimenti uenire, che gia per uia di Galatea sapeua bene egli tutto questo amore di suo padre: trasse la spada, che al fianco haueua, e tolse il colpo del Re, che sa la testa li ueniua: poi gli si strinse così presto, che non hebbe il Re tempo di piu ferrirlo. Onde essendo in questo arriuati i cauallieri de la corte, si posero in mezzo; e distaccatili, pregarono il Re che non si fosse uoluto nel sangue del suo proprio & unico figliuolo macchiare. Et egli, che uide, che gli era stato disturbato il disegno; con grande ira comandò, che menassero il figliuolo prigione in un di quelli castelli, & in un' altro la Infanta, finche facesse di loro eseguire la giustizia con cruda morte. E fatto questo se ne ritornò nel suo castello, e uolendo fare allhora proprio mozzarli il capo, tanto i suoi cauallieri il pregarono, che egli per allhora se ne restò. Ma un grã Mago, che ne la corte era, fece due imagini somigliatissime, l'una ad Arpilior, l'altra à Galatea, e uenuto sene un di al Re, disse; Signor io ho pensato il modo, che tenere douete in fare la giustizia di nostro figlio, e de la Infanta per lo fallo, nel quale sono incorsti; & è questo, che Arpilior sia condotto doue con la sua Galatea il ritrouaste; e che qui facciate in

G iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

presenza di lui à la donzella mozzare il capo; e dopo questo sia ancho à lui fatto il somigliante: e che iui ne la sala de la fontana facciate restare i lor corpi, e sopra essi le teste loro: che io per maggior gloria di questa uostra uendetta, farò che mentre uiurete, stiano à quel modo sempre, come quando fu lor mozzo il capo. Ma da uoi uoglio io una gratia: che ogni di dopo che serà posto il Sole, andiate à uederli, perche piu di questa uendetta godiate. Al Re molto lieto gliele promise, et ordinò, che tosto quanto costui uoleua, si essequisse. Al mago uolse, che i cauallieri de la corte giurassero di tenere questa cosa secreta al Re, perche esso pensaua per questa uia saluare la uita del Principe, e de la Infanta, dando però lor maggior pena, che morte, in pago del male, che al Re lor signor fatto haueuano. Egli fe dunque tosto condurre il Principe Arpilior ne la sala de la fontana, e fece iui mozzar la testa à la imagine de la Infanta: il che quando il doloroso amante uide, cadde giu tramortito à terra, e fu tosto condotto nel castello, doue prima staua. Appresso il Mago se ne la sala condurre la Infanta Galatea, et in sua presentia fece à la imagine del Principe suo mozzar la testa: il che ueggendo ella, si tramortì, e fu nel castello, doue prima staua, condotta. Le imagini restarono ne la sala con le teste sopra i lor corpi. Al Mago dopo questo, fece dare à la Infanta donzelle, che la seruissero: à le quali fe giurare di non hauere à dirle cosa alcuna di questo che fatto haueua. Nel medesimo modo se dare al Principe alcuni cauallieri per suo serui.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gio: & ordinò, che ogni mattina facessero andare la Infanta con una sola donzella à uedere il corpo del suo amante: e sul mezzo giorno lasciassero andarui il Principe in compagnia d'uno solo caualliero, perche il corpo de la sua Galatea uedesse: e che non li lasciassero mai entrare dentro soli: & il Re ui ua ogni sera al tardi del dì, senza che niun di loro questo secreto sappia. E dicono che è una cosa marauigliosa à uedere e sentire quello, che questi dicono e fanno, quando ne la camera de la fontana sono: e questa dolorosa uita uole il Mago, che questi uiuano, finche il Re muore; il quale ha gia posto un gouernatore in luogo suo nel regno, & il Mago ha fatto porre gran guardie in ogn'una de le quattro strade, per le quali à questi castelli si ua; perche non possa alcuno passare à disfare questo incantamento. Si che noi andiamo à uedere se ci uogliono per cortesia lasciare passare à uedere cosa sì strana. E questa è quello, che di questa auentura noi inteso habbiamo; uediate hora uoi quello, che fare uorrete. Certo, disse allhora il caualliero, che questa è una cosa di molta marauiglia, e per cosa del mondo non restarei di non andare à uederla, e di fare anco ogni mio sforzo per riporre in libertà e fuori di così cruda uita quelli infelici amanti; bêche p maggior pena tēgo io quella che sperando senza speranza sostiene la uita; che non quella di costoro, che li fa fuori d'ogni speranza uiuere, perche un solo dolore sentono, che è il ricordarsi del buon tēpo passato. Signore uoi dite il uero, rispose la dōzella: ma pare che di ragione piu debbia sentire il male colui, che

G iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

hauendo il piacere perduto, nel duolo solamente si troua; che non quell'altro, che non hauendo mai gustato il piacere, sol ne l'affanno uiue: perche l'esser si ne' suoi mali habituato, col non sapere, che cosa si sia piacere, ne bene; non cagiona così crudo affanno, come nel primo caso fa. Lasso me, disse don Florisello, che il maggior dolore, che si senta, in colui si ritroua, che mai riposo, ne bene conobbe: e ne posso io fare chiara fede, che mai seppi, che cosa piacere si fosse: perche quello è il uero dolore, che del continuo senza speranza sperando si sostiene: e non quello, che usito a fatto d'ogni speranza, si mantiene di lungo nel suo penoso essere: senza sentire le tante uarietà, che Amore ne' cuori de' suoi seguaci cagiona; per fare loro ogni dì nuoue maniere di tormèti sentire: perche questo disleale Amore fa, che l'amante hauendo gli occhi sia cieco: che giudichi quello, che ode, nõ come l'intende, ma come intendere lo uorrebbe: pone uigore e speranza, doue punto non ne è: fa che l'amante non se, ma la cosa amata ami: e che egli la effigie sua stessa perda, per portare del continuo scolpita ne' pensieri e nel core quella cosa, ne laquale trasformato s'è: come uedete me, che meco questa crudele pastorella meno: e con tanta forza la sua bella imagine mi trouo del continuo scolpita nel core; che come chi in un specchio rotto si mira, nõ fa quale de le due imagini, che uì si rappresentano, sia la piu propria sua: così io non so quale sia quella, che ha piu sopra il mio core possanza, ò questa che per la mano conduco, ò quella, che del continuo porto fissa nel mio pensie



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ro. E per ritornare à quel, che io diceua; Amor è quel
 che si tiene, che le cose sue senza ragione faccia; e pue-
 re egli è quel, che piu che altri, con ragione si muoue;
 come uedete me, con quanta ne l'amor mio mosso mi sia.
 Amor è quel, che fa nel maggior caldo sentire à l'aman-
 te, freddo; e nel maggior freddo, caldo, perche in tutte
 le cose sue effetti contrarij si ueggano. Amor è quel,
 che non fa à l'amante sentire il tempo, mentre ò pensa,
 ò conuersa con chi ha sempre seco nel core. Amor è
 quel, che fa che l'amante sentendo l'inganno cerchi d'in-
 gannarsi ne le uere sospettioni, che ha, di essere odiato da
 chi egli ama. E questo il fa, perche la sua signoria si
 conserui, che altramente uerebbe da la forza di simili
 odij e disfauori posta à terra, e estinta. Onde di sua
 natura fa pensare il rimedio doue non è, pone speran-
 za doue è del tutto persa; sparge amore, douz il suo con-
 trario regna; pianta desio doue uede essere impossibile à
 deflare; genera gloria doue mai non la ritrouò; ripon ri-
 poso doue à fatto perduto il uede. E tutto questo da la
 fe del bene amare nasce; con laquale pensa l'amante di
 fare miracoli ne la crudeltà e poco amore de la cosa che
 egli ama. Deh donzella, e che posso io piu dirui de le
 conditioni di Amore, se non che il tempo mi manchereba
 be per dirle, per isperientia che io ne tengo con li con-
 tinoui tormenti, che nel mio core apporta la bellezza di
 questa mia cruda pascorella, che io del continuo den-
 tro al mio petto porto, donde ho per lei discacciato me
 stesso. Per certo signor, rispose la donzella, che le uo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tre parole fanno fede de la ragione, che haucte di doler
 ui de la crudeltà di costei: da laquale uorrei nondimeno
 intendere, come si scusa à non amare chi tanto lei ama.
 Sorella, soggiunse Siluia, io altra ifcusa non ho, se non
 l'error, che io farei à perdere quello ornamento, che io
 ho in uce de le ricchezze e de gli stati hauuto da la For
 tuna: che è il ben de la mia honestà e de l'honore. Dee ba
 stare à questo caualliero, s'egli è signore del freno de la
 mia uoluntà: senza uolere col suo focoso deslo ancho la
 mia honestà calpestare. E poi, che io li dò tutto quello, che
 con la saluetza de l'honor mio posso darli, dee cōtentar
 si che io non diuenti serua di quello di che mi ha fatto la
 Fortuna signora. Questo ho uoluto dirui, per sodisfare
 cost' à uoi, come à questo caualliero, perche egli si quieti
 e riposi. Ma Darinello, perche era già l' hora di dormire
 uenuta, disse: signori, serà bene che lasciamo riposare
 quelli, che non hanno i nostri pensieri nel core: ch' altra
 mente s'io tolgo la mia zampogna, ne farò di altra guie
 sa passare la notte: perche penso, che la mia zampogna e
 canzoni non habbiano men forza, che si hauesse già l'ar
 pa di quel gran musico, che al suo canto sonando i duri
 sassi trabena: ma da questo priuilegio del mio canto ne è
 solo essente il core de la crudele pastorella Siluia. Risero
 le donzelle, e Siluia istessa di questo, che Darinel diceua:
 e gittatesi sopra i lor manti fin che apparue in Oriente
 il Sole, si riposarono, ben che il caualliero, e Siluia poco
 riposo sentissero, come soleuano sempre ciascu di loro
 dictro à loro pensieri suarsi. Montati la mattina à ca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uallo la uolta de li castelli de la crudeltà del Re Manatiles, il caualliero andaua con proposito di morire, ò di porre quelli duo amanti in libertà, hauendo compassione de' loro mali, e de l'ingāno, che per la maluagità di quel Re, patiuano. Et à questa guisa caualcarono buona pezza con gran piacere de le donzelle, che molto contente di così buona compagnia si ritrouauano; & una di loro ne andaua molto cianciando con don Florisello sopra gli amori suoi; fin che in un folto bosco arriuarono, che per lo stretto calle, & intricato, che ui era, bisognaua, che l'un dopo l'altro andassero. Passati un buon pezzo auanti ritrouarono una colonna di bronzo con lettere latine, che diceuano; Niun da qui innanzi ardisca di passare con arme, se non uole fiero pago del suo ardimento riceuere: perche Manatiles Re di Epiro uol solo godere di sua uendetta, e del dolore di hauere il rimedio de' suoi piaceri perduto; e con la morte amminaccia qualun que uollesse da questa uita distorlo. Lette & intese queste lettere, don Florisello s'armò, e fe passare i compagni auanti; per che ben si uide, che senza qualche disturbo ire oltre non si poteua.

Come don Florisello andò à prouarsi ne la auentura de' Manatiles Re di Epiro; e quello, che uide con Siluia uide, & udi. Cap. XV.

Essendo poco oltre il caualliero de la pastorella andato ritrouò due tende, ne le quali erano xii. castelli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lieri: i quali ueggen lo lui uenire, gli inuiarono un scudie
 ro, che li disse: *Quelli cauallieri, che là uedete, ui manda
 no per me à dire, che essi iui stanno, per prendere e porre
 re in cruda prigione non solamente quelli, che uogliono
 quinci passare innanti; ma quegli altri ancho, che hauen
 do le lettere de la colonna lette hanno ardire di uenire
 oltre à porsi in prigione: per tanto ui dicono, che conten
 tandoui de l'ardimento uostro, che ui ha fatto fin qua ue
 nire, ueniate à porui in potere loro, & à riceuere il casti
 go, che la uostra sciocchezza merita. Dite à quelli caual
 lieri, che à me ui mandano, rispose don Florisello, che co
 noscendouo, che l'addio è sempre difensore de la giustitia,
 nõ debbo temere il uantaggio, che essi hanno meco in esse
 sere molti: e perche ne le cose de le arme, piu che in alcun
 na altra, mostra sempre l'addio il suo alto giuditio, dite
 loro, che mi lascino passare oltre in pace; che altramente
 dopo che hauranno cominciato à farmi resistentia, nõ po
 trò lor concedere, quello, che io hora loro farei. Ritorna
 to con questa risposta lo scudiero à dietro, un di que' ca
 uallieri molto fregnato tolse le arme, e uenne ad incon
 trarsi cõ don Florisello; ma egli andò à ritrouare il ter
 reno. Onde gli altri xi. tutti insieme arrestarono sopra
 l'auerfario loro le Lancie: ma nõ lo scossero molto ne po
 co di sella: e dõ Florisello prima che la lancia rōpesse, ne
 pose due à terra: poi in tratta la spada si pose fra loro co
 me un leone: in tanto che fra poca hora cõ'l suo ualore li
 cauò tutti dal mōdo: perche essendo costoro buoni caual
 lieri uolsero prima morire, che fare cosa che nõ douesse*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ro. Restò il caualliero de la pastorella assai stanco di que
 stabattaglia, ben che nõ ferito per le buone arme, che ha
 ueua: e le donzelle restate del suo ualore attonite, come
 prima de la sua bellezza marauigliate, li dissero: Egli ci
 pare caualliero, che in uano si trauaglia chi uouole del uo
 stro uolere disturbarui, poi che il sapete cosi bene essequi
 re. Egli hebbe alquanta uergogna sentendosi lodare: per
 che non era di natura superba, ne altiera: e passando ol
 tre, era gia posto il Sole, quando usciti dal bosco si ritro
 uarono presso un de li tre castelli, che era quello, nel qua
 le la Infanta Galatea con le sue donzelle staua: Qui fece
 il caualliero restare la sua compagnia su la porta, &
 esso smontato di cauallo entrò dentro per uedere ciò che
 ui fosse: e non ritrouandou persona alcuna per le strae
 de giunse in un bel cortiglio del castello; e montando su
 nel bel palco, che quiui era, perche non uedeua niuno, en
 trò dentro una gran sala: & indi in una camera, doue ri
 trouò una donzella bellissima uestita di duolo e gittata
 sopra un letto con paramenti pure di duolo: costei staua
 tutta pensosa con la mano poggiata a la gota, & in mo
 do piangendo, che teneua tutto il petto bagnato di lac
 grime: ne cosi tosto uide il caualliero, che sospirando for
 temente disse: O suenturata Galatea, che hat cosi gran
 de offesa à l'alto signore fatta, che ha per tuo castigo
 permesso di lasciarti in uita. O' caro signor mio, hor
 come posso io senza uoi uiuere una hora sola? O' crude
 le Galatea e perche non sei teco stessa pietosa, dando
 ti quella morte, che tua suenturati toglie. Deb Iddio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

e perche restò io in uita? perche non m'uccido? forse per
 che io temo di non mandare l'anima in quelle fiamme in
 fernali? Deh che iui maggiore riposo trouerebbe, che
 non qui sola e scompagnata da colui, che ne portò seco la
 uita mia; e che qui mi lasciò per maggior tormento, e peg
 gior morte. E detto che ella hebbe questo con sopra
 angoscia, cadde giu tramortita. Volse il caualliero anda
 re tosto tutto compassioneuole à soccorrerla; ma uide
 d'un subito da un'altra camera uscire xii. donzelle uesti
 te di duolo le quali tolta la Infanta in braccio e gittata
 le acqua sul uiso, la ritornaronò ne' sentimenti; dicendo
 sempre le più compassionuoli parole, che mai s'udiffero.
 Il caualliero lasciandole à quel modo se ne ritornò done
 hauca la sua compagnia lasciata, e le raccontò quanto re
 duto & udito haueua. Di che hebbero tutti gran pietà.
 Ma perche era di notte; & il caualliero dubitaua, che
 per ritrouarsi quiuì nò li fosse impedito il uedere questa
 auentura; se ne ritornarono tutti nel bosco: doue don
 Florisello disse: che l'aspettassero, perche esso uoleua an
 dare à uedere, se per qualche uia poteua nel giardino en
 trare, per uedere ne la stanza del fonte quello, che il di
 sequente ui passerebbe. Siluia udendo questo il pregò, che
 la menasse seco: & egli disse, che era contento; & à Dari
 nello ordinò, che non si partisse da le donzelle, e stessero
 bene occolti e secreti nel bosco, perche non fossero da niu
 no ueduti. Il caualliero tolta la pastorella per mano
 giunse su la mezza notte al castello: e tanto andarono
 hora da questa parte, hora da quella cercando, che finale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mente ritrouarono pure una porta, che li cōduffe nel bel giardino; doue ritrouandosi soli, don Florisello sospirando disse: O cara mia Siluia miriate quanto potere è il uostro sopra la mia libertà, che in tanta solitudine fa forza al mio forte core, & à le mie gagliarde braccia, e nō li lascia le uostre delicate forze uincere. Deh don Florisello, disse ella, che ben si pare, che non conoscete uoi le forze de l'anima, poi che con quelle del corpo le paregiate. Et egli, come posso io conoscere in me forza alcuna, poi che l'anima mia è in uoi, e'l mio uolere nō è mio, ma uostro. Oime che ben conosco, che io non douea pensare di sperare da uoi cosa alcuna: ma questa solitudine col ricordarmi di quello, che andiamo a uedere, mi spingeva la lingua à dire non quel, ch'io uorrei; ma quel che in me sento: per tanto lasciatemi Siluia mia almanco per questa uia sfogare il core; e prēdermi questa libertà in portuna in pago de la crudeltà uostra; de laquale uoglio, che uoi sola siate e giudice e testimonio: poi che non uolete ne con qualche rimedio al mio male soccorrere; ne come giudice, essequire in uoi stessa la sententia del uostro poco amore. Deh se uoi uoleste, come giusto giudice, dare à le mie querele, orecchie; quanto sentirei uenire al mio gran male, alleuiamento: e poi che non come giudice uolete le mie querele intendere almanco, come fa colui, che habita presso doue del continuo sbattono le inaguiete e furibonde onde del mare, che con l'uso si toglie quel fastidioso fremito in pacienza; che già non sono meno continue, ne men noiose à uoi quelle onde amare, che



DE LA HISTORIA DI

da gli occhi miei uersando del continuo, uengono à tur-
bare la quiete uostra, & à mostrarui la gran passione,
che nel mio core s'annida. Ma oime, che penso, che ne an-
cho potete per questa uia le mie querele intendere; per-
che col suono de gli miei inquieti sospiri douete uoi ese-
serui diuentata sorda; come auiene à quelli, che habitano
presso doue il fiume del Nilo nasce; che nulla sentono, tã-
to è grande il continuo fremito, che fanno quelle acque
cadendo giu di alto. E con parlare queste & altre si-
mili cose si passò la notte fin che uenne l'alba del giorno
che ne la stanza del fonte si ritrouarono: doue entrati
ritrouarono ne la gran sala de la marauigliosa e bella
fontana, i corpi de gli duo amanti con le teste mozzate, e
poste sopra i lor petti, naturalissime. Mirati che gli heb-
bero alquanto con quel ricco e delitioso luogo si posera
in una camera, che con la sala confinaua, dietro un certo
luogo donde si poteua tutta la sala uedere senza essere
essi uisti, con intentione di aspettare fino a la sera, e ue-
dere quello, che gli duo amanti & il Re qui uenendo fa-
cessero. E stati alquanto in questo modo uidero uenire
piangendo la Infanta, che entrata ne la sala de la fonta-
na, quando fu presso à la imagine de l'amante suo (per
che ella la sua nõ uedeua; come ne ancho Arpilior la sua
stessa) cadde tramortita à terra; e ritornando dopo una
pezza in se incominciò con focosi sospiri à lacerarsi, e
graffiarsi i suoi belli capelli, che di fino oro pareuano; et
à dire con gran pietà: Deb caro signor mio, nel cui cor-
po morto uiue del continuo l'anima mia, per ch'io mor-
rendo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

20

vengo a turba
 gran passione,
 entso, che ne an
 tendere; per
 douete voi ese
 che habit.mo
 la sentono, a
 o quelle acque
 e & altre se
 ba del giorno
 doue entrati
 gliosa e bella
 este mozzate,
 ti che gli heb
 go si posero
 tro un certo
 senza essere
 la sera, e ne
 i uenendo sa
 dero uenire
 de la fonta
 te suo (per
 ilior la sua
 o dopo una
 lacerarsi, e
 areuano; et
 nel cui cor
 ch'io mo
 endo

vendo uita; come puo tãta forza nel mio core essere, che
 con quel doloroso colpo, che ui cauò dal mondo, possa
 egli tanto tempo mantenersi in uita! Ah crudele Amore,
 e quanto ti paghi ben di qualche piacere, che altrui do-
 ni; poi che ogni minimo ben, che tu dai uoi che con una pe-
 na immortale si ricompri. O sangue che hai questi sved-
 di s'assi bagnati o tinti, monta su, e porta le tue querele
 nel cielo dinanzi al diuino giudice; e grida che sia stata
 usurpata la reale successione, che di te speraua la suentu-
 rata Infanta Galatea hauere. O fonte di Epiro, che à le
 cose morte dai uita, & à le uiue, morte; cambia un poco
 questa tanta sventura mia, e del mio caro signore: non ne
 gare à noi gli effetti, che tu suoli fare. Oime e che dico
 io? non uole la mia disgrattia, che tu la tua uirtu operi, o
 lo perche di lei ne nascerebbe il remedio del mio gran
 male. Scuopri almanco i tuoi occolti fuochi, e brucia il
 mio core in sacrificio de la rara crudeltà del crudele e
 maluagio Re Manatiles. Deh crudele Re, perche nõ mo-
 strasti ancho in me il tuo gran sdegno, poi che io ne era
 stata la causa: e piu giusto era usare meco questa giusti-
 tia: che non col tuo stesso figliuolo ma qui si pare quanto
 è senza fine la mia sventura, che doue nõ puote essere mai
 odio, la per mio maggiore dolore si ritrouò. O influssi ce-
 lesti; come in me per uia de la mia bellezza, che uoi stessi
 mi deste, causaste cosi disgratiata sorte? O uita mia per-
 che ti usurpi il nome di uita, usando in me effetti di cru-
 dele morte: e tu morte al cõtrario gli effetti di uita ado-
 pri. Dhe che il tutto per mio maggiore confusione e tor-

H

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
mento si fa. E detto questo con dolorosi gridi se ne ritor
nò à dietro nel suo castello. Restò il caualliero con la pa
storella piangendo per pietà di uedere in così uaga e de
licata donzella una tanta afflictione di amore: Et egli à
Siluia queste parole disse; Che ui pare Siluia mia, de l'es
sempio, che haucte hora del mio dolore hauuto, poi che co
si del tutto si troua in uoi estinto l'amore, e'l rimedio per
me; come in quella imagine, che la dolorosa Infanta crea
de, che il corpo del suo amante sia? Signor mio, rispose el
la, io ueggo il uostro male meglio per li segni stessi, che
ne mostrate uoi, che per essempio alcuno straniero: e cre
diatemi, che piu libertà à me bisogna in forzare il mio
uolere in uostro rimedio, che non à uoi per guadagnarlo
da me. Ma lasciate operare al tempo, che fa, e disfa quel
le cose, à le quali non puo l'huomo dare compimento: co
me cose nel sapere diuino riseruate; e per cui uolere ne è
spesse uolte dispensatore, et essequutore il tempo. Che se
le cose, che da l'ordine de la natura son rette, non si pos
sono se non à tempo e luogo essequire e fare; quanto mag
giormente quelle, che da la uoluntà sola e da l'appetito
depēdono? Vero è Siluia mia quello che uoi dite, disse il
caualliero; ma sono bene ancho alcune cose fuori de la re
gola et ordine loro; a le quali puo drittamente il crudo
amore rassomigliarsi; per cio che chi fa da le pietre per
cose uscire il fuoco; chi fa, che frecandosi duo bastoni in
sieme s'accendano? Or nõ potrebbero le mie accese fiam
me dal uostro raffreddato fuoco amoroso cauare qual
che scintilla per bruciarne quella tanta crudeltà, che in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uoi sola per mio male regna? Non crediate signor mio, ri-
 spose à queste parole la donzella, che sta in me l'amoroso
 fuoco raffreddato: perche se così fosse, ne uoi potreste me
 di cosa alcuna incolpare, ne io mi potrei gloriare di for-
 tezza e costantia: perche in quelle cose sole s'acquista ho-
 nore, doue la uoluntà fa sforzo al contrario. Vi prie-
 go dunque, che diate qualche dì di riposo al uostro in-
 quieto core, reggendolo anzi con ischietto & honesto
 amore che con disordinato desio, che uoglia signoreg-
 giarui: poi che maggiore ualore è il potere à uoi stesso
 resistere, che non esporri à que' tanti trauagli, e pericoli
 de la uita, che andate ogni hora cercando, per accrescere
 la gloria uostra: che gia nel primo caso uincete colui, che
 non puo da niun essere uinto, se non da se stesso; nel secon-
 do uincete quelle cose, che sono al ualor uostro inferiori.
 Si che poi che hauete così da presso doue tanto honore
 guadagnare si possa, non isprezziate così bella impresa,
 per andare cercando de le altre assai di questa minori.
 Voi dite il uero, disse egli allhora; ma io per maggiore
 honore tengo l'essere da uoi uinto, che nõ la uittoria che
 di me stesso hauere potrei. Onde non douete uoi dire, che
 io disprezzi, e posponga il uincere me stesso, per poter
 uincere colui, che sola ha potuto me uincere. Con questi
 & altri simili ragionamenti ne passarono fino al mezz-
 zo di, che sentirono i greci sospiri del Principe Ara-
 pillior; che quando ne la sala entrò, e presso la imagine
 de la sua Galatea si uide, sospirando con tutto il core,
 che parca che li uoleffe uscire l'anima, cadde giu tra-

H ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mortito à terra: ritornato poi in se con uoce compassio
 neuole, e con un mare di lagrime, che li pioncuano da gli
 occhi, e faceuano del dolore interno del core, fece: inco-
 minciò à questo modo e disse: O amata e cara Galatea e
 che crudele sacrificio fu quel, che per mezzo del sangue
 tuo si fe del mio suenturato core. Dhe Re Manatiles poi
 che portauì à Galatea tanto amore, perche non piu tosto
 isfogasti cōtra di me la tua crudel ira, lasciando in uita
 colei, che piu innocente era: E poi che non cadea uirtu
 nel tuo core; doueua cadere almanco ne gli occhi tuoi
 pictà de la usgha & ornata bellezza de la mia Galatea.
 O morte poi che uoleui con la uita mia rallegrarti, pere
 che non hai de la tua solita figura intinta la uista de la
 mia suenturata Galatea: forse perche col uederla ogni
 dì nel suo naturale essere, ne diuenissero del continuo
 gli miei affanni maggiori: O cara mia Galatea ch'io mi
 hauesi la uirtu di quel fiero animale, che cō suoi rugiti
 ritorna i morti figliuoli in uita: perche io con maggiore
 ragione potessi à te la uita restituire? O Pelicano, che
 con dare à te la morte, doni la uita à figliuoli tuoi: ri-
 uontiami la tua iartu: perche io con la morte mia possa
 dire uita à la morte di Galatea. Ma oime, che à gli
 animali irragioneuoli diede Iddio tal rimedio: & à me
 per maggior mio duolo non uolse darlo. O felici Piramo,
 e Tisbe, che insieme lasciaste la amata uita in quel
 glorioso fonte, che uide la morte uostra. E tu ò fonte di
 Epiro, che sei il piu famoso & eccellente, che habbia il
 mondo, perche non hai à me fatto il somigliante uedere,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

perche con lasciare la uita hauesi ancho à tanti dolori
 imposto fine: che gia non so, che maggior pena hauesi po-
 tuto ne l'altra uita sentire di quella, che hor l'anima sen-
 te posta nel corpo con la absentia de la mia così cara Ga-
 latea. E detto questo si ritornò onde uenuto era lascian-
 do con gran pietà di se don Florisello, e Siluia. Certo, di-
 se allhora il caualliero, che ugualmente questi amanti in
 questo inganno si dolgono: e se non fosse per potere ue-
 dere quello ancho, che dice il crudo Re, io gli haurei hog-
 gi sgannati: perche in me stesso sento quello, che questi
 afflitti debbono sentire. A Siluia non meno questo essem-
 pio recaua ne la memoria il crudo inferno di Anastaras
 so, se le era di non minore pena cagione, che si fosse quel-
 la, che don Florisello sentiuu, si che si trouaua ben coma-
 partito il dolore & in quelli, che à piangere qui ueniua-
 no, & in questi, che di loro pietà sentiuano. Ma uscito il
 Principe fuori, don Florisello e Siluia uscirono per lo
 giardino à mangiare de le frutta, che di dinorse sorti ui-
 erano: e ne passarono il meglio, che poterono fin che fu
 posto il Sole, che ne la camera se ne ritornarono aspet-
 tando in quel luogo istesso, doue il di stati erano, il Re
 che uenisse: il quale quando fu notte ne uenne con sei don-
 zelle auanti uestiti di ciambellotto giallo con le loro tor-
 chie in mano: & esso haueua in dosso una ueste di broce-
 cato che scendea fino à piedi; con una corona di oro in te-
 sta: e con barba e capelli bianchi come neue, e lunghi fin
 sotto la cintura. Egli giunto doue erano le imagini de li
 duo amanti così incominciò à dire; O giudicij del grane

H iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

de Iddio in quante guise uoi ui stendete. O amore e quanto sono eccessiui & incredibili gli effetti tuoi. Chi haurebbe pensato mai, che tu hauesti potuto fare un padre manigoldo del proprio figliuolo, e de la sua stessa moglie? Certo che quel Torquato, che del proprio figliuolo fe giustizia, non la fe con tanta ragione, con quanta la ho io fatta del mio, per hauere egli rotto l'obbligo, che doueua con Galatea frenarlo, per essere cosa mia; ne fu alcuno mai che ritrouado in adulterio la propria moglie, con maggiore ragione si uendicasse, di quello, che ho io con Galatea fatto. Quanto à l'honor mio dunque mi ritrouo ben sodisfatto. Ma oime, che non sento ne la perdita del figliuolo, ne la crudeltà usata in farlo morire. Sento solo quel grande amore, che a Galatea portaua, che essendoli il suo desiderato sine mancato, non mi lascia punto riposare. Oime, e che resterà ne la successione del mio seggio reale, poi che l'amore, che à la crudele Galatea portaua, non mi lascia con altra donna compartire ne questo, ne nuouo alero fuoco, che amore nel core mi accende. O Amore, che non rispetti ragione, ne stato, ne sapere, ne accortezza; che non uogli di tutto riccuere tributo, come superiore di tutti gli stati. Ma poi che io così lieta uendetta ho fatta del male, che di Arpilior, e di Galatea riceuetti, non resterò di farne solemne festa, mentre io uiurò. E detto questo, giunse gran copia di istrumenti musici, che erano restati fuori: e postisi d'intorno al fonte buona pezza sonarono. E fatta questa festa, il Re con tutti gli altri se ne ritornò nel suo castello. Partito il Re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

restò molto chiara e lustra la sala per le molte pietre risplendenti, e ricche, che nel tetto erano: Et il cavalliero marauigliato assai di questa auentura disse à questo modo à la sua pistorella; Non è chi sappia, che si dica de' secreti d'amore, poi che in tanta uarietà si ueggono. E certo che io non so che dirmi de la maluagità di questo Re, se non i scusarlo piu tosto; poi che Amore, i cui secreti niuno puo à pieno uedere; il guidò e resse. Ben dicca Achille essendo da Agamemnone ripreso de l'amore di Polifena, che l'amare e l'essere sauo non si ritrouano insieme. Onde non si dee niuno marauigliare di Paris, che per la bella Helena fosse cagione de la rouina del gran regno di Troia; poi che costui per Galatea non solamente ha il proprio figliuolo fatto morire, e lei stessa che tanto amata; ma ne ha anchò posposto l'honore, e'l timore di Dio. Hora ne uoi Siluamìa, ne me incolpo di cost contrarij effetti, che in uoi causa Amore; poi che ueggio essempi del cost poco ordine, che è ne le cose sue. Siluamìa, che non meno marauigliata ne staua, disse; signor uoi dite il uero, che non è sauo, che possa i secreti d'amore sapere; ma io non so perche mi inducete essempi tanto antichi, poi che gli haute del uostro Amadis di Grecia, e de la Principessa Niebra uostra madre; ne quali mostrò Amore tante uarietà con tanti affanni e pericoli. Siluamìa, soggiunse egli, d'z presso sto io per dare raro essempio de gli effetti irragioneuoli di amore; benche quelli, che uoi detti haute, siano di maggiore autorità; ma ben è ragione che dimane siano questi amanti sganzati.

H iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

nati: uoi uscirete à parlare à la Infanta Galatea, quando ella uerrà, e le aprirete il secreto: che io farò il medesimo al Principe Arpilor, quando uerrà nel giardino: poi pensaremo quello, che s'ha da fare col Re suo padre: io mi starò a sceso qui, mentre che uoi con la Infanta ragionerete: et il medesimo farete poi uoi, quando sarò io con Arpilor. Con questa deliberatione ne passarono la notte, ne la maggior parte de la quale don Florisello tenendo fra le sue mani de la bella Siluia gli ele baciaua infinite uolte, con ispargere duo fonti di lagrime da gli occhi, e con accendere quella aria con una copia inuensa di ardentissimi sospiri.

Come la Infanta Galatea, e'l Principe Arpilor furono di quello inganno per Siluia e per don Florisello sgannati. Cap. XV.

Tosto che apparue il giorno ne uenne à la hora solita Galatea ne la sala del fonte; la quale quando uide Siluia, che qui l'aspettaua, restò attonita uegghendo qui donna straniera e così bella. Ma Siluia le si accostò con molta gratia, e lieto semblante dicendo; Signora mia io uorrei una gratia da uoi, che con qualche riposo e patientemente udiste alcune poche parole mie, poi che la giustitia diuina uole, che ui sia dato il guiderdone del uostro sincero e puro amore, in cōpagnia di colui, che uoi piu amate. La Infanta piangendo forte rispose; Dhe gratiosa donzella, come uolete uoi, che io prenda riposo,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ueggendomi morto dauanti con tanta crudeltà colui, che
 io piu che me stessa amaua, e trouandomi in tutti questi
 luoghi presente, doue così felice, e gioconda uita un tem-
 po passammo insieme. Signora mia, soggiunse Siluia, in-
 tendiate un poco me: che io ui fo dire, che colui, che uoi
 amate, è così uiuo, come uoi siete: e questa è la imagine di
 lui, che fu in uostra presenza inganneuolmente priua del
 capo. E seguendo le raccontò pienamente il tutto, come
 passato era: perche e da le donzelle nel bosco inteso lo ha-
 ueuase l'hauua il di innanzi co' propri occhi ueduto. Fu
 tanto il piacere, che Galatea senti, quādo udi questo, che
 ne cadde tramortita à terra. Ma riuenuta in se con l'ac-
 qua, che la pastorella le spruzzò nel uiso, tutta lieta e
 quasi di se stessa fuori diceua: Ditemi per cortesia gratio-
 sa donzella, è egli il uero quāto detto mi hauete? per cer-
 to questa mi pare la imagine del mio caro amante, e
 non egli stesso. Voi stessa chiaramente sul mezzo gior-
 no uedrete, rispondea la donzella, che quanto ho detto,
 sia uero. La Infanta la abbracciò e basciò molte uolte, e
 piangendo dicea parole di sommo piacere, e la ringratia-
 ua senza fine: che e lei e don Florisel, che ascosa staua, pi-
 gere faceua. Ella tolse poi Siluia per mano, e la condusse
 per una porta de la sala in un bel giardino dicēdole: poi
 che tanto bene aspetto, uoglio mostrarui quanto haueua
 io ragion di dolermi. E menatala sotto un cipresso pres-
 so una uaga fontana disse: Qui soleuamo io et il Princi-
 pe mio passare la maggior parte de la nostra gioconda
 uita: onde le dolci parole, che egli all'hora qui mi diceua,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mi ritornauano tutte à mente, quando io la sua morte piangeua. Qui molti notti ci conduceuamo, e la freschezza de l'aria con la soauità de gli odori di queste piante, e di tante sorte di fiori, un così fatto concento generauano; che senza sentirlo ne passauamo il tempo con piacere, che non si puo, se non da chi prouato l'ha, immaginare; fin che la mattina gli augelletti con nuoue maniere di musiche ne faceuano ritornare à prendere altra noua maniera di uita: ma incominciando poi il Sole à colorire d'un colore d'oro le nuuole ci faceuan da quella soauità partire. Onde ritornati à le stanze nostre, non men piacere sentia io raccontando à le mie donzelle, che questa secreta pratica sapeuano, il piacere che la notte sentito haueua; che si fosse egli stato in effetto. Il che faceua io non per dar loro piacere, ma per addoppiarne il mio con ridirlo, e ritornar lomi à memoria. Dopo destinare con nuoue scuse ci riduceuano di nuouo ne la sala del fonte: e tanta festa ci faceuamo insieme, e tanta dolcezza sentiuamo, che parca, che hauesse mille anni, che non ci fossimo ueduti. Et iui con la soauità de la conuersatione ne passauamo giocondissimamente gran parte del giorno. Ritornati nel castello tãto haueua io la memoria pregna del piacere passato, che come se sola stata fossi, non sentia cosa, che altri mi dicesse; E ridottami in camera col rimembrare le dolci parole de l'auante mio, e cõ tenere fisso il pensiero ne la sua bella imagine, con incredibile sodisfatione del mio core ne passaua il resto del giorno. E de la medesima sorte ne passaua anche egli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 62

il tempo, per quello che esso mi diceua. Io ui ho uoluto di
 re questo, perche uediate quanto breueua io ragione di ri
 sentirmi de la morte di lui, e quanto debbio di questo er
 rore passato rallegrarmi, *N*... andiamo à uedere quello,
 che il mio amante fa e dice senza lasciarci da lui uedere;
 perche io sappia, se come di pari sentimmo il piacere, così
 habbiamo ancho l'affanno sentito l'uno per l'altro. Di
 questo ui fo io fede, rispose la donzella, perche l'ho uisto:
 ma bene è che noi andiamo, perche s'accosta l'hora del
 suo uenire. Ritornate ne la sala entrarono doue staua
 don Florisello, de la cui bellezza non meno restò la In
 fantà attonita, che si hauesse già prima fatto di quella de
 la pastorella: e ragonandosi cortesemente insieme, la In
 fantà raccontò tutto quello, che con Siluia passato haue
 ua; e mostraua tanto piacere di questa buona noua, che
 ben con la bocca chiaramente scoprìua l'amore grande,
 che nel core haueua uerso il suo amante. Quando fu dun
 que la hora uidero uenire il Principe Arpilior con la so
 lita solennità: e Galatea quando entrare il uide, tãto pia
 cere senti, che non potendo hauer patientia, li uscì incon
 tra dicendo; O Arpilior mio caro, e quanto mi pare che
 sia stato bene impiegato il tempo di questo inganno, poi
 che era per addoppiarmi il piacere e la gioia. E dicendo
 questo il corse ad abbracciare. Restò così attonito il
 Principe, quãdo la uide, che credeua che questa fosse una
 uisione, e che quella imagine fosse la donna sua uera. Ma
 ella seguì; Che mi state Signor mio pensoso, che io la uo
 stra Galatea sono; che nel medesimo inganno fui; del qua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

le mi han tolta questo caualliero e questa donzella, che
 qui uedete. Il Principe come desto dal sonno l'abbracciò,
 et tanto fu il piacere di amò due, che ne tramortirono, e fu
 gran cosa, che non morì, ^{per} di allegrezza. Ritornati
 in se bagnandosi i uisi di lagrime stettero à questa gui-
 sa un pezzo dicendesi l'un l'altro cose di grande alle-
 grezza. Il Principe poi facendo molte accoglienze al ca-
 ualliero & à la donzella con molta marauiglia de la bel-
 lezza loro, intese l'inganno, nel quale ritrouato si era.
 E ringratiando Iddio, e costoro, che ne lo haueuano ca-
 uato, biasimaua la crudeltà di suo padre; e deliberò di
 uolere qui fino à notte aspettare il Re, per uedere cò che
 solennità ui uenina: ma di altra sorte auenne, come ap-
 presso si dira. Era questo mezzo essi si stettero ragio-
 nando di quello, che piu lor diletto e soauità porgeua.

Come per cagione di Darinello il Re Manatiles seppe
 come don Florisello staua ne la stanza del fonte;
 e come si ordinò quivi una nuoua auentu-
 ra.

Cap.

XVII.

Essendo restato Darinello nel bosco con le donzel-
 le ascoso, fin che fosse douuto il caualliero de la
 pastorella ritornare; non poterou tanto celarsi, che non
 fossero dal castello del Re ueduti, onde ui mandò il Re
 quattro suoi cauallieri, che li condussero nel castello pri-
 gioni; e da loro che piangeuano forte, intese egli la mor-
 te de la guardia sua, e come don Florisello, e Siluia ne la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

stanza del giardino andati erano il giorno innanzi. Di che mosso à gran sdegno il Re, s'armò, e con piu di xx. cauallieri, che nel castello erano, s'auuò con animo di ammazzare il caualliero de la pastorella, che hauea le sue guardie uccise, e senza sua licentia era nel giardino entrato. Et à quel tempo ui giunse à punto, che s'è detto, che haueua il Principe determinato di aspettare fino à notte ne la sala del fonte don Florisello, che lo strepito de le arme uai, si pose tosto in testa l'elmo, e tolse lo scudo in braccio; ma non puote uscire così presto, che il Re, e gli altri suoi non si trouassero dentro la sala primo. Quando il Re uide il figliuolo, e Galatea, pensò che qualche strana uisione fosse: e con grande ira sopra don Florisello si mosse dicendo: Mal per uoi qui ueniste à pagare il souerchio ardire uostro. Ma egli tratta la spada disse: Anzi mi pare, che uoi uegnate à pagare quello, che à Dio douete. An questo il Re, che era buon caualliero il ferì fieramente su l'elmo. Ma don Florisello, che li hauea gran colera sopra, ferì lui di tal colpo, che gli aperse l'elmo e la testa insieme; e l'fe tosto giu cadere morto: ma esso fu da quelli cauallieri attorniato, che da ogni parte di griuui colpi il feruano. Egli, che il pericolo suo uide, diè tosto loro à conoscere il suo ualore, in tanto che ne fece co' primi colpi andare tre morti à terra. In questo tempo giunse qui il Principe Arpilior, che non troppo si curò de la morte di suo padre e disse: A dietro cauallieri, lasciate in pace colui, che tanto seruitigio mi ha fatto; poi che io, come uostro Re, e Signore uel comando. Coloro,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che il Principe conobbero, si ritirarono: e fu buon per loro, perche il buon caualliero de la pastorella gli haurebbe presto à cattiu termini condotti. Or tutti si ginocchiarono dinanzi al principe, e gli baciaron la mano, non molto de la morte del superbo e crudo Re curandosi. E ritornando tutti al castello, don Florifello intesa la prigione di Darinello, e de le donzelle fe tosto liberarli. E dopo di haueve cenato Arpilior si sposò con Galatea, e furono giurati, et accettati per Re. Fu dunque tosto per tutto il regno fatto intendere tutto il successo, perche tutti i baroni uenissero à corteggiare, et à fare le nozze piu solenni ne la città di Epiro. Ma il nouello Re ne passò con tanto diletto quella notte con la sua amata sposa, che era nulla scato tutto il passato, rispetto à questo. Il di seguente uenne il Mago, che per saluare loro la uita, haueua quelle imagini fatte; e fu dal Re ben riceuuto. Et egli li disse, che pensaua in memoria di questo suo tanto amore lasciare quelle imagini de la sala del giardino di un'altra forma, con molte altre cose, che esso hauea pensato di farui: il quale incantamento uolea che durasse fin che uenissero à prouarsi in questa auentura que' due, che in amore, e lealtà si agguagliassero al Re Amadis et ad Oriana sua moglie. E perche il Re l'hauea caro, egli tosto con gli suoi incanti e seongiuuri fe parere il giardino con quella stanza d'un cosi spesso fumo conerto che pareua, che notte oscura ui fosse; poi disse; Da hora innanzi non potrà qui entrare niuna, che non amate se egli amando ui uerrà in compagnia de la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

donzella, che ama, potrà liberamente entrare; Et à cia-
 scuno, secondo, che amará, serà data una corona de le ima-
 gini uostre in memoria del uostro tanto amore. E fatto
 questo se drizzare su la porta del castello del giardino
 una colonna, doue se seruere queste parole; Questo è il
 paradiso de le corone, e la gloria di Amore secondo la
 lealtà di ciascuno; che fu fatto in honore de l'amore sui
 scerato del Re Artimior, e de la Reina Galatea per Anaf-
 senes maestro de le cose magiche e durerà fin che rice-
 ueranno la corona que dua, che in amore Et lealtà nõ ha-
 ranno pare nel tempo loro, e che à la lealtà Et amore
 del Re Amadis di Gaula, e de la Reina Oriana giunge-
 ranno. In questo mezzo gli altri riceueranno tal coro-
 na, quale meritaranno, con ghirlande di fiori, i cui colo-
 ri qualche secreto de cuori loro dimostreranno. Dõ Flo-
 risello hebbe gran uoglia, finito che fu di fare l'incanta-
 mento di prouaruisi; e dicendolo al Re, Et hauuone gra-
 tiosa licentia si pose in punto per andarui con la sua ca-
 rra Silvia. Darinello, che uide questo, disse, che poi che ha-
 ueua con tanta pena del suo core accompagnata fino à
 quella hora Silvia, non uoleua hora lasciarla, che in qual-
 che gloria di uederla speraua; onde uoleua anche egli se-
 co in quella auentura andare. Certo, rispose la donzella,
 che io nõ reputo così poca la tua pena, che ogni uolta che
 posso senza la offesa de la honestà mia, farti di qualche
 gloria partecipe, nõ debbia farlo: onde io delibero di pro-
 uare questa auentura andando nel mezzo fra questo ca-
 ualliero e te: il che non poco honore ti serà. E mostran-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

dosene Darinello assai lieto: ella li tolse amendue per mano, & entrati per la porta del giardino, vi ritrouarono dentro l'aria si chiara, che pareua, che il sole piu del suo solito risplendesse. Erano tante le maniere di angelicelli, con tanti uarij canti, che faceuano, che ui si sentia tanto diletto e piacere, che pareua, che non si potesse desiderare maggiore: E con questa melodia ne andarono à la stanza del fonte: doue su la porta si uedeua il Re Manatiles assiso in una ricca seggia, con la testa diuisa per mezzo, e con un scritto, che diceua: Ne la debita uendetta la pena si conuertì ne la gloria, che era gia persa. Et entrando ne la stanza tanto il suono e strepito di istrumenti e di uoci, che con essi s'accordauano, si udi, che il piacere, che s'era innanzi sentito, nulla pareua. Ma giunti poi ne la sala, doue era il fonte d'Epiro, e doue quelli, che causauano la musica, erano: uidero una alta sedia reale con molti gradi, doue era un bel panno di broccato couerto, e di sopra ui erano due seggie ricchissime; ne le quali stauano assise le imagini del Re Arpilior, e de la Reina Galatea con due cosi ricche corone in testa, che non si poteuano istimare, con due ghirlande auolte tutte di fiori di cosi uiui colori, che fini rubini pareuano: et haueuano in mano tre corone, due di fiori che smeraldi pareuano: l'altra di fiori di color giallo assai uago. Tanta ne' loro sembianti allegrezza mostrauano, che ben pareua che hauessero gloria e piacere, per darne altrui. Dintorno à questa se dia, & al fonte: per lo suolo de la sala, che pareua tutto sparso, e couerto di groppetti di odoriferi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vi fiori: si uedeuano andare à duo à duo, & à tre à tre,
 un gran numero di Re, e Reine, e di Principi & Infan-
 te, e di cauallieri e donzelle, e quasi tutti con corone e
 ghirlande di diuersi colori, e uestiti di ueste di oro, e di
 seta con li loro scritti su la testa: fra liquali ue ne erano
 alcuni senza corone: e chi sonaua una arpa, chi un' altro
 istromento, e cantauano con tanta soauità, che causauano
 la dolce melodia, che s'è detto, che si sentiuua. Fra queste
 imagini, che cosi di naturale erano, che pareuano uiue; si
 uedeua il ualoroso Re Amadis con la sua cara Oriana
 con corone e ghirlande fatte di fiori di quella sorte, che
 il Re Arpilior, e la Reina Galatea le teneuano: & in
 tutta questa compagnia questi duo soli di quella maniera
 le portauano. Vi si uedeua Splandian con la sua cara do-
 na con corone e ghirlande di fiori quasi uermigli. Simili
 à queste le haueuano Lisuarte di Grecia, e le sue care do-
 ne, che gli andauano da i lati, Onoloria, e la bella e gra-
 tiosa Abrase dinanzi à queste la bella Reina Gradafilea
 con corona e ghirlanda di rose, come neue, bianche. Do-
 po questi ueniua Amadis di Grecia fra la bella Princi-
 pessa Nichea, e la altiera Reina Zaara: la Principessa
 Nichea tenea corona con ghirlanda di fiori, come erano
 quelli di Amadis e di Oriana: la Reina Zaara hauea
 ghirlanda di fiori leonati, fra i quali ue ne erano alcuni
 gialli. Amadis di Grecia non portaua ne corona, ne ghir-
 landa: anzi li uenia dietro la Principessa Lucela cō una
 ghirlanda in mano di fiori cosi secchi, che niuno colore
 in se haueuano; e pareua, che l'hauesse di testa di Ama-



DE LA HISTORIA DI

dis di Grecia tolta: & in capo à se portaua corona con
ghirlanda di fiori di uiole azzurre. Dopo questi uenian
Lucentio & Astiana con corone e ghirlande di fiori in
carnati. E dopo loro si uedeua il Re Galaor con la sua
bella Briolania, laquale portaua una corona con fiori
rubicondi, & azzurri: e'l Re non haueua corona alcuna
ma li ueniua dietro un gran numero di dōzelle, che
parea ch'andassero lacerando una ghirlanda, che gli ha
ueuano tolto di testa. Veniua appresso dō Florestano Re
di Sardegna cō la sua cara Sardanira: costei haueua ghir
landa di uiolette: & egli niuna ne haueua; perche pa
rea che Gorisanda gliela hauesse tolta. Dopo ueniua
l'Imperator Florestano, e la Imperatrice Esclarianat:
costei cō corona e ghirlanda di fiori uermigli, & azzur
ri: colui non portaua ghirlanda, ma la Reina Gorciana,
che li uenia dietro, ne portaua una in mano di fiori sec
chi, come se gl'ha hauesse tolta di testa. Perione Re de la
gran Turchia andaua con la sua cara Reina Griele
ria, laquale portaua corona di fiori uermigli & azzur
ri: ma egli nōne portaua niuna in testa: perche pareo che
la Duchessa di Austria gliela hauesse tolta, e se la porta
ua in mano: et era di fiori scoloriti: e la Duchessa ne por
tauua una in testa di fiori uermigli & leonati. Dopo que
sti ueniua il Re Agragies con la sua cara moglie, amena
due con corone e ghirlande di fiori incarnati. De la me
desima sorte ueniua il Re Grasandor con la sua Mabi
lia: e poi don Florelus di Austria con la Duchessa di Sa
uonia. Nel medesimo modo ancho andauano il ualente



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Brimartes, e la sua cara Honoria: et il Re don Brunco con la sua Melitia: e don Guilandes di Bristoia con la sua cara donna: e cosi tutti gli altri cauallieri e donzelle de' quali s'è in questa bella historia fatto mentione, ciascuno con corone, e ghirlande cōformi à gli amori loro. E quelli, che in piu di una parte il loro amore collocarono, andauano senza ghirlande, per hauer perduto la corona de la lealtade; saluo se non fosse stato per accasamento, come era à Lisuarte auenuto. Le ghirlande, che erano tutte uermiglie dimostrarauano intiero amore e compiuta allegrezza: le incarnate nõ cosi perfetto amore: l'azzurra l'accennauano cō gelosia: l'azzurra e uermiglie significauano allegrezza mista con gelosia. E cosi de li altri colori tutti secondo le loro proprietá. E tutti andauano cantando e sonando intorno. E fra loro à lato à la Principessa Niebea andaua Anastarasso con corona e ghirlanda di fiori gialli, per la poca speranza, che hauua di accapare il suo desio. Di che sentí siluia grande alteratione nel core, in modo che non gustaua il piacere di questa festa: anzi le si accresceua la fiamma nel petto mirando colui, che tanto uedere desideraua: se poco si curaua di mirare tanti gran Re, e ualorose Reine: perche fra se stessa si lamentaua, che hauesse tutto il core posto in amare colui, che in altra donna il pensiero hauua. Don Florisello sentia tanto piacere ueggendo il padre e la madre sua con tutti quelli del suo lignaggio, che come fucri disse staua contemplando quelle figure, e dicea. O che peradita ricoue il mondo à non hauere hora seco à la aperta



DE LA HISTORIA DI

tutti questi ornamenti: ben è di molto più à quelli, che ci uiuiamo; che quel poco, che noi possiamo, non si ottienebra con la presentia del ualore e bellezza loro. Ma stati che furono buona pezza à questa guisa mirando, montarono per quelli scalin i nel solio regio; doue furono da quelle due imagini incoronati, Siluia e don Florisello di ghirlande di fiori, che significauano speranza; e Darinello, di quella, che niuna speranza prometteua. E tosto fatto questo, parue che uenisse una nebbia oscurissima; e in un punto costoro si ritrouarono col Re Arpilior, e con la Reina Galatea sua moglie là doue lasciati gli haueuano, con le ghirlande in testa. Onde con grande allegrezza furono ricciuti. Volse tosto il Re ancho esso con la Reina entrare à uedere questa auentura: e tutte le cose à punto uidero, che haueuano Siluia e don Florisello uedute; saluo, che quando questi ne la sala stauano, si mossero le loro imagini, e uennero à ritrouarli; e toltesi di testa le corone, che ui teneuano, le posero in capo al Re, e à la Reina sua moglie: e dopo questo uenne tosto la nebbia, che li portò là doue haueuano essi don Florisello lasciato. Feero di questa auentura gran festa, e de le corone, che in testa haueuano, ringratiando il Mago di questa memoria, che haueua uoluto lasciare di loro. Qui deliberò il Re di fare le nozze e la festa del suo accasamento, e di farui tutta la uita sua. Onde spedì tosto messsi per tutto il regno, à cio che il sapessero; e fra pochi di si ritrouarono qui i Principi del regno, che furono tutti dal Re ben uisti, e stauano attoniti mirando la bellezza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

grande del caualliero de la pastorella, e di Siluia stessa
 anco, che gia del ualore di costui per tutto il mondo una
 chiara fama ne risonaua. Siluia dopo l'hauere ueduto la
 imagine del Principe Anastarasso, si sentia mille puntela-
 li al core, che la spronauano à douere partire: ma il Re
 e la Reina non uolsero, fin che fosse la festa de le loro
 nozze finita, che molto solenne & à le reale si fece. La
 quale festa finita il caualliero de la pastorella si spedi
 con Siluia da loro con molte lagrime, restando fra loro
 molta amistà: e prima che partisse, locò con la Reina le
 tre donzelle, che l'hauuano qui guidato, che ne furono
 ben remunerate. Finalmente non hauendo mai uoluto pa-
 lesare il suo nome si parti il caualliero con la sua compa-
 gnia, lasciando molto solitaria e di mala uoglia la corte
 per la partenza sua: e si drizzò la uolta del regno di
 Calidonia, per ritornare a la inchiesta che in gratia di
 Siluia presa haueua.

Come partendo di Epiro don Florisello ritrouò
 una strana auentura nel regno di Calido-
 nià. Cap. XVIII.

Ritornati il caualliero de la pastorella, e i compa-
 gni al camin loro, & à le passioni loro antiche,
 tanto caminarono, che giunsero nel regno di Calidonia;
 doue una sera al tardi essendo gia notte smontarono in
 un folto bosco, doue si ritrouauano, per riposarsi, presso
 una fresca riuà d'un bel ruscello, che indi scorrea, ne mol



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

to stettero, che uidero uenire una lettica couerta di un panno di oro, e tirata da duo caualli, che erano da due donzelle con duo torchi accesi in mano guidati: e dentro la lettica s'uidua un caualliero, come con gran pena si lamentasse. Onde quando fu lor presso, sospirando disse; O suenturato don Lidaran, che per uolere per sempre rimediare, senza rimedio resti. O crudele Armida e che pago dai tu à quelli, che cercano di seruirti: ben fai conforme il premio à la intentione, che sempre hauresti uerso di chi ti amò. E detto questo si tacque senza altro dire. Restò don Florisello cò Siluia di questa auentura attonito, e desideroso di intendere quello, che questo fosse, s'alzò su, e salutate le dōzelle, cortesemente le pregò, che si fermassero, e li raccontassero, che caso era questo; per che li pareua cosa da nō lasciarla andare, senza saperla. Le donzelle, che così disposto e bello il uidero (perche egli s'hauea gia tolto l'elmo) e che cō tanta cortesia chiedea lor la cagione di questa andata à quel modo, fermarono la lettica e dissero; Caualliero poi che così cortesemente cel chiedete, ue lo diremo, à cio che non habbate à riceuere un simile male à quello di questo caualliero, che qui così malconcio uedete, che non ha altro rimedio, che il morire, se Iddio miracolosamente non lo soccorre. In questo giunse Siluia, e Darinello: e le dōzelle marauigliate estremamente de la bellezza di Siluia, perche era gia l'horatarda, deliberarono di riposarsi quiui alquanto. Posta giu dunque la lettica su la uerde herba, ui si assisero tutti intorno, & una di quelle donzelle cominciò in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questa guisa à dire; Signor caualliero sono forse tre an-
 ni, che morì in questo regno una Duchessa, e lasciò una fi-
 gliuola, à laquale di ragione il Ducato toccaua; e che era
 di tanta bellezza dotata, che non haueua pare in tutto
 l'Imperio Greco, saluo se ne uogliamo eccettuare la uua-
 ga Oriana figliuola del Principe Olorio. Or questa dò-
 zella per la bellezza sua fu da molti Principi dimanda-
 ta per moglie, & ella di tutti si faceva quasi beffe. Il per-
 che la madre sua per fuggire di essere piu importunata,
 perche era ne le cose magiche dotta, fecee x. miglia di qua-
 lontano, un bosco di forse dieci miglia grande; doue era-
 no fresche e belle fontane con alcuni castelli, e stanze da
 diporto. Or dentro questo bosco incantato pose sua fi-
 glia con cinquanta donzelle: che non sono poi state mai
 piu uedute, se non con gran male di chi uedute le ha. Or
 quãdo la Duchessa rinchiuse qui la figliuola, le disse; Ar-
 mida (che così hauea ella nome) tu ti starai qui à pagare
 lo schiso, che di tanti gran cauallieri hai sempre mostro,
 & insieme torrai me d'essere piu importunata: ne tu ne
 uscirai fin che non uenga per auentura colui, che teco fac-
 cia quello, che hai tu con tutti gli altri fatto. E fino à
 questo tempo tutti quelli, che qui uerranno à cercarti, ne
 perderanno la libertà, restando lor nel core una tal
 piaga per la bellezza tua, che non ne guariranno mai,
 finche non perdi tu la tua libertà, che serà lor cagione di
 recuperare la loro perdita. E dopo questo lasciò ne le
 entrate del bosco, che ue ne sono molte, uno scritto di que-
 sto tenore; Chi uorrà Armida cercare, ritrouerà la ena



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

trata libera, ma l'uscita con questa conditione, ò di guadagnarla, ò di perderla finche i persi per la persa si ritrouino. E fatto questo se ne ritornò la Duchessa à casa sua e pochi di poi morì. Ma questa cosa si diuulgò: onde molti cauallieri desiderosi di guadagnare una così fatta donzella, sono uenuti à prouaruisi: e chi uisè un di, chi duo di, chi mezzo di, ò secòdo che la uentura il guida: ne finalmēte fanno ne chi, ne come li traha fuori del bosco: ma ui si ritrouano senza hauere altro conoscimento, ne discorso, se non di lamentarsi de la bellezza di Armida; e si pongono sul core la mano, come grā dolore et affanno ui habbiano: ne fanno dar conto, ne rispondere ad altra cosa che lor si domandi; come in questo caualliero si uede, che è il Principe, che dee hereditare solo questo regno: ne suo padre puote disturbarli, che non uenisse à prouarsi in questa auentura. Onde partito che egli si fu; il Re mandò noi con questo apparecchio, perche il conduecessimo à dietro. Et egli fu tre di nel bosco, e finalmente fu gittato fuori, come gli altri; ne resta mai di dolersi da allhora in qua. Voi mi dite gran cose, disse don Florisello: ma fatemi un poco chiaro: coloro, che in questa passione si trouano, che rimedio hanno per ritrouare in questo loro dolore qualche quiete? Non altra, rispose la donzella, se non quando odo cantare, ò sonare cose amoroze; allhora qualche riposo sentono: ma tosto cessata la musica, ritornano a i loro lamenti. Certo, disse allhora Darinello, che io uoglio questa cosa prouare: poi che la cagione del suo male non è stata poca per accrescere il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mio; Don Florisello, che con la musica una occolta quiete
 ne le sue passioni amorose sentiua; il pregò, che uollesse
 farlo. Onde tolta Darinello la sua zampogna incomin-
 ciò à sonare, e poi à cantare con gran passione, e dol-
 cezza i sequenti uersi.

O ciel perche ti piacque à Siluia dare
 Tanto poter, che la mia gloria in pena,
 E la mia pena in gloria puo mutare;
 E mi sprona in un tempo, e mi raffrena.
 M'empie il cor di dolcezza, e tosto appare
 Tal, che mi toglie ogni possanza, e lena.
 Chi crederia, che in questa pastorella
 Fosse il crudele ugual con l'esser bella?
 O piaga, che nel cor notte e di stai,
 E dolce, e amaro ogn'hor mi fai sentire;
 Che io piu non sia quel Darinel, tu fai,
 Che si fea lieto per le selue udire.
 In una selua conuertito m'hai,
 Che col poter m'hai tolto ancho l'ardire.
 O piaga, che abborrisci ogni altra cura,
 Fuor che di lei, che sol di te non cura,
 O fuoco, che il mio cor sempre consiani,
 E senza mai disfarlo il tieni in uita.
 O gran uirtu di duo soauì lumi,
 Che al mal fuor di rimedio porgi aita.
 O occhi miei, non occhi già, ma fiumi,
 Onde è d'humor in uoi copia infinita.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA D

O piacer doloroso, ò dolce inganno,
Come onde spero il ben, mi nasce il danno?

O canzonette, ò miei uersì soauì,

Che di tanto piacer cagion mi foste

O fresche riue, doue ogn hor men graui

Sentia le pene mie nel cor riposte:

Zampogna mia, c'hor il mio affanno aggrauì,

Le dolci note hauendo per se, ò ascoste:

Quando uedrò la mia Siluia men dura,

E cambiar si la mia fiera uentura?

O stelle, che nel ciel l'albergo hauete,

Dite un poco à color, che fatte u'hanno;

Che deslo mosse lor, che strana sete

A donar tanta forza al gran Tiranno,

Che auolgendo à la sua amorosa rete,

Vn pastore, & un Re con tanto inganno;

Alzi il pastore fin presso al ciel stellato,

E abbassi il Re nel piu dimesso stato.

Finito, che hebbe Darinello di cantare questi uersì, disse, Deh grandezza de li Dei quanto contento e diletto poneste uoi in quel male, che niuno possiede seco. Certo, soggiunse don Florisello, che questo Amore, che ci tiene così soggetti, si potrebbe una seconda Fortuna chiamare, poi che secondo i tuoi uersì, non ha meno potere, che s'habbia la Fortuna, di mutare stilo, e causare uarietà. Questo uantaggio ben ritrouo io in amore, che egli mai non abbassò da la sua grandezza alcuno, se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non per riporlo in un'altro maggiore; come io de' miei pensieri riceuetti; di modo che niuno, che in Amore cambi stato, si puo dire, che riceua inganno. Di ciò sono io buon testimonio, disse Darinello, che ho guadagnato là doue uoi perduto haueate: perche fu piu il montare mio col pensiero tanto che à uoi m'agguagliaffi; che non l'abbassarui uoi, per riceuerne maggiore stato. E con questo si tacquero, perche il Principe, ch'era stato molto quieto, mentre la musica durata era; di nuouo era, doppo che la musica cessò, ritornato à li suoi lamenti. Onde don Florisello disse, che egli uoleua ogni modo questa auentura prouare, poi che era tanto il dolore, che ogni di in Amore prouaua; che il faceua sicuro in nõ potere accrescerui con nuouo affanno. E così ne passarono fin che fu mezza notte, che le donzelle partendosi col Principe nel modo, che uenute erano, lasciarono l'altra compagnia à Dio.

Come uolendo don Florisello prouarsi ne la auentura de la Duchessa Armida, giostrò con un caualliero sconosciuto; e quello che li auenne.

Cap.

XIX.

Quando apparue ne l'oriente il giorno, don Florisello montò à cavallo e si partì con Siluia e con Darinello con intentione di prouarsi in quella auentura di Armida; ma non fu tre miglia auanti, che di un bosco, che era di fianco à la strada, che questi face

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uano, uscì un caualliero grande e membruto, armato d'una armatura tutta bianca, come la sogliono i cauallieri nouelli portare; solo che ne lo scudo che era di color d'oro, haueua nel mezzo la figura d'una pastorella ne la guisa proprio, che era quella di Siluia. Costui uenendo sopra un bel cauallo baiò, quando uide don Florisello cō Siluia nō meno piacere hebbe di ritrouarlo; che don Florisello di spiaccere di uederli portare ne lo scudo la imagine di Siluia. Al caualliero del bosco quando li fu da presso disse; Caualliero de la pastorella à tempo uieni per perdere il nome che usurpato ti hai, e che à me solo si dee, per l'amore grande, che io à cōtesta pastorella porto, che tu rubata ti meni. Ben che non udisse mai don Florisello cosa, che il mouesse à maggior sdegno di quello, che le parole di questo caualliero fecero; rispose nō dimeno molto quietamente dicendo; Certo caualliero io non so, come uoi ui giudicate, che io mi habbia usurpato il nome di colei, à laquale per la sua bellezza tutto il mondo si sente obligato; ne perche diciate, che io rubata la meni; che piu ragioneuolmente dire si potrebbe, che ella me rubato menasse. Si che se uoi tante forze haucte, di quante ui uantate, togliete me di questo torto, che io riceuo (e nō serà picciola impresa) perche in quanto mi dite, che io à tempo sono di pagare quello, che io debbo, perche costei meno; ui dico che niuno puote pagarmene, se non solo ella. Non bisognano tante cose, rispose l'altro, perche bisogna che la uita d'un di noi resti cassa per lo possesso di questa pastorella. E dicendo don Florisello, che esso



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si sarebbe forzato di guardar si la sua; s'andarono amē
 due ad incontrare con le lance basse; e perche don Flori-
 sello essendo uicino, non uolse con la sua incontrare ne la
 imagine di Siluia, alzò la lancia. L'altro incontrò lui di
 sorte, che li passò lo scudo e l'arnese; e perche Darinello
 co' suoi amorosi pensieri s'era dimenticato di strignere
 la cigna principale del cauallo di don Florisello, si rupa-
 pero facilmente con questo incontro le altre cigne, e'l ca-
 ualliero ne andò con tutta la sella à cadere per la grop-
 pa del cauallo à terra: onde saltando cō gran sdegno de-
 la sella trasse la spada e disse; Smontiate caualliero, se nō
 uolete, che io ui ammazzi il cauallo sotto. E uolendo il
 caualliero smontare, giunse per quella strada stessa, on-
 de era egli uenuto, una donzella sopra un palafreno à
 gran fretta. Costei che pareua assai bella, e riccamente
 uestita, tosto che giunse disse; Restiate caualliero à caual-
 lo, che sapete ben quello, che promesso mi haucte: non ui
 occupiate in altro, fin che io sodisfatta rimanga; ch'io
 non ui disciolgo da la promessa, che fatta mi haucte. Si-
 gnora donzella uoi dite il uero, rispose quel caualliero;
 ma perche non desai mai cosa tanto quanto uendicarmi
 di questo caualliero, che contra mia uoglia ne mena seco
 questa leggiadra pastorella; fu cagione che io mi dimen-
 ticaſsi di quello, che promesso ui haucua: per tanto se uoi
 non mi date licentia di potere questa impresa finire, io
 non serò mai piu lieto in uita mia; per che mai non ha-
 urò la commodità, che ho hora. Da me non haurete uoi
 gia questa licentia, rispose la donzella, fin che non mi lia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

urte attesa la promessa. Or su, disse il caualliero, sia nel nome di Iddio, poi che ui piace di farmi maggior male di quanto mi poteste fare mai di bene. Signora donzella, soggiunse don Florisello, non siate costi discortese cō questo caualliero; che io ui prometto, se di lui haurò uittoria di sodisfare e compire per lui quāto promesso ui ha. Non ui conosco io da tanto, disse ella, che possiate recare cosa à fine, che non appartenghi al uolare, poi che ueggo, che il sapete fare così bene: e però non perche io pericolo alcuno tema di lui, ma per sodisfarne à me, non uoglio, che la contesa segua: ringratiatemi ben di questo honore, che ui auanza, che douete non men che la uita haueere caro. E detto questo diede di sproni al suo palafreno dicendo; Caualliero seguitemi su la fe, che data mi haucte. E si andò à gran fretta uia. Al caualliero la seguì, e uolse partendo menarsi siluia per briglia; ma ella si gittò di cavallo, e don Florisello gridò; Caualliero s'io uiuo, non basterà tutto il mondo à fare, che io nõ ui habbia à fare pentire di questa discortesia, che uoleuate hora usare: e non la differirò piu che quanto il mio cavallo rihabbia; che ui serò tosto per le orme. E quel caualliero, che uide per allhora non potere al suo desiderio sodisfare rispose: ui torrò io ben presto caualliero di cotesto trauaglio; perche ui prometto, che tosto che haurò à la promessa di questa donzella sodisfatto, uerrò io à cercare di con piu ansia, che non farete uoi di me: ne ui douete de la donzella dolere, poi che per la giostra uedete, che à me ha fatto torto à distaccare la bataglia. E col



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fine di queste parole rispense di nuouo il cauallo dietro à la sua donzella. Don Florisello rimase il piu scornato huomo che mai ci nascesse, per quello, che auenuto gli era; ma perche esso era cortese, e non superbo, disse à Darinello, che di ciò tutta la colpa haueua, che andasse dietro al suo cauallo: e Darinello ui andò. In questo giunse qui Siluia, che molto di quel caualliero si doleua, ben che del suo ualore si marauigliasse assai; ma piu despiacere haueua di quello, che era à don Florisello auenuto il quale ella domandò come si sentia; e egli con gran uergogna rispose, che bene; ma mal contento, che li fosse costui mal riuscita quella impresa: e seguì, Ma non me ne marauiglio; poi, che in tutte le cose, che à uoi toccano, la Fortuna mi tratta à questo modo: onde haueuano ben ragione il caualliero e la donzella di dire, che mi faceuano cortesia de la uita. Ma io non haurò mai posa, fin che ò ui lascerò la uita, ò recarò questa impresa à fine. In questo Darinello condusse il cauallo; e insellatolo il meglio che si puote, caualcarono dietro à quel caualliero: ma dō Florisello, che temea di perdere Siluia di uista dubitando di qualche disgratia, nō caualcò tanto forte, che hauesse potuto così presto il suo nemico giungere. Egli non molto inuanzi ritrouò, che la strada si diuidea in molte; e non sapendo che farsi biestemaua la sua suentura; e mentre che aspettaua Siluia, e Darinello, diceua: Deh che non bastò ad Amore il tormi la libertà, che uolle ancho traporsi à farmi perdere l'honore. Ma che dico io? che chi si lasciò da una debole pastorella uincere, nō si dee dolere di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

essere stato da un buono caualliero uinto: anzi di me stesso e del mio poco ualore dolere mi debbo: perche essendo io stato da costì fatta donzella uinto, sotto questa gloriosa seruitù doueua io quanti cauallieri ha il mondo, uincere: onde di me solo è la colpa: e gran ragione ha quel caualliero di chiedere quello, che chiede: e tu Siluia haurai da hoggi innanzi gran ragion di abborrirmi: ma s'io uiuo, ò morirò, ò ti farò conoscere, che il difetto è stato di Darinello e non mio. In questo ueniuano Siluia e Darinello ragionando di questo fatto, e dicendo, che di gran ualore doueua essere il caualliero, poi che haueua posto à terra don Florisello, alquale in tante battaglie che fate haueua, non era mai una tal cosa auenuta: pure perche sapeuano la cagione, onde ciò auenuto fosse, il reputauano per nulla. E giunti doue don Florisello gli aspettaua, si posero tutti di compagnia per quella strada, che piu trita pareua: ma non poterono ritrouare mai noua di quel caualliero, che cò la donzella giunse ad un forte castello, doue era un gigante, che haueua quella signoria à la donzella usurpato: onde egli ui fece una gran battaglia, e ammazzando il gigante rese il castello e tutto quello stato à la donzella, che ue l'haueua condotto: che inuaghita di lui, e egli di lei, fu cagione che il caualliero non tornasse così presto à cercare di don Florisello: ma stato che egli fu con la signora del castello molti di con gran piacere, si parti finalmente contra uoglia di lei e con molte lagrime à cercare del caualliero de la pastorella. Ma lasciamolo andare per hora: e ritorniamo à don



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

don Florisello, che per molte parti di Grecia andò cercando di lui con tanta ansia, che non si curò di ritornare al trimenti a la inchiesta di Armida, ne de l'Infanta Alastrassera: ne Siluia haueua ardire di dirglielo, ueggendo lo con tanta pena, perche non ritrouaua colui, che andaua cercando. Or hauendo molti di caualcato senza ritrouare questo caualliero, e lasciando per tutto segni del suo gran ualore, che gia quasi per tutto il mondo d'altro nõ si parlaua; perche di costui niuna noua haueuano, deliberarono di passare à l'Imperio di Babilonia, perche intenduano, che iui la Infanta Alastrassera andaua. Montati dunque sopra una naue ui passarono, ne qui, meno che in Grecia fatto si fosse, si sparse per tutto il grido del caualliero de la pastorella; perche in sei mesi, che qui de la Infanta cercando andarono, uinse don Florisello piu di cc. cauallieri senza altri gagliardi giganti, uendicando gli oltraggi di molte donne e donzelle, & accapando molte strane auenture. Ne gia egli del continuo sentiu meno l'affanno amoroso, che haueua nel core, ne il desiderio, che haueua di ritrouarsi con quel caualliero, che nel bosco abbattuto l'haueua. Darinello, e Siluia medesimamente ciascuno co' suoi pensieri sentiuano non meno pena, che il caualliero: & il maggior passa tempo, che haueuano, si era lo stare le fresche notti su le uerdi herbe à canto à le soauu riuue de' ruscelli, & il sentire del continuo il suò de' flauti; e de le zampogne di Darinello co' uersi che egli cantaua; che Amore ogni dì piu gli instillaua noui concenti nel cuore, perche poi cauandoli fuori, ne ac-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cendesse le selue stesse, nõ che i pietosi e morbidi petti de
 gli huomini. Ma in tutto questo tempo non restaua mai
 don Florisello di supplicare senza fine la pastorella Sil-
 uia, perche hauesse uoluto hauere del suo affanno mer-
 cè; ne ella restaua di sostentarlo con uarie ragioni in
 qualche speranza senza speranza: benche ella non potes-
 se tanto celarsi, che il caualliero non ne sospettasse. Dari
 nello medesimamente in presentia di don Florisello spes-
 so mostraua fuori chiara la pena sua: di che il caualliero
 e Siluia si rideuano molte uolte, e ne passauano mille dol-
 ci parole. Et à questa guisa senza essere don Florisello co-
 nosciuto se nõ per lo caualliero de la pastorella, ne anda-
 rono per la maggior parte de l'imperio di Babilonia.

Come Siluia fece à don Florisello palese il suo core; &
 come per una disgratia si separarono l'uno da
 l'altro; e quello che à la uaga pastorella
 auenne. Cap. XV.

E sendo dopo hauere per molte parti molte cose
 fatte, giunto una sera al tardo il caualliero de la
 pastorella presso la città d' Antiochia in un bosco, doue
 batteua il mare, perche ueniuaano stanchi lasciarono i ca-
 ualli pasceere, e mandarono Darinello à portare da man-
 giare. E si restarono assisi sopra l'herba uerde; che per
 che era di primauera, allhora che Amore maggior fora-
 za ha ne' cuori de' suoi seguaci, con la uista, & odore
 che rendeua, accre sceua passione ne li petti di questi duo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

amanti, che diuersamente uolto il pensiero haueuano. Mentre che à questo modo stauano, don Florisello tolse fra le sue le belle mani di Siluia, per godere almanco di quello, che gli si concedeuà; & bagnando gli ele cō molte lagrime non si satiaua di basciargliele, accrescendo per questo mezzo il fuoco amoroso, che l'inceneriua il cuore; in tanto che ne uenne in così fatto affanno per la crudeltà, che di questo suo male era cagione; che nō potendo soffrirlo, cominciò à riuolgersi su per lo terreno, cauādo così forti sospiri dal petto, che pareua, che gli crepasse il cuore. Siluia, che per quello, che essa per Anastarasso soffriua, conosecua bene il male del caualliero, non puote fare, che nō si mouesse à tanta pietà, che postosi nel grembo la testa di don Florisello, nō li bagnasse di molte lagrime il uiso, che da gli occhi giu le pioueuano. Et egli tutto cō passione uole incominciò à dire; Deh crudele Siluia mia, à che per maggior crudeltà, ne l'acceso fuoco, nel quale il mio tristo core si consuma, spruzzi lacqua di crudeltà couerta e depinta di pietà, per maggior mio tormento, e per piu accēdere le mie accese fiamme? Lasciami quel solo rimedio, che puo il mio oppresso core sostenere cō l'aura che l'anima per unico rimedio dentro mi spirà; e che uscendo poi per la bocca in tanti gemiti, e sospiri ardēti da segno de la incredibile passione del mio core. Dhe morte, che fai tutti gli altri mortali, serai tu solamente con me di cōtraria natura. Deh Siluia mia cara toglimi di questo inganno, forse trouerà fine questa tãta mia passione che io nō posso pēsare, che in un core libero possa una tã

K ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
ta crudeltade hauer luogo. Siluia, che gran pietade haueua del caualliero, credendo con disganno lo darli qualche rimedio, disse: Ah! don Florisillo, che gli Dei sono testimoni con quanta pena io uoglio fare quello, che uoi chiedete: Et ho ardire di farlo, perche non resto io meno del crudele Amore ingannata, che uoi di me, si che sapiate Signor mio, che la uostra Siluia trahe solamente il suo corpo seco; perche il suo core uiue nel crudo inferno del Principe Anastarasso; che nel fonte di Tirel per uostro e mio male mi tolse la liberta di me stessa. Onde ne ho poi tante lagrime per la sua absentia sparse. Oime che questo solo mi fe uscire di mia terra con isperanza di ritrouare il rimedio al mio male da chi darloni puo. Or uediate Signore quanto e puro e candido l'amore, che ui porto, che non ha potuto la mia honesta resistere a non iscoprirui la passione, che come hora potra forse essere a uoi qualche rimedio sgannandou: costi a me ancho potrebbe auenire un di; perche ueggendo il Principe Anastarasso, potrei con la uista di lui scemare tanto la uolentia, che il suo nome in absentia mi ha fatta, che ne potrei restare libera, e pagare uoi di quello, di che non posso hora fare, come priua di liberta. E questo ella il di cea con non meno passione di quella, che il caualliero uedeuola sentiuu. Finito che ella hebbe di dire; egli costi incomincio: O Siluia Siluia, come comparte la fortuna i suoi doni, come le piace. Oime che io pensaua, con molto mio inganno, ritrouare in uoi pietà per mezzo di colui che mai a suoi soggetti ne uso: e dal quale colui piu ne hebbe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sempre, che meno il merito. Dhe come di sgannato mi haue-
 uete: ben sarebbe ingiusto à non fare io à uoi il somigliã
 te: poi che come nel fine detto hauete, pensate di potere
 sgannarui, e di restare libera ueggendo il Principe A-
 nastarasso, come credete, che io hora libero resti. Del
 Siluia non ingannate: perche se questa ragione in amore
 si ritrouasse; non haurei io abbassati i miei pensieri da gli
 alti seggi imperiali à le humili onde del luogo di Tirela-
 lo; ne sarei col mio alto, e nobile sangue condisceso à
 fare matrimonio con una pastorella; non solamente per a-
 dendo regni e stati, che io haurei hauuti da una à me ue-
 guale, ma abbassando ancho molto il mio sangue reale,
 che con tanti trauagli e gelosia di honore da gli auoli, e
 dal padre mio s'acquistò, e mantenne. Dhe Siluia hor
 quanto in questa parte ui cōfaccuate uoi meco: certo, che
 non piu che quello, che io con uoi mi confaceua. Dhe quã-
 ta gratia mi hauete hoggi fatta in dirmi questo, che det-
 to mi hauete poi che il maggior rimedio, che io di uoi spe-
 raua era per mancar mi: e con uana speranza ogni di piu
 affliggeua la uita mia, e mi occupaua la libertã. Onde da
 hoggi auanti io uiurò con la pena de la sciocchezza mia,
 e non piu con la ragione de la mia uana speranza. Dhe
 Lucifero quanto sono i nostri mali differenti: tu cade-
 sti donde non si potea piu su montare, io sono caduto, on-
 de era impossibile cadere. Mira quanta impossibilitã fu
 di bisogno per lo mal mio, perche con esso ti consolasti.
 Chi pensò mai stando sul terreno piano, poter cadere,
 come hora à me auenuto è. Non dubitate Siluia, che

K ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

io ui incolpi, perche il mio errore ui scusa: basta che habiate saputo dare al male mio tale rimedio, quale io giamai pensai. Signor mio, rispose ella quanto uoi dite, acconsento; questo solo no; che dite, che per la differentia de gli stati nostri nõ doueuate uoi amar mi: perche assai piu perfetta è la cagione principale, che l'effetto che ne deriuua. Chi diede la nobilità, il sangue, e gli stati à gli huomini, se non i loro uirtuosi meriti? co' quali accompagnati da la antichità e da le ricchezze lasciarano essi poi à loro descendenti la nobilità, e le altre parte illustri che ne' principi grandi si notano. Or dunque se gli stati reali per costi fatti meriti s'acquistano, che mancamento potete uoi ne la persona mia porre; che macchia ne puoda la mia à la uostra nascere? Potrà essere bene, e serà, che uoi haurete moglie con maggior stato; ma non gia che habbia da essere meno à la fortuna soggetto, che si sia hora il mio. Se il uero ornamento dunque de le persone, e doue la forza de la fortuna non giunge, sono le uirtu; quando in me poca honestà, ò bellezza ueduta haueste, haureste bene hauuto ragione di dire, che per me abbassato ui foste: ma poi che in questa parte, non ueggio di douere à niuna Principessa cedere, non posso à questa uostra ragione assentire, non gia per me, ma per uera scusa de' pensieri uostri, che in me si uolsero tutti. In questo giunse Darinello, che portaua da mangiare: e essi si tacquero. Onde ueggendoli costui stare una pezza cheti fuor del cōsuetto loro, entrando in qualche sospetto disse Oime, che per portarui io da mangiare per sostētare la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uita, uoi haucte à me cagionata la morte. Darinello, disse; allhora il caualliero, se ne la mia uentura stà sicura la uita tua, uiui sicuro di essere immortale: che tu sei così sicuro di morte, come io sono d'ogni quiete fuori. A questa guisa: dopo la cena tutta la notte ne passarono, che niun di loro potea riposo alcuno sentire; benchè dō Florisello per allhora qualche riposo hauesse per quello sdegno, che conceputo haueua: come suole in quelli che amano, in simili casi auentire; per accrescere da poi ne la pena assai più che prima. Egli non restaua di parlare seco stesso molte cose, fra le quali diceua: Lasso me, che la sorte, che mio padre hebbe in essere amato e richiesto da le gran Principesse e rare in bellezza, doueua io hauerla, per guadagnare per altrui i loro cuori. Siluia staua molto afflitta credendo, che don Florisello non fosse più douuto ire à cercare de la Infanta Alastrassera, che col suo fratello Anassarte era molto famosa per tutto: che già l'haueuano molto cercata per condurla à prouarsi ne la auentura di Anassarasso. Ma tosto che fu di, don Florisello le disse; Ingrata Siluia, poi che uole così mia uentura, io uoglio soccorrere à la uostza ingratitudine, et à la mia mala fortuna. Andiamo à cercare di colei, che per maggior mio danno ritrouaremo; che io vi prometto di non riposare mai, fin che non ui ritrouo il rimedio de la quiete uostza: e come la cagione del danno fui, così uoglio del tutto contra di me stesso essere. Potrebbe esser bene, che contra ogni opinione mia, cercādo il mio danno più presto il rimedio ritrouassi. Hebbe gran piacere Siluia uden

K iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

do queste parole, le quali Darinello non intendea, che cosa si significare si uolessero. E così se ne andarono ne la città di Antiochia, doue s'imbarcarono sopra una naue per essere in Costantinopoli, credendo iui piu tosto, che altroue, hauere nuoua de la Infanta Alastrassera. Ma nauigato, che hebbero duo giorni, sopraggiunse loro tanta tempesta, che la naue s'aperse. I marinai, che il pericolo grande di perdere la uita uedeuano, gittarono tosto il palischermo in mare, doue molti tosto si posero, e fra gli altri dō Florisello uì pose Siluia, che tutta di paura tremaua; non portando altro che lei in braccio, e la sua spada in mano: quando poi di Darinello si ricordò, che era stato in naue, lasciando su la falda de la donzella la spada, ritornò per lui, e l'hauua, come morto tolto in braccio, quando uolendo smontare nel battello, si ruppe con la forza del uento una fune, con la quale attaccato staua; in modo, che in un punto si allontanò un pezzo il battello, e soprauenendo la notte il perderono di uista. Onde restò così fuori di se stesso il caualliero (perche oltre al pericolo grande de la uita, nel quale se uedeua, sentia sommo affanno per la perdita de la sua Siluia, la quale in potere di gente discortesì e uillane lasciua) che poco mancò, che insieme con Darinel non si gittasse in mare: e l'haurebbe fatto, se non hauesse temuto di perdere l'anima. Ma lasciamolo andare perche ritornaremo à lui, quando serà tempo; e diciamo di quello, che à Siluia auenne; la quale quando in potere di quelli marinai si uide, et scompagnata dal suo caualliero, non si potreb



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

be mai dire quello, che ella diceua e faceua: onde coloro, che seco erano, ne piangeuano per pietà. La mattina su l'alba del dì si ritrouò il battello spento da le onde e dal uento nel l'imperio di Nichea: che quando si conobbe doue erano, Siluia tolse qualche rieriamento con uedere solo da la lunga la nebbia, che da l'inferno di Anastarasso uscia: perche non era questo luogo da la spiaggia doue smontarono, piu che otto miglia lontano. Vsciti dal periculo del mare si riposarono tutti quel dì su la spiaggia: e uerso il tardo s'auiarono di compagnia per andare ad albergare in un luogo, che era iu' presso: e Siluia s'haueua attaccata al collo la spada di don Florisello, e andaua con molta gratia ragionando co' marinai, per assicurarsi con loro de l'honore, quando ecco uscire da un bosco dieci caualieri armati; i quali ueggendo fra que' uillani Siluia col uiso ancho bagnato di lagrime, e credēdo che fosse da loro menata à forza, li diedero sopra; e senza uolere mai ascoltarli, gli ammazzarono tutti; e un di loro tolse Siluia, e portala sì come morta innanzi à cauallo la condussero in un luogo, doue albergare doue uano quella notte. Qui senza altramente torli la spada dal collo la posero dentro una camera sopra un letto, e essi in un'altra camera se ne entrarono; e cominciarono à gittare fra se le sorti, chi di loro doueua quella prima notte de la pastorella goderse. Ma la padrona de la casa mosse à pietà de la bellezza de la pastorella, andò à farele secretamente tutta questa pratica intēdere: e ella poco men che nõ morì di affanno uedendolo; onde con gran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

paura di non perdere l'honore pregò l'hospita sua, che le hauesse uoluto la porta aprire; perche pensaua nascondersi, che non la hauessero coloro ritrouata. La buona donna ben che con qualche paura, il fece: e Siluia uscendo fuori si auò à la uentura, e si pose à caminare per dentro un bosco ben folto, e non fece altro tutta la notte, che caminare; e piangendo il piu bassamente che poteua, per non essere udità (perche le pareua ad hora ad hora haure coloro à le spalle) diceua; Ah Fortuna come paghi cia scuno secondo il merito suo: con quanto affanno mi facesti guardare l'honore contra colui, il cui grande amore haurebbe in parte il mio errore scusato, quando io errato hauesti: per pormi hora in bilancio di perderlo così uilmente. Ah don Florisello con quanto uostro traualgio mi conseruaste la mia candida e pura honestà: non piaceua à gli Dei, che cosa così bene guardata si perda; che anzi uoglio con la morte asscurarmi la uita, & essere io à me stessa crudele per non uenire in potere del mio nemico, che usando à me stessa clementia restare dishonorata e soggetta: e la fama immortale, che de la mia conseruata honestà resterà nel mondo, uoglio con questa piuma seruerla, che don Florisello mi lasciò, e con la quale ha egli tanta gloria acquistata. Tu gloriosa spada dunque non perderai pinto in questa mano de l'honore, che al tuo signore acquistasti, tanto sangue spargendo per la giustitia, e seruerai il tuo debito costume, perche farai di quel core uèdetta, che uolgedosi altroue, la sciauua di riporsila doue cotanto chiamato egli era. E dicèdo queste cose non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hospita sua, che le
pensaua nascon-
ouata. La buona
ce: e Silvia uscendo
aminare per den-
tutta la notte, che
e che poteua, per
ora ad hora haue-
na come paghi cu
o affanno mi face-
cui grande amore
o, quando io erra-
li perderlo costui
noſtro trauaglio
honestà: non pian-
ta si per da, che an-
uita, & essere io a
tere del mio nemi-
estare dishonora-
e de la mia, conser-
o con questa piuma
e con la quale ha-
iosa spada dunque
honore, che al tuo
gendo per la giusti-
re che farai di quel
sciaua di riporsila
edo queste cose no

DON FLORISELLO. LIBI. 78

restaua di caminare solo col lume de le stelle, con pensie-
ro toſto che fosse di, con quella spada ammazzarsi, per
assicurarsi di uillania: e faceua tanti discorsi e pensieri fra-
se, che non si potrebbero mai descriuere. I cauallieri, che
presa la haueuano, quando non la ritrouarono, s'altera-
rono forte; e cercatala per tutta la casa e non ritrouata
la, perche credeuano che il padrone de la casa tolta la ha-
uesse, con gran sdegno gliela dimandarono: e ben che egli
assai giurasse, che non sapea darne noua, con gran crudel-
tà l'ammazzarono: onde la pouera moglie e i figli suoi
restarono a piangerlo con gran duolo, & essi rimontati
a cauallo uscirono per ritrouarla; e non fidandosi l'un de
l'altro, non uolsero scompagnarsi, ma ne andarono tut-
ti di compagnia; e uolse Iddio, che non la ritrouarono
mai, ben che alcuna uolta nel bosco assai presso a la don-
zella passassero: perche Iddio, che haueua quella tanta
bellezza fatta per maggiore honore e seruigio di lei, uol-
se da le maluagie mani di costoro conseruarla: come con-
porle in core l'amore di Anastarasso, la haueua così di-
lungo conseruata con don Florisello intatta. Questi cat-
tiuelli tutta la notte a quel modo errando andarono spro-
nati da la loro maluagia intentione; e Silvia, che haue-
ua determinato di ammazzarsi, andaua facendo gran
pianti, & esclamationi per tutto, moderando però il piu
che poteua, le uoci, per non essere sentita da coloro, che es-
sa credea, che l'andassero per quello stesso bosco cer-
cando.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Comie Siluia si uolse ammazzare al fonte de gli Amori
di Anastarasso, e per la sopraggiunta de la Infanta
Alastrasserea si riconfortò; la quale da
que' maluagi, che la seguivano, la
difese. Cap. XXI.

Non puote la delicata tenerezza di Siluia tanto
stancarla, che il timore generoso, che ella haue-
ua di non riccuere macchia alcuna ne l'honore, ne la bo-
nestà, non li porgesse tanto sforzo nel core, che non la
facesse costantemente tutta la notte caminare. Onde
quando la mattina il risplendente sole spargeua i suoi rai
per le uerdi e fiorite campagne rallegrando il mondo cō
la sua iusta, la bella pastorella, che tutta la notte per quel
le dense mucchie del bosco era ita errando, si ritrouò giū
ta su la fontana de gli amori di Anastarasso. Qui tutta
stanca, si fermò, e toltosi la sua cuffietta di testa lasciò
cadere liberi i suoi uaghi capelli, che per le sue spalle si
sparsero; e con la noua iusta del sole, di fino oro pareua
no: e perche il uiso, e'l petto di sudore, e di lagrime dis-
correuano, i rai di Phebo ui causauano tali colori, e così
fatta uaghezza, quale sogliono ne' uerdi e fioriti prati
causare. Et ella, quando alquanto di questo affanno del
camino riposata si fu, tolse in mano la spada ignuda di
don Florisello, che al collo attaccata portaua, mirandosi
nel fresco e chiaro fonte con nō men pericolo, che Nar-
ciso già ui si mirasse. E considerando quanto doueua il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

suo honore hauer caro, e quanto ornamento de la sua
 bellezza si perderebbe, perdendosi la sua honestà, con de
 liberatione di uoler morire, per conseruar si pudica e ca
 sta, incominciò a questa guisa à dire: O immortali Dei,
 e uoi alti cieli cò uostri gratiosi lumi, ben si pare a la
 lieta uista uostra, che uoi uolete celebrare questo giorno,
 nel quale finirà la mia uita, cò l'ornamento de la bellez
 za, che à la uostra Siluia ui piacque di dare. E poi che tã
 to piacere mostrate di disfare quella, in cui tutto il pote
 re uostro mostraste: ragione è, che io senza timore alcu
 no conformi con la uostra uoluntà la mia. O felice morte,
 che essendo crudele usi tanta pietà; fa che con poco
 dolore s'assicuri la fama e l'honore, che dee sempiterno
 restare al mondo. O honore e chi con così fatte conditio
 ni ti ritrouò, che tengono à forza sempre l'huomo tra
 uagliato, inquieto, et in continue pene e pericoli. Oime
 chi pose in me non hauendo alcuno scato, tanto obligo
 ne l'honore: chi mi diede così estrema bellezza, perche le
 mie forze sole hauessero douuto ostare à i contrarij mo
 uimenti de l'instabile amore da l'appettito solamente gui
 dati. Ma che dico io? Ben seppero i Dei à chi darla; poi
 che uedeuano che la mia uoluntà doueua essere così costã
 te e ferma ne l'honesto proposito, che ne doueua piu to
 sto pdere la uita, che un punto mutarmi. O uoluntà uir
 tuosa, che sicura de' casi de la Fortuna resti con uitto
 ria te stessa uincendo; onde maggior gloria ne acquisti,
 che se tutto il mondo uincesti. O felice morte, che con
 tanta gloria conduci una così fatta anima nel cielo. Deh



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

come chi ciò conosce, non si affatica del continuo per uincere se stesso, a ciò che non uenga ad essere da niuno, uinto. O don Florisello di Nieha se tu hauesti saputo questo prima de la mia morte, che non mi hauesti incolpata, perche io al tuo tanto amore non hauesti qualche buon guiderdone dato: ma tu mi hauesti risposto, che io allhora haurei detto il uero, quando non hauesti nel Principe Anastarasso uolto il core, come doueua à te uolgerlo. Oime che tu dici il uero, & hai ragione di dolerti non di me, ma de gli Dei, che non fecero la mia uoluntà libera, per compiacerti, ma la soggiogarono à colui, che io mai non uidi, e con udire solamente il suo nome li diedi del tutto il core, perche col suo corpo ne le fiame del suo inferno del continuo si bruciassero: ben che una cosa sola mi seusti, che era il pensiero di hauerlo per mio marito. Ora dunque serai tu uendicato de la mia crudeltà, & io del hauere la mia libertà perduta. O contrada di Tirel, che hoggi quella signoria perdi, che ti sottopose gli Imperij, e i Regni col mezzo de la mia gran bellezza. Ahi Darinello, che non dirai tu piu, che ne le campagne e riuere di Tirel risonano i uersi dolci da Siluia cātati, per fare la tua passione maggiore. Che dirai tu hora ueggendoti uendicato de la crudeltà, che tanto rama ricandoti à la mia bellezza attribuiui? non ti marauigliarai certo, che io usassi teo quella crudeltà, che teneua per me riserbata. Ahi don Florisello quanto ti potresti tu de le tue forze dolere: poi che quello, che non puote mai ne la bellezza, ne la gloriosa tua spada uincere;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
 DON FLORISELLO LIB. I. 80

hora quella stessa spada posta in mano d'una donzella potrai recare à fine. Oime, che io non ho se non una sola paura, che ferendomi il core, per porre in libertà la honestà mia, non ne ferisca ancho & uccida il mio Anastarasso, che dentro ui sta. Ma siasi pure così: verche poi che egli ha ne la uita tenuta compagnia al core, la tenga ancho dopo la morte, à l'anima; e uadano insieme à godere nel uago cielo. E dicendo questo si uoltò uerso la nebbia, che da l'inferno di Anastarasso uscia, e seguì; Rallegrateui signor mio che gia s'appressa l'hora, che uoi da la pena uscirete, per godere di compagnia con la uostra Siluia una lieta gloria. Et tu spada resta qui à fare fede de la mia crudeltà, & honestà, la quale tu da ogni pericolo togli. E uoi immortali Dei riccuete nel cielo l'anima mia, e godete de la uista di colei, la cui gran bellezza uoleste conseruare à uoi soli. Dicendo questo pose il pomo de la spada in terra per ammazzarsi: ma sentendo uenire per lo bosco romore di cauallo, si rattenne per uedere che cosa fosse: e poco stette, che uide sopra un cauallo bianco uenire uno cavalliero assai grande armato tutto di arme bianche con sopraueste e paramenti bianchi con molti Soli di oro recamati per tutto ne lo scudo, che era azzurro, era figurato Dio Marte, come gli antichi il dipingono: e portaua in una mano uno arco, che pareua d'oro: ne l'altra tre saette; e ueniua à quanto poteua il cauallo condurlo. Egli ben che per altro andasse, come appresso si dira, ueggèdo nondimeno Siluia nel modo, che s'è detto, che staua; pieno di marauiglia andò uer



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

so lei che per non essere ueduta quando s'ammazzasse, si ritenne: che già pensò, che haurebbe potuto essere qualche persona, che la hauesse del suo honore assicurata. Ma egli quando le fu da presso restò attonito ueggendo in quel luogo sola una donzella di tanta bellezza et in quello habito. Siluia, quando egli giunse, disse; Signor caualliero se in uoi regna tanto ualore, quanto la dispositione uostra mostra, fatemi sicuro l'honore, perche io mi conserui la uita, le quale io era hora per perdere, per non perdere la mia honestà. Il caualliero mosso à gran pietà di lei si dislacciò l'elmo per risponderle: ma la donzella, quando il uide nel uiso restò attonita, perche le parue don Florisello, tanto questo caualliero gli si rassomigliaua; saluo che questo assai piu bello pareua: onde con souerachio piacere corse ad abbracciarlo dicendo; O signor mio don Florisello di Nichea quanta uentura è la uostra, perche maggiore obligo la uostra Siluia ui habbia: perche ui ha la sorte condotto à tempo, che diate rimedio à la uita mia. Il che ella piangendo di gran piacere diceua. Il caualliero rispose; Bella donzella io non sono colui, che uoi pensate, anchor che non meno procurarò il uostro aiuto. Restò impedita Siluia, e ritirandosi disse; Perdonatemi signore, perche io ui giudicaua per un caualliero, che non è molto, che da me si parti. Vi ringrazio de la offerta: me già si dee meno sperare di tanta bellezza, che in uoi si uede. Vi prego, che io sappia, chi noi siete, perche possa assicuradomi de l'honore, dare rimedio à la uita mia. Di ciò potete uoi essere piu che sicura, disse

se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se egli: e perche sappiate quanto douete segura starne, ui dico che io sono donna, come uoi; e mi chiamano la Infanta Alastrasserea figliuola del gran Dio Marte, e della bella e gran Reina Zaara, che uò cercando del Principe Anassarte mio fratello, che questa notte per una strana auentura da me si parti. E detto questo smontò di cavallo, per bere de l'acqua, e ne uenne al fonte. Siluia, che staua de la sua bellezza attonita, non meno che la Infanta di quella di lei; Signora mia, disse, ben mostra la uista uostra il uostro alto nascimento: onde io ringratogli Dei, che non solamente col mezzo uostro mi rendono hora la uita; ma mi pongono ancho in isperanza di ritrouare rimedio à quello, che di mia terra mi trasse. Il che diceua ella pensando con questa Infanta la auentura di Anastarasso accapare. La Infanta, che staua con gran marauiglia de la bellezza di Siluia, per mostrare parte de la sua si sciolse i suoi biondi capelli, che con una rezzuola di oro, ristretti insieme portaua; Et erano così lunghi, che giungeuano in terra, e così biondi, come oro: fingendo di sentire caldo gli si pose dietro le orecchie: Et in effetto il calore le auuaua in modo il uiso, e la faccia così bella, che pareua piu tosto cosa diuina, che humana. Il medesimo parca Siluia. E ueramente che nõ si erano mai ritrouate insieme due così belle donzelle, come queste erano, lequali state à questa guisa un pezzo mirandosi l'un l'altra, come per una cosa rara, e diuina, la bella Infanta Alastrasserea disse; Vaga donzella ditemi per cortesia, che disgratia ui trasse à tanta dispe

L



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uatione; che io mi tengo per una singulare gratia l'hauermi qui la sorte à tal tempo condotta. Signora mia, rispose Siluia, io ui bascio la mano di tanta cortesia che mi usate: onde ui scoprirò uolentieri tutto il cor mio cō speranza di riporre ciò che io dirò, in secretissima parte. Sappiate dunque, che io mi ritrouo molto obligata à gli Dei, che mi fecero con tanta e così rara dote nascere, dandomi e bellezza, e sapere, perche io potessi quella nobiltà e gloria per questi mezzi acquistare, che sogliono gli altri per mezzo de le ricchezze, e de la antichità hauere. E ben posso io cō molta ragione ciò dire; poi che non è molto tempo, che per questi fregi, che à me la natura diede; mi fu offerto accasamento del piu ualoroso Principe, che habbia il mondo, con stato de li maggiori Imperij e regni, che si possedano: ma la instabile fortuna uolle ciò disturbar mi con dare possanza al crudele Amore, che mi cattiuasse il core per un ch'io mai non uidi: curandomi poco del fuoco, che per me il core del buō don Florisello di Nichea bruciaua. Deh lascia me, che non essendo io libera, hebbi per lo mal mio libertà, perdendo la per lo ben mio. Deh che ueggèdo questa fonte e la sua diletteuole riuiera, mi sento tutta disfare, ricordandomi di quella riuiera de la cōtrada di Tirello, doue quel glorioso Principe cambiò il suo habito per lo mio, godendo le notti de la tapezzaria de lo stellato cielo, e del duro terreno in uece di letto, solo perche la pastorella Siluia accompagnata da le sue douzelle, che le sue pecorelle erano: per que' ricchi palagi de la Natura si diportaua; do



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ue la risonante Echo con gran piacere del mio amante
 ribombaua le uoci de la sua cara pastorella. Deb ualoro
 fu Infanta, che posso io dirui altro, se non che io usai se-
 co tanta crudeltà, quanta il crudo Amore uolse: in una
 cosa sola compiacendoli, che fu il tenerli compagnia, ne
 gia tanto per lui, quanto per me che udendo io del conti-
 nouo gli affanni suoi, riceuessi io qualche quiete e riposo
 de li tormēti, che per lo Principe mio soffriua: ma il cru-
 do Amore me ne ha ben dato il pago, poi che mi ha con-
 dotta à tempo, che se uoi nō eruate, io hoggi imponcua
 fine à la uita mia: per non macchiare punto la mia hone-
 stà: e lasciaua in memoria di questo fatto tinta del san-
 gue del mio core questa spada: per che ella usasse meco
 tale crudeltà, quale io col signore usai. E seguendo
 oltre, le narrò tutto il processo de la uita sua distesamen-
 te, e come era qui sola capitata: e concluse; Questo signo-
 ra e quello, che desiderate intendere da me: ui prego, che
 in premio de' miei tanti affanni uoi mi siate d'un do-
 no, cortesere questo è, che uoi mi facciate compagnia à
 l'inferno di Anastarasso, per che ò inu seco ne le eterne
 fiamme resti, ò habbia à rallegrarmi de la libertà di anē-
 due noi: perche se lo scritto de la colonna, che in si uedo
 è uero; à chi piu ragioneuolmente si concede il fine di
 quella auētura, che à la uostra gagliardia, e bellezza ag-
 giunta con la mia? Restò la Infanta molto marauiglia-
 ta de le cose, che udi da Silvia ragionare; come colei, che
 fino à quella hora era uissa libera da le facte di amore:
 e le pareua impossibile, che un core libero in tanta serui-



DE LA HISTORIA DI

tu & affanni uolontariamente si ponesse; come à chi in libertà si truoua, accadere suole. Ella con molta gratia consolò Siluia, dicendole, che ella per suo amore, prima che andasse altramente à cercare auanti il Principe Anastarte suo fratello, uoleua ne la auentura di Anastarasso prouarsi; e che pregaua gli Dei, che per sua gloria, e quiete di lei gliela facessero accapare. Siluia uolle per ciò basciarle la mano: ma ella non uolse, dicendo che chi era signora di un tal Principe, come era don Florisello, douea piu tosto dare altrui la sua mano, perche le fosse basciata: che togliere à basciare la altrui. In questo, che stauano così parlando uidero da la lunga uenire i dieci cauallieri, che seguuiano la pastorella: laquale come li conobbe à le sopruesti incominciò piangendo à dire; Deh signora, che rouinate siamo: perche questi sono que' traditori, che questa notte pensauano di dishonorarmi. La Infanta sorrise udendo queste parole, e disse che non temesse, perche coloro ueniuaano à pagare il fallo, che fare intendeuano: e raccolti i suoi capelli insieme, s'allacciò l'elmo, e montò à cauallo, e si fe da Siluia porgere le saette, che in terra stauano. In questo tempo giunsero i cauallieri, che credendo, che la Infanta fosse qualche caualliero, che s'hauesse la donzella tolta, tutti insieme le andarono sopra dicēdo; Mal per uoi ne hauete contra nostra uolontà la donzella menata uia. La Infanta senza nulla rispondere loro, pose una frezza ne la coeca de l'arco, e la trasse: e ne fu un di coloro ferito talmēte, che ne andò à cadere giu di cauallo, morto. Il medesimo fece con la se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cōda faetta ad un'altro, prima che la incontrassero. Gli
 altri tutti, chi la incontrò su lo scudo, chi fallò il colpo;
 ma nulla la mossero di sella: anzi ella tratta tosto la spa-
 da, e fra loro postasi fece à tutti il suo sopremo uolore
 conoscere, per che co' tre primu colpi ne fe tre andare di
 stesi à terra, gli altri che questo uidero, temendo di non
 hauere un simile pago, fuggirono uia. La Infanta fatto
 questo se ne uenne doue era Siluia, che staua con la spada
 di don Florisello in mano, per douere ammazzarsi, se ue-
 deua che i cauallieri ne hauessero hauuto il migliore. Ma
 ella, che uide le marauiglie, che la Infanta fatte haueua,
 ueggendola uenire disse; Hora non mi marauiglio signo-
 ra mia s'io ui ho per don Florisello giudicata, poi che tã-
 to nel ualore, come ne la bellezza li rassomigliate. La
 infanta si tolse l'elmo di testa, e ridendo disse; Togliete
 uoi dunque questo seruigio in suo nome, poi che l'ho col
 suo habito fatto, e cō la somiglianza di lui. Signora mia;
 rispose Siluia, diate pure uoi libertà al mio core; che non
 mi manca conoscenza di quello, in che sono io à don
 Florisello obligata. In questo smontò la Infanta, e poco
 stettero, che qui giunsero le due donzelle de la Infanta
 sopra duo palafreni riccamente guarniti, che ueniuanò di
 lei cercando; e si portauano dinanzi duo baligioni couer-
 ti di ciambellotto uermiglio; doue ricche ueste de la In-
 fanta erano; per quando ella nel suo proprio habito uesti-
 re si uoleua. Queste donzelle si marauigliarono ueggen-
 do lui que' cauallieri morti; ma assai piu, de la grã bellez-
 za di Siluia. La Infanta fe torre un di quelli caualli, che

L iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
andauano per la campagna sciolti, per una di loro; per
che uolse che Siluia nel palafreno montasse. E mangia-
to che hebbero di quello, che le donzelle portauano, deli-
berarono di montare à cauallo, & andarne al dritto de
l'inferno di Anastarasso.

Come la Infanta Alastraffera e Siluia uidero uenire da
la città di Nichea un carro con molta maestà; e
quello che quì con molti cauallieri la In-
fanta ualorosamente oprò.

Cap. XXII.

STauano già del tutto in punto per montare à ca-
uallo e partire, quando uidero uenire per una stra-
da, che da la città di Nichea ueniua, un carro de la ma-
niera, che hora si dirà. Egli era così grande, che il tirata-
no xii. caualli bianchi, sopra i quali caualli erano xii.
paggi uestiti di tela di oro: il carro ueniua couerto con
una tenda di broccato uerde, rinchiusa tutta d'intorno,
che non si uedeua cosa, che dentro fosse dinanzi à tutti i
caualli andaua uno elefante, che aiutaua à tirare il car-
ro: e sopra questa gran bestia andaua à cauallo un Nano
uestito ne la guisa, che i paggi andauano. E dinanzi al
carro andauano xxi. cauallieri armati così riccamente,
che non ui era stima, ne la maniera che sogliono i cau-
allieri nouelli andare: ciascuno si menaua il suo scudie-
ro dietro con le sue arme: e di piu conduceuano ancho
un'altro carro con molte lance e seruitori. Molto si ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

raugliarono la Infanta e Silvia di questa uista: e la In-
 fanta disse, che le pareua che si mandasse una de le don-
 zelle sue à spiare da lor parte chi in quel carro costi triò
 fante andaua. E così s'effegui. La donzella andò, e saluta-
 ti que' cauallieri, che il carro accompagnauano, disse lo-
 ro, che era da un caualliero e da una bella donzella, che
 presso al fonte erano, mandata: per sapere chi dentro
 quel carro andaua: perche una cosa si noua hauea lor ge-
 nerato desio nel core di saperlo. Un di loro rispose: Si-
 gnora donzella dite à quel caualliero e donzella, che ui
 mandano, che noi uorremmo poter dire loro quello, che
 essi ci chiedono: ma non possono essi saperlo, se non gio-
 strando con questa cōpagnia, e quando ci haurà quel ca-
 ualliero tutti abbattuti di cauallo, allhora potrà libera-
 mente accostarsi al carro, e sapere quello, che esso desia:
 altrimenti nō pensino di potere il desio loro adempire.
 Sappiate ancho, che colui, che con noi giostrerà, finche
 non esce di sella, non è à la battaglia de la spada obliga-
 to: ma allhora ne ancho, se andare si uole con Dio senza
 piu chiederla. La donzella si ritornò dicēdo queste paro-
 le: Forse sarebbe stato meglio dirloci di buona uoglia,
 che per forza: di che quelli cauallieri si risero. La Infan-
 ta quādo la risposta de la sua donzella udi: Certo, disse,
 poi che questi cauallieri non ci uogliono dire quello, di
 che noi cō tanta cortesia li domādiamo, per cosa del mon-
 do non resterò di prouare se posso fare, che per forza
 cel dicano. E detto questo, disse à la donzella sua, che an-
 dasse, e dicesse à quelli cauallieri, che ella con la conditio-



DE LA HISTORIA DI

ne propostali passare auanti uoleua: e per questo, per
che essa non haueua lancia, gliene mandassero una. La
donzella andò, e fatta l'ambasciata, fu tosto à que' ser-
uitori ordinato, che glie si dessero tante lance quante
quel caualliero chiedeua. In questo appressandosi piu co-
loro presso la fonte, e conosciendo Siluia al suo modo di
uestire, et à la fama de la sua gran bellezza restarono
piu marauigliati de la uista, che de la fama che uditane
haueuano: e ui erano di quelli, che ne restarono così pre-
si ueggendola, che haurebbono uolentieri deposte le arme
per non noiarla. Et uno di loro disse; Assai hauremo bog-
gi che fare, poi che habbiamo dinanzi il caualliero de la
pastorella, del cui ualore ua gloriosa fama per tutto.
Certo; rispose un' altro, che andaua come capo fra loro:
che io ne sono molto lieto, per uedere s'è in effetto quel
lo, che di lui tanto si dice, poi che de la bellezza de la pa-
storella accertati ci siamo; che è piu di quel, che dire se-
ne può. E perche uedeuano gia la Infanta in ordine per
giostrare, mandarono à dire à coloro che nel carro ueni-
uano, che per uedere questa giostra ponessero gli occhi
per alcuni buchi inuitreati, che iui erano; perche se nol
sapeuano, si douea giostrare col caualliero de la pastorel-
la tato per tutto famoso, e così coloro fecero. Vno de' ca-
uallieri si mosse per giostrare cò la Infanta; e rompendo
si su gli scudi le lance, senza altro d'anno farsi passarono
oltre. Et essendo lor date altre lance si ritornarono à fe-
rire di nouo: et il caualliero ruppe la sua: ma la Infanta
incontrò lui in modo, che lo fe uolare un pezzo sopra le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

groppe del cauallo. Quando egli si uide in terra disse;
Se i miei compagni faranno un così bel principio di ca-
ualleria, come io fatto ho; ben sarebbe stato meglio
il restarci di tal dimanda. Fu data à la Infanta un'al-
tra lancia, e giostrò con un altro caualliero: ruppero le
lancie, ma s'urtarono in modo con gli scudi e col cor-
po, che il caualliero andò à terra; e la Infanta passò leg-
giadramente auanti. Se così uà, disse un di que' cauallieri,
che non bisognerà con questo nostro auersario fare bat-
taglia di spada. Ma stando quelli, che caduti erano, mol-
to scornati, uenne un altro à la giostra: e corse con la In-
fanta tre lancia; ma à la quarta andò à trouare il terre-
no. Onde gli altri che à giostrare haueuano, ne reputa-
uano di maggior conto il caualliero de la pastorella; ma
di piu molto quelle, che nel carro andauano; che stauano
assai sodisfatte e di questo, che li uedeuano operare, e de
la uaga dispositione & attrezza, che in lui uedeuano. Il
nano, che su l'elefante andaua, disse queste parole. Certo
che io mi auveggo, che hoggi serò il piu alto di tutta la
compagnia nostra, poi che ueggo, che tutti si uanno tan-
to abbassando à terra. Venne un altro à la giostra con
la Infanta, & ne la seconda carrera andò à terra. E per
non essere lungo, tutti furono da la Infanta abbattuti,
fuori che quell'uno, che pareua il capo di tutti: e chi ne
andò nel secondo incontro per terra, chi nel terzo, chi
nel quarto; con chi si rompeano le lancia, e s'urtauano
co' scudi e con tutto il corpo: di che non poco attonita e
lieta Siluia staua, pensando d'hauere già accapato il sua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

desiderato intento. In questo tempo il nano disse; O che sia lodato Iddio, che ci ha mandato un così buon maestro di insegnare di uolare: ben che non intendo io di apprendere questa arte. I cavallieri abbattuti stauano così scornati, che non sapuano doue si fossero: e quelle, che nel carro ueniua, ben che lor rincrescesse, ueggendo nō di meno che senza pericolo era, rideuano così di uoglia, che ne montauano in maggior sdegno i cavallieri abbattuti: ne meno sdegno si sentiu nel core colui, che haueua ancho à giostrare, desideroso di uendicare i compagni; al quale la Infanta, che non haueua anchora parlato, disse; Cavalliero se uoi mi date licentia di poter sapere quello, che io chiedo: se uoi ben che uoi restiate senza giostrare in compagnia di quelle, che si ridono, e tolgono spasso de' uostri compagni. Con assai più ragione rispose colui, si potrebbero essi di me fare beffe, s'io per timore la seiaffi di fare quello, che anchor che senza conditione alcuna, io era obligato di far, per ritrouarmi in lor compagnia. A queste parole il nano disse; Deh signor fate quello, che costui ui dice: perche è meglio che restiate à cavallo, per prendere i caualli, che liberi nan per lo campo; che non che restiate à piedi, e ui bisognu pot andare dietro al uostro: perche haueste à fare due cose, la prima à uolare, l'altra à correre. Non puote la Infanta fare, che di queste parole non ridesse: ne ancho il cavalliero, che à giostrare restaua: il quale tolta la lancia s'incontrò con la Infanta, e le lance andarono uolando in pezzi per l'aria. Al medesimo auenne sei altre uolte,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

che giostrarono. Finalmente con gran sdegno di non potere abatterli si ritornarono ad incontrare; e rompendosi le lance essi s'urtarono con tanta forza co' petti, che il cavalliero con tutto il cavallo andò riuerso à terra: e la Infanta perdì le staffe, e il suo cavallo si chinò, che mancò poco, che non andasse ancho egli giù à misurare il terreno: ma egli s'alzò su tosto, e passò auanti. Allora il nano disse al cavalliero abbattuto; Signor assai cortesemente s'è con uoi portato il uostro cavallo, che u'ha uoluto far compagnia, per nō darui trauaglio di andarli dietro. Ma il cavalliero, che non haueua bisogno di motteggiamenti, trasse la spada e disse; Cavalliero io conosco bene il uantaggio, che ne la giostra de la lancia mi haute; uoglio uedere quello, che con la spada far possor per tanto ò snontiate uoi di cavallo, ò lasciate me montare sul mio. Signor cavalliero, rispose la Infanta, se uoi conoscete in me nel correre la lancia uantaggio io conosco ancho quello, che uoi possete, per quanto pronato l'ho: se che io non uoglio perdere quello, che aquisato mi trouo: basteui, che il difetto del uostro cavallo assai ne la giostra de le lance u' scusa. A tutti piacque quello, che la Infanta diceua; e diceuano che il cavalliero de la pastorella era in cortesia uguale al ualore: e ueramente che ella era assai gratiosa e cortese. I cavallieri, che erano primi caduti, dissero à quello, che era stato l'ultimo; Signore non ui curate di altra battaglia, perche noi non uogliamo perdere nel uolare la compagnia uostra: e il cavalliero de la pastorella puo liberamente montare sul



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

carro, se uole, e uedere quello che esso tanto desia. Vi fa
 liro uolentieri, disse la Infanta, se mi darette licentia. E
 uolta al nano segui; Nano dite à quelle signore, che poi
 che i loro cauallieri mi danno licentia, che me la diano
 anche esse, perche io monti su à uedere cosa si rara, co-
 me l'andata loro dimostra. Esse, che tutte queste cose udi-
 uano, risposero che era loro sommo piacere, che esso ui
 montasse, pure che si cauasse l'elmo, per uedere se la bele-
 lezza sua corrispondeua al ualore: e che menasse su seco
 la pastorella, laquale non meno desiderauano uedere. La
 Infanta smontò di cauallo, e chiamādo Siluia si tolse l'el-
 mo di testa: e uidesi à torno tutti que' cauallieri abbattu-
 ti senza elmo cosi garzonetti disposti e belli, che ella si
 marauigliò di cosi bella compagnia: ma molto piu essi di
 lei si marauigliarono, perche non pareua che hauessero
 mai due cosi fatte bellezze uedute, come erano quelle de
 la Infanta, e de la pastorella Siluia. Ora la Infanta tol-
 ta Siluia per mano montò per una scaletta, che si calò
 giu dal carro: et aprendosi la tenda, ui uide dentro assie-
 se in due ricche seggie due cosi belle Infante, che le giudi-
 cò in bellezza uguali à Siluia. Et haueuano in dosso ueste
 di seta cosi bianca, come è la neue, e ricamate di tate per-
 le e pietre pretiose, che risplendeuano tanto, che non ui si
 potea fermare gli occhi. Portauano sciolti i loro biondi
 capelli, sopra i quali haueuano due ricche corone: e d'in-
 torno à loro sedeuano giu sopra cuscini xij. Infante
 bellissime uestite di tela d'oro, con ghirlande in testa di
 molte e uarie pietre pretiose. E tutte portauano in ma-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nto de sta. Vi si
ete licentia. E
signore, che pot
che me la diamo
sa si rara, coe
e queste cose uidi
ere, che esso u
cedere se la bella
e menasse su fece
uano uedere. La
luia si tolse l'el
uallieri abbatte
belli, che ella se
molto piu essi di
a che hauessero
erano quelle de
La Infanta tole
etta, che si calo
uide dentro assie
ante, che le giudi
no in dosso ueste
mate di tate per
nto, che non ui si
ti i loro biondi
e corone: e di in
ni xij. Infante
ande in testa di
ortauano in mac

DON FLORISELLO LIB. I. 87

no, per lo caldo che faceua, uentagli di piuma bianca, co
me neue; onde ne diuentaua la loro bellezza maggiore.
E niuna n'era di manco di xij. anni, ne di piu di xv. Re
stò la Infanta con Siluia estremamente attonita di così
bella e gran compagnia: e queste à l'incontro nõ meno de
la bellezza di loro due, e spetialmente de la Infanta, che
credeuano, che caualliero fosse, p quello che haueuano ue
duto farli: e molte furono, che se ne inuamarono stra
namente; ma se ne ritrouarono poi beffate; come fu spe
tialmente una de le due Infanti uestite di bianco: che co
me fuori di se s'alzò ad abbracciare la Infanta Alastras
ferea: e con quel grande amore, che portaua à colui, che
ella credea che costei fosse, la baciò in bocca dicendo: O
signor mio don Florisello di Nichea, quanto ho io deside
rato uederui. Molto haucte uoi questa bella pastorella
cara, poi che per sua cagione ui siete di tutte noi altre di
menticato. La Infanta, che questo uida, non puote fare
di non ridere; e uolgendosi à Siluia che tenca per mano,
con molta gratia disse; Cara sorella questa cortesia che
questa bella Infanta usa a don Florisello, riceuiatela uoi
in suo nome insieme col seruiugio, che ui ho hoggi fatto,
essendo tenuto per lui. Siluia che queste cose uedeua e
uidiua, pensaua fra se, che essa era stata molto crudele cõ
don Florisello, che per amar se, ne hauea lasciato l'amo
re di così fatia Infanta: e ridendo gratiosamente disse; co
me posso io hoggi à due così grandi infante, come uoi se
te, sodisfare una tanta merce; che ciò ch'io diceffi, ò faces
si nõ fosse poco? La Infanta del carro si marauigliò mol



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

to di queste parole, e restò impedita e scornata di hauere baciato altri, che chi essa pensaua che fosse: e uolta uerso Alastrasserea disse; Deb caualliero e chi siete uoi, che con tanta dishonestà beffata mi haucte? Signora mia, rispose ella, mi rincresce di non essere io caualliero, per godermi il fauore di così nobile e uaga donzella: perche sappiate che io sono la Infanta Alastrasserea figliuola del Dio Marte, e de la bella e gran Reina Zaara: ma assai mi piace, che io sia tenuta per un così fatto caualliero quale uoi credete, che io fossi. Quando la Infanta uidi questo ne ritornò così lieta, che ne accrebbe in bellezza, et ritornandola ad abbracciare di nuouo disse; Per certo ualorosa signora che io non mi pento di hauere hoggi hauuto così bello incontro, anchor ch'io ui tencsi per don Florisello di Nichea mio nepote. L'altra Infanta bianca, che pure in seggia sedeva, disse; Signora eugina certo che io hauerei voluto, che questa bella Infanta si fosse alquanto tenuta celata, per uoi maggior piacere di questa burla: poi che noi ui affattigauate in mostrare maggior amore a don Florisello, che niuna di noi altre. Tutte si risero di queste gratiose parole: e riceuettero così molto honore fra se la ualorosa e bella Infanta Alastrasserea e medesimamente la bella Siluia, perche ne haueuano per fama notizia: perche andando così in habito di pastorella, et essendo per pastorella tenuta, hauea nel suo gratioso uiso una tale gratia, e maniera reale, che inuitaua ogni huomo ad honorarla et amarla, come se una Duchessa, o più stata fosse. I cauallieri abbattuti quante



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do intesero e uidero da chi erano stati à terra posti, maggiormente scornati restarono, ben che non lo mostrassero: anzi diceuano mostrandosi lieti, che in gran fauore si te neuano l'essere stati da colei uinti, da la quale disarmata poteua tutto il mondo esser uinto: e fragli altri in effetto, che de la uista di lei restarono piagati, fu colui, che fu l'ultimo à giostrar seco. Et ella parlò con molta gratia & amore à tutti, e uolendo sapere chi fossero tanto le donzelle, quanto i cauallieri, gliele dissero uolentieri: perciò che le due Principali donzelle erano la Principessa Oriana figliuola del Principe Olorio, e l'altra era la Infanta Leonoria figliuola de l'Imperatore Lisuarte, e de la uaga Imperatrice Abra. Le altre dodici Infante erano queste: La Infanta Lucia figliuola di Brauarte di Soria; la Infanta Panfilia figliuola del Re Orizeus; l'Infanta Anassara figliuola del Re Vallados; la Infanta Zenobia figliuola del Re Clinio; l'Infanta Emilia figliuola del Re Quadragate; la Infanta Polana; ara figliuola del Re Balā; la Infanta Liuita figliuola del Re Garamote; la Infanta Adriana figliuola del Re Manali; la Infanta Fiorisa figliuola del Re Garamote; la Infanta Menandia figliuola del Re Ambor di Gandel; la Infanta Balassa figliuola del Re Giontes; la Infanta Castibe la figliuola del Re Langines. I cauallieri erano la maggior parte fratelli di queste Infante, e tutti erano Principi, che doueuan hereditare regni. Colui, che fu l'ultimo à giostrare era il Principe Zair figliuolo de l'Imperatore e de la bella Abra. gli altri erano il Princi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

de dō Timbres di Egitto figliuolo di Brauarte di Soria
 il Principe Pedō Sperano di Cipro figliuolo del Re Ori
 zeus; don Armines di Suzia figliuolo del Re Clinio; don
 Beluarte di Comagena figliuolo del Re Vallados; don
 Espesso di Fenicia figliuolo del Re don Quadragante;
 don Altobello di Pentapoli figliuolo del Re Balan; don
 Balartes figliuolo del Re Manali; donno Arnao de la
 Serra Senile figliuolo del Re Garamonte; don Luidano
 di Numidia figliuolo del Re Sarquiles; donno Hernaes
 di Garamanta figliuolo del Re Frandalo; donno Albior
 di Bugia figliuolo del Re Ambor di Gandel; don Flori
 sello di Arcadia figliuolo del Re Giontes; don Bastinel
 lo di Antiochia figliuolo del Principe Abies; don Feni
 ce da Corinto figliuolo del Re Giontes; don Encibel de
 la Mesopotamia figliuolo del Re Galuanes. Tutti questi
 furono da la Infanta abbattuti da cauallo, incomincian
 do da l'ultimo al primo. Ma prima che si passi oltre, è
 bene che si sappia doue essi andauano.

Come tutti questi cauollieri et alte donzelle andauano
 à l'inferno di Anastarasso. Cap. XXIII.

NE l'ultima parte del libro di Amadis di Grecia
 s'è gia detto, come per mezzo de la Reina Gra
 dafilea l'imperatore Lisuarte accasò con le Infante di
 Abra, tutti questi Re, che si sono detti, padri di questi
 Principi et Infante, che nel carro andauano. Et essendo
 poi l'Imperatore con tutti quelli Re incantato, restauo
 rono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rono con queste due Infante Leonoria & Oriana le altre Infante, che seco andauano; perche tenessero continuamente lor compagnia, e le seruissero; & don Florisello di Nichea andò a starsi cō Garianter, come s'è già altroue detto. Or queste due Infante stettero in Costantinopoli in potere del Re Noradello, che ui era restato gouernatore; & in questo tempo finalmente si ritrouarono insieme tutti questi Principi in Costantinopoli, per essere armati cauallieri per mano del Re Norandello: & hauēdo con gran solennità tolto l'ordine di caualeria uolsero tutti di compagnia andare per principale loro richiesta, à la torre de l'Vniuerso, per uedere di dare libertà à coloro, che incantati ui stauano. Il che uedēdo queste due Infante e credēdo che se col potere di tutti questi cauallieri, i padri loro nō haueuano libertà, che nō la haurebbono piu recuperata giamai, deliberarono di tenere cōpagnia à questi loro fratelli, e cugini; e medesima nēte per prouarsi ne la auētura del Principe Anastarasso; poi che non poteua senza due bellezze estreme accaparsi. E certo che esse haueuano ragione à pensare di douerla accapare, perche erano estremamente belle; & Oriana spetialmēte, che parcaua tratta di naturale da la bellezza di Oriana sua bisauola, onde ne le fu imposto il nome; e bē le si rassomigliaua ancho nel resto. Hauēdo dunque deliberato di partire, il Principe di Brandalia uolle con molta compagnia di altri cauallieri, e donne e dōzelle fino à la città di Nichea accompagnarli: doue riceuuti cō molta pompa e festa dal Re di

M

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Lacedemonia, s'andarono poi à prouare ne l'auentura de la torre, ma nulla ui fecero. Il peche deliberarono di andare con queste Infante ne la maniera che nel carro andauano, à prouare la auentura de l'inferno di Anasta rasso: uolsero à quel modo andare, perche molti cauallieri, che andauano e ueniuan per quella strada, hauesero hauuto uolotà di sapere questa strana e noua andata: onde fosse stato lor bisogno, per intederlo, di giostrare con questi cauallieri nouelli, che uoleuano le loro persone prouare. Lasciàdo dūque ne la città di Nichea tutta l'altra cōpagnia, ne andauano nel modo, che s'è detto, costoro; quando s'incontrarono con la Infanta Alastrasserea, & auenne loro quanto di sopra s'è ragionato: e ben che qualche sdegno sentissero di essere stati da lei abbattuti, nō ne haucano però ragione, perche ella era così ualorosa e gagliarda, quanto fosse stato mai caualliero, che prima di lei uiuesse: et in bellezza era medesimamente rara; benche Siluia, e Nichea hauessero potuto seco in questa parte giostrare. Ella era ancho alta un palmo piu che niun caualliero, che gigante nō fosse; eccetto che il suo fratello Anassarte, cui poco piu, p'essere gigante, bisognaua; benche non auanzasse la sorella in grandezza: Costui era ancho assai bello, e somigliantissimo & à la uista, e ne' gesti al Re Amadis; come era sua sorella tanto simile à don Florifello di Nichea, che spesse uolte fu tenuta per lui: perche erano ne la grandezza de' corpi, uguali; e ne la bellezza medesimamente; se non che ella, per essere donna, ne l'auanzata



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
ne l'auentura
liberarono di
che nel carro
no di Anasta
be molti caval
strada, hauf
a e noua anda
rlo, di giostra
no le loro per
di Niehea tue
lo, che s'è dete
a Infanta Ala
a s'è ragiona
essere stati da
ac, perche ella
le stato mai ca
zza era me
a haucssero po
era ancho alta
ante nō fosse
poco piu, pef
zasse la sorella
o, e somiglian
dis; come era
di Niehea, che
uo ne la grana
za medesima
ne l'auanza

DON FLORISELLO. LIB. I. 90
ua molto: benchè egli in bellezza d'huomo non hauesse
se pari.

Come la Infanta Alastrasserea stette con gran
piacere presso al fonte cō le Infante del car
ro; e di quello, che qui si ragionò fra
loro. Cap. XXIIII.

DOpo l'hauerfi molte accoglienze fatte insieme,
le Infante peche l'hora di nona s'appressaua col
maggior caldo del dì, deliberarono di riposarsi
qui presso al fonte; e ui fecero tosto armare ricche ten
de, e apparecchiare da mangiare, con intètionè di fer
maruifi fino al dì seguēte, che pēsauano la mattina per
lo fresco partire per prouarsi ne la auētura di Anasta
rasso. La Infanta Alastrasserea si appartò con Siluia, e
con le dōzelle sue fra certe dense macchie: e spogliatefi
le arme si uestì di una ueste di carmosi raso fodrata di
tela d'oro, e tutta tagliata: e questi tagli erano tutti at
taccati, e legati con certi gioielli di fine pietre pretiose
e perle, de le quali era quasi tutta la ueste sparsa; e le
maniche erano così lunghe, che giungeuano à terra, e
scioltifi i suoi biondi e belli capelli, che come oro fino si
sparsero su le spalle, ui pose su una ghirlada di così grā
perle, e ricche gioie, che non si poteua il ualore loro sti
mare; e si attaccò ne l'orecchie duo preciosi e ricchi cir
celli. E questo ella il fece per mostrare in questo habito
la sua bellezza à quelle Infante, come hauea già prima

M ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
in altro habito mostro à quelli cauallieri il suo ualoe-
re. Dopo questo disse à Siluia, che si uestisse un'altra
sua ricca ueste, come quella, che uestita essa s'hauena: ma
ella rispose; Signora mia in quello habito, col quale po-
teci uincere il maggior signore del mōdo, restando io cō
la uittoria de la mia honestà: e col quale fui uinta da co-
lui, che con udire solamēte il suo nome, mi tolse la liber-
tà; uoglio andare finche il possa reintegrare ne la signo-
ria di me, che uincere puote: perche maggior uittoria
s'acquista cō arme basse, & abiette, come feci io di don
Florisel di Nichea; che nō si fa con tanti ornamenti di
bellezza e di stato, cō quali siete uoi atta à poterui sog-
giogare quanti ci uiuono. Si che signora mia io uoglio
per hora essere di questi ornamenti, che gli Dei dato
m'hanno, contenta. La Infanta allhora con molta gra-
tia ridendo rispose; Voi hauete gran ragione signora; sp-
che è ben, che uoi guadagniate senza altro ornamēto lo
honore de la bellezza, che sopra tutte le altre uolsero
gli Dei darui: E ben mi accorgo, che conoscendo uoi il
uantaggio che mi hauete in questa parte, uolete che io
doppie arme cō gli ornamenti usi, perche con maggior
gloria restiate uittoriosa. E dicēdo questo la tolse p ma-
no, alzandole le sue donzelle la falda: e se ne ritornò al
fonte, doue fu da tutti que' Principi & Infante cō ma-
rauiglia & amore riceuuta; perche nō tanto gli orna-
menti estrinsecchi, quanto i suoi stessi naturali e propri
la faceuano senza fine bella. Ella quādo giunse lor pres-
so, disse queste parole ridēdo; Ho uoluto disfare questo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

incantamento, perche la pena, che hanno questi Principi
 di essere stati abbattuti, si conuertita in gloria, ueggendo
 che sia stato per mano di cosi alta e bella dozzella: in for-
 mare la quale posero le forze humane e diuine ogni stu-
 dio: come non ne fa meno fede il gran ualore del diuino
 Principe Anassarte mio fratello: che gia sarebbe errore
 à uoler celare quella naturale forma, che piacque al grã
 Dio Marte nostro padre darmi. Fu bene inteso quanto
 ella disse: e riceuuta gratiosamente fu posta à sedere fra
 Oriana, e Leonoria, perche erano gia poste le tauole p
 mangiar: e Siluia fu fra le altre Infante riceuuta. Da
 l'altra parte s'asifero que' Principi, e con gran piace-
 re mangiarono: ne il Principe Zair sapeua di partire
 gli occhi da la bella Alastrasserea: come gli altri caual-
 lieri tutti à Siluia mirauano, non hauendo tanto ardire
 di potere à quella Infanta riuolgere gli occhi. Ma costi
 poco conto faceua ella di tutti, come Alastrasserea di
 Zair. Ne gia à Siluia piaceua troppo, che costui tanto
 quella Infanta mirasse: perche ella s'hauua gia posto in
 core di procurare l'amore di costei per don Florisello,
 parendole non poterlo meglio pagare, di quello, che egli
 à se portato haueua, e staua cõ pensiero di dirgliele do-
 po desinare. Essedo uenuto il caldo del meriggio, dopo
 che le tauole leuate furono, la Principessa Oriana tolse
 una arpa & incominciò à sonare e cantare tanto soaue-
 mente, quanto era ella in questa parte unica al mondo.
 Dapoi se ne andarono le Infante toltesi per mano, per
 quelle herbe uerdi, e fiori: e Siluia non sapeua doue si fos-



DE LA HISTORIA DI

se, tanto piacere sentiuua de l'essere con tanto suo honore da quel pericolo scampata, e sperando il di seguente trouare al suo amoroso male, rimedio. A questa guisa ne passarono fin uerso la sera il giorno; e quando fu l' hora di cenare, cenarono; e poi si andarono a riposare: Ma prima che si cenasse, temendo Siluia, che i troppo spessi sguardi del Principe Zair non cagionassero nel core de la Infanta Alastrassera qualche nouità di amore, la trasse seco fra certi alberze; le ragionò à questa guisa: Signora mia se ben Amore mi tolse la libertà, perche io non piegassi il core uerso quel ualoroso Principe dō Florifel di Nichea non mi tolse però il conoscimēto del suo ualore: anzi io ho per lunga proua conuersando seco ueduto, che mai ci nacque huomo, che ne in forze, ne in sangue, ne in bellezza l'auanzasse, ne che di grā lūga à la sua prudētia et accortezza giūgesse: Onde io credo, che nō senza cagione gli Dei pmisero, che il suo grā ualore restasse libero del mio poco merito, dando à me forze di resistere à questo amore. La colpa dunq;, che io non hebbi in quello, che restai di fare per piu non potere; la hauerei, s'io restassi di dire quello, che conosco. Questo signora mia il dico sperche conoscendo il gran ualor uostro, non ueggo huomo degno del uostro glorioso accasamento, se non il Principe don Florifello di Nichea. Onde ui supplico, che uogliate conseruare la uostra libertà per darla à lui, che ragioneuolmente non dee la sua ad altri dare, che à uoi. L'obbligo dunque, che io ho à seruigi suoi et à la uostra cortesia, mi sprona à douere per lo bene



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di amendue le parti, cercare di unirui e congiungerui
 insieme: di che mi pare di uedere gran segno, essendo uoi
 stata hoggi due uolte giudicata per lui, che nõ mi pare
 che uoglia altro significare, se non che le persone uostre
 hanno da essere unite in amore e uolere per mezzo del
 matrimonio. Vi prego dunq; signora mia, che da hora
 innãzi uogliate essere sua, poi che la uostra bellezza e
 ualore tãto cõ quella di don Florisello si cõsa, e rassomi
 glia; perche ne risulti poi quella gloriosa successione, che
 di un cosi fatto congiungimento aspettare ragione uolmẽ
 te si dee. Hebbero grã forza queste parole nel core de
 la infanta, parendole, che secõdo la fama e la grãdezza
 di quel cauallero, nõ hauesse altri il mōdo, che piu la me
 ritasse: ne le restò nel core qualche fauilla accesa: pure
 celandola, con gratioso semblante rispose, Non pensai
 mai io signora mia, che uoi cosi presto una cosi fatta se
 curità predeste, che di tal cosa cosi à la libera mi ragio
 naste: pure mel soffrisco per la amistà, che tra noi è: e uì
 ringratio assai del ben, che mi desiderate; che certo non
 è poco, riguardando al ualore di don Florisello: ben che
 io non so certo, che bene uoi li possiate fare, tanto male
 facendoli, quanto è il torli quel, che egli piu nel mondo
 ama: che siete uoi. Ma che dirò: se non che s'io nõ mi ac
 caso ne la guisa, che mia madre fece: hauẽdomi da acasaa
 re cõ huomo terreno, non acconsentirò mai, che sia cõ al
 tri, che con quel, che e di bellezza, e di forze mi auanze
 rà: perche non è ragione uole, che io diuenti soggetta à
 colui, che del continuo potrò uincere, e farlo à me sog



DE LA HISTORIA DI

getto: ben ui prometto, che in questo che uoi mi dite, non farò cosa alcuna senza uostro consiglio e uolere. Restò Siluia molto contenta di questa risposta, e ne le uolle baciare la mano: Poi si partirono, e in una ricca tenda trouarono un letto presso quello de le due Infante principali, per se acconcio: doue si coricarono: e Siluia poco quella notte dormì raccontando à quelle Infante le grà cose, che hauea uedute à don Floriscello fare, mentre essa era seco andata: ma non uolse dir loro la paura, che ella haueua de la uita di lui, per hauerlo in quel gran pericolo lasciato nel mare: Di queste cose prendeuano le due Infante gran piacere: e la Infanta Alastrasserea piu si confirmaua nel core quello, di che Siluia ragionato le haueua: Et à questa guisa ne passarono quella notte: che ne anco i cauallieri dormirono per le bellezze strane, che uiste haueuauo.

Come questi signori, e Infante si prouarono ne la auentura di Anastarasso; e quello che ne successe, accapandola Alastrasserea, e Siluia.

Cap.

XXV.

Tosto che fu di, s'alzarono tutti di letto; e le Infante montarono con Siluia nel carro, à la guisa, che ui andauano il giorno innanzi: e la Infanta Alastrasserea armata montò cō que' Principi à cavallo; e s'auiarono la uolta de l'Inferno di Anastarasso, doue ad hora di terza ui giunsero, e si marauigliarono mol-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to de la folta nebbia; che dinanzi al castello uedeuano, e de' gran suoni e gridi, che dentro ui udiuano. Le Infante smontarono dal carro, e perche Alastrasserea diceua uolere essere l'ultima à prouarsi con Siluia ne la auentura; Oriana, e Leonorina si tolsero per mano, e raccomandatesi à Dio, benche con qualche timore si posero auanti; e giunto à la nebbia, ne poco ne molto poterono innanzi andare. Al medesimo à le altre Infante auenne, che uolsero prouaruisi: ma non se ne scornarouo già; perche secòdo le lettere, che ne la colonna leggeuano, ui bisognaua altro piu che bellezza. I cauallieri cianciando diceuano, che credeuano che esse tanto honore in quella proua de l'auentura guadagnarebbono con Alastrasserea, quanto ne haueuano essi ne la difesa del carro guadagnato. Et Oriana; Così pare à me, rispose, poi che la ha uoluta fare Iddio in tutte le cose eccellente. Alhora la Infanta Alastrasserea tolto il suo scudo, et elmo; e smontata di cauallo con la spada ignuda ne la man dritta, e con la sinistra tolta Siluia per mano, passò auanti fino à la nebbia, e passando oltre senza alcuna difficultà non furono piu da gli altri de la loro compagnia uedute: ma sentirono tanti e così spauenteuoli gridi e terremoti, che non si poteuano tenere i caualli, che erano ne la campagna restati à dietro. Passate un pezzo innanzi, parue loro, che notte oscura si facesse, e che come per una oscurissima grotta andassero: et essendo ancho andate oltre sentirono spauenteuoli stridi e fischii; e la Infanta si sentia, come se alcun con



DE LA HISTORIA DI
Somma forza li ponesse la mano ne lo scudo e la rispian
gesse à dietro, tanto che ella fu per caderne. Siluia non
sentì altro, se non che si ritrouò disciolta da la mano de
la Infanta: onde passando auanti senza sapere doue an
dasse, nõ si fermò mai, fin che s'auenne à la porta del ca
stello: doue entrò, e poi ancho presso la camera, doue il
Principe Anastarasso staua. Era tanta la fiamma, che
fu le scale di questa camera si uedeua, che faceua tutta
la camera lustra e chiara: doue dietro udi una uoce di ca
ualliero, che con gran pena diceua; O crudele & ingra
to Amore quanto male premij chi ti serue: Deh signo
ra mia Nichea quanto mi costò cara la uista uostra: do
ue è quel risplendente uolto, che tãto tempo in tãta glo
ria mi sostenne, per conuertirla poi con la absentia uo
stra, in doppia pena. O sorella mia, poiche non mi uolea
te come signora soccorrere, soccorretemi almanco &
habbiate di me pietà, per lo uincolo del sangue, che haue
te meco. O Regina di Argene mandami ò la morte, ò
quel rimedio, che gia mi promettesti per queste fiamme
terribili, ne le quali io ardo. E detto questo si tacque.
Per le quali parole, s'accorse Siluia, che questo era Ana
starasso; onde non meno si sentì percuotere il cuore e di
battere nel petto: che si sentisse Anastarasso la fiamma ar
dente, ne la quale ardeua. Oime, diceua Siluia piangendo
dolorosamente: e come ho bene io il pago di mia sciochez
za, amàdo chi altra donna ana, e restando di amare chi
piu che se stesso, me ana. O Amore senza ordine o rae
gione alcuna, io non so che di te dirmi, ne che per te far



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mi. Al dire serà maldirti il fare serà adempire del tute
to i tuoi disordinati desiri, e le leggi de la tua ingiusta
giustitia: e per tanto ò io diuenterò signora di colui, cui
tu mi facesti amare, ò morirò nel fuoco de la sua crudel
tà: che già non deb'ò à me stessa essere pietosa, poi che
non usai la pietà con chi doueua. E detto questo, uolen
do porsi ne la fiamma, onde haueua uaita la uoce uscire,
caddè senza sentimenti à terra: et à pena cadut' à fu, che
le parue essere tolta per mano, e leuata suso: et alzando
gli occhi per uedere chi aiutata la haueua, parue di ue
dersi innanzi don Florisello di Nichea; che pareua che
portasse il petto aperto, e che nel core hauesse à lato à
quella di Siluia, un'altra figura, che con le sue belle ma
ni, ne faceva pezzi: e pareua che egli dicesse; Deb Siluia
mia, e che crudeltà grande è questa: che non ti basta af
fliggermi t'ato il core, che ancho per fuggir me, e segui
re chi non ti ama, ti uoi ne le ardenti fiamme bruciare;
perche usi meco atto, che mai donzella non usò con ca
ualliero, che così l'amasse, come io te amo. Or poi che tu
cerchi di porti nel core di colui, che da un'altra occupa
to si troua: non ti marauigliare s'io cerco chi dal mio
core caui la ingrata Siluia, che così ingiustamente rōpe
le leggi del mio leale amore. E detto questo disparue.
Ella restò con molto affanno, e disse; Deb don Florisel
lo, che io non so perche mi ti habbi uoluto dare maggio
re pena di quella che io mi ho. Oime, che io ben cono
sco, che tu hai ragione: ma che posso io fare, poi che sen
za ragione Amor mi gouerna; e mi conuiene lentare la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

briglia del uolere al dextro, per soccorrere à colui, che ha in me piu forza, che io stessa non ue ne ho. E detto questo, nel uolere di nuouo entrare per la fiama, cadde senza niun sentimento à terra: come se dormisse, le parue di uedere, che il Principe Anastarasso ueniua menato per mano da la Infanta Alastrasserea; la quale diceua; Vedi qui Siluia, che io ti do colui in potere, che il tuo core tiene; per che da hoggi innanzi il possedi: ne ti uoglio la sciare di dire, che tu sei degna di gran castigo per la crudeltà, che usata hai con don Florisello, essendo egli così ualoroso Principe. E piacesse à gli Dei, che mi si concedesse amarlo di altro amore di quello, che io debbo; per che conosceresti quanto errore sia stato il tuo. Ella pareo di stare così lieta ueggendo colui, che tanto desiderato ha ueua, che le parole de la Infanta poco affanno le dauano. E stando in questo piacere le pareo di uedere don Florisello, che menaua per mano una donzella così estremamente bella, quanto essa era; e diceua; Mira ingrata Siluia, che mi hai lasciato; Mira qui questa Principessa, che io ho in tuo luogo nel mio cuore posta: la ho cambiata per te; anzi te per lei, in pago de la tua ingratitude, et in memoria de la tua crudeltà per maggior tuo affanno ti fo certa, che il mare resterà tinto, e l'herbe bagnate del sangue di quelli, che di Oriente, e di Occidente insieme per tua cagion s'uniranno; del qual sangue ne serà principalmente l'Imperio Greco tinto: e tu rallegretti, che questo cambio che io fo, io il goderò, e'l pagherò; poi che bisogna col sangue comprarsi, che per cagion de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la ingrata Siluia si spargerà. Ella staua per queste parole tale, che dissipando la uisione, restò come morta. Ma ritorniamo à la Infanta Alastrasserea; che à pena cadde à terra, che s'alzò suso; e sentendosi dare molti colpi, cō gran core et à man manca, et à man dritta feria con la spada: à le uolte chinandosi cō ginocchi fino à terra, à le uolte la mano ponendoui: Finalmēte passò tanto innanzi, che à la porta del castello giunse; doue al lume, che di dentro uscì, uide quattro cauallieri grandi come giganti, che le si opposero, e da tutte le parti la ferirono: ma ella con gran gagliardia di tanti e così fatti colpi li caricò, che in breue ne pose tre à terra: il quarto uolgēdo le spalle fuggì uerso là, doue Anastarasso era: et ella il seguì p mezzo la fiamma intrepidamēte; e l'giuse presso la seggia, doue il Principe staua: e ferendolo su la testa, le parue di farlo andare giù à terra: ma il Principe tolta la spada di quel caualliero s'alzò su con molto sdegno dicendo; Mal per uoi mi hauete la mia guardia morta: e la ferì su la cima de l'elmo; ma ella, che si trouò molto stretta cō lui, gl'ist strinse, e l'abbracciò forte, et egli lei: e tanto si dimenarono, che uennero giù per li scalini con tãto strepito, che pareo, che s'imbassasse la terra: al quale rumore si risenti Siluia, e ritornò in se: Ma in questo che la Infanta faceua ogni forza p cauare il Principe dal castello, uscirono quattro cauallieri, che p disturbarla, abbracciarono anch'essi Anastarasso, e l' tirauano dentro: et in aiuto di questi cauallieri parue che ancho una bellissima signora uenisse, la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

quale diceua; Come ui credete uoi Siluia, che le forze di Nichea ui habbiano da lasciare cōpire il uostro uolere: io non lo consentirò, perche io ho più che uoi, parte in questo caualliero. E così tirandolo tutti questi da una parte, e la Infanta, e Siluia da un'altra, con grande affanno e trauaglio di questi, e con despiacere di quelli fu finalmente il Principe cauato fuori de la porta del castello: il quale quando fu fuori, ritornò ne' sentimenti suoi, e si disfece l'incantamento, restando la Infanta e Siluia abbracciate col Principe, e ritrouandosi in mezzo di quelle Infante e cauallieri, che lasciati qui hauuano; che assai lieti furono tutti ueggendo quella auentura accapata. Anastarasso quando uide la bella Siluia, che abbracciato il teneua, d'un subito se ne senti piagato il core: e trasferèdo in costei l'amore, che à Nichea portaua: si uerificò quello, che la Reina di Argene detto ne ha uena, quādo qui l'incantò. Non men lieta staua Siluia, che ne accrebbe in amore, et in bellezza, in tātò che tutta quella compagnia chiaramēte il suo gran piacere uedeua. Or tutti riccuettero con molta cortesia e festa il Principe, e li dissero chi essi erano: onde egli tutti sommanēte ringraziò, che per cagione sua fossero qui uenuti; e specialmēte la Infanta Alastraffera, e Siluia, che gli hauean posto nuouo fuoco nel core; poche l'haueffero da quello affanno così graue tolto. A Siluia pareua, che la dispositione e bellezza de l'amate suo fosse maggiore di altra, che mai ueduta haueffe: onde maggiore fiamma se ne le accendea nel core. Egli se ne ritornarono tut



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ti con grà piacere ne la città di Nichea; donde intesosi il loro uenire, uscirono il Re di Lacedemonia, e'l Principe di Brandalia à riceuerli con gran festa. Qui ne la città seppe Anastarasso tutto quello, che era di Nichea successo, e trouandosi egli libero da quello amore, quando intese de l'incantamento di lei disse: Ragione è, che ella per la uia onde peccò, habbi la penitentia. Ma assai si rallegrò quando intese, che ella hauesse tal marito hauuto: e ben che ritrouasse fatti tutti i suoi christiani, per allora nondimeno non uolle esso esserui per cagione di Siluia, da la quale intese tutta la historia del uenir suo: e li rincrebbe assai intendere, che ella fosse bassamete nata: perche non sapea pensare con che hauesse potuto soddisfare à l'amore, che ella li portaua. Et à l'obliogo, nel quale le era se nõ con accasarli con lei. Onde dopo de finire, parendoli di poterle parlare senza essere da altrui inteso, per lo strepito de li tanti istrumenti musici, che ne la sala erano, si strinse con lei, cõ pensiero di provare di poterla puia d'amore à suoi uoleri trarre, senza obligarsi à fare seco matrimonio; e le disse à questo modo: Siluia mia cara, se uoi mi toglieste da quelle fiamme crude, doue il cor mio con tutte le interiori del cõtinuo ardeuano: mi hauete da l'altro canto con la uostra bellezza in un'altra fornace ardentissima posto: e come prima fuori di sentimenti de la mia stessa pena godeua, così hora uegghendo e sentendo sono da la uaghezza del uostro bel uiso, eccusumato e tormentato sempre. Si che mi prego, che come nel mio primo male uoi usaste pietà,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

così non uogliate in questo secondo crudeltà usarmi; ne soffrire, che hauendomi da un gran pericolo tolto, uogliate in un'altro maggiore lasciarmi. Siluia, che uentè parole intese, non le rincrebbe intèdere, che era amata da colui, cui essa tanto amaua: e d'altra parte gratiosamente rispose; Signor mio Anastarasso non indarno mancò al mio core libertà, per amare colui, che di tanto amore mi amò, come fu il ualoroso Principe don Florifello di Nichea; poi che doueua anando uoi, essere à l'incontro da uoi amata: ma non bastò mai il cieco Amore à porre nel mio pensiero macchia alcuna de la mia honestà: ne già perche quel caualliero cò tutte queste conditioni honeste mi richiedesse, potei mai uolgerui l'animo, che ne la rete del uostro amore preso tenea: che già p'essere io amata da così fatte persone di stato, come ha rei potuto in tanta bassezza à loro agguagliarmi, se nò con supplire a questo mancamento, con la pudicitia del mio corpo, e con l'honore da tanta bellezza accompagnato? Onde per saluare la mia honestà, mi haurei con le mie proprie mani tolta la uita, se la infanta Alastrassera nò me la hauesse resa: ne crediate Signor mio, che per sodisfare à la mia uoluntà, et al uostro desso; habbia à permettere, che ne resti il mio honore offeso, la mia uoluntà iuolpata, uoi così di me inganato, e don Florifello con poter si così giustamète di me dolere. Cre diatemi signore, che se à Siluia màca stato, e beni di Fortuna per potere à uoi agguagliarsi; supplisce in questa parte con assai maggior bene, come è quello de l'anima;

e de



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e da la uirtu, che à tutti li regni e signorie del mondo so
 praffanno. Si che se con queste conàitioni accettare mi
 uolete, giungeranno i uostri, e i miei desiderij à buon fine:
 altramente ui prego, che non uogliate al mio puro amore
 uituperoso giuder done dare: perche questo sarebbe
 causa, che con la morte mia io imporrei fine à le speranze
 uostre. Restò Anastrasso così sodisfatto di queste parole,
 quanto prima acceso de la bellezza di lei: e come colui,
 che nel suo amore assai allacciatosi ritrouaua, ne dilatione,
 ne consiglio uoleua, rispose, Io ho bene, cara mia Siluia,
 tutte le ragioni uostre intese; e ueggio quanto uoi dite
 bene: per questo non uoglio a uoi sola fare la risposta, ma
 publicamente, che ogn'un la intenda. E tosto facendo fare
 silentio da tutti, di questa maniera parlò: Alti Principi e
 cauallieri, e uoi ualorose donzelle, à tutti uoi è noto il
 tempo e la cagione de lo mio crudo incantamento; e medesimamente
 come ne sono stato liberato per questa leggiadra Siluia con
 tanti trauagli, e pericoli, che ha per l'honore suo passati,
 come ne è buona testimonia la bella e forte Infanta
 Alastrasserea, che il Principe don Florisel mio nepote;
 che uorrei che qui presente fosse. Ma perche meglio tutti
 questa cosa sappia, prego la bella Infanta Alastrasserea,
 che uoglia fare chiaro quanto ella sa di questo negotio,
 che à Siluia, à don Florisello, & à me tocca; è prego Siluia:
 che uoglia darle licentia, che il dica. Allhora la Infanta
 hauuta la licentia narrò à punto tutto il successo,
 come inteso l'haueu: ne restarono tutti attoniti. Et il Principe Anas

N

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

starasso riprese il parlare e disse; Hauendomi dunque costei di duo così gran pericoli tratto, come fu; del core po, che in quel incantamento ardeua; Et del core che senza mia gran uergogna non potena di quella mia amoro-
sa seruitu liberarsi, se non col mezzo de la uista di lei, nõ ueggo con che poter sodisfare questo tãto seruigio (per che i meriti debbono i seruigi auanzare) se non con far la signora di tutto lo stato mio, che io mi posso dire haue re da lei riceuuto, togliendola per mia sposa, e donnas co me il suo puro amore, e la sua tanta honestà meritano. Onde ringratto gli Dei, che han fatto nascere Siluia sen za grandezza ne stato, perche io le potessi dare in que sta parte il guiderdone, e che la hanno di tanta bontà, ho nestà, e bellezza dotata, che io resto scusato di quanto farò in seruigio di lei. Tutti restarono attoniti di quel lo, che Anastarasso diceua. E Siluia con gran piacere e maestà rispose queste parole; Non uoglio io altrimenti rispondere à quel; che il mio Principe ha detto; perche s'io non meritasti, non me l'haurebbono conceduto gli Dei, e perche egli il merita, io sono colei, che gli ele do, et esso è colui, che il riceue. E senza altra dilattone furono sposati insieme; e con gran gridi fu Siluia accettata e giu rata per Principessa di Nichea, Et assisa in una seggia di pari col Principe Anastarasso suo marito. E tutti dice uano, che ella per la persona sua sola meritaua quanto le si faccea. In questo accade una cosa, che fe tutti più lieti di quello, che erano, come hor hora si dira.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come Siluia fu conosciuta per quella che era; e de la festa e piacere grande che ne senti Anastarasso, per hauere così fatta donzella per moglie.

Cap.

XXVI.

IL padre e la madre di Siluia, come s'è già detto di sopra, andarono per molte parti di lei cercando, doue erano da la fortuna guidati; e quando men speranza haueuano di ritrouarla, giunsero a questo tempo ne la città di Nichea, doue quando intesero de lo sponsalitie del Principe e di lei, tanto piacere sentirono, che à guisa di stolti con le loro pouere ueste da contadini, non potendo gliele piu soffrire il core, se ne uennero ne la gran sala doue la festa si faceua, e ueggendo Siluia con le uesti in foggia di pastorali, perche non le si haueua anchora mutate, à punto come se iui non fosse stata persona alcuna, andò la madre sua correndo piena di festa ad abbracciarla senza altra solennità, e disse; Ab signora e figliuola mia, e che buone nuoue son queste, e con quanto affanno e pericolo per conseruamento de l'honore uostro cercata ui habbiamo. Siluia, che la conobbe, piangendo di fouerchia allegrezza, con tanta humilità, come quando guardaua le pecorelle, si ginocchiò dinanzi à la finestra, et al marito di lei, che era appresso uenuto, e disse; O buon mio padre e madre perdonatemi, ui prego, l'errore, che io feci partendomi senza uostra licentia: poi che cò la saluetza de l'honor mio e uostro in questo stato son giun-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ta, e diatemi la mano, per che io sodisfaccia al debito de la obediencia, che io ui debbo. Deh signora mia, disse la Siluestra ginocchiandosi in terra con suo marito, anzi diate uoi à noi la uostrà: perche non è piu tempo di celare l'errore nostro, e'l uostro inganno. Sappiate che ne la pouera contrada di Tirel non men, che hora, ui doueuamo noi honorare; come figliuola del gran Principe Elisuarte di Grecia Imperatore di Trabisonda, e de la Imperatrice Onoloria; e come sorella del ualoroso Principe Amadis di Grecia. E seguendo à pieno raccontarono tutto il successo de la cosa, come s'è ne la historia di Amadis di Grecia raccontato. Di che restò Siluia attonita: Et il Principe Anastarasso senza fine lieto. Onde abbracciandola e basciandola molte uolte, cõ le lagrime su gli occhi disse; O signora Siluia mia, e quanto sono io obligato à gli Dei, che celarono la grandezza uostrà, perche uoi il mio seruigio riceueste con maggior obligo di amore. O felice Inferno, che mi potesti à tanta gloria condurre. Signor mio, rispose ella, per amor uostro mi rallegro io di queste noue, piu che per me, (benche io gran gloria riceua sapendo hauere così fatto padre, e madre) perche per questa uia perdo quella gloria, che io per mio proprio ualor meritaua. Mi rallegro bene assai, che io per questa uia sarò con don Florisello scusata, e mi auveggo hora quanto Amore, che non serua ordine ne legge, questa uolta le serbasse meco. In questo uennero il Principe Zair, e la Infanta Leonoria piangendo di allegrezza, e la abbracciarono dicendo; O sorella e signora mia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quanto ben ci ha Iddio guardato: ne senza cagione ci fece egli qui uenire: perche doucuamo essere primi di ogni altro, à rallegrarci di questa buona nouella. Siluia con loro insieme per tenerezza piangeua. Le medesime accoglienze le furono fatte da Oriana sua cugina. Ma il piacere, che sentiuu, e mostraua la Infanta Alastrassera, nõ si potrebbe mai dire; perche pareua che essa fosse stata cagione di tutto questo bene. Et à questo modo staua anchoro tutta la città in festa e piacere, che troppo sarebbe uolere particolarmente ogni cosa di questa festa narrare. Egli fu tosto portata a Siluia una gonna così ricca, che non si poteuu stimare. Furono anchoro date ricche e honorate ueste al padre e à la madre di lei, che ella non li puote mai con altri nomi, che con questi, chiamare: e usò poi loro tante cortesie, che li fe ricchi per sempre. Non si dimenticò ne anchoro di quella buona donna, che la haueua auisata di quello, che quelli dieci cauallieri pensauano di farla: perche essendole stato morto il marito, la tolse in corte con tutti i figli suoi, e fe loro tante cortesie, quante à così fatto seruigio, che riceuuto ne haueua, si richiedeuano. E perche la Infanta Alastrassera uoleua partirsi à cercare di suo fratello, Siluia la pregò, che non si fosse uoluta partire, sin che non fossero finite di farli le nozze sue. Al che non dispiaque al Principe Zair, e furono mandati alcuni cauallieri à cercare di Anassarte; e fu appuntato, che indi ad un mese, che era la festa di San Gionanni, si fosse douuto il Principe con Siluia battezzare. Ma lasciamo alquanto



DE LA HISTORIA DI
di ragione di loro: e diciamo un poco di don Florifello;
al quale Siluia mandò tosto un suo seruitore con una let-
tera, auisandolo di quanto auenuto le era, come appres-
so si dirà.

Come don Florifello e Darinello giunsero nel regno di
Apellonia; e come qui de la bella Helena il caual-
liero s'innamorò per un strano modo.

Cap.

XXVII.

REstato don Florifello con Darinello su la naue nel
modo, che si disse; non trouaua quiete pensando
doue, & con che compagnia lasciata hauesse Siluia nel
battello; in tanto che poco pensaua al gran pericolo, nel
quale esso si ritrouaua, e perche uedeva pure chiara-
mente la morte sua, se esso perseveraua à stare su la naue, tol-
se una tauola, e ui si legò insieme con Darinello, perche
una fortuna amendue correffero. La sera poco dopo che
fu notte, la naue andò à dare di trauerso à terra, e si
affogò e perse del tutto: & essi à gran fatica su la tauo-
la scamparono, e ui si sarebbe senza alcun dubbio Dari-
nello perduto, se il caualliero non l'animaua, & affecua-
raua. Or quando egli in terra si uide, e si recò à mente
il pericolo, nel quale Siluia restata era, con gran manin-
conia à dire incominciò; O grande Iddio, che hai tutte le
cose di nulla fatte, come uiuoi, come superiore, riconosce-
re la maggioranza, che sopra tutti gli stati hai, e nò è ne
grandezza di stato, ne bellezza di corpo, che possa uiue-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re scura, e fuori de la tua mano. Deb Siluia, che con tutta la tua crudeltà non posso fare di non resentirmi del tuo pericolo: e se tu hauesti sempre il core altroue, io non posso fare di non hauerlo teco. Non si potrebbe dire quello, che Darinello faceua, e diceua per la perdita de la sua Siluia. Onde haueua il caualliero molto che fare, per consolarlo. Et à questo modo ne passarono la notte finche il giorno apparue, che si ritrouarono ne la falda di un uago bosco; caminando per trouare da mangiare, e sapere doue fossero, su l'uscire del bosco si uidero presso un monasterio, che à lato à se haueua un grande e bel giardino; che da la parte donde costoro ueniua, hauea una porta. E perche conosciuano in un balcon, che qui con belli merli era, che era già passata hora di uespri, don Florisello disse à Darinello, che in quel giardino andasse, per hauere qualche cosa da mangiare, & intendere in che contrada essi fossero: che fra tanto esso l'aspettarebbe iui sotto alcuni alberi, per non essere conosciuto. Darinello andò, & in tanti pensieri entrò piangendo il pericolo di Siluia, che senza accorgersene, passò buona pezza auanti nel giardino, finche giunse presso una bella fonte, che sotto alcuni belli cipressi staua: e senza accorgersi di xxx. donzelle, che d'intorno al fonte erano assise, tutte con ghirlande di rose e fiori, che iui colti haueuano, e con ueste di damasco bianco in dosso; andaua come fuori di se stesso parlando e dolendosi. Fra queste donzelle uene erano due come principali, & in effetto piu ancho de le altre, belle: ma una di loro assai piu bella de l'altra;



DE LA HISTORIA DI

per che poche pari in bellezza haueua. Or queste donzelle quando uidero Darinel costi mal trattato, e brutto; co' capelli rabuffati e gricci, come un monton mezzo tofo; e che non cessaua di piangere tutto al suo duolo intento, non poteron fare di non ridere di gran uogliam: ma piu che tutte le altre la men bella de le due principali, la quale tosto che il uide disse; O che disposto e uago donzello: sia maladetto da Iddio, che tanta noia, li ha dato. E detto questo scese la mano nel petto di Darinel lo e disse. Fratel mio dimmi un poco chi ti ha cosi maleconcio: che uenga il morbo a chi non ha compassione de la tua dispostezza. Darinel ritornò in se, come se si destasse dal sonno, e ueggendo le donzelle si marauagliò, massimamente quando uide la gran bellezza de la cugina di costei, che parlato haueua; che era cosi bella, come s'è detto. Onde recandosi per cio à la memoria la bellezza di Silua, senza altrimenti rispondere, cominciò à fare maggior pianto, che prima. Onde colei, che il teneua con mano; Fratel mio, disse, perche tu piangi? Oime, rispose egli; perche Amore uolse esser meco tanto crudele. Per certo, disse ella ridendo, che in tanta dispostezza sta male impiegata tanta crudeltà. E Darinello rispose; Se ne la dispostezza no, sta ben ne'miei pensieri male impiegata. Deh dichiarami un poco questo, disse la donzella, perche io uado cercando marito con queste conditioni; chi sa se Iddio mi ti ha mandato dimanzi per mia buona sorte. Per certo signora, disse egli, che io in altra tengo il pensiero. Allhora l'altra donzella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

piu bella: Cugina disse lasciatelo per me, perche per ma
 dee egli costi dire. Ma Darinello rispose. Certo che quel
 la, che io dico, poco ui cede in quello, che piu in uoi pensa
 te di hauere. Allhora ella ridendo soggiunse; Dunque ne
 ancho me toglieresti? Non certo, disse egli, che io non ten
 go il core cosi uacuo, che possa hauere luogo altri, che
 quella, de laquale egli sta sempre pieno. Ringratio Ida
 dio, disse la donzella, che mi ritrouo sposata; che io certo
 mi morrei de l'amor tuo. Allhora l'altra; Lasciatelo per
 me Cugina, disse, che io per me il uoglio; poi che m'ha Ida
 dio mandata innanzi cosa costi disposta e bella. Vna cosa
 uorrei io da te fratel mio, hauendo da essere sposati insie
 me, che ti pettinassi un poco quelli capelli; perche si dis
 conuiene a chi ama, tanto poco pensiero di se stesso. Si
 gnora, disse egli, lasciate di burlarmi perche dal molto
 pensiero nasce tallhora il poco; ma ditemi doue trouarei
 io qualche cosa da mangiare. Et ella allhora; Di qua,
 disse, ti nasce il poco pensiero de la persona; gli amori del
 mangiare credo io che siano quelli, che ti portano costi
 mal concio. Certo, che hanno poca discretione i campi in
 negarti in tal tempo il cibo: ma per tua fe dimmi chi è
 costei costi crudele, che tu ami. La crudele siluia, disse
 egli. Et ella; Or non dico io il uero, soggiunse, che le sel
 ue son quelle, che ti negano il cibo: certo che elle han gra
 torto, e sono molto crudeli. Ma dimmi un poco, che cru
 deltà usa ella teco? In non hauere compassione di me, dis
 se egli, che ho lasciato di esser mio, per esser suo. Ben si
 pare per certo, rispose la donzella; perche si uede assai



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ben, che tu mai non entrasti in città, ne uedeſti mai gente. Darinello allhora alzando un gr. ai ſi ſpiro diſſe: Deb che non puo ſtar ſolo chi ua del continuo eſſi ben accò pagnato. Allhora l'altra donzella, Cugina, diſſe, diate li qualche coſa da mangiare, e non ui curiate di darli piu pena: perche ſe Mordacheo uiene, petra forſe darli maggior dolore di quello, che la ſua amica li dà. E coſi mandarono una da le dōzelle à la caſa del monaſterio à portare molte coſe da māgiare in un ceſto, e l' diedero à Darinel, che in quel mezzo hauea lor dato cagione di ridere molto. Egli licentiatofi ſi auò per ritornarſi doue hauea laſciato don Florif. llo, che ſi marauigliaua perche tanto tardafſe, quando ſu l' uſcir del giardino, s' incontrò con un gigante nano, che Mordacheo hauea nome, e del quale hauea già la donzella detto. Coſui, che era qui giardiniero, uenendo caualcato ſopra una mula ſtradoſſe, quando uide del giardino uſcire Darinello, pieno di gran ſdegno ſmonto da la mula; e dicendo: Mal per te mal uillano qui entrati, doue non doueui; e lo cominciò à percotere fieramente con un baſtone che in mano haueua. Darinel gridaua forte, e ſi doleua del male, che li faceua coſui. Onde don Florif. llo, che à le uoci s' accorſe di quello, che era, ui corſe con un baſtone, che iui toſſe, dicēdo: Io ti farò pentire di queſta diſcortefia, che tu uſi con chi nò deui. Il nano, che il uide coſi grande e diſpoſto, nò lo aſpettò, ma incominciò à fuggire per lo giardino. Il caualliero ne era montato in tanto ſdegno, che il ſe guì ſin doue quelle donzelle ſtauano. Quiui il giunſe,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

senza accorgersi di costoro (tato andava colerico) die
 de col bastone su la testa di Mordacheo, e bagnandoglie
 lo di sangue il pose à terra. Il che quando quella piu bel-
 la donzella uide, tutta piena di sdegno s' alzò suso; e ben
 che uedesse don Florisello con una ueste di broccato in
 dosso, con la quale era scampato dal mare; e così ben di-
 sposto gli pose la mano nel petto, e desuiandolo dal na-
 no disse; Certo caualliero, che s'io non ui facesti costare
 caro la discortesia, che con costui usata haucte; non mi
 terrei per quella che io sono. Don Florisello, come destan-
 dosi dal sonno, mirò la donzella; e senza potere, ne sape-
 re difensarsi si sentì de la bellezza di lei ferito il core: e
 nol potendo soffrire di uedere cosa così bella irata seco,
 le si ginocchiò dinanzi e disse; Perdonatemi signora
 mia, per che uenia così colerico contra questo creato
 uostro, che haueua mal concio un' altro mio, che di qua u-
 scia; che non uidi quello, che io douea per la presentia
 uostra fare. La donzella marauigliata de la dispostez-
 za del caualliero, quanto mai di altra cosa facesse; con la
 colera che haueua, rispose; Toglietemi dinanzi, e fate,
 che giamai piu ui ueggate ringratiate Iddio, che ue ne
 andiate senza hauere da me e da le donzelle mie il pago
 del uostro ardimento e discortesia. Il caualliero, come chi
 si sentiuà di quella tãta bellezza prigione rispose, signo-
 ra mia per minacciare che mi facciate, non mi mouerò io
 mai di qui, doue sto, fin che nõ habbia il perdono uostro.
 La cugina di questa bella donzella, per che questo caual-
 liero le era molto entrato nel core, s' accostò e disse; Que



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tateui caualliero, ch'io uoglio tor mia cugina di questa colera: che non serà, poco, tante è lo sdegno, che ella con ceputo ha: Egli la mirò, e parueli gratiosa donzella, come in effetto era: e le disse; Signora io spero piu ne la gratia uostra, che ne la mia uentura, per tranquillare lo sdegno di questa bella signora: e però mi piace di fare il comandamento uostro: E detto questo si auìo per andare doue hauea lasciato Darinello, che ne uentua tutto rabuffato, e dolente, con due pietre in mano: che quando le donzelle il uidero, non poterono fare di non ridere. Il medesimo auenne à don Florisello, che il fece ritornare seco à dietro: Et usarono del giardino lasciando Morda cheo, che fieramente del caualliero si doleua. Qui presso ueggendo sopra uno erto fra una bella Alameda, una casa, ui si auarono credendo, che iui alcuno fosse, dal quale haurebbono potuto intendere in che paese si ritrouauano: Et il caualliero auerti Darinello, che non hauesse cosa alcuna de' fatti suoi con niuno palesato. Ora qui ritrouarono un deuoto heremitaggio, che presso un bel fonte stata: e in faccia uno assai uecchio heremita la uita sua. Don Florisello il salutò, Et egli lui, marauigliandosi del modo del suo uenire, e de la sua dispostezza e bellezza: e si lo dimandò che uentura iui condotto l'hauesse. Il caualliero, che si trouaua preso de lo amore di quella donzella, che qui ueduta haueua: haucendo animo di non partirsi quindi fin che non intendesse piu particularmente di costei altro, rispose; Padre mio essendo io e questo compagno scampati da una fiera tempesta nel mare, se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
gina di questa
no, che ella con
sa donzella, coe
ro piu ne la gra
tranquillare lo
piace di fare il
niò per andare
tutta tutto raba
che quando le
non ridere. Il
fece ritornare
sciando Morda
eua. Qui presso
lameda, una cose
fosse, dal qua
se si ritroua
che non hauesse
to. Ora qui r
e presso un bel
peremita la vita
, marauiglian
spostezza e bel
dotto l'hauesse.
more di quella
lo animo di non
particularmen
ndo io e questo
a nel mare, fea

DON FLORISELLO LIB. I. 103
ei noto di star mi xxx. di in una diuota stanza: e perche
questo luogo mi parue attissimo per potere il mio uoto
sodisfare, tanto piu che mi trouo a pie, per essere come
mi uedete, scãpato dal mare, me ne sono qui uenuto. Per
tanto ui prego, che mi diciate, che contrada è questa, e
che stanza è quella bella e delitiosa, che in iu giu si uede;
che io di quanto mi farete, ui renderò degno premio, cer
tificandoui, che anchor che mi uediate in questa auersti
tà, nõ ui pentirete di hauermi usata cortesia. Signor mio,
rispose il buon uecchio, la dispositione uostrã mi fa certo
di quello, che uoi dite. Eccomi qui; e per quanto di questa
mia pouertà haurete bisogno, non ui si negarà. Quanto
à l'altro, che sapere uolete; ui dico, che questa contrada s
è il regno di Apollonia; e quella stanza s'è uno honorato
monasterio, del quale è Abbateffa una sorella del Re
di Apollonia; e ui si dice la casa de gli Re, perche è fatta
in honore di quelli tre Re, che di Oriete uennero ad ado
rare nostro signore; e de' quali è molto deuota questa
Abbateffa che questo luogo ha fatto. Allhora don Flori
sello soggiunse; Che donzelle son quelle, che questo mio
compagno mi dice hauere in quel giardino uedute, e che
non haueuano debito di religioses; signor mio, rispose il
uecchio, sono due Infante; la piu bella e nepote del nostro
Re, figliuola del Principe Brimarte, e de la bella Ono
ria, e si chiama Helena; l'altra è sua cugina, figliuola del
Re di Boetia, assai gratiosa Infanta chiamata Timbria.
Tutte le altre sono loro donzelle, figliuole di Duchi, e di
gran signori. Perche cagione, soggiunse il caualliero,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Stanno qui seperate da la corte? Ve lo dirò, rispose il uecchio. A tempo, che questa bella Helena nacque, molti gran sauij dissero al Re suo auolo, che per lei si spargerebbe piu sangue, che non si sparse per colei, che fu cagione de la rouina di Troia. Il Re, che pensa, che questo debba per la bellezza di lei auenire, la tiene qui fuori de la corte, perche meno ueduta sia. E uiue seco quell'altra Infanta Timbria, perche s'amano molto insieme. Et il Re per piu asscurarsi de le parole di questi sauij, la ha disposata, pochi di sono per mezzo d'un ambasciatore Francese col Principe don Lucidoro figliuolo del Re di Francia, che per fama era molto innamorato di questa Infanta: penso che presto in Francia la conduranno, perche iu l'accasamento, e'l matrimonio si faccia. E questo è quello, che io so di questa cosa. E detto questo si tacque. Don Florisello restò marauigliato di tutte queste cose, che uidi, ma molto mal contento de le ultime parole del uecchio. E mangiato che ebbero di quello, che l'heremita haueua, il caualliero uscì à passeggiare fra quelli alberi, che presso il fonte erano: onde potesse il giardino uedere: e come colui, che à la uista di quella Infanta era restato suo prigionero, parte trauagliato dal pensiero di hauere à quel modo Silvia fra quelle genti lasciata, parte affittissimo per le ultime parole del uecchio, parendoli, che per essere costei disposata, poco conto di lui fatto haurebbe. incominciò sospirando forte à dire in questo modo: Lasso me, che così suenturato nacqui, douèdo amare sempre cosa, onde non si possa mai cauare frutto: e ser-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uendo sempre con speranza, che nulla promette. E come
 uscito da un laccio, e ne uengo à cadere in un'altro mag-
 giore. Ma chi sa se questa infanta, per essere realmente
 nata, conoscerà molto piu quello, che al mio amore si deb-
 bia; che non fece mai la bassezza di Siluia? Ma auenga-
 ne che puo, che io non resterò di farui ogni proua. In que-
 sto, che era già notte, giunse Darinello e disse; Signor
 mio, che andate uoi pensando: serà ben, che ci andiamo à
 dormire, se il traualgio de' nostri cuori lo ci permette.
 Deh Darinel, disse egli, dammi qualche consiglio ne l'af-
 famo, doue in trouo: che ti faccio sapere che quella bella
 Infanta, che ueduta hoggi habbiamo, mi ha troppo feri-
 to il core; e mi ha occupato il luogo, che Siluia ui teneua.
 Quando Darinello udi questo, nò si potrebbe dire il pia-
 cere che senti, e disse; Ben si dice, che non è male, che non
 uèga per maggior bene: poi che il male de l'essermi io da
 Siluia allontanato fu per maggiore speranza del mio de-
 sio, hauendo uoi à restare di seguir la. Al rimedio, che io
 ui dirò; è che noi non ci partiamo di qua, fin che à uostro
 piacere non la habbiate, et io ad ogni pericolo mi espor-
 rò, perche ella il sappia; anchor che io pensi di douermi
 un'altra uolta con Mordacheo il giardiniero abbatere.
 Non puote don Florisello fare, che non l'abbracciasse ri-
 dendo, e li disse; Or su uedrò che cosa saprai tu fare, che
 dimane uoglio, che le porti una carta mia; e che tenghi
 modo di dargliela di sorte, che niun il uegga. Lasciate-
 ne à me il pensiero, disse Darinello, che io saprò ben far-
 lo, come uedrete. Ma ritorniamo un poco à le Infante,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che dopo, che don Florisello dal giardino parti, restarono de la bellezza e dispostezza di lui assai marauigliate.

Come la Infanta Helena, e Timbria restarono in gran pensiero per don Florisello; e come s'incominciò a praticare l'amor loro. Cap. XXVIII.

LA bella Helena, poi che don Florisello parti, haue do in lei piu forza la bellezza del caualliero, che non quello sdegno, che conceputo ne haueua; non puot fare che non dicesse à la Infanta Timbria sua cugina: che le rincresceua di hauere que' termini con quel caualliero usati, perche à la dispostezza di lui le diceua il core, che egli douesse essere di alto affare. Timbria s'accorse de la piaga de la cugina, come colci, che s'era ancho ella sentita per la medesima cagione alterare nel core, le disse; Egli fu così discortese, che sel meritò; benche ne l'ultimo haurei io uoluto, che non haueste uoi tãto sdegno mostrato. E dicendo Helena, che molto desiderarebbe di sapere chi egli fosse; rispose Timbria; Si, si come si uoglio che io non uidi giamai così disposto caualliero: e certo che s'egli è di gran sangue, merita di essere da tutte le donzelle del mondo amato. E così si ritirarono ne la stanza, doue poco la notte Helena dormì, non potendosi leuare dal core don Florisello. E non potendo riposare diceua, O misera come ho il pago per quella uia, onde contra quel caualliero errai. E quel, che è peggio, è che essendo

io



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

io sposata, mi pongo ad amare, un che non so chi si sia; ne chi no: & anchor che io il sapesti, serò forzata à celarlo per mia honestà: & il peggio è, che chi sa, se questi occhi il uedranno piu mai. Timbria, che s'accorgeua del poco riposo de la cugina, nō meno inquiete sentiua, parendole che per non essere sposata cō niuno, poteuu piu ragioneuolmēte amarlo: & essendo di gran sangue, accasariusi. A questo modo ne passarono con poca quiete la notte amendue, non dando però l'una à l'altra ad intendere cosa alcuna di questa nuoua lor passione. Il medesimo auenne à dō Florisello, & à Darinello, ciascutino cō suoi pensieri: e Darinello pensaua ancho il modo, come hauesse potuto dare ad Helena la lettera del caualliero. Venuto il giorno don Florisello scostatosi alquanto da quello hereme scrisse una lettera, e la diede à Darinello, perche quando fosse l'hora del giorno innanzi, se ne andasse nel giardino, doue le donzelle erano: e nō temesse di Mordacheo; perche esso starebbe su l'aiuso, e ueggēdol uenire, il soccorrerebbe. Nō dubito di questo, disse Darinello: perche egli hieri mi colse sprouisto: io hora me ne anderò con un bastone in mano, e s'egli uerrà, à'altra guisa andranno le cose. Or uenuta finalmēte l'hora, il caualliero restò tremando, & aspettando che fosse douuto riuescire. Darinello se ne andò cō suoi flauti al giardino, doue ritrouò presso al fonte le infante nel modo del giorno innāzi: le quali hebbero grā piacere ueddolo, p'ispiare e sapere qualche cosa di quello, che desiderauano. Mordacheo, che quiui era, uolse andare sopra

○

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Darinello, ma le infante ui si traposero, e gli fecero amici insieme: Poi Timbria dimandò Darinello, se haueua piu da dolersi e da querelarsi, com' il dì innati hauea fatto. Et egli, signora mia, rispose, prima finirà la uita mia che la mia pena m'achi. Al caualliero, che teco andaua, disse Helena, trouasti egli de la sua discortesta pètitio? Signora mia, rispose Darinello, io credo, che nò bisognasse t'èpo à pentirsi: perche quando di qua usci, andaua di sorte, e cosi mostraua hauer hauuta nel core la pena, e l'affanno, che ui hauea data, che credo, che egli nò uiua: perche egli tosto si appartò da me: e io me ne andai à stare con un buon uecchio, che iui su in quello heremo stà; p' potere con la solitudine dare maggior luogo à p'sierirmi. Per tua fe, disse Helena, dieci il nome di quel caualliero, se tu il sai. Signora, rispose egli, nò ui so altro dire, se nò che per una certa disgratia egli si separò da una pastorella nel mare: onde mi credo, che egli sia il caualliero de la pastorella, del quale si ragiona t'ato p' tutto il m'odo. Queste parole accrebbero fuoco nel core de le infante. E Timbria disse, Benedetto sia Iddio, poi che egli si è andato uia, ci rallegriamo ben, che ci sia tu restato: che io ti so dire, che questa notte ne io, ne mia cugina dormito habbiamo, tanto affanno sentiuamo à p'sarere, che te ne fosti andato senza lasciarti uedere. Signorè mie, disse egli, la uostra uista ha maggior forza, che chi uedute una uolta u'habbia, possa cosi presto partirsi. Il partirmi di qua non serà cosi presto, ne ancho in mio potere stà, ne da me p'ede. Secondo queste parole, rispo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



PROGETTO
MAMBRINO

Assessorato alla Cultura

se Timbria, tu ti dei essere dimenticato per la uista di noi, de gli amori di hieri. E se così è, ti prego, perche nõ uegnamo à contesa io, e questa cugina mia, dimmi qual di noi tu ami, peche l'altra s'haurà bella patientia. Signore, rispose Darinello, quando serà tempo, il dirò: per hora siate uene. Et ella, per amor mio, disse, tocca un poco quella zampogna, se sonare la sai. Volentieri il farò, rispose egli: Et sonando un pezzo, incominciò poi à catarre i suoi uersi, ne quali di Siluia si doleua. Onde si marauigliarono udendolo, e ne predeuan gran diletto. Poi li disse Timbria; Hora ti so dire fratel mio, che tu hai ragione, che ti debbano amare tutte le dōzelle del mondo: maladetta questa Siluia, che così mal ti trattaua: Et io ti prometto, che nõ seràno così male impiegati in me i seruigi tuoi. Helena il dimandò come egli si chiamasse: Et egli gliel disse. Darinello. seguì Helena, uuoi mi tu dare in scritto questi tuoi uersi, perche io li possa catarre con la mia arpa. Signora mia, disse egli, io il farò di molto buona uoglia: et in ricōpenza de' miei seruigi uoglio, che mi scriuiate dimane alcuni uersi di quelli, che sapete uoi: perche i miei li porto del continuo scritto meco; che io nõ mi cōfido bene de la memoria, che altro ue occupata tēgo. E cauàdosì la carta di don Florisello di petto, chinando i ginocchi à terra, gliela diede; et in questo tēpo, le strinse cō la sua, la bella e delicata mano. La infanta Helena s'alterò alquanto; e uoleua allhora proprio leggere i uersi; ma Darinel disse; Vi supplisco signora mia, che p farui io seruigio, non mi uogliate



DE LA HISTORIA DI

te fare perdere il piacere de la uostra conuersatione: che ci serà ben tempo à leggerli poi: e quādo io ritornerò per li uostri, mi insegnerò à cantarli: & apprenderò da uoi il modo di quelli, che à me darete. Per certo, disse allhora Timbria, che tu chiedi piu di quello, che mostri di sapere: ma io ho pena, che mi pare, che tu piu ti inchi ni cō mia cugina, che meco. Signora mia, rispose egli, L'amore fa sapere à chi ama piu di quel, che egli da per se stesso saprebbe: per tanto fatemi dare il mio ordinario, perche tutti i mali son buoni col pane. Or questo disse Timbria, quello, che ti trauaglia, e che ti fa sapere: perche è un buon maestro la fame. E ridendo fece ordinare ad una donzella, che li portasse da mangiare, come il di innanzi fatto haueua. Et Helena li disse, Vien pur fratello ogni di per la tua ratione, perche poi che sei amico di Mordacheo, puoi securamente uenirui. E con questo egli si licentiò, e tornosi doue l'aspettaua don Florisello: che fu senza fine lieto, quando intese quello che seguito era. Egli l'abbracciò molte uolte dicēdoli, Darinello mio sta pure da hoggi inanzi sicuro di me con Siluia: perche tu mi ti obligi molto. Da l'altro canto, partito che fu Darinello, Helena nō potēua hauere posa, e tolta seco Timbria da parte, tutta alterata disse; Deb cugina mia, che io credo, che quel uillano non mi ha dato hoggi uerso alcuno in quella carta, che iusta hauete: e ui dee altro ingāno essere certo. E dicēdo Timbria, Doue è quella carta, mostriatela un poco; Eccola qui, disse ella; ma la ceratela per Dio, che io non uoglio uedere cosa che ui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fia. Questa pazzia non farò io, disse Timbria: che io uo-
 gliò prima uedere ciò che ui è: & aprèdola la lesse, e di-
 cca a questo modo; A la Eccellète Infanta Helena il ca-
 ualliero de la pastorella. Sappiat: signora, che per istra-
 ni pericoli, e de la terra, e del mare, mi ha qui la fortuna
 condotta à uedere la eccellente figura uostra, perche
 io di così alto pensiero mi uestisti il cuore. E mi pare mag-
 giore ardimento questo, che io mi tolgo in farui la mia
 pena nota, che non quanto io mostrai mai in tante im-
 prese, che io con tanta gloria acquistai. Vi supplico, che
 uogliate riccuere il mio core, & insieme quella libertà,
 che io col mirarui perdei: ma cò maggior pietà, che non
 fu quella, che hieri così alterata mi mostraste: perche sa-
 reste altramente cagione, che si terminasse la uita mia.
 E questo non per miei meriti il chiedo, ma per li uostri
 istessi: poi che trouandomi io in uoi conuertito, non sono
 di picciolo merito, degno. Felice me, poi che il mio male
 mi ha posto in grandezza: la mia pena in gloria; i miei
 pensieri in ardimento, perche senza essi il timore ragio-
 neuolmente ni torrebbe ogni ardire. Et io confidando
 ne la uostra accortezza in questo ardimeto uegno: per
 che non siate di uoi stessa homicida, che già essendo io in
 uoi trasformato, il morire mio sarebbe ancho à uoi ca-
 gione di perire. Il perche di nuouo ui supplico per la
 uirtu, che sopra di me hauete; che uogliate esser conten-
 ta di darmi il nome di uostro; perche di mia bocca istessa
 sappiate la cagion del mio ardire, e'l desiderio, che ho
 di seruirui. E così resto aspettando cò la risposta uostra



la nouella de la uita ò de la morte mia. Hebbero gran forza nel core di Helena queste parole di dō Florisello; ma gran pena diedero à Timbria, à la quale pareua, che il caualliero piu à la cugina, che à se si uolgesse. Amene due senza parlar si stettero un pezzo, solamente mirandosi l'una l'altra. Finalmente Helena disse; Cugina mia che ui pare, che io debbia fare; perche io delibero reggermi sol per cōsiglio uostro. Signora mia, risp: se Timbria, questo male nō uuole cōsiglio: se uoi questo caualliere amate, ogni cōsiglio e parere, che ui si dia, è fouerchio; perche Amore uiol fare sempre à suo modo. Se nō l'amate, il parere da se stesso si dà. In uoi stessa dunque il cōsiglio stà, secondo, che ui ritrouate, ò no libera. Restò Helena molto pensosa di questo fatto, ma piu assai Timbria: onde niuna di loro puote la notte dormire. Et Helena dopo hauere ben pensato e ripensato si risollette di rispondere à don Florisello con tanto temperamento, che egli non se ne fosse douuto andare uia come disperato. E senza che Timbria il uedesse, scrisse la lettera, e se la pose in seno; per darla poi à Darinello nel giardino uenendoui, come soleua.

Come Darinello ritornò per la risposta de la Infantessa Helena, e la hebbe; e quello, che costei al caualliero riscrisse. Cap. XXIX.

SE Helena ne passò quella notte con poco riposo, cō assai meno la passò don Florisello fino à la hora,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 103
 che Darinello nel giardino ritornò; al quale la Infanta
 disse; Ecco Darinello, che te ne ueni à uederci sēza pau
 ra di Mordacheo. Signora mia, rispose egli, se Morda
 cheo per darui piacere, uol luttare meco, io il farò uo
 lentieri; perche l'altro hieri mi colse con suo uantaggio.
 E perche Helena disse, che le piaceua; tosto uennero Da
 rinello, e Mordacheo à le braccia, di che molto le dōzel
 le risero, che già Timbria nō ui fu; che non uolle quel dì
 uscirui, risentendosi molto, che il caualliere non hauesse
 fatto conto di lei. Hor riso, che hebbro un pezzo, disse
 Darinello; Signora mia ricordastou uoi di scriuermi i
 uostri uers? Ella cō molta uergogna rispose di si. E per
 che Darinello li chiedeua, per uole; sene andare uia; ella
 cauandosi di seno la carta, gliela diede. Et egli riueren
 temēte togliēdola se ne ritornò al caualliere, che l'asset
 taua tremando, e non sperando risposta, onde quādo la
 uide, non si potrebbe dire il piacere; che egli hebbe, e pa
 rendoli mille anni di aprirla, la lesse, e diceua cost; Hele
 na Principessa di Francia, et Infanta di Apollonia al ca
 ualliero da la pastorella. Hieri hebbi io una uostra carta
 con molto inganno; e ben mi pare, che uogliate con un
 gloriofo e grande ardire, come è stato questo, di scriuer
 mi; condurre al colmo la fama de' uostri gran gesti: In
 grā felicità entrato sietē, poi che potete de la gloria di
 un tanto ardire godere. Ma io non so qual parte di mia
 persona merita il castigo, per l'ardire uostro, perche bē
 ueggo, che se nō haueste in me uia alcuna ritrouata, che
 à tanto ardire scorto ui hauesse; non haueste mai da p

o iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uoi tanto sforzo hauuto, che nõ l'hauesse impedito il co-
 noscimento de la grandezza mia. Al perche posto che
 fosse, come uoi dite, che con la morte uostrã uì andasse
 anebo accompagnata la mia, me la meritarei, poi che cõ
 darui tanto ardimẽto, mi pare di hauere sotto i piedi
 la mia honestã. Ben hauete uoi ragion di pregiarui, pen-
 sando di potere di sì alti pensieri godere; Et io di doler
 mi ueggendo in così stretto luogo la mia grãdezza col-
 locata. Mi chiedete licẽtia di poterui chiamar mio, io nõ
 so perche uì chiedete quello, in che p lo stato reale mio,
 uoi mi siete obligato, che gia per altra uia, mi pare que-
 sto maggiore ardimẽto l'altro; per lo quale siete degno
 di ogni fiero castigo. Gran pena senti don Florisello per
 queste parole, onde sospirando molte uolte si doleua di
 sua suentura. Ma Darinello il consolaua dicendogli, che
 hauesse paciẽtia, perche col tempo i frutti acerbi e duri
 diuengono dolet, e soauì, e che se bene con le parole quel-
 la Infanta mostraua asprezza, esso tencua di certo, che
 ella hauesse altro nel core. Don Florisello dunque ne pas-
 sò tutta la notte seguente con poco dormire e cõ molte
 lagrime presso al fonte. Al medesimo auenne ad Helena,
 che le incresecua di hauere à quel modo aspramẽte rispo-
 sto, temendo che egli per questo nõ se ne andasse uia di-
 sperato. Onde deliberò di andare il dì seguente tosto che
 fosse di con le donzelle sue à la stanza de l'heremita do-
 ue soleua molte uolte di mattina andare à spasso: che co-
 sì pensaua cõ la sua uista rimediare alquãto à la asprez-
 za, che usata scriuẽdo hauena: come sogliono coloro che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

molto amano, fare: che non si sodisfanno mai di cosa, che facciano: tanto lor sempre rappresenta Amore ne la memoria cose contrarie. Ne se dunq; à Timbria motto, la quale s'accorse bene de la cagione di questa andata, e disse, che quanto à lei piaceua, si facesse: E così ne passarono quella notte con poco riposo aspettando il nuouo giorno.

Come Helena, e Timbria ne andarono à l'heremo de l'Alone, e de del modo nel quale ritrouarono don Florisello, e de la lettera, che egli fatta ha ueua.

Cap. XXX.

Non così tosto apparue in Oriete il giorno, che le infante s'alzarono di letto, e fecero il medesimo à le loro donzelle fare. Helena si uesti una gōna di raso bianco fodrata di tela d'oro, e trinciata tutta: et attaccati i tagli con laccietti d'oro, e di seta bianca: portaua i biondi capelli sciolti, e una cuffia di sopra, tessuta tutta di uarie gioie, e perle; con un rauolgimento à torno, à la guisa, che da le Zingare si costuma hoggi: e hauena à le orecchie un ricchissimo paio di pèdenti. Timbria si uesti del medesimo modo, et à ciascuna di loro alzauano due donzelle la salda dietro: tutte le altre le seguivano. A questa guisa se ne andarono à l'heremo, doue ritrouarono il uecchio, che con molta cortesia e riuerenza le riceuette. Helena non ueggendoui don Florisello, che, come s'è detto, si staua al fonte; ne Darinello,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
che era ito per legna in un monte in presso; non ritro-
uaua quiete: onde p[er]sando quello, che essere poteua, ordi-
nò à le donzelle sue, che l'aspettassero quiu: e tolta la cu-
gina per mano s'andò sotto quelli alberi la uolta del fo-
te: doue giunsero che era forse una hora di di. Dò Flori-
fello, che non hauea mai la notte potuto chiudere occhi,
hauendo già scritta una carta s'era addormentato con
la mano a la gota, e la carta li staua aperta presso al ui-
so bagnata tutta di lagrime; per tutto il uiso si uedeua-
no, come grosse perle, le lagrime sparse; perche del con-
tinouo con tutto il sonno lagrimaua: come colui, che s'in-
sognaua quello, che prima che dormisse, s'haueua tato p[er]
lo pensiero rauolto. Le Infante, che à quella guisa il ui-
dero, si marauigliarono assai: e perche egli fra l'herbe e
i fiori giaceua così bello e disposto, co' suoi capelli, che di
fino oro pareuano, dietro le orecchie sparsi; accese mag-
giormente l'amoroso fuoco nel core di queste d[on]zelle, e
spetialmente di Helena, che non puote fare, che n[on] lagri-
masse; così la hauea già incominciata Amore à fare sua
soggetta: e disse, Certo cugina, che considerando le fat-
tezze di questo caualliero, n[on] si puo giudicare di lui, se
non che egli sia di alto affare. onde il uederlo così da la
Fortuna perseguitato mi forza à douermi di lui dolere
Signor: mia, rispose Timbria, uoi haucte molta ragione
perche d[eu]o i suoi sembianti sono non solo per mouere
ogni cuore à pietà, ma per addolcire ancho ogni crudel-
tà, che usare gli si uolesse: e se mi daretè licentia, io tor-
rò questa carta per uedere, che cosa scritta ui sia, Deb



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per amor di Dio, disse Helena, non fate, perche nõ si de-
 stitche noi ei trouaremmo le piu impedita donzelle, che
 mai fossero. Certo, soggiunse Timbria, che io non reste-
 rò per conto alcuno di nõ uederla: che io farò in modo,
 che egli nol sentirà. E detto questo pianamete s'abbas-
 sò per torla. Nel qual tempo à punto don Florisello so-
 spirò, e uolgendosi da l'altra parte disse; Oime che poco
 il mio stato mi uale. O Helena signora mia con quanta
 crudeltà mi trattate: la morte che sarebbe sola il rime-
 dio, per mio maggior male non uiene. Timbria si spauen-
 tò, e ne le cadde la carta di mano: ma ueggèdo che egli si
 ritornaua à dormire, la ritornò à prederre: e ritirandosi
 alquanto à dietro per leggerla; Guardimi Iddio, disse
 Helena del uostro ardimento; uoi erauate buona ad esse-
 re caualliero: Rispose Timbria; Io non sono buona ad
 essere caualliero, ma ad essere amata da cauallieri: che
 uoi con le paure uostre non siete atta à potere mai di
 nulla godere. Or lessero la carta, che à questo modo di-
 ceua. Eccellente Principessa Helena il caualliere de la
 pastora, non hauèdo per se salute alcuna, à uoi ne inuidia.
 A la carta uostra, che io ho riccuuta, hauendosi rispetto
 à la grandezza de' meriti uostri, non accade risposta:
 Vna cosa sola dico, e ui priego, che poi, che aspetto il ca-
 stigo de la sciocchezza & ardimento mio; uogliate uoi
 mirare molto à la forma de la morte, che pensate di dar-
 mi, à ciò che al delitto sia conforme il castigo: perche io
 spero, che la gloria de la pena, per hauerla io à riccuere
 di uostra mano, far à à la grandezza del mio ardimeto,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uguale. Lasso me, che non è male, che non mi dia gloria; ne è gloria, che non mi accreschi maggiormēte la pena: onde per ogni via sentirò sempre il piacere de' pensier miei. Vi supplico, che se pure uoi piace di darmi ogni modo la morte, mi apriate il core, e uediate quanto uoi foste piu con uoi stessa, che con me crudele. Che se questa temenza non mi ha uesse frenato: sapendo io che uoi tanto la mia morte desiderate, mi haurei con queste mani tolta la uita. Lasciatemi adunque di questa gloria godere, se la mia morte bramate; à cio che ne sia da uoi tenuto maggiore il seruijio mio, sapendo, che io uolentieri per cōpiacerne à uoi uengo à la morte. Felice me, poi che non è male, che maggior bene non mi prometta; ne è bene, che mi possa fare di male alcuno temere: in modo l'uno assicura l'altro, per mezzo de la cagion loro, che siete uoi. E con questo fo sine baciando quella bella uostra mano, che ha scritto la pena, e'l castigo, che io merito per l'ardimento mio. Letta questa lettera, la ritornarono à porre pià piano nel luogo suote senza che il caualiero le sentisse in niun conto, se ne ritornarono à la stanza de l'heremita, et indi poi al giardino: ma in contrado Darinello, che ueniua carico di legna, li disse Timbria; Darin nel mio, qual pena è maggiore, quella che io ti do, o quella, che da quelle legna riceui? Certo signora, rispose egli, che questa gloria, non pena, è per accrescere piu quella che io ho nel core; poi che ho da porla nel fuoco, nel qua' è tutto ardo, p' riceuere maggior gloria. E dicendo Helena, che egli nō parlaua esso, che bē ue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

deua che nō hauea lena da mouer la lingua. Non parlo
 io certo, disse egli ma parla in me colei, di cui io sono, E
 così passarono oltre ridendo. Darinello giunto à la stā
 za, se ne andò al fonte, e ueggendo il caualiere dor-
 mire, lo destò dicendo: Molto riposo haucte ne gli affan-
 ni uostri sentito con la uista de la signora uostra, poi
 che così riposatamente dormite. E perche egli diceua
 non intendere ciò che dicesse, soggiunse Darinello: Non
 haucte uoi dunque uedute le Infante, che per questi luo-
 ghi uanno? E dicendo il caualiere di nō, si giu egli, co-
 me l'haueua incontrate, che se ne ritornauano così belle,
 che rallegrauano il mondo: e spetialmente Helena, così
 disposta audata, che era stato nulla quando primiera-
 mente nel giardino la uidero, rissetto à quel, che hora
 mostraua. Deh misero me, disse all'ora don Florisello: e
 che disgratia e la mia, che hauendomi la signora mia tã
 ta mercede usata, non habbia io potuto ricuerla in com-
 pensa de gli suoi disfauori. E uolse morire di dispiace-
 re, ne bastaua cosa, che Darinello dicesse, per consolar-
 lo. E ritornando ne l'heremo, che era già hora; quando
 il uecchio così mal concio il uide cō gli occhi rossi e gōsi
 del nō dormire e del piāgere, li disse: Col uoler troppo
 à uostri affanni pensare nō haucte uoi hoggi uedute le
 belle Infate, che qui uenute sono. Et egli: Questo mio ser-
 uitore lo mi ha detto, risspose me ne ha rincresciuto af-
 sui, che haurei uoluto uederle. Certo, ch: uoi haureste ue-
 duto, disse il buono huomo, le piu belle donzelle, e le piu
 gratiose, che in uita uostra uedeste. Ma uenuta finalmē



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te l'hora, Darinello se ne andò con la lettera nel giardino, e dopo hauer molto cianciato, e fatto quelle donzelle ridere; Signore, disse, io ho scritti alcuni altri uersi di più di quelli, che io l'altro hieri ui donai: e ue gli ho portati: E trattasi di petto la carta del caualliero, la diede in mano ad Helena, la quale con gran piacere la tolse; che se ben la hauea letta, non desideraua però cosa più che di ritornarla à leggere. Et hauendo Darinello hauuto la sua ratione ordinaria del mangiare se ne ritornò. Timbria s'accostò à la cugina, e le disse piano; Del cugina, e come mi taceste uoi la risposta, che al caualliero mandaste: e ui andate così ben cianciando co' uersi. Helena s'arrossì alquanto di uergogna sul uiso, e ridendo disse; Non mi poniate in maggior trauaglio e spauento di quello, in che questa mattina mi poneste; che anchora sto col timore, che uoi mi deste con uolere quella carta leggere. Ora à questa guisa ne passarono otto dì, che don Florisello nō puote hauere risposta: ma era ben grande l'amore, che Helena li portaua dal punto, che presso il fonte il uide: e non sapeua fra se stessa determinare, che risponderli: Ma il caualliero con maggiore affanno e confusione si ritrouaua, non sapendo egli stesso ne che farsi, ne che dirsi;

Come don Florisello puote parlare à l'Infanta Helena,
e de la secreta prattica, che tenne molti dì
seco. Cap. XXXI.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Essendo passati otto di, che la Infanta non si sapea
 risolvere de la risposta, disse à Darinello: Questa
 sera ad un' hora di notte uenmi da questa parte
 fuori del giardino ad udire, che io uoglio in questo fonte
 sonare, e cātare per darti piacere. Questo il diceua, p
 che egli al suo signore il diceffe, e uenisse anche egli ad
 udirlo; poche ella sapeua eccellentemēte e sonare e canta
 re. Darinello baciandonele la mano si licentiò, e tosto
 andò à farlo intendere al caualliero, che ne fu molto lie
 to: e quando fu l' hora dicendo al ucechio, che uoleua al
 quanto andare fuori à spasso, se ne uenne con Darinello
 là doue la Infanta hauea designato: e poco stettero, che
 la sentirono sonare e cantare: ma perche erano alquan
 to di lūgo, e poco udire la poteuano, don Florisello e p
 sentirla da presso, e per uederla ancho, se hauesse potue
 to, si fece da Darinello aiutar à salire p lo muro, per en
 trare dentro. E perche era di notte, e non poteua eser
 uisto pià piano fra certi spessi alberi s'accostò il piu che
 puote, al fonte, e stette godendosi de la musica, fin che la
 Luna mòtò molto in alto: e da una bàda per dolcezza,
 da un'altra per pena piangeua, udendo e ueggendo la
 sua bella Helena; che col pēsare anche ella à la pena sua
 faceua piu gratioso il cantare accompagnandolo talho
 ra con alcuni focosi sospiri, che maggiormente la pas
 sione del caualliero accresceuano. E perche, come suole
 la musica naturalmente fare, la Infanta in maggiore af
 fauno ne montò: pose giu in terra la lira, e p dare qual
 che riposo e diporto al suo affannato core s'auuò per lo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

giardino, tutta posta in potere de' suoi amorosi pensieri. Onde essendo poco lungi da quella parte, doue don Florisello staua, alzando un sospiro disse; Abi Amore, che non riguar di bellezza, ne grandezza: et ugualmente tutti i tuoi seguaci tratti, secondo che piu à te piace. Misera me, che io non so, ne che dire, ne che farmi. Don Florisello la conobbe, e pensò, che ella queste parole diceffe per lo sposo suo. Onde tremando, e con gran palpitamento di core disse; O signora mia Helena, e quãto sono io infelice se le parole uostre altroue drizzate sono. Ella che il uide, tutta alterata senza nulla risponder, se ne ritornò doue era Timbria, et acconstandole si tutta piena di sudore le tolse le mani, e gliele stringeua senza dire parola. In tanto che accorgendosi Timbria, che ella qualche grande alteratione riccuuta hauesse, le disse: Dimmi cugina mia, che ti senti, che mi pare che tu stia molto turbata. Et ella rispose; Abi misera me, che credo, che il caualliero de la pastorella stia inui fra quelli mirti ascosto: e seguì raccontandole quanto auenuto le era. Non mi aiuti Iddio, disse Timbria allhora, se io non uo à uedere, e scoprire questo secreto. Deh cugina p Dio nol fate, disse Helena, che io mi muoio di paura, che egli nõ sia scouerto da le altre. Che paura son queste, rispose Timbria; nõ è niun male il uederlo, e'l parlarli. E tosto dissimulando s'alzò da sedere, e lasciando la cugina, che non sentia cosa, che auenisse, così alterata staua: se ne uenì ella doue il caualliero giaceua: e ueggendolo à l'obra disse. Chi costà giace? Sei tu il caualliero de la pastorella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la. E perche egli rispose di sì, ella gli si accostò. Allhora il caualliero, che la conobbe le si ginocchiò auanti dicendo: Vi supplico signora mia, che mi diate la uostra gratiosa mano, onde tanta mercè mi uenne: quanta la mia signora Helena mi negò. Ne la darò io certo, disse ella, che già non dee la mia grandezza negarla. E scendendo la mano, perche il caualliero gliela baciassè, soggiunse: Che già non dee mia cugina tanta signoria sopra uoi hauere, che anche io la mia parte non ne habbia. E dicendo il caualliero, che ancho essa poteua à sua uoluntà comandarlo: lasciamo questo, disse ella; e parliamo di quel, che piu importa: ditemi un poco, che cagione ui ha qui tratto? Et egli; Per supplicare la mia signora Helena, che habbia pietà di me, e che uoglia parlarmi. Non pensai mai, disse Timbria allhora, che uoi tanto poco sapeste, e così sciocco foste: perche anchor che haueste hauuto questo pensiero nel core, non doueuate palesarlo scando in presenza di una tale donzella, quale sono io, che ragione uolmente poteua maggior pena darui. Si che ben chiaro si uede, che uoi per cagion di mia cugina ogni conoscimèto e sapere perduto hauete. Voi dite il uero signora mia, rispose egli; ma come io conosco questa signoria de la mia signora Helena, che ha per la sua bellezza sopra di me; così conosco ancho la gran gratia uostira, che solo meco non ha hauuta la fortuna benigna. Al dire uostro, soggiunse Timbria, uoi per piu bella tenete la signora uostira, che me. Onde ui dico, che maggiore errore fate: e nò basta che siete sciocco, che ancho ui dimostrate cieco.

P

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

E poi con la gratia pensate quietarui, io ue ne sodisfarò di ciancie, senza fare mai quello, che uoi chiedete. Non potete fare don Florisello, che non ridesse di queste parole: Et ella seguì, Or su poi che tanto poco haue te la mia bellezza conosciuta, aspettate mi qui, che io uoglio la signora uostra qui trarui, per uedere se con lei così sciocco ui mostrate, come haue te fatto meco. Ma in questo mezzo Helena che fortemente hauea preso ad amare il caualliero, non potendo hauere quiete, ne fidandosi de la cugina, se ne era uenuta, pian piano qui, doue essi erano. Onde uedendo la cugina uolgerlesi disse; Cugina andia cō Dio, perche è tardi. Et ella, Accostiate qui, disse, che anchora è presto, e non habbiamo à gire à dormire con l'horra de gli augelli. Helena s'acostò e disse; Che uolete uoi, che facciamo qui. Che uediamo, disse ella, come ragiona un scempio seruo di Amore; che non è cosa, che io piu uolentieri uegga. Ben lo douete uoi hauer uisto, disse Helena, tanto tempo e che uoi qui state; e tanto è l'ardire di colui, che uoi dite. Don Florisello le si ginocchiò dinanzi e disse; Signora mia ui prego per merce, che uogliate dar mi la uostra bella mano, perche io sia posto in possesso de' miei pensieri amorosi e soauì. Non ue la darò, disse ella, per non lasciarui godere di così gran fauore. Si darette ogni modo, disse Timbria; e toltagliela per forza la pose fra le mani del caualliero; il quale con non poco piacere la basciò molte uolte spargendola di lagrime, che egli in gran copia uersaua per gli occhi. Hora non mi marauigliu, disse Helena, de le imprese, che haue te recate à fa-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne con le uostre mani, poi che tali le haucte. Meno mi marauigliarò io, rispose egli, di quelle, che io da qui auanti farò: poi che à maggiore obligo mi legano queste uostre. Basti, che habbiate le parole, disse Timbria, senza più darlaui cõ le mani. Ma intendiamo un poco meglio, à che effetto è questo castalliero uenuto. Et egli soggiunse; Signora mia à sapere quello, che la mia signora Helena uole fare di me; se uole impor fine à la uita mia, ò se uole qualche rimedio darle. Questo è quello, perche io uenuto sono. Ma Timbria disse; Or su prima che mia cugina risponda, ui chiedo per la signoria, che ella ui ha sopra, che mi diciate il uostro proprio nome, e chi uoi siete: perche ella non erri in quello, che ha da rispondere. Fino à questa hora, rispose egli, mi chiamano il caualliero de la pastora; e sono un caualliero così ricco di pensieri, quãto al presente pouero di altra cosa; e sono così fornito di lignaggio, che non mi mancano insegne. Allhora Timbria; Hora meglio ui conosciamo, disse; onde ui puo Helena meglio rispondere. Helena staua così fuori di se, come colei, che si lasciava tutta da amore guidare; che non sentia cosa che si dicesse: Onde Timbria, che à quel modo la uide, disse; Signora perche non parliate à questo caualliero, diateli per mio amore risposta, se non uolete per suo amore farlo, e fatelo alzare su; che mi uiene gran cõ passione di uederlo così affitto. Deb cugina, che ho io da rispondere, disse Helena, poi che da una parte il suo ualore mi spinge ad amarlo; da un'altra la mia grandezza mel uieta, e l'trouarmi con don Lucidoro sposata. Tim-

P ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

bria, che haueua posto grande amore sopra don Florisello; e uedena già, che egli piu à la cugina, che à se si era uolto, onde ogni suo sperarui era uano; mossa à compassione di lui disse; Cugina se lo amate, diteglielo, e lasciate coteste scuse da parte: perche molte uolte in questo caso la dilatione è cagione di maggior danno ne l'honore; che non la accorta presenza facendo à l'honestà qual che forza. Io non ui consiglio, che l'amiate: ma se lo amate, e non potete fare di non amarlo, diteglielo, e prendete si forma, perche egli e uoi col miglior modo ne restiate sodisfatti, celandosi per uostra honestà il piu che si può: perche è meglio farlo, e tenerlo così secreto che non si sappia; che nò è il non farlo, e palesarsi per fatto: poi che l'honore de le donne non in altro consiste, che ne la comune opinione de le genti. Allhora Helena cò gran uergogna rispose; Cugina non haurei io ragione di lasciare di amare questo caualliero, essendo io tanto da lui amata, et essendo egli di tanto pregio: ma io desidero che questo sia in modo, che ne resti l'honor mio sicuro: che con questa securtà non mi chiederà egli cosa, che nò la ottenga: perche s'egli mi ama, io amo à l'incontro lui con quella purità e schiettezza, che al mio sposo debbio. Signora mia, disse don Florisello, non cerco io da uoi altra gratia, che questa: e ue ne bascio mille uolte la mano. Or bene stà, disse Timbria, sappiamo hora che è quello, che uoi uolete. Quello, che io uoglio, disse don Florisello, è, che questa signora mi faccia gratia di parlar mi alcuna uolta di notte nel modo, che hora facciamo; per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



PROGETTO
MAMBRINO

Assessorato alla Cultura

che io con questa soaue conuersatione possa soffrire la pena, che io per lei patoze questa bocca possa godere de le sue belle mani; le quali insieme riceueranno da gli occhi miei copiosi testimonij di quello, che dentro al mio core s'annida. E con dire questo le tolse le mani, e gliel baciò mille uolte. Ora, disse Timbria poi che uoi non chiedete le mie, per la mercè, che io ui ho fatta hauere; ue le uoglio io da me dare. Le quali parole mossero Helena e don Florisello à riso, ilquale fu da la sua signora fatto alzare su. E stati à questa guisa un pezzo parlando, disse Helena; Cugina quando ui parrà hora, andiamci con Dio: Già è hora, disse ella; non ci lasciamo ingannare dal tempo: perche quelli, che molto si amano, non si uorrebbono mai dipartire, ma uoglio io dipartirui. E così si licentiarono amoreuolissimamēte: ma nel tempo del partirsi, il caualliero s'accostò con Helena, e la baciò su la gota. Onde Timbria disse; Ben mi pare di uedere, che uoi per piu de le parole godere, lasciate la mano, e ui accostate à la bocca. E con questo si dipartirono, parendo ad ogn'un di loro piggior che morte, questa dipartenza. Don Florisello rimontato il muro del giardino, ritrovò Darinello, che quando il uide con piu lieto uiso uscire, che entrato non ui era, ne fu molto contento: ma il caualliero non li disse nulla di quello, che passato era: e se ne andarono ne la stanza de l'heremita. Ora à questa guisa ne uenia alcune notti don Florisello nel giardino à goder si solamente di quel fauore, che s'è detto. Auenne una notte fra le altre, che mentre che egli si sta

P iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ua con Helena, e con Timbria parlando, incominciò Darinello fuori del giardino à sonare i suoi flauti, & à cantare di tempo in tempo; onde tutte le donzelle s'accostarono uerso quella parte, per intenderlo: il medesimo fece Timbria lasciando solo il caualliero con Helena. Quando don Florisello si uide con la sua signora solo cominciò tutto à tremare, e ritogliendo lena la tolse in braccio, e la baciò molte uolte in bocca, sentendone tanto piacere, e dolcezza, che egli ne staua, come fuori di se; e diceua; Deh signora mia e quanta gloria sento io hora; e quanto sarebbe maggiore, se non fosse niusta col timore di douermi così presto da uoi partire, senza uederui fino à la notte seguente. Et ella rispondeua; Caro signor mio uoi uedete di quanto io ui sono cortese, ui prego, che non entriate per ciò in maggiore ardimento di quello; che tolto ui haucte, e del quale io sola ho la colpa, & io pagare la debbio. Non è, che io non confessa, diceua il caualliero, quanto la uostra cortesia auanzi il mio merito; ma il crudele Amore, che accieca del tutto i sentimenti, non dà luogo à le accese mie fiamme di potere altro fare: Nel resto stiate sicura, che il uoler uostro mi sarà freno e sproni, in questo giunse Timbria, che non uolse ui molto indugiarsi. Ma il caualliero dopo che à l'heremo ritornò, maggior pena sentina, che prima; non ritrouando perfetto il contento suo in quello, che fino allhora prouaua: come in tutte le cose di questa uita accadere suole, e spetialmente in quelli, che amano; che mai non si contentano finche non guadagnano pienamente il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cominciò Da
uti, & à can
elle s'accosta
medesimo fe
on Helena.
gnora solo co
a la tolse in
tendone tan
ome fuori di
ria sento io
ffo mi sta col
e, senza ue
adeua; Caro
rtese, ut pre
r dimento di
ho la colpa,
to sca, diceua
zi il mio me
tutto i sen
e di potere
r uostro mi
ia, che non
dopo che à
prima; non
o, che fino
a uita acca
no; che mai
namente il

116
DON FLORISELLO. LIB. I.
frutto de' loro amori, e l'ultimo piacere, che ne le cose
d'Amore si sente.

Come Helena fece intendere à don Florisello, che l'auo
lo suo mandaua per lei, perche s'hauea da prouare
ne la corte una strana auentura à una ten
da di cristallo. Cap. XXXII.

Es sendo una notte, come soleua, don Florisello an
dato à uedere la sua bella Helena, dopo molta fe
sta che si fecero insieme, ella li disse; Signor mio sappia
te, che dimane mio auolo manda don Brian mio fratello
per me perche io uada à uedere una auentura strana, che
è ne la corte di mio padre uenuta; e doue hanno da ueni
re molti cauallieri à prouarsi. Consolate il uostro re
star solo con l'affanno, che io sentirò andando senza uoi,
che non serà poco. E dicendo il caualliero, che non ha
rebbe potuto sentire maggiore affanno ne la uita, che
ritrouarsi due notti sole separato da lei, quãto maggior
mente per tanto tempo; amendue piangeuano, e bagnauã
si l'un l'altro il uiso, che stretti insieme teneuano. E per
che Timbria dormiua, egli domandò à la sua signora He
lena quanto sarebbe stata à ritornare: & ella; Quãto si
accapi, ò si uada uia la auentura. Vi prego, disse allhora
dò Florisello, che mi diciate questa auentura, ò di sauentu
ra per me piu tosto. Vel dirò, disse ella, per quel che me
ne ha r accotato un paggio di mio padre, che è uenuto pri
ma, perche io mi disponga al partire per dimane, che uer

P iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

à mio fratello. Egli dice, che nel regno di Cipri fu una donna signora di un castello, che haueua una figliuola di estrema e somma bellezza: Et in un'altro castello uicino era un caualliero, che hauea quattro figli eccellenti ne le arme, i quali tanto si rassomigliauano insieme, che non hauea fra loro altra differenza, che de' nomi: tutti quattro in modo quella bella donzella amauano, che ne uennero à contesa quale di loro haueua à seruire la. E finalmente per non ammazzarsi l'un l'altro s'accordarono di douere andare dinanzi à quella uaga donzella; e che colui, che ella si eleggesse, restasse suo seruitore Et amante; egli altri uì si haueffero patientia. Cò questa deliberatione andarono; e giuntile dinanzi, e fattole la cagione del loro uenire intendere, aspettauano la risposta; quando ella hauèdoli ben mirati un pezzo, e ueggendo che per la loro gran somiglianza non si poteuano l'uno da l'altro discernere disse; Cauallieri nõ si puo per la uostra grã somiglianza fare di uoi elettione alcuna: E perche non mi ricordo qual di uoi primo l'amor mio richiese, fatemi sapere chi fu, che lui elegerò: perche hauèdo egli me prima eletto, ragione è, che io lui prima elegga. Per queste parole maggior contesa fra i cauallieri nacque, dicendo ciaseun di loro di essere stato esso il primo. Onde ripostisi in testa gli elmi cominciarono una fierazuffa fra loro. La madre de la dözella, che al romor corse, quando la cagione de la cõtesa udi, perche ella era assai dotta ne l'arte magica, fece tosto con gli suoi incanti una tenda di cristallo rinchiusa tutta d'intorno, e den



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tro pose la bella donzella sua figlia assisa in una ricca
 seggia con una ricca corona in testa; et un'altra in ma-
 no, e i quattro cauallieri, che combatteuano dinanzi di
 lei. Fra le due porte, che questa tenda ha, pose una spada
 di tanto pregio, che non ha stima, il ferro passa tutto
 dentro la tenda, il manico solo resta di fuori. Poi pose
 questa tenda sopra quattro leoni di rame, e con gli scon-
 guri suoi fece, che si mouessero, perche potessero questa
 auentura per tutto il mondo portare. Et impose queste
 conditioni à i quattro cauallieri, che combatteuano, che
 sempre in quella battaglia stessero, finche uenisse quel co-
 si eccellente nel ualore de le arme, che non haura parie
 cauando quella spada de la tenda fuori (per che ogni un
 facilmente la caua, e gli aprono tosto le porte) togliesse
 loro per forza le armi, ò li uincesse: per ciò che tosto,
 che ui entra qualche caualliero dentro, essi si restano de
 la loro battaglia, e si uolgono tutti sopra quell'uno, fin
 che li tolgono quella spada di mano, e l'cacciano poi fuo-
 ri de la tenda. Ma colui che uincerà i quattro fratelli,
 guadagnerà la spada, et in segno di così bella uittoria,
 li farà da la donzella donata la corona, che ella in mano
 ha: e i quattro fratelli allhora resteranno inginocchiati di-
 nanzi di lei, finche una donzella così estremamente bella
 come è costei, uenga dietro la tenda: che allhora da quella
 donzella assisa riceuerà l'altra corona, che in testa tie-
 ne. Ma ne ancho con questo serà la auentura accapata,
 ne la donzella, ne i quattro cauallieri liberi, perche s'ha
 da aspettare ancho, che uenga un'altra donzella così ecc-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cellentemente saua, che habbia à giudicare quale de' quattro fratelli debbia la donzella incantata per moglie hauere, perche i cauallieri saranno obligati à risponderle à quanto ella dimanderà; e chi di loro non le dirà il uero, non potrà la donzella guadagnare. Et à questo modo se ne ritornerà poi ella libera à caso sua con colui, che serà suo marito: e la tenda restarà in casa di quel Principe, doue s'accapera l'auentura. Il padre de' quattro cauallieri conduce la tenda, & essendo per molte parti andato senza ritrouare il bisogno, è giunto ne la corte del Re mio padre; il quale per ciò manda per me, e per Timbria; perche se caualliero alcuno la auentura accapasse, uole, che io e mia cugina ancho ne ce prouiamo. Questa è la cagione del partir nostro, & anchor che io una tal gloria guadagni, in fin da hora la pago chiaramente per douermi da uoi separare. Al caualliero, che era sempre stato cheto ascoltando, ueggendo che la Infanta haueua finita di dire, disse; signora uoi mi dite grã cose: e certo s'io apparecchio hauessi da potere andarui, per cosa del mondo non me ne restarei. E dimandato da Helena, di che cosa hauesse bisogno, per ritrouaruisi; D'arme, e cauallo, rispose; che io hora non ho. E dicendo ella che per questo non resterebbe, si seirse una grossa catena d'oro, che centa haueua, e gliela diede, perche ne compresse tutto quello, che li faccia di bisogno, e li disse; Vi prego, che ui pongate la soprauesta bianca e rossa; perche à questi colori sono io molto affettionata; e così ui conoscerò. Egli ne le basciò molte uolte la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mano, e abbracciatala con molto amore mille uolte, destarono Timbria, e fattole motto di quanto appuntato haueuano, don Florisello si licentiò da loro con molte lagrime, e se ne ritornò ne l'heremo con Darinello; e l'infante con le loro donzelle monasterio.

Come don Florisello hebbe una lettera di Siluia, e de la gran festa, che ne fece Darinello, il quale si partì tosto per andare à trouarla. Cap. XXXIII.

DON Florisello parlò con l'heremita di douer m'adare Darinello her arme per se, uereche pensaua di ritornare al suo solito essercitio cauallesco: e ponendolo ad effetto, fu da Darinello ne la città di Apollonia seruito di buona armatura e di se praueste, come le haueua Helena imposto, che si uestisse. E li uennero à punto nel tempo, che Helena e Timbria partirono da Monasterio con don Brian, che per loro uenuto era. Il caualliero disse al buon uecchio, che uoleua andare in Apollonia à prouarsi in certa auentura, che Darinello li diceua, che uenuta ui era: che se la Fortuna li andaua prospera, prima che di quel regno partisse, sarebbe ritornato à uederlo. Il buon heremita con molte lagrime il raccomandò à Dio. Et egli di tutte arme armato si licentiò, e partissi con Darinello: ma essendo da sei miglia lontano da la città di Apollonia, s'incontrò con un paggio, che il dimandò, se egli hauesse saputo dar noua d'un



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

caualliero, che il caualliero de la pastorella era chiamato. Et egli dimandò lui, per che questo caualliero cercasse. Il paggio rispose, che per darli noua d'una pastorella, de la quale credeua, che egli desiderasse sapere qualche cosa. Alterato don Florisello per queste parole (perche questo era il paggio inuiato da Siluia con la lettera, come s'è detto di sopra) disse; Oeh donzello per la fede, che hauete à Dio, diatemi di questa pastorella noua, che io sono colui, che uoi cercate. Il paggio uolle baciari la mano, ma egli non uolle. Gli diede la lettera di Siluia dicendoli, che la leggesse, perche poi supplirebbe à bocca. Il caualliero la tolse con tanto piacere, quanto si può sentire da colui, che una desiderata nouella intende; nò tanto per l'amore, che le soleua portare, quanto per la be-niuolentia de la lunga conuersatione, che ancho fra due persone strane suole riconciliarfi. Egli dunque aperse la lettera, e uide che diceua così; Alto Principe don Florisello, Siluia Principessa di Niehea ui saluta; poi che la uostra uirtu accompagnata cò la mia honestà mi conferuò così ben l'honor mio. Quanto feci io bene à tenermi grande, poi che per questo mezzo senza conoscere la mia grandezza mi conferuaua ne la mia pirità. Onde uouete uoi piu pregiare, che cò uostri alti pensieri conoscieste (non conoscendolo) che io di così alto sangue uenissi, ben che in così basse, e uile stato mi ritrouassi. Felice Amore, che oprò, che io da uoi tanti affalti haueffi, per che io maggior gloria acquistassi conferuandomi l'honestà, e l'honore; per ciò che quello è il uero ualore, che può



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le forze naturali auanzare, e non le altrui solamente, ma le sue proprie stesse ancho; mouendosi solo con ragione, e nõ per uoluntà. Quanto à torto ui doleuate uoi de' nostri stessi pensieri presso la città di Antiochia, per che si fossero piegati ad amare me: certo che essi sapuano quello che si faccuano, meglio di uoi, che guidato da la passione ui doleuate. Ma io mossi da la uirtu de' miei altri pensieri uà risposi à quel modo, che à lo gran stato mio uelato da quella tanta bassezza s'acconuenua. Quà to erano felici gli squarci de le mie ueste, quando le peccelle pasceua; poi che à l'incontro col pensier mio discopria il broccato del mio real sangue, del quale andaua io foderata di dentro. O alti Iddij quanto senza ragione mi doleua io di uoi, perche mi haueste tanta bellezza data; poi che me la deste, perche essendone io trauagliata, mostrasti con saldo uolere la costantia de la uirtu, che in me era: ne haurebbono certo fatta fede le herbe del fonte degli amori di Anastarasso; che ne sarebbono restate bagnate del sangue mio, se la bella e ualorosa Infanta Alastraffera non ui hauesse col suo uenire à tempo, rimediato: à laquale accompagnata meco fu l'auentura de l'inferno del Principe mio cõcessa; perche io ritrouassi al mio tristo core qualche riposo, e riponesi il mio tanto guardato honore in potere del Principe Anastarasso: ilquale alzò il mio basso stato di pari à la sua grandezza; ma in quel dì stesso la Fortuna uolle compiuto il seruijo farmi, cõ mandarmi la Siluestra, e'l marito suo che io per madre, e padre teneua; à discoprirmi il real



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

fangue, onde io ueniva; e come era zia di don Florifello
 di Nieba, e sorella del fortunato Principe Amadis di
 Grecia; figliuola di così grande Imperatore, come è il
 padre mio. Tutto questo è auenuto, per tor uoi di pena
 con la mia honestà, & per accrescere la gloria de la co-
 stantia e de l'honor mio. E Darinello ne dee essere sen-
 za fine lieto, poi che ha maggior uittoria de la mia acqui-
 stata: perche io s'horinata da la grandezza, che in me ce-
 lata era, difensaua la mia castità: la doue trouandosi egli
 in così basso stato, montò tanto alto co' pensieri suoi. Be-
 ne haueua egli ragion di dire, che si sentia del continuo
 a gli orecchi la soauità de la uoce mia, come quando
 per le riuere di Tirello ribombaua; perche nõ era altro
 quello, che la diuinità de la mia grandezza, che faceua à
 le anime sentire e conoscere quello, che il corpo celaua. O
 felice lui con così felici pensieri: e s'ha la speranza per-
 duta, la nostra disuguaglianza il fa quietare e contenta-
 re. Ma piu felice il Principe Anastarasso, che non solo
 al suo male ritrouò rimedio, ma acquistò ancho per mo-
 glie chi gli era di suguale in scato, perche io me li ritroua-
 uasti sempre obligata: il che non sarebbe auenuto, quan-
 do egli il mio alto sangue saputo hauesse. Fortunato
 ancho uoi, che con tanta gloria in così fatti pensieri ue-
 niste; e che uolgendo in altra guisa di amarmi, sarete da
 me del medesimo amore amato. E ui conforto à uolgere
 il core sopra la bella Infanta Alastrassera; la cui bele-
 lezza al ualore uostro solamente s'acconuene: Ella,
 che qui meco starà, fin che seranno finite le nozze mie,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



PROGETTO
MAMBRINO

Assessorato alla Cultura

ha da me inteso, come hauendo ella animo di sottoporsi à
 giogo maritale, non puo con altrui piu degnamente, che
 con uoi congiungersi e lo ho io fatto per pagare ad un
 tratto lei de la liberta, che mi ha resa; e uoi de l'amore,
 che mi hauete cosi grande portato. Si che forziatemi di
 uenire à uederla, e ponetemi in possessione con la uista, di
 quello che i uostri alti pensieri meritano. E con questo fo
 fine salutando Darinello con quella affettione, che à la
 mia benigna natura s'acconuene. Gran piacere fu quel-
 lo di don Florisello, letta che hebbe & intesa la carta;
 poi che egli in altra parte hauea posto il core. In questo
 giunse Darinello, che era restato alquanto à dietro; &
 egli li disse; Darinello Darinello Siluia ritrouata, e Sil-
 uia perduta. Di che turbato egli forte, perche con quel-
 la carta in mano il uedeua, e l'entuaa cosi parlare; Deh,
 disse, caualliero de la pastora ditemi per Dio questo me-
 glio; che io non lo intendo; perche questi duo estremi,
 che uoi mi dite, mi pongono in piu pericolosa bilancia,
 che non farebbono una buona, ò una cattua nouella. E
 dicendo il cauallier, che udisse quella lettera, che da Sil-
 uia ueniua, che meglio intenderebbe quello, che sapere uo-
 leua; gliela lesse di nuouo in presenza di quel paggio, che
 portata la hauea. Darinello quando intese tutte le cose,
 che la sua Siluia seriuca, mostrando gran letitia sul uol-
 to à gran uoce disse; O alti iddij mai non pensai, che l'ac-
 more, che à Siluia portaua, cosi puro e uero fosse, co-
 me hora ueggo; poi che uscendo io di ogni speranza con
 questa noua, mi sento piu che mai lieto per la felicità di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lei. O felice male, che senza ritrouare rimedio, anzi perdendo del tutto la speranza, ha il rimedio ritrouato. Hora ueggo, che la speranza sola è quella, che traualgia & empie chi bene ama, di affanni. Si che non creaiate uoi signor mio, che quando piu persa in un amante la speranza si uede: allhora del tutto manchi e s'estingua: perche se ciò auenisse, doppio rimedio ne nascerebbe, come hora ne la mia speranza à fatto estinta si uede. Deh signora mia Siluia, che la nostra di uoi faccua conoscere, che i fiori de la bellezza uostra non erano nati ne le campagne di Tirello. Deh che la uostra uoce, che per le riuere di Tirello ribombaua, e per li boschi intorno, ben dimostraua l'esilio del re al sangue uostro. Ah Darinello quanto sei tu felice, poi che tanto rimedio i tuoi pensieri ritrouo, che esci di pena con tanta gloria e bene de la signora tua. Quanto ragioneuolmente io per li boschi di Babilonia ne andaua solitario co' miei pensieri sentendo il danno de l'esilio di Siluia mia, e mangiando herbe in pago de l'ardimento mio. Or che altro significare uoleua l'hauere quasi del tutto gli augelli perduta la soauità de' concerti loro, se non che si doluano del duro esilio de la bella Siluia, che con si uile e lacero habito co' la rocca al fianco per le riuere di Tirello le pouere peccorelle pasceua: se ben andaua da tutte le uirtu accompagnata, si ritrouaua nõdimeno scompagnata da l'ornamento de la grãdezza sua. Deh che fino al risplendente sole hauea risguardo al delicato e bel uiso di lei: ne le riuere beuaua il suo caldo, come ne le altre pastorelle faccua, che per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



PROGETTO
MAMBRINO

Assessorato alla Cultura

per essere da i suoi raggi incotte, nate erano. Dch don Florisello quanto siete felice uoi, se sentite la gloria de la dispreggiata Siluia nel modo, che la sento io. O zampogna mia, che non ornerai piu la mia uoce, perche io di Siluia à dolere piu mi habbia, ma perche io la sua gloria canti, e quella del suo Darinello; incomincia su, e aiuta à fare piu liete le nozze sue, e'l mio riposo; il suo conoscimento, e la mia liberta: la sua signoria, e l'impedimento, che io ritrouato ho. E detto questo incominciò a sonare, e saltare con tanta festa e piacere; che don Florisello, e quel paggio non poteuano fare di non ridere. Et egli sonato, che hebbe un pezzo disse; Signor mio andiate con la buona uentura, che io non si arò piu, che non uada à uedere la mia signora Principessa Siluia: che gli uddi non uogliano, che io perda la gloria di uederla, mentre mi si concede. E detto questo, senza che il caualliero rattenerne il potesse, perche col paggio, e con la risposta sua se ne andasse; si parti e s'imbarcò finalmente in un porto sopra una naua, che à Nichea andaua; ma per lo camino non facua altro, che sonare e cantare con tanta letitia e festa, che chiunque il uedeua, non poteua fare di non ridere, credendo che egli qualche matto fosse. Ma la scianolo andare, che quando serà tempo, ritorneremo à lui. Diciamo quello, che à don Florisello auenne.

Come dopo la partenza di Darinello, don Florisello hebbe una disperata contesa con un ualente caualliero; e come al fine si riconobbero insieme.

Cap.

XXXIII.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

PArtito, che fu Darinello, il cavalliere intese particolarmente dal paggio tutto il successo di Silvia; e quando intese, che ella s'era uoluto ammazzare presso il fonte, doue era stata da la Infanta Alastrascera sopraggiunta, incominciò à dire; O alto creatore del mondo, e che posso io mai ne dire, ne fare, insieme con quãti heroi furon mai; che non s'ottenebri, e sia oscurato da così gran fatto, che una debole donzella in così basso habito usò solo per conseruarst intatta e pura la sua honestà. Felice la spada mia, che per fare maggiore acquisto di gloria ne le mani di una donzella, ne lasciò me. Deh che hora ueggo io, perche gli scrittori fanno il grado Alessandro, che fu unico al mondo, inferiore à suo padre: perche se bene egli haueua gran parte del mondo uanta, doueua nondimeno ancho se stesso uincere; perche questa è la uera uittoria, e la maggiore, che possa huomo haure: laquale egli non hebbe, non sapendo uincere se stesso. E perciò ò Alessandro, ecco che una donzella acquista l'honore, e diuene superiore à tutte le uittorie tue: poi che con la sua molta prudentia ha conosciuto, che con la morte resta l'honore sicuro, & ha i sentimenti à la ragione sottoposti. Certo che quel Romano che armato à cavallo si gittò ne la uoragine di quello speco, nõ giunge à la gloria di questa pastorella; che così chiamare la uoglio per maggiore suo honore: perche s'ella hauesse l'altezza de lo stato suo conosciuto, haurebbe ciò, come forzata fatto, e poco merito acquistato si haurebbe. Quel gran Romano dunque non fece tanto, poi che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per la libertà de la patria, e per la fama sua uolse à quel modo morire: là doue non mosse altro questa donzella, che la limpidezza de la sua honestà. O fortunato Anastarasso, che non solo hebbe il premio de gli affanni miei, ma la gloria ancho di goderfi con tanto honore, lo amore di così alta donzella in così basso habito. Non so io uedere, perche piu niuno uoglia guadagnare honore con porne in auentura la uita: poi che questa donzella ne ha tanto acquistato co' gesti altrui: & io da hoggi le offerisco tutte le uittorie mie, che à la sua bellezza tutte si debbono. Io non uoglio dire altro, se non che Darinello ha piu ragione di riderfi di me, che non io di lui: poi che io non fo quel, che egli fa: in gire à uedere e seruire colei, che da tutto il mondo merita essere seruita. E uoi donzello uenitene meco, che io risponderò à la mia signora Siluia, imposto che haurò fine ad una auentura: e s'io ne uscirò, come desidero, forse che sarò io stesso il messaggiero. Ma tenete secreta tutta questa cosa, perche io per hora nõ uoglio essere conosciuto. E ritornando al suo camino di prima, poco innanzi andò, che s'incontrò con una donzella riccamente uestita & assai bella, che andaua sopra un palafreno, & era da due altre dōzelle accompagnata. Salutatisi l'un l'altro, il caualliero la conobbe, perche era quella, che li hauea disturbata la battaglia con quel caualliero, che l'haueua abbatuto à terra: ma ella non conobbe lui, perche con altre arme il uide, e con altra compagnia. Hebbe molto piacere don Florisello ueggendola, pensando di potere hauere noua di quel ca-

Q ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ualliero, che incredibilmente desideraua hauere per le mani. Senza darſi dunque altramente à conoſcere, la dimandò cortefemente doue era il ſuo camino. Ella riſpoſe, che andaua à la città di Apollonia per uedere la auentura de la tenda di criſtallo, e de la conteſa de' quattro fratelli, che la mattina ſequente ſi doueua incominciare à pro uare: perche qui ſperaua, che foſſe douuto capitare un caualliero, che ella molto amaua, e che erano parecchi di, che ella non hauea uiſto. E perche don Floriſello la dimandò de la ſopraueſte & inſegne di quel caualliero; riſpoſe, che ne lo ſcudo portaua depinta la figura d'una bella paſtora. Allhora egli; Ho ben udito io, ſoggiunſe, ragionare di coteſco caualliero che mi dite, & ho un grã deſiderio di ritrouarmi ſeco. Per coſa potete uoi carlo, riſpoſe la donzella, che ui rincroſcerà di hauerlo ritrouato, perche è tale, che non ha pare al mondo. Non parliamo di quello, diſſe don Floriſello, doue la fortuna ha da eſſere giudice, perche ſe coſi non foſſe, niuno cerca rebbe quello, che pare per uia ragione uole accapare non ſi poſſa, per queſto non ui paia molto, che un caualliero di coſi poco ualore, come ſono io, ſenza auenturare molto (poi che è di tanto ualore il caualliero che uoi dite) cerchi di colui, col quale potrebbe molto guadagnare uincendolo. La donzella ſi riſe di queſte parole e diſſe; Non uoglio io parlare di coſa, de laquale la iſperienza ſola potrà ſgannarui. Et à queſto modo ne andarono alquanto di compagnia ragionando; e la donzella il pregò anzi lo ſcongiurò, che haueſſe uoluto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

torse l'elmo, per uedere, se il uiso corrispondeua à l'animo buono, che egli mostraua. Et egli, per non essere tenuto discortese, e perche ne era stato scongiurato per quella cosa, che egli piu nel mondo amaua; lo si tolse. Onde quando la donzella cosi estrema bellezza uide nel caualliero, che le parue la maggiore, che hauesse mai in huomo ueduta, disse; Caualliero se uoi tanto cuore per ualore haucte, quanta bellezza, per allacciare i cuori ad Amore; ben si puo dire, che Iddio ui fece, perche guadagnaste l'honore de' cauallieri, e de le donzelle. Non ho io tanta uentura, rispose egli: anzi per mia somma disgratia in amendue questi estremi, che uoi dite, mi è stata sempre la fortuna contraria. Forse, che uoi drizzate il pensiero, disse la donzella, in parte, doue la fortuna spesse uolte per cagione de la diuersità de gli stati, disturba quello, à che le uolontà acconsentirebbono: perche noi donne spetialmente siamo in questa parte piu obligate: e prima ci torremmo uua morte con honore, che macchiare purc un punto de la nostra honestà. E per questo istesso, disse egli; ho io piu ragione di dolermi de la Fortuna, perche in questi estremi mi negò il mezzo. E con questi & altri simili ragionamenti caualcando, il caualliero si rispose l'elmo in testa, per non essere conosciuto; perche al grido di questa auentura, da molte parti concorreuano e cauallieri e donzelle per uederla. Ma in questo, che erano da duo miglia di Apollonia lontani si uidero innanzi, che per un'altra strada di trauerso uscì

Q. iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

to era, quel caualliero, che questa donzella cercaua;
 & à l'elmo il conobbero. Don Florifello, che il uide;
 tutto lieto, dubitando di non perderlo, senza altro dire,
 diede di sproni al cauallo, e lasciò la donzella: & es-
 sendoli alquanto presso gridò; Difendeteni cauallie-
 re, perche à tempo siete di perdere la uita insieme co'
 pensieri uostri, ò di lasciarui io la mia. L'auerfario
 senza risponderli, se ne uenne couerto da lo scudo ad
 incontrarlo: e furono così fieri gli incontri, che le lan-
 cie passarono gli scudi e gli arnesi, e si ferirono ancho
 alquanto su la carne: Le haste si ruppero, & essi pas-
 sarono oltre: ma presto con le spade in mano si ritorna-
 rono à stringere in modo co' caualli; che senza potere
 ferirsi si s'urtarono con tanto impeto i caualli istessi, &
 essi con gli scudi, e con gli elmi; che il caualliero de la
 imagine andò insieme con tutto il cauallo à ritrouare
 il terreno. Don Florifello perdè in modo le staffe, che
 li conuenne abbracciarli al collo del suo cauallo, che
 l'haurebbe gittato in terra, se egli non ne fosse in quel
 tempo istesso saltato: e perche il nemico era già erto in
 pie, incominciarono fra loro una così fiera, e perico-
 losa battaglia, che pareua che uinti cauallieri combate-
 tessero insieme. La donzella, che li uide azzuffati,
 non uolle darsi à conoscere, ma marauigliata del ual-
 lore di don Florifello deliberò di aspettare e uedere il
 fine de la battaglia. In questo i cauallieri non attene-
 deuano ad altro, che à spezzarsi gli scudi in braccio,
 & à smagliarsi le loriche in dosso; in tanto che so



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne uedeua tutto il terreno sparso; & essi couerti del sangue lor proprio, che da le ferite, che si faceuano, uscua. Fra poca hora furono attornati da molti cauallieri, e donne, e donzelle, che per mirare la battaglia ui si fermauano, parendo lor la piu cruda, che mai di duo cauallieri si fosse uista. Et essi senza conoscersi uantaggio fra loro gran pezza del di si colpirono su le arme. Onde per istanchezza fu loro due uolte forza riposarsi; ne perche da quelli, che erano intorno, fossero pregati, che lasciassero la battaglia; restarono di ritornarui sempre piu freschi poco curando di morire per l'honore. Et essendo gia tutti tinti di sangue, don Florisello mostraua qualche uantaggio: di che sdegnato l'altro l'andò a ferire su l'elmo con la spada, che ad amendue le mani tolse: don Florisello alzò lo scudo, del quale si fecero due parti, & andò per terra; e uolendosi col nemico stringere; perche egli si desuiua alquanto, il tolse don Florisello per lo scudo, & in guisa il trasse, che rompendosi i lacci, con che attaccato era; ne la man manca sel ritronò; e gittandolo di lungo disse; io ui farò don caualliere perdere quella del cuore, come hauete perduta quella, che nel braccio haueate. Per queste parole conobbe colui, che questo era il caualliero de la pastorella. Onde con maggiore sdegno, e uoglia di uendicarsi disse; Dal pensiero non posso io perderla, ne la perderò, ma mi porrò bene in possessione del uostro capo.

Q uij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Associazione della Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

E con dire questo ritornarono à la battaglia fieramente percotendosi, e ferendosi p non hauere gli scudi in braccio: ma perche don Florisello qualche uantaggio de la zuffa haueua, l'altro si guardaua de' colpi suoi, come colui, che si uedeua la morte da presso, non gia perche punto di codardia sentisse. Don Florisello sdegnato, che costui li durasse tanto innanzi in presenza di tanti, alzò la spada, e li diede cō tanta forza un colpo, che li se porre un ginocchio à terra, ma si alzò tosto costui, e con ira alzò la spada per darli la risposta. In questo la donzella, che uedeua à mal termine l'amico suo, perche piu che se stessa l'amaua, non potendo soffrirglielo il cuore, s'andò con grā prestezza ad abbracciare con don Florisello dicendo; Deh caualliero per la fede, che hauete in Dio, non ammazziate colui, che io piu che altro nel mondo amo. Ma quel caualliero, cui haueua lo sdegno tolta la uista, lasciando calare il colpo, che alzato haueua, ne feri la donzella, su la testa, e se andarla à cadere morta in terra. Le due donzelle, che con questa ueniuanò, si scapigliarono ueggendo questo, e cominciarono à dire à gran uoci. Deh traditore e come hai morta colei, che cotanto ti amaua, e che tanto affanno si ha tolto per ricercarti. Il caualliero isferano, che questo uidi, tutto turbato mirò la morta donzella in uiso, e scioltafi di mano la spada disse; Ah traditore, che mi hai fatto usare tal uillania, ammazzando una donzella; e di piu, colei à chi piu ero io nel mondo obligato. Don Florisello, che hauea gran pietà de la donzella, e gran sdegno contra il cauallero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
 lia fieramente
 scudi in bra
 ataggio de la
 noi, come con
 perche pun
 gnato, che co
 tanti, alzò
 che li se por
 ni, e con tra
 o la donzella
 re che piu che
 cuore, s'an
 n Florisello
 ete in Dio,
 nel mondo
 gno tolta la
 ua, ne feri
 orta in ter
 o, si scapi
 lire a gran
 he cotanto
 ricercarti.
 bato mirò
 o la spada
 l uillania,
 hi piu ero
 uea gran
 auall ero

DON FLORISELLO LIB. I. 125

disse; Togliete, togliete la uostra spada, e difensateui fin che uenga il castigo de' uostri sciocchi pensieri, e de la crudelta con questa donzella usata: che altramente, farete che io sodi sfaccia piu al mio desso, che à l'obligo, che à ragione di caualleria debbo. Fate quel, che ui piace, rispose il caualliero; ne uoglia Iddio, che io prenda arme per difensare quel corpo, che ha con tanta uillania, ofeso colei, à cui io tanto obligo haueua. Don Florisello, che li staua con sdegno sopra, soggiunse; Non ui bisogna tante ragioni usare: che poi che questa donzella ui tolse la morte mentre era uiua; nò crediate, che ella ui habbia à dare uita con la sua morte: che io ui fo certo, che se uoi non riprendete le arme, farò di uoi quello, che di lei fatto haucte. Dch caualliero, rispose l'altro; fate quello, che piu uolete; ch'io, per che uediate, che mi curo poco di perdere la uita, tanta pena sento de l'errore, che fatto ho; ui certifico, che io ne cercarò di torui le uostre arme, ne prenderò le mie per difensarmi; anzi uoglio piu facilitarui il mio stesso danno: E con dire questo si tolse l'elmo di testa. Don Florisello tosto, che il uide in uiso, il conobbe: perche questo era il Principe Gariätero figliuolo de la bella Asiana, e de l'Imperatore Lucentio; che dopo che per cagione di Siluia, separati s'erano; non si erano piu ueduti: e tanto sdegno l'un l'altro si haueuano, che s'odiauano mortalmente. Garintero dopo, che si godette de gli amori de la Infanta Manzora di Alessandria, tornò à cercare di Siluia; Et inteso che con don Florisello ne andaua, tolse quello scudo, e si parti per cer



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

carne passando di grandi auenture , fin che presso quella Armida il ritrouò, come s'è detto di sopra: Et egli allhora ben conobbe don Florisello ; ma non si diede à conoscere. E la donzella, che qui morta era, fu quella, che allhora disturbò la battaglia, e che senza fine Garianteo amaua ; e l' desolamente di uederlo la condusse qui uì à riccuere di sua mano la morte. Or quando don Florisello il conobbe , restò come attonito ; Et assai del suo ualore marauigliato ; e nõ bastò la nimistà, e l' odio, che gli haueua sopra ; à fare che egli, come di suo parète non lagrimasse, ueggendolo così afflitto e dolente per la donzella, che così desastrosamente hauea morta, e che in uita hauea tanto amata. E benche egli assai con le due donzelle si scusasse ; elle nondimeno non restauano di biasimarlo, e di darglielo à carico . E perche giungendo quì di nuouo sei cauallieri , che uolendo intendere la cagione de la morte di quella donzella che qui morta uedeuano ; le due lor dissero; Deh signori cauallieri, che questo mal uagio l'ha morta, uenendo ella à cercarlo; essi mossi per ciò à gran sdegno dissero ; Mal per uoi caualliero uita tanta uillania ufastè, che hora l'ha uete à pagare assai chiaramente . E col dire di queste parole hauendo già tratte le spade l'assaltarono tutti insieme ; e l'haurebbono senza alcun dubbio morto , se don Florisello, che mosso dal debito del sangue (perche era costui suo parète) non potè soffrirlo; che nõ si fosse lor posto innàzi dicèdo; Questo caualliere non ha colpa alcuna ne la morte di questa donzella; per tanto per cortesia non uogliate piu ferirlo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

altrimenti. Ma essi dissero; Fateui à dietro caualliero,
 se non uolete anche uoi farli compagnia nel morire. Di
 che mosso don Florisello a grande ira, dicendo, che mal p
 loro così discortesi erano, diede ad uno tal colpo su l'el
 mo, che il fece andare giu morto à terra; e per che gli
 altri da ogni parte incominciarono à ferirli di griuati
 colpi; Gariantero s'akkacciò l'elmo per soccorrere il ca
 ualliero, che con tanta cortesia hauea tolta la difesa di
 lui: onde in breue la battaglia hebbe fine, perche hauena
 done tre altri ammazzati, gli altri che erano restati in
 uita, chiedendo mercè la ottennero; et intesa la forma, ne
 la quale era la donzella morta, uoleuano ammazzare
 quelle due, che ingannati gli haueuano in fare loro à tor
 to prendere questa impresa; ma i duo cauallieri ui si tra
 posero, perche nol facessero. Dopo di questo fingendo
 Gariantero di non conoscere don Florisello, hauendolo
 giane la battaglia per le sue parole conosciuto; li disse;
 Buon caualliero ui prego, che mi diciate chi siete; perche
 anchor che io habbia da uoi tanto affanno riceuuto, non
 posso nondimeno non cercare di esserui amico, per lo u
 lore e uirtu uostra: Rispose allhora don Florisello; Ga
 riantero se uoi haueste cercato di essermi amico, non ui
 haureste trouato cōtrasto: ne uoi haureste bastato ad am
 mazzarmi, come presso il bosco di Armida, uenendo io
 con Silvia diceste. Ma poi che ne io, ne uoi possiamo piu
 in lei uolgere il pensiero, per esser le amendue parenti; io
 ui perdono la colera, che ui haueua: e bene sta, che ogn' un
 di noi ha hauuto il pago di questa nostra inimistà. Gac



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

riätero mostrādo allhora di conoscerlo si tolse l'elmo, e'l
corse ad abbracciare dicendo; O signor cugino mio ui
prego, che mi perdoniate, che s'io errai, ne ho hauuto il
castigo: uolga si la nostra nemistà in quello amore, al qua
le il uincolo del sangue ne astringe. Don Florisello las
sciando ogni sdegno, l'abbracciò dicendo; Ben si pare cu
gino mio, che l'obligo de' nostri stati, e la uera amistà pas
sata non si puo con la forza de' gli appetiti amorosi tron
care: egli si dee certo il ben di uno amico à tutto il ben
del mondo anteporre: e brutta cosa pare, che per come
piacere ad una dōna si lasci l'huomo da la sensualità tra
sportare, uolgendo à la ragione le spalle: ma lddio ci ha
di tutto il pigo dato; costi nel castigo, che hauuto habbia
mo, come nel conosimento de' l'error nostro: perche sap
piate, che Siluia è figliuola del Principe Lisuarte, e de la
Imperatrice Onoloria. Or uediate con quanta cautela
s'è Amore con noi portato. Tutti coloro, che eyano ine
torno, se ben non conosceuano chi questi fossero, al pare
lare loro nondimeno s'accorgeuano, che essi fossero grā
di, e parenti de' l'Impatore Lisuarte; onde come attoniti
gli ascoltauano e riguardauano: e le due dōzelle posta la
lor signora sopra un palafreno, la portaron piangendo
uia, p sepe lirla à casa sua. E i duo cugini se ne andarono
in un castello, che lui presso era, doue senza darsi à cono
scere, furono cortesemente albergati da un caualliero ste
gnore di quel castello, e curati de' le lor piaghe. Ma Gate
riantero per molti di non si puote distorre dal core l'af
fanno grande, che egli sentiuo, p quello che accaduto gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

era con la donzella: ne per cosa, che don Florisello li dice-
 cesse, poteua ne sapea consolarsi. Qui raccontarono à
 bell'agio l'un l'altro quãto loro auenuto era. E don Flo-
 risello stando meglio disposto scrisse la risposta à Sil-
 uia, e la diede al paggio, il quale licentiandosi si parti la
 sciandoli curarsi le piaghe loro. Ma lasciamli alquanto
 anche noi.

Come il Principe don Brian prouò la auentura de la
 tenda di cristallo, e quello, che ne li auene-
 ne. Cap. XXXV.

IL desiderio di guadagnare l'honore de l'auentura de
 la tenda trasse tanti cauallieri ne la città di Apollo-
 nia, che nõ ui capeuano: onde preche si disbrigassero pre-
 sto le genti, il dì innãzi che fosse la battaglia di don Flo-
 risello con Gariantero, si incominciò à prouare quella
 auentura: e ui uscì à uedere la bella Helena, e la gratiosa
 Timbria così riccamente uestite, come à la grandezza
 de' stati loro si richiedeua. La tenda fu posta in una piaz-
 za, che era dauanti al palagio del Re: doue su le fenestre
 era il Re, il Principe, e le Infante. Ora molti cauallieri
 si prouarono ne la auentura: e tosto che toglieua con
 mano il manico de la spada, che ne la tenda era posta, la
 cauauano leggiermente fuori, e tosto le porte si apriua-
 no. Il caualliero entrava dentro; la dõzella che assisa sta-
 ua con le corone, s'alzaua in pie, e chinandoli alquãto si
 ritornaua à sedere: e i quattro fratelli, che fra se combat-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

teuano si uolgeuano tosto tutti cōtra il caualliero entrato, e ui faceuano una fiera battaglia, fin che à forza li toglicuano la spada, e lui gittauano uia fuori de la tenda. Poi riposta la spada nel luogo suo, doue prima era, ritornauano à fare la loro battaglia fra se stessi. Di questa forte ui si prouarono il primo giorno piu di xxx. cauallieri. Il medesimo fu fatto tre altri di appresso, con grã festa e piacere de la corte, p quello che nel prouarsi ne la auentura, accadeua. Allhora ueggēdo Helena la tardanza, che don Florisello faceua, e pēsandone molte cose, che le dauano cagìo di temere, come colei, che susceratamēte l'amaua: sentia molto affanno nel cuore, e ne ragionaua cō molta affettione con Timbria; la quale s'ingegnuua di quietarla dicēdole; Signora mia non ui diate pena per quelle cose, che ui possono molto affliggere indarno, prima che le sappiate. La Fortuna è sempre piu per disturbare al contrario le cose, che non per guidarle facilmente al fine loro: per questo diateui pace, e crediate, che qualche honorata cagione ha il uostro amante distratto, perche egli qui nō uenisse; e non pericolo alcuno, che uoi pensate. Il che ui douerebbe essere sommamēte caro, essendo grande scolpamento uostro l'amare un, che à grandi e honorate imprese si muoua: poi che non sappiamo altrettanto la sua grandezza. Non sentiate dunque pena, ma piacere d'ogni pericolo, nel quale il uostro amante si ponga: perche non paia, che uoi da la bellezza del corpo ui siate lasciata uincere, piu tosto che da la generosità e ualore de l'animo. Signora cugina, rispondeua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Helena, uoi dite bene: ma colui, che mi tiene soggetto il core, uole, che io piu l'appetito segua, che la ragione, che se cosi non fosse; non mi haurei io ne ancho lasciata uincere, posponendo la mia honestà à gli amorosi desii; per amare altrui, che il mio proprio sposo, alquale mi sentiuua io obligata: si che non uia marauigliate, s'io nò mi resto da questo timore, per seguire il consiglio uostro: e poi che il maggiore mio scolpamento è il nò hauere ne libertà, ne ragione meco; uoglio lasciare del tutto il freno in potere del crudele Amore, che non mi lascia ne riposo, ne libertà alcuna nel core, e cosi lasciarmi governare come à lui piace. Et à questo modo ella tanta tristezza sentia, che non riceueua consolamento alcuno: fin che in capo de l'ottauo di de la proua il Principe don Brian suo fratello uolse ne la auentura prouarsi. Il che à lei non piaceua temendo, che egli nò l'accapasse, prima che ui si prouasse il suo amante. Onde contra sua uoglia ella il piu riccamente, che puote, si uesti, & usci à mirare la battaglia de la tenda. E tanta era la sua bellezza, che erano piu quelli, che ne restauano uinti; che quelli, che da li quattro fratelli de la tenda uinti erano: che hormai piu di trecento cauallieri ui s'erano prouati in darno; e le spade di tutti si uedeuano con la punta poste su la tenda di cristallo insieme co' scudi loro, doue erano scritti i nomi di quelli, che perduti gli haueuano. Ora uenuto il Re e le Infante à le finestre, il Principe don Brian armato tutto di arme bianche giunse su la piazza accompagnato da molti cauallieri con molte trombe & istromen



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ti musci, per prouarsi, ne la auentura. Egli tosto che presso la tenda giunse, smontò di cauallo, e tratta la spada che ne la tenda ficcata si uedeua, perche s'aprirono tosto le porte, entrò dentro: e la donzella incantata s'alzò, e con molta creanza gli si inchinò; e egli à lei. La donzella si ritornò à sedere, e i quattro fratelli incominciarono à ferire aspramente il Principe, ilquale à l'incontro feriuà loro facendo conoscere il suo gran ualore ne le arme: e à questo modo si mantenne combattendo acutamente piu di due hore, che ogn'huomo pensaua, che egli hauesse douuto la auentura accapare: ma egli finalmente andò giu distordito à terra, e fu tosto gittato uia fuori de la tenda, e risposta nel luogo suo la spada incantata. La spada e l'elmo di don Brian furono tosto ueduti nel luogo, oue gli altri elmi e spade erano, col nome suo scritto. Di che tutti gli altri furono dolèti, fuori che Helena; che poi che uedeua, che al suo amante non si concedea l'honore di questa auentura, non haurebbe uoluto, che à niuno toccato fosse. Al Principe don Brian fu tosto tolto da suoi: e perche era alquanto piagato, fu nel palagio condotto e curato da molti ualenti medici: e esso di mala uoglia staua, per non hauere potuto quello honore, come pensaua, acquistare. Seguirono molti cauallieri à prouarsi molti altri di, senza accaparla niuno, come diremo appresso: e si passaua ne la corte con gran piacere, per le molte auenture, che ogni di ui ueniua. Solamente Helena poco piacere si toglieua, e meno Timbria per lei: perciò che la tardanza de l'amante suo le daua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

daua molto affanno, e assai da pensare; non essendo al mondo pericolo, nel quale ella non pensasse, che hauesse potuto il suo caualliero abbattere; come quelli che di cuore amano, sogliono ne la absentia de la cosa amata pensare, e del continuo patirne.

Come ne la festa de le nozze di Siluia giunse Darinello; e quello, che fu con lui fatto, e con la lettera, che giunse ancho poco appresso, di don Florisello. Cap. XXXVI.

VENUTO il tempo destinato à le nozze del Principe Anastarasso e di Siluia, furono amendue battezzati solennemente; e furono celebrate le nozze con gran feste e tornei: doue si ritrouò presente la Infanta Alastrassera con molto pensiero di douere andare à cercare di suo fratello; ma fu ritenuta da quelle belle Infante qualche giorno. Or mentre che questi Principi godeuano à questo modo in così bella, e lieta conuersatione, un dì uerso il tardo, facendosi ne la sala gran festa, uentrò Darinello sonando e ballando con grande allegrezza; e ueggendo la sua Siluia asisa con una ricca corona sopra i suoi biondi capelli, e con una gonna in dosso tutta di tela d'oro sparsa di molte gioie, quasi uscito del sentimento con le lagrime sugli occhi di piacere corse ad abbracciarla. Et ella tutta lieta, e ridendo abbracciò lui, non potendo ad una così lunga conuersatione, che insieme tenuta haueuano, negare una cortese accoglienza e

R



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lieta, stato che fu Darinello à questa guisa un pezzo, ridendosi ogn'un de la sua griccia & impieciata chioma, e de le lagrime, che per gli occhi di allegrezza uersaua; quasi destandosi dal sonno incominciò egli à dire à questa guisa; O immortali Iddij e quanti son grandi i misteri uostri, e come non fate mai cosa se non misteriosissimi, e per lo ben nostro, se noi il sapeissimo conoscere. O signora mia Siluia e chi potrebbe mai dire quello, che io sentiua nel tempo, che uiuendo in me la speranza mi disfaceua il cuore col mezzo de la uostra bellezza. O chi potrebbe hora dire la gloria che sente, per hauere persa ogni speranza per rimedio del mio antico fuoco; col piacere che ho, pensando à la gioia, che nel core ha uete, per hauere in così basso habito così ben conseruato il dono de la uostra reale natura. O signori cauallieri, Infante e donzelle, che qui presenti sete; non ui marauigliate s'io non uso con uoi la debita creanza, che si conuerrebbe; perche io mi ritrouo tutto dato in potere del piacere, de la gloria che de la mia signora Siluia sento: Ne uoi glorioso Principe Anastarasso habbiate per male, che io mi conserui nel possesso di tal grandezza, fuori di ogni speranza; poi che à gli alti pensieri miei, e del Principe don Florisello non giunse huomo mai, se non solo uoi, che siete stato degno di uerne ancho il frutto. O Amore à quanta gloria hai gli miei affanni condotti. O signora mia Siluia quanto lasciate uoi sacrosanti i prati, e le riuere di Tirello, e i suoi ruscelli e fonti colorati & abbelliti con la uostra bellezza, che in loro un tē



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

po si uide; come io ancho lascio le riuere del Nilo gloriose, per essere i miei pensieri indi un tempo uagati; de' quali piu che de le herbe, che io mangiua, mi sostentaua la uita. In quella solitudine signora mia non soffria la persona uostra di andare di altra maggiore grandezza accompagnata, come hora le si conuiene. Deh Darinello quanto sai poco, e quanto douresti sapere per saper dire di colei, laquale tutto il mondo la sa; e tu non la sai, sapendola assai meglio, che qualunque altro. O don Florisello di Nichea quanto douete uoi stimare me; poi che da i uostri stessi pensieri conoscete il ualore, nel quale i miei hanno me posto. O glorioso te Darinello poi che puoi essere co' gloriosi Principi agguagliato. Si che per questo signora mia Siluia non crediate, che altra mercè per me chieda, se nõ di potere tutta la uita mia godere de la gloriosa uista uostra: perche quello mi basta, che da gli alti miei pensieri riceuo; ne uoglio altramente mutare le arme mie, con le quali un costi fatto acquisto feci; che sono solo gli habiti miei pastorali, e la mia zampogna; per oscurare con gloriosa uittoria di costi deboli arme le altre tante, che il generoso Principe don Florisello in serui gio uostro acquistò con ispargere tanto del suo glorioso e real sangue. E detto questo incominciò a toccare la sua zampogna & a saltare con gran festa. E dopo un pezzo che egli se ne restò, gli rispose a questo modo Siluia, Amico mio Darinello per certo che io mi rallegro molto del uenir tuo, e mi piace che tu uogli godere de la uista mia, come mi rallegro io di uederti per l'amore, che

R ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tu sempre portato mi hai. Quanto al non uolere tu mutare il tuo habito, mi piace; perche come si accrescerà, come tu di, la gloria tua per questa uia; così serà ogni di maggiore il piacer mio, ricordandomi per questo mezzo de gli honori, che io in così fatto habito hebbi. Si che non bisogna sopra di ciò dire altro: fa che sappiamo un poco, come e doue hai tu lasciato il mio signor nepote d'Florifello. Signora mia, rispose Darinello, io ui bascio le uostre mani reali per la mercè, che con tanta mia gloria mi fate. Quanto à don Florifello, io lo lasciai con la buona uentura nel regno di Apollonia; perche io tosto che la uostra carta uidi, mi partij: e penso che egli accapando una auentura, che è giunta ne la corte di quel Re, di una tenda incantata, uerrà tosto à uederui. E tosto seguì raccontando tutta la forma de l'auentura de la tenda, e de la contesa de' quattro fratelli. Poi che hebbe finito di dire, mirando tutte quelle belle Infante, staua come attonito de le bellezze loro, e spetialmente de la uaga Alastrasserea; la quale mirandolo staua marauigliata assai de le cose che egli dicea, e faceua, e de la sua bruttezza. Ma egli, che à segni la conobbe, le disse; A uoi bella e diuina Infanta, rendo io infinite gratie; per quello, che à la signora mia siluia faceste, d'ado al suo core libertà; e al mio medesimamente con iscoprirsi la sua grandezza. La Infanta si rise di queste parole, e con molta gratia rispose; Amico assai ti ringratio, che uogli darmi la gloria tua. Signora mio, disse egli, la gloria la haute uoi senza che io ue la doni: quello, che io ui do, si è il prea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 132

mio, che si dee à qualunque bene opra, che non è altro, che la lode, che con immortale fama ua dietro à le ope buone. E detto questo si diede ancho à conoscere à tutte quelle altre signore, de le cui bellezze staua senza fine marauigliato; ma piu che di tutte le altre, di quella de la bella Oriana. Onde mirate, che le hebbe tutte un pezzo disse à Siluia queste parole; Signora mia nel prato, doue nascono di questi fiori, pascolarei io uolentieri il gregge mio; perche di costi fatte herbe si sostentasse nel mio pensiero. Et ella à lui; Darinello il tuo desiderio di pascolare il tuo gregge in costi bel prato, è molte ragioneuole; perche ui si ueggono costi belli fiori e di costi uaghi colori che ogni uista ui si appaga, et io lodo, che tu i tuoi pensieri ui riponghi. Deb signora mia, rispose egli, non ragionate di tal cosa: perche se a me questi fiori diletmano, non per questo penso di torre i pensieri miei dal prato de la uostra bellezza, che è stato e starà sempre costi uerde nel cor mio, come ui stà la speranza secca. Ma dico io questo, perche con la nuoua forza di queste tante bellezze, s'accresci quella, che la bellezza uostra cagiona ne' miei pensieri; i quali mi tengono in modo in uoi conuerdito, che l'anima di Darinello è costi bella e uaga per gli ornamenti de la bellezza uostra, che mi sta stampata nel core; come apparisce mal fatto il corpo per la pena e dolore, che dal fiero e crudo arciero mi uiene. Tutti risero con molto piacere di queste parole. E costi ne passarono alcuni di con grati solazzi e festa de le parole, e de' uersi di Darinello, che sempre cantaua, e ne' come

R ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

poncua di nuouo,finche in capo di xij. di dopo che egli uenne; comparse una sera al tardi dopo mangiare in sala il paggio, che portaua la risposta di don Florisello; e fu con gran festa di tutti riceuuto, e spetialmente di Siluia, che hauuta la lettera in mano la aperse, e uolse che fosse publicamente letta; e dicea à questo modo; Eccellente Principessa di Niehea, che con la uostra limpidezza & honestà conseruata sotto così basso habito, ofcurate i grã gesti de le illustri donne Atheniesi; don Florisello di Niehea Principe de gli due alti Imperij, e che merita essere di tutto il mondo signore, mercè de gli alti e gloriosi pè fieri suoi collocati ne la pastorella Siluia: ui manda salute, se libertà alcuna in me restò di potere mandar uene. Io ho hauuto una uostra carta con le liete e gran nouelle del uostro alto stato: di che mi reputo io felice, per hauere gia in così alto luogo i miei pensieri locati. Onde ne segue non meno à me gloria per hauerli così bene impiccati; che à uoi, per hauere in così basso habito conseruato limpido, e chiaro il uostro honore: di che fa ampia fede la gloriosa mia spada, che maggior gloria ne le uostre mani acquisito, che mai ne le mie si facesse in tante imprese. O felice spada, che così alta donzella oprare uolse per fare uolontariamente un così glorioso sacrificio, in conseruamento de la sua honestà, e limpidezza; ben ti amò il cielo. poi che nõ ispargesti un così reale sangue di Grecia. Deh che ne le ofcure tenebre de la crudeltà di Manatiles Re di Epiro la debolezza del mio core e de le mie braccia dauano testimonianza de la uostra gran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dezza, che di tante uirtu ornata, et accompagnata andaua; poi che la tanta mia accesa fiamma non mi diè tanto ardire, che io potessi procacciarmi qualche rimedio al mio male. O quanto debbio io pēsare à la gloria, che per la uostra gloria mi segue; e uoi à la pena, ne la quale senza uoi parteciparne, fu questa gloria conseruata. Quanto debbo io pensare à le uittorie, che per non hauere potuto io uoi uincere; mi si promettono, e quanto uoi à le inchieste, che per la inchiesta del mio poco ardimento ui si concessero. Del come uoi soleuate ben dirmi, che dispregiate di uincermi, per non procurare di restar uinta; quasi sapendo che ui si doueua la uittoria di quanti ci uiuono, concedere; ma quāto meglio rispondeua io, che cercata di uincere piu tosto uoi, che me, bēche l'esser uoi uinta riputassi to cosa impossibile. O Siluia gran Principessa quanto ragioneuolmente il nome di pastora toglieste; poi che de la uirtu doueuate uoi hauere cura, e quasi menarle a pascoli. Ora il mutare ancho io il mio grande habito nel pastorale in compagnia del uostro, che uoleua altro significare, se non che doueua aiutarui à sostētare questo gregge de le uirtu; che sono l'ornamento de le persone signorili e grandi e senza le quali un gran stato ua in rouina, come quello, che del tutto in potere de la uolubile e cieca Fortuna resta. Ho uoluto io dire questo, Signora Principessa, per riceuere maggior gloria per mezzo de la gloria uostra, insieme con la uittoria; che hauendo ogni speranza perduta di poter prouedere al mio male, mi trouo inuanti così impensato rimedio. Onde à guisa

R. iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
di Phenice, trouandomi tutto arso e disfatto, ritolgo una
nuoua uita, e con nuouo pensieri e desij ritorno à seruir-
ui. O quanto uantaggio mi hebbe Darinello, in haure
meno di me speranza, poi che à questa guisa perderlo
del tutto doueua. Ben col sonare de' suoi flauti, e cō le sue
canzoni accennaua egli il rimedio, che hauea sì presso, de
le speranze sue con perderle del tutto. Quanto era
in me, e in lui bene impiegato l'affanno mortale, che ci
toglieuamo, per dare à nostri pensieri la uita; à la guisa,
che fa il pellicano, che non si cura di spargere il proprio
sangue, per restituire in uita i figli suoi. Quanto si colo-
riua e discoloriua il mio uiso, e' l mio core per li fauori e
disfauori uostri; pendendo à fatto da ogni mouimento
de i raggi de la uostra bellezza. Deh che la solitudine,
che Darinello e io sentiuamo per li uerdi e floridi pra-
ti, era di noi indi cercata; perche teneuamo smaltati e
dipinti i cuori di passioni amorose, e di colori di maggio-
re eccellenzia, per la gloria, che di così lieta pena sentiu-
mo. O alta Principessa, e quanto è meglio à tacere, poi
che è impossibile dirsi quello, che si potrebbe dire del ben-
del mal uostro, de la gloria de la uostra pena, de la per-
dita de la speranza con così bel rimedio mio, e di quello
che uoi in questo accasamento meritate. Farò dunque si-
ne con dire, che se la fortuna mel concede, penso di ueni-
re presto à uedere quello che io tanto desidero, che e di
uedere che differenti a fanno gli habiti in colei, che non
mutò stato così diuersamente mutandolo. An tanto resto
basciando la uostra bella e generosa mano con le altre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutte di coteste Principesse, che uolse la fortuna accoppiare insieme, perche la festa e la allegrezza de le uostre nozze fosse maggiore. Letta la lettera di don Florisello, ne senti somma gloria Silvia e disse: Ben soleua con ragione don Florisello per la gloria ingrandire la sua pena: poi che non solamente i suoi pensieri la riccuero; ma la fama mia anchora: che quanto da le sue ragioni, si difese, tanto per esse si fe maggiore, & accrebbe: poi che non men fama ne ue risultar: che si fosse gia il pericolo di douersi per la sua bellezza la mia liberta' foggiorarsi. E uolgendosi uerso la bella Infanta Alastrasserea, che le era appresso, soggiunse: Signora mia, che ui pare de l'honore, che il glorioso Principe don Florisello mi da? E simile a quello, rispose la Infanta: del quale tiene egli colmi i pensieri e' l'core. Or quanto piu da qui innanzi ne serà colmo, disse Silvia: poi che con piu ragione gli si accòuiene. Queste parole non furono da alcuno de' circostanti intese fuori che da Alastrasserea sola: la quale facèdo si rubiconda nel uiso, & accrescendone però in bellezza rispose: Signora mia non si puo piu inalzare, ne ringrandire una cosa, che ha potuto salire infino al cielo. E Silvia, io non uoglio rispondere, disse, per non essere uinta: perche so ben, che ne tu arme, ne in ragione puo da le uostre mani scappare niuno: che uinto nõ resti. E uolgendosi al paggio, che gli hauea data la carta, il dimandò, come hauea dō Florisello lasciato. Et egli rispose, che l'hauea nel regno di Apollonia lasciato, à curarsi di alcune ferite, che hauea hauute cōbattendo col Principe Gariatero senza



DE LA HISTORIA DI

conoscersi l'un l'altro. E seguì raccontando tutto il processo de la battaglia; che ne fe restare tutti marauigliati; ma piu che gli altri Siluia, che conobbe, che era quel caualliero, che presso al bosco di Armida haueuano incontrato con la effigie sua su lo scudo. E così ella narrò questa altra cosa, che passata era con quello stesso caualliero; se fe à molti di quelli signori uenire uoglia di andare à prouarsi in quella auentura di Armida, ma per allhora questo desiderio celarono. E dopo alcuni altri gratiosi ragionamenti Darinello disse queste parole al Principe Anastarasso; Signor mio io ui supplico, che per maggior uostra gloria e mia, e di don Florisfello, e de la signora mia Siluia uogliate fare tutta la historia di questo andamento nostro scolpire dinanzi al cortile del Vniuerso. Piacque al Principe, e fe tosto da molti eccellenti maestri porlo in opra. Al che fu eseguito con somma arte, e tanta che pareva che nõ si mirasse, ma si leggesse piu tosto il processo di questa historia; e ui si mantenne un gran tempo poi intiera e salda. Ma pochi di appresso la Infanta Alastrasserea si parti à cercare di suo fratello. Al medesimo fecero tutti quelli cauallieri nouelle lasciando le sorelle loro con la Principessa Siluia; per che non la uolsero lasciare sola; et essi nauigarono la uolta di Grecia lasciando quella corte molto solitaria; ma non restò già solitario Darinello; il quale anchor che nõ fosse stato presso la sua bella Siluia, sempre nondimeno teneua impressa uiua nel core la imagine di lei. Ma prima che la Infanta Alastrasserea partisse, Siluia la ritornò à pre-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

raccontando tutto il pro
 fare tutti maravigliati
 nobbe, che era quel cas
 Armida haueuano incon
 .E così ella narrò qua
 quello stesso cauallo.
 venire uoglia di andare
 Armida, ma per ell'ho
 dopo alcuni altri gratin
 queste parole al Princes
 supplico, che per mag
 Florisello, e de la signo
 a historia di questo an
 al cortile del Vmuer
 a molti eccellenti ma
 con somma arte, e
 a si leggesse piu tosto
 si mantenne un gran
 di appresso la Infan
 di suo fratello. Il mo
 i nouelle lasetando le
 a; perche non la uolse
 la uolta di Grecia la
 ma non restò già so
 che nõ fosse stato pres
 meno teneua imprefe
 Ma prima che la In
 a la ritornò a pro

gare di quello, di che le hauea già parlato prima. Et ella, che lo hauea molto à come, celandolo, con gratiose ri
 sposte quietò la Principessa Siluia, come l'haueua già pri
 ma quietata. E così con molta pena si dipartirono: e noi
 le lasceremo fin che serà tempo di ritornare di nuouo à
 dire di loro.

Come il forte Anassarte si dipartisse da Alastrasserea
 sua sorella; e di quello che in questo uaggio gli
 auenne. Cap. XXXVII.

E Gli s'è già raccontato di sopra, che la ualorosa
 Alastrasserea smarri Anassarte il fratello, e uolè
 doritrouarlo s'incontrò con Siluia, che nel fonte de gli
 Amori di Anastarasso si uoleua ammazzare. La cagione
 di questo smarrimento si fu, che quella stessa notte, che
 Siluia à quel fonte giunse si stauano Anassarte e la soa
 rella dormendo in un bosco presso la città di Nichea,
 quando destandosi sentirono un gran strepito di caualli;
 e insieme dolorosi gridi di donna. Volendo dunque
 prender i caualli, per sapere che cosa questa si fosse, quel
 de la Infanta si sciolse, e fuggi uia. Anassarte montò sul
 suo cauallo dicendo: signora sorella, io uoglio andare à
 foccorrere quella dolorosa donzella, perche la notte è
 oscura, e temo, che non la smarriamo. Venitemi à bello
 agio dietro, ò ci ritrouiamo dimattina à l'inferno di An
 nastarasso. E detto questo spronò il cauallo innāzi e la
 Infanta restò, che penò piu di due hore con le donzelle



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sue per ribauerè il cauallò: e le succedette poi tutto quel-
lo, che s'è racconto di sopra. Il Principe Anassarte per
la oscurità grande de la notte, e denshezza del monte nõ
potèua così bene asseguire le uoci dolenti de la donzella
come nolito haurebbe: onde con molto affanno caualcò
tutta la notte, fin che su lo spuntare del Sole si ritrouò
presso al lito del mare: e uide che poco innãzi s'era quin-
ci partita una gran barca con sei cauallieri, & una dona-
zella, che estremamente bella pareua, e hauèua in testa
sopra i suoi biondi capelli una corona. E con costei un'al-
tra donzella andaua, che quelle dolenti uoci faceua: e la
barca era da vij. marinai co' remi spinta e guidata. Il
Principe dolente d'esser si tanto tutta la notte trauaglia-
to senza profitto, hauendo maggior desiderio che pri-
ma, di sapere che cosa si fosse questa, à gran uoce chiamò
que' cauallieri, che uenissero in terra: ma essi seguirono
sempre di lungo il loro uiggio. Il Principe con molta
pena seguì lungo la costiera del mare: e non molto andò,
che ritrouò una barca grande con sei pescatori, che era
alquanto scostata dal lito. Il caualliero fe lor segnale,
che uenissero à terra. I pescatori s'accostarono alquan-
to, ma ueggèdo un cauallier tutto armato e così bene fat-
to temettero. Il Principe gli assicurò, che senza temere
s'accostassero, e l'togliessero in barca, perche desideraua
assai di dare à quella donzella, che in quella altra barca
andaua, soccorso. Vn de' marinari rispose, che per esse-
re l'huomo piu pronto à far male, che bene; essi senza
maggior securtà di quella, che lor daua, non si farebbo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no mai arrischiati di porfeli in mano. Amico tu dici il uero, rispose il Principe; ma qualche uolta l'huomo è tanto obligato à fare quel che dee, che anchor che senza prometterlo, il fa. Per tanto ui prego, che mi facciate questo seruigio, che io ui assicuro su la fe di caualliero, che haurete da me piu tosto mercè, che despiacere alcuno. I pescatori assicurati per queste parole accostarono la barca à terra. Il Principe ui montò su con molta fretta e piacere insieme col suo cavallo; e fece à forza di remi seguire l'altra barca, doue la donzella andaua, ma non la possettero giungere ne tutto quel dì ne parte de la notte seguente. E sempre al suon de la uoce de la donzella che grida uua, anduano; la quale quanto sentia costoro piu da presso, piu dolorosi & alti gridi daua dicendo; Deb Aratimira Infanta di Cipro signora mia quanto ui costò caro il uostro reale pensiero; poi che ui ha condotta in potere del maluagio Argarano, perche il uostro generoso e real sangue uenisse tanto à macchiarsi. Oime signora e quanto uil prezzo si uenderà la uostra bellezza, e quanto caro si comprerà. Ah traditore Argarano, queste sono le marauiglie di Amore, che hai con gli tuoi incantamenti ne la isola tua operati. Io ti fo certo, che con tutte le arti tue non potrai da le mani del Re Artises mio signore scampare. E detto questo ritornaua à fare i suoi dolorosi stridi. Il Principe mosso piu che prima à pietà disse à i pescatori; Amici uoi bene intendete qualche cosa de le parole de la donzella. E essi risposero, che da quelle parole comprenduano, e credeuano,



DE LA HISTORIA DI

che colui che ne menaua uia quella donzella, fosse il signore de l'isola de le marauiglie di Amore, doue sarebbe egli giunto prima che fosse apparso il giorno: e doue niu contra il uolere di lui andò, che non ui restasse morto. Onde seguirono, che li consigliauano, che se prima che egli ne l'isola giungesse, non l'arriuauano; se ne fossero ritornati à dietro; perche dentro l'isola non era ualore d'huomo, che hauesse potuto contra le arti di quel signore resistere. Se così è, disse il Principe, diateui un poco fretta, perche il giungamo. Il perche i marinai dandosi maggior fretta, perche haueuano ancho la barca piu legiera e piu piccola, fra poca hora giunsero quella altra che seguuiano. Et essendole uicino il Principe disse; Cauallieri se uoleste conoscere l'errore uostro con riporre in libertà coteeste donzelle, che menate contra lor uogliu, uisi perdonerebbe il castigo, che meritareste per tal cagione, contra l'obligo, che io come caualliero, à la ragione di coteeste donzelle ho. Allhora con gran sdegno un de l'altra barca rispose; Certo caualliero, che hauremo gran torto à lasciarui andar uia senza darui il pago de la schiocchezza uostra: per tanto accostiateui à la nostra barca, che non è giusto che si meni piu a lungo. I pescatori, che conduceuano il Principe, ueggendo tanti cauallieri su l'altra barca, spauentati incominciarono à fuggire a dietro: ma Anassarte li forzò con molto sdegno a gire auantire perche le parole ui giouauano poco, trasse la spada minacciandoli di douere loro mozzare il capo, se non l'ubidiuano. E si temendo s'accostaro-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no e si strinsero con l'altra barca, che già ueniua à trouarli. Tosto s'attacò fra il Principe e i sei cauallieri una fiera battaglia: i colpi del Principe erano così mortali, che presto ne mandò duo morti nel mare: et à dispetto de gli altri montò su la barca loro. Allhora i pescatori per la gran paura, che haueuano, con tutto il cauallo del Principe, uolsero i remi à dietro suggendo. Il buono Anassarte poco di loro curandosi, menò contra gli inimi ci le manire ben che i marinai ancho armati di azze, e capelline uenissero à ferir lo d'ogni parte; egli ferendo à man dritta et à man manca cò tanta forza, che era uno stupore à uederlo: fra una hora nonne lasciò in uita niuno, fuori il capo di loro, che era il signore de l'isola; il quale ueggendosi presso à la morte disse à la dōzella, che soleua prima gridare: Tu mi hai fatto perdere la uita cò i gridi tuoi; ma io farò, che à guisa di cigno tu ti habbi gridando la morte anteuista. E detto questo (ad hora che si faceua già il dì chiaro) senza che Anassarte potesse soccorrerla; egli la tolse per li capelli, e gittossi nel mare; e per mezzo de gli suoi incanti, su le acque andaua, come se fusse sopra il terreno andato, non cessando mai la donzella di fare dolorosi pianti, fin che giunsero ad una isola, che si uedeua una balestrata lontana, con così alti e spessi monti, che pareua, che à le nube aggiungessero; per liquali con tanta leggerezza il caualliero con la donzella per li capelli andaua, che pareua che fosse portato dal uento. Di che il Principe sentia grande affanno; e massimamente quando uide, che l'altra donzella



DE LA HISTORIA DI

che era restata in barca, per la perdita de la compagna restò come morta. Egli dunque cō gran pietà, toltosi l'elmo di testa, tolse l'afflitta donzella in braccio, e disse: O superno Marte uincitore de gli potenti esserciti manda i raggi de la potentia tua nel tuo figliuolo, perche uendichi un tanto torto. O immortale Pallade dea de le famose cauallerie cōmunica meco il tuo fauore, come a figliuolo de le tue gloriose uittorie. E tu risplendente Apollo discorri co'rai del tuo lucido uolto, perche disparendo la oscura notte possa con lo splendore di questa gloriosa spada fare una pietosa e diuina uendetta. E detto questo, gittando de l'acqua del mare nel uiso de la Infanta, la fece riuenire in se. Et ella, che uide il Principe di così estrema bellezza, piena di marauiglia sciolse la uoce con un doglioso sospiro, che parue che le uscisse dal cuore, e disse: O superni Dei, che io penso à la mostra del ualore e bellezza di questo caualliero, che si sia il carcere infernale aperto per premiare il mio uero e puro amore: poi che ne le braccia del glorioso Principe Anastaraso mi ueggo: che gia la gloria de la presente impresa al ualor suo solamente riposta, mi fa pienamente conoscere, che gli occhi miei non s'ingannano in colui, che tanto il mio core conosce e sa. O glorioso Principe uì supplico, che mi diciate se Artimira Infanta di Cipro si ritroua ne le gagliarde braccia di colui, che col grido solo honorato de' gesti suoi mi tolse il core, per porlo poi in tanti affanni. Il Principe miraua la donzella, mentre ella parlaua, e li pareua la piu bella che hauesse anchor uista per
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che la sua bellezza era senza fine accresciuta da i suoi
 biondi capelli, che per lo petto le si erano sparsi: e da al
 cune lagrime grosse, che da gli occhi dolcemente ne le co
 lorite guancie pioueuano; senza che l'ornamento d'una
 ricca uesta d'oro che ella portaua, estremamente la abbel
 liua: la quale ueste era ricamata di archi di tertiopele
 verde e di molte grosse perle, che sparse ui si uedeuano.
 Inteso dunque qualche poco del mal di lei; Signora In
 fanta, disse, io sono Anassarte figliuolo del superno Id
 dio de le battaglie, e de la gran Reina Zaara: che p' pro
 curare la liberta di quel Principe, che uoi credeuate, che
 io fosti; me ne sono con mia sorella in queste parti uenu
 ta. E certo che non fu senza cagion diuina, poi che uoi
 soccorrere doueua. Onde ne lasciai da hieri notte la In
 fanta mia sorella Ripostateui dunque il core, che io spe
 ro che nel ritorno nostro daremo insieme con la Infan
 ta Alastraffera a quel Principe liberta; che io penso,
 che a uoi due quella auentura si serbi. Pregoui, che mi di
 ciate un poco, come state qui stata condotta, che io non
 meno desidero di intenderlo, che uoi ui faciate de la li
 bertà del Principe Anastarasso. La Infanta marauiglia
 ta di quello, che il caualliere diceua, uergognosa de le pa
 role che dette haueua, rispose; Perdoniatemi celeste Prin
 cipe, poi che io fui cieca a non conoscere tosto i gesti uo
 stri: io bacio la uostra diuina mano per la mercè e pro
 messa, che mi fate. Quanto al uolere sapere di me: sappia
 te che io sono figliuola di Artises Re di Cipro: et essen
 do di xij. anni per fama solo mi innamorai, et accesi stra

S

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

namente del glorioso Principe Anastarasso: il quale incendio ho sostenuto quattro anni di lungo nel core: e benchè in questo tēpo io sia stata chiesta di molti gran Principi per moglie: non ne ho mai uoluto intendere parola. Il Re mio padre, che da me haueua la mia intentione saputa, procurando la libertà di Anastarasso per cagion mia, perche credeua, che egli per la grande bellezza mia s'è fosse douuto contentare di accettarmi per moglie; se ne uenne in persona in questa Isola, de la quale è signore quel maluagio Argarano, che si portò per li capelli la mia donzella, e che è un gran Mago. Argarano dunque se ne uenne da me con una lettera di mio padre, che mi ordinò, che con due sole donzelle me ne fosse douuta con questo Mago uenire à l'inferno di Anastarasso, perche uoleua riporlo con le sue magic in libertà, e dare à me del mio affanno rimedio. Io che credeua che così fosse, mi parti con due sole donzelle mie, e cò cauallieri di Argarano: il quale per strada mi disse, che esso teneua ne la sua Isola de le marauigli d' Amore, pregione il Re mio padre, e che non lo liberarebbe mai finche io non mi maritassi con Baldarino suo primogenito; dal quale era stata io prima molte uolte dimandata per moglie: e che s'io nol faceua, non sarebbe mai il padre mio uscito di prigione, et io sarei à forza nondimeno stata cò Baldarino accasata. E perche io risposi, che uolea prima mille uolte morire, che accasarmi con niuno contra mia uolontà; Hora disse egli, bisognerà, che per forza il faccia te. Il perche io mi tramorti, et come morta mi condusse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ro fino in barca se lasciarono per morta per strada una
 de le donzelle mie: e l'altra, che meco uenuta, non faceua
 altro, che piangere e gridare, come uoi uedeſte. Eccoui ſi
 gnor mio ſcouerti i caſi miei: Vedete hora quello, che ſi
 dee fare; perche queſto è un gran ſignore, e noi ci ritro
 uiamo aſſai iſcompagnati, & in gran pericolo de la ui
 ta. Signora mia: riſpoſe il Principe, io reſto attonito di
 quello, che uoi mi dite; e d'altro canto deſioſo di ſodisfa
 re à un tãto torto; E benche coſi ſia come uoi dite, del pe
 ricolo, che ne ſegue, à uoler io ſolo à tãta inpreſa eſpor
 mi; nondimeno io e uoi ſappiamo coſi male opprare i re
 mi, che aſſai meglio mi pare andare à dare a terra ne l'I
 ſola, doue ſiamo uicini; che non porre in auentura le ui
 te col nauigare, di lungo. che noi fare non ſappiamo; ne
 crediate che gli iddi mi habbiano fin qui condotto indar
 no; ma perche forſe in tutti i uoſtri biſogni uoi ſiate ſoc
 corſa. La Infanta, che la uoluntà del Principe uedeua, te
 nendolo per coſa diuina, li aſſenti, moſtrando maggiore
 iſforzo nel uiſo di quello, che nel core haueua. E con que
 ſto il Principe gittò i morti in mare, e con duo remi con
 molto aſſanno, perche la barca era grande, tanto ſi tra
 uagliò, che la conduſſe in terra, doue giunti diſſe à la In
 fanta: Buona ſignora piacciaui, poi che tanto traualgio
 ui hauete tolto, e la uoſtra delicatezza non ſoffre di più
 patirne, di reſtarui qui aſpettandomi finche quello, che
 di me auenga, intendiate. E dopo queſto montò in un di
 quelli caualli, che ne la barca erano, e s'auìo per un ſene
 tiero, che ſu ne la montagna ſalliuà. La Infanta reſtò

S ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

molto afflitta su la riuu del mare, e considerando il perico-
 colo, nel quale si uedeua e ueggendosi à quel modo aban-
 donata e sola in cosi strani lidi, faceua de gli occhi suoi
 duo fonti, che per le sue tenere e delicate guancie scorre-
 uano: e cauando da l'angoscioso core per la bocca una
 copia infinita di caldi sospiri incominciò à questa guisa
 à dire: Deh miserate Artimira Infanta di Cipro; che nõ
 bastò; che il crudo Amore ne la età tua tenera ti soggio-
 gasse il core: che aneho la mobile fortuna ha uoluto, che
 de' suoi colpi prouì. O alberi ne gli altri monti dal deli-
 cato aere mossi. O inquiete acque, che del continuo in
 queste riuuere battete; aiutate, e fate maggiore le mie que-
 rele; perche possano giungere al cielo, e mouerui pietate.
 O Dea, che le mie fiamme accendesti; e tu Phebo cò' rag-
 gi tuoi, portatene dinanzi à gli Iddij le mie querele; e
 prestate lor qualche fauore. E tu Gioue, se i gridi miei
 non hanno da ritrouare pietà ne' diuini petti, apri il cie-
 lo, e manda giu il tuo tremendo fuoco, perche io resti dis-
 fatta per le tue mani, e l'anima mia ne uenga uolando à
 riposarsi nel tuo felice cielo. E dette queste & altre si-
 mili parole mostraua uno estremo affanno nel sembian-
 te, facendo nondimeno buon core, come la necessitá, ne
 la quale si ritrouaua, richiedeuá.

Come il Principe Anassarte montò nel castello de le ma-
 rauiglie d' Amore, e quello che oprò contra il sta-
 gnore istesso de l' isola per uendicare la In-
 fanta di Cipro. Cap. XXXVIII.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

I. Principe Anassarte scorto da la generosità del suo core, senza timore alcuno se ne sali su la montagna: ma con molto affanno, che il calore del Sole li daua, e l'erto del monte. Egli sul mezzo giorno si ritrovò presso due colonne di diaspro, che à guisa di una porta, haueuano sopra di se una tauola di rame, doue era inscrito in lettere Latine, che fu dal Principe letto: e dicea à questo modo. Le marauiglie di Amore nõ si manifestaranno à niuno fino al tempo, che con alterezza diuina le forze humane soggiogaranno le guardie de l'indomito castello, de la cortia e principale entrata de lo spauenteuole muro, e secretario de le secrete accese marauiglie: laquale entrata serà permessa con disuguale affanno, e secreto sacrificio, perche s'incomincino a manifestare i secreti di questa stanza: che da indi in poi serà à tutti permessa, finche cõ le nebbie de l'Vniuerso si disfara, per macameto de le forze di maggior forze: e per la uirtu de gli risplendenti elmi. Restò assai marauigliato il Principe de l'intricato sentimeto di queste lettere: e passando auanti caminò fin che giunse (che non ui erano due hore di di) presso la bocca di una grotta, doue andaua quel sentiero à seruire. Et era questa bocca chiusa con due grosse porte di ferro, che le ferraua un gran catenaccio. A pie di queste porte giaceua dormedo un uecchio e brutto gigate di una forte lorica armato: e si teneua à lato una acuta, grioue azzar: et appesa à la cintola una forte chiauue di acciaio, che il catenaccio apriua. Il Principe, che à quel modo giacere il uide, li pose il manico de

S iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

La lancia nel petto e parlò forte per destarlo. Il gigante leuandosi su distordito disse; Chi sei tu, che così mi togli quello, che non puoi darmi? ma uienne meco uolētieri in prigione se non uorrai per forza uenirui. Li rispose il Principe à questo modo; Se non fosse il costume de' tuoi paridi riceuere à questa guisa i cauallieri, perche con maggior giustitia si dia à la superbia uostra il castigo; piu temerei de le tue parole, che non di quella forza che cō la tua grandezza mostri. Ma lasciami entrare di tua uoluntà, perche non uenga io altramente forzato ad essequire il uolere di coloro, che mi mandano. Il gigante senza nulla rispondere si alzò, e tolta con molto sdegno con amendue le mani la azza la alzò per ferire il caualliero su l'elmo: ma egli alzò lo scudo, e uì tolse il colpo, e ferì con la sua lancia sopra mano nel petto del gigante, che egli passò per le spalle il ferro. Il gigante arrabbiato tolse cō le mani e cō denti la basta de la lancia, e ne fece pezzi: e per la ferita mortale, che l'affannaua, si gitò à terra, e cominciò à uolgersi sossopra. Il Principe, dubitò che egli per quelle balze giu non cadesse, e non si potesse poi hauere la chiauue, che appesa à la cintura teneua; saltò tosto di cauallo: e con una mano il tolse per un braccio, con l'altro s'attacò ad uno albero, che nol potua rattenere altramente; tanto era l'affanno che de la uicina morte sentia. Finalmente ueggendo, che non poteua piu tenerlo, stese la mano à la chiauue e spezzandosi il laccio, con che legata staua, restò la chiauue in mano del caualliero; et il gigante si dirupò in guisa per quelle bal



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ze, che se ne fece pezzi. Il Principe aperse la porta, & entrato dentro ritrouò duo sentieri: l'uno continuoaua à gire su ne l'alto de la montagna, l'altro andaua dentro una oscura grotta. Egli stette un pezzo dubbioso per qual di queste strade si fosse douuto porre; e dubitando di qualche inganno ritornò à caualcare, e si pose per lo sentiero aperto, che nel monte andaua. Quando egli fu un pezzo auanti; ritrouò uno arco con molte imagini di bronzo: ne si tosto fu passato da l'altra parte, che il suo cauallo si fermò di modo, che non si poteua piu mouere à dare un passo ne innanzi, ne à dietro. Di che marauigliato il Principe s'auide di molti cauallieri à cauallo, che erano poco auanti che pareuano fatti di marmo; e di quella sorte uide diuentato il suo cauallo. Non sapendo pensare, che ciò fosse, smontò, credèdo che per essere egli diuino, non riceuesse da quegli incanti nocimento: ma nõ ne era questa la cagione, come appresso si dirà. Egli con qualche sospetto di non restare quiui incantato passò auanti: e poco oltre ritrouò un'altra grotta, doue questa strada terminaua: se su la porta ritrouò un gigante Cino falo, cioè con testa canina; e combattendoui finalmente il uinse, e senza timore per la grotta si pose; ma molto affanno li daua la oscurità, che non li lasciua uedere cosa niuna. Et essendo ito un pezzo auanti, fra i tonbi, che iui dentro si faceuano da l'aere mossoui, udi una uoce, che disse, Brugiante Cino falo mio signore, e Baldarino suo figlio mi mandano à sapere, se tu meni loro il caualliero, che qui entrò. Allhora il Principe rispose, che si



il menaua: ma perche non poteua leggiermente condurlo, s'accostasse egli, e ue l'aiutasse. Colui credendo che così fosse, e non ueggendo per le tenebre cosa alcuna s'accostò; ma fu tosto dal Principe preso, e dimandato del secreto di quella stanza, se nõ uolea iui lasciare la uita. Il pouer'huomo accorto de l'inganno, cõ gran paura di douere morire rispose; Deh caualliero nõ mi ammazzate, che io uel dirò, quãto ne sò. Signor mio questa grotta ual al castello indomito de la prima entrata de le marauigliose di Amore; doue hora si ritroua solo Argarano con Baldarino suo figlio e dieci cauallieri cõ altri seruitori: perche la magior parte de' cauallieri suoi uassalli uiuono per molte uille, e castelli buoni che nel piano de l'isola sono. Lieto di questa nuoua il Principe il dimandò di quelli cauallieri e caualli immobili, che hauea lasciati un pezzo à dietro. Signore, segui colui, quelli sono Artises Re di Cipro, et alcuni suoi cauallieri, che incantati stanno; come restano incantati ancho tutti coloro, che per quell'arco passano senza licentia del Mago mio signore, e del figliuolo. Et era così la uerità come costui dicea. Dimmi hora tu, disse il Principe; trouarò io ispedita la entrata del castello, peche io ui possa senza impedimẽto entrare. Si bẽ rispose colui, peche hora sta aperta, ne si crede, che alcun qui sia per douerui passare. Or su dunque guidami ui, disse il Principe. E caminãdo oltre, poco innãzi posta di Sole, de la grotta uscireno in un picciolo piano, che nela cima de la mōtagna era. E uidero, che di sotto in un'altra grã pianura erano molte uille, e fortellezze poste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fra belli boschetti di alberi, e fra ruscelli, e stagni. Nel piano alto, doue il Principe si trouò era un forte castello con belle torri, e con una profonda e gran fossa dinanzi la entrata: da l'altra parte si uedeuano duo parapetti di muro, che andauano à ferire in un giro di una mezza lega circondato d'un forte e bel muro, e così alto, che pareua, che i suoi merli à le nuuole giungessero. Questo è il castello indomito, disse colui al Principe, e la principale entrata de le marauiglie di Amore, che in quello ultimo giro stanno. Voi uedete quel ponte, onde si entra: andate pure à prouarui ne la auentura, poi che fin qua giunto siete: che io uoglio à dietro tornarmi perche non mi lasciarebbono la uita, se sapessero, che io qui guidato ui habessi. Amico, li disse il Principe, io nõ ti posso dare maggior securtà, di quella, che io ho de la mia stessa testa. Colui si ritornò per la grotta à dietro: et egli passò innanzi per lo ponte leuatoio, che calato staua: et entrata la porta del primo muro uide su una porta picciola di ferro, che nel secondo muro staua: un caualliere disarmato così grande, che poco li mancua per essere gigante; e così disposto, che mostraua hauere gran ualore. Costui ueggendo il Principe entrare, li disse; Caualliero, che uentura, ò disauentura tua piu tosto ti ha qui guidato à pagare il fin del tuo ardimèto. Caualliero, rispose il Principe, de la auentura ò disauentura potranno essere giudici gli Iddij, perche quanto al uolere mio, che qui m'ha guidato: è stato per emendar la forza, che qui fate à Re, à cauallieri, et à donzelle: per tanto se come huoe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mo ragioneuole uuoi de l'errore passato emendarti, con sodisfare la libertà, à chi tolta la haiuo mi mutarò di proposito; che altramente pēsando ua armati, à cio che conosci, che il castigo ti uiene con piu ragione. O misero Baldarin; disse allhora colui, poi che & il sapere di tuo padre, e la tua gagliardia doueuanò essere costi auuilite. E dicendo, Aspettami un poco disgratiato, che io ti farò costare la tua sciocchezza, si ferrò la porta dietro: ne molto stette, che egli la ritornò ad aprire, & uscì fuori solo col scudo in braccio, e con la spada ignuda in mano; e ne uenne contra il Principe con gran superbia dicendo; Hora uedrai tu il torto, e la forza, che io uso altrui. Hora la conosco e ueggo io piu chiaramente, rispose il Principe; poi che potendo uenire tutto armato, sei come animale brutto uenuto à la morte, e tratta la spada l'andò ad incontrare; e riceuendo ne lo scudo il colpo del nemico, ferì à l'incontro lui di tal colpo, che li fece de lo scudo due parti, e disse; Baldarino ritorna nel tuo debito conoscimento, ò pure ad armati de le tue arme, perche si giustifichi maggiormente il tuo castigo, altrimenti te ne pentirai quando ti uarrà poco. Baldarino tratto dalle sue colpe, e da la sua superbia accecato, senza risponder uolle ritornare à ferirlo di nuouo; ma il Principe tolse il colpo nel braccio stesso del nemico di modo, che glielo fece cò tutta la spada andare à cadere à terra. Et egli che tale si uide, cominciò à fuggire, onde era uenuto; e uolendo chiudersi la porta dietro, il Principe li fu così subito sopra, che entrò seco dietro il castello; doue à le uoci



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to emendarti, con
 uo mi mutarò di
 armati, à cio che co
 ragione. O misero
 il sapere de tuo
 essere così annulla
 tiato, che io ti farà
 a porta dietro: ne
 aprire, & usci fuori
 da ignuda in mano
 an superbia dicena
 a, che io uso altri
 ramente, rispose il
 to armato, sei come
 tratta la spada sen
 cudo il colpo del ne
 o, che li fece de la
 torna nel tuo debito
 e tue arme, perche il
 tigo, altramente ti
 Baldarino tratto da
 ceato senza rispo
 no: ma il Principe tal
 nico di modo, che gli
 adere à terra. Et egli
 , onde era uenuto: e
 Principe li fu colto
 castello; doue à le uo

DON FLORISELLO. LIB. I. 142

di Baldarino uscirono in un cortile x. cauallieri tutti ar
 mati: ma prima che questi potessero al signore loro soc
 corso dare: il Principe diede tal colpo a Baldarino, che
 li fe saltare la testa dal busto. In questo arriuò il padre
 di Baldarino con questi armati, & altre genti del castel
 lo con azze e capellino dicendo: Deb misero me, che non
 bastarono le arti mie, ne la gagliardia del mio figliuolo
 à resistere à questo diavolo in forma humana. O Iddij
 quanto poco sodisfatto mi lasetate in uita, anchor ch'io
 uendicato resti. Al Principe, che il uide uenire, li disse, Ar
 garano, tu uedi chiaramente il tuo, male, se non ti lasci
 da la passione accecare: ne ti marauigliare, che un solo
 caualliero sia fin qua giunto, e mortoti il tuo figliuolo;
 perche le tue maligne arti ne sono state cagione, che ti
 hanno dal uero, e ragioniuole conoscimento allontanato.
 Argarano senza rispondere uenne à trouarlo, e'l co
 minciò con gli altri suoi da tutte le parti à ferire. Et
 egli che in tale pericolo si uide, li se presto conoscere il
 suo ualore, perche di così fieri e spessi colpi cominciò à
 martellarli tutti, che ne condusse in poco tēpo piu de la
 metà à la morte: ben che esso alcune ferite riceuesse, non
 però graui, per le buone arm: che in dosso haueua; che
 piu li ualsero in questo tempo contra gli incantamenti,
 che cōtra i colpi, perciò che il Soldan di Persia per que
 sta uirtu, che haueuano, gli ele donò: quādo ne la ualle del
 lago furono le due figliuole del Soldano da lui e da sua
 sorella liberate. Or combattendo Argarano e ueggendo
 non potere à colpi del Principe resistere, incominciò à

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

fallire fugendo per le scale del castello (che era già preso à notte) il Principe, che non si potrebbe credere de' marauigliosi strani colpi, che faceua ueggendo gli altri ancho fuzire, si pose dietro al maggiore, perche non gli uscisse di mano, e giuntolo in una gran sala con lo sdegno che portaua, lo ferì su la testa, che gliela aperse con tutto l'elmo, e fello andare à trouare la terra. Gli altri cauallieri mossi da l' Amore del signore loro, e da le proprie colpe, ritornarono à ferire il Principe, ma egli tosto di loro si ispedì non lasciandone piu per duo ò tre uilani uiui, che gli si gittarono à i piedi chiedendo mercede. Vorrei, disse il Principe, che l'hautebe prima fatto insieme co' signori uostri, perche non ne fosse questo male seguito: pure poi che d'ogni tempo, che l'huomo il suo errore conosce, si dee rimettere: io ui dono la uita, perche seguiate del tutto il uoler mio. Essi gli ele prom siero, e li dierono le arme. Nel qual tēpo à punto uscirono di una camera una donna uecchia, e due donzelle assai belle, che erano moglie, e figliuole di Argarano: e grassianandosi loro canuti, e biondi capelli cō grandi e dolorosi gridi ueniuan. E quando la donna il corpo morto di suo marito uide, lacerandosi stranamente i suoi canuti cominciò à dire; Deh rigido Marte e che meriti riccuono i sacrificij del mio suenturato marito e figliuolo, poi che con tanta crudeltà ne li paghi; et io ueggo il lor sangue sparso per lo suolo del suo indomito castello per le mani d'un caualliero solo. O Venere costi paghi i seruigi de le tue marauiglie oprate per lo mio suenturato marito: che doue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

egli per mezzo tuo speraua uedere il nostro dolente figliuolo accasato con la Infanta Artimira: sai à me amen due uederli morti, e sparsa del sangue loro la fredda terra. Oime che io doueua uedere quello, che tu cō tuoi doni suoli fare, con l'essempio del pomo, che à Paride Troiano desti: che fu cagione che tanto sangue e Greco e Troiano si spargesse. O percussore arrabbiato del mio marito e figliuolo, compi di satiare la crudeltà tua cō la morte mia, e di queste suenturate mie figlie: poi che i uassalli nostri poco ueggio, che potranno à tanto oltraggio sodisfare. Il Principe, che era non men uirtuoso, che ualente, mosso à pietà di queste donne disse; Donna non ti marauigliare, che resti castigato chi gli Iddij offende; anzi ringratiali di quanto essi fanno: e conformati col uoler loro: che per questa uia io come lor figliuolo deputato à correggere le cose mal fatte, ci lascerò questo stato: per cioche, se nol sai tu hai dinanzi il Principe Anassarte figliuolo del nostro potente Iddio Marte, che mi ha mandato à castigare il tuo marito e figliuolo; Et ad usare clementia teco, e con le tue figliuole e uassalli, se uorrete l'error uostro conoscere. Per tato riconosci chi tu hai dinanzi: se non uuoi con una doppia pena nouo castigo sentire. La donna e le figliuole udendo questo come priue del sentimento gli si gittarono tosto à piè, credendosi certo che per l'opere, che uedute haueuano, così fosse, come egli diceua: e uolèdo come à cosa diuina bacciarli i piedi, li disse à questa guisa la donna; O diuino e celeste Principe per donimi l'altrezza uostra, e del uostro padre, s'io



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mi dolsi di nune alcuno celeste, che de' nostri istessi erro-
 ri piu tosto dolore mi doueua. Ben mi doueua io accorge-
 re, se la passione non mi accecaua il sentimeto che la glo-
 riosa spada uostra si rassomiglia à quella del uostro ce-
 leste padre: poi che se i cieli al suo poderoso braccio re-
 sistere non possono; assai meno le forze humane potran-
 no mai al suo ualore ostare, che la diuina giustitia non si
 essequisca. Supplico la grandezza uostra, che poi che lo
 mio suenturato marito e figliuolo hanno la colpa de' lo-
 ro falli pagata; si mostri la uostra clementia uerso la
 madre e le figliuole, che dinanzi hauete; e le lagrime no-
 stre acquistino qualche pietà, per che piu uendetta nõ si
 essequisca: e se la nostra ignorantia ci ha fatto errare, nõ
 conoscendouila clementia de la grandezza uostra al no-
 stro errore supplisca; non togliendoci questa signoria,
 che habbiamo. Mosso à pietade il Principe, e ueggendo,
 che costei l'error suo riconoseua, disse, Certo che io re-
 puto molto la gràdezza de l'animo uostro da tanta pru-
 dentia e giudicio accõpagnata; ma assai piu mi pare, che
 in costì cõtinouato habito nel uitio, habbiate tanta muta-
 tione fatta ne la uirtu: onde non solamente io ui uferò
 la pietà, che chiedete; ma ui renderò ancho d'un tanto
 atto merce. E fattele leuare suso; essi li baciaronò con
 molta humiltà la mano. E perche era gia notte fu acce-
 so il lume, edisarmato il caualiere fu in un ricco letto po-
 sto. E la sua gran bellezza confirmò maggiormente, che
 egli fusse colui che hauea detto essere. Fu curato di alcu-
 ne piaghe, che haueua; da quelle dõzelle, che sapeuano as-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fai attamente farlo. Et egli prima, che si curasse, disse à la donna, che mandasse per una Infanta, che era à la marina restata; e che facesse sepellir i morti. Il che fu tosto essequito; e si dirà hor hora quello, che ui successe.

Come la Infanta Artimira seguì il Principe Anassarate, il quale trouandosi in gran pericolo de la uita fu dal Re di Cipro soccorso.

Cap. XXXIX.

LA Infanta Artimira, che come si disse, era restata ne la riuiera del mare; un pezzo dopo la partenza del Principe, mossa da la paura di restare sola, che da la sua delicatezza naturale nasceua, e da lo sforzo, che il suo generoso animo le daua, pietosamente lagrimando montò nel suo palafreno, e si auìo dietro al Principe; e tãto caualcò, che à la bocca de la prima grotta giunse. Qui ueggendo le due strade, l'una aperta, l'altra tenebrosa, si pose per la aperta; e tanto oltre caualcò, che giunse à quell'arco de le imagini, ne si tosto fu da l'altra parte passata, che come que' cauallieri, che quiui erano; restò anche ella incantata; e senza sentimẽto alcuno. Ma tosto poi che Argarano morì, tutti questi incantamenti si disfecero, fuori che quello solo de le marauiglie di Amore: onde ritornata la Infanta in se, come se dal sonno si destasse, si ritrouò col Re suo padre, e co' suoi cauallieri, che medesimamente in se ritornarono tutti: Ella corse a baciare la mano à suo padre, che basciò lei sul uiso,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lagnando ogn'un di loro per tenerezza. Stati à questa guisa un pezzo a farsi tutti festa l'un l'altro con grã piacere, s'auiarono uerso il castello: e per camino la Infanta raccontò per ordine quanto auenuto le era. Onde s'affrettauano di giungere, per soccorre il Principe, se ne hauesse hauuto bisogno: ma giunti à la bocca de la grotta, non hebbero ardire di entrarui, e si scemarono alquanto: ma sopragiungendo colui, che hauea per la grotta guidato il Principe, narrò loro quello solamete, che hauea ueduto: e gli accompagnò fino à l'uscire de la grotta nel piano, in quel tẽpo à punto, che s'era il Principe posto in letto. I cauallieri del castello, che s'erano arresti: parendo loro, che se costui figliuolo di Marte fosse, non sarebbo stato ferito: ne sentirebbe dolore alcuno, come gli altri huomini: si strinsero tosto insieme e disse ro à la donna, che il uoleuano ammazzare in uendetta de' lor signori: la quale disse, che nol faceessero per niun conto. E certo che essi, che in questo proposito ostinati stauano, l'haurebbono morto: se la dõna e le figliuole, che per cosa diuina il teneuano, non hauessero gridando detto, che si guardasse. Il perche saltato il Principe in camicia di letto con la spada sola in mano, che sul capezzale si teneua: si pose su la porta de la camera: et al primo, che li uenne dinãzi per uolere entrare dentro, ferì di tal colpo la testa, che con tutto l'elmo gliela aperse, e fello giu andare à terra. Non hauendo gli altri ardire di entrare, deliberarono di rompere il muro da la parte di dietro, per colpirlo da tutte le partise lo posero tosto ad effecutione



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

effecutione con tãta fretta, che l'hauuano gia rotto, & entravano dentro; & il Principe senza alcun dubio ui sarebbe restato morto, se nõ che à quel tempo giunse il Re con gli altri suoi; che uedèdo la baruffa, & uedendo la dõna e le figliuole, che uillaneggiavano i suoi stessi p quello, che cõtra loro uoglia faceuano; lieti di esserè qui ui à tal tẽpo giũti assaltarono coloro, che sopra il Principe erano, in modo, che ueggendo questi per quello che fatto hauuano non potere scãpare la uita, lasciarono la camera, e si posero su la porta de la sala p difensarsi. Il Principe ueggèdo questo soccorso con lo sdegno grãde che hauea, si mosse lor sopra, e non fu bisogno piu d'un colpo à colui, che egli prima giũse; e fu cagione di porre tanto spauẽto ne gli altri, che si posero tosto in fuga, ma furono tutti dal Principe, e dal Re e compagni, tagliati à pezzi. Doppo di questo, il Re ueggendo il Principe al lume di duo torchi, che erano ne la sua camera accesi, gli si gittò à piedi p basciarglieli, ma egli, che intese chi egli era, l'alzò suso, e basciollo in uiso. In questo giunse la Infanta con tanto piacere, che non si potrebbe mai credere; e fu dal Principe, e da la donna del castello e da le figliuole cortesemente riccuuta; à le quali parlò il Principe à questo modo; Certo signore, che io e tutto il mondo siamo in grande obligo à la gran uirtu uostrã; che ne il dolor de la morte di marito e figliuolo, e di padre, e fratello, ne altra passione alcuna ha potuto torcerui dal uostro debito e uirtuoso operare auisando colui, che pareã che offeso ui hauesse, per

T

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che non riceuesse la morte. Egli se ne ritornò poi al letto, doue uene à basciargli la mano colui, che l'hauea per la grotta guidato, che solo in quel castello era restato uiuo. Quiui fu il Principe mirato assai da la Infanta, e da Gastila, e Gastilea figliuole di Argadello, ò Argarano che si chiamaua; che rastarono attonite de la bellezza del caualliero, et innamorate: bêche la poca speranza, che haueuano di potere seco accasarsi, per tenerlo cosa diuina, e non humana; temprasse la forza de' lor desij: ma non poteua ciò esser senza sentirne gran pena nel core. Or tutti per lasciarlo riposare, se ne andarono à cena con gran piacere: e ne passarono quella notte, come piu ciascuno era meglio ò peggio trattato da suoi pësieri. Il sequete di il Principe mandò colui, che gli era stato guida nel castello, per tutti i luoghi de l'Isola, che uenissero à dare obediëtia, e riconoscerre per loro uero signora Gastilea figlia di Argandello. In questo mezo egli uolse da la donna intèdere di questo male costume, che qui si serbaua. Ella disse, che nō sapeua dirli altro, se non che suo marito haueua quella grotta, e quella ualle incantata, perche per le sue arti ritrouaua, che esso e'l figliuolo doueuan per le mani d'un solo caualliero esser morti; e che per ciò quelle guardie poste ui haueua: e che tutti quelli, che iui giūgeuano, ui restauano incantati fin che esso fosse morto: ma che l'incantameto de le marauiglie di Amore non si disfarebbe finche le lettere de la tauola di brōzo nō hauessero effetto, e che nel suo altissimo muro non entrarebbe piu che un solo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e ualliero, che uollesse prouaruisi; finche nõ fosse la auentura accapata. Altro diceua la donna non saperne. Restò il Principe molto desideroso di sapere quel secreto, e disse che guarito che fosse, per cosa del modo nõ resterebbe di prouaruisi. E così ne passò da cinque giorni in gran piacere con quella dolce compagnia; e con dolore de la Infanta, e de le donzelle, che ogni dì in lor cresceua quanto piu il rimedio mancava, uergognandosi di scoprire le loro ferite. Ma nel quinto giorno ritornò colui, che era andato per l'isola con l'ordine del Principe; e disse, che intesosi de la morte di Argandello, e del figliuolo: un fratello di Argandello hauea fatti ribellare à se tutti que' popoli de l'isola; fuori che duo soli, che non hauendo uoluto obedirli, si erano lasciati assediare. Di che hebbe gran fastidio il Principe, parendoli questa una cagione di non douerlo fare così presto indi partire. Ma egli giurò di non partirsi mai, fin che non restituiua à Castilea tutto il suo stato. De le quali parole restarono essa e la madre sua assai sodisfatte. E così passarono piu di quindici dì, che il Principe non fu de le sue piaghe guarito, il quale prima che altro facesse, uolse ne la auentura prouarsi.

Come il Principe Anassarte si prouò ne la auentura de le marauiglie di Amore, e quello, che ui uide, et che ue gli auenne. Cap. XL.

T ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

GVarito Anassarte de le sue piaghe disse uoler si
 prouare ne la auentura de le marauiglie di amo-
 re: e nõ fu alcuno, c'hauesse ardire di disturbar-
 lo. Armatosi dūque di tutte arme cō la gagliardia del
 suo altiero et intrepido core si pose fra li parapetti del
 muro, lasciando qui il Re cō l'altra compagnia: e tanto
 andò inanzi, che giunse à l'alto muro de le marauiglie
 di Amore: doue ritrouò una porta, da la quale pareo,
 che uscisse una densa nebbia; e ne la cima di lei si uede-
 ua una tauola di rame cō lettere, che diceuano; Le mara-
 uiglie d' Amore à colui, che non le ha sapute, sarāno mo-
 stre con dolorosa proua, perche le possa meglio intēde-
 re chi sarā per esse passato; se li sarā concesso il potere
 entrare con lo sforzo del nauigar suo. Il Principe ma-
 rauigliato de lo scritto, che non bene intendeuā: perche
 sentia dētro del muro certi gran strepiti incominciò à
 dire: O infiamata Venere, che potesti fare forza à i cie-
 li, perche cō la bellezza terrena di mia madre fosse do-
 mo  arso del tuo fuoco il potentissimo Marte, cōcedi
 al suo diuino figliuolo, che possa entrare e uscire da le
 tue strane marauiglie: E tu risplēdente Apollo disfa cō
 tuoi lucēti rai questa nebbia, perche mi s'apra chiara la
 strada de le marauiglie amorose: E uoi immortali Iddij
 favorite il uostro figliuolo mandato al mondo, perche
 la gloria uostra piu nel mondo si sparga. E detto que-
 sto entrò per la porta di quel muro alto, e si ritrouò
 sopra un picciolo molo di dieci passi solamēte, doue sta-
 ua attaccata una barca cō duo remi: e quanto si poteua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per la nebbia diuolare, si uedeua un fiero et irato mare, che con le sue terribili onde andaua in modo à ferire per lo muro, che lo cingeva, che ad ogni ardito core poneua spauèto solamète in uederlo: ne si poteua altro per lo spesso de la nebbia discernere. Il Principe da questo timore, che se li rappresentaua, muntato in maggior ardire, per la gloria che si speraua di questa impresa acquistare, ueggenào la barca ui montò sine cominciò cò duo remi à spingerla, per passare da l'altra parte. Ma nò costò tosto pose i remi in mare, che parue che l'acqua diuètasse tranquillissima: e così ne andò con la forza de' remi un pezzo finche giunse presso una bella torre che haueua in se altre uaghe torricelle e merli, che li parue che fosse questa una stanza di quelli, di chi si credeua essere esso figliuolo. Qui uide una porta così bella e così ben lauorata, che non paruea che fosse per nano di huomo mortale fatta. Sopra questa porta si uedeua una fenestra con la sua basi, e la cima, e i lati di fino oro, lauorato e smaltato di diuersi colori. In questa fenestra uide stare una Infanta uestita con una uesta, che paruea tutta di fini rubini fatta, che così riflèdeuano, che per la loro chiarezza, e del bel uiso di lei paruea che tutte quelle nebbie disfacessero: come se il uero Sole còparso ui fosse. Ella teneua i suoi belli capelli di fino oro disciolti: e sopra essi una ricca corona fatta di tante pietre pretiose, che nò si poteua stimar il suo ualore: et essa di tanta bellezza parue, che'l Principe la giudicò simile à quella di sua sorella, benche diuersa gratia hauesse. Teneua

T iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

costei le mani sul basso de la finestra, e parue al Principe quando fu da presso, che ella li uolgesse i suoi begli occhi sopra: e che con tanta forza li penetrassero il cuore, che ue li lasciarono iscolpita una simile e naturalissima imagine, che nõ se ne puote poi mai distorre. Et egli, che uide non potere resistere col suo forte cuore, si diede per uinto, e rese le arme de la sua liberta. Ma nõ la hauua egli anchora finita ben di mirare, quando incominciò l'acqua di quel mare à diuētare tempestosissima, che egli fu per perderuisi cõ quelle tenebrose e spesse nebbie; e si ritrouò da la forza de le onde spinto à quella parte, onde s'era prima con la barca partito. Quando qui si uide, sentendosi il cuore acceso da la imagine bella che stampata ui teneua, nõ potendo questa absentia soffrire, cominciò à dire à questo modo; O crudele e gloriosa Venere hora conosco io la superiorità, che tu à tutti li altri Iddij hai; poi che al mio grã padre domatore degli potenti esserciti non risparmiaste di porre il giogo; ne hora resti di porlo anche à me suo figlio, abbassando l'orgoglio del mio altiero core con le tue accese & immortali fiamme. Deb superna Venere, che fosse la imagine tua quella, che mi ha preso e domo il core; per che si douesse il diuino sangue col diuino congiungere. O Pallade perche ti usurpi il titolo de la Dea de le battaglie, poi che la potente Venere ha potuto uincere le forze mie, che tu mai uincere potesti. O superno Marte padre del tuo uinto figliuolo, concedi gia e rimetti le tue gran uittorie à colei, che ha le mie, e le tue potuto sog-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giogarsi. E detto questo cō sforzo amoroso ritolse i remi, per ritornare à uedere colei, che gl'hauea tolto il core e la libertà: e cō molto affanno e pericolo, che pareua d' hora in hora di douere sōmergersi, si trouò pure dinanzi à la bella Infanta; la cui uista li rinouò la piaga del core. E come prima auenuto gli era, fu da l'onde di nuouo trasportato à dietro. E partèdo la terza uolta, quando fu dinanzi la bella Infanta, poco li durò quel piacer che fu rispinto à dietro da la furia de l'onde. Onde egli cō molto affanno di core disse: Deh che sono troppo gradi le marauiglie di questo luogo, poi che con tãta poca forza sono io uinto: e nō tengo per nulla quello, che finquà sento, rispetto à quello, che io temo di douere sentire, così mi cresce d' hora in hora l'incendio nel core. E detto questo ritornò col medesimo traualgio à nauigar fin che giunse là doue hauea le altre uolte la donzella ueduta: ma questa uolta non ue la ritrouò. Onde parèdoli di morire se nō la uedeua, smontò cō sommo dolore a terra: e pieno di desire amoroso entrò p la porta, che sotto la fenestra si uedeua; e ritrouossi in un prato di tante e così diuerse maniere di fiori, e così odoriferi, che ne restò stupefatto, sentendo un concerto soauissimo di uarie canzoni che si cantauano al suono di diuersi istromenti musicali, Onde li pareua à punto di stare in un paradiso, bēche tutte queste cose li accrescessero la pena: come suole auenir à coloro, che in simili casi d' Amore si ritrouano. Egli in questo bel prato uide un numero infinito di cauallieri, di Principi, Infante, e dōzelle; che in quel luo



DE LA HISTORIA DI

go stauano, à due à due; chi passeggiava, chi sedeva, e chi d'altra maniera cercava di accrescere i suoi piaceri, ò di fare piu dolci gli affanni suoi: percioche alcuni mostravano letitia sul viso, alcuni tristezza; alcuni altri tremavano di freddo, hauendo il viso, e'l cuore acceso di uiuo fuoco; altri fingevano contentezza del loro discontento; altri predeuano speranza, onde nõ se ne poteva cauare niuna, con altre infinite differentie e contrarietà, che d'Amore nascono. Il Principe stette un pezzo à mirarli senza quiete alcuna però del suo core: poi uide nel mezzo del prato porsi una sedia reale, su la quale montò un Re cõ le insegne di quello Iddio, che Cupido chiamano. E tacendo tutti gli altri, incominciò costui à leggere un gran scritto, che in mano haueua; et era di questo tenore; Le grãdi marauiglie d'Amore, che hora presente si ueggono p maggior marauiglia & affanno del forte Anassarte, si fanno cõ uoce note; fin che la forza di colei, la cui imagine gli si è hoggi rappresentata, gliele faccia in effetto uedere: e ben che non si possano tutte dire, quelle si diranno, che la breuità del tẽpo permetterà. Per tanto udite, che grande e strana marauiglia è che la uista d'una donzella possa non solamente i cuori liberi con la sua bellezza soggiogare, ma trarre ancho à la morte gli Alincorni e le delicate coturnici. E detto questo cõparuero tosto queste cõparationi de gli Alincorni e de le coturnici cõ naturali, come se in effetto essi fossero: come ancho de le altre cose auenue di passo in passo. E segui poi; O gran marauiglia d'Amore,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che quella cosa, che ne la memoria de l' Amante si rapre-
senta, habbia tanta forza, che ui possa causare gran pe-
na con la absentia sua. Il che nõ solo ne gli huomini uol-
se il crudele amore mostrare, ma ne la solitaria e mesta
tortorella ancho, che habbia perduta la dolce sua cõpa-
gnia. O marauigliosa marauiglia, che Amore possa for-
zare l'amate di uolere piu per la cosa amata, ne la qua-
le conuertito si truoua; che per se stesso: onde molti nõ
potendo soffrire la absentia de le cose loro amate, se
stessi ammazzarono, come il presente essemplio di Dido-
ne, e di Enea, e di Medea, e Iasone ci fa chiaro. O straz-
na marauiglia, che tanti sauij postponessero ad Amore
l'honore loro, come ne fa fede Salomone con tanti al-
tri, che qui presenti si ueggono. O marauiglia grande,
che possa Amore fare tãto sangue spargere, come le cã-
pagne di Troia ne fanno testimonianza solo per cagio-
ne de la bella Helena. O marauiglia importãte, che tan-
ti di gran stato si siano per amore abbassati et auiliti
condescendendo al uolere di humili pastorelle; come le
gran signore à l'incontro si sono per le persone humili
e uili abbassate; e con animali bruti ancho, come Pasi-
phae col suo bianco Toro, e tanti altri che qui si ueggo-
no, fanno ampia fede. O marauiglia nuoua, che l'amate
ricca del continuo ingãno da la cosa amata, e ueggen-
dolo nol uegga; come si uede in quelli, che uegono final-
mente disgannati da le amate loro; che pure pongono
sempre la speranza, doue non ue ne è alcuna. O crudele
marauiglia di Amore, che la forza de la gelosia sia tã-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ta, che chi amaua p l'immēso dolore, che sente, possa far morire la cosa, che piu che se stesso amaua; come se ne uede del cōtinouo gran copia di esēpi. O marauigliosa e gran marauiglia, che amore permette, che l'amate se stesso uccida, credēdo nō eser amato da chi esō ama: come si uede, che hāno fatto tutti quelli, che per nō poter un simile disfauore soffrire, hanno se stessi uccisi. O marauiglia di Amore, che non solo uole Amore à gli huomini ragioneuoli signoreggiare, ma à tutti gli animali sensitini ancho, come la immortale loro successione, e'l cōseruamento de le spetie loro, ne fa cōtinoua fede. E detto c'hebbe questo, smōtò del folio. Il Principe, che haueua questo udito, ne staua così attonito, che pareua ch'egli stesso fusse p tutte quelle cose, che udite e uedute haueua, passato che gia di molte di loro haueua udito ragionare; ma li sopragiūse d'un subito tanta e così oscura nebbia, che perdēdo di uista quanto ueduto haueua, restò come in una tenebrosa notte. Restato à questa guisa da colei solo accōpagnato, che nel core stampata tenea, senza saper doue si andasse, si trauagliò tātò fin che giunse à una porta, per laquale entrando si ritrouò in una piana e gran cāpagna posta molto in alto, con tanta chiarezza, che ui pareua mezzo giorno; nel basso di questo piano da l'una parte e l'altra uide farsi due crude battaglie cāpali, e tante ui si ammazzauano gēti, che pareua, che ne corressero ruscelli di sangue nel mare, che iui presso si uedeua. Et in questo stesso mare si uedeuano battaglie nauali farsi di maggior crudeltà. Ou



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de staua il Principe di così cruda e strana cosa marauigliato, quãdo li si presentò dinanzi una bella donzella cõ una corona d'oro in testa e con strana uaghezza nel semblante, la quale à questo modo li disse: Che miri tu Anassarte? nõ ti paiono strane marauiglie queste, ch'io col poter mio oprare faccio? Mirale bene, peche le bardiere, e diuise, che tu uedi in queste càpagne da mã manca, ti farãno sede de le guerre Troiane: e l'amore che la bella Helena con Paris cõgiunse, fu cagione di bagnare di tãto sangue l'herbe, e'l mare istesso di Troia. Mira questi altri duo esserciti potèti di Babilonia e di Grecia quãto sangue spargono p l'amore de la gratiosa Imperatrice Abra, e del eccellente Lisuarte di Grecia. Mira le battaglie nauali, che ui uedrai la morte del potente Zairo, ch'io à tale il cõdussi. Mira quelle altre fatte dal ualoroso Amadis per l'amore, ch'egli à la sua bella Oriana portò, figliuola del Re Lisuarte: onde ne fu tãto sangue sperso, che ne perdè il mare il suo colore. Hora che tutto questo ueduto hai, dimmi come ti paiono marauigliose e strane le marauiglie che Venere, che hai tu dinanzi, operare puote? Marauigliato il Principe di queste cose, che intèdea dire da la Dea, che si uedeua presente, rispose; Signora hauèdo io hoggi sentita in me stesso così strana e subita marauiglia, quale è stata quella, che in me uoi oprata hauete cõ la uista sola d'una donzella: nõ bisogna che tale dimàda mi si faccia altrimenti. Onde ui supplico, che poi che mi hauete il danno fatto, mi diate il cõseglio per ritrouare qualche mezzo al



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mio male che già rimedio nō ui cerco. Anassarte, rispo-
 se la donzella, non cercar ne mezzo, ne cōseglio al tuo
 male; perche da se stessa questa piaga l'aborrisce e fugge;
 anzi uolēdo con altra forza ostarli, piu potēte diuen-
 ta: soffri dūque fin che uegghi colei, che hoggi uista hai:
 che io in pago del tuo ualore, e de la gloria, che hoggi
 tu data mi hai sopra tutti gli altri Iddij, ti uoglio una
 tale corona di lealtà di amore dare, che serai in questa
 parte il secōdo nel mondo. E poi che piu si stima quello
 che con maggior affanno s'acquista, soffri cō paciētia,
 e bastiti per qualche tēpo specchiarti ne la imagine, che
 tu hai così uua nel tuo core dipinta; poi che à lei nō me-
 no gloria risulterà de' tuoi pēsieri. E tieni per la mag-
 gior marauiglia, che habbi qui ueduta hoggi, questa de'
 casi tuoi, che senti quel, che non sentendolo, il senti; e ti
 duoli senza sapere di che: et ami senza sapere chi, e sen-
 za potere restarti di amare. E fo fine cō dirti, che que-
 ste battaglie, che hoggi uiste hai, si dimēticaranno per
 altre maggiori, ch'io tēgo ordite, e doue non haurai tu
 poca parte nel sangue, che ui si spargerà, uolēdosi pro-
 curare la restititione de la rapita, e mai piu restituita
 moglie. E detto questo disparue, e seco insieme dispar-
 uero anco tutte quelle altre cose. Et egli si ritrouò à la
 porta del muro de le marauiglie, onde entrato era per
 li parapetti, che nel già domo castello andauano: et era
 già p'douer allhora proprio porre il Sole. Qui ritrouò
 il Re Artises e la sua cōpagnia, da quali fu cō gran pia-
 cere riccuuto, e di cōpagnia se ne ritornarono al castel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 152

lo: ma il Principe stava come huomo, che habbia qualche gran uisione ueduta: in modo che non haueua alcuno ardire di dimandarlo di quello, che ueduto haueffe: e la memoria di colei, che stãpata nel core portaua, haueua in lui tanta forza, che nõ li lasciaua torre gli occhi di dosso à la Infanta Artimira, per contemplare ne la bellezza di lei, colei, che gli haueua rubata la libertã. La Infanta dunque, che si uedeua tanto mirare, gran piacere ne sentiuua, e ne ringratiaua fra se stessa gli Iddij, pësando, che esso haueffe qualche reuelatione diuina hauuta, onde haueffe douuto amarne lei. Il perche ella ne passò con tanto piacere quella notte, con quanto affanno il Principe si sentiuua: parendoli di nõ hauere douuto sentire giamai piacere, fin che non haueffe con gli occhi potuto colei uedere, che tanto ne' suoi pësieri fissa staua. Ora uenuta la hora di cena, e poste le tauole, il Principe dissimulando il suo affanno interno tal uolta fece, che il Re ne prese ardire, e lo dimandò, che facesse lor parte di quello, che ueduto haueua: & egli rispose, che erano cose così occulte à sapere dirle, quãto à uederle, & ad intèderle. Il perche il Re, che uedeua, ch'egli non uolea dirlo, passò in altro: e così la notte poco ne il Principe, ne l'Infanta dormirono, ciascuno rientrando spesso ne' suoi pensieri, anzi non sapendo uscirne; e uisettero poi gran tempo, come appresso si intenderà.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Come don Florifello per una certa auentura ritornò à lo specchio d'Amore, e come ui fu tradito e fatto prigione di Arlanda: ma egli si finse essere Alastrascreea. Cap. XLI.

E sfendosi col debito tēpo e mezzi de le sue piaghe don Florifello guarito; nō esēdo de le sue anchor sano Gariantero; (nel che si uedeua il uantaggio, che si haueuano nel ualore questi cauallieri l'un l'altro) perche se de le piaghe del corpo dō Florifello guarito era; di quelle del core, che per la bella Helena ui haueua ogni di se ne sentiua peggio, deliebrò di ritornare à uedere la sua donna, onde mai col pēstero non si partiu. Visitando dunque Gariantero li disse; Signor mio, poi che per isperiētia sapete che chi ama, non ha in se libertate alcuna, habbiatemi p'iscusato s'io hora ui lascierò e diatemi licētia perche io possa andare à uedere colei, che mi tiene prigione il core, e la uita, e ui prometto di ritornare, se il crudele Amore mel pmette. Et egli, che la uolōtā del caualliero conobbe, rispose; Signor mio caro io nō so perche ui chiedete licētia di libertà à colui, che non è libero: per tātō fate come ui piace; ch'io aspettarò il ritorno uostro: e s'io prima guarirò, che uoi nō ritorniate; uerrò à cercarui doue penso, che uoi starete piu uolētieri, che ne meco, ne con uoi stesso ne ancho. Licētiatosi don Florifello s'armò et auiossi uerso la città di Apollonia, che nō era molto lontana senza altra cō



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pagnia, che quella de la sua donna, che nel pēstero, por-
 tata; e ne andaua con gran piacere sperando presto do-
 uere colei uedere, che piu che se stesso amaua. Ma non
 molto andò auanti, che s'incontrò con una dōna, che so-
 pra un palafreno andaua cō due donzelle dietro couer-
 te tutte di panni di duolo. Il caualliero la mirò, e pare-
 uali di hauerla altroue ueduta. Salutatisi l'un l'altro, el
 la il dimandò cortesemēte se sapeua darle noua d'un ca-
 ualliero, che era chiamato de la pastorella. Vdendo egli
 queste parole, e con quello habito ueggēdola, tremò d'
 horrore, e uēne in maggior uoglia che prima, di sapere
 chi essa fosse e le disse, perche di quel caualliero dimāda-
 ua; Ella con gran pena disse; Deb caualliero per la fede,
 che douete a Dio, et à la cosa, che piu nel mōdo amate,
 rispondiatemi à quello, che io ui dimando. Il caualliero,
 che hauea uolūtā di saper presto che ci fosse, le disse, es-
 ser esso colui, che ella cercaua; e cō queste parole si cauò
 l'elmo di testa. Ella, che il uide, e'l conobbe, tātō dolore
 nel core senti, che le si ottenebrarono gli occhi, e cadè
 giù dal palafreno come morta. Don Florisello mosso à
 pietā smōtò di cavallo, e la tolse in braccio, e mirādola
 bē la conobbe: peche era la dōzella, che egli accasò col gi-
 gāte de lo specchio di Amore. Ella ritornata dopo al-
 quātō in se disse; Deb caualliero de la pastora signor
 mio se'l uostro alto stato ui obliga à uēdicar gli oltrag-
 gi, che à seruitori uostri si faccia; poi che di uostra cor-
 tesia mi poneste in qualche stato, cōseruiatemi la gratia
 che gia mi faceste: percio che douete sapere signor mio,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che stando nel nostro castello il mio suenturato marito,
 la crudele Fortuna madò x. cauallieri, che dicèdo essere
 uassalli de la Reina di Tracia, à man salua l'ammazza
 rono, perche egli di loro non si guardaua: et il somiglià
 te fecero à tutti gli altri, che nel castello erano; fuori
 che à me sola, et à queste due dōzelle; che ci lasciarono
 uiue e libere, perche del mal fare loro hauesimo douu
 to empir il mōdo. Et essi restarono nel castello p serbar
 ui di lungo il costume, che uoi ci lasciaste. Questa è si
 gnor mio la cagione, pche io cercato ui ho; e spero che
 nō le mie lagrime, ma il debito de la caualleria, e la ge
 nerosità del uostro animo ui moueranno à darmi quale
 che cōforto e soccorso: tātō piu che questo fatto nō piu
 à me, ch' à uoi tocca. Fu don Florifello udèdo questo, mos
 so à gran sdegno e pietà insieme e disse; Mai nō pensai,
 che mi fosse potuto cosa alcuna accadere, che mi haues
 se disturbato dal camino, che il crudo amore mi faccia
 fare: et hora ueggo, che l'honore de l'altrui libertà pdu
 ta me ne diuerte, e tira à se, per uēdicarne il uostro ole
 traggio: si che andiamo, ch'io uoglio ne la uostra signo
 ria riporui, ò lasciarui la uita; ne lascierò questa impre
 sa fin che nō la cōduco à fine, poi che tātō mi ui obliga
 l'honor mio. E senza piu dilatione darui si ritornò con
 la dōna, e con le dōzelle, ordinādo loro, che per niun cō
 to dicessero chi esso era, p lo pericolo, che potea uenir
 neli per la morte del Principe di quel regno, che suo pa
 dre ammazzò. A questo modo tanto caualcarono à sue
 giornate, che al castello de lo specchio d'amore giūsero;
 doue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

doue don Florisello toccò la cornetta, che iui dinanzi la porta stava, al cui suono si fece à una fenestra un cavalliero e disse; Chi sei tu, che con tanto ardire la cornetta tocchi? Sono, rispose egli, un, che tãta clementia userà per uoi, per quello, che fatto hauete; quanto ne hauete uoi usata con lo signor del castello, e suoi seruitori, & con questa donna. Il cavalliero ridendosi di lui disse; Perche l'usare clementia è piu nel poter nostro, che nel tuo, non ti uoglio altra risposta dare; perche con la isperientia del tuo sciocco ardimento te ne accorgerai. Aspetta dunque, che ti si aprirà la porta con le cõditioni, che qui seruaua il padre di Furior Cornelio; cioè che come l'entrare è in tua libertà, così non è libero l'uscire, se non secondo che le tue parole uorranno. E detto questo si tolse dalla fenestra: e poco stette, che fu aperta la porta, e'l cavalliero, che hauea prima parlato, mostrandosi disarmato, disse; Entra pure, che uedremo se i tuoi fatti corrispondono à le tue gran parole. Don Florisello senza nulla rispondere caualcò innanzi, pensando, che finche non hauesse prouato la auentura, fusse sicuro: ma gli uscirono d'un subito dietro dieci cavallteri, che à un tratto tagliarono le gambe al cauallo di lui, che andò à terra, e colse si di sotto una gamba di don Florisello. Qui li furono tosto tutti sopra, & abbracciandolo forte non li diedero tempo di fare cosa alcuna: li tolsero dunque le arme per forza, e'l lasciarono in calze e giubbone: e perche à segni d'una imagine, che di lui in una carta depinta teneuano, il conobbero; quel cavallier disarmato con



gran festa e piacere disse; Don Florisello di Nichea à tempo sei, che ne andrai in potere del Re nostro signore, e de la figliuola sua; e pagarai ad un tratto la morte del nostro buon Principe, che tuo padre ammazzò, e quella di Furior, e del padre suo. Don Florisello, che de l'inganno s'accorse, haurebbe pensato, che fosse stato tradito da la donna, che ue l'hauca condotto, se non la uedeua con le sue donzelle dare gran gridi e graffandosi i capelli dolersi de la sua sventura. Ma egli, che non si lasciò mai da paura superare, dissimulando con molta gratia queste parole à quelli cauallieri rispose; Cauallieri uoi mi tenete per don Florisello, e ui ingannate: perche se haueste uoi le opere uedute, che da me uscite fossero, le haueste piu diuine, che humane conosciute; perche uoi haucte con uoi la figliuola del gran Dio de le battaglie, e de la ualorosa Zaara Reina di Caucaso. Menatemi dunque dinanzi al Re uostro, che io mi penso che quando saprà che io sono la Infanta Alastrassera, non mi userà discortesìa alcuna, non hauendone egli da meritecuiuta. Queste cose, disse don Florisello ricordandosi, che il paggio che li portò la lettera di Siluia, gli hauea detto, che esso à quella Infanta tanto si somigliaua, che Siluia istessa ui si ingannò. Egli dunque, che uide la sua stessa imagine in mano de' cauallieri, per fugire un tanto pericolo, nel quale si uedeua, ricorse tosto à questo rimedio: e ue lo aiutò maggiormente, che un di coloro, che quiui presenti erano, s'era ne la città di Nichea ritrouato, quando fu discantato Anastarasso; onde disse,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che era ben uero che esso à quella Infanta nel sembiante
 si rassomigliaua; ma che per accertarneli desse lor quala
 che segno, narrando qualche cosa di quelle, che hauea fat
 te in Niebea. Et egli, che e per la lettera, e per lo paggio
 ne era stato pienamente ragguagliato, raccontò distesa
 mente tutto quel successo. Di che restati i cauallieri sodis
 fatti, e credendo che Alastrassera fosse, il condussero cò
 gran piacere nel castello. La donna, che haueua con le sue
 due donzelle intesa questa cosa, che don Florisello detto
 haueua, come accorta con maggior pianto à dire inco
 minciò; Deh traditori, che per fare la mia, e la uostra dis
 gratia maggiore, hauete hauuto ardire di por mano so
 pra colei, che fra Gentili è per cosa diuina tenuta, ma
 noi ne haurete bene il castigo degno; e non solamete uoi,
 ma il Re uostro ancho; poi che non basta inimicarui i
 Principi di Costantinopoli, che ancho uolete tutto l'O
 riente per inimico. Oime che non sento piu il mio male,
 ma l'uniuersale di tutti, che per cagione di questa Infan
 ta uerrà sopra tutte queste contrade. O signora mia Ala
 strassera quanto serà comprata cara la uostra prigio
 nia se il diuino Anassarte uostro fratello il saprà. Ma di
 cendo ella questo, fu da i cauallieri del castello presa con
 le donzelle sue e posta in una prigione: di che hebbe grã
 di spiacere don Florisello: al quale que' cauallieri diedero
 una ueste da donna di seta (perche ue ne erano nel castel
 lo molte, che erano di quella donna state) & una scuffia
 fatta sopra una rezzuola d'oro; e restarono attoniti de
 la bellezza e di sposterza di lui, che era una donzella i



DE LA HISTORIA DI

stimato. Volsero, che lor giurasse di non andarsene, ne di fare cosa contra loro uoluntà. Egli il giurò, e mangiò dissimulando il dolore: ma il piu uecchio caualliero del castello li si ginocchiò innanzi dicendo; Alta signora noi ui supplichiamo, che non uogliate incolpare noi del dispiacere, e disseruitio, che qui riccuuto haucte; perche per ordine de la Principessa Arlanda nostra signora usammo quella crudeltà col signore del castello, come ui haueurà quella donna detto: e l'ha fatto per potere qui haueure prigione don Florifello di Nichea, per uendicare la morte del Principe Balarte suo fratello: e per questa cagione sola noi lasciammo uia libera la donna signora di questo castello; perche la Principessa nostra ci disse, che come ue l'haueua ella la prima uolta condotto, quando ammazzò il padre di Furior, così ue l'haurebbe hora condotto, per uendicarne se stessa. E per che de la guardia di quel caualliero si temeua, ci ordinò che quella cautela usassimo, che uoi uedeste, che fu con uoi usata: e ci comandò che quanti cauallieri predeuamo, fin che haueuamo don Florifello in mano, nò li lasciassimo senza suo ordine in libertà. Per questo ci perdonerà la uostza altezza, se la terremo qui contra sua uoglia, fin che nò ne diamo à la Principessa nostra auiso: la quale essendo gètile e cortese, pèssimo che ui habbia da fare, tosto che l'intenderà, lasciare liberà. Don Florifello, che tutte queste cose intendeuua, cò molta gratia rispose; Amico, io non so perche essendo la signora Principessa così alta donzella, di così brutta cautela si serua, macchiandone piu tosto il suo ho-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nore, che riceuendo sodisfatione alcuna de la uendetta sua, anchora che di tal sorte di quel caualliere la riceuesse: perche ne' Principi brutta cosa è il uolere sodisfarsi ne la guisa, che segliono le genti basse e uili fare, che si lasciano piu tosto da la passione e dal senso guidare, che sempre mostrarsi al contrario: anzi hauendo uinto il nemico, debbono con generosità di cuore perdonarli; per godere di due uittorie, la prima forzata, del nemico: l'altra uolontaria, di se stesso. Or con questo i cauallieri del castello mandarono a fare intedere à la Principessa Arlanda, come teneuano seco presa la Infanta Alastrascera. Arlanda fu molto lieta di questa nuoua, perche haueua ben per una honorata fama inteso il ualore e bellezza di lei: e pensando accarezzarla e reccarla à suoi uoleri, per potere per le mani di costei essere uendicata, fece molte ricche uesti d'oro fare, e mandò molti cauallieri per lei, che con molto honore à se la conduceessero. In questo mezzo don Florisello era nel castello assai ben trattato e seruito, ma dubitaua di non essere conosciuto, perche uedeua bene il gran pericolo, che ne li poteua succedere.

Come don Florisello fu condotto à la Principessa Arlanda: e di quello che stando con lei isconosciuto ui, passò. Cap. XLII.

Con gran pensieri, e del pericolo nel qual si uedeua: ma piu assai di Amore che il trauiagliaua fiera.

V iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ramente; ne passò don Florisello il tempo, finche i caualieri di Arlanda uennero per lui: da li quali fu assai bene e cortesemente trattato. E riceuute le ricche ueste e la ambasciata, che da quella signora se li mandaua; hauendo promesso di non partirsi senza licentia di quella Infanta montò sopra un bel cauallo bianco riccamente guaranito, che gli haueua Arlanda mandato; e si partì con questa compagnia, che per lui uenuta era, la uolta de la città di Tracia. Ma il dì, che egli in questa città doueua entrare, si uestì una roba di tertiopeolo azuro sopra tela d'oro tutta frappata, con una scuffia sopra i suoi belli capelli raccolti con una rezzuola d'oro ornata di molte ricche gioie; e con ricchi pendenti à le orrecchie; che la Infanta per recarla piu à suo uolere, hauea fatto à compimento tutte le cose portarli. Ora don Florisello andaua molto lieto parendoli, che la sua accorta cautela riuisciss: assai bene. Il Re di Tracia cō gran compagnia li uscì incontra à riccuerlo; e con grande amorevolezza il salutò marauigliandosi de la sua gran bellezza. Don Florisello mostrandosi molto maestreuole e gratioso nel semblante con picciola cortesia lo acolse, per piu celarsi. Et il Re li disse; Alta e bella Infanta la gran fama de' uostri gloriosi gesti, e de la uostra suprema bellezza, ci ha fin quà tenuti con incredibile piacere; sperando per mezzo del gran ualor uostro la uendetta de la così brutta morte del mio suenturato figliuolo: onde non habbiate per male se questa uendetta si procura con una simile cautela, come fu quella, con la quale uoi presa fo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ste. Rispose don Florisello; Soprano Re io ui ringratio molto de l'honore, che per uostra cortesia mi fate. Appresso, poi che io in uostro potere sono, informata che serò de le ragioni e de la giustitia uostra, s'ha à trouare modo, nel quale uoi col maggior uostro honore uendicato restiate: perche la uendetta, che con macchia del proprio honore si fa, non solo non rilieua la riccuuta ingiuria, ma la addoppia ancho: ne il mio celeste padre mi permetterebbe, che io una simile impresa essequisse: perche l'honore non s'acquista con dishonorate imprese, ne con tradimenti: anzi spesse uolte piu tosto con la clementia nasce, che col rigore. Si che le cautele e gli inganni s'hanno à lasciare à le genti uili e di poco core: e gli Re, e i gran Principi debbono per loro ornamento abbracciare la magnanimita: e non lasciarsi ne le loro operationi trasportare da la uolontà e da la passione: che gia non fu per altro da i Principi ordinato l'ordine de la caualleria, se non per emendare queste forze e uiolentie contra la ragion fatte. E se i Re queste leggi fecero, brutta cosa è, che hauendoui i sudditi obligati, essi ne uogliano essere essenti: che debbono piu tosto per buono essemplio, essere essi i primi a seruarle; massimamente per scare fondate su la ragione, e con debito mezzo. Onde per ciò quel buon Torquato si loda, che per seruare la legge da se fatta, non uolse al proprio figliuolo perdonare la uita. E di questa sorte di essempi ui si potrebbe un gran numero addure. E questo piu chiaramente ne gli Iddij si uede, che ne gli huomini. Si che ragghioneremo à bell'agio

V iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

piu di lungo di questa cosa;perche si sodisfaccia à l'honor uostro senza ricouerui mancamento alcuno ne machia. Signora mia rispose il Re, uoi dite assai bene, ne io intendo di uscire dal consiglio uostro: per tanto andiamo ne la città, doue mia figlia ui aspetta con sommo desiderio. E così se ne andarono ne la città, e nel palagio reale; doue fu don Florisello tolto in braccio da un caualliero, e salito fin su nel balcone, doue la Principessa Arlanda couerta di una ueste d'oro l'aspettaua con tutte le sue donzelle. Quando l'un l'altro si uidero, tanta alteratione sentirono, che restarono senza colore nel uiso; ella per la forza, che nel core si sentì fare da la imagine e figura di colui, che senza conoscerlo si teneua dinanzi; et egli conoscendo essere costei quella, di cui haueua sotto l'habito di Siluia fatto piu d'una uolta saggio, tanto piu che ui uide presso lei Grifa. Onde senza potere questo loro affetto celare, il fecero à quanti ui erano presenti, parlare: ma fu da tutti tolto à l'hauere amendue l'una de l'altra conceputo prima la grandezza de le bellezze loro. Or in se riuenute si riceuettero con gran riuerentia e gratia: poi s'assifero in un ricco strato ne la camera di Arlanda; la quale à questa guisa cō molta gratia et amore li parlo; Gratiofa e nella Infanta il grido de' uostri gloriosi gesti ci ha non solo commossi i cuori, ma ha ancho colmi gli occhi nostri di desiderio di hauere à mirare la gran bellezza uostra, doue le forze diuine risplendono, e chiaramente si ueggono. Si che la uista uostra nõ solo ci conferma quello, che udito ne habbiamo; ma ne dà



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 157

ancho di piu speranza di douere per mezzo del ualor
 uostro essere uendicati: perche se à le basse donzelle non
 ha la bonta uostra negato il soccorso, quato meno à quel
 le il negarà, che sono quale io sono, massimamete essendo
 con la grandezza de li stati nostri la giustitia e la ra-
 gione congiunta. Si che di questo per hora non parlare-
 mo altramente, che ci sarà ben tempo: à me per hora ba-
 sta, che uoi promesso ci habbiate su la fe uostra di nō par-
 tire da noi contra la uoluntà nostra. Don Florisello, che
 mentre la Infanta parlaua, la miraua; ricordandosi di
 quello, che hauea seco passato, di tanti colori si facea nel
 uiso, di quanti si faceua ella mirando il caualliero, che tã-
 to al suo amante le parca, che si rassomigliasse. Onde
 maggior piacere e contentezza sentina di questa uista,
 che de la speranza, che di essere uendicata, haueua. Finito
 che ella hebbe di dire, don Florisello à questo modo ri-
 spose: Valorosa signora io ho bene udito il Re uostro pa-
 dre ragionare alquanto di quello, che uoi hora mi dice-
 uate; e quello, che ho à lui risposto, rispondo à uoi; cioè
 che hauendo rispetto à l'honor mio e uostro si farà per
 uoi ciò che per me si potrà. E perche, come uoi dite, ci sa-
 rà ben tempo di ragionarne à lungo, nō bisogna piu per
 hora parlarne. Mentre che egli queste parole diceua, Ar-
 landa il miraua, e la forza de la uaghezza di colui, che
 ella nō solo ne la memoria, ma dinanzi di se haueua: li ca-
 uaua uiue lagrime da gli occhi. I circostati credeuano,
 che ella lagrimasse ricordandosi de la morte di suo fratel-
 lo, per quello, che ragionato s'era di uendicarlo: ma il ca-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ualliere, che per la isperiëtia del fuoco, che in se sentiua, s'accorgeua doue quelle lagrime tendessero, diuerso con cetto ne faceua. Ora strando in questa guisa, Grifa che hauea ben mirato don Florifello, s'accostò à la Principessa e pian piano le disse; Signora mia in rimedio de la absentia di colui, che tiene il core uostro anchor che altro mai nõ fosse riusciuto da l'hauere posta questa guardia nel castello de lo specchio d' Amore, assai ui dee bastare, che ui habbia cõdotto dinanzi questo cosi bello e uiuo ritratto de la figura di quel caualliero. Deh sorella, rispose ella, uoi dite il ueroma s'io da una parte sento piacere in contemplare la imagine di colui, che m'ha in se trasformato; da l'altra mi sento accrescer il desio, che d'hauerlo presente, e che per mia disgratia non lo spero. Ma io spero in Dio, che chi m'ha recata questa figura dinanzi, mi recarà ancho la persona di lui. E cõ questo ne passarono fin che fu hora di mangiare: e mangiato che fu, fino à notte ne passarono in uarij ragionamenti il tempo. Arlanda fece ne la camera sua presso al suo letto farne un'altro per la Infanta Alastrasserea, per potere piu de la sua conuersatione godere. E uenuta la hora si coricarono: ma nõ potendo la Infanta la allegrezza del suo core coprire, come à gli amanti ciechi accadere suole; se ne passò nel letto di don Florifello: il quale ne sentì grãde affanno, ma dissimulando con allegrezza la riceuette. Ella cõtemplando la bellezza del caualliero al lume d'un torchio acceso, che haueua ne la camera fatto la sciare, tolse una arpa, e dolcemète sonãdo e cantando ac



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

crescea le passioni amorose di amendue loro: perche dō
 Florisello non meno si sentia affligere da la memoria de
 la sua bella Helena, che la Principessa si facesse per la
 presentia del cavalliero, che ella credea che un'altra fos
 se, che gli si rassomigliasse: in tanto che amendue si caua
 uano ardenti sospiri dal core: & ella che per la esperien
 tia del suo stesso affano, de la pena del cavalliero s'accor
 sesi lascio cadere l'arpa sul letto e disse; Sopra una infan
 ta perche io per quel che sento dentro al mio petto, co
 nosco la passione: che uoi nel uostro haucte; uoglio come
 à sorella e signora mia, discoprire in parte gli affanni
 miei, perche uoi faciate à me parte de' uostri; e possiamo
 col mezzo de la nostra amistà consolarci l'una l'altra.
 Si che sappiate signora mia, che ne la grandezza mia, ne
 la honestà hanno potuto al crudo Amore ostare; che la
 fama del figliuolo di colui, che tolse il mio buon fratello
 dal mondo: non uenisse ancho à fatto à tolgermi dal co
 re ogni libertà, perche io restassi à lui soggetta. Il che
 per maggiore mio dolore auenne, poi che doue doueua
 io ogni odio drizzare, mi trouo tanto amor posto, che
 ne uiuo in dolorosa uita. Or uedete signora mia quanta
 disgratia mi perseguita, & à che mi ha questo ingiusto o
 crudele Amore condotta. Hora ui prego, che mi scopria
 te puramente l'anor uostro, che con la forza de la musi
 ca l'ha il uostro core palesato: perche io con maggior se
 curtà possa questo mio secreto presso di uoi lasciare. Si
 gnora mia, rispose don Florisello, io ui ringratio molto
 del fauore, che fatto mi haucte in palesarmi il dolor uo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sto amoroso, e crediate che meco così secreto restarà, come in uoi stessa si troua: anzi piu in me, che in uoi: perche come il dolore in uoi, per essere il caso uostro, rompe ogni legge di honestà, e ui spinge à scoprirlo: così in me l'obbligo de la secretrezza e de l'honore fa, che io nel mio core il sepelisco. Ma nõ uorrei, che pensaste signora, che quello che, in me la musica uostra causò, fosse stato per cagione di cosa che uoi credete: perciò che nõ fu altro, che la forza de la soauità de la uostra uoce, che accordata col dolce suono, e con la pena che uoi mostrauate, mosse me, à risentirmi per amor uostro, come uoi uedeste. Si che ui prego signora per mercede, che ritorniate à la uostra musica, perche io possa aiutarui à soffrire la uostra pena, perche hora nel mio core per me stessa non sento: trouandosi i pensieri miei piu tosto à le cose diuine, che à le humane obligati. La Infanta udendo questo rispose: Alta signora perdoniatemi s'io giudicai il uostro core per lo mio. Et io uoglio fare quanto mi comandate. Ritolta dunque l'arpa, incominciò à sonare, & à cantare soauemente questa canzonetta.

Hauea gia Phebo il cielo
 Col suo partir lasciato
 Sparso di uaghe, e risplendenti stelle
 Quando di ardente zelo
 Il mio core infiammato
 Mi spinse per saper di me nouelle.
 Abi crui empie facello,



Biblioteca
 Civica



Comune
 di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
 MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 159

Che mi drizzaste. ou' io,
 Senza pensiero hauer del'honor mio,
 Ogn'hor piu resto accesa:
 Qual cerua, che ferita,
 Per non lasciar la uita,
 Corre al fonte, e ui spera hauer difesa,
 Corsi io al mio bel fonte,
 Sperando hauer le medecine pronte:
 Ma lassa me, ch'io credo,
 Che il ciel mi fia nemico,
 E che contra di me congiurat'habbia;
 Poi che al mio mal non uedo
 Rimedio alcun amico,
 Ne uia, onde esca da si cruda gabbia;
 Ne Amor uuol, che io rihabbia
 La liberta perduta;
 Così ogni uita di ben per me rifiuta:
 Che io, come cieca à fatto,
 Drizzai tutto il mio corso,
 Là doue ogni soccorso
 Sperai trouar d'ogni mio affanno à un tratto:
 Ma non ue ne trouai,
 Che non ue ne era alcun, come io pensai.

Finito di cantare sussirò grauemente e disse, che ui pa-
 re signora mia di questa canzonetta? Don Florisello, che
 conobbe ben quello, che ella cantato haueua, per accen-
 derla con maggior forza in quel stesso fuoco rispose; Si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
gnora mia la canzone è bella e mi piace ma non intendo
io quello, che uoglia significare, ne à che proposito fatta
sia. Io uel dirò, disse allhora la Principessa sospirando;
poi che ui ho la parte principale detta. E tosto seguitò rac-
contando con molte lagrime tutto quello, che haueua col
caualliero passato, fuori che l'effetto, che ne hebbe, che
frenata de la uergogna il rattenne seco. E con dire que-
sto mortalmente sospiraua e si doleua, dicendo, che haue-
do la crudeltà di quel caualliere ueduta senza darglisi à
conoscere se ne era poi ritornata à casa: e che in memo-
ria di quel felice di haueua quella canzonetta fatta per
cantarla poi con l'arpa sua. Don Florisello mosso, à pie-
tà di lei piangeua e diceua; Certo che questa fu gran cru-
deltà di caualliero con cossi alta e bella donzella: onde
gran laccio doueua essere quello, con che il teneua quella
pastorella legato: poi che egli puote à l'amore uostro
ostare: una sola scusa mi pare che egli hauere possiet è,
che Amore fa à seguaci suoi tutte le cose oprare senza
ragione. E fra se stesso diceua, che molto obligo à quella
signora haueua: e che s'Amore non gli hauesse tolta la li-
bertà, li haurebbe amata, perche li paruea che ella ne fos-
se assai degna. Ora à questo modo con poco riposo ne
passarono quella notte. Il di seguente stando soli in una
camera, la Principessa mostrò à don Florisello la imagi-
ne di Siluia, la quale hebbe forza di trare al caualliero
mirandola le lagrime da gli occhi considerando quello,
che haueua per costei passato. Il medesimo auenne ad Ar-
landa che andaua col pensiero discorrendo al ben, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per mezzo di costei haueua alcune notti sentito. Al caualliero, che uedeua, che la Principessa à le sue lagrime miraua, disse; Signora mia non ha potuto il mio reale animo resistere à la pietà ricordandomi di questa bella signora, che io con sì basso habito ritrouai al fonte de gli amori di Anasarasso, nel tempo che ella uoleua da se stessa uccidersi per conseruare illesa la sua honestà: e che fu resa al suo Principe, del quale portaua ella così acceso il core, & il quale teneua altroue, che in lei collocato il pensiero. Onde potete uedere come don Florisello pagò la colpa del non amare uoi, amando colei, che altro caualliero amaua. Deb, disse la Principessa, che questo è il maggior consolamento, che io ho de la crudeltà che egli meco usò; che d'altra sorte io certo non uiueri. Voi haue te ragione, disse egli; ma consolateui, che conoscendo egli hora che si ritroua libero, lo obligo, che hauere ui dee, uolgerà tutto il pensiero in amarui, essendo uoi così alta signora. Oime, rispose Arlanda, che egli non sa chi io mi sia, per potere à questo suo fallo rimediare. E anchor, che egli il sappia, sospettando de la uendetta mia, non si assicurarebbe. E così ne passarono alcuni di, che non ragionauano di altro. Stando un di soli in un bel giardino, che nel palaggio era (perche le donzelle, che uedeuano, come la loro signora assai uolentieri ragionaua in disparte con don Florisello, che credeuano che Alastrasse rea fosse, le dauano facilmete luogo) la Principessa tenèdo fissa gli occhi nel caualliero si trasse di petto un specchio di un bel diamante, che in un gioiello teneua, e disse;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Volete signora, che io ui mostro dō Florisello di Nichea.
 E con dire questo li pose lo specchio dinanzi, e seguì: Ve
 dete qui la figura di colui, che così di naturale la vostra
 bellezza rappresenta, come io ho quella di lui nel mio co
 re iscolpita. E uedete quanto ragioneuolmente l'alme è l
 core mio del continuo uengono da così bei raggi acce
 si, e disfatti in dolceissimo fuoco. Certo signora, rispose
 egli, che se la bellezza di questo caualliero ha tãta forza
 quanta uoi dite; l'ufficio de la mia imagine non si cōfor
 ma con le opere mie; perche io uo consigliando, che si is
 morzi il fuoco amoroso, e nõ che cō maggior forza s'ac
 cenda: saluo se perche io ui habbia à tenere cōpagnia, uo
 lete mostrarmi quanta ragione hauete di amare questo
 caualliero. Vi è bene un pericolo con don Florisello; che
 s'egli restasse da la mia imagine, che à la sua si assomi
 glia, uinto e morto: come suole à chi in simili incendi
 amorosi si troua, auenire: io riguardandomi à qualche tē
 po ne l'acqua pura di qualche fonte, e ueggendo hauere
 la mia stessa sembianza morta, potrei per uendicarne la
 mia crudeltà, darne la morte à me stessa. Deh signora
 mia, disse Arlanda, che se per questa uita s'andasse, don
 Florisello haurebbe maggior cagione di ammazzarsi
 egli stesso: poi che la sua imagine piu propriamēte in me,
 che alteroue si troua; perciò che uoi hauete solo la sembi
 aza de la sua bellezza nel corpo, et io la ho ne l'alma e
 nel core iscolpita: anzi mi trouò del tutto in lui trasfor
 mata e mutata. Dando egli dunque del cōtinuo à me an
 zi à se stesso, che in me uiue; mille morti l'hora; s'hauesse
 à dare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 162

à dare à la sua crudeltà castigo, haurebbe mille anni fa,
se stesso morto. E dopo questo ritornando à mirare ne
lo specchio, & à cauare dal profondo del cuore ardentif
sini sospiri, cambiando di molti colori nel suo bel ui-
so, torcea con gran passione le mani. Di che gran pietà
don Florisello sentiua, e non meno, che ella, di uarij colo-
ri si tingea il uiso. Ma quando se la uide cadere tramor-
tita in seno, ne senti tanto affanno, e così pietoso ne diuē-
ne, che lagrimando fra se stesso così diceua: Deh crudele
& ingiusto amore, che hauendomi con Siluia così mal
trattato, non mi lasci hora libertà di potere à questa si-
gnora sodisfare quel, che io conosco esserle debitore.
Deh che crudeltà è la mia cō questa dōzella; ma io nō la
sento, tātō mi dà Amore che fare cō colei, che è del mio
core diuenuta à fatto signora. E come si suole ne le cure
de gli animali fare, che perche non sentano il dolor pre-
sente de la cura, danno loro cō uarij artificij maggiori
altri dolori e tormēti: così il crudele Amore non mi las-
cia hora questa mia impietà ben sentire: tanta forza mi
fa ne la libertà mia, e ne la parte ragioneuole de l'animo
perche io tenga altroue, che in questa signora, il pēsiero.
Fosse piaciuto à Dio, che Arlanda mi hauesse ritrouato
libero; che io cō torla per moglie haurei pagato il suo tātō
amore, e sodisfatto à la ingiuria, che ella si tiene haue-
re riceiuta dal mio lignaggio. Ma non posso piu, ne di-
me posso punto disporre; così piace à colui, che mi gouer-
na; E dicendo questo, in tātā copia spargea sul uiso de la
dōzella le lagrime, che la fece riuenire in se. Et ella alho

X



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ra dando un gran sospiro disse; Deh signora Infanta io
 supplico la pietà uostra, che uoglia disgannarmi d'un
 sopra salto, che ho nel core io questo affanno sentito: et è
 stato questo: che considerado la forza de la bellezza uo-
 stra cosi naturale, come quella, che ho io scolpita nel pà-
 siero, che non puo inganno alcuno riceuere: mi è occor-
 so; Chi sa se con diuerso habito il figliuolo uouole ammaz-
 zare la sorella di colui, che in simile habito il padre ama-
 mazò così crudelmente: perche così potrei io morire per
 la figura di colui, nel quale trasformata mi sono, come il
 mio fratello morì con la figura di colui, che l'ammazzo;
 bene che la effigie, che hauea tolto mio fratello, fusse arti-
 ficiosae quella, che ho io tolta, sia naturale. Tanta pietà
 sentia di costei don Florisello, che se non hauesse pensato
 di farle peggio, le si sarebbe, posposto ogni timore, pale-
 fato: ma dubitando di non usare maggiore crudeltà, se-
 ne stette; e per celare alcuni colori, che per le parole de
 la donzella, gli erano nati sul uiso, rispose; Signora, cer-
 to che se in me libertà fosse per uostro rimedio, non cre-
 diate, che io fossi sì crudele, che potendo io godere di un
 tanto amore e di così alta e bella dōzella, me ne restassi.
 Ma nō uolsero gli Addij tanta libertà darmi: ben mi sen-
 to non solo mossa à pietà di quello, che in uoi ueggio o-
 prarsi dal crudo amore; che ancho mi pare di sentire nō
 so à che modo, la forza de la bellezza di colui, nel quale
 uoi trasformata siete. Ben haurebbe potuto Arlanda da
 queste parole il secreto conoscere, se non si fusse tato in
 questo ingano inebriata, che nō uedeua cosa, che uera fos-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se. Ella restò sodisfatta di questa risposta, anchor che nõ doueua restarne. E così ne passarono alcuni dì, che ne notte, ne giorno restauano da simili ragionamèti: e molte uolte la Principessa li gittaua le braccia al collo, e cõ molto amore il baciua: et egli, ben che malvolentieri, gliel consentiua: perche in altra parte il suo pensiero si ritrouaua: e paruoli ogni hora mille anni di potere uscire di questa seruitù, per ritornare à uedere colei, che nõ meno affanno de la sua absentia sentiua. Il caualliero dunque celandosi il piu che poteua; dissimulando mostra ua poca uolontà di partirsi: ben che assai temesse, che col tempo non fosse scuerto; Ma mentre, che egli pensaua, che uia hauesse douuta tenersi per uscire da quello affanno auenne quello, che hora qui presso si narrerà.

Come la Infanta Alastrasserea giunse à la fontana de l'heremo de la Alameda: e quello, che con la Infanta Helena e Timbria passò. Cap. XLIII.

ALCUNI dì dopo la proua de la auentura de la tenda di cristallo, il padre de' quattro fratelli, che ne la tenda combattenauo, si partì molto dolente da la corte del Re di Apollonia: nel quale dì à punto giunse in quella corte Gariantero, che guarito de le sue piaghe ueniua à prouarsi ne la auentura. Onde dolente di non essere uenuto prima si partì per cercare di don Florisello: e ne la corte del Re restò qualche mestitia per nõ uersi essere la auentura accapata: ma la Principessa He-

X 4

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lena per non esserui il suo amante uenuto, staua di malissima uoglia; ne la poteua Timbria per niun uerso consolare: e per ciò piu tosto se ne ritornarono nel monasterio doue prima stauano; Et ogni di Helena piu nel suo affanno cresceua, ueggendosi in que' luoghi, doue hauua tanto goduto de la conuersatione del suo amante; e le si rappresentauano ne la memoria tutte le parole e gli atti, che passati ui erano. Ora à questo modo stando un di uerso il tardo tolse Timbria per mano; e per dare qualche riposo à l'affannato cuore, s'auiarono sole uerso l'heremo de l'Alameda uestite di due robbe di broccato; e per bere de l'acqua s'asfifero presso à quel chiaro fonte, che iui presso era, recandosi à mente il modo, nel quale haueuano gia il caualliero de la pastora ritrouato: onde nò meno acqua spargeua la innamorata giouane per gli occhi, che n'haueffero gia sul uiso del caualliero ritrouata in quel tempo. Or dopo alcune parole Helena disse à la cugina, che qui la aspettasse alquanto, mentre ne andaua à la capella de l'heremo à dire alcune sue deuote orationi; perche in quel tempo il uecchio heremita era andato à la città, e così lasciando Timbria al fonte, essa uerso l'heremo s'auuò. Ma ritorniamo à la Infanta Alastraserea, che partita di Nichea passò ne la Grecia, Et intesa la noua de le auentura de la tenda che ne la corte del Re di Apollonia era, uenia con le due sue donzelle sole à prouaruisi: e giunta à punto presso l'heremo de l'Alameda, perche si sentia molto affatigata dal caldo, che faceua; lasciò presso un boschetto le sue donzelle, mentre es



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se andaua à bere de l'acqua, che per un grosso cannone
 in quello heremo uscìua. E perche s'hauea tolto l'elmo di
 testa per lo caldo che faceua, quãdo fu presso il fonte do
 ue Timbria staua; costei che credette, che il caualliere de
 la pastorella fosse, con gran piacere s'alzò da sedere dif
 se; O caualliere de la pastora si benedetto Iddio, che tan
 to ci fa rallegrare del uostro ritorno, quanto la dimora
 uost'ra ci teneua sospese e di mala uoglia. La Infanta, che
 queste parole udiua, credendo che questa donzella amase
 se don Florisello, e che pensasse, che essa fusse desso; per
 che era gratiosa & accorta, tosto s'imaginò di uolerlo
 riscoprire con fingere di essere quel caualliere. E ponen
 do il suo pensiero ad effetto, perche la donzella le pare
 ua di maniera, smontò tosto di cavallo, e le si ginocchiò
 dinanzi dicendo; Signora mia picciaui dar mi la bella
 uost'ra mano, perche io la basci per questa mercè, che mi
 fa, & hora dò per bene impiegato il tempo del mio tar
 dare: poi che uoggo quanta gloria me ne risulta, conoscè
 do, che desiderato mi hauete. Timbria, à la quale pareu,
 che il caualliere fosse hoggi piu bel, che mai (et hauea ra
 gione di pensarlo) toltala per le mani la trasse à se dice
 do; Ben sapete uoi, che io sempre da uoi uolsi di questo es
 sere pagata, poi che à me prima, che à la Principessa
 mia cugina usare questo atto uoleste. Onde non sono cer
 to, ne seranno i uostri seruigi male impiegati; poi che cò
 la pena de l'absentia uost'ra ha sodisfatto ad ogni dolo
 re e seruigio, che mai le faceste: per tanto alzateui, su che
 io uoglio abbracciarui. La Infanta Alastrasera, che nò



DE LA HISTORIA DI

bene queste parole intendeua, ben che pure per esse si accorgesse, che ad altra doueua hauere dō Florisello posto Amore; per coprire piu il suo inganno li basciò la mano e disse; Signora mia mi marauiglio, che uoi uogliate porre colpa in colui, che è da le forze del crudele Amore gouernato: perche se costi non fosse, non sarebbe alcuno errore di amante scusato. Per tãto signora mia togliete uoi de' seruigij miei quella parte, che dare ui puo la liberta del mio core; & non à me, ma al crudo Amore attribuite l'errore, s'alcuno ue ne è. Timbria la abbracciò, & ella lei con grande Amore, che l'una ueramente mostraua, e l'altra il fingeua: Timbria disse, Io non riceuo questa cortesia per mio contento, poi che uoi à me per cagione di mia cugina la usate. Si che altra sodisfatione per l'amore puro che ui porto, cercare ui bisogna; e non uogliate pagarmi di quello, di che gia uoi pagato siete. La Infanta accorgendosi piu del secreto e parendole costei assai bella, & aggratiata, rispose; Signora in somma gratia mi reco, che non uogliate entrare à parte ne la mia pena; perche io possa de la gloria di lei godermi. Non so che dirmi à questo, rispose Timbria, se non che credo, che la pena ui sia gloria, per poterui intiera liberta dare; poi che in costi lunga absentia di mia cugina, con maggior bellezza ne ritornate, che non fu quella, con che partiste. Onde assai chiara fede de le uostre parole fate uoi con la mostra sola del uostro uiso. Signora mia, disse la Infanta, che ho io qui à risponderui, se non che questo auiene, per ritrouarmi io co' pensieri e con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutto il cuore in lei, trasformato: onde la bellezza de la signora mia è quella, che in me risulta e si fa uedere. Nō ritrouarete uoi lei, disse Timbria, come la lasciaste; perche piu in lei la uostra absentia si pare, che nō in uoi la sua. Così è signora la fortuna di questo mondo, soggiunse la Infanta, che mai non incominciò à fare altrui bene che non gliele recasse à compimento: per tanto perche io maggior gloria riceua, è giusto, che à lei per mia cagione si causi pena: poi che il maggiore bene, che l'accessorio core sente; da la pena di mia signora nasce. In questo tempo ritornaua Helena da la capella de l'heremo; e Timbria tosto che la uide uenire disse: Caualliero uedete qui uostra signora la Principessa Helena, che, uiene: uedremo se la perdita de la sua bellezza scusa la uostra addoppiata. La Infanta ueggendo Helena ben che debbole, si marauigliò de la gran bellezza di lei; e ben le parue, che si potesse agguagliare con quante mai uiste ne haueua. Ella le si ginocchiò innanzi e disse, Signora mia ui supplico, che mi diate la uostra bella mano, e che mi perdonate la tanta dimora, che ho fatta; scusandomi la poca mia libertà, che tutta in poter uostro si troua. Helena restò così attonita de la sua improvisa uenuta, che con l'alteratione che nel uedere il suo amate, hebbe; fu da così fatta allegrezza sopra presa, che parendo ogni colore nel uiso stette un pezzo senza potere rispondere; in tanto che la infanta le tolse le mani, e gliele basciò dicendo; Signora mia Helena io non mi alzerò di qui fin che non habbia il perdono del tardare mio. Alziateui su, dif

X iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
se Timbria, perche portate con esso uoi il perdono; poi
che col uenir uostro ritornate mia cugina in uita. In
questo la Infanta mirana Helena, e fra se dicea; che Sil-
uia si potea restare di pensare piu à quello, che ragiona-
to le haucua di se, e di dō Florisello; e che essa ancho uscì
ua di un gran pensiero di douere quel caualliero amare;
poi che in cosi fatto luogo preso d' Amore il uedeua. Et
haucua gran piacere di hauere con questo inganno un co-
si fatto secreto inteso. Ella rispose nondimeno à Tim-
bria à questo modo; Signora mia io porto meco maggio-
re scusa di quella che uoi dite; Et e l'hauere sempre go-
duto de la compagnia de la mia signora Helena, che sem-
pre la ho portata e portò dentro nel core; Et hora uen-
go à cercare di me stesso in lei. Si che andando io senza
me Et hauendo sempre lei meco sono di non poca scu-
sa, e merito, degno; Helena ritornata gia in se l'abbrac-
ciò, e con molta allegrezza pose la sua bella bocca sul ui-
so de la Infanta dicendo; Mio caro amico non uolle me-
la fortuna di tanto bene colmarmi; che io stando tutta
in uoi sentia sola la pena de la absentia uostra, non se-
parandomi da uoi giamai. Signora mia, disse la Infan-
ta Alastrafferea; à me pare che in tutte le cose ui facesse
Iddio eccellente, perche io in continuo obligo ui sia; Et
in meno obligo à me uoi; poi che mi si e permesso di go-
dere de la absentia uostra. Ma ò felice caualliere, che puo
(come io hora ueggo) di una tanta gloria godere; e per-
che mi rassomiglia, non è giusto che io costi belle uitto-
rie li tolga, poi che non è degno. Al perche io uoglio dis-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gannarui: perciò che douete sapere, che uoi hauete dinanzi, la Infanta Alastrassera figliuola del grande Iddio de le battaglie, e de la gran Reina Zaarase non solamente mi uolsero gli Iddij dare il ualore del Principe don Florisello, ma la sembianza ancho de la sua bellezza; perche io con cosi fatti fauori di due gran Principesse fossi due uolte per lui tenuto. Per tanto uoglio hora di nuouo ritornare ad abbracciarui come donzella, e non piu come quel caualliere, che uoi credenate che io fossi. E leuandosi in piè per abbracciarle, Helena a Timbria alquanto scornate, ma d'altra parte allegre, e massimamete Helena, per hauere inteso essere cosi gran Principe l'anante suo; le si ginocchiarono amendue innanzi dicendo; Soprana Infanta diateci la bella uostra mano, perche ui rendiamo l'obligo, nel quale ci ha la uostra bocca in nome di don Florisello poste. Ma la Infanta chinandosi ancho ella à terra le abbracciò; e fattesi amoreuolmète dolci accoglienze, Timbria ridendo disse; Signora mia ben si ha uoluto la bella uostra uista pagare di noi, poi che per cosi fatto garbo hauete uoluto temprarci il piacere di hauere cosi soprana Infanta conosciuta, come uoi seeste. Gratiiosa signora, rispose ella, anzi sono io la debitrice, per hauere due cosi fatte signore conosciute, e sodisfarò bẽ questo debito, onde ne resto à seruigi uostri obligata. Mi piace assai d'hauere saputo il secreto di questa signora, e di dõ Florisello; ma serà da me cosi secreto tenuto, come si richiede à tale, quale io sono. Oime, disse alhora Helena, che io sono colei; che il tutto pago; poi che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Tho gia pagato col prezzo de la mia honestà. Signora mia, rispose Alastraferea, nel amare un caualliero, quale è dō Florifello, non si fa errore alcuno, poi che il ualore e la bellezza di lui meritano di essere da tutto il mondo sommamente abbracciate & amate: senza che ui è poi la forza inuisibile del crudo Amore, al quale nō si puo così di leggiero ostare: si che signora nō è colpa alcuna la uostra. Timbria ridendo soggiunse; Deb cugina, che ui tormentate? poi che uoi ui godete di tanto piacere, non tegniate à molto il palesare quello, che ne la uostra honestà ui costa. Or non è peggio, che io mi rammarico, e mi ho senza piacere alcuno tutta la penare pure doueua egli à me piu tosto, che nō era sposata, uolgere il cuore, che à uoi. Ma la maggiore scusa, che habbiamo nel nostro errore, si è questo bel ritratto così di naturale cauato da la figura di quel caualliero. Il perche tu supplichiamo ualorosa Infanta, che uogliate mirarui in queste chiare onde del fonte; perche questa nostra scusa si conuertita in pericolo de la persona uostra, ueggendosi quanto è grāde la uostra bellezza: e si diminuisca la colpa nostra col pericolo, nel quale la uostra istessa imagine potra indurui. Signora, rispose ridendo la Infanta, io non uoglio acconsentirui, che in questo mi habbiate uantaggio; perche da una parte io goderei superādo il pericolo per cagion de la figura di dō Florifello; da l'altra parte, per essere io così alta dōzella haurei à morire per me, e non p'altrui. Signora mia, disse alhora Helena, in questa parte nō mi manca ragione di potermi à uoi agguagliare; pche



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

trouandomi io in don Florisello conuertita; il ualore, e bellezza mia con quella di lui congiunta mi fanno in questa parte contra di uoi uittoriosa: per cio che uoi solamente d'una figura e di duo ualori ui gloriare preualete: là doue io di due figure e di duo ualori. A me dunque, soggiunse Timbria, che scusa lasciate: uolete forse pagar mi de la gratia mia, come diceua don Florisello? Di ciò non se ne parli, rispose Alastrasserca, perche ne siete così superiora; che non è persona al mondo, che non ui ceda, insieme anchor con la bellezza, che à tutte le belle uè agguaglia. Or su, disse Timbria, che anchor che così non sia, mi piace non dimeno di udirlo. E perche si fa tardo, andiamocene al monasterio, doue sarete questa notte da noi albergata, perche non è giusto che così presto ci lasciate, poi che la uentura ci ha fatto gratia di farui conoscere. In questo che pregauano la Infanta à douere questo secreto tacere, giunsero le sue due donzelle; che perche tardaua, la ueniuanò à caricare. Onde la Infanta per andare con queste signore con piu honesto habito, si uestì una robba di quelle, che le portauano le sue donzelle, che era di tertiopele azzuro sparsa tutta di fiori di oro: e si sciolse i suoi biondi capelli, e ui pose una ghirlanda sopra di uarie gioie in testa. Le due cugine marauigliate de la grà bellezza di lei la tolsero in mezzo per mani, e se ne andarono al monasterio: doue fu cō gran stupore de la sua bellezza, e sprouista uentura, riceuuta la Infanta da tutte. Qui stette ella quattro di à grà spasso, passando sempre il tempo in uarij e dolci ragionamenti. Finalmen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te si parti per cercare di suo fratello lasciando le due cugine in gran solitudine per la sua partenza, & in doppia pena Helena hauendole con la sua uista rinouellata molto la memoria del suo amante, riacceso l'ardente fuoco nel cuore, insieme con hauerle detto chi il suo amante fosse: onde Helena piu si moueua ragioneuolmente ad amarlo, che prima, e men male le pareua di hauer fatto in hauerlo amato.

Come la Infanta Alastrasserea ritrouò casualmente caualcando una strana auentura nel Regno di Tracia. Cap. XLIIII.

E Ra gia assai dechinato il Sole uerso Occidente, e faceua parere le nouolette che ui erano, di color d'oro: quando essendo la Infanta Alastrasserea andata per molte parti alquanti giorni senza cosa ritrouare, che degna di memoria fosse: si ritrouò in certi boschetti presso la città di Tracia, e uide uenire dieci cauallieri di ricche arme armati; e dietro à loro una lettica couerta di panni d'oro, e tirata da quattro bianchi caualli; cõ altra compagnia di donne e donzelle riccamente uestite. La Infanta per meglio questo spettacolo mirare, si tirò con le due sue donzelle da un lato presso la falda del boschetto. Di che accorti i cauallieri mandarono una de le donzelle loro à la Infanta, che per nõ essere contra sua uoglia conosciuta s'hauera gia allacciato l'elmo. La donzella quando le fu presso, disse; Caualliero io uengo da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

parte di quelli cauallieri, che la uedete, à dirui; che ò confesiate, che non osate di giostrare con loro; ò che non uisiate dal camin uostro. Donzella, rispose la Infanta, ritornate à dire à i cauallieri uostri, che io per meglio risguardare questa lor bella cōpagnia, e'l modo nel quale uanno, mi era qui suata, piu che per paura di quello, che essi dicono. Ma perche ueggano quanto la mia intentione e à la loro contraria, io me ne ritornarò al mio caminose col primo che passerà, giostrerò senza che battaglia di spada mi si richieda: perche io non costume di farla per così picciola cagione. E detto questo se ne ritornò al suo caminose: e tosto si presentò un di que' cauallieri seco à la giostra: ma al primo incontro andò à trouare il terreno. E così auenne ancho à tutti gli altri cōpagni suoi, l'un dopo l'altro senza rompere la Infanta mai la sua lancia. E fatto questo ella con molta gratia disse; Parmi cauallieri, che hormai douiate essere certi, che i cauallieri, che uoi uedrete, che ui scosteranno da la strada, il facciano piu tosto per cortesia, che per paura. E ben che alcuni di quelli abbattuti la battaglia de le spade chiedessero, ella non uolle mai farla: ma passando oltre si suò alquanto da la lettica, e da l'altra compagnia che ui andaua, lasciando tutti de la sua dispostezza e ualore marauigliati. Ma non molto caualcò, che incontrandosi con una donzella, che sopra un palafreno ueniua, dopo l'esser si cortesemente salutati, la domandò se le sapeua dire, che cōpagnia era quella di cauallieri e donzelle, che haucua poco à dietro incontrata; La donzella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI GOTT

rispose, che il sapeua si bene per ciò che in quella lettica
 (soggiunse) uia la Infanta Alastrasserea, & Arlanda
 Principessa di Tracia mia signora, che per darle piace-
 re la mena ad una stanza delitiosa, che qui presso è: e i
 cauallieri sono il Duca di Tracia & altri suoi parenti,
 che le accompagnano. La Infanta attonita di udire que-
 sto disse: uoi mi dite grà cosa, che uia la Infanta Alastras-
 ferea uada: per tanto ui prego, che mi diciate à che mou-
 do ella è qui capitata. La donzella disse, che uolentieri il
 direbbe: e segui breuemente, come per la inimista, che sua
 signora ha con don Florisello: faceua guardare il castele-
 lo de lo specchio d'amore per hauerlo ne le mani; e che
 capitandoui Alastrasserea là presero, credendo che quel
 caualliero fosse: ma poi che ella hauea detto chi era, la
 Principessa le hauea usata gran cortesia, & hora per
 maggior piacere darle, à quella bella stanza la conduce
 ua. E detto questo spronò il suo palafreno, & andò uia
 di lungo. Restò la Infanta p̄sando un pezzo sopra que-
 sta cosa: poi disse à le donzelle sue s'haueuano dato orec-
 chie à quello che quella donzella detto hauea: Risposero
 di sì, ma che non la haueuano potuta intendere. La ho be-
 ne intesa io, disse la Infanta: per ciò che dō Florisello per
 la nemistà di questi Principi temendo di pericolo s'ha
 uoluto sotto il nome mio saluare. Il perche non mi aiuti
 no gli Iddij, se io nō dirò, che io sia lui, mētre esso haura
 bisogno di essere me. Niuna di uoi dunque dica chi io so-
 no: e perche non siamo conosciute per mezzo di coteste
 ueste accadendoci caso alcuno sinistro, dite che le por-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tate ad una Infanta da parte di sua zia che uenite sotto lo scudo, mio per uedere qualche mio gesto: che io ui prometto di non fermarmi fin che al castello de lo specchio d' Amore arriuo, per uedere di torre uia quel maluaggio costume, che ui serbano, in prendere i cauallieri, che uanno à prouarsi in quella auentura. E dicendo questo, si senti dare uoci dietro: e uolgendo la testa, si uide uenire sopra sei cauallieri di quelli, che seco giostrato haueuano: e diceuano; fermate caualliero, che poi che non foste da tanto di sapere chi ne la lettica andaua, ò chi abbattuto haueuate, per mostrare di fare di noi poco conto; bisogna che ritorniate à dire chi uoi siete, ò di buona uoglia, ò per forza. Certo caualliere, rispose la Infanta, che uoi hauete il torto à parlare à coteso modo: perche se d'altra sorte mi haueste richiesto à douermi ritornare à dietro, forse che io ue ne haurei cōpiaciuto; ma poi che mi ammonciate di forza, serò forzato di fare quel lo, di che io poca uolontà haueua. Or su, dissero i cauallieri, e bisogna, che uostro mal grado ui presentiate dinanzi à la signora nostra, che cosi ci comanda. Per questa uia nol farò, rispose la Infanta: perche tato sono io obligato à nō farlo per questa uia: quanto per altra ad obedire al comandamento di cost' alta signora. E dopo queste parole tutti sei le uennero incontra cō le lance basse: ma poco ò nulla la mossero; e ella feri in modo un di loro, che incontrò cō la sua, che il fece suo mal grado andare à trouare il terreno; il medesimo fece à duo altri prima che la lancia rompesse: poi trasse la spada contra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

gli altri, che erano restati à cavallo, e che con le spade in mano le erano à dosso: ma ella ne fece presto andare duo di loro morti à terra: l'altro che restò uiuo, fugi à dietro: l'altro: che s'era alzato di terra, chiese mercede: ella li disse; Andiate e dite à la Infanta Alastrasserea, che io ben credo che don Florisello non haurebbe mai acconsentito, che à lei si fosse tal discortesia usata: saluo se ne fosse restato per non farne despiacere à la signora Principessa Arlanda. E dette queste parole con grã fretta caualcò auanti: et il caualliere si ritornò, e bene al tardi del di giunse à la sua signora, che s'era intertemuta alquanto, perche si prendessero i caualli de' suoi cauallieri abbattuti. Ella quando intese le parole del suo caualliere, si strèmì tutta e disse; Vagliami Iddio, e quanto è poca uentura la mia: che ho nel mio paese ritrouato don Florisello senza conoscerlo e s'è da me con tanto honore partito. E certo che se la mia disgratia non fosse, doueua io al suo ualore, e dispositione conoscerlo. Don Florisello; che le parole del caualliere hauea intese, pensò, che quella douesse essere la Infanta Alastrasserea: che hauendo inteso de la prigionia di lui, questo atto usaua di mutarsi il nome, per farne à lui seruigio. Onde fra se stesso diceua, che doueua incredibile essere il ualore di questa Infanta: poi che p' cosa, à lui così poco importaua; diceua quello, onde le potua grã pericolo nascere. E deliberò di morire, ò di un tanto seruigio pagarla: Et in publico rispose. Certo che io ringratio quel caualliere di quello, che di me dice; mi rincresce che nõ l'habbiate uoi potuto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uallo, e che con le spade
 ella ne fece presto andare
 ro che restò uiuo, fugì
 di terra, chiese mercede
 a Infanta Alastraffera,
 isello non haurebbe mai
 l' discortesia usata saluo se
 e despiacere a la signora
 queste parole con gran
 ere si ritornò, e bene a
 nora, che s'era ininterme
 ssero i caualli de' suoi con
 tesse le parole del suo uo
 agliami addio, e quanto
 el mio paese ritrouato un
 s'è da me con tanto honor
 disgratia non fosse stato
 one conoscerlo. Don Floris
 iero hauea intese per inter
 ta Alastraffera che hauea
 li lui, questo atto di sua
 lui seruiuo. Onde fra se
 bile essere il valore di quel
 così poco importaua
 ericolo nascere. E desidero
 uigio pagarla. Et in quella
 ratio quel cauallero lo
 ce che non l'habbia uo
 titi

tuto qui addure; e se non che le sue parole cortesi me gli
 obligano, io gli anderei dietro, e farci ogni forza di uè
 dicarui, o di morirui, p condurlo in potere di questa si-
 gnora. La Principessa, che nel secreto non uolea tanto
 male a don Florisello, che hauesse uoluto con tanto peri-
 colo di lui hauerlo, rispose; Signora mia io ho gran sde-
 gno contra dō Florisello; ma non uoglio a tanto perico-
 lo esporre la uita uostra: che gia sapete, che di questa
 giostra non me ne potrebbe uenire bene. E pche gli altri
 cauallieri, che erano seco restati, uoleuano seguire don
 Florisello; ella non uolse dicendo, non uolere restare sola,
 e che presto speraua senza alcun pericolo di suoi di ha-
 uerlo in mano; perche non sarebbe restato di andare al
 castello de lo specchio di Amore, doue li teneua teso
 il laccio. E così giunsero di notte a la bella stanza di di-
 porto, oue andauano: Qui pensando a questa cosa, che
 passata era ne ragionarono assai; e don Florisello così
 sodisfatto staua di quello, che la Infanta operato haue-
 ua, che non uedeua come pagarle mai una tata cortesia.
 La notte essendosi gia poste in letto li disse la Principes-
 sa queste parole: Che ui pare signora de l'ardimento di
 don Florisello; che senza sapere quanto possa di me an-
 dare sicuro, ne ua così senza paura facèdo e dicèdo tut-
 te queste cose? Signora mia, disse egli, non crediate che p
 ardimento il faccia, ma con fidanza piu tosto de la uo-
 stra grandezza anchor che in uostro poter uenisse, Non
 è questo, rispose Arlanda; ma ha egli tanta confidanza
 ne la bellezza sua; che non teme tato il pericolo, che pos-

Y



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI ○ ○

sa à se da me uenirli; quanto spera con la sua uaghezza porre ma in trauaglio: e piu tosto di douere me soggiogare, che restare esso da me soggiogato: ma io ui fo certa, che se l'ho in poter mio, prima che la mia clementia prioua, ha da pagare in prigione quello, che io per cagione di lui patisco. Signora mia, disse egli, à così fatte psona si puo maggior forza fare cō la clemetia, che cō la forza; perche da q̄sta il difensa e lo assicura la grandezza de lo stato suo; & à quella lo spinge e dà uinto la sua generosa & affabile natura. Si che in questo quando serà tempo si p̄serà, e farassi quello, che si dee. E diceua egli questo temēdo, che non fosse la Infanta fatta prigione; e uoleua innāzi tempo rimediarui. Or Arlan da uita questa risposta l'abbracciò ridēdo e disse; E tãto il saper uostro signora mia, ch'induce ad obedirli nō solamente gli amici, ma gli inimici ancho. Onde non intendo di uscire dal consiglio & ordine uostro. E con questa & altre simili cose ne passauano il tempo con gran piacere. Ma la Infanta Alastrasserea indi à pochi di giunse al castello de lo specchio d' Amore; doue toccata la cornetta, & essendole aperta la porta; ne la maniera à punto fu presa, cō che era stato preso don Florifello. Toltole lo elmo, e ueduto quanto à la imagine del caualliero di naturale si rassomigliasse, tutti lieti coloro del castello dissero, Don Florifello di Nichea tu sei à tēpo, che pagarai la morte del nostro Principe, e di Fiorior Cornelio cō quella del padre suo. La Infanta, che p queste parole s'accorse pienamente de l'inganno, dicca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fra se stessa, che poi che si ritrouaua in questo ballo, doue la haueuano la fortuna e'l suo ardimento posta, deliberaua fino à la morte per seuerarui, fingendosi colui, ch'haueua uoluto il suo nome tor si. Onde rispose à quelli cauallieri; Certo fratelli, che io non so, che mi ui possa pagare, ne in che restarne i uostri signori sodisfatti; poi che con tanto tradimento il comprate. Per tato potrà bene essere, che la uentura ui dia di me la uendetta, ma non gia che sia con debita sodisfattione; poi che cō tanto macchiarne l'honore la procurate. Nō bisognano tante ragioni, risposero coloro: & hauendolo gia disarmato, le diedero una robba di seta, che era stata del gigate del castello, e le posero un paio di ferri ne' piedi. Presero ancho le due donzelle, che stando auisate, risposero quanto era loro stato da la Infanta ordinato che dicessero. Le genti del castello mandarono tosto un caualliero à la Principessa facēdole intendere, come haueuano preso don Florisello di Nichea. Quādo Arlanda hebbe questo auiso, uscì quasi fuori di se stessa p allegrezza; ma don Florisello ne restò assai turbato: pure si diede animo, ueggēdo che Alastraserea nō si era uoluta pale fare; e piu che prima cominciò à pēsare di procurare la salute di lei: e fra se diceua, che non restaua à se gloria, de la quale potesse godere, poi che il nuouo dō Florisello cō così bello e uirtuoso ardire gliela hauea tutta tolta: & hauea grā speranza, che l'amor grāde de la Principessa Arlanda haurebbe ogni pericolo tolto uia: solamēte del Re temea. Ora Arlanda comandò à suoi, che to

Y ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI ○ ○ ○

sto le cōducessero don Florisello; che nō uoleua, che suo padre di questa presura godesse, poi ch'ella col suo sapere haueua questa caccia fatta: Et ordinò, che in quel castello non prendessero piu ne cauallieri, ne dōzelle; ma lasciassero liberamēte entrare ogn'uno à prouarsi ne la auentura. Fra poco tempo dunque fu la Infanta Alastrasserea cōdotta à la bella stanza doue Arlanda era; la quale tosto che l'intese la fece porre in un portico di basso, che nel bello giardino era: e chiuso di forti reti di ferro indorato (perche ui soleuano gia tenere leoni rinchiusi) & ui le fece un ricco letto arizzare, e lasciarla dentro il portico à sua libertà; pche essa non uoleua uederla fin che nō se ne facesse quello, che fare se ne doueua. Fu dunque la Infanta Alastrasserea sotto nome di don Florisello posta in quel portico, che era un delizioso luogo; e ui fu con forti catenacci di ferro rinchiusa: e la Principessa tutta lieta uolse tenerne le chiauui; perche haueua gia dal Re suo padre hauuta licentia di farne il suo uolere: E ben che don Florisello la pregasse, che gliele lasciasse uedere; nō uolle dicendo, che per allhora nō ne le ragionasse. Fattesi ancho uenire dināzi le dōzelle de la Infanta, che restarono attonite de la bellezza del caualliero, che a la loro signora si rassomigliaua; uolse da loro intendere come con don Florisello andassero: et esse secondo che informate stauano, risposero. Al caualliero pregò la Principessa, che le lasciasse in libertà, e ne li cōpiacque: ma le due dōzelle la pregarono, che prima che partissero, lor lasciasse parlar à don Florisello, per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ringratiarlo de l'honore che haueuano da lui in quel
 uiggio riccuuto: e la Principeffa gliel concesse; e felle
 andare per un pezzo à starfi con lui nel giardino. Mol
 to si rallegrò la Infanta quando le sue donzelle uide: e le
 dimando, s'esse haueuano quelle signore uedute: Rispose
 una di loro, che si. E dicendo ella. Che ui pare di quella,
 che ha uoluto essendo huomo, col mutarsi il mio nome di
 uentare donzella: O signora nostra, risposero amendue,
 e che ui possiamo noi dire di don Florisello di Nieba, se
 non che gli Iddij posero ogni studio in crearlo: onde ben
 si puo egli la secòda Alastrasserca chiamare poi che nò
 solamente nel ualore e forza estrema; ma ne la bellezza
 ancho uirassomiglia. Per la qual cosa ragioneuolmente
 puo egli del uostro nome godere: & uoi del suo: e ben ci
 pare, che questo glorioso Principe solo sia del uostro al
 to accasamento, degno: e per sua cagione noi siamo libe
 re, e possiamo doue ci piace andare. Voi mi dite gran co
 se, disse la Infanta: poi che cosi è non uoglio che qui re
 stiate, perche non si scuopra questo secreto: andiatene
 nel menasterio de le Infante di Appollonia, & iui mi
 aspettarete: E tolto inchiostro e carta scrisse ad Helena,
 e Timbria una lettera, e la diede à le sue donzelle, che
 gliela portassero: le quali licentiarfi con molte lagrime,
 s'auiarono la uolta del regno di Apollonia. La Princi
 pessa Arlāda stette duo di, che da una parte il desiderio
 di uedere don Florisello la spingeuā, da l'altra la uergo
 gna di quello, che ella già seco passò, la frenaua. Onde u
 na mattina nò sapèdo ne che dire, ne che farsi, tolse il suo



DE LA HISTORIA DI ORO

specchio di diamante, che haueua; e postasi ad una fenestra, che era di lungo, ma di rimpetto al portico doue il finto don Florifello staua, che per la lontananza uedere non poteua; pose ne lo specchio gli occhi, e per uirtu di quel diamante ui uide cosi di naturale il finto don Florifello, come era, con una giubba di broccato, che ella gli hauea fatto dare: e'l uede a seder si sopra il suo letto ascoltando il soaue cātare de gli augelli, che nel giardino erano: e godendo de la soauità de l'aere mescolata con l'odore di tanti fiori, e del fresco del mattino. Quando ella diue que tanta bellezza uide, (e le pareua che piu che mai bello fosse, come in effetto era) non potendo non ricordarsi del passato, e soprapresa da nuoui fuochi, come furiosa si gittò à sedere sul suolo: e postosi in seno lo specchio, ui ficò gli occhi, e torcendo le sue belle mani incominciò in questa guisa à dire; Deh misera te Arlanda, quāto hai la fortuna contraria: che ciò che per tuo maggior rimedio cerchi, al contrario ti riesce. O don Florifello di Nichea sconoscente al mio tanto Amore, distruggitore de la mia libertà; à che miri ne' fiori, che al fine di qua à poco tempo ritorneranno secchi; hauendo dinanzi gli occhi la tanta bellezza de la tua Arlanda, insieme col risplendēte tuo uolto iscolpito ne la anima mia con tanta forza, che prima mancherà la mia uita, che i uaghi fiori de la tua bellezza ui si possano seccare à niun modo. A che miri tu la ruggiada del fresco mattino, poi che hai le lagrime mie presenti, che ti possono maggior forza e di altra q̄lità generare nel petto. O mio caro amico ecco



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che non hauendo io libertà lascio te libero. Oime che tu
forse pensi, che io tenga te prigione; et è il contrario, che
tu prigione me tieni; et non io te. Deh che se la uergo-
gna non me'l uietasse, non restarei io di uederti e parlar-
ti; ma non ne passerà questa notte, che con un lume non
ti uisiti, e ti parli; per sapere di me stessa nouella; che già
di te ne ho le noue presenti senza saperle. E con questa
determinatione se ne ritornò al uero don Florisello, e li
disse questo che pensato di fare haueua. Al che a lui non
piacque: pure la pregò, che perche pensaua, che fosse do-
uuto essere bene: l'hauesse douuto seco menare. La Prin-
cipessa rispose, che non ne le parlassse, perche non uoleua
i suoi affannati desiri in maggiori pericoli esporre di
quelli, nè quali si ritrouauano. E con questo appuntamen-
to tosto che fu notte fece Arlanda da una sua donzella
torre un torchio acceso; e lasciando il caualliero dubbio-
so, che forte temeua, che questo inganno nõ si iscoprisse,
se ne andò nel giardino; doue aperto il catenaccio del
portico, lasciando la donzella fuori, se ne entrò dentro,
e si chiuse la porta dietro, et accostosi presso al finto dō
Florisello, che in piedi staua, e contemplando la sua bel-
lezza al lume del torchio, tremando di uergogna inco-
minciò bassamente à dire, per non essere da la sua don-
zella intesa; à questo modo; Deh don Florisello di Nichea
nõ bastò à la crudele fortuna di concedere al padre tuo
la testa di mio fratello; che ancho al figliuolo ha uoluto
dare in preda la mia honestà; e quello che è peggio, mi bi-
sogna contra la tua uolontà offerirlati, e darlati: me con



DE LA HISTORIA DI
tutto questo fregnò, che io ne concepò, posso fare di non
uenirti pure à pregare. Deh poi che la mia bellezza non
puote uincerti, uincati almeno lo Amor paternale del
mio suenturato figlio: e poi che non ti puoi piu scusa-
re con quella Siluia, che ti teneua tanto allacciato e pre-
so: essendosi ritrouata tua parente: toglì me per tua spo-
sa, e diuenta signore à un tratto e del regno e de la per-
sona mia: poi che de la mia libertà già sei signore. Habe-
bia pure fine l'odio passato, e la tanta crudeltà, che usata
mi hai: bastiti di hauere hauuto ardimiento di uenire
nel mio paese, e di hauere in presentia mia i miei cauale-
lieri morti: e di hauere uoluto per maggiormete ischer-
mirmi, mandarti à palesare hauendo potuto celarti. Or
mira quanto honore e uergogna pospongo al grande A-
more che mi ti fa soggettare non essere cagione, che io
diuenti con la madre e col comune figliuolo, crudele:
ne la guisa, che per lo suo Iasone diuentò la cruda Me-
dea: perdonami l'inganno, che per goder del tuo amore
con uesta di Siluia ti feci. Che io spero, che hora che in
mio poter sei, mi perdonerai: essendoui uenuto piu per-
donare à me libertà, che per esserui tu prigione. Hora
che non hai isensa alcuna, uoglio uedere che dirai, e per-
che non uorrai al mio tanto amore sodisfare. La infan-
ta, che bene tutte le parole di Arlanda intese, si senti, cò
mouere tutta à pietate mentre che ella parlaua, la mira-
ua intentamente parendole assai bella donzella. Perche
dunque era accorta e saua, pensò di rispondere in mo-
do, che non la desperasse del tutto: Onde uedutala ha-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uere finito di dire, le si pose ginocchioni auanti, e disse: Signora mia, diatemi, ui prego la mano; poi che la uostra altezza, e bellezza non men forza per basciarla mi fanno: che mi facesse gia il crudo e cieco Amore in uo lasciarre in me liberta alcuna, Deh don Florisello, disse Arlanda, che il sottoporsi per uia di cortesia e una spetie di negare quello, che si dimanda: non chiedere dunque la mano a colei, il cui core e liberta tu hai in poter tuo: ti prego dunque, che a quello, che io ti ho detto, rispondi. Signora mia, rispose la Infanta, Buon tempo fa, che io so quanta ragione io doueua hauere, e mi habbia di amarui, benche hora maggiore la habbia per cagion del uostro reale stato: pure ui supplico, che per mia iscusu mi confessiate una uerita: e questa: se conoscendo uoi la poca mia liberta e potere, che io haueua in fare il uostro comando; conoscesti ancho per caso, che un altro caualliero portasse a uoi tanto amore, quanto uoi a me ne portate; e ui richiedesse de l'amore uostro; che liberta ne potere haueste uoi per concedergliele? Che io uoglio che da la risposta uostra uasca la mia: perche se non haueste uoi niuna liberta per seruiruene altroue, come potrete uoi incolpare colui, che non ha seco liberta ueruna? Miriate signora mia quanta forza e uirtu e quella del Pelicano, che col proprio sangue puo dare a suoi figli la uita: ma non puo gia per questo restare in uita egli. Se di questa sorte ui piace che io per la uita uostra muoia, il farò uolentieri per farui seruijone: ne mi curerò di essere di me stesso micidiale: ma non gia che io sia libero, come uoi dite,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

dal laccio de la Principessa Siluia: che se bene è la speranza mancata per tanti mezzi, che traposti ui si sono: non è già per questo punto la fiamma, che mi bruciaua, scemata. Si che mi pare, che non si debba aspettare libertà onde non ue ne è niuna. E bene il uero, che potrebbe essere, che col tempo, che il tutto fa e disfa, trouandomi del tutto fuori di ogni speranza di Siluia, ritornassi ne la mia libertà: onde io potessi pagarui quello, che in questa parte ui debbo, che io già ueggo, che non potrei desiderare maggiore accasamento, ne doue piu bellezza ò amore uerso me fosse. Quanto à la mia prigionia io non so, perche uogliate con la forza acquistarui la uoluntà di colui, che si puo piu leggiemente con la uirtu de la cortesia uincere. Mi risoluo dunque finalmente in questo, che io per hora non mi trouo piu libero à potere al uolere uostro sodisfare, di quello che si sia la Infanta Alastrasferca: restiate con questo contenta e sodisfata, che io ui prometto di giamai concedere il mio amore per questa uia à donzella: fuori che à uoi sola; e da infìn da hora qui uel giuro e prometto. In tutto quello poi, doue io posso de la mia libertà disporre per seruirne uoi, eccomi qui, fatene a uostra uoluntà, che io mi ui trouo pronto. Arlanda si sentia da tutte queste ragioni passare fieramente il core: pur perche le pareuano assai ragioneuoli, e la conclusionone assai buona, ne restò consolata e sodisfatta alquanto; e disse: Deh don Florisello, che non uagliano ragioni con chi non puo soffrirle: ben si pare, che essendo tu del mio stesso male piagato, sai per lunga proua medi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

care il mio, ma non guarirlo: bene che col giuramento e
 promessa, che à l'ultimo fatta mi hai, mi habbi alquanto
 racchetata, non gia del tutto sodisfatta. Il perche hor ho
 ra uoglio entrare in possesso de la promessa. E detto
 questo le annodò con le braccia il collo, e le si strinse cō
 la bocca su la bocca con gran suo piacere. Di che non po
 tea restare la Infanta di non ridere, ueggendo quanto
 accecata dal furore amoroso quella signora stessa. E do
 po un pezzo, che la uide assai per questo atto lieta: la
 pregò instatemento, che le hauesse uoluto fare gratia di
 farle uedere e parlare à la Infanta Alastrassera. Ma ch
 la rispose, che nō uolea cōpiacergliene, perche dubitaua
 che di amendue le parti non ne nascesse pericolo: tenen
 do poco secura la uista di lui per lei: e che di piu uolaua
 pensare assai bene come asscurarsi del tutto di questo.
 Ma per compiacerle in parte e senza pericolo disse uo
 lergliela mostrare: e tolto tosto lo specchio del diamana
 te, che al collo attaccato haueua, gliele pose dināzi e dis
 se: Ecco qui la Infanta Alastrassera, uedi s'ho ragione
 di guardarla per la sua molta bellezza. Ma la Infanta
 ridendo molto di uoglia rispose: Signora, uoi fate un grā
 torto à don Florisello, non lasciandoli fruire la gloria
 di un tal pericolo: da la quale nē nascerebbe à uoi un'al
 tra maggiore per hauerlo così ne le uostre mani. Nō mi
 curo io di queste glorie, disse Arlanda: prehe il deside
 rio di queste perigliose glorie è uinto da Amore che sen
 za alcuna ragione si regge. Si che per mio amore di ciò
 non si parli. E detto questo l'abbracciò di nuouo baciand



DE LA HISTORIA DI

dola, e dicen dolo; Mio caro amico restiatene à Dio meco questa mattina, fin che io ritorno à cercare di me in uoi. E con questo se ne ritornò al uero don Florisello molto allegrase parendole mille anni di raccontarli quello che nel giardino passato hauena, l'appartò da le sue donzelle, e li narrò quanto con la Infanta che essa dō Florisello credea che fosse, ragionato si era. Il caualliero, che nō meno piacere sentiua udendo quanto fosse bene questa pratica successa, che quel, che la Principessa stessa sentiua narrando, le disse; Vedete signora mia come nō si dee niuno sconfidare de la gratia de li Iddij, perche essi hanno maggior pensiero de le cose nostre, che non le habbiamo noi stessi. Assai mi piace di intendere quelle, che don Florisello ha fatto e fa: e crediate che il tempo recherà forze à fine quello, che egli hora col buon uoler mostra: perche non penso, che egli sia così disgratiato, che non habbia à giungere à così bel fine. Così piacchia à Dio rispose la Principessa: ma non hauea luogo, ne riposo, fin che ancho à Grifa non raccontò tutta questa sua pratica, di che colei molto per suo amore si rallegrò. Di questo modo Arlanda andò alcuni dì à uedere il finto don Florisello nel giardino: ne perche molte uolte la Infanta Alastrasserca la pregasse, che le hauesse uoluto fare uedere il caualliero, che s'era lei finto; ella nō uolse mai cō piacernele: che gia in effetto Arlanda in amendue questi, che prigioni hauena, conosciua un sommo desiderio di ueder si l'un l'altro, onde essa in maggior gelosia ne montaua. Or sopra q̄sto passauano molti passatēpi: e molte uol



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
 tene à Dio meco
 are di me in uoi.
 Florisello molto
 antarli quello che
 da le sue douzel
 essa dō Florisel
 caualliero, che nō
 osse bene questa
 ipessa stessa senti
 ta come nō si dee
 ij, perche essi han
 che non le habbia
 re quelle, che den
 il tempo reccherà
 on uoler mostrar
 ratiato, che non
 taccia à Dio rigo,
 go, ne riposo, fin
 questa sua pratti
 rallegrò. Di que
 edere il finto den
 e uolte la Infanta
 se uoluto fare us
 a nō uolse mai cō
 n amendue questi,
 mo desiderio di ne
 gelosia ne monta
 statēpi: e molte uol

DON FLORISELLO. LIB. I. 175
*te Arlanda andaua di notte con la sua arpa à sonare
 e cantare nel giardino; in presentia del finto don Flo
 risello; lasciàdo il uero in un luogo presso, onde hauesse
 potuto udire la musica; ma non uedere esse nel portico.
 il caualliero dunque, mētre che la musica duraua, trouā
 dosti così solitario, si sentia' da quella armonia accompa
 gnata da l'odore di quelli fiori che nel giardino erano,
 passar il core; per lo desiderio, che di Helena sua signo
 ra u si accresceua; onde con molte lagrime diceua; Deb
 signora mia come permette il cielo, che hauēdoti io me
 co, possa tanta pena sentire de la tua absentia. Oime e
 che farò per poter andare là doue il mio core dimora?
 Deb che per me solo ogni rimedio manca: e pure ho grā
 ragiō di sperarlo: e là il ritrouo, doue nol uoglio, ne u'è
 ne ancho per me; che è in colei, che in cābio di me, tutta
 lieta fruisce di quella Infanta, à la quale io in tātō obli
 go sono, per aiutar mi à sostenere questo inganno: onde
 non folamente di ualore e bellezza si puo gloriare, ma
 di somma prudentia & accortezza ancho. Et à questa
 guisa & in questi pensieri ne passaua sempre la mag
 gior parte de le notti, fin che Arlanda ueniua e gli rac
 contaua quanto passato haueua col finto don Florisello;
 e diceua, che ogni dì piu amoreuole & humano il ritro
 uaua; e che se non fose stato il rispetto che à suo padre,
 & à suoi uassalli haueua, gli haurebbe amendue lasciati
 liberi. Di che non poco il caualliero rideua fingendo
 rallegrarsi de la bona uentura di lei. Et à questo modo
 ne passarono piu di 15. ò 20. giorni.*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come Estibello de le arti mandò un nano con una lettera à la Princesa Arlanda. Cap. XLV.

IN capo di questo tempo, che detto s'è, ne uenne un di un nano à la Princesa Arlanda, e ginocchiado lesi dinàzi le diede una carta e disse; Eccellète signora, Estibello de le arti uostro uassallo questa carta ui mada, e ui fa intèdere per me, che senza dilatione alcuna pögate ad effetto quello, che esso ui scriue. Arlanda aperse la carta e la lesse, che così diceua; Eccellète Princesa Arlanda, Estibello de le arti seruo e uassallo uostro la uostra merce saluta. Io mi ritrono assai lieto de le grandi noue, che intèdo, che habbate con uoi prigionii duo così famosi Principi don Florifello di Nichea, e la Infanta Alastraserea: pche douète sapere, che la desiderata uendetta uostra si accosta, pure che domandiate un dono à la ualorosa Infanta Alastraserea; Et è, che tosto senza dar si à conoscere se ne uada à la torre de l'uniuerso, e difensi per un'anno intiero, che niuno si possa prouare in quella auentura: perche io trouo che in questo anno s'hanno à porre in liberta que' Principi, che rinchiusi ui sono. Et io spero che per lo ualor di questa Infanta nõ serà ad huomo cõcesso il potere liberarli, e così ui resteranno per sempre prigionii. E uoi hauendo un così alto Principe in poter uostro, ui sarà facil cosa il uendicarui, e l' diuentare signora de gli Imperij e del suo core istesso ancho: onde cõ buona custodia il regnae



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no con una lette
p. XLV.

s'è, ne uenne un
da, e ginocchiando
Re, Eccellente signo
lo questa cartà ui
za dilatione alcu
si scriue. Arlanda
uas; Eccellente Prin
seruo e uasallo no
rono assai lieto de
ate con uoi prigio
risfello di Nichea, e
saper, che la desi
re che domandate
ra s'ere; Et è, che
a la torre de l'V
o, che niuno si possa
o trouo che in que
que' Principi, che
lo ualor di questa
potere liberarli, e
ioni. E uoi hauendo
o, ui sar' a facil cosa
de gli Imperij e del
a custodia il regnae

DON FLORISELLO. LIB. I. 176

te. E con questo fo fine baciando le uostre reali mani, co
me di Principeſſa e signora mia, che ogni gran stato me
rita. Letta che hebbe Arlanda la cartà, et inteso il tea
nore di lei fu molto lieta, parendole di hauere ritroua
to il modo di porre cō molta sua gloria la Infanta in li
bertà. Onde senza porla in lungo, andata à trouarla le
disse; Signora mia (ma era don Florisello costui, à chi el
la parlaua) se l'hauere in me conosciuto amore e buona
uolontà uerso di uoi ui ha obligo alcuno causato, ui pre
go che uogliate un dono concedermi. Rispose don Flo
risello; Dimandate signora mia, che se serà cosa, che cō
l'honor uostro e mio possa farsi, uolentieri lo ui concie
do. Sappiate, soggiūse la Principeſſa, che quello, che uoi
concesso mi hauete, si è di guardare uno anno la torre
de l'Vniuerso, che è ne la città di Nichea; perche niuno
in quella auentura si prouì, senza hauer uinta uoi pri
ma in battaglia; e uoglio che non ui diate à conoscere fi
no in capo de l'anno: il quale finito, uoi restate libera p
fare di uoi quello che piu ui piace. Questo è tutto quello
ch'io uorrei; fatemi hora sapere ch'è quello che uoi uole
te fare. Dispiacque molto al caualliero di hauer fatta
questa promessa, perche troppo il teneua di lūgo senza
la uista di sua signora: pure ueggendo che altro non
potea farne, rispose; Signora mia questo che mi chiede
te, è il mào, che io posso fare in seruigio uostro: p tan
to pongasi tosto ad effetto. Lasciate di ciò à me il cari
co, rispose Arlanda, che io ui farò andare con costi fatto
apparecchio, che sera molto honor uostro. E tosto sen



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

za dilatione fece apparecchiar una ricca tenda, e dielli dodici paggi uestiti di ciambellotto uerde ricamato di perle e di oro, per la speranza che di questo fatto, haueua: diede ottimi caualli con guarnimenti del medesimo colore. Fece ancho fare per lui ricche arme e uerdi, et un scudo del medesimo colore con sette aquile d'oro: li diede anco molti altri seruitori, a quali fe giurare di tenere secreto e non palesare mai chi la Infanta fosse: lor ordinò che con ogni diligentia la seruissero. Finalmente fece al caualliero stesso giurare di non traporirsi per quello anno in altra impresa. Et essendo gia il tutto in ordine per douere partire pregò di nuouo Arlanda, che li uolesse fare uedere prima che partisse il finto dō Florifello: ma ella non glielo uolse concedere giamai: E così con grā pena di Arlanda, a chi rinerebbeua questa bella compagnia perdere, si partì la uolta di Nichea con la compagnia destinati, tutto lieto di ueder si di un tal pericola fuori, e d'altro lato cō molto affanno per lasciare colei prigione, che per cagione di lui ui si trouaua, pure si consolaua pensando che nō era mal trattata, e sperando in capo de l'anno ritrouare qualche uia, per ridurla in libertā. Egli andaua molto comodo, e fornito di quāto li bisognaua, perche Arlanda uolse qui la sua grandezza mostrare, mandandolo molto a la grāde: ma non li uolse iscoprire a che effetto a questa impresa il mandasse: ne ancho al finto dō Florifello li disse, temendo di darli pena perche si ostasse per questa uia a la libertā del padre e de gli altri suoi: Solo attendeua a

colla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

continouare seco i suoi diletti, e cō maggior guardia & auertenza il teneua che prima per quello, che ne la haueua il suo Mago scritto. Ma lasciamo un poco di ragionare di costoro, perche habbiamo per un poco, altro che dire.

Come la Infanta, Helena e Timbria, hebbero dalle due donzelle la lettera de la Infanta Alastrassera; e quello, che fra costoro passò. Cap. XLVI.

LE donzelle, che la lettera de la Infanta Alastrassera portauano, tanto à loro giornate caualcarono, che à la città di Apollonia giunsero, ne si fermarono mai, fin che al monasterio, doue Helena staua, arriuassero; e presso lo stagno del giardino uerso il tarodo ritrouarono le due Infante cugine con le donzelle loro. Quando Helena e Timbria uidero le donzelle uenire, e le conobbero, cō gran piacere le riceuettero: & esse baciato loro le mani, loro la lettera diedero. Onde tratte si amēdue sotto alcuni uaghi cipressi la lessero, e uidero che diceua à questo modo; Soprane Infante di Apollonia, e di Boetia, bella Helena, e gratiosa Timbria; la Infanta Alastrassera figliuola del gran Marte celeste Iddio, e de la eccellēte Zaara Reina di Caucafo, ui saluta. Sappiate come essendo io capitata nel regno di Tracia, per una strana auentura & inganno ritrouai il ualoroso don Florisello col mio habito e nome. Onde io per la princi

Z



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

pale uittoria di quante io mai ne hebbi, mi tolse il suo nome per uedere di saluare lui dal pericolo, nel quale si trouaua: p la morte gia del Principe Balarte. Ci trouiamo dunque amendu prigionii, ma separati l'uno da l'altro: & io che per lui tenuta sono, sono del continuo richiesta à smorzare gli altrui accesi amorosi fuochi: & egli, che sotto il mio nome uiue sicuro, si mantiene in quelle fiamme, che per uoi l'alma li bruciano. E certo che la bellezza di colei, in cui potere siamo; insieme col pericolo grande de la uita, assai chiaramente in quel caualiero dimostrano il grãde e suiscerato Amore, che egli à la bella Helena porta. Felice uoi dunque signora Helena, poi che stando don Florifello trasformato in così alta e bella donzella, come io sono, ha in lui piu forza la bellezza uostrã, che nõ la mia per soggiogarne altrui. Felice ancho don Florifello, che non solo meritò di hauere in se trasformato la bella Helena, ma la diuina Alastressera anchora. Felice medesimamete la Principessa Siluia, che puote tanto resistere à colui, alquale uoi, & io cediamo; uoi per uirtu de l'Amore, che ui forza; io per uirtu de l'honore, che sempre à se mi uolge. Questa è dunque una grande scusa del desio, che la gratiosa Timbria hebbe in uolerlo per isposo; poi che egli per così uarie maniere è da tante alte signore combattuto. Si che io resto prigiona, per la prigione, ne la quale uoi bella Helena tenete lui: & egli prigione resta, per saluezza de la sua liberta: & Arlanda ci ritiene seco non ritenendo ci; perche noi piu tosto sopra di lei signoria habbia-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mo. Soprana Helena uoi ui douete tenere signora de la
 Fortuna: poi che la mia sorte impensatanete mi condusse
 a dare rimedio a colui, che da uoi solo lo spera: e sem-
 pre mi condurrà a farui seruigio: come io per la uostra
 amista mi sento obligata a uoi & a la uaga Timbria: e
 con questo fine, mandandoui quella pace, che il perico-
 lo de la nostra prigionia assicura. Restarono attonite
 le Infante di questa carta: e perche non bene la intedua-
 no, chiamarono le due donzelle, e dissero loro. A noi ci
 pare per questa carta di uedere, che la signora uostra si
 ritroua prigionie per altra persona, diteci per cortesia
 quello, che di ciò sapete. Le donzelle distesamente narra-
 rono quanto ueduto haueuano: & altro dissero non sa-
 pere, se non che la lor signora si teneua per don Florisel-
 lo; & egli per lei. Di che sentirono Helena e Timbria
 affanno; ma fingeano ciò solo essere per la prigionia di
 Alastrassera: e lodauano molto quello, che ella hauea
 fatto per chi non conosceua. Et Helena poi dimandò le
 donzelle se la Principessa Arlanda era assai bella: le qua-
 li risposero; Signora mia non è tanto bella quato uoi, ma
 poco manco, o tanto quanto è questa bella Infanta che
 qui con uoi è. Alhora Timbria ridendo disse; Maladete-
 ta la Fortuna, e che comparatione è questa che fate! co-
 me se nõ fossi io costì bella, come è questa cugina mia; che
 lasciate Helena, per compararle me: ma io ui prometto,
 che io non mi tengo per brutta. Le donzelle si risero di
 queste parole, e dissero; Perdoniateci signora, perche a
 la gran bellezza di questa bella Infanta Helena non

Z ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
s'agguaglia altra, fuori che la nostra signora Alastraf-
ferea, & altre due, che noi conosciamo: e credeuamo far
ui fauore in compararui à quella, che dopo di quelle, che
dette habbiamo; non ha pari in bellezza. Questo è an-
chor p:ggio di quel, che io pensaua, rispose Timbria; che
io solo mi doleua, che haueste fatta mia cugina piu bella
di me; hora ueggo che mi fate inferiore à due altre: pure
tutta uia desidero sapere chi sono queste, che in bellezza
mi hanno uantaggio. Et esse rispose; Sono la bella Oria-
na, e la uaga Siluia, che crediamo, che gli Iddij ogni
studio in formarle ponessero. E questa quella Siluia, disse
Timbria, che in habito di pastorella andaua? Et essen-
dole detto di sì, soggiunsero; Auenturato Darinello, che
di così dolci pensieri si pasceua, hora gli ho io piu che
prima, compassione: ma ditene di gratia se hauete noi ue-
duto quel Principe, che sotto l'habito de la signora uo-
stra si copre: e come il tengo uestito. Di sorte, risposero
elle, che non ueggendoli insieme, non è chi sappia discer-
nerli. Al che le Infante udendo si mirarono l'una l'altra
e sorrisero. E con questi & altri ragionamenti passaro
no dicendo à le donzelle, che si stessero iui seco à piace-
re: ma sentiuano gran pena di quella prigionia, e spetial-
mente Helena non sapendo à che fosse douuto riuscire.
Ma lasciamole alquanto, che quando serà tempo ritor-
naremo à dire di loro.

Come la Principeſſa Arlanda hebbe noua, che era stata
accapata la auentura de lo specchio di Amore: e



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di quello che oprò, quando s'accorse, che le
era don Florisello uscito di mano.

Cap. XLVII.

POchi di Appresso à la partenza di don Florisello
Puennero ad Arlanda nouelle, che era una cōpagnia
di cauallieri con assai belle donzelle uenuta à la pro
ua de lo specchio d' Amore: e che un di quei cauallieri era
giunto fino à i tre scalini de la sedia regale, doue era il
suo feudo restato; e che de le donzelle non haueua niuna
la imagine di lei auanzata, se non solo una, che per la
sua somma bellezza hauea meritato di riceuere da la
imagine la corona de la uittoria. E così era stato in ef-
fetto: perche questa bella compagnia era di Nichea ue-
nuta à prouaruisse quel che era giunto così presso à la
sedia del Re Amadis, era stato il Principe Zairo: e la bel-
la Principessa Oriana quella, che hauea guadagnata la
corona: perciò che giunti in Grecia deliberarono di an-
dare quì à prouarsi: e prouati che ni si furono, se ne
passarono in Costantinopoli doue lasciando le infante
se ne andarono que' cauallieri tutti chi qua chi là, à cerca
re de le auenture loro, Poco appresso hebbe ancho noua
Arlanda; che otto di poi ni era ancho uenuto un cauallie
ro, che per uirtu del suo ualore hauea guadagnato l'al-
tro elmo, che guadagnare si doueua. Onde mancato ogni
splendore, che ui prima era, si era tutto quello incanta-
mento disfatto. Di che restò marauigliata Arlanda, e
uolendo sapere chi quel caualliero fosse stato, non fu

Z ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

chi gli ele sapeſſe dire; perche diceuano che ſi era toſto partito uia con la gloria di quella uittoria. Arlanda tut te queſte coſe al ſuo finto don Florifello raccontaua, col quale paſſò alquanti giorni ne la maniera che s'è detto di ſopra. Vna notte non potendo la Principeſſa Arlanda dormire, fu preſſo al giorno per iſtanchezza ſopra- preſa dal ſonno; e quando ſi deſtò, era alquanto il ſole alto. Veſtita che ella ſi fu di ricche ueſte ſe ne uenne al balcone, doue haueua la prima uolta ne lo ſpecchio del diamante don Florifello ueduto; Qui giunta fra ſe ſteſſa diſſe; Io uoglio uedere, ſei penſieri amoroſi, hanno ne l'a mante mio hauuto queſta notte tanta forza, quanta in me, in non laſciarlo dormire: perche ſe coſi è, egli dee à queſta hora ripoſarſi. Et aſſiſa ſi poſe lo ſpecchio in ſe no per meglio contemplarlo; e poſtoui gli occhi ſopra, ui uide il finto don Florifello, che hauea ſparſi à i rai del lucente ſole i ſuoi biondi capelli, come fino oro; e pettinà dogliſi, li ſi poneua dietro gli orecchi facendo piu uaga la bellezza del ſuo leggiadro uiſo, e collo. Arlanda che non haueua anchora di queſte ſorte quelli capelli ueduti; che la Infanta per piu cautela con una ſcuffia d'oro ſi ſoleua tenere rinchiuſi; ſi ſentiua gran tremore nel cuore, penſando à quel, che eſſere poteua. Et accorgendoſi de l'inganno, e credendo, che per appuntamento di amèdue le parti foſſe tutto queſto ſtato fatto, per ingānarne lei, cadè come morta, à terra. E ritornata dopo un pezzo in ſe, uerſando da gli occhi copioſe lagrime, e torcendo con molto affanno le mani, incominciò à dire à queſto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
he si era tutto
ria. Arlanda tu
raccontaua, col
ra che s'è detto
nci peffa Arlan
nchezza sopra
quanto il sole.
e se ne uenue al
lo specchio del
nta fra se stes
osi, hanno ne l'a
orza, quanta in
cosi è, egli dee à
lo specchio in se
gli occhi sopra
sparsi à i rai del
no oro: e pettinà
acendo piu uag
ollo. Arlanda che
lli capelli ueluti
scuffia d'oro si fo
emore nel cuore,
accorgendosi de
mento di amici
er ingannare lei,
a dopo un pezo
time, e torcendo
à dire à quita

130
DON FLORISELLO. LIB. I.
modo: Deb infelice Arlanda, che nel tēpo, che piu ti cre
deui hauere hauuto il rimedio, perduto del tutto lo hai.
O inganno maggiore di altro, che mai auenisse à chi quā
to à me, amò. Oime che s'io hauesse hauuto sentimento,
doueua bene chiaramēte conoscere colui, che io meco ha
uendolo nol conobbi. Deb chi pensato haurebbe, che io
mai forza alcuna di Amore conosciuta hauesse; poi che
stando ogni notte abbracciata con così bella & alta don
zella, non mi seppi uedere, che s'egli fosse stato il caual
liero, che io pensaua; non haurebbe potuto resistere à nō
lasciarst uincere da me e forzare. Ma che dico io misere
ra, che la mia sventura è tātā, che ogni cosa disgratiata
mente mi auiene. O Infanta Alastrasserea, e tu dō Flori
fello come ha potuto regnare in uoi tanta uillania uerso
di me? come ui ha mai la clementia mia e l'Amore, che
ui ho mostro, potuti indurre à perseverare nel farmi co
si fatto inganno? O sventura a me e chi haurebbe pensa
to, che io hauesse potuto sentire dolor maggiore di quel
lo, che io per li destri miei riceueua. Hora me ne auog
go, che'l sento & del tutto fuori di ogni speranza mi tro
uo. E riponendo gli occhi ne lo specchio, e ne la imagine,
che così chiaramente ui uedeua: seguì: Deb imagine di co
lui, che mai da me nō si scosta, non bastò che la propria
figura usasse meco si ingāneuoie cautela; che anco il suo
ritratto in questa guisa mi inganna. Ma che dico io suē
turata, e chi non si fosse ingannata con tre ritrati così
naturalissima di quello piu che niuno de gli altri, dolore
mi debbo, che ho del continuo nel mio pensiero: poi

Z iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
che hauendoli io dato dentro il mio core stanza, ha me
co un tanto tradimento usato, dando luogo à gli altri,
che tanto dolore mi cagionassero. Deb come potrei io uè
dicarmi di questo, che mi ingannò, se non con aprire col
crudo ferro il mio core, doue egli sta. Ma che dico io,
che questa non saria uendetta per me da restarne in ui
ta; ben che uiuendo ogni di mille morti patisca piu crude
li assai di quella, che per maggior mio riposo hora dare
mi uorrei. Deh specchio, che se tu sempre con ogn' uno
hauesi là forza, che hora sopra di me ha; che io ti stime
rei assai piu, che non faceua quel Re de' suoi che contra i
basiliscchi usaua per ammazzarli col mirar uisi essi stessi.
Ma lasa me, che egli con questo mezzo poteua i suoi cò
trari uccidere; et io non altrui, che à me stessa per que
sto mezzo tolgo la uita. Ben riceuo io il pago de l'haue
re la mia grandezza offesa. O Alastrea con quan
to poco pensiero del mio pensiero ti stai; e quanto ne ho
io souerchio del poco tuo. Ma che dico io, forse la uista
mi inganna; io me ne accertarò per piu chiari segni: e se
cosi sarà, io cercarò ben modo di uendicarmi. E detto
questo si rasciugò, le lagrime, e fingendosi il piu che puo
te, lieta; se ne andò à stare con le donzelle sue; e non
andò quel giorno à uedere la Infanta. La notte poi sul
primo sonno fatto da una sua donzella prendere una
càdella di cera accesa, se ne uenne pian piano al portico
doue la Infanta dimoraua; e lasciàdo fuori de la porta la
sua donzella, essa tolse fra le dita sue la càdella, e più pia
no se ne entrò dètro, e uide che il finto dō Florisello dor



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mina ignudo nel suo letto: gli si accostò dunque pianamente: & alzando alquanto i panni la mirò nel bel petto, e s'accertò del tutto che era la Infanta. Onde cõtemplandola con un mare di lagrime incominciò à dire; Deh traditore don Florisello, che io con la forza de la uisita mia pësaua conuertirti in Arlanda, e non in Alastrassea. Deh misera Arlanda, che non bastò, che quel crudele si godesse de la tua limpidezza & honestà; che ancho ti sei uoluta discoprire à costei, che sempre de la tua pocha honestà si ridera: Ma s'io posso, farò che amendue paghino quello, che hanno cõttra di me operato; et io il terro secreto, ne farò piu come fin qua fatto ho: perche nõ si possano burlare di me, ma restino essi i burlati. Deh Estibello de le arti, che ben mi auisasti tu di quello, che io douea fare; ma nõ ti seppi io intendere. E col fine di queste parole tanti singhiocci e lagrime spargeua, che la Infanta se ne destò spauentata, e ueggendolasi à quella guisa sopra disse, signora mia che uenuta è la nostra qui à questa horate che nuouo affanno è questo che ui sentite? Oime, rispose Arlanda per piu celare quello che determinato di fare haueua; dunque ui paiono le lagrime mie cosa nuoua, che mi dimadate ch'io m'habbia? La crudeltà uostra, che cõt tanta ostinatione uerso di me si mostra, e cagione di tutto il mio male. Onde per sodisfarne à uoi & à me à un tratto, uoglio che uoi mi promettiate un duono; perche mi ritrouo in una necessitá, che mi accresce l'affanno, che io p la cagione di Amore sento. Signora mia, rispose la Infanta; chiedete liberamente, che tut



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

to quello, che io fare potrò, ui prometto di tosto essequir lo. Alhora Arlanda seguì; lo non ne speraua meno, come d'altro canto mi despero per lo poco Amor uostro, e molto mio. Per tanto sappiate, che quello, che promesso mi haucte, si è di darmi la testa di un caualliero; ò di farli lasciare una impresa, che ha incominciata, ò lasciarui la uita uoi. E perche uediate, che piu per honor uostro, che per cosa, che à me tocchi, il chiedo; douete sapere, come io ho inteso, che perche questo anno dee essere disinchantato uostro padre, s'è posto un caualliero à guardare la torre de l'Vniuerso, perche niuno per questo anno ne la auëtura si prouoi; e resti per sempre il padre uostro incantato. Vuole la Fortuna mia, che io per lo molto amore, che ui porto, non solo il uostro bene desidero, ma il bene ancho di colui, che il mio fratello ammazzò. Sì che fatto questo io ui ripongo in libertà di potere fare ciò che uoi uolete. La Infanta, che questo udi, pensando che la Principessa Arlanda simplicemēte e per bene parlasse (là doue in effetto colei spinta da lo sdegno per uendicarsi di amendue il diceua) rispose che questo era il manco, che per suo amore potea nel mondo fare; ma la pregaua, che le dicesse chi era quel caualliero. Nol so disse Arlanda; ma ho bene contra di lui tanto sdegno, che quello che à uoi hora chiedo, lo ho ancho à la Infanta Alastrasera chieduto; e gia ui è andata a pvedere di fare l'effetto, che così ne torrebbe uoi di traualgio; e nō ue ne ho fin qua uoluto dir nulla. Per tanto à me piace che di mane ui poniate in camino; e niuno sappia del partire



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uostro. La Infanta credette per questo piu che prima,
 che Arlanda per bene parlasse, e disse, che si facesse qua-
 ro ella comandaua. La Principessa dunq; prima che fosse
 di, le fece dare le sue arme & un cavallo; e la mattina
 per tempo, le ritornò à raccomandare assai questa im-
 presa, e per coprire maggiormente l'inganno, s'abbrac-
 ciò, e baciò molte uolte. E così la Infanta si partì lieta
 per uscire da quello affanno; e la Principessa restò à un
 certo modo in quel principio sodisfatta; ma alquanti dì
 poi, ripensando à quello che fatto haueua, perche le si era
 già smorzato quello sdegno furibondo di uendicarsi, pē-
 tita del error suo stesso incominciò à fare grandi escla-
 mationi, & à sentire maggiore affanno e di altra quali-
 tà di quello, che sentia prima. E non confidandosi di se
 stessa; ne de la ragione, che la haueua mossa à uendicarsi
 per quella uia, scouerse tutta questa cosa ad Arlanda sua
 cugina, e la pregò che la consigliasse e prouedesse con
 qualche rimedio à questo tanto danno, che contra se stef-
 sa ordito haueua. Arlanda le consigliò; che tosto cō mol-
 ta fretta mandasse Grisa dietro à la Infanta Alastrasse
 rea con una lettera, e la assolucsse da la promessa, che co-
 lei le hauea fatta; anzi ordinandole ancho, e pregandola
 che nō uollesse andare altramente à simile impresa. Per
 che il consiglio parue buono, fu tosto posto ad effetto;
 Ma lasciamo andare Grisa con questa carta; e ritorniam
 mo ad Arlanda, che sentia la maggior passione, che ha-
 uesse anchor sentita, pensando che per sua cagione si per-
 derebbe colui, che essa piu che se stessa amaua; perche pen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

saua e diceua, che non haurebbe mai quel caualliero potu
to durare à fronte à la ualorosa Infanta Alastrasserea;
la quale non conoscendolo ò lo ammazzarebbe, ò ui
lasciarebbe ella la uita.

Come la Infanta Alastrasserea fu da una tempesta di
mare trasportata in un paese doue ritrouò un
strano incantamento, e ui uide gran cose.

Cap.

XLVIII.

Essendo la Infanta Alastrasserea partita da Arlan
da continouò tre giorni il suo camino, e s'incòtrò
con le due sue donzelle, che ueniuanò per uedere
se poteuano à qualche guisa uederla. Ella con gran piace
re le raccolse, & esse dopo di hauere à lei reso i saluti
da parte de le Infante Helena e Timbria, le diedero una
lettera loro, la quale ella aperse e lesse, che a questo mo
do diceua: Sopra una & eccellente Infanta Alastrasserea
figliuola di Marte Dio de le battaglie, e di Zaara Rei
na di Caucaaso, Helena Principessa di Fràcia, & Infanta
di Apollonia, e Timbria Infanta di Boetia ui salutano.
Habbiamo riceuita una uostra; e certo che ci pare, che
quella gloria, che Alessandro Magno si lamentaua che i
gesti suoi non haueuano potuto hauere, per non essere in
suo tempo stato l'eccellente poeta Homero, che con la
sua penna gli hauesse fatti immortali; possiamo ancho
noi dolerci, che manchi à uoi; non solamente perche fa
cesse immortale i gesti uostri, ma il piacere supremo an



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cho, che per mezzo uostro sente Helena. Fortunata uoi
 che non solamente con la estrema bellezza uostra uin-
 cete quella de le alte e belle donzelle; ma col ualore è for-
 ze uostre oscurate la gloria de' ualorosi e strenui caual-
 lieri. E certo che le gran prodezze de la Reina Grada-
 flea di gran lunga a le uostre, non s'agguagliano: poi
 che ella fu mossa da le forze di amore e da la limpidez-
 za à farle; là doue uoi solo da la uirtu spronata uì siete
 à tanto pericolo esposta, per saluare colui, che non cono-
 scuate. Nō meno generoso atto è il uostro in uolere col
 pericolo de la propria uita uostra procurare la salute
 di don Florisello; che si fosse quello de la bella Inditta,
 che tronco la testa del Principe Oloferne per saluare la
 patria sua: ò che si fosse quello, che la pastorella Siluia
 usare uolse contra se stessa, per conseruarsi intatta, alho-
 ra che uoi presso quel fonte la uita e l'honore le conser-
 uaste; che gia ella per lo proprio honore il faceua; là doue
 uoi per torre altrui di pericolo, in così gran perico-
 lo uì esponete. O felice di, quando io uì scopersi il secre-
 to del mio core, poi che ne è tato bene seguito. Felice quel
 caualliero, che per maggior sua gloria ha in tanto peri-
 colo due così alte donzelle poste, come siamo io, e uoi. Et
 io non li scriuo, per non farli tanto fauore, in pago del
 poco amore, che mi mostrò, partendosi dal regno di mio
 padre senza uedermi: che s'esso uoleua andare à cercare
 de' pericoli, ne poteua ancho qui ritrouare con la gloria
 de la auentura de la tenda di cristallo, e di quella che da
 la uista de la bellezza mia li nasceua. Del quale erro-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

re non ritrouerà perdono se non col ritorno, essendoti
il uoler uostro. E così facciamo fine, quella pace mandan-
doui de la quale in così pericolosa guerra hauete biso-
gno. Prese la Infanta gran piacere di questa carta, e dis-
se molte parole in lode di coloro, che gliele mandauano.
E così cōtinuò di lungo il suo camino fin che giunse ad
un porto di mare: doue s'imbarcò sopra una naue senza
darsi à conoscere, per andarne dritto la uolta de l'impe-
rio di Nichea. Et hauendo quattro di nauigato con pro-
spero uento, s'intorbido di modo il mare: e'l cielo, che uè
ne la naue in gran pericolo di prendersi; perche tutti si
erano uolti à le orationi e uoti uerso i lor'iddij. Ma tut-
to questo fu nulla, rispetto à quello che la notte sentiro
no cō la absentia del sole. Onde non sapendo ne doue an-
darsi, ne che piu operarsi, per perduti si lasciauano da i
forzati uenti condurre, e si credeuano tutti di certo la-
sciare la uita nel mare. La Infanta, che la desperatione
e'l poco animo di tutti gli altri uedeua, non si perdè per
questo di cuore, anzi maggiore isforzo riprendendo, e
animando gli altri diceua; Ahi gente di poco animo di
che temete de le acque forse, che per uolere del padre
mio si muouono? Per questo dunque ripigliate animo, es-
sendo meco: e alzando gli occhi uerso il cielo à questo
modo segui; O soprani Iddij, io ui supplico piu per que-
ste genti di così poco animo, che per me che nō temo de
furibondi uenti, che uogliate tranquillare alquanto l'ira
to mare, e frenare la forza de' uenti, che ci contrastano.
E dopo questo ritornò ad animare quelle timide genti;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che à tale termini si uedeuano, che per ultimo loro rime-
dio la morte sola aspettauano. A questo modo tre di nau-
uigaronoz in capo del quale tempo si ritrouarono tra-
sportati dal uento e dal mare in un certo luogo di Per-
sia: di che hebbero i marinai gran piacere: e la Infanta
quando l'intese, tanto si ritrouaua trauagliata e stanca
dal mare; che uolle essere smontata à terra, mentre il ma-
re non si abbonacciaua, per potere ritornare à nauiga-
re. Smontata à terra con le sue arme e cauallo, perche le
pareua il paese disposto ad hauere in se fieri animali, co-
mandò che niun si partisse, fin che ella nò ritornasse, che
presto ritornata sarebbe: et armata si e montata à caual-
lo si pose per un denso bosco: e poco innanzi andò, che si
uide passare di trauerso una tigre con una bianca cerua
in bocca, e la strascinaua à quel modo. La Infanta, che
ebbe pietà de la cerua, corse col suo cauallo sopra la
tigre, e la ferì d'un tal colpo con la lancia sopra mano,
che ella ne lasciò per lo dolore, la cerua, e s'auentò à la
Infanta, la quale la ritorno à ferire nel petto, e le pas-
sò una spalla, e si ruppe la lancia. La tigre sentendosi gra-
uemente ferita fugì la uolta del piu spesso del bosco; et
ella con la spada in mano la seguì fin che la giunse pres-
so una forte rocca, e ferendola sopra le spalle, ne fece
quasi due parti, e felle andare morta à terra. E dopo que-
sto si ritrouò presso la porta di una grotta, che nel mon-
te entraua. Su questa porta si uedeua una mazza saglioc-
ca di diasspro con lettere greche, che diceuano; Le pro-
fetiche di quello, che auerrà per l'usurpato matrimo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DET

DE LA HISTORIA DI

nio nõ seranno da huomo uiste, fin che la bastarda leona non uenga ad entrare ne la grotta, per uirtu de la sua gran bellezza e ualore: doue uedra gli esèpi del sparso sangue per le campgne de l'Imperio Greco, per le false onde del mare. Questo si conciede à questa sola leona uedere, se la forza de la sua spada potra domare quello, che non è stato anchor uinto. Lette la Infanta queste lettere, e non potendole bene intendere disse; Non senza uoluntà del cielo sono stata io qui condotta cõ tanto pericola: e credo, che à me si concieda il potere la gloria di questa auentura acquistare: perche per la mistura, che io ho de' semi humani e diuini, onde io son nata, pèso che io sia la bastarda leona, che questo scritto dice. E detto questo con grande isforzo si pose per la grotta oscura à cauallo e con la spada ignuda in mano: ma poco oltra andò, che ritrouando la bocca de la grotta assai picciola, fu forzato à smontare di cauallo; e lasciandolo se ne passò animosamente oltre: ne molto andò, che si sentì ferire fieramente e cõ molta fretta, ma uõ uedeua ne sapeua da chi: onde ella non attendeua ad altro, che à ferire à man dritta & à man manca col maggiore potere, che haueua: e le pareua che mai in simile affanno ritrouato si fosse. E così passò fin che uscì de la grotta in un piano couerto tutto de spessa nebbia, doue ritrouò sei grã mostri, cõ quali buona pezza fece una cruda battaglia. Ma morti, e uinti, che gli hebbe, trouandosi molto stanca si trouò dinanzi una donna così uecchia rinzza, che pareua fatta di radici di alberi; & haueua i suoi capelli bianchi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

chi come la neue, e tanti che quasi tutta la copriano.
 Questa uecchia con uoce sdegnosa disse: pensi tu Infanta
 douerne cosi leggiermente passare auantite bisogna;
 che tu prima prouoi le forze mie. E con dire questo
 s'abbracciò seco. La Infanta Alastrasserea si sentia cosi
 premere, e uenirle lo spirito meno, come suole à le uolte
 auenire in sogno dormèdo. Et andate che furono à que
 sta guisa dimenandosi un pezzo la Infanta pur final
 mente pose la uecchia à terra: la quale caduta che fu, di
 uentò una bella donzella, e ricamente guarnita; e tolta
 la Infanta per mano le disse: Alastrasserea tu sia la mol
 to ben uenuta. Sappi, che io sono l'anima de la Infanta
 Melia, che non hebbi pare in sapere nel tempo mio, e fui
 bella, e di alto sangue. Et ho uoluto prima mostrarmi ti
 ne la forma, che io haueua alhora, che sopra Costantino
 poli mori per causa di Lisuarte; hora uoglio che mi ue
 di nel modo, che io era, essèdo giouane; perche cosi bella
 donzella, come tu sei, nō fosse accompagnata da donna
 di altra età, che de la tua. Viene meco, e uedrai cose, che
 col tēpo in effetto nel tuo mondo uedrai. E tollata per
 mano la conduceua per quella spessa nebbia, doue altro
 non si uedeua, che la strada, onde andauano: e fra la o
 scurità de la nebbia si uedeuano un poco infinite bandie
 re e stendar di reali, ma nō si discernuano le loro diui
 se: e si sentiuano gran suoni di trombe, e di altri spauen
 teuoli istromēti bellici. A questo modo ne andarono fin
 che giunsero ad una sedia regale couerta tutta di sopra
 e di sotto di panni d'oro; e era il baldachino di sopra

AA



Biblioteca
 Civica



Comune
 di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
 MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

e'l trono istesso sostenuti da quattro pilastri di cristallo. Qui in una sedia di estremo ualore staua assisa una donzella uestita di seta di tutti colori, che si possono imaginare, con una corona sopra i suoi belli capelli: ne' suoi lati erano quattro altre donzelle uestite di panni d'oro con corone in testa assai ricche per le molte pietre preziose, che ui erano. Ogn'una di queste haueua le sue insegne, per le quali si conosceuano essere le quattro uirtu cardinali. La prima donzella assisa, che s'è detta, haueua d'intorno à la corona un scritto, che diceua, Ragione, che soggioga il tutto. Haueuano le altre medesimamente ne le corone loro gli scritti, ne l'una diceua Giustitia, ne l'altra, Misericordia, ne l'altra, Temperantia; ne l'altra, Fortezza, E tutte pareuano assai belle donzelle. Ora giunte che qui le Infante furono, disse Melia; Qui ci fermaremo alquanto, perche tu uedi quello, che qui si fa. Pareua à la Infanta Alastrassera, che anchor che uollesse parlare, non potesse che fosse forzata à seguire il uolere di colei, che la conduceua. Essendo indi à poco mancata la nebbia, si uidero da ciascuna banda duo copiosissimi esserciti con stendardi e diuise reali: l'uno erano le diuise & arme reali di Grecia; ne l'altro quelle di Francia; che come principali ueniuan; perche erano accompagnati da altre infinite bandiere reali, che il soccorreuano: e ne ueniuan al passo de' caualli l'un contra l'altro. Si uedeua medesimamente, il mare pieno di due grosse armate con le medesime insegne, che portauano gli esserciti di terra: e ui si sentiuano gran rumo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
stri di cristallo
staua assisa una
si possono ima
capelli: ne' suoi
di panni d'oro
olte pietre pre-
ueua le sue infe
e quattro uirtu
s'è detta, haue-
diceua, Ragio-
altre medesima-
una diceua Giu-
tra, Temperan-
no assai belle do-
ono, disse Melis-
ue di quello, che
erea, che anchor
sse forzata à se-
t. Essendo uidi à
scuna banda duo
uise reali: l'uno
ne l'altro quelle
no: perche erano
ere reali, che il
è caualli l'un con
il mare pieno di
egne, che portae
no gran rumo-

DON FLORISELLO. LIB. I. 186
ri di trombe e d'altri uarij stromenti. I duo esserciti cõe
pali si conduceuano dinanzi, come capitani lor genera-
li: quel con le bandiere reali di Francia, un garzonetto
con le arme tutte indorate, e con le sopraueste gialle: et
pareua questo giouanetto debole e di color gialletto, ma
disposto à soffrire ogni trauaglio e fatica, andaua senza
elmo, e con lo scudo al collo, nel quale erano piu insegne
e diuise, che non furono gia in quello, che Volcano fece
ad Achille: perche ui si uedeuano depinti tutti i traua-
gli, e i gran gesti, che erano fino à quel tempo nel mōdo
stati, costi di cauallieri notabili, come di donne illustri:
e ne la cima de lo scudo si leggeua uno scritto, che dice-
ua: Honore senza riposo alcuno. L'altro Capitano, che
dinanzi à l'altro essercito si uedeua, andaua ignudo, e
non haueua altre arme, che uno arco da una mano, e tre
forbite facta da l'altra, con un scritto, che diceua, Non
riconosco superiore. E questi era da le bandiere di Gre-
cia seguito. Ora giuntisi molto presso gli esserciti si fer-
marono, e i duo Capitani soli si fecero innanzi, e giunti
presso à quella sedia reale costi ricca, che detta s'è, Quel
Capitano chiamato Honore, si chinò à la donzella che
nel mezzo sedeuà, la quale con le altre quattro si alza-
rono, e si chinarono à lui, e poi si ritornarono à sede-
re. Ma non si chinò gia punto l'altro Capitano, che era
chiamato Cupido, come ne ancho à lui le dōzelle fecero
riuerentia alcuna. Costui incominciò, assise che furono le
dōzelle, à dire. Ragione, che ogni cosa ti sottoponi fuori
che me solo, io uengo qui, perche questo Capitano chia-

AA ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mato Honore mi dice, che tu col sangue ricōprai l'errore, che dice che io ho cōmesso nel rapito matrimonio di colei, che p uirtu de le forze mie lasciò te; e di quel soprano Principe, che fu da me domo. Io dūque, che cerco piu tosto riposo, che traualgio, del qual questo honorato Capitano mi minacia, costi dice che si troua à la gràdexza di questi, che seco cōduce, obligato; ne uengo dinanzi di te, non gia per darti obedientia; che io non riconosco tua superiorità; ma perche giudichi, che non è stato grāde l'errore, che s'attribuisce al Principe Greco, et à la Infanta di Apollonia; per esser l'uno di sopremo ualore colmo; e l'altra di incredibile bellezza dottata; anzi amē due bellissimi. Essendo tu dunque la Ragione; et hauendo teco nō solo la Giustitia, ma la Misericordia ancho per mitigarla; e nō la Fortezza solo, ma la Temperatāia ancho per sapere csequirla; ueggendo quanto ragioneuolmente, questi duo Principi raggiunti insieme si siano; ordina e fa, che i miei dolci diletti nō siano di tati traualgi, e sparso sangue macchiati. Bastiti, che si siano in altri tempi per mia cagione tanti tumulti fatti e tātō sangue sparso; nō dare occasione, che ancho al presente piu se ne sparga. Questo è quello, perch'io sono uenuto; et in fede de la poca colpa di questi duo Principi posti per cagion mia in tanti traualgi, ti reco per testimonio la tua stessa uolōtā, che mai per me nō s'accordò teco; ne si uolse la sensualità lasciare mai da te gouernare; con chi, come tu ben sai, sempre facesti guerra. Poi che dunque ti fai chiamare Ragione, ponti nel mezzo, e giudica retta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mēte; sapēdo che molti ancho per l'honore si muouono à fare à le uolte de le cose fuori di ragione. Io ho detto cō la maggior breuità possibile quello che si pra ciò à dire haueua; uediamo quello, che Honore uole dire: e poi dà retto giudico, e conforme al nome & à l'ufficio tuo. Detto che hebbe à questo modo Cupido, incominciò Honore à parlare, e disse: Soprana Ragione, che nō solamēte gli huomini, ma le cose celesti ancho reggi, e gouerni, prestami orecchio e uedrai quanta io ho ragione per essere ne la presente causa da te, e da le tue donzelle fauorita. Già sai tu ben, che mi facesti non con le conditioni, che ad Amor seguono, dal quale uerità non si serba: ne mi facesti perche io al riposo et à la quiete mi deßi: ma perche guadagnassi le glorie mie con continuo & eterno trauaglio. E per fare questo tu sai ben quanti illustri Principi miei amici ho à te sacrificati e fatti morire: e quante illustri donne ancho, dādo loro fino à la morte un costante e generoso animo. Si che Ragione uedi quanta ragione meco ti stringe; uedi come io per tuo riposo giamai riposo sento; uedi come io contra mia uolontà del cōtinouo mi mouo p fare la tua uolontà; uedi come io del continuo p la uita tua pongo et offerisco la mia à la morte; uedi come giamai ne in campagna, ne in altro luogo p te riposo alcuno prendo, uedi quanti regni e signorie ho io à te soggiogati. Vedi quanti Tiranni usurpatori de le tue leggi ho fatti morire. Vedi quante uolontà contra lor proprie uoglie tengo per te meco ristrette. Vedi dunque Ragione quanta ragione meco ti

AA iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

stringere uedi come senza me giamai per te ragione si
 seruarebbe. Mira come posso solo del nome mio godere,
 perche gli effetti mi sono del continuo contrari. Mira
 come tutte le glorie mie sono trauagli, e non hanno al-
 tro che il nome, che uolle la Fama darle. Mira come non
 mi ritroui mai se non in quelle cose, à le quali tu contra
 mia uolontà mi obligasti, e le quali la Fortezza tua don-
 zelle essequisce. Mira con quanta poca ragione questo
 Capitano Cupido si muoue, e come io, s' à lui si presta l'o-
 recchio, non posso sodisfare à l'obligo di questi Princi-
 pi, che uengono meco, non uendicandosi l'oltraggio lor
 fatto da li signori de l'Imperio Greco. Et anchor, che io
 tolerare il uolesti, nol consente la Giustitia d'ozzella tua,
 che non uole, che ne uadano impuniti gli errori, che con-
 tra di te, e di me si commettono: onde la Misericordia p
 l'honor tuo e de la giustitia si tace. Non uoglia dunque
 Cupido saluare l'Imperio Greco da la pena, la quale
 egli nò perdonò al Regno Troiano per la rapita de la
 prima Helena. Di che sono tanti essempli, quanti si posso
 no in questa tua stanza da chi uuole, uedere. Si che, signo-
 ra, poi che per tuo seruigio qui sono, nò mi negare la uè-
 detta, che à le mie leggi si dee, ne mi trōcare l'obligo de
 l'amistà, che io con questi miei Principi ho, anzi permet-
 ti il castigo del libidinoso amoroso fuoco, e nò dare piu
 luogo à le ragioni di costui, poi che per le tue leggi si go-
 uerna e regge il mondo: e lasciami col mio trauaglio cō-
 seguire il fine, che io intendo, ò morendo ò uincendo che
 io lo consegua, che à Cupido basta il rauolger si fra suoi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

diletti e piaceri in compagnia de la sensualità sola, che da lui non si diparte giamai. E detto questo si tacque. Alhora la Ragione parlò, e disse à questo modo: Honore, e Cupido l'essere uoi poco conformi ne le ragioni uostre mi iscusa à differire la sententia, ma perche la giustitia per la grandezza di questi Principi, è riseruata ne l'essequir la ne la mano d'iddio, non u'ha che dire, se non che io consento, che la battaglia si faccia, perche il giudicio diuino si essequisca così ne' Principali, come ne gli altri, che loro assentiscono; poi che le leggi mie ad uguale pena gli obligano. E detto questo disparue cō tutto il suo real trono. Alhora ogn'un di questi Capitani si ritirò cō le genti sue; e in un punto s'attacò la battaglia cō tanto sforzo, che pareua, che il mare e la terra si profondassero. Et in poco d'hora ui si uidero tanti morti, che l'acqua, e'l terreno se ne uedeuano pieni. Ma uene d'un subito la nebbia così folta, che nulla si uedeua, ma solo il rumore de le arme si sentia. La Infanta Melia alhora tolta per mano Alastrasserea, che di ciò marauigliata e attonita staua; Andiamo, disse, che io uo mostrarti ancho de le altre profetie; pche al saper mio non s'agguagliò mai niuno, se nō una mia nepote sola, che fu da me insegnata, che è Zirfea Reina di Argene; che in questa parte nō ha, ne haurà pari in terra. E parlando à questo modo la conduceua per quella nebbia, fin che dopo un pezzo giunsero presso un bel castello circondato di uaghe mura e merli. Quiui entrate per la sua porta giunsero in un bel cortile, et indi entrarono in una gran

AA iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
sala, doue udirono gran gridi di donne e donzelle e di
cauallieri. E Melia uolta à la Infanta disse; Qui hora ue
drai quello, che i piaceri amorosi si recano dietro conti
nouamente. Et entrati da questa sala ad un'altra mag
giore, disse Melia: Vedi qui quello, che da le cose, che hai
uedute, risulta. E la Infanta mirando uide le compagnie
dolorose e piangenti, che hora si diranno. Primueramēte
uide una Infanta, che laceraua et uccideua i suoi propri
figli, e con gran pianto diceua, Ahi cieco, e crudele Amo
re, che meriti riccuono i seruitij de la suenturata Me
dea, che con tanto odio del suo lafona, cō tãta crudeltà
sua stessa e de gli sũeturati suoi figli à costi fatti termini
mi cõduci. Deh arti mie, che bastaste à domare me, ma nõ
à soggiogare colui, che me soggiogata tiene: e pur ho io
col mezzo uostro domi gli indomiti tori, e i serpēti, che
guardauano ne l'isola di Colcho il uelo de l'oro. Deb che
il sapere per tutte le cose gioua, fuori che per sapere chi
piu sa, difensarsi da questo crudo Amore, con cui ogni
consiglio e sapere è uano. O figliuoli di colui, che con
tãta crudeltà fecero uostra madre crudele, sallite nel cie
lo à querelarui de la crudeltà, che ha meco e con uoi usa
ta colui, con cui io tanta pietà usai, che ne uiolai l'obli
go del mio reale sangue per offrirlo à l'ingrato e sconos
cente lafona, E con queste e altre simili cose nõ resta
ua giamai di lamentarsi. Dinanzi à costei uidero una
Reina con corona in testa e con una spada in mano in
atto di uolersi con essa uccidere, e con gran singolti e la
grime diceua; Deh ingrato Amore, e senza alcũ guider



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

done, che ti fece mai Didone Reina di Cartagine, pche
 con la uista di quel crudele et ingrato Enea mi soggio-
 gasti: e perche in pago di hauerlo io fatto signore de la
 persona e del stato mio, tanta crudelta mi si usa, che io
 uengo forzata ad uccidermi con le mie proprie mani.
 Deb Dei immortali che meritano con uoi i sacrificii
 miei, poi che con l'odio del crudo Enea, e col proprio
 mio sangue me ne pagate. Oime, che io seppi dare rime-
 dio a chi feco non l'haueua: e per me altro non ne so, se
 non finire con la uita gli affanni miei, in pago di haue-
 re amato colui, che ha uoluto darmi il premio de la stol-
 titia mia. E con queste molte altre cose diceua, che a
 gran compassione moueua chi le udiua. Videro piu
 oltre un caualliero di gran corpo e dispositione steso
 morto in terra, et attorniato di molti Re e cauallieri,
 che sopra di lui gran pianto faceuano dicendo: O in-
 ganneuoale Amore, e senza niuna securta di colui, che ti
 segue: che cosa contra di te oprò il ualente Achille, per
 che sottoponendolo a la bellezza di Polifena il condu-
 cesti con tanto inganno a la morte; e che egli, che non
 puote da le forti braccia del forte Hettore e de gli al-
 tri tanti ualorosi cauallieri Troiani esser domo, si ueg-
 ga cosi uilmente a tradimeto morto per tua cagione: O
 Achille scudo de la caualleria de la Grecia, e spaueto de
 le schiere Troiane, ben soleui tu cõ ragione dire, che nõ
 si concedeu a huomo l'amare e l'essere sauio insieme;
 poi che per amor uenisti cosi disgratiatamete a la mor-
 te. O gloriosa Grecia, che cõ questo caualliero perdi la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Gloria de le glorie tue; e tu Agmennone perdi la uendetta de le tue uendette; e tu Vulcano perdi il timore, che poteua il tuo scudo porre ne le squadre Troiane. Deb che tutte queste incoueniente nascono da colui, che ne le opre sue niuna conuenientia, ne ordine ha. E cosi queste e molte altre cose diceuano. Piu oltre uidero steso in terra e morto un' altro caualliere, che per la sua dispositio ne pareua che fosse stato il piu ualente che si fosse mai uisto; e gli erano Re, Reina, Infante, e cauallieri intorno, che con grã pianto diceuano, O Amore, che promettendo gran cose, non dai à tuoi seguaci se nõ i soliti tuoi amari guiderdoni; che male hauesti mai dal ualoroso caualliero Hettorre scudo e specchio de la caualleria Troiana, destruggittore e spargitore del sangue Greco, per che con tanto torto il mandasti à morire? Deb che nõ si senti nel mondo mai un dolore simile al nostro; poi che sentiamo la perdita del migliore caualliere, che uestisse arme. Ah Amore quanto la forza de' lacci tuoi si stende; che anchor gli errori altrui fai à quelli pagare col sangue, che mai errarono. E con queste cose diceuano anchor de le altre di incredibile cõpassione. E passando piu innãzi uidero un' altro caualliere di gran corpo e bello steso in terra morto; sul quale staua una Reina bellissima che faceua i piu dolorosi gridi e lamenti, che si udissero mai, lacerandosi senza alcuna pietà i suoi biondi capelli, e diceua; O soprani Iddij à che donaste uoi tanta bellezza à la sueturata Helena, poi che per mezzo del crudo e cieco Amore ne doueuaano essere morti tanti e



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

così ualorosi cauallieri Greci e Troiani; ma quello, che à
 me piu ne penetra il core, si è la morte di questo suentura-
 rato, al quale per mia somma disgrattia tanto la mia bel-
 lezza piacque, che egli s'ingegnò con la sua di diuentar
 ne signore, e l'ottenne. Et hora mel ueggo morto dinan-
 zi, e bagnata la fredda terra del suo Reale sangue. Deb
 Venere quanto ben con ragione fu il pomo de la discor-
 dia chiamato quello che il mio Paris giudicando à te die-
 de, poi che ne e tanta disunione e guerra risultata, come
 da te e dal tuo cieco figliuolo suole sempre nascere. Deb
 immortali Iddij montino da uoi le querele mie, e dolga-
 ui di hauermi così rabbioso dono fatto, come fu questa
 tanta bellezza, che mi deste. Oime, che Helena restera p
 uno eterno essempio de le rouine e danni, che per lo sco-
 noscente Amore nascono. Serà nõdimeno la suetura mia
 un consolamento de le altre, che per simili cagioni auer-
 ranno; et uno auertimento e castigo di quelli, che piu au-
 uedimento hauranno, che noi hauuto nõ habbiamo. E det-
 to questo cadeua tramortita à terra: e ritornata in se ri-
 cominciua nuouii lamenti, e così piu uolte faceua. Ma
 passando oltre uidero un caualliero morto con la testa
 partita per mezzo d'un colpo, e ui haueua una corona
 Imperiale sopra, et un grã numero di cauallieri, che egli
 erano d'intorno diceuano, Deb Patino Imperatore di
 Roma quanto ui costò cara la uista de la bella Oriana,
 poi che per lei ne fu la uita uostra sacrificata al crudo
 Amore. Deb che per uostra e nostra disgrattia ha uoluto
 il cielo in uoi dimostrare quanto ingiustamente Amo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

re guiderdona i suoi seguaci. E con queste diceuano an-
cho molte altre cose. Piu oltre passando uidero un'altra
bella donzella con corona in testa di Imperatrice, et ha-
uea d'ogni intorno seco molti Re e signori: e si teneua di
nanzi un caualliero morto cō la testa aperta in due par-
ti, e con corona imperiale: e con gran maestà e copia di
lagrime, che per le belle guancie le discorreuano, faceua
un doloroso lamento dicendo; O terra risentiti di esse-
re restata sola per la morte del tuo così illustre Princi-
pe. O aere risentiti di essere restato solitario senza co-
lui, che di immortali bandiere & esserciti ti riempiaua.
O fuoco risentiti de la solitudine per colui, che teco tan-
ti sacrificij à gli Iddij offrìua. O mare goditi con colui,
che puote le tue acque col suo real sangue cōsecrare: on-
de ne le onde immortali tue ne diuētaron superbe, e fia-
no al cielo con quella gloria s'alzauano; facendo di se se-
poltura al glorioso corpo del potente e gran Zairo Sol-
danno di Babilonia. O soprani Iddij riceuete le querele
de la sorella sua la Imperatrice Abra, perche p la morte
di lui, e per l'auttorità de le mie parole sia conosciuto il
crudo & irragioneuole Amore per tutto il mōdo, e quā-
to siano le sue leggi fuori d'ogni ragione; poi che non
solamēte indusse à morir il mio glorioso fratello per a-
more de la bella Onoloria; ma accese ancho me de l'amo-
re del percussore di lui. O ingiuste leggi; e quando mai
s'udi un simile caso; che io per sodisfare à la morte del
mio buon fratello, mi soggiogasti e sottoponesti à colui,
che morto l'haucaue; e che per essequire l'ingiusto uolere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

192
DON FLORISELLO. LIB. I.

del cieco amore, mi induceſi cō molta mia ſodisfattione à tormi per iſpoſo e ſignore colui, che cō le proprie mani haueua al mio caro fratello tolta la uita. Oime che non fu mai Helena cagione di tanto male, di quanto fui io: ne Amore con altrui moſtrò tãto le ſue oblique et ingiuſte leggi giamai, quanto cō meco hora fatto ha. Queſta è la gloria, che Amor promette: queſti ſono i guiderdoni, che egli dà. E ſeguendo diceua molte altre coſe doloroſe, e di gran pietà. Ma paſſando piu oltre uidero aſiſa in una ſeggia una Principeſſa piu bella di tutte le altre, che ſi ſono dette, ueſtita di pãni d'oro e con corona ſopra i ſuoi belli capelli: la quale uolgendo gli occhi per tutte le coſe, che ſi ſono dette, e per molte altre, che p breuità ſi tacciono: torcèdo le ſue belle mani, e uerſando p gl'occhi grã copia di groſſe lagrime, cō gran maeſtà, & autorità diceua. O crudele e ueloce Rota de la mutabile Fortuna, che hai uoluto del mio Real ſangue e de la mia honeſtà un tale ſacrificio fare, toglièdo à don Lucidoro il ſuo debito amore di Helena Infanta d' Apollonia: io non ſo perche tu ti hai al cieco Amore permeſſo di potere cō tanta crudeltà diſturbare il matrimonio di queſto gran caualliero. Oime di quanto male ſera queſto cagione, e quanto ſerà comprato caro il bene de la mia limpidezza, e de la mia fama. Deh Medea, Didone, Helena Abra, e uoi tanti altri Principi, che qui ui lamentate, e dolete de le rouine e morti coſi ingiuſtamente per l'ingiuſto Amore auenute, ponete hormai à uoſtri gridi ſilenzio: ꝑoi che da hora innanzi il gran bōbo de la mia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
inaudita sventura fara sordi i lamenti uostri; come il So-
le, che con la sua souerchia luce abbarbaglia & accie-
ca la uista; e come il souerchio strepito offende et impe-
disce l'audito. Il tanto sangue, che da tanti regni et impe-
rij uerrà à spargerli ne l'Imperio Greco per mia cagio-
ne, farà parere nulla tutte le disgratie uostre. Felice te
Helena, poi che la tua rapina, e l'oltraggio fatto a tuo
Menelao saranno oscurati e dimenticati nel mondo, per
la rapina de la seconda Helena, e per l'offesa, che à don
Lucidoro si fa. Fortunato te Paris, poi che l'opprobrio
del male, del quale tu fosti cagione, si conuertirà in fue-
mo, per quello maggiore, che il chiaro Principe de gli
duo Imperij causerà nouellamente per mezzo mio. Ma
lassame, che il tutto è per maggior mia disgratia. Abi A-
more, & Honore con quanta guerra e sangue ammenac-
ciate il mio amore, e'l mio honore. E dicendo questo, pa-
rea, che si iscolorisse nel uiso, e di se stessa uscisse. Di che
la Infanta gran compassione haueua; perche conosciua
questa bella Principessa, che cosi per mezzo di queste
profetie si lamentaua del male, che per sua cagione au-
nire nel mondo doueuano. E ben che le parebbe, che s'in-
sognasse tutte queste cose; non puote nondimeno fare di
non uersare qualche lagrima per gli occhi. Ma passando
oltre uidero un'altra assai bella donzella in un'altra seg-
gia assisa, che contemplando tutte quelle cose, che presen-
te uedeua, torcendo le sue mani dicea queste parole; Abi
Helena, e tutti uoi altri, che qui siete presenti, non uo-
gliate uoi piangere; poi che con nuoua e strana crudeltà



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de le contrade di Spagna per cagion de l'amor doloroso de l'ultimo Re de' Gothi uostri uituperij et affanni saranno da li miei, oscurati. Piangete, come quel Propheta diceua; non sopra uoi, ma sopra me, e la mia tãta disgratia, de la quale serò io cagione. Deb con quanto sangue s'ha da spargere per tutto la mia dishonorata fama con uituperio del mio suenturato padre, parenti e uassalli: onde le contrade occidentali di Spagna diuenteranno soggette e cattiuè à i popoli de la Aphrica. Abi Amore come sempre le tue disordinate leggi fanno il corso loro. E dicendo questo restò come di se stessa fuori, ne la guisa, che era l'altra Infanta restata. Alhora Melia disse: Alastrasserea, questa donzella, passeranno piu D C. anni prima che uenga al mōdo: e per sua cagione le genti Aphricane passeranno ad habitare ne le cōtrade di Occidente. Viennè meco, che io ti lascierò in parte, doue tu possi uedere quello, che ti auanza à uedere; e restarci con altra compagnia. E datto questo la cauò dal castello cō molta marauiglia di quello, che ueduto haueua. E postesi di nuouo per la nebbia, Melia si trasformò ne la maniera, che prima le era comparse innanzi; che pareua la piu contrafatta cosa del mōdo; e in un punto disparue: onde la Infanta restò quasi fuori di se stessa. Ma poco stette, che le cōparse auanti una bella donzella cō corona in testa, come Reina, e sorridendo disse: Valorosa Infanta, che ti pare di quello, che hoggi hai ueduto? Bella Signora, rispose Alastrasserea, gran cose e di molta pietà uedute ho, che mai nō pensai di uederle. Nō sono à me



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

gran cose ne di pietà, disse colei: perche à ciò che tu sap
 pizio sono colei, per cui tutte queste cose si fanno, e farã
 no fino à l'ultimo del mōdo: per ciò che io sono Venere
 che presente ti sto, e che cerco di domar la tua b. llezza,
 come ho quella di Anassarte tuo fratello domata: ma i
 cieli, per far maggiore la tua uirtu, ti hãno uoluto anco
 in questa parte fare singulare. Vattene in pace: e di quã
 to ueduto hai, non ne far motto, fin che nõ ui ti troui al
 tutto presente: che io ti prometto che la festa de le noz
 ze tue non costerà poco sangue: perche sappi, che men
 tre Amore et Honore saranno, nõ sarà mai pace fra lo
 ro, per maggior guerra de' lor seguaci. E sappi che il
 maggiore inimico, che l'Honore habbia, si è il suo mag
 gior amico: che è Amore, che mai nõ mancherà mentre
 sarà il mōdo. E detto questo disparue: e si dissece la neb
 bia, e la Infanta si ritrouò presso la bocca de la grotta,
 onde entrata era: ne per alcuni di le si ricordò cosa al
 cuna de le tante, che uedute hauea. Rimontata dunque
 à cauallo se ne ritornò presso al mare, doue haueua la
 sua compagnia lasciata; i quali tutti stauano attoniti
 ueggendola: perche pareua loro, che ella di forte stesse,
 come se qualche gran uisione hauesse ueduta. E perche
 uedeuano, che ella si taceua, non le dimandarono cosa
 alcuna. E così stettero quiui sei giorni aspettando il tem
 po buono, per douere partire: & essendo finalmente
 abbonacciato il mare, e tràquillato il cielo ritornarono
 al loro uaggio. Ma le lasceremo alquanto, perche
 ritornaremo, quãdo serà tempo, à dirne un'altra uolta.

Come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come don Florisello partito da Arlanda hebbe di un nano una lettera; e come si pose à guardare la auentura de la torre de l'Vniuerso.

Cap.

XLIX.

Partito don Florisello da Arlanda nel modo, che si disse; nel quarto giorno s'incontrò con un nano, che sopra un palafreno ueniua, e portaua in mano uno elmo di terso acciaio; il quale paggio quādo fu presso à don Florisello, gli diede questo elmo, con una carta, che in mano haueua; e senza che li potesse il caualliero parlare; diede tosto di sproni al suo ronzino, e con gran fretta s'andò con Dio. Don Florisello, e la compagnia che menaua, restarono di questa cosa marauigliati; ma lieti assai di quello elmo, che pareua assai buono. Ma tosto che il nano parti, Don Florisello aperse la carta, e uide, che ui era à questo modo scritto. Glorioso e ualente Principe don Florisello di Nichea, Anassene Mago e seruo de' tuoi grandi amici il Re Arpilior, e la Reina Galatea, manda salute; perche col perduto elmo i perduti si trouino, e i trouati in possessione de' perduti si pongono; come ne farà chiara testimonianza il ualore de' forti leoni con spargimento del tuo alto sangue fatto per le tue proprie mani. E per questa cagione mostrandosi ne le tenebre la chiarezza de' chiari e lustris; quelli che perduta la haueuano, la ricouraranno; perche maggiore appaia in quelli, che parca, che perduta la

B B



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

hauesero: e perche il pericolo de la tua uita si riscuota con nuoua rabbia: e la tua uecchia piaga si rinouelli, fin che essendo guarita cagioni molte piu crude piaghe in te & in tutti quelli del sangue tuo: onde si compri il tuo riposo con sudore di sangue uniuersale: fin che spargendosi quello de l'auttore principale, tu resti ne le tue ragioni, e si tolga la guerra, che per questa cagione, cosi cruda si faccua. Ma à tempo del tuo maggior pericolo, maggiormente ui si trouerà il forte leone, generatore de' leoni legitimi, e del bastardo, e bastarda leona: per cui cagione serà de le sue risplendenti armi deposto, e di mortale piaga piagato: fino al tempo, che godendo de la sua nõ conosciuta gloria, siano i padri resuscitati e desti da i ruggiti de' leoni bastardi suoi figli, p un'altra strana uirtu, che nõ è quella, con che i leoni danno à i lor figli morti la uita. Si che con riceuere la uita i padri terreni, i celesti la perderàno: e tu la ricourarai cõ la gloria, che te ne seguirà, per seguire coloro, dà quali fino à quel tempo sarai tu stato seguito: il che serà comprato con non poco sangue tuo, e di loro: ben che piu propriamente tuo. Or uedi di quanto male, per tanto tuo bene serai tu causa e principio: onde ne sarà sempre lodato quel signore, che tutte le cose, fa e permette; senza che huomo possa amodo alcuno ostarli. Egli ti tolga in guardia: ne dubitare di quel, di che tu tato dubitau: che il tutto, come io ti scriuo, auerrà: ne ti curare di uolere p bona altramente queste mie parole piu chiare; perche quando si essequiranno, le uedrai bene, & intenderai. Resto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

don Florisello marauigliato de le parole di questa car-
 tae non passò gran tempo, che le incominciò ad intende-
 re. Egli si rallegrò molto di quel buono elmo, e de le pe-
 rigliose imprese, che gli si prediceuano, perche con esse
 à maggior gloria aspiraua. E ben che quello elmo li
 fosse altroue stato di gran giouaneto, non per questo il
 conobbe: perche egli quando il perdè separandosi da Sil-
 uia, non pensò, che si douesse ricuperare piu mai. Ora
 senza dire cosa alcuna di quello che ne la lettera era, cō-
 tinuò il suo uiggio, fin che giunse ad un porto di ma-
 re, doue imbarcatosi sopra una naue, che andaua in Ni-
 chea con prospero uento nauigò, e giunse finalmente nel
 porto di Nichea, doue con gran piacere smontò à ter-
 ra sperando di uedere quella Principessa, che giamai per
 nuouo fuoco si puote dal core distorre, ne intiera liber-
 tà riacquistarne; come suole auenire de le cose, de le qua-
 li si fa l'huomo l'habito; che con la morte sola si tolgo-
 no. Dō Florisello uisando tutti i suoi, che questo suo fat-
 to celassero; mandò tosto p un paggio à pregare il Prin-
 cipe Anastarasso, che li desse licentia di potere uno an-
 no guardare la torre de l'Vniuerso; perche niuno potes-
 se prouarsi senza uincere lui prima; perche se l troua-
 ua promesso e giurato ad una Principessa. Al paggio an-
 dò e fece in presentia di Siluia, che iui era ad Anastar-
 asso la ambasciata. Al quale la accettò, e fu cōtento di
 quato quel cauallero uoica. Dō Florisello dimandò il pag-
 gio, che ritornò con la ambasciata, se haueua ueduta Sil-
 uia. Et egli. O soprana signora Alastrassera, rispose, e

BB ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che ui posso dire de la bellezza de la Principeſſa Siluia,
 che penso che ſia corpo ceſte e non humano; onde ui è
 in queſta parte parente. Queſte parole traſſero à don
 Floriſello qualche colore nel uiſo, ricordàdoſi di quello,
 che eſſo haueua per Amore di quella ſignora patito. E
 per non porla in lungo, mandò à drizzare dinanzi à la
 torre de l'Vniuerſo due ricche tende: & eſſo armato di
 quelle arme uerdi, che gli haueua Arlanda date, ſe andò
 co' ſuoi paggi riccamente addobbati, nel piano, che è di-
 nanzi la torre de l'Vniuerſo; e fu da molti mirato per
 la ſua diſpoſtezza. Qui quando egli uide le imagine de
 la hiſtoria de gli Amori ſuoi con Siluia, che per Dari-
 nello, che chieduto lo haueua, l'hauea quel Principe di na-
 turale fatta fare; non puote fare, che non lagrimaſſe co-
 pioſamente, ricordandoſi del tempo di queſti Amori; &
 in tanta abondantia uerſaua queſte lagrime, che gli ſtil-
 lauano giu per la uiſera; & ogn'uno credeua, che per
 gran ſudore foſſe. Et andando mirando à quelle hiſtorie
 quando uide, che Siluia al fonte de gli Amori di Anaſta-
 raſſo ſi uoleua ammazzare, contèplando la ſua gran bel-
 lezza, a quella di Alaſtraſſerea, che inui uedeua ſeco; per
 che ſe ne recò à la memoria la bellezza de la ſua ſigno-
 ra Helena, cominciò fra ſe ſteſſo à dire; O ſoprane in-
 fante chi dir potrebbe quello, che le uoſtre eſtreme bel-
 lezze mi hanno recato ne la memoria? O Siluia con quã-
 ti affanni l'Amore tuo mi ſoſtenne, e cõ quanta tua glo-
 ria: ma per quanta maggior mia pena poi mi laſciò; per
 che mi bruciàſſe nuouo fuoco il core. O Alaſtraſſerea nõ



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che differente uirtu la tua bellezza che mi si rappresen-
 ta hora à gli occhi, mi affligge: per pagarti di quella glo-
 ria, che guadagnasti meco: onde non mi lasciasti con me
 no inuidia di questo tuo ardimento, che con obligo da do-
 uertisi per me pagare. O felici Infante, che così ben po-
 testè de la gloria mia godere: e felice tu Principe, che de
 la loro godesti. O signora mia Helena, che la memoria
 de' miei passati tra uagli in arme, e de le mie pene anti-
 che amorose, mi ha accresciuta la pena, che da la uostra
 gran bellezza mi nasce, per maggiore mia gloria. Oime
 che questo d'anno d'esilio da la uostra bellezza piu di
 cinque mila anni mi parranno. Piacesse à Dio (pure che
 da niun si potesse sapere) che uenisse caualliero, il quale
 uincendomi mi desse libertà di potere à l'affanno di que-
 sta absentia rimediare. Ma che dico io; che chi si troua
 uinto nel modo, che io mi trouo; non puo da niuno se non
 da uoi sola essere uinto: tanto coraggio mi uiene da i pen-
 sieri in uoi sola locati, e ne la uostra bellezza, che giam-
 mai da la mia memoria si scosta. Felice te Darinello, che
 per la poca speranza, ne la quale il tuo basso stato ti po-
 ne, puoi à gran uoce palesare quello, che hai nel pësiero:
 onde con isfogarti per questa uia tempri la pena, che
 nel tuo cuore senti: là doue à me con bisognare tacerlo,
 accresce del continuo l'affanno. A questa guisa ne pas-
 sò buona pezza don Florisello seco istesso parlàdo que-
 ste & altre tali cose. Et alzàdo finalmète gli occhi uer-
 so le finestre del palagio del Soldano, che da quella par-
 te rispòdeuano; ui uide il Principe Anastarasso cò la sua

B B iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

bella Siluia, che per uedere lui uenuti ui erano, e si mara
 uigliarono de la sua dispostezza. Don Florifello quana
 do uide la sua Siluia, non puote fare con tutta la memo-
 ria di Helena, ne con tutto il parentado, che con costei
 haueua: che non si sentisse tutto tremare dentro, e quasi
 di nouo trafiggere da la sua bellezza; & uscirne quasi
 di se. Ma riuenuto in se finalmente con un gran sospiro
 drizzando gli occhi uerso di lei disse; O Siluia mia, che
 io mai non pensai, che nel regno del crudo Amore (come
 hora ueggo) una noua piazza fosse il rimedio di quella an-
 tica, che senza alcun dubbio finirebbe hora la uita mia,
 ueggendo io altrui godere di quel bene, che solo à me st
 doueua. Fortunato Principe, che ha meritato di possede-
 re la uoluntà di colei, che tanto da me si difese. Deb si-
 gnora mia quanto bene mi facesti con scoprirmi il tuo
 poco Amore; perche io fossi scusato di anare colei, che
 con la sua bellezza mi toglie hoggi da morte: che io al-
 tramente non potrei senza morirne, uedere hora altrui
 de la tua gran bellezza godere. Deb Darinello, che tu cō
 perdere del tutto ogni speranza ritrouasti il rimedio
 & io con drizzare in altra le mie speranze, non mi sen-
 to da meno ardenti fiamme bruciare. Al che però se auer-
 uuto non fosse, quello, che à te giouò, à me sarebbe stato
 di crudel morte cagione. O mia signora Helena e quan-
 to bene da uoi riceuo, poi che col cambiare per uoi i miei
 pensieri antichi, hoggi in uita resto. O felice Anastaraf-
 so, che uscendo di così strani affanni, meritasti senza tra-
 uaglio alcuno possedere il premio, che io con tanti dolo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
to, e si mara
risello quana
ta la memo-
e con costei
atro, e quasi
uscirne quasi
gran sospiro
uia mia, che
Amore (come
o di quella ar
la uita mia,
e solo à me st
to di possede
ifese. Deb ste
rirvimi il tuo
tare colui, che
orte: che io ale
re hora altrui
nello, che tu cò
sti il rimedio
ze, non mi ser
be però se auo
e sarebbe stato
Helena e quan-
e per uoi i miei
elice Anastarass
itasti senza tra
o con tanti dolo

196
DON FLORISELLO. LIB. I. 196
ri pensaua di meritare. O Amore, che io hora tutte le
tue ingiustitie ti perdono: poi che con tanto rimedio al
mio mal prouedesti. E s'io posso, farò che Siluia chiara-
mente uegga per mezzo de le opre mie quãto torto heb-
be à cambiare per altrui colui, che non ha pare in bontà
di arme; come ha ella chi la agguaglia in bellezza. E con-
dire questo li crebbe fuor di modo l'ardimento, e tolse
una corona d'oro di gran prezzo, che la portaua per lo
premio di chi lui uincesse; perche con maggior uoglia ti
rasse altrui à battaglia; e la pose sopra il pilastro de le
lettere, che dinanzi à la nebbia staua: poi ui attaccò an-
cho il suo scudo; e disse: Chi toccarà questo scudo, uincen-
do il signore di lui, potrà ne la auentura prouarsi; e d'al-
tra sorte no. E detto questo, se ne entrò ne la sua tēda, e
ui si riposò quel dì, che nō uenne niuno à cōbattere seco.

Come don Florisello guardando la torre de l'Vniuerso,
giotrò con molti cauallieri, e fra gli altri con
Anastarasso; e come si scouerse à Darinela
lo. Cap. L.

IL dì seguente uennero molti cauallieri à prouarsi ne
la auētura, per prouarsi col caualliero, il quale il pri-
mo dì in presenza di Anastarasso, di Siluia, e del Re
di Lacedemonia uinse piu di dieci cauallieri. E di que-
sta sorte seguì ancho poistalmente che fra xv. di egli si
ritrouò hauere uinti piu di cl. cauallieri, e ne acquistaua
perciò tanta fama, che n'era molto stimato e tenuto

BB iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

per ualoroso: e molte uolte Siluia al Principe suo marie
to diceua, che e quanto à la dispostezza, e quanto al ua
lore costui senza fine à dō Florisello si rassomigliaua; e
che gran pensiero haueua, che egli fosse desso, e che non
uolesse essere conosciuto. E così ne passauano, hauēdo tut
ti tanta inuidia de' suoi ualorosi gesti, quanto desio di sa
pere chi egli fosse. Vn dì dicendosi, che alcuni cauallieri
strani erano uenuti per prouarsi col caualliero, che di
fensaua la torre, ne uenne Siluia con la Reina di Lace
demonia, che bella donna era, à uedere la battaglia. Et
hauendo dō Florisello in poco tempo uinti piu di sei ca
uallieri, eccoti uenirne un' altro sopra un gran cauallo;
e esso era ancho grande e bene fatto, e mostraua molta
dispostezza: e ueniua armato tutto di una armatura di
colore torchino sparsa di serpi d'oro con paramenti e so
praueste di seta del medesimo colore; e così erano ancho
i racami, che ui erano. Lo scudo e l'elmo erano di fino e
terso acciaio: ma ne lo scudo si uedea figurato un ser
pe, che si tenea fra l'ungie un caualliero: e portaua una
grossa lancia con un terso e acuto ferro in mano. Ri
mase ogn'uno sodisfattissimo de la uista di questo caual
liero; il quale stando alquanto saldo ne andò poi à toca
care lo scudo di don Florisello, che nel pilastro cō la co
rona staua. Don Florisello, che hauea gia fatto uenirsi
un cauallo fresco e grande, s'apparecchiaua per la bat
taglia; quādo quell' altro à questa guisa li parlò; Caua
liero la fama del ualor uostro mi ha tratto à douermi
prouare con uoi non tanto per prouarmi ne la auentua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra: quanto per uedere se il ualor uostro è tanto quanto
 ogn'un dice: perche io molto mi rallegrarei di acquista-
 re con uoi una così bella uittoria uincendoui. Signore ca-
 ualliero, rispose don Florisello, io non pensai mai di essere
 tanto fortunato, che così buon caualliero, come la uostra
 dispositione mostra, che uoi siate; mouesse con desiderio
 di guadagnare honore meco: onde io desideroso di auen-
 tura con uoi tutte le mie auenture, in fin da hora mi sen-
 to hauere acquistata qualche gloria, istimando poco ogni
 pericolo, che mi possa ne la battaglia auenire. Signor ca-
 ualliero, rispose l'altro, uoi mi parete così sauiò, come
 ualente: poi che non solo con gli effetti cercate di gua-
 dagnare con tutti honore; ma con le accorte e cortesi
 parole ancho; per acquistare doppia gloria, con ingran-
 dire il ualore altrui: Per tanto non uoglio piu multipli-
 care in parole, per non esserui uinto: che assai mi basta
 s'io scampo dal pericolo de la battaglia: perche la cor-
 tesia uostra mi pare tanta, quanta è la fama del gran ua-
 lor uostro. E detto questo si iscostò da don Florisello, che
 non puote risponderli, e couerti de gli scudi si uennero
 ad incontrare à tutta briglia de' lor caualli. Il caualliero
 strano ruppe la lancia su lo scudo di don Florisello; il
 quale alzò la sua per non incontrare lui; e passarono
 oltre assai uaga e dispostamente. Il caualliero estrano
 si senti gran pena nel core, accorgendosi bene di quello,
 che haueua il suo auuersario fatto, perche credeua, che
 per poco istimarlo, fatto l'hauesse: e uolgendogli si uide,
 che egli gittando la lancia uia traheua la spada, e li ue-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

nia sopra. Ma esso senza porre altramente mano à la sua, lo aspettò, e quando lo si uiddè uicino, disse; Caualliero ritornate à prendere la lancia uostra, che io non uoglio che uoi meco guadagnate piu honore di quello, che per mia poca forza guadagnare potete: teneteui altra strada, che questa di fare poco conto di me. Signor caualliero, rispose dō Florisello, non pensate che io ciò facesse, per fare di uoi poco cōto; ma solo per pagar uoi de le uostre cortesi parole, à le quali non uoleste risposta mia aspettare. Poi che così è, disse il caualliero strano, noi siamo pagati: per tanto ritogliete la lancia uostra, e fate me dare un'altra: e ricominciamq di pari la battaglia. Io son contento, rispose don Florisello, di ritornare à giostrare: e piu mi piacerebbe se ne potessimo fare di manco, per non hauere io battaglia con così buono caualliero, come uoi siete. Or su, disse l'altro ritorniamo à giostrare, che anche io questo uorrei, se mi si concedesse con l'honor mio, essendo uoi così buon caualliero, & io di così poco nome: che io uoglio macare piu tosto in cortesia, che mostrare gran timore per questo che io detto ho. E ritornando à prendere le lance si scostarono come prima, & à tutta briglia si incontrarono rompendo su gli scudi le lance, e gli passarono fino à l'arnese; & urtandosi essi cō gli scudi e cō gli elmi (che parue che due torri s'incontrassero) ne andarono per uirtu di questo forte incontro, amenduo cō tutti i loro caualli à terra. Ma don Florisello s'alzò prima cō gran uergogna d'essere caduto: e tratta la spada ne andò contra il suo auer



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fario, che con molto affanno si sbrigò del cavallo: e uen-
 gendo uenirlo per fare battaglia li disse; Fermateui Si-
 gnor caualliero, perche mi basta questa proua, che io
 ho fatta: e uoglio pagarui de la cortesia, che meco nel
 principio usaste, con lasciare di fare la battaglia de le
 spade, e di prouarmi ne l'auentura per honor uostro, che
 io non uoglio, senza maggior causa con uoi battaglia di
 spada fare. Molto rincerebbe à don Florisello inten dere
 questo, perche si sentiuua tanto scornato de l'esser andato
 per terra, che per cosa del mondo non si sarebbe uolu-
 to restare de la battaglia de la spada, per ricouerariui
 quello, che li pareua di hauere perduto ne la giostra, mas-
 simamente in presentia di Siluia. Pure perche egli era
 tanto prudente quanto gagliardo, dissimulando disse;
 Ben si pare signor caualliero, che uoi ui teneuate securo
 così ne le cortesi parole, come ne fatti: poi che hauete uo-
 luto in amendue queste cose l'honore per uoi: e per più
 colmarlo, hauete da uoi stesso uoluto la dissa de la auen-
 tura lasciarmi. Poi che così è, ui supplico, che fate che io
 sappia, chi è colui che fa, e puo guadagnare tanto hono-
 re: perche io sappia ancho da chi tanta cortesia riceuo.
 Son contento di sodisfarui, rispose il caualliero: ben ch'io
 solo da le parole uostre riceua l'honore, che mi danno;
 perche l'honore de le opre resta con uoi. Per tato sappia-
 te, che io sono il Principe Anastarasso, che per emedare
 il mancamento de' miei cauallieri, uenni à fare loro com-
 pagnia. E detto questo si tolse l'elmo di testa. Il che qua-
 do uidi, e uide don Florisello, restò piu che prima, dolèter



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

parendoli che hauesse Siluia qualehe iscusfa di hauere se per colui cambiato, che tanto quanto esso ualeua: ben che non potesse anchora ben giudicarlo: perche la giostra è posta piu ne la forza de' caualli, che in altro: e'l Principe fece bene in lasciare pendente la battaglia de le spade; perche senza alcun dubbio dō Florifello gli era superio re, ben che egli ualente fosse. Ma don Florifello copren- do questo suo affanno disse: Soprano Principe ben pēsai da principio, che la uostra grandezza fosse tale, quale hora la ueggo: onde ui bascio la mano di questo fauore, al quale non potrò mai sodisfare per la grandezza uo- stra; ma ue ne resterò obligato, & in uostro seruigio si- no à la morte. Signore caualliero, rispose il Principe, io ui ho da ringraziare di quello, che dite: e piaccia à Dio, che io presto sappia chi tanta cortesia et honore mi usa; perche io desidero di pagar uene. E poi che io non ho cō tra chi debba oprare queste arme, se nō forse in seruigio uostro, uoglio andare à riporle. E con questo fu con grā gloria condotto al palagio: done fu da Siluia con gran piacere riccuuto; che non haueua di questa giostra del marito anchor saputo nulla: perche egli spento da inui- dia de' gesti di don Florifello, per questo, che Siluia ne di ceua, e che quel caualliero à dō Florifello si rassomiglia- se; s'armò secretamente, e uenne à fare quello, che fece. Egli dunque tutto lieto e mezzo fuori di se di allegrez- za abbracciò la sua cara donna, e la bacciò molte uolte, come colui che tanto contento ueniua, quanto era resta- to dō Florifello discontento; il quale pensaua come pote



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re di nuouo con quel Principe affrontarsi, con mostrar
 di non sapere chi egli fosse. Ora cosi ne passarono alcu
 ni di: de' quali tanti cauallieri don Florisello uincea; che
 si riputaua molto glorioso Anastarasso, per essersi con
 cosi ualente caualliero prouato. E Siluia non si sapeua
 torre dal pensiero, che costui fosse altri, che don Flori
 sello. An questo mezo cresceua l'affanno amoroso ogni
 di piu in dō Florisello, insieme col desiderio, che haueua
 di ritornare à uedere la sua cara Helena: e ne era mag
 giormente cagione il uederli ogni di auanti la bellezza
 di Siluia. Non sapendo dunque che modo tenerli per da
 re nuoua di se ad Helena, e farle intendere quanto gli
 era successo, auenne che una sera dopo cena se ne uscì so
 la à passeggiare: e perche era gia oscuro l'aere si appog
 giò col petto in certo muro nel quale batteua il mare,
 che era in capo di questo piano, doue egli cō le sue tende
 era. Qui spargēdosi il uolto di lagrime per li desij amo
 rosi, che il tormentauano; mirando uide in una finestra
 di una torre, che da questa parte risplēdeua: al lume d'un
 torchio, che era dentro; il Principe Anastarasso e Siluia.
 Onde incominciò sospirando à dire; Deb Amore quāto
 prometti, e quanto poco le tue promesse attendi. O Sil
 uia mia quanto à me costò cara la uostra bellezza: e quā
 to à uoi poco la morte mia: per uostra gloria, e mia pe
 na: ne solamente foste uoi di tutto questo cagione: ma di
 farmi ancho nel fin de la sventura mia cercare la uētū
 ra uostra. O uentura come tu troui colui, che ti piace,
 senza che egli ti cerchi; e come fuggi colui, che ti cerca,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

senza che egli troui. Deb che farò per dare riposo al d
sio, che solo nel mio pensiero regna, che è di uedere co
lei, che senza restar mai di uederla nel mio pensiero, per
maggiore mio duol non la ueggo. Deb che ueggo, e non
ueggo me, ueggendo lei senza uederla, e ueggèdo lei sen
za lei. Deb che nulla ritrouo, poi che non ritrouo me, nò
ritrouando lei. Deb che sento e nò sento me, per piu sen
tire quello, che sento, per maggior mio dolore, e meno
mia libertà. Deb che io sono acceso di fuoco, che non è
fuoco, e p lui mi sostegno. Questo è quel fuoco, che pu
le anime tormentare senza il corpo: ma che dico io; che
anzi maggior uirtu ha di quella che io dico, perche non
solamente puo questo fuoco le anime senza corpi affuge
gere, ma i corpi ancho, che senza anime uiuono, per mag
gior lor morte. O signora mia Helena se tu sentissi quel
lo, che io sento, quanta pietà tu del mio male hauresti.
Mentre che don Florisello diceua queste & altre molte
cose seco istesso in quel luogo, non molto indi lungi uen
ne con la sua sampogna Darinello, e sonando un pezzo,
e recando con questa armonia ne la memoria del caual
liero tutte le cose antiche, passate insieme con Siluia, on
de le accresceua la pena amorosa, incominciò à cantare
molti uersi, fra i quali ui era tutto il processo de gli
suoi amori, e di don Florisello, il quale ne montò perciò
in tanta alteratione, che ne uscì quasi di se, e con molto
affanno di core sospirando, tal che fu da Darinello udi
to, disse, Oime che anchor nò mi fa lasciare colui, che mi
fu ne pensieri còpagno, per farmi maggiore il dolor mio.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 200

Le quali parole quando Darinello intese, lasciando la musica gli si accosto da presso e disse: Chi sei tu, che con si ardenti sospiri cerchi di fare piu adorna la armonia de miei uersetti? Io sono, rispose don Florisello, colui che non puo lasciare la tua compagnia; poi che me la uolse dare la Fortuna, perche io del dolor mio godesti piu che non haurai senza te fatto. Darinello si stremi tutto, parèdoli à la uoce & à le parole che egli fosse dō Florisello, onde fattogli si piu da presso disse. Siete uoi forse l'anima, che senza anima uiue, per hauerla in altrui potere potestatio ui iscongiuro, che me'l diciate. Darinello, io sono colui, disse egli, che lascio di essere se stesso, p essere chi tu sai. Per tanto ti scongiuro in uirtu di quella forza, che fate essere in altrui; che finche non saprai, che io sia colui, che era prima; non uogli palesarmi, perche solo per cōsolare la pena mia con la tua, ho uoluto à te solo scoprirmi. Quando Darinello udì questo, e'l conobbe, gli andò cō le braccia aperte sopra, dicendo. O signor mio dō Florisello, uogli abbracciare quella Siluia, che non solo uoi in se trasformò, ma l'auenturato Darinello ancho, p che lei sola fosse, & in questo nome ui chiedo la mano, perche ne Darinello puo chiederla, ne dō Florisello darla. E ui supplico, che mi diciate, che è di Helena; che cusi saprò ancho nona di dō Florisello: come quando haurete uoi inteso nouella di Siluia, non bisognerà che di Darinello dimandiate. Rispose il caualliero; Ben ueggo Darinello quanto hai tu ragione di dire, come dici; Helena ti sta da presso; e don Florisello e seco: hor uedi quanto hai



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tu uicina colei, che è tanto dal suo amante lontana. Io ti prego con quello amore, che ti portai e porterò sempre; che uogli qualche rimedio procacciare al mio male. se così libero ti truoui, che pensare ui possi: che io uorrei, che tu ne andassi fin nel regno di Apollonia à spiare di don Florisello: perche dopo che egli di là si partì, non ha piu mai ueduto colei, che tu sai che li tolse ogni libertà. E seguendo distesamente li raccontò quanto auenuto gli era da che non s'erano uisite ne fece restare assai marauigliato Darinello; il quale quando uide, che il caualliero hauea fornito di dire, disse: Signor mio, io uoglio, che uediate quello, che io per uoi farò: perche io restando qui, doue semare sto me ne andrò col uostro ordine à ritrouare la signora uostra Helena: ne uoglio, che ui sia altro tempo in mezzo, che questa notte. Per tanto pensate quello, che uolete; che io per uoi faccia; che dimane mattino ritornerò qui per lo recapito, e dirò à Siluia, che io uoglio andare un poco à uedere mio padre, senza che ella altrimenti da me sappia, che uoi qui stete. Don Florisello il ringratiò di questo, che fare uoleua per lui, e ritornatisi dopo altri molti ragionamenti, à gli alberghi loro; don Florisello scrisse una lettera ad Helena; e la diede poi à l'hora fra loro appuntata, à Darinello, sollicitando molto à douere presto ritornare cõ la risposta. Lasciate questo pensiero, disse Darinello, perche questo piu tocca à me, che so quello, che lascio. Et abbracciata insieme il caualliero se ne ritornò à la tenda sua; & Darinello quando li parue il di tempo, se ne andò à Siluia, e dissele,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dissele, che uoleua un poco andare à uedere suo padre, e che presto ritornarebbe; che li disse per alquati di licentia. Darinello, rispose Siluia, la tua dimanda è così giusta, che io sono forzata à darti licentia: ma uedi, che il ritorno sia presto: per che non possiamo io, & il Principe mio signore restare senza te. Signora mia, disse egli, non bisogna dubitare, che senza me restiate; per che io qui del continuo resto, anchor che mi uada uia: anzi io qui in effetto resto, e'l mio solo nome uien meco. E con questo baciandole la mano si dispedì da lei. Et essendo ispedito ancho dal Principe, si parti. Ma di lui lasciaramo per hora di parlare, fin che serà tempo di ritornarui.

Come don Florisello guardando la torre de l'Vniuerso combattè con un ualente caualliero strano; e quello che ne seguì; disincantandosi quelli Principi, che ne la torre incantati erano.

Cap.

LI.

FEcc don Florisello dopo la partenza di Darinello, gran cose in arme: tal che fra pochi dì erano piu di trecento i cauallieri, che esso hauea uinti, di che sentiu Anastarasso gran contento, per essersi esso cō tanto suo honore cō quel caualliero prouato: ne meno gioia era quella, che ne sentiu la Principessa Siluia. Ora in questo un dì su l'hora di terza comparue qui su la piazza de la torre de l'Vniuerso questa compagnia,

CC

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che si dirà. Veniuano dieci cauallieri tutti armati; fra li quali ue ne era uno di maggior corpo de gli altri e di piu bella dispositione sopra un bel cauallo obero. Le sue ricche arme erano leonate sparse di uaghe stelle d'oro, con paramēti e sopraueste de lo medesimo, fuori che l'elmo, che di terso e limpido ucciaio era, e gliele portaua in mano un caualliero, che haueua in testa corona regale: e fuori che lo scudo ancho, che hauea nel campo d'oro figurata una donzella di strana bellezza cō corona d'oro in testa, dinanzi à lei si uedeua figurato un caualliero de la medesima sorte, che era il signore de lo scudo stesso, che haueua lacero il petto, nel quale si uedeua, à guisa di un specchio, il core: onde in questo core si uedeua rappresentata chiaramente la effigie di quella stessa donzella, che era ne lo scudo figurata: ui era intorno un scritto, che diceua, Tanta forza pose in uui, che un sol fece di dui. E questo scudo il portaua al collo una Infanta assai bella, che li ueniua di fianco con una ricca corona in testa, e uestita di una robba tutta d'oro: e con costei ueniuanò sei donzelle riccamente guarnite. Il caualliero, del qual parliamo, era di poca età, e di estrema bellezza: in tanto che con questa loro strana comparsa fecero ogni huomo marauigliare: ne furono tosto il Principe, e Silvia ausati, che per uederlo uēnero à le fenestre e restarono come attoniti di questa bella compagnia, parendo loro, che il caualliero douesse essere di gran ualore, e di molto affare, secondo che costì maestre uolmēte ueniua. Don Florisello, che uide uenire questa compagnia,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

s'era già armato, e posto sopra il suo cauallo: ma prima che il caualliero strano s'allacciasse l'elmo, gli si accostò e disse; Signor caualliero se le noue de la uostra gran caualteria mi iscusassero à non douere tentare di aprire quel tanto bene, che in questo castello si tien rinchiuso; uorrei nondimeno forzato da l'obliigo, al qual l'ordine de la caualteria mi astringe, à fare battaglia, con uoi: poi che con l'auenturarmi in questo caso, anchor ch'io ui lasciassi la uita, che ogni modo s'ha finalmete à lasciare: non ne potrei se nō honore & eterna fama conseguire. Per tanto ui prego, che s'in uostra libertà, mi lasciate prouare la auentura del castello, senza uietarlami per douerne fare con uoi battaglia. Ora che sapete il mio uolere, haurei caro di intendere il uostro, per uedere che conformità ui serà, e se potrò senza esserne da uoi impedito, prouarmi ne la auentura. Mentre che egli questo diceua, don Florisello intentamente il miraua, e pareua li così disposto, quanto caualliero, che hauesse mai uisto. E perche era assai cortese e ben creato rispose à questo modo; Signor caualliero quella forza, che ueggo nel uostro scudo, che à uoi si fa; ui puo in mia iscusà fare in risposta perche credo che come accorto e discreto caualliero sappiate, come l'huomo spese uolte promette cosa, che prima uorria morire, che essequir la, e non dimeno p nō restarne cō eterna macchia nel honore, pure l'essequisce cōtra sua uoluntà. Di che, come io diceua, fa chiara fede il uostro scudo. Vi dico dunque, ch'io non sono in mia libertà di poterui compiacere di quello, che mi chiedetes



DE LA HISTORIA DI

per trouarmi promesso il contrario; Onde mi ritrouo
perciò per la battaglia prestò. Signor caualiero, disse
colui, nõ uorrei, che haueste col mio scudo una tale cõpa
ratione fatta: perche io non riceuo da lui maggior for-
za di quella; con che la signora mia ragioneuolmente si
fa tutto il mondo soggetto, che è tale, che cagiona anzi
gloria, che pena, in coloro, che da lei tratti si trouano.
Ma lasciando questo da parte, poi che io sono pure à
questa battaglia forzato, facciassi. E detto questo s'ar-
mò, e tolse una lancia con un terso & aguzzo ferro, e
fattisi amendue à dietro si uennero à tutta briglia ad in-
contrare con le lance basse, e de' loro scudi couerti, in
tanto che niun di loro fallì il colpo, e si passarono gli
scudi con le loriche, e giunse il ferro alquanto à la car-
ne, uolando le lance in pezzi per l'aere, & essi con tan-
ta forza s'urtarono, che ne andarono con tutti i cauali
à terra. Ma alzatisi tosto e tratte le spade incomincia-
rono con tanto impeto e furore à colpirsi, che ne nasce-
ua tanto strepito, che pareua battaglia di trenta caual-
lieri. I colpi loro erano tali, che si smagliauano le lori-
che in dosso, e si fracassauano gli scudi in braccio, onde
si uedeua di scheggie e di maglie sparso il terreno, et es-
si couerti del sangue loro, che per le ferite spargeuano.
e col battersi de' ferri sopra, così uiue fiame e tate ne uscì-
uano, che pareua che ardessero iu mezzo al fuoco. Ora
stãdo à questi termini la battaglia, giunse quìui una don-
zella sopra un palafreno, e portaua in mano una lette-
ra. Costei tosto che uide questa fiera battaglia farsi, di-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mandò chi fosse quel caualliero, che combattea con l'altro, che guardaua il castello; & essendole risposto, che non si sapeua, perche era poco auanti giunto, e tosto ha uenuta quella cruda battaglia presa; ella che pensò, che la Infanta Alastrasserea fosse, disse, O quanto male sarebbe quiui auenuto, s'io piu tardata fossi. E con dire questo s'appressò à i cauallieri, che la battaglia faceuano, e disse, Fermateui Signori cauallieri, et udiatemi un poco. Essi si ritirarono à dietro, che ne haueuano ben di bisogno, ma per uergogna l'un de l'altro si sarebbero lasciati prima morire, che chiedere riposo. La donzella s'accostò al caualliero strano, e li diede la carta, che haueua in mano dicēdo; Signore leggete, che uedrete quello, perch'io son uenuta. Forse che si potrà la morte di amendue uoi disturbare. Il caualliero la tolse, & aprendola uide, che cosi diceua; Arlanda Principessa di Tracia ingannata piu per lo dono, che io ti chiesi, che nō del primo inganno, che mi fu fatto da te, e da colui, che mi tien rubato il cuore, à te Alastrasserea celeste Infanta mada salute. Sappi, che io nō so perche ti mandai à combattere cō colui, che del continuo combatte il mio cuore. Io pensai uendicarmi de l'inganno, che haueuo da amendue uoi riceuuto. ma Amore, che nō ha legge, mi mostra quanto male cōtra me stessa ordisco col pericolo di colui, onde la mia uita dipende. Il perche ti assoluo da la promessa, che fatta mi hai, di hauere à combattere seco: e ti prego, che nō uogli à questa suenturata fare maggior male di quello, che le facesti, cō mostrartele in altro habito



DE LA HISTORIA DI

di quel, che tu suoli, à tutto il mondo mostrarti. Io non ho libertà di potere altro fare, che questo che io dico: perche la tengo tutta in potere di quel crudele caualliero ripostare per questo ti ritorno à pregare, che uogli restarti da quello, che non restandotene, sareste de la mia morte cagione. Al caualliero letta la lettera, perche non la intendeva disse: Donzella questa carta non è mia, ne io la intendo: per tanto ua ritroua à chi ua, perche qui non è. Restò la donzella affrontata di queste parole, e ritolta la carta sua si trasse da parte con intentione di uedere il fine di questa battaglia, e di aspettare quini la Infanta Alastrasserea. Costei era Grisa, che haueua Arlanda inuiata, per disturbare la battaglia di quella Infanta con l'amante suo. Ora i cauallieri ritornarono tosto a l'assalto loro, e piu di due grosse hore il continouarono, che non si conosciua fra loro uantaggio alcuno: e tanto sangue perdeuano, che ogn'huomo credeua che fossero douuti amendue morire: ma non gia per questo si uedeua in alcun di loro segno alcuno di stanchezza, ben che fra se stessi amendue grandi esclamationi facessero, pensando di non douerne riuiscire uiui. E perche il sole andaua alto, et essi malamente feriti, non era la battaglia con quello impeto, come s'incominciò. Siluia, che à quel modo li uedeua andare, sospettando assai, che quel caualliero fosse dō Florisello, disse al suo Principe: Signore, s' à uoi piace, io uorrei, che andassimo à pregare quelli cauallieri, che lasciassero questa battaglia: perche molto male sarebbe, che per cosa così leggiera duo tali cauallieri mo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rissero. Piacque al Principe quello, che la sua dolce con-
 sorte diceua, e rispose che si facesse, perche era bene. E
 toltala per mano ne uennero giu nel campo, ma quando
 essi ui giunsero, si ritrouauano i duo cauallieri cosi stan-
 chi, e senza potere, per lo molto sangue, che perduto ha-
 uenano, che il caualliero strano si lasciò andare sul terre-
 no, come morto, e don Florisello, che uolse andarli so-
 pra quādo cosi il uide, caddè de la medesima sorte à ter-
 ra. Onde ogn' uno pensò, che morti fossero. E la Infan-
 ta, che lo scudo del caualliero strano portaua, cominciò
 à torcere le mani, e con uersare un mare di lagrime dis-
 se à questo modo. O immortali Iddi, e chi pensara piu ri-
 trouare presso uoi di giustitia, poi che contra uoi stessi
 tanta ingiustitia usate, lasciando il diuino Anassarte uo-
 stro figlio da huomo mortale essere uinto: ma tutto que-
 sto è solo per mia sventura, perche io, mercè del rabbio-
 so Amore, maggiore ferita riceuesti. E con dire questo
 cadè tramortita dal palafreno. Quella dōzella, che era
 uenuta cō la lettera, ueggendo à quella guisa dō Florisel-
 lo per terra, seapigliandosi incominciò à dire, Deb, Ar-
 landa Principessa di Tracia, che non solamente ha uolu-
 to la Fortuna farui soggetta per mezzo del crudo Amo-
 re, ma disturbarui ancho il mezzo, col quale uoi spera-
 uate sodisfare in parte à la uendetta del uostro sangue,
 cō guardare questo ualoroso caualliero, che niuno ne la
 auētura si prouasse. O dō Florisello di Nichea, che credè-
 do uoi ingannare mia signora, haucte uoi stesso fin pres-
 so la morte condotto. La Principessa Siluia, che per le



DE LA HISTORIA DI

parole di costei conobbe colui essere don Florifello, non puote tanto con la sua grandezza rattenerfi, che l'amore, che li portaua, el uincolo del sangue non la cōducessero d'un subito à termine, che coprendole si il cuore nō cadesse senza alcun sentineto à terra; perche credette, che il caualliero morto fosse. il medesimo auenne al Principe suo marito per Amore di lei, che la uide mezza morta caduta. Ma non si tosto costoro caddero, che de gli elmi de' cauallieri, che combattuto haueuano, uscì d'un subito tanta chiarezza, che nō pareuano altro, che duo ueri soli: e cominciando co' suoi risplendenti raggi à disfare la nebbia del castello de l'Vniuerso; non altramente che si faccia il sole de' uapori terreni, fra poca hora la disfecero e risoluettero talmente, che incominciarono ad apparere d'intorno à la torre sette pilastri; di ogn'un de' quali uscìua una fiamma di fuoco così grande, che pareva che à le nubi giungesse; con tanti e sì fatti tuoni, che pareva che la terra si inabissasse. Et à questo strepito si destarono e ritornarono in se Siluia, e la Infanta, e'l Principe Anastarasso; ma non uedeuano i duo cauallieri, che in terra giaceuano, per lo splendore grande; che da i loro elmi uscìua, e che loro abbarbagliaua la uista. Tutte le altre genti; che qui presenti erano, stauano attoniti senza sapere ne che dire, ne che farsi, come se per loro il dì del giudicio fosse. Quelle fiamme tanto durarono, quanto si disfecero del tutto quelle nebbie de la torre; & à guisa di comete si disfecero poi nel cielo, E tosto dopo questo ecco uenire un carro tirato da duo dragoni, che pareva



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che dal cielo descendeſſe; e ui era dentro una donna con corona di Reina in teſta, & haueua un uecchio & una uecchia ſeco. Queſta era la Reina Zirſea con Alchifo, & Vrganda, che quì nel campo iſmontarono. De l'incantamento de la torre fu ogni coſa riſoluta e diſfatta, fuori che la torre ſola che reſtò, come ſtaua prima che uì foſſero incantati queſti Principi, doue il mondo tutto ſolamente ſi diſfece: e quelli, che di ſopra ui erano, reſtarono ne' lor ſentimenti come ſe fino a quella hora dormito haueſſero. In cima de la torre à torno per li merli riſtarono xxiiij. donzelle ueſtite di broccato con arpe & altri iſtumenti muſici in mano: che tal concerto ne riſultaua, che era gran conſolatione à ſentirlo. Ma i cauallieri non ſi uedeuano, ne ſi perdè quella chiarezza per buona pezza, come appreſſo ſi dirà, Veggendofi il Re Amadis diſincantato con tutti gli altri del ſangue ſuo, che ſeco erano, ſi leuò ſu e diſſe; Signori, andiamo à ringraziare colui, che ci ha deſti. E tolta la ſua cara donna per mano ſi auioſe dinanzi à loro ſi moſſero tutte quelle donzelle de le arpe, che ſonauano. Dietro al Re Amadis & Oriana ueniua l'Imperatore Splandiano cò la Imperatrice ſua moglie: e toſto poi l'Imperatore Liſuarte in mezzo de la gratioſa Imperatrice Abra, e de la ualoroſa e bella Reina Gradaſilea. E lor dietro ſeguiua l'Imperatore Lucentio con la bella Imperatrice Aſſiana. E appreſſo a loro Perione Re de la gran Turchia cò la Reina Griceleria. e poi ueniua il ualoroſo Amadis di Grecia in mezzo de la Principeſſa Nichea, e de la prea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
giata Reina Zaara. Veniua appresso il ualente Re don
Galaoro con la sua Reina Briolania. E lor dietro il for-
te Brimarte con la Principessa Honoria; & il Re don
Florestano con la Reina Sardamira; & il Principe Olo-
rio con la Principessa Luciana, & il Re Agragies con
la sua Olinda, e così di mano in mano l'un dopo l'altro,
tutti quelli, che quiui erano stati incantati. Al Re Amadis
andaua innanzi, & à lato à se menaua il Soldano padre
di Nichea col nano suo, e'l maestro Helifabatte. Se ne uè
nero con questo ordine giu nel campo, e molto si marau-
gliarono de la chiarezza, e splendore, che da que' duo ca-
uallieri uscìua, ma offesi dal fouerchio lume non li uede-
uano. Qui ritornarono con gran piacere la Reina di
Argene, che staua consolando Siluia, & il Principe Ana-
starasso, e la Infanta Artimira, e'l Re suo padre, & as-
securandoli, che non temessero di perdere quelli duo ca-
uallieri, perche stauano à quel modo per la stanchezza
e per lo sangue perduto, e non era pericolo alcuno ne le
piaghe loro. La Reina d'Argene dunque quādo uide ue-
nire il Re Amadis con tutta quella compagnia, tolse da
una mano Siluia, da l'altra il Principe Anastarasso, &
andò ad incontrare coloro, e sorridendo disse, Adunque
ui pare poco seruigio, che ne habbiate quindici ò sedici
anni passati senza sentirlo, ne perderne di età cō ritro-
uarui di piu così fatti figli cō quello di piu che qui presto
uedrete? Eccoui qui la perduta figliuola di Lisuarte, e
de la Imperatrice Onoloria, eccoui il Principe Anasta-
rasso, che cō tanta gloria si ritruouano congiunti insie-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI
uale Re don
lor dietro il for
; & il Re don
il Principe Olo
Aragies con
n dopo l'altro,
ti. Al Re Amadis
il Soldano padre
fabatte. Se ne uè
molto si marau
che da que' duo ca
me non li uede
ere la Reina di
il Principe Ana
suo padre, & as
ere quelli duo ca
r la stanchezza
colo alcuno ne le
ue quãdo uide ue
pagnia, tolse da
Anastarasso, &
o disse, Adunque
quindici ò sedici
e di età cõ ritro
piu che qui presto
la di Lisuarte, e
Principe Anasta
congiunti insie

DON FLORISELLO. LIB. I. 206
me. Al Re Amadis, e la Reina sua moglie, e'l Soldano con
gran festa e piacere li riceuettero: & essi basciarono lo
ro la mano. Le medesime accoglienze si fecero con gli
altri, che seguirono fino à l'Imperatore Lisuarte; il qua
le quando si uide ginocchiato dinanzi questa sua bella fi
glia, che per perdita teneua, parendoli d'hauere innãzi
la sua prima moglie, la basciò molte uolte: & ella basciò
à lui le mani, e gli ele bagnò di lagrime. Fu ancho da la
Imperatrice Abra con grande amore uolezza riceuuta,
e con tanta festa, come se fosse stata sua propria figlia.
Il medesimo faccia il Principe Anastarasso cõ la Reina
Gradafila, e con tutti gli altri. In questo la Reina d'Ar
gene disse à la Reina Zaara; Pregiata signora anchor
uoi hauete là, doue quel lume uedete, parte; ben che ui
habbiano ancho la lor parte il Principe Amadis di Gre
cia, e la Principessa Nichea. E seguì tosto quanto auenu
to era, come colei, che gran tempo innanzi, tutte quelle
cose sapeua. Di che si marauigliarono molto tutti, e tem
mettero de la uita de' duo cauallieri, fin che fu lor detto,
che nõ ne temessero. E conducendoli là onde quella luce
uscia: e postasi esso e gli altri duo Maghi che seco uenuti
erano, intorno à li duo giacenti cauallieri, facendo gli
scõgiuri loro fecero cessare quel lume: e furono que' duo
Principi ueduti assisi in terra, perche erano gia ritorna
ti ne' sentimenti loro. E cauati loro gli elmi di testa, ben
che fossero palidi nel uiso per lo molto sangue perduto,
diedero nõdimeno à tutti da marauigliarsi de la loro di
spostezza. Nichea corse tosto ad abbracciare il suo figlio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

e Zaara il suo, piangendo amendue di allegrezza, e dicēdo; O figliuoli nostri con quanto pericolo nostro e uostro s'è comprato questo piacere di uederui. Ma essi marauigliati di uedere quiui questa compagnia, stauano come di se stessi fuori; fin che da queste istesse intesero, che loro madri erano, e per mezzo loro esse con tutti quelli altri si ritrouauano desincantati. Essi baciarono loro la mano cō tanto piacere, che erano mezzi di se stessi usciti. Quiui s'accostarono tutti quelli altri Re ad abbracciarli: che per breuità non si scriue particularmente il modo de le infinite & amoreuoli accoglienze che qui si usò. Ma nel fine la Reina Zirfea accostandosi col vecchio maestro Helisabatte disse, Signori lasciate un poco questi cauallieri à colui, di chi essi han piu bisogno. E tolti lor di mano, li diede in potere del ualente medico, che uolle lor baciare la mano, & essi con grande amore il riceuettero. E così furono condotti al palagio, e posto ciascun nel suo letto, e curato. Ma si risentiuano alquanto di non hauere hauuto l'un l'altro uantaggio alcuno; e spetialmente Anassarte, che col Dio suo padre si lamentaua, che hauesse il suo ualore à quel di uno huomo mortale agguagliato. Tutti quelli signori furono medesimamente nel palagio condotti, e fu al Re di Cipro, & à la figliuola, che erano quelli, che con Anassarte uenuti erano, grande honor fatto: perche dopo che Anassarte ripose nel stato loro Gastila, e Gastilea, ricuperandolo da quel tiranno, che ne haueua occupata una parte, non senza molto traualgio, la Infanta Artimira che si ritrouaua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 207
 così di lui inuaghita, le chiese un dono: e fu di potere an-
 dare in sua compagnia e di portarli le arme; perche co-
 mo nel ualore gli altri cauallieri auanzaua, così gli auā-
 zasse ancho in questa parte di menare seco un così fatto
 scudiero: Egli gliel permise, e licentiandosi da la mo-
 glie di Argarano e da le figliuole uolèdo passare sopra
 una naue in Nichea à cercare di sua sorella, fu da la tem-
 pesta trasportato in Grecia, e quinci andò à prouarsi ne
 la auentura de lo specchio di Amore, e ui guadagnò l'al-
 tro elmo, che era quello, che esso hora portaua. E ritor-
 nando cō questa gloria a cercare di sua sorella ne l'impe-
 rio di Nichea, intese come dō Florisello guardaua la tor-
 re de l'Vniuerso: onde desideroso di prouarsi in quella
 auentura combattè cō quel caualliero, e in succedette quā-
 to s'è detto, hauendolo sempre per tutti i luoghi accōpa-
 gnato Artises Re di Cipro con la Infanta Artimira
 sua figlia. Ora il piacere di tutti era grande, e ne fu fat-
 ta molta festa, e furono tutti seruiti, come à si fatti per-
 sonaggi s'acconueniu: e intesero da li duo cauallieri
 quanto era loro auenuto fra quel tempo, che erano essi
 iui stati in quello incantamento rinchiusi. Dopo desina-
 re quelli Maghi recarono à la memoria di tutti le pro-
 phetiche passate (de le quali si è ragionato disopra) e mo-
 strarono come in quel di erano state adempiute. Alhora
 dō Florisello incominciò ad intèdere la lettera, che egli
 haueua quel mago insieme con l'elmo mandato, e la fece
 palese. Di che tutti estremamente restarono marauiglia-
 ti intendendo quanta uirtu in quegli elmi fosse, che non



solo in quel dì disfecero quello incantamento de la torre de l'Vniuerso, ma quello ancho de le marauiglie di Amore con la grotta di Melia: doue haueua la Infanta Alastrasserca quelle tante prophetie uedute. Ritornado poi di nuouo quelli signori à uisitare i duo cauallieri feriti, restarono piu che mai attoniti de le bellezze loro, e di quello, che de' loro gran gesti intendeuano. Ma il Principe Anassarte, che per la imagine, che ne le marauiglie d'Amore hauea uista, che gli haueua rubato il core: portaua quella impresa ne lo scudo depinto: quando la bella Reina Oriana uide, che tanto à la Principessa Oriana si rassomigliaua; che perciò ne fu costei di quel nome chiamata: credendo che questa Reina fosse quella, che il teneua soggetto, se ne alterò tanto, che fu cagione, che gli si rompessero le ferite à sangue, che erano gia ristagnate; e che li facessero di molto danno. E restato poi solo diceua seco stesso queste parole; Deh celesti Iddij, che commisi io contra di uoi, che essendo uostro figliuolo, ha uete non solo permesso, che io fossi da un solo caualliero pareggiato in armemà che da una donzella terrena ancho soggiogato e uinto fosti: e che colci, che io speraua, che hauesse douuto quietare il desio de gli occhi miei in uederla corporalmente, m'hauesse, douuto maggiormente con la sua uista addoppiare il dolore. O celeste mio padre, ben si pare, che tu da persona humana mi tratti. E tu signora di questo core, tieniti felice: poi che nõ solo ne la tua tenera et à potesti il ualoroso Amadis di Gaula soggiogare; ma in questa ancho, che p uirtu di quella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

acqua di Vrganda nel piu bel fiore de la tua età ti mostrai al diuino Anassarte un cosi grioue giogo posto, che mi affligge souerchio. Oime la pena che sentiua per te un tempo Amadis potea soffrirsi con la speranza de la gloria, che ne aspettaua, ma il mio affanno non spera alcun ristoro, cosi nel priua la tua bontà, la tua grãdezza & alterezza reale. E con queste parole incominciò à uersare gran lagrime. Don Florisello faccua il medesimo recandosi à mente per la uista de la Principeſsa Oriana la bellezza de la uaga Helena sua figlia. Ma restato Anassarte solo per riposarsi s'addormentò: e li parue in sogno di uedere una Principeſsa con la somma bellezza di Oriana, la quale li diceua: Anassarte che inganno è il tuo? conosci mi e mirami bene, che io sono Oriana: e nõ colei, che tu pensi, ma che douresti pensare, e che i tuoi pensiri meritano. Non ti affiggere à questo modo, ne uolere morire per la bellezza, che puo darti la uita, che io ti fo certo, che per cagione de la mia bellezza tu pasarai gran cose: ingegnati di ritrouarmi, à ciò che perdendoti possi meglio te stesso ritrouare. E dopo questo egli si destò con grã piacere, consolato assai di quello c'haueua in sogno udito e ueduto; ma posto in gran pñsieri per questa uisione, che pensaua che non fosse senza misterio auenuta. Et era cosi in effetto, perche la haueuano causati que' Maghi, à quali non era cosa alcuna occolta, per rimediare al pericolo di questo Principe, il quale si curò de le sue piaghe insieme con don Florisello, e ne passò con que' Principi con gran piacere il tem-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

po. Grifa, che haueua tutti que' cauallieri ueduti uscire da quello incantamento, con gran pianto si parti tosto per darne ad Arlanda sua signora auiso. Ma lasciamo un poco costoro; e diciamo quello, che Darinello oprò cō la lettera, che in Apollonia portò.

Come Darinello giunse in Apollonia e diede à la Infanta Helena la lettera; e quello che fra loro passò.

Cap.

LII.

Non si arrestò mai Darinello fin che nel regno di Apollonia giunse: e se ne andò dritto al monasterio, doue quelle Infante stauano, e ui giunse una hora innāzi posta di sole. Nel entrare del giardino s'incontrò con Mordacheo l'hortolano, e con gran piacere s'abbracciarono insieme. Darinello cominciò à sonare i suoi flauti, & amendue saltando e cantando con gran festa se ne uennero presso al fonte, doue le Infante con le loro donzelle stauano; le quali, e spetialmente Helena, udendo i flauti s'alterarono assai. Ma Darinello quando fu lor presso, lasciando uia la Sampogna corse ad abbracciare la Principessa Helena dicēdo; O signora mia e cō quanto pensiero mi ha il desio uostro tenuto fin che mi ui ha dināzi condotto. Helena ridendo l'abbracciò pensando che noua di don Florisello recasse. Poi si uoltò Darinello à Timbria e disse; Anche uoi signora uoglio abbracciare. Et ella ridēdo rispose; Amico Darinello non ti dourebbe bastare il basciarmi la mano hauendo
à la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

à la mia grandezza rispetto? Signora mia, uoi direste
 il uero, rispose egli, quãdo io solamente Darinello fossi;
 ma perche io, come sapete, mi ritrouo ne la bella Siluia
 trasformato; per cagione di lei uoglio io abbracciarui, e
 quanto à Darinello basciariu la mano. Per questa uia,
 disse Timbria, io me ne contento; e medesimamete per lo
 piacere che io sento in abbracciare costì disposto don-
 zello, come tu sei. Darinello dunque la abbracciò, le ba-
 sciò la mano, e poi disse; Signora mia nõ pensi la uostra
 molta bellezza ischernire la mia dispositione; poi che
 quella bellezza, che cõ niun tempo si perde, anzi che col
 tempo accresce; non consiste ne le fattezze del corpo,
 ma ne le uirtu de l'anima. Se mirarete dunque à dentro
 ne' miei pensieri, et in quella imagine, che del continuo
 ao nel mio core fissa porto, potrete certo altramente de
 la mia bellezza giudicare. Alhora Helena disse; Io non
 so donde si nasca, che ogni di ci ritorni auati piu sauiò.
 Signora mia, rispose egli, da quello solo, che io detto ui
 ho; e da la conuersatione, che io ho da quello auenturato
 caualliero de la pastora; à cui ne in ualore, ne in sapere
 non è chi si possa agguagliare. Helena, che sommo piace
 re di queste parole hebbe, soggiunse; Lasciamo questo
 Darinello, e dicci che è stato di te tanto tempo, che non
 ti sei lasciato uedere. Signora mia, rispose egli, dopo
 che io da uoi mi parti, sono andato con quel caualliero,
 col quale qui prima uenni; e sono troppo strane le auetu
 re, che egli ha passate. E cominciò tosto à narrar di lun
 go quanto gli era successo fino à quel tempo, che esso la

DD

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sciato l'haueua; e come l'haueua in Nichea lasciato à
 guardar la torre de l'Vniuerso. Helena senza fin lieta
 di queste cose, che de l'amante udiua, quando uide che
 egli haueua finito di dire; disse; Or su Darinello lascia-
 mo queste cose, che non fanno al caso nostro; dicci, haure-
 sti tu fatti piu uersi di quelli, che mi soleui una uolta da-
 re? Non solamente uersi signora, rispose egli, ma prose
 ancho si possono esser fatte de le prodezze, che io ui ho
 pure hora racconte; e perche uediate s'io dico il uero; E
 col fin di queste parole soffiando la sua sampogna co-
 minciò à cātare alcuni uersi, che haueua fatti per strada
 in lode de le cauallerie del caualliero de la pastorella. E
 finito che hebbe di cantare disse; Che ui par signora mia
 di questi uersi? Assai bene, rispose Helena, ma assai piu
 mi piace il suono. Io dunque uoglio faruene un presen-
 to, disse egli. E cauandosi la carta di don Florisello di pet-
 to, gliela diede. Di che Helena diuentò così colorita nel
 uiso; che ne accrebbe la sua bellezza. E tolta la carta dis-
 se; Ritorna hora tu à cantare col suono, perche io possa
 meglio apprendere il modo. Signora mia, disse egli; io
 potrei anco col ballare farlo, se così piacesse; ma io li do
 no à uoi per questo principalmēte; che per mezzo de la
 bocca uostra si canti la gloria de' gesti di colui, che per
 altra bocca si scemarebbe piu tosto. Timbria, che queste
 parole bene intendeua, ridendo disse; Amico Darinello
 tu dici queste cose, per confirmare piu quello, che detto
 ci hai; cio è che tu hai piu bella l'anima con l'ornamento
 de' tuoi pensieri, che non il corpo con la mostra di cote



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sta tua così rabuffata & intricata zazzera. Assai mi marauiglio di uoi signora, che diciate questo, disse egli; poi che non è huomo, che stando dinanzi à così fatte infante, qual sete, non si sentisse da lo estremo de le uostre bellezze un sommo spauento nel core, che ridonderebbe ancho nel corpo. Or quanto maggiormente pensate uoi, che in me questo horrore causi l'ardimento de' miei pensieri; tal che non basterebbono mille pettini à rassettare l'horrore de' miei capelli. Così pare à me, disse Timbria, che si debba sentire colui, che quello che tu dici si sente. E chi nol sentirà, soggiunse egli, se nõ solo Mordacheo, che libero d' Amore si troua. Mordacheo, ch' era semplice, si rise di queste parole, e disse; E che utile mi potrebbe uenire di essere innamorato? Ne lasciaresti di essere te, p' essere come sono io? rispose Darinello. Mordacheo soggiunse, E che parità, ò uantaggio tu mi hai? che sono così gigante ne' miei pensieri, disse Darinello, come se' tu nano con le parole tue. Or non uedi quanta dispositione ho io piu di te. Per hauere bene à mangiare, rispose Mordacheo; ma colmati pur tu quanto sai, di queste sciocchezze di Amore, che io ti fo certo, che in bellezza tu non mi passi. Non per certo, soggiunse Darinello, p' che questa è cosa, che assai ben si uede. Io uoglio in questa parte fauorire Mordacheo, disse Timbria; perche dicendo, che tu non nel passi, dice assai il uero; poi che mi pare, che il panno di amendue sia d'una pezza stessa. Signora mia, disse Darinello, ben puo essere, che io nol passi in bellezza; ma de la sua sauezza non so che mi dire-

DD 4

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te uoi. Di questa parola si sdegnò forte Mordacheo, e s'haurebbe uoluto uendicare con uenirne con Darinello à le mani. Ma le Infante con molte risa ui si traposero, e li pacificarono cō tanta rabbia di Mordacheo, con quante erano le risa di Darinello, che uedeua il suo poco sapere. E doppo questo Helena, a la quale parea mille anni di leggere la lettera del suo Amante, fece dare à Darinello la sua ratione del mangiare; e gli ordinò, che il dì seguente tornasse, perche alhora era tardo; e si sarebbe rallegrata de' suoi passa tempi; che molti di erano che non haueua tanto piacere sentito. E così era nel uero, perche non desideraua cosa piu al mondo, che hauere di dō Florifello nouella. Darinello se n'andò à l'heremo, doue fu dal buon uecchio amoreuolmente raccolto, e dimandato del suo signore. Ma egli rispose, che l'andaua cercando; perche erano molti dì, che l'haueua smarito p una certa auentura. E così ne passò quella notte sonando, e cantando per dare al'heremita spasso. Ma Helena tosto che Darinello si partì, tolse la cugina seco, e tratta la sotto un bel cipresso, le pose la carta del caualliero in mano dicendo: Leggetemi uoi cugina mia questi uersi, che cō meno alteratione potrete farlo. Et in effetto ella diceua il uero, perche si sentiuu tutta tremare, e quasi non poteua formare parola. Timbria tolse la carta, e la lesse, che à questo modo diceua; Eccellente Principeſſa Helena, il caualliero de la pastora ui saluta, nō perche in lui salute si truoui, ma perche da uoi sola la spera. Io mi posso de la Fortuna dolere nō tanto de la pena, che per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la uostra absentia mi affligge; quanto che mi toglie l'af-
 fanno, che io per la presentia uostra mi sentirei crescere
 nel core; perche infinita gloria ne acquistarei. Oime, che
 da la absentia uostra estremo affanno sento, là doue de
 la presentia uostra mi nasce un mare di gloria nel cuo-
 re, per la felice pena, che me ne uiene. Si che doue è piu
 pena, là la sento minore. Per tanto uedrete quanta iscu-
 sa questa mi sia à farui conoscere come forzato e con-
 tra mia uoglia questa absentia soffrisco. Deb signora
 mia chi potesse farui sentire quello, che io per la absen-
 tia uostra patisco; quanto so che uoi haureste per iscus-
 ta la mia tardanza; massimamente sapendo quanto sono
 io à l'honor mio obligato, per hauere hauuto ardire di
 farmi uostro. Oime che tutto questo auiene, perche io pa-
 ghi la gloria, che de la pena sento che de la presentia uo-
 stra mi nasce. E queste sono le ingiustitie del crudo A-
 more, che non uuole, che io de la gloria de la mia pena
 stessa mi goda. Ma giusto è, che patisca colui, che suole
 ancho tal hora gloriosamente gioire. E questa sola è sta-
 ta la cagione, che ha potuto tenermi in uita, in tanto af-
 fanno che io sento ne la absentia uostra. Misero me, che
 fino à gli augelli, che nõ hanno la ragione, hanno un cer-
 to determinato tempo, che è la primavera, di ritornare
 à goderse di quelle terre, onde sono cacciati dal freddo
 del crudo inuerno; & p me nõ uiene, lasso, mai tempo al-
 cuno, perche io possa dal gran pericolo uscire; nel quale
 p la uostra absentia mi trouo; e mi si niega la primavera
 del uostro risplendete uiso, che col fuoco de la sua bellez

DD ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

za mi accenda il cuore con tanta soauità; là doue hora col freddo uerno de la absentia uostrami si tolgono i bei fiori de la uista de la uostra beltà; la quale nõ solamēte mi puo da ogni pericolo trarre, e da la morte, che in tal caso mi sarebbe una uita; ma da la morte immortale ancho, che del continouo, per piu morire, uiuendo sento. Il perche douete essere certa, che questa crudeltà che io uso meco stesso del termine di uoi lontano, non durerà piu che quanto il mio honore mi darà licentia di potere partirmi: che non puo costi presto essere, che non sia piu tardo di quello, che io uorrei. Vi supplico dūque, che fra tanto mi facciate sapere come sto io costà con uoi; perche come uoi ui stiate qui meco, il so bene. E fo fine baciando la uostra bella mano insieme cō quella de la mia signora la Infanta Timbria, per pagarle l'obbligo, che ella uolse, che io fossi à la sua grandezza debitore, costi puia del suo stato, come per quello, che ella usa per me con uoi togliendoui d'ogni sdegno, e placandoui meco. Vdita che hebbe Helena questa lettera, non puote con la forza de la sua honestà fare di non uersare molte lagrime; si per le cose intese de la pena del suo Amante, come perche nõ uedeua determinarsi tempo alcuno certo del uenire suo. Onde dicēdo à Timbria, Deh cugina, che ui pare di questo? rispose colei, Che ha da parere à me? uoi stessa sapete il uerme, che nel core ui sentite: perciò che quāto à quello, che questo caualliero scriue, io ui dirò il parere mio, come colei, che in questa parte mi trouo libera, come nõ ui trouate uoi, essendo questa una de le marauiglie



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di Amore, che colui ne fa piu, in chi egli regna meno.
 Per tato ui dico, che de la molta colpa, che ui si puo at-
 tribuire, e questa; che essendo uoi donzella costi alta e sa-
 uia, non doueuate esporre la liberta uostra in amare se non
 colui, che doueua essere uostro marito: questo e il uostro
 errore, e non haurà mai scusa, che lo defensi. Deb cugi-
 na, disse Helena, che io non uoglio nulla di questo cauallie-
 ro: ma sento solo la forza, che mi si fa di un gran deside-
 rio: che ho di uederlo: al che mi spinge l'Amore che io li
 porto, e quel che egli à me porta: che queste sono le leg-
 gi del crudo Amore, che uouole, che per le sue si rompa
 ogni altra legge: e che per sodisfare al desio si dia di cal-
 cio a la ragione. Per tanto in questo uorrei io intendere
 il parere uostro: che quanto al resto la mia pena nol sof-
 fre. Cugina mia, disse Timbria, da le uostre stesse parole
 ui nasce il consiglio, che chiedete. Si che scriuerete di mo-
 do, che ne uenga ad effettuarsi il uoler uostro; e non ui
 curiate di altro; che costi ne sodisfarete al uostro desio.
 Or su dunque, disse Helena, andiamo da le donzelle non-
 stre, che io scriuerò questa notte, e uoi fra tanto pensare-
 te, come possiate, come manco sospetto dimane dare la
 lettera à Darinello. Timbria si rise di queste parole e dis-
 se: A me costa caro quello, che uoi non comprate poco;
 poi che ui pare che possa io essere men sospetta di essere
 amata, che uoi. Cugina, rispose Helena, non penso in que-
 sta sciocchezza: ma credo che potrete uoi essere meno sus-
 spetta di me tenuta in amare; poiche la accortezza e la
 prudentia uostra supplirà in quello in che resto io uine.



ta: perche io uoglio in ciò darue questo uantaggio. Che
 gia ne la bellezza, soggiunse Timbria, non mel conosci.
 Helena rise di questo e disse: Io in questa parte conosco
 quello, che don Florisello ui conobbe, nō è egli buon giu
 dice in ciò, disse Timbria: perche per questo solo chiama
 no l'Amor cieco, E uolete uedere, s'è come io dico: che po
 tendo egli piu giustamēte amare me, uolse piu tosto ama
 re uoi. Non uoglio cugina, disse Helena, acconsentirui
 questo, che io pure uoglio difensare don Florisello. E di
 cendo Timbria, E che ragione hai per non acconsentira
 mi? seguì Helena: quella stessa, che uoi intendeste da le dō
 zelle de la Infanta Alastrasserea, quando loro dimandā
 mo de la bellezza di Arlanda. Timbria rise quando udi
 questo, e disse: Egli non è bugia, che la forza del sole pos
 si togliere la uista. Si che non ui marauigliate, se quelle
 donzelle, che hauciano tanto caminato nel tempo, quan
 do ha il sole piu forza: hauessero parte de la uista scema
 ta: e perciò così poco conoscimento in ciò hauessero. Ma
 sia come ui piace: che anchor che non m'habbia Iddio fat
 ta così bella, come uoi; assai mi godo e contento del uan
 taggio, che uoi stessa uolete che io ui habbia. Helena le
 stese le sue belle mani al collo, e glielo auinse: e accostā
 dole il suo bel uiso in faccia ridendo disse: Deb cugina e
 quanto è il saper uostro, e la uostra gratia: onde io che
 in uirtu lor mi sostengo, ui prego, che uogliate in mio
 nome a questa lettera risponder. Questo nō farò io, dis
 se Timbria: perche io uoglio potermi ridere de le scioc
 chezze, che sogliono quelli che amano, scriuere, in pago



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

del uantaggio, che in bellezza mi hauete. Orsu cosi si fac
 cia, disse Helena, che io uoglio farui questo piacere in pa
 go de gli affanni, che io con la mia pena del cōtinouo ui
 dò. E detto questo si tolsero per mano, e se ne ritornaro
 no à le dōzelle loro, & indi al monasterio; doue Helena
 la notte scrisse la risposta al suo amante; e mostrandola
 à Timbria ui passarono molti motteggiamenti. Il dis
 seguente ritornate al giardino, Darinello che non haueua
 altro pensiero, che questo; perche à questo effetto solo ue
 nuto era: se ne uenne à trouarle; e Timbria tosto che il
 uide, disse; Darinello io sono stata questa notte pensa
 do, come noi ti potremmo qui tenere sempre con noi; e
 non ui ritrouo altra uia, se non che tu ti eleggi una de
 le nostre donzelle, quella che piu ti piacerà, che mia cū
 gina & io saremo contente di compiacertene. Darinello
 rise e disse: Deh signora mia Timbria, che io non uo
 glio cambiare i pensieri miei, ne riporli in altro luogo,
 che doue ben collocati si trouano. Sarà ben, che à Mor
 dacheo paghiate quel, che à suoi seruigi si dee, per questa
 uia dandoli libertà di farsi questa eletione. Mordacheo,
 che ui era presente, e senza lo sdegno del giorno innāzi
 disse; Io nō ho da amare se non colei, con chi ho da acca
 farmi, perche altrimenti se ne offenderebbe Iddio. Per
 questa strada non ui giungerai tu mai, disse Darinello;
 perche gli Iddij non uorranno offendere niuna, per pa
 gare te del buon uolere, che hai tu di nō offendere loro.
 Mira quanto sei sciocco, rispose Mordacheo, che ti pensi
 tu di hauere tutto il mondo acquistato con l'Amor tuo,



DE LA HISTORIA DI

e ti uoi ancho di me burlare. Dimmi un poco, che ti gioua di amare niuna, poi che (come tu di me dici) ti ha da giouare si poco, per essere da lei amato? Darinello ridendo rispose; il maggiore utile, che ne cauano i miei pensieri, è quello, che tu in manco tieni: che è, che doue maggiore amore è, uui ogni speranza manchi, perche si conosca e uegga in che felice luogo habbia l'huom collocato il core. E perche uedi come se tu sciocco; Or quello Amore, onde il pago insieme col dolor nasce, quando mai puo dare gloria, ne ancho quella, che da la pena amorosa nasce? perche chi cerca di sodisfare al sentimento, non ua per la strada di Amore, che tengo io. E perche tu questa de la sensualità seguidi, fai da li pensieri tuoi giudicio de' miei. Darinello, rispose Mordacheo, io non intendo quel, che tu dici: ma s'io amassi, nō uorrei amare, perche tutto l'amore mio si risoluesse in ragioni e parole. Non ui si risoluerebbe certo, soggiunse Darinello; perche ueggo bene doue uanno à ferire le tue parole. Timbria trō cō questa contentione, e disse; Basta che il pensiero mio è stato uano, poi che per questa uia non ti possiamo fare qui restare con noi. Come puo restare colui, disse Darinello, che non è uenuto, ne stà qui. Or questa non è una estrema sciocchezza. soggiunse Mordacheo, perche come puoi tu qui stare nō ui stando? Darinello ridendo rispose; E come se tu huomo, non essendo? Et egli; E questo ancho, come le altre tue cose nō intendo io. Io tel credo bē, soggiunse Darinello. Et Helena ridēdo disse, In tanto che secondo le tue parole pare che ti uogli hor hora par



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tirè; e ritornarti à Siluia. A Siluia no, rispose egli, ma à Darinello, che sempre con esso lei si stà: e tanto starò à partirmi, quanto uoi mi diate licentia. Per tanto signora se in cambio de' uerfi, che hieri ui donai, mi portate scritti alcuni de' uostri, diatemeli per cortesia; che poi che ui ho uedute e parlato, me ne uoglio andare cō Dio. Senti piacere Helena di queste parole, e facendosi rubiconda nel uiso si trasse la sua carta di seno, e porgendogliela disse. Anzi io uoglio restituirti i tuoi, peche nō ti si dimentichino: toglì, eccoli. Darinello stese la mano con grā piacere: e Timbria ridendo disse, Per mia fe cugina, che penso, che quanto Darinello dice, è per celarsi cō noi altre; e che esso dee amare uoi, e uoi lui, perche à me non piacciono troppo questi uostri uerfi. Darinello si rise di queste parole e rispose; Non farà poco signora mia chi penserà d'ingannar uoi: per tanto non bisogna sospettare di me. Et Helena gli si uolse, e disse; Darinello tu ti puoi andare cō Dio quando ti piace: e se desideri uedermi, come mia cugina pensa; ritorna presto; perche se tu tardassi, non mi ritrouareste in questi paesi: perche presto uerranno à condurmi altroue per accasarmi; e non so se serà ancho prima, che tu possi andare e tornare. Bene intese Darinello questo che Helena diceua; e l'intese ancho bē Timbria: Onde egli rispose; Signora mia io mi forzerò di uenire il piu tosto, che sia possibile. E Timbria soggiunse; Poi che così presto ti uoi da noi partire, non ti marauigliare se noi facciamo piu honore à Mordacheo, che à te: poi che egli ha da stare piu di luna



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

go con noi. Hebbe Mordacheo grà piacere di queste parole; E Darinello hauendo bacciate à quelle Infante le mani, uolto à costui li disse; Mordacheo uoi mi tu abbracciare prima che io parta, se non ti senti di me offeso. Egli si rise di questo e disse; Darinello tu non mi hai fatto cosa, perche io debba essere crrrucciato teco: anzi mi hai dato piacere, per questo io uoglio abbracciarti, e restarti amico, come ti era prima. Et essendo tutto questo essequito, egli sonando la sua sampogna si parti. E giunto ad un porto di mare s'imbarcò per Nichea; ma lascia molo andare, che ci serà ben tempo à ritornare à dire di lui.

Come don Florisello stando ferito ragionò à lungo con Siluia, e come hebbe la lettera, che la Principessa Helena per Darinello li mandò.

Cap.

LIII.

OGni di mentre don Florisello, el forte Anassarte stettero in letto, furono del continuo da tutti que' signori, e signore uisitati, Ma un giorno fra gli altri ritrouàdosi soli la Principessa Siluia, e'l suo dō Florisello, perche tutte quelle altre signore con l'altro caualliero si ritrouauano ragionando: perche fino à quella hora non haueuano anchora questi antichi amanti hauuto comodità di ragionarsi, togliendo Siluia tra le belle sue mani quelle di don Florisello disse, Signor mio come ui sentite? Egli che si uedeua fra le sue quelle belle



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mani, che maggior cosa haueuano oprato nel core suo; che non haueua giamai esso fatto per lei, stremendosi tutto con la forza de la antica e cruda piaga, perche piu gli incrudisse la noua, cosi rispose; O signora mia Siluia se con la medicina del uostro disfauore non hauesti io le antiche mie accese speranze perdute, quanto fuoco mi sarebbe hora nel core, il domandarmi come io mi sento: poi che ueggo l'auenturato Principe uostro, goderli il premio de le fatiche mie, insieme con la gloria di tutti i miei gesti, per quella che egli guadagnò meco ne la giostra, per mia somma disgratia, & in sodisfacimento di ogni iscusa uostra. Deh che sempre mi fu la Fortuna contraria in presenza uostra: anzi non è caualliero così debole, che per cagion uostra non guadagni honore meco: come ne la impresa di Armida ne uedeste la proua chiara, e lo uedeste sempre che il caso auenisse. Deh signora mia, che ben potete uoi uedere come io sto; poi che il poco honore, che io ho in presenza uostra da questo fatto, cauato: chiaramente uel dice. E con dir questo non puote fare, che non uersasse molte amare lagrime p gli occhi. Ma Siluia à questa guisa rispose. Signor mio non crediate, che ne la uostra Fortuna m'achi, ne il mio cono scimèto: e siate certo, che il signor Iddio, che fece dō Florisello così honorato e famoso, e Siluia medesimamente; egli, e non io, ne altri, si trapose, perche l'accasamento fra me e uoi non si fosse douuto essequire, sapendo bene egli quanta strettezza di sangue fosse fra noi: & egli fu, che difese la mia tanta bellezza da la forza uostra,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

perche tanta infamia e macchia nel lignaggio uostro, non si uedesse, quanto sarebbe stato l'accasamento di due costi congiunte persone. Si che Signor mio non ui dogliate de la Fortuna, che tanto spinse oltre in honorato grido i uostri gesti in ar ne, e la gloria de la honestà mia medesimamente: onde resta bene ogni uostro affanno pagato, hauendo sodisfatto al debito de l'honore de la persona, e del sangue uostro; al quale honore siete uoi piu obligato, che non al sodisfacimento de' desiderij uostri, ne' quali erauate dal cieco Amore guidato. Quanto che dite poi, che ui sia la uentura mancata co' cauallieri in presenza mia; à me pare che sempre ui souerchiassè; fuori che là solamente, doue uoleste per usarne à me cortesia, mostrarui uguale à colui, che uoi sapeuate essere io stessa. Diede piu q̄sta ultima parola al core di don Florisello, che tutto il resto: perche nel resto esso haueua gia tutto il pensiero uolto à la sua bella Helena, da la quale sola ogni sua passione, e dolcezza nasceua. Venne dunque in gran desiderio di potere mostrare à Siluia, quanto ella si ritrouasse ingannata nel prouarsi egli cō Anastarasso. Ma in questo la Reina Zaara, che si risentiuua di quella battaglia parendole che le forze humane si fossero à le diuine agguagliate, incominciò in presentia di tutti à parlare à questo modo à dō Florisello. Alto Principe don Florisello di Nichea cō dolermi io de la gloria mia, uedrai tu quanto io la tua inalzi e fauorisca: p cio che ueggo che gli Iddij non solo nel tempo à dietro uolsero al tuo real sangue costi soppreme glorie dare, come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se ne uede la isperientia chiara in questo eccellentissimo Imperatore Lisuarte, e nel generosissimo padre tuo Amadis di Grecia, che di piu de le humane glorie, furono ancho loro le diuine concesse per mezzo mio; ma hora ancho hanno uoluto à te particolarmente dare la maggior, che ad huomo terreno dare si possa; cõ agguagliar ti à la diuina potentia del mio diuino figliuolo. Felice te dunque, al quale gli Iddij hãno gli honori humani e diuini concessi: onde non si ha da marauigliare niuno, se la Fortuna uolse togliere à tutti gli altri le glorie p darle intieramente à quelli del sangue tuo; poi che gli Iddij immortali si sono de le stesse loro glorie priuati, per colmare te con tutti i tuoi. Ben si uede, che l'esser gia tutte le mie sopreme glorie à tuo padre concesse, nõ fu per altro, che p mostrare, che anchora quelle del mio figliuolo si doueuanò à te concedere hora. Quanto per uia di ragione si puo conseguire da l'intelletto, à me pare, che ti sia ciõ stato concesso, per essere io sua madre humana; che altramente come ti si poteua concedere, che tu spargessi il sangue di un Principe diuino? E poi che costi è; à me pare ragioneuole, che tuti obediamo e cerchiamo per amici coloro, che nõ solamente possono con la loro Fortuna asscurare la nostra, ma, contra il potere de gli Iddij ancho prestarci fauore. E con questo fo fine dandoti quella gloria, che con la mia ti fu costi compiutamente, concessa. E detto questo si tacque senza dire piu. Ma prima che don Florisello rispondesse, la bella e gratiosa Imperatrice Abra, la tolse per mano, per risponderle p



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

don Florisello, & incominciò à questo modo à dire; So-
 prana Reina di Caucaſo, ſe quel ſupremo e uero Iddio
 non foſſe piu che gli Iddij tuoi, non haurebbe potuto ef-
 ſere quello, di che tu pure hora ti marauigliauì. Ma per
 che egli è il grande Iddio, e ſotto à lui tutte le coſe ſono,
 non ti marauigliare ſe la Fortuna qua giu al ſuo ſolito
 il piu de le uolte le coſe eſſequiſce, e s'è cagione che hora
 tu di lei ti lamèti: che anzi ti doureſti rallegrare piu to-
 ſto, poi che la gloria del tuo figliuolo non ſi ſcema ſe bẽ
 ſi accreſce quella di colui, che nõ puo diuentare maggio-
 re; & à la quale tutte le altre glorie cedono, eſſendo à
 quella di ſuo padre & auo ſtata conceſſa la gloria de la
 gran Principeſſa de Parthi, Abra che preſente ti ſta. La
 Fortuna dunque in coſtoro tutto il ſuo potere poſe con-
 cõcedere loro lo ampio e gran ſtato mio; che s' aſſicura
 ſotto il braccio de' Principi di Coſtantinopoli, e de le lo-
 ro glorioſe e riſplendenti arme. Dei tu dunque ringra-
 tiare piu toſto i dei, che lagnartene; poi con la amiſtà di
 colui, al cui ualore tutto il mondo cedeti ſi ſerba e man-
 tiene il tuo figliuolo: onde non è picciola la gloria, che
 preſente hai, ſe conoſcere la uuoì; non ſolo perche ne la a-
 miſtà di queſti coſi potenti Principi ti ritroui; ma per
 che doureſti ancho conoſcere la falſità de gli Iddij tuoi;
 i quali ſe non haueſſero ſuperiore, non haurebbono mai
 ſofferto, che per l'honor loro le forze humane ſi foſſero
 come tu di, à le diuine agguagliate. E quanto à queſto,
 ultimo conſiglio, che io ti do, perdonami, ſi io in turba-
 tione alcuna ti pongo: che io cõ l'amiſtà che inſieme hab-
 biamo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

biamo, con l'essere io stata de la tua legge, e conosciuto l'errore e l'inganno, che ui è; mi scuso teo che già nel resto non chiedo perdono alcuno. E detto questo si tacque. Que' signori troncarono il ragionamento, perche con le risposte non si desse materia di qualche rancore, et odio: ma à tutti piacque quello, che Abra hauea detto, come se ne risenti un poco la Reina Zaara, ma il dissimulò come sauija, che era. Dō Florisello uolse baciare la mano à la Imperatrice per la risposta, che hauea fatta per lui: ma ella disse, che questo obligo di rispondere à se toccaua. E con questo ne passarono quel giorno e molti altri fin che furono i cauallieri del tutto guariti e s'alzarono di letto. E fra don Florisello, e'l Principe Anasarte si uedeua grande amistà e cōuersatione, ben che haueuero le uolontà un poco aspre, desiderando ogn'un di loro di poter si un'altra uolta affrōtare insieme cō le arme in mano per emēdare quello in che pareua ad ogn'un di loro d'hauere errato. E così ne passauano tutti quelli signori in gran spasso e piacere, fuori che questi duo cauallieri, che erano da Amore tormētati, e nō si poteua no ne sapeuano occupare in cosa, che li cōtentasse: così haueuano nel pōsiero fisse le donne loro, e così gran desio haueuano di andare à trouarle, e uederle. Ma un di hauendo alhora proprio finito quelli Imperatori e Re di mangiare, entrò Darinello, che haueua già ogni cosa inteso. sonādo la sua sampogna: e saltādo: e senza chinarsi à nuuo cō dare piacere à tutti del suo uenire, et à don Florisello spetialmēte: se ne andò diritto à la Principeffa

E E

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
Siluia; e lasciando uia la sampogna disse; Volete signora
mia lasciarmi abbracciare Darinello; che io uengo con
gran desho di uederlo che gia Siluia meco uiene, anchor
che qui la habbate. Siluia ridendo con tutti gli altri di
questo, che Darinello diceua; rispose; Certo Darinello, che
tu hai ragione di dire cosi: perche dopo che tu ti parti
sti, noi siamo qui stati come soli. Mentre che ella questo
diceua, egli le baciua le mani. Poi s'alzò, e fuggendo di
non hauere mai ueduto don Florisello da che partirono
di Apollonia di compagnia, gli andò cò le braccia aper
te sopra dicendo. O caualliero de la pastorella mio buon
signore & compagno in amore, e ne la poca ò nulla spe
ranza, uolete uoi abaracciare la uostra Siluia, che il
uostro Darinello ui tiene dinanzi, che cosi egli farà da
uoi abbracciato? E col dire di queste parole l'abbraca
ciò, e sciolto sene il ritornò ad abbracciare di nuouo.
Dò Florisello, che sentia gran piacere di costui, piu per
che speraua hauere noua del core suo, che per altro, con
lieto semblante rispose, Certo Darinello, che chi trabe
seco un tanto bene, dee essere cò grã ragione con sommo
piacere riceuuto & abbracciato. E fatto questo Darinel
lo ueduto l'imperatore Lisuarte, e saputo chi egli fosse,
gli si inginocchiò inuanti dicendo. Signor mio, uoi uo
glio in tenere per uno de gli miei Addij, e farui i sacrifici
cij con l'acqua, perche crescano le herbe e'l pane in ter
ra fino al cielo, poi che con la gloriosa acqua de la uo
stra fama, e beltà produceste. i prati e i fiori de la mia
Siluia, col pane de suoi pensieri, de quali la uita mia si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fostiene. Diatemi la bella uostra mano, perche io sodisa
 faccia al deblto, che à uoi solo debbo, come à padre di co
 lei, che sempre meco conduco. E dicendo questo li basciò
 la mano. L'imperatore il riceuette con molto piacere,
 ridèdo esso e gli altri de le parole di Darinello: il quale
 intertenne cō uarie ciancie la corte fin che fu notte, et
 lora di andare à dormire; che egli con don Florisello
 se ne andò, che gli haueua fatto accociare un letto ne la
 camera sua. Restati dunque in camera soli, don Florisel
 lo l'abbracciò molte uolte dicendo: Darinello mio che no
 ua mi porti di colei, che mi tien sempre seco? Et egli rac
 contando quanto haueua con quelle Infante passato, li
 diede la carta di Helena: la quale il caualliero tremàdo
 prese, pensando che iui douesse essere ò la uita ò la mor
 te sua. Et apprendola uide, che così diceua. Helena Prin
 cipessa di Francia, et Infanta di Apollonia, Signora de
 li piu alti pensieri, che caualliero possa hauere, per tener
 li in uoi impiegati: à uoi il così auenturato come ualoro
 so caualliero de la pastorella manda salute, Fortunato
 uoi, che meritate di stare di mia uoluntà in così alto luo
 go, come è il cor mio: con securtà di non caderne: onde
 non è marauiglia se la pena, che ne la presentia mia senti
 te, ui si conuerte in gloria: che anzi ancho la pena, che
 dite sentire per la absentia mia, ui dee essere gloriosa: poi
 che da la medesima cagione nasce. E questo quanto al do
 lerui che fate, per ritrouarui da la mia uista lontano: et
 per consolameto de la uostra gloriosa pena che ne senti
 te: che assai ui dourebbe bastare di goderui de la imagio

EE ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
ne che di me ne la memoria scolpita haucte: senza cerca
re cō tanto ardimēto di uolere de la mia presentia frui
re. Ma oime, che l'ardimento, che io ui diedi ui iscusā in
questa parte: perche non ui sareste mai uoi à tanto arris
chiato, s'io non ui haueſi à questo ardire promosso. Ha
uendo io dunque, per hauerui tātō ardimento dato, per
duta gran parte de la gloria mia non uoglio restare di
sentire il castigo, che perciò merito: à ciò che ne la glo
ria uoſtra reſti senza il suo premio; ne la mia pena sen
za il suo pago, per hauer à uoi data tutta la gloria, de
la quale mi spogliai. Si che poi che io contra me stessa
tanto ardire ui diedi, è giusta cosa che regnate p fruire
la gloria, che dite de la mia uista hauerē: poi che come
io dico, degno ne sietē: che io à l'incontro senta la pena,
che per hauerui tanto adito dato, merito: e che comprai
col prezzo de la mia honestā. Fortunato uoi, poi che il
ciel uolse, che io perdeſi tutta quella forza, che io per
potere ostarui, haueua: e che la mia stessa grandezza &
honestā, che ui doueua difensare, contra me si uolgesse
ro, per farne fauore à uoi. Al perche uoi haucte ragione
di desiderare, che per uoi comparisca primavera cō fio
ri de la bellezza mia; perche possiate uenire à godere
di una così fatta gloria. Ma oime, che in quel tempo, che
uoi dite, che gli augelli fruiscono il bel de la primavera;
uno solo nol gode; & io solo col uenir uostro posso go
derlo. Il quale fauore nō douete uoi prolongarmi, sapen
do essere nō piu à me, che à uoi di somma gioia cagione;
e potē doui legghiermente le ale de l'ardimēto, che ui die



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di, condurre. Fortunato caualliero, che puo fruire una tã
 ta gloria. E misera Infanta, che per dare altrui la tua
 gloria, uolesti per sempre perderla. Oime che altri com
 pra la fama, per farla immortale, col prezzo de la ui
 ta, & io la faccio mortale, per contentare solo il desio,
 cõ la licentia, che io ne la mia honestà ui ho data. O feli
 ce uoi, che con quel prezzo, col quale doueua io anzi far
 ne honoreuolmente cõpra, che perderlo; uolse la uostra
 forte, che io uoi ne comprassi, e ne restassi io uẽduta. On
 de non so, cõ che io mi possa del fauor uostro ualere, per
 che qui uegnate; poi che mi trouo hauere cosi uil prezzo
 quanto io uaglio, uenduto. O felice uoi, poi che poteste
 in me ritrouare quel merito, che in uoi in questa parte
 mancua. Miriate in quanto obligo à la Fortuna siete;
 che quella libertà, che per naturale instinto non si niega
 à gli augelli, che perduto il marito s'accostan con gli al
 tri; à me sola contra ogni ragione de la grandezza &
 honestà mia si niega; che hauendo sposo, restò di amare
 lui, per dare à uoi ardimento di douere e potere seruire
 mi. Oime, che la tortorella per hauere perduta la sua cõ
 pagnia, intorbida le acque, per non le bere chiare, & io
 in uita del mio cõsorte intorbido la chiara fama del mio
 real sangue. Ella nõ si riposa se non in albero secco, per
 la solitudine de la compagnia che ha persa, & io secco e
 consumo me, per perdere il mio compagno. Deh che quel
 la Helena, per chi Troia si perdè, non hebbe tãta colpa,
 quantane ho io, perche ella non hebbe effempio, doue
 specchiar si, là doue io l'ho ben chiaro di lei. Tutto questo

E E iij



Biblioteca
 Civica



Comune
 di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
 MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ho uoluto io dirui, per dolermi de la Fortuna mia, e mo-
strarui in quanta grandezza la uostra monta: poi che
non solo de le raccomandationi di Timbria mia cugina
siete uoi degno, ma di quelle di Helena ancho Principessa
di Francia, & Infanta di Apollonia. Fu tanto il pia-
cere, che senti don Florisello di questa lettera, che poco
mancò, che non cadesse tramortito à terra. Egli abbrac-
ciò molte uolte Darinello dicendogli. O Darinello mio,
quanto è felice il tuo male, che ha potuto e puo por nel
mio tãto bene, Et egli. Signor mio, risspose, è tãto ben nel
mio male, che nõ solo me, ma ne puo ancho fare tutto il
mondo partecipe: onde non ui marauigliate, s'anchor
uoi ne sentite la parte uostra, poi che partecipaste un
tempo de' pensieri miei. Or pensate poi quanto dee esse-
re il mio. Ma quel, che à me pare, si è che uediate di anda-
re presto à uedere uostra signora; perche ui potrebbe,
tardandosi, qualche pericolo nascerne; perche mi disse,
che doucuano presto uenire per lei, per accasarla. Di
queste parole senti tãto affanno don Florisello, che poco
meno, che non ne morì. Il perche da quella hora in poi nõ
pensaua ad altro, se non che uia hauesse potuto trouare
per partirsi & andare in Apollonia. Egli licentiò la cõ-
pagnia, che era uenuta seco di Arlanda; & ad uno di
quelli paggi diede una lettera, perche à quella Princi-
pessa la portasse. In questo mezzo deliberarono tutti
quelli Principi, peche era gia entrato in uerno, et era peri-
coloso il nauigare; di restare in Nichea fino à la Prima-
uera. Ma dõ Florisello, che nõ poteua costi lunga dimora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

soffrire, secretamente con un patrone di naue, che andaua in Grecia, s'accordò, perche iui il conducesse, non hauendo ardire di dimandare licentia à que' suoi, che pensaua, che non gliela hauerebbono data, e pregando Darianello, che ne uolesse ir seco, perche senza costui non pensaua potere fare cosa alcuna: uì fu molto che fare, perche uì andasse. Fatto dunque imbarcare le sue arme di notte, prima che fosse di si partirono dal porto cō molto pericolo del tempo. La quale partenza quando si seppe da quelli Principi, attristò tutti. Ma quelli Maghi il consolano dicendo, che non temessero di suo pericolo, anzi pensassero, che il suo partire assicuraua le lor persone. Le quali parole non uolsero mai dichiarare altramente, ben che molto pregati ne fossero. Il Principe Annassarte disse à la Reina sua madre, che dopo che esso partito fosse, si partisse anche ella per lo regno suo, che esso uoleua la sorella Alastressera cercare. Tutti quelli Principi à gran solazzi in Niehea restarono: Et ogni di in questa corte nuoue auenture ueniuanò, de le quali gran piacere si haueua. Andauano medesimamente à caccie in belli boschetti. Ma fra poco tempo, si sparse p molte parti la nuoua de l'essere essi disenantati: di che molti hebbero piacere, e molti di spiaccere. secōdo che amici, ò nemici di questi Principi erano: che così stà il mōdo fatto, che non puo à niuno uenire un bene, che ad un' altro non sia male. Ma lasciamoli alquanto in questi loro piaceri, che quando serà tempo, ritornaremo à ragionare di loro.

EE iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Come la Infanta Alastrasserea fu da una tempesta con
dotta ne l'isola di Colcos, e de la grande e bella
auentura, che ui ritrouò. Cap. LIIII.

HAuendo la Infanta Alastrasserea nauigato sei
di con buon tempo da che parti da le cōtrade di
Persia; le si intorbidò in modo il cielo in capo di
questi di, e si gonfiò in modo il mare, che pareua, che le sue
horribili, e tēpestose onde toccassero le nuuole, e la for
za del uento era tale, che non si poteua piu reggere la
naue se non come era e da le onde e dal uento guidata, e
con tanto impeto era agitata e mossa, che à gran perico
lo si ritrouaua di douere sommerger si: ma nō gia per que
sto la Infanta temeuua, pensando, che non senza misterio
andando la uolta di Nichea le si fosse la tempesta costi
fieramente due uolte opposta: e come le era la prima uol
ta in molta sua gloria risultata, costi speraua che ancho
questa li fosse douuta riuiscire. Ora di questa sorte cin
que di e cinque notti nauigarono sempre con maggior
pericolo di douere lasciare in mare la uita. Finalmen
te si ritrouarono una mattina, che era alquanto alto
il Sole, presso una isola, e tutti lieti per essere per
prendere terra, in nuouo pericolo si ritrouarono. Era
costi fiero e tempestoso il mare, che senza sapere che ter
ra fosse questa, deliberarono di andarui, con speranza
che il pericolo, che in mare sentiuano: non potesse se non
scemarsi col prender terra, doue haurebbono hauuto à



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fare con huomini ragioneuoli, e nõ col sordo empito del furibondo mare. Ma perche la terra, che uedeuano, era di qualità, che d'ogni parte sarebbero andati à perder uisi, fuori che da una parte, doue era un porto, che ne le sue due punte hauea due gran rocche cõ duo forti castelli, e con la entrata così stretta, che à pena ui poteuano tre navi di pari entrare: non si curarono, non potendo altro farne, di quìu proprio andare. Era sul porto istesso, che noi diciamo d'una gran città con belle e gran torri, ornate di uaghi merli, e si uedeuano d'intorno di lei grã foreste, che erano uno ornamento & una certa maestà de la città e del porto. Per dentro tutt' à l'isola ancho si uedeuano belle castella poste fra uaghi boschetti. Ora entrata nel porto con molto trauaglio la naue de la Infanta, nõ fu à pena molto oltre passata à sorgersi con le altre che ui erano, che li castelli, che erano ne la bocca del porto, attesarono una grossa e forte catena di ferro, che staua prima in mare bassamente affogata. Il che fatto, furono tosto sopra la naue de la Infanta duo bergantini del porto con gente armata dicèdo, che si arredessero prigioni: ma ritrouarono chi si difese; perche uolendo costoro saltare ne la naue, la Infanta con colpi mortali li riceuette; & hauendo piu di sei cauallieri del porto cauati dal mondo, furono i bergantini forzati à ritirarsi à dietro, sì per questo, come perche bisognaua per altra uia prendere la naue: onde lasciata che l'ebbero sola, cominciarono da quelle castella à tirargli cõ grosse pezzi di artiglieria, che ancho in quel tempo usauano,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

di maniera che quelli de la naue, per non essere posti à fondo, furono forzati à fare segnale, che s'arrendevano onde uenne tosto lor presso sopra un battello un cavalliero, che disse, che si facesse sopra couerta il principale di loro. La Infanta auisando tutti, che non dicessero chi essa era, se ne uenne su e disse chi era che'l dimandaua, e che cosa da lui uollesse. Quel cavalliero del battello rispose, signor cavalliero al Re Tarsis di Colcos mio signore mi manda à uoi, che poi che siete in suo paese senza sua licentia uenuto, debbiare elegerui una de le due conditioni, che ui propone, ò di restare qui prigione, ò di poterui andare uia libero al camin uostro. Amico, disse la Infanta, queste conditioni non so anchora io: ben ui so dire, che questo costume ad ogni altro cavalliero starebbe male, quanto maggiormente al signore uostro, essendo egli Re, come dite. Ma poi che hora in potere uostro siamo, diteci le conditione, perche tali potrebbero essere, che di nostra uoluntà le accettassimo, e tali, che prima p mille morti passeremmo, che giamai accettarle. Sapiate, disse il cavalliero, che uoi haucte da eleggere, ò di andare à porui in prigione del Re, ò di giurare, che ogni uolta che sarete richiesto, ò pure che senza essere chiamato saprete, che il Principe don Falanges d'Astrahaurà di uoi bisogno, p douere ottennere per moglie la diuina Infanta Alastrassera, che uoi dobbiate uenire à seruirlo. E cõ questo giuramento ui si dara libertà, p andarne poi doue piu ui piace. La Infanta udendo questo si mosse à sdegno quãto mi si mouesse d'altro, ma celadolo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

accortamente rispose, Cavaliero molto il Principe uostro profume, poi che essendo humano à le cose diuine aspira. Mal li potiamo uoi quello promettere, che non è in libertà nostra, se che ci uogliamo più tosto ne la prigione sua porre, che già per la fama, che s'ode di colei, cò la quale il Principe nostro ha ardimento di dire, che uole accasarsi: la sciando stare, che ella è diuina; solamete per le conditioni humani che in lei si ueggono, e per la grãdezza del suo lignaggio, nõ la merita il maggiore Principe del mōdo di haurela per moglie. Rispose à queste parole il cavalliero. Certo che uoi douete essere molto sciocco, poi che così fatte sciocchezze dite: ma ne dee essere causa la poca notitia, che uoi del Principe Falanges mio signore haucte, e quanto egli disposto e ualoroso sia: peche mi uredo, che se l' conosciete, direste che egli solo al mōdo merita quello, che esso de sia: perche tãto ualore e bellezza in lui non per altro furono de gli iddij impiegati, se non perche con altrettanto ualore e bellezza congiungere si douessero. Ma non piu parole, andiatene tosto là, doue haurete de le parole altere uostro il castigo. E con questo si uolgè à dietro. La Infanta comandò che niun conto dicessero chi essa era, e se pure astretti à qualche modo fossero, dicessero, che era dō Florisello di Nichea: perche dubitaua di nõ riccuere quini alcuna forza se si fosse saputo che ella fosse stata Alastrassera, e uoleua saluar si con quel cavalliero, come egli già in Tracia col nome di lei saluato si era. Ma prima che piu oltre si passì, diciamo un poco di questo Principe fosse, e



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

perche cagione questo costume nel suo paese seruasfe,
 Nel tēpo, che il buon Re Gradamarte si parti dal Prin-
 cipe Amadis di Grecia, per hauerli disturbata la batta-
 glia, che col ualente Brimarte haueua, come ne la histo-
 ria di Amadis di Grecia s'è detto; egli andò per diuerse
 parti del mondo, tra le quali il cōdusse la Fortuna à l'i-
 sola di Colcos, doue ritrouò, che un fiero gigante faceua
 al Re Tarsis guerra per togli quello stato: e Gradamar-
 te in seruigio di questo Re fece una pericolosa batta-
 glia col gigante, e si l'ammazzò onde restando poi alcu-
 ni di à spasso Gradamarte ne la corte di questo Re, si
 innamorò fieramente de la Reina che era chiamata Iris,
 & ella di lui: e senza che il Re se ne auedesse, si ritroua-
 rono i duo amanti insieme; del quale congiungimento re-
 stò grauida la Reina, che dopo la partenza del suo amā-
 te, parturì questo Principe don Falanges, che il co-
 gnominarono di Astra, per un certo segnale, che haueua
 naturalmente nel petto, a guisa di una stella, che Astra i
 Latini chiamano. Questo Principe riuscì così esrema-
 mente bello quanto fosse caualliero del suo tempo: e mol-
 te uolte, che uolse celarsi, fu per la somma sua beltà co-
 nosciuto: riuscì medesimamente in arme così ualente, che
 à pena si crede quanto ui fosse eccellente, e con pochi pa-
 ri. Galerfis scrisse i gesti e le conditioni di costui. Onde
 la Reina Irsea dice queste parole. Beato te Galerfis, che
 per singolare gratia hauesti dal cielo di nascere al tem-
 po de l'eccellente don Falanges d'Astra; perche nō sola-
 mente conoscesti e uedesti con gli occhi un così sopremo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Principe; ma ne facesti ancho con la penna immortale i suoi gran gesti, e ne fosse perciò eterna ancho la fama tua. Ma quello, che tu in lingua Caldea seruesti, io in lingua Greca scriuerò, perche si sparga per tutto il mondo questa così notabile historia. Or come questo scrittore ne parla: fu questo Principe grande di corpo, tanto che à la grandezza gigantesca di suo padre non giungeua, ma quella di sua madre auanzaua; onde di mediocre e proportionata statura era. Era di un color biàco e uaggo, che faceua estrema la sua beltà. Hauera i capelli, come fila di oro, e alquanto crespi da le orecchie in giù, haueua gli occhi uerdi e uaghi con gratioso e quieto mirare: il naso affilato alquanto e ben proportionato: la bocca robiconda, che cò la bianchezza de' dèti una estrema beltà mostraua. Il corpo era tra se proportionatissimo; le mani lunghe e bianche, e così liberali, quanto esso e bello e ualente, Hauera uno elegante e gratioso parlare: e prima che isnodasse la lingua à dire, pensaua ben quello che dire si doueua; perche non multiplicaua in parole senza bisogno. Era amico de la uendetta, ma si sforzaua di farla senza crudeltà. Egli era così clemète, che soleua dire, che piu desideraua la uittoria per usare clementia, che non per gloria del suo ualore. Fu udito molte uolte dire dopo la morte de li inimici suoi, che molta gloria de la sua buona Fortuna hauuto haurebbe, se non l'hauesse à quel modo col sangue altrui comprata. Fu così offeruatore de le leggi, che egli stesso fece, che solea dopo che fu Re, molte uolte dire: Or chi dourebbe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mai rompere le leggi, cō le quali io ho i miei sudditi le-
gati, specchiandosi in me, e ueggendo quanto io le offer-
uo. Soleua ancho dire, che faria meglio ad un Principe
senza leggi gouernare il suo regno, che uolere rompere
quelle, che à suoi sudditi pone. Mostraua ne la persona
sua molta humanità; ma per non dare souerchio ardimē-
to à suoi, altrettanta grauità: e diceua, che il Re piu cō
le opre buone, che con la alterezza e superbia dee farsi
temere da i sudditi. Egli piu p paura di perdere la lor
beneuolentia, che non per rigore, usaua il mangiare, e l
bere di sorte, che uoleua che non si potesse dire, che egli
perciò hauesse à se stesso infirmità alcuna causata: pche
solea dire, che la maggiore gloria d'un Principe era il
uincere se stesso. Dormiua solamente tanto quāto era ne-
cessario per la uita, e non piu, dicendo che esso dormiua
per uiuere, e non per morire, perche non è altro in effe-
to il dormire, che una ombra de la morte. Era ne le guer-
re cosi temuto da i suoi, come da gli auersarij: e solea di-
re, che piu temea gli inimici per lo disordine de' suoi stes-
si; che non per lo buono ordine de' contrarij. Quanto al
conto de le donne, non ne conobbe niuna mai, fuori che
la sua. Quando gli inimici li faceuano per alcuno ardi-
re di guerra qualche assalto; esso ratteneua i suoi: sin che
s'assicuraua d'inganno: perche solea dire che piu teme-
ua di essere uinto con inganno, che à la aperta con le ar-
me in mano: perche nel primo modo erano le bestie uin-
te, nel secondo gli huomini, come piu la Fortuna piu ad-
uino, che ad un'altro mostraua il uiso. E per questo solea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na in simili casi dire spesso, che si dee piu temere di essere uinto con inganno dentro un castello, che non essere à la sicura uinto di fuori. Quando egli faceua amistà con alcuno, la faceua così seretta, e sicura, che dicea, che la morte sola potea de l'obbligo de l'amico distorlo: perche il uero amico ha da diuentare inimico di se stesso per essere tale con l'amico, quale si richiede: e che la amistà in quel conto si dee tenere, che si fa de l'honore. Era così cōpito in tutte le cose, che solea dire, che il macare à se stesso per sodisfare altrui, non era mancamento, ma supplemento: poi che ne' Principi era sommo mancamento il uenire meno di sue parole. In somma erano tali, e tante le uirtu di questo Principe, che non ne li mancava niuna se non questa, che Amore gli toglieua, facendoli contra la natura sua obseruare questo costume nel suo paese. Non si seppe mai, che egli fosse figliuolo di Gradamarte fin dopo la morte del Re Tarsis, che la Reina sua madre il palesò, come al luogo suo si dirà. Giunto questo Principe à l'età di douere riceuere ordine di caualleria, fu fatto caualliero, e riuscì così eccellentemente ualoroso, et ardito, che soggiogò molte isole conuicine de' nemici suoi. E dopo queste uittorie si staua con molta gloria in pace ne la sua città di Colcos: ma fu da un'altra maggior guerra sopraggiunto e uinto: perciò che trouandosi in Colco un grande artifice, che si ritrouò presente quando la Infanta Alastraberea liberò le figliuole del Soldano di Persia, e raccontando al Principe don Falanges la noua di quella impresa, e' dicendoli il gran ualor:



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

e bellezza di quella Infanta: ne lo inuaghì sì fattamente che egli ne uenne à termini, che fu per morire. E per potere uedere colei, che con la fama sola gli hauea rubato il core e la libertà, fece da quello artefice fare di oro una statua de la grandezza e bellezza di quella Infanta così di naturale, che pareua uiua: con la quale figura il doloroso Principe restò piu uinto, e piu prigionie, che prima. Onde dicendo, che poi che ella era figliuola de l'iddio Marte, non uoleua altro Iddio che questo adorare; e perche ella per parte di sua madre era cosa humana, deliberaua di accasarsi con lei. E per poterne quanto à la parte diuina guadagnare la uoluntà, le fece fare un così segnalato e bel tempio, che non ne haueua il mondo un'altro simile: e qui fe porre la statua de la Infanta; e con strani sacrificij e cerimonie la adoraua, e pregaua. E staua così cieco de l'amore di lei, che ogni di andaua à uisitarla per seruirla, e con molti sacrificij s'ingegnaua di guadagnare la uoluntà. E pensaua, che se per questa uia non li riuosciua il disegno, si sarebbe forzato per uia di arme accaparla. E per questa cagione quel costume serbaua contra ogni debito ordine di sua natura; perche pensaua che gran potentia per poterla hauere in mano, ui bisognaua. Or ritornando à l'ordine nostro de la historia, tosto che il cauallero del battello si andò uia, s'accostarono à la naua i duo bregantini di prima; e montandoui dentro, la Infanta e gli altri suoi se ne uennero à questo modo à terra; doue uscì così armata come era Alastrasserea con le sue,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le sue donzelle; e furono condotte in una bella torre di molte che ne la città si uedeuano. Doue fu disarmata la Infanta, e datele una robba, che si uestisse. I cauallieri, che la haueuano qui condotta, si marauigliauano molto de la sua gran bellezza, e parue loro, che ella senza fine si somigliasse, a quella statua d'oro che haueua il Principe fatta fare. Il perche un di loro tosto se ne andò in palazzo, e disse al Principe, come haueuano prigione un caualliero, che si rassomigliaua molto à la imagine, che esso adoraua. Si marauigliò egli queste cose udendo, e pensò tosto, che questi fosse don Florisello di Nichea; perche haueua già inteso, che assai à quella Infanta si somigliaua. Ordinò dunque, che il fosse tosto condotto il caualliero innanzi, e che il fosse data una sua robba di setta uerde fodrata di Zibellini, perche couerto uenisse. Costui ne ritornò tosto à la Infanta, e disse; Signor caualliero, il Principe don Falanges mio signore comanda, che uoi gli andiate dinanzi, perche uuole uederui; e parlarui, ne ui rincresca, che anzi questo ui dee piu tosto piacere, perche la sua natura è tale, che se ne puo sperare anzi clementia, che il suo contrario. Non piacque troppo à la Infanta di douere ire innanzi al Principe, perche il portaua colera: ma fingendo disse che ui andrebbe. E così la condussero nel palagio doue il Principe staua. Entrato in una ricca sala, ne cui lati erano da ogni banda cento cauallieri armati con le arme indorate; e le loro sopraueste erano di tertio pelo uerde ricamate, e ui erano arpie figurate con spade ignude in mano; perche

FF

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
questa diuisa portaua egli, e con simile pietà pensaua ac-
quistare colei, che li teneua prigione il cuore. Le medesi-
me arpie portaua egli ne le sue arme; ma non ne era piu
che una sola ne lo scudo, che haueua il campo uerde, per
la speranza, ne la quale ueniua. Et egli si staua asiso so-
pra una ricca seggia in un strato couerto di panni d'oro,
appoggiato ad un coscino di terciopelo uerde con li
medesimi fregi de le arpie d'oro. Li stauano da i fianchi
quattro Re con scetri d'oro in mano, e con robbe assai
ricche de le medesime diuise e colori: e dinanzi à lui sta-
uano ginocchiati uinti paggi assai belli uestiti di ueste
d'oro. La ueste, che haueua il Principe in dosso, era di
oro; e haueua in testa una corona attaccata con un bel
cappotto, che gli si rauolgeua in su da la parte dinanzi,
e piena tutta di perle e di pietre di gran ualore. E staua
egli così disposto e bello, che la Infanta restò marauiglia-
ta e de la bellezza, e de la maniera maestuole, ne la qua-
le crame le parue di hauere mai ueduto piu disposto, ne
piu bello caualliero di questo. Egli tosto che lo uide, co-
nobbe che si somigliaua senza fine à la figura che esso
adoraua, ben che con altro habito stesse, e restò de la bel-
tà sua marauigliato, e si sentì incrudire la antica piaga.
La Infanta essendoli dauanti, non se li chinò, per serua-
re l'alterezza de lo stato di colui, di chi pensaua essa
tor si il nome. Onde il Principe, che uide questo atto ma-
estuole piu si confermò in credere, che fosse don Florisel-
lo, ma per piu certificarsene disse. Caualliero ditomi uì
prego, chi uoi siete, perche uì possa secondo la grandez-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

za uostra trattare. Ella, che uide essere gia tempo di ser-
 uirsi de la cautela, che pensata haueua, rispose; Signor
 Principe don Falanges d'Astra: Se con questa cortesia, e
 non con forza mi fosse stato sul porto de la uostra città
 dimandato quello, che mi si dimandò; non mi farei per
 auentura sdegnato di sodisfarne cortesemente altrui; ho-
 ra che qui da cortese Principe mi dimandate chi io sono,
 lo ui dirò uolentieri: perche sappiate, che io sono dō Flo-
 risello di Nichea Principe de gli duo Imperij, che non
 poco mi marauiglio, che la maestà de la persona uostra
 col grido honorato del ualor uostro riccua con tãta for-
 za i cauallieri, che capitano qui in questa isola di uostro
 padre Dō Falanges udendo questo s'alzò in piedi, & in-
 chinadoseli molto disse; Signor dō Florisello di Nichea,
 se noi in terra straniera ci ritrouassimo, che io nõ haues-
 si sopra di uoi la libertà, che io ui ho; questa cortesia che
 qui ui uso, non la ui usarei; poi che sapendo uoi chi io so-
 no, senza usarmi cortesia alcuna qui entraste. Ma poi
 che di mia uolontà la riceuete, ui prego, che ui sediate
 qui in questa mia seggia, che io ui risponderò a la colpa,
 che à me attribuite. E tosto fece presso à la sua porre
 un'altra seggia per sederui esso. La Infanta si chinò cor-
 tesemente a l'inchino del Principe, e mostrando grande
 animo disse; Alto Principe se con la conditione, che uoi
 dite, ritrouato mi haueste, non ui haurei io negata la cor-
 tesia, che ui si richiedeua; e che hora non ritrouando-
 mi ne la intiera mia libertà ui negai; perche ne tempi di
 uiolentia dee la alterezza regia piu che mai dimo-

FF ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

strarfi. Per tanto sedeteui uoi ne la seggia uostra, che io mi sederò in questa altra, che haucte fatta uenire. Il principe la fece ad ogni modo ne la sua seggia sedere, anchor che ella molto ostasse à non uolere sederui; & egli ne l'altra seggia s'assise. E stato un pezzo à mirarla fisso cō cambiarfi di colore sul uiso, e con cauare dal petto alcuni taciti sospiri, & interrotti, che la pena de l'acceso cuore accēnauano, disse à questo modo; Soprano Principe de gli duo Imperij, la maggiore iscusà, che possa allegare in mia difesa p questo che io fo, si è il sentire io, essendo così grā Principe, quello che io sento: e bene ne riceuo il pago, che è maggiore di altro, che possahuomo dar mi. Si che nō sono io, che senza libertà mi trouo, colui che questo costume seruo; ma e Amore, che uouole che per questo mezzo io procuri di ricuperare la libertà, che egli stesso mi ha tolta col mezzo di colei, che ha fatta del mio core signora: e mi fa non solamente sperare ne la parte diuina di lei, poi che de gli miei Iddij non ne conosco altro per principale, e primo se nō lei sola; ma ne la parte humana ancho, non perche io da me stesso il meriti, ma perche posso meritarlo per hauere così altamente collocati i miei pensieri. Ne spero dunque clementia, come ne dāno segno le arpie de la mia diuina; e ne spero il guiderdone, perche non penso che uoglia essere così crudele cō colui, che puo con la sua sola imagine far morire. Vediate dunque per questo se chi in tal modo si troua non solamente da l'anore humano preso, e uinto, ma dal diuino ancho allacciato & arso, si dee incolpare se cerca al suo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

male per ogni uia rimedio, Oime, che per mio maggiore dolore non solamente il ualore, e la bellezza estremamēte si giunsero in colei, che mi signoreggia, ma la diuinità ancho, perche non solamente restassi io tormentato da la pena amorosa, ma da la poca speranza ancho, che da questa parte mi nasce. Onde altro non spero, che di essere cacciato giu nel centro, non altrimenti, che dico no che ad Alessandro Magno auenisse, che uolendo per la sua alterezza montare nel cielo; bruciandosi le ale degli augelli, che uel conduceuano, su giu precipitosamente ricondotto. Questo tutto, che io detto ui ho, non l'ho detto per iscusarmi; ma per riccuere piu tosto aiuto e fauore da uoi; e perche non ui marauigliate medesimamente di quello che io fo. E detto questo si tacque. La Infanta che queste cose udiua, non restò di hauere del Principe compassione; non gia che à pietà di lui per amore si mouesse, perche ella teneua del tutto alieni i suoi pensieri da le cose mortali; ma si sentia nel cuore una pietosa forza fare per lui, che uedeua hauere poste le sue speranze, doue non era her ritrouarne alcuna. E uedendo che egli si taceua, con molta gratia rispose; Soprano Principe à le uostre ragioni non accade risposta: perche, che si puo dire à chi se stesso incolpa per iscolparsi? Mi dimandate aiuto; & à me pare che male ui si possa dare ne aiuto, ne consiglio: poi che graue cosa è desiare la liberta, che è in potere altrui: perche non si puo guadagnare se non con uincere colui, che la possiede; per quello, che de la Infanta, che uoi amate, s'intende; non è forza alcuna

FF ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na bastante à forzarla, se ella da se stessa nõ si lascia son-
zare e uincere: Ondè io mi ingegnerei piu con farle ser-
uigio, guadagnarle la uolontà, che non con fare questi
isforzi uani, da quali ella secura si tiene. E con questo
non ui do altro consiglio, poi che il uostro male non lo
soffre. Voi dite il uero, rispose il Principe: Et anchor
ebio il soffrissi, nõ mi pare, che cõseglio alcuno mi sodis-
faccia, per questo nõ mi resterò da questa mia fantasia,
fin che ò ne giunga à capo, ò io ne resti di uita priuo. E
cõ questo Et altri molti ragionamenti la passarono: Et
il Principe hauuta la se de la Infanta di nõ partirsi sen-
za sua uolontà, la lasciua andare libera, sentendo de la
sua compagnia gran piacere, perche spesso con tutto il
cuore la contemplaua e miraua, per la gran somiglian-
za, che à la sua Addea, pareua che hauesse. A l'incontro
la Infanta staua molto di mala uoglia, non sapendo ue-
dere il rimedio di potere indi uscire, che temeua che non
si iscoprisse col tempo: ben che in effetto ella si sentisse
assai paga e sodisfatta del Principe, tutto de le sue ma-
niere, quanto de la beltà, forse piu che di quãti ne haues-
se anchora ueduti. Ora un dì il Principe le disse, che se
ne andasse nel tempio cõ le due sue donzelle, perche era
la festa solenne, che egli à la sua Dea fare soleua: e la ha-
urebbe ueduto il modo e le cerimonie de' sacrificij, che le
faceua. Ella dunque con le donzelle se ne andò ben matti-
no nel tempio, il quale era assai grande, Et artificioso, e
riccamète lauorato, quãto ne fosse altro mai. La Infanta
entrò dẽtro marauigliata di così bel lauoro, e passando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

oltre giunse in una gran cappella tutta couerta di dentro di panni d'oro, e uisi uedeuano attaccate e sospese cento lampe di argento assai ricche, nel mezzo de le quali era sopra molti scalini un trono o sedia regale couerta di panni d'oro, doue era uno altare, sul quale staua la statua de la Infanta, grande quanto essa era, e uestita d'una robba di azuro oltramarino couerta di soli rileuati d'oro, et essendo con gran uago artificio fatta, ne uscìua un gran splendore: et in testa sopra i suoi bei capelli, che disciolti haueua, si uedeua una corona fatta di perle, e di pietre pretiose d'incredibile ualore, che gran luce spargeuano d'ogni intorno. D'intorno à questa imagine su l'altare erano xxiiij. candelieri d'oro così grandi, che in og' nun di essi stauano sei torchi accesi. La uolta de la cappella era tutta sparsa di grappetti d'oro, cō paramenti di uarij colori depinti e ben fatti. Restò assai marauigliata la Infanta quando uide la statua sua con tanta maestà, e deliberò fra se stessa di fare un simile tēpio nel suo paese, perche restasse dopo la sua morte in sua memoria. Ne le mira di questa cappella si uedeuano di naturale lauorati la maggior parte de' gesti di questa Infanta. In questo, che ella staua con gran piacere tutte queste cose mirando, e lagrimandone tal uolta per allegrezza, uide entrare per la porta del tempio un gran numero di piffari e di trombe con altri uarij istromenti sonando e cantando con molto strepito: et andauano costoro uestiti di ciabelloto uerde con le liuree del Principe, che si son dette. Dietro à questi istromenti uce-

FF iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ni uano mille cauallieri in due ordini di processione armati tutti con sopraueste de la medesima liurea. Ogn'un di loro portaua ne la man dritta una spada ignuda e sanguinosa, e ne la mano sinistra un gran piatto di argento con cuori di uarij ucelli, et altri diuersi animali, come di uacche, di castrati, e di altri simili; che in una gran piazza del tempio morti haueuano per lo sacrificio. Nel mezzo di questa processione ueniua piu di trecento paggi, ogni un con un gran piatto d'argento in mano, e pieno di carboni indorati di sopra. E lor dietro st conduceua sopra un carro un gran uaso da tenerui la brasa, che era à guisa d'uno incensifero fatto; e ui si portaua il fuoco per li sacrificij dentro; e ne uscua uno odore marauigliosamente soaue. Dopo di tutti questi ueniua un carro triumphale tirato da quattro Alicorni, che haueuano selle e guarnimenti d'oro. Sopra questo carro ueniua affisso in una seggia d'oro il Principe don Falanges armato tutto d'una armatura, che pareua d'oro, con le boccole del medesimo, con molte pietre pretiose e perle: la testa sola disarmata portaua. E sopra le arme haueua una uesta lunga fino à i piedi, di carmosi raso, fodrata di tela d'oro, e trinciata tutta: et attaccati di trinci con certe stampe, che erano come aguaglicette di oro, et il riuerso di questa ueste era fodrata di penne di armellini. Sopra i suoi uagli capelli portaua il Principe una ricca corona con tante gioie, che non haueuan prezzo, et andaua couerto d'un ricco palio d'oro, che il sospendeuan di sopra. Ne' suoi fianchi li andauano, ma non cosi di pari al-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ti, duo Re suoi uasalli uestiti di robbe d'oro con corone in testa: l'un de' quali il portaua in mano lo scudo, che nel campo uerde hauea figurata una arpia fatta di molte pietere pretiose sopra oro fino: L'altro Re portaua un risplendente elmo in mano. Vn'altro Re pure suo uasallo li andaua in pie dinanzi, uestito di una ueste d'oro, e con una spada ignuda in mano. E da i fianchi andauano quattro Re di arme con scetri d'oro in mano. Nel carro erano figurate tutte le imprese, che haueua questo Principe fatte cō l'acquisto di quelli regni, i cui Re l'accompagnauano à quel modo: che secondo ne scriue Galersis, nõ erano questi gesti stati piccioli, ne di poco momento. D'intorno al carro ueniua dugento donzelle riccamente uestite e belle, cō capelli sciolti, e con ghirlande sopra, di fiori contrafatti, che pareuano naturalissimi; e tutte andauano cantando e sonando uarij istromenti. Dietro à questo carro, ne uenia un'altro, nel quale erano in due ricche e alte seggie assisi il Re Tarsis, e la Reina Iris; E d'intorno ui erano tutti i Baroni e principi cauallieri del suo regno. Et à questo modo ne andarono fin che à la gran capella giunsero: doue col medesimo ordine, col quale andauano, si ritirarono tutti à dietro presso le mura de la capella: e cō questa solēnità fermato il carro, doue il fuoco audaua, dināzi a la imagine de la Dea; ui fu un gran fuoco acceso. E tosto poi il Principe dal suo carro smontando, montò p li scalini del trono, fin che presso à l'altare giunse. Doue ginocchiato si in terra e toltasi la corona di testa, se la pose in terra di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

nanzi. Gli altri Re s'inginocchiarono medesimamente
tre scalini à dietro. E tosto quasi in un tempo istesso, à
suon di que' uarij stromenti gittarono nel fuoco que' cuo-
ri rauolti e couerti di altri cosi eccellenti colori, che era
una gloria à uederlo. Et essendo dopo una pezza cessa-
to il suono, e'l rumore ne le uoci, ui nacque un silenzio co-
me se niuno iui fosse stato: & essendosi tutti ginocchiati
per terra, il Principe don Falanges alzando la mano al
cielo, e fissando ne la imagine gli occhi, con molte lagri-
me che il suo bel uiso li bagnauano, incominciò à questa
guisa à dire. O diuina e celeste Dea de le gloriose mie
pene, supplico la diuina uostra grandezza, che poi che p
la parte diuina del uostro stato mi si nega clemētia, uo-
gliate con la parte humana pietosamente riguardare à
la pena del uostro Principe don Falanges di Astra. O
chiaro sole, che con tanta uaghezza de' raggi tuoi riflè-
di nel mondo, illumina un poco le tenebre de la solitudi-
ne del tuo don Falanges d'Astra. O occhi per la cui lu-
ce, quella del Sole s'oscura, illuminate & apportate luce
ne' miei celesti pensieri, poi che per essersi in uoi ri posti,
sono d'infiniti meriti, degni. O bocca, che perfettamente
ogni gratia hai teco, fammi un poco partecipe de le tue
gratiose parole, come io à te le mie spargo e drizzo. O
sacro Marte, e tu celeste sua figlia miriate un poco al sa-
crificio de' cuori di tanti augelli, & animali brutti, che
il uostro don Falanges ui offre: perche con l'ardere di
questi cuori uediate come le fiamme d'amore bruciando
del continuo il mio, e ne diuegnate pietosi. O signora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mia riguardate con quella parte, che da la terra huma-
 na madre toglieste; il uostro seruo don Falanges, che ui
 supplica che restiate contenta di farlo degno del uostro
 glorioso congiungimento: che io non resterò mai di fare
 à uoi questi sacrificij, che con molte altre cerimonie ui si
 faranno conformi à la maestà uostra, & à la mia gran
 dezza: fin che non restiate uoi di farlo di questo mio ar-
 so cuore. Et hauendo egli à questo modo finito di dire:
 tutto il popolo à gran uoci seguì dicendo: O signora del
 nostro Principe ui supplichiamo, che uogliate condescen-
 dere à prieghi suoi: poi che non solamente ui fa sacrifi-
 cio di questi presenti arsi cuori, ma de' nostri proprij ar-
 cho; che noi per suo amore ad ogni morte offeriamo.
 Habbiate uoi dunque mercè del dolore uniuersale de' ser-
 ui uostri. E detto questo con gran lagrime ritornò à far
 si la musica; e con l'ordine cerimonioso, col quale ue-
 nuti erano, se ne ritornarono in palagio. E di questa son-
 te durarono i sacrificij tre di: che nel resto de' l'anno si fa-
 ceuano ogni di i sacrificij per mezzo di uarij sacerdoti,
 con uarie sorte di istrumenti, e di cerimonie. Piacque tut-
 to questo assai à la Infanta Alastrasserea, che sel uoglie-
 ua à gran gloria: non già che si mouesse à pietà per dar-
 li alcun rimedio: ben che frasse diceffe, che s'hauesse da
 accasarfi con persona humana, con niuno piu uolentie-
 ri, che con costui l'harebbe fatto per uedere quãto e per
 le rare qualità, e per lo amore che à lei port uua, ne fosse
 degno. E costì con timore di non essere conosciuta ne
 passò alcuni di, che assai il Principe godeua de la dolce



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
conuersatione di lei; e uì passauano molti gratiosi ragio
namenti fra loro.

Cume don Florisello per tēpesta giunse à l'Isola di Col
cos, e come per seruigio de la Infanta Alastrasse
rea egli si finse essere lei. Cap. LV.

IN capo di alcuni giorni, che ne passaua à questa gui
sa la Infanta col Principe il tempo; giunse per tem
pesta nel porto una naue, su la quale andaua don Flo
risello: perche dopo che di Nichea con Darinello parti,
in capo di duo giorni l'assaltò un crudo tempo in mares
che contra lor uoglia qui finalmente li condusse. Entrati
nel porto, fu lor tosto un caualliero sopra, che dimandò
del principale, che ne la naue uenia; à punto come era à
la Infanta Alastrassera auenuto. Don Florisello si fece
armato di tutte arme su l'orlo de la naue; e quel cauallie
ro à questo modo li disse; Caualliero il Re Tarsis, e'l
Principe don Falanges di Astramiei signori mi manda
no, perche la uostra naue ò resti cattiuu, ò si uadi uia li
bera, secondo che uorrete uoi à le sue dimande risponde
re: percioche ò uì cōuiene andare prigione, ò giurare di
essere in lor fauore ogni uolta che uedrete, che il Prin
cipe nostro signore ne habbia di bisogno, per douere cer
care di hauere la diuina Infata Alastrassera p moglie.
Dispiacque molto à dō Florisello questa dimada, paren
doli, che li disturbarebbe molto dal suo uiggio, nel qua
le heueua deliberato ogni prestezza usare. onde rispo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se; Caualliero se il Principe don Falanges tãto si istima, che non solamente s'ha posto questo uano pensiero in capo di hauere quella infanta per moglie, de la quale si pēsa piu che altro huomo essere degno; ma di uolere ancho per tal cagione fare forza à tutti i cauallieri del mōdo; perche non toglie piu tosto un'altra uia; che io mi combatterò seco: e li farò conoscere, che ne in quel, ne in questo ha ragione, ne giustitia alcuna. Caualliero, rispose l'altro, starebbe ben fresco l'honore del Principe à uolere darui tanto honore con entrare con uoi in campo, et à darui di sua mano la morte: poi che il possono i suoi uassalli fare, senza che egli ui si traponga: Contentiate ui dunque non uolendo fare quello, che egli ui comanda, di uenire in prigione, doue molti altri migliori di uoi ui stanno. E chi sono questi? disse don Florisello. Vi e il ualoroso Principe don Florisello di Nichea, rispose colui, cō molti altri pregiati cauallieri. Don Florisello, che udi questo pensò tosto quello, che essere poteua, e fra se stesso ringratiua Iddio, che l'hauca condotto à tempo di potere il suo generoso core mostrare, per pagarne de la medesima moneta il debito, che à quella Infanta; doueua. Risolutosi dūque disse; Caualliero perche uegga il signor nostro quanto uani siano i suoi pensieri e disegni di accasamento, e di prendere perciò i Principi prigioni; andiate, e diteli, che egli ha nel suo porto la Infanta Alastrassera, che uiene nō solamente à rispondere, ma à castigare la sua pazzia, se uorrà meco sopra di ciò in campo entrare: che io cō questa cōditione ui combatterò, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

s'ei mi uince, mi accasarò seco, se potrò farlo che s'io
 lui uincerò, che esso habbia à riconoscere le sue pazzie,
 per piu nò caderui. Al caualliero uedendo questo uscì quasi
 di se di allegrezza, parendoli, che la hauesse qui. Iddio
 miracolosamente condotta; et ad alta uoce disse; O Mar
 te e quando meritammo noi, che con così poco trauaglio
 potessimo noi uedere, conoscere ne la terra nostra la tua
 celeste figlia. E detto questo pose i ginocchi sopra il suo
 lo de la barca e disse; O celeste signora pdonimi la mae
 stà uostra quello, che io non conosciuoui, ho detto. Et
 io ne uobora à fare intendere al Principe mio signore
 la uostra gloriosa uenuta. E finito, che hebbe di dire que
 sto, tosto à grà fretta fece ritornare il suo battello à ter
 ra: doue smontato correndo sempre come huomo stolto
 se ne andò al Principe, che cò la Infanta alhora si ritro
 uaua: e ginocchiatoseli dināzi disse; Soprano signor mio
 quanta gratia ci fanno hoggi gli Iddij, poi che hanno cò
 dotta la diuina Infanta Alastrassera sotto la iurisdit
 tion uostra. Al Principe s'alterò forte per questa noua: e
 la Infanta piu forse, credendo di essere stata conosciu
 ta. Ma seguendo oltre il caualliero la sua ambasciata, e
 spianandola piu al particolare: tosto la Infanta conobbe
 quello, che essere diceua: e ne le rincrebbe forte parendo
 le, che le si togliesse la gloria, che haueua gia in Tracia
 con quel caualliero guadagnata: poi che qui egli à mag
 gior pericolo per lei si esponua, pure perche questa le
 parca sicura strada de la saluezza sua, ne hebbe piace
 re, pensando che se per qualche modo essa indi usciva ha



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

urebbe poi procurato di cattare ancho don Florisello da
 quel pericolo. Mostrandosi dunque lieta di questa no-
 uella disse à questo modo al Principe, Signor poi che i uo-
 stri sacrificij ui hanno fin qua tanto bene recato, serà be-
 ne, che non perdiate con discortesi accoglienze quello,
 che per lo buon uolere uostro meritate. E poi che hauete
 in casa uostra quanto mai desideraste, fate di sorte, che i
 nostri seruigi oprino quello, che col tempo da uoi stesso
 solo potrete con l'alterezza di questa Infanta oprare.
 Signor uoi dite così bene, rispose il Principe, che non pen-
 so di uscir mai dal consiglio uostro: e mi piace, che uen-
 ga chi puo con la bontà sua non solo à me dare il rimea-
 dio, ma à tutti uoi altri, che qui ritenuti siete. E fattollo
 tosto intendere al Re suo padre fece con molti istrumen-
 ti comparire i principali de la sua corte per douere rice-
 uere la Infanta. Et esso si uestì il piu riccamente che fu
 possibile, e fece di panni d'oro coprire due galere per an-
 darla à toglier di naue. Egli montò sopra una de le due
 galere co' principali baroni de' suoi e menaua la Infanta
 Alastrassera per mano, e da i fianchi que' Re con le ar-
 me sue, e gli altri Re di arme. Ne l'altra galea andaua il
 Re Tarsis, e la Reina sua madre, con tutti i piu honora-
 ti cauallieri & la corte. Et à questa guisa si partirono
 la uolta de la naue, doue era don Florisello, ilquale tosto
 che quel primo caualliero si parti da lui, auisò tutti quel-
 li, che seco erano, che nol palesassero, ne piu innàzi dices-
 sero di quello, che a se dire uedeuano. Per proueder si di-
 que di quello, che in questo caso bisognaua, si uestì d'una



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

robba à quarti di alto e basso, di carmosi raso, e di broccato assai ricca: e per che era trinciata, sotto il carmosi si uedeua tela d'oro e sotto il broccato si uedeua carmosi raso: Et al riuerso era fodrata di penne di armellini; Et era così lunga, che la strascinaua un pezzo per terra: e i suoi capelli raccolse con una rezzuola d'oro; in ogni nodo de la quale era una grossa perla: e si pose à gli orecchi duo ricchi circelli. Questi addobbamenti da donna haueua egli proprio à studio fatti secretamente imbarcare, per quello, che li fosse potuto auenire. Quando il Principe don Falāges e la Infanta, che si menauano per mani: mōtarono su la naue, e uidero dō Florisello ne la guisa, che s'è detto, restarono amendue attoniti de la bellezza di lui. Ma chi ben ui miraua, s'accorgeua facilmente quanto fusse la beltà de la Infanta, maggiore: ben che cō la ueste uirile ella gran parte ne celasse. Ora il Principe don Falanges gli si andò à gittare à i piedi, e disse; O celeste e diuina Infanta, gloria de la mia gloriosa pena, e pena de la mia penosa gloria, supplico la uostra sopraua maestà, che mi dia le uostre belle mani, perche questa bocca tolga il possesso de la proprietà, che la uostra grandezza reale, e beltà diuina sopra me tiene. Don Florisello il miraua, mentre questo diceua, e staua marauigliato così de la bellezza di lui, come del grido, che haueua del suo gran ualore molte uolte udito: in tanto che con questa uista li pose un grande amor sopra, quanto mai con caualliero, che uedesse, hebbe. Egli assai piu marauigliato staua de la grandezza e bellezza di colui, che ne l'habito

to



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to suo uenitua: e perche ne egli poteua leuare da lei gli occhi; ne ella da lui i suoi; il Principe, che se ne accorgeua, non ne sentiua molto piacere. Or don Florisello mostrando assai maestevole semblante à questa guisa rispose; Soprano Principe quanto à la parte diuina, che io ho da coloro, che nel mondo mi inuiarono, io son contenta di darui la mano: ma quanto à la humana, io uoglio, come amico, abbracciarui; perche la uostra honorata fama mi obliga à farlo. E dicendo questo li stende la mano e poi lo abbraccia e leua su. Volgendosi poi à la Infanta, le s'inchina e dice; Valoroso Principe dō Florisello di Nichea, molti dì sono, che assai ho desiderato uederui si per le noue de la uostra gloriosa fama, come per la somiglianza grande, che ogn'un dice, che habbiamo insieme. Ben mi reputo auenturata, poi che posso uedere insieme i duo estremi, che tanto celebra il mondo. La Infanta usando à lui à l'incontro amoreuoli accoglienze, rispose; Gloriosa e diuina Infanta s'io non restassi del medesimo desio sodis fatto, bē mi potrei molto dolere di chi tanta grandezza mi diede, perche niuno acquistasse honore meco; tutto che à uoi in cotesto habito la gloria di qual si uoglia impresa ui si promette; Per tãto quanto al diuino io bascio le uostre reali mani, quanto à l'humano mi farete fauore, che io possa caramente abbracciarui. Dō Florisello, che ben le ragioni, e l'alterezza de la Infanta comprese, rispose; Soprano Principe la gloria, che uoi col uostro habito hauete con tutti acquistata, si conferma hora maggiormente col mio: per tanto quello

GG

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

io uoglio, che uoi uolete. E detto questo s'abbracciarono amoreuolmente insieme. In questo giunse il Re Tarfis, e la Reina Iris, che ginocchiati baciaronò à don Florifello la mano: & egli basciò lor nel uiso, e li fece alzar su fo. Appreso gliela baciaronò quanti grandi con questo Re ueniuano. E dopo questo Darinello fuggendo col finto don Florifello grande allegrezza disse; Signor mio don Florifello posto da parte l'obbligo, che io ho à colei, di chi tutto sono: diatemi la mano. La Infanta con gran risa, e gratia l'abbracciò. E tolto poi don Florifello in mezzo il condussero su la galera; e poi ne la città, doue tutte le torri, e le finestre erano piene di gente per uedere colei, ch'essi pensauano, che fosse: e per douunque passauano questi signori, si gittauano le genti ginocchiò ni per terra, & adorauano la Infanta. A questo modo ne andarono al palagio, che era tutto di panni d'oro in cortinato, e dō Florifello assai si marauigliaua de la grā dezza di questo Principe. A sifi in uno strato, e postò dō Florifello fra la Infanta e'l Principe; incominciò, tacendo gli altri, à questo modo à dire; Serenissimo Principe don Falanges d'Astra io resto molto sodisfatta de' sacrificij tuoi, ma poco contenta del costume, che tu qui serbi: perche pare che per questa uia tu uogli à la mia libera e diuina uolontà amminacciare e far forza. Onde ho uoluto nel tuo regno uenire per torti da questo inganno, e sciocchezza, ne la qual posto sei: poi che se non si guadagna una uolontà di sua libertà propria; non è forza, che possa altro farui, che perderla, p questa uia.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Esseguiſci pure i tuoi ſacrificij quanto à la parte diuina
 mia, e procura di farmi ſeruigi, quanto à la humana;
 che queſta è la uia di douermi placare; e non cercare di
 perdermi, credèdo per queſta ſtrana uia guadagnarmi:
 Molto piacquero queſte parole à la Infanta; e le par
 ue coſi bello ardire queſto di don Floriſello, quanto coſa,
 che le foſſe piaciuta mai. Ma il Principe li ſi poſe ginoc
 chioni innanzi: et à queſta guiſa riſpoſe; O celeſte Dea,
 de le mie acceſe fiamme, ſupplico la tua diuina maeſtà,
 che miri e riceua la uolontà de' miei ſacrificij, e non la
 colpa, doue m' hã tratto i miei deſideri amoroſi: e ſe meri
 to aleun mio puo di qualche gratia farmi preſſo uoi de
 gno, non me ne faccia cadere Amore. Miriate reale In
 fanta quanti regni ſono ſolo per cagione di Amore ſtati
 diſtrutti & arſi: che coſi non ui marauigliate, che io per
 cagione de la uoſtra beltà tal coſtume ſerbaſſi. Miriate
 glorioſa ſignora, che niuno amante ſerbò mai le leggi de
 la ragione: come ho potute io dūque ſerbarle, che ſenza
 fine ho amata et amo la beltà uoſtra diuina? Nò ueglia
 te eccellente Principeſſa cõ la forza, che forzato mi tie
 ne, diſſipare à un tratto la fama de' geſti miei: che ſe bẽ
 ſi mira, men ragione ſi troua in uoi uerſo di me, che non
 in me uerſo di uoi: perche maggior ſacrificio e piu cru
 do è quello, che uoi di me fate; che non è quello, che io di
 tanti cuori del continuo per uoi nel ſuoco faccio. Or
 quello augello, che dà à ſuoi figli la uita, come gliela da
 rebbe, ſe non deſſe loro il ſuo proprio ſangue? coſi biſo
 gna, che la clementia uoſtra cõ penſieri miei ſi moſtri,

GG //

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che muoiono in me col desio; e che gli sostentiate in uita col diuin sangue uostro. Ne mi incolpate, s'io costi profuntuosamente parlo con uoi, perche da uoi questo ardimiento mi uiene, che in me senza uoi non sarebbe; poi che io in uoi tutto conuertito e trasformato mi trouo. Quanto al uoler uoi, che io questo costume nõ serbi, il farò uolentieri; poi che di bocca uostra mi si comanda. Farò ben continouare i sacrificij, con protesto di uiuere morendo, fin che morendo del tutto io uiua, mercè de le uostre belle mani, che mi possono in infinita gloria porre. Finito che hebbe di dire à questo modo; soggiunse dō Florisello, che costi uoleua che si facesse. E costi quel dì si passò in gran feste, e furono molto à la grande seruiti à tauola, fin che uenne la notte, che fu à don Florisello data una camera con un ricco letto: doue egli con gran pensieri stette pensando, che uia tenuta haurebbe per uscire indi, e seguire il suo camino di Apollonia. Non meno staua la Infanta Alastraßerea in pensieri; e sentia gran piacere di uedere costi bene incaminato il negotio, onde non haueua piu à temere di quello; che fino à quel punto temuto haueua. E gran desiderio haueua di potere il di seguente parlare con don Florisello da parte: perche si sentia costi sodisfatta e paga di lui, quanto mai di altro caualliero fosse; non gia perche Amore à niuna guisa di lui accesa la hauesse; ma per quello, che uedeua, che egli per lei s'era posto à fare.

Come la Infanta Alastraßerea uisitò sola dō Florisello



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e come fu per ordine di questo cavalliero fatta la
 sciare in sua libertà del Principe don Fa-
 langes. Cap. LVI.

Tosto che fu giorno il dì seguente se ne andò Ala-
 strasserea ne l'alloggiamento di don Florisello, et
 entrando ne la sua camera ritrouò che già s'era
 uestito con una ueste così ricca e piena di pietre pretiose
 e di perle, che non potea stimare; e gliela hauea quella
 notte istessa dō Falanges fatta da molti maestri fare: et
 in testa hauea una corona sopra una ricca scuffia di mol-
 te gioie adornata, che pure gli haueua quel Principe po-
 co innanzi mandata. Ora la Infanta essendo dētro la ca-
 mera, ne fece uscire di fuori ogn'huomo, fuori che Dari-
 nello solo: e prima che il Principe don Falanges uenisse,
 ella à questa guisa con grā piacere e maestà à don Flori-
 sello parlò: Soprano Principe mutato di habito per esse-
 re piu nel ualore conosciuto; assai mi potrei dolere di
 quel celeste mio padre, che hauesse uoluto le glorie de le
 uittorie mie limitare, per fare le uostre maggiori: se con-
 strettamente obligarmi non haueste uoi uoluto pagare
 quello, che io per uoi in Tracia feci. Vi lascio dunque
 senza hauermi inuidia in questa parte; ben che maggior
 seruigio sia di colui, che di sua uoluntà senza obligo ser-
 ue, che nō di chi sodisfa sentendosi prima obligato: et io
 uoglio di questo solo per uoi ringratiare gli Iddij; che
 mi fanno debitrice, e mi obligano à colui, à cui per la sua
 grandezza e ualore è tutto il mondo obligato. E poi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

70
DE LA HISTORIA DI

che la uostra Fortuna ui ha tanto uoluto, e uouole con la mia fauorire, tengate modo, come io mi riscuota in liberta, & esca da questo periculo; che io poi ò ne cauerò ancho uoi, ò ui lascierò la uita. E pensate ancho, che quel, che per me fatto hauete e fate, io non lo riceuo per quello, che à me erauate uoi debitore; ma per por me in maggiore obligo con uoi, per cosi fatta opra, che io ne riceuo. E perdonatemi, che io cosi parli, che la mia bellezza, e grandezza, per essere io donzella, e uoi caualliero, me lo promettono; anchor che nel publico per cagione de' nostri cambiati habiti, altramente si passi. Ho uoluto dirui questo prima che si passi altro con don Falanges, perche sappiate quanto guadagnate meco guadagnando la mia uolonta: che se guadagnandola di un debole caualliero, una somma uittoria s'acquista; quato si dee pèsare che sia, guadagnandola d'una cosi soprana e diuina Infanta, come sono io. Don Florisello, mentre ella questo diceua, la miraua attonito de la bellezza et alterezza di lei; e s'egli non si fosse trouato in altra parte allacciato e preso; ben conosceua, che nõ gli si acconueniua per signora del suo cuore altra donna al mondo, che questa. Onde finito che ella hebbe di dire, esso à questa guisa rispose. Gloriosa e celeste Infanta, nõ pensate, che io uoglio costi guadagnare gloria di gesto alcuno, che come à caualliero mi si debba; perche in questo, tutto il modo à uoi cedere; ma quato che da cosi alta e bella donzella posso riceuere gloria, non uoglio lasciarla à dietro, ne rifiutarla; ben che non posso seruigio alcuno farui, che nõ ui resti mag



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giormente sempre con nuouo obligo obligato. Felice me poi che ho potuto impiegare i miei seruigi in parte, don de col farli, ne restasi sempre pagato. Ne restò dunque non solamente io con obligo, ma tutto il mondo ancho per questa cagione à me obligato ne resta. Si che siate certa, che procurerò la libertà uostra, perche si uegga l'effetto de' seruigi miei. E piacesse à Dio, poi che ò presto ò tardi ha ogni modo à uenire il fine de la uita mia, che per hauere à scriuire uoi la lasciassi. Per tanto uscite d'ogni timore e sospetto, che ui ingombrasse il cuore: poi che resta tutto meco senza restariui, con l'ardimento di hauere à morirne per piu gloriosa uitate ui supplico, che nõ mi uogliate assicurare il timore, ne diminuire il pericolo: perche quanto serà maggiore, tãta accrescerà maggiormente il seruigio mio. E de l'hauermi data occasione, che io à costi fatta impresa mi esponessi, ue ne uoglio basciare la mano, e non perdere un tal fauore d'una costi alta e segnalata donzella. E con questo s'abbracciarono amoreuolmente amendue, fingendo il caualliero di uolerle basciare la mano, ma ella non uolse mai. Troncò questi ragionamenti il Principe don Falanges, che ne ueniua riccamente adobbato, et accompagnato da molti Re, e signori grandi. Egli ginocchiandosi dinanzi à don Florisello, il prega, che uoglia andare nel tempio à riceuere personalmente i sacrificij, che à la sua imagine fare soleua. Fe d'inque sopra un carro triumphale montarlo: et esso col Re suo padre, e con gli altri tutti con la solita sua maestà li andò dietro: e giunti à la piazza del tē

GG iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

poi, in presentia sua furono morti piu di duo mila angel
 li, & altri uarij animali; e cauatone i cuori con la solita
 cerimonia se ne entrarono nel tempio. E fu don Florisfel
 lo posto su l'altare, doue era la imagine de la Infanta, e'l
 Principe don Falanges ginocchiatosi al solito suo dinan
 zi à la sua Dea con le esclamationi & orationi solite fe
 ce il sacrificio essequire. Di che staua molto don Flori
 sello marauigliato, e non poteua fare di non ridere di
 una simile pazzia: pure forzaua se stesso e mostraua mol
 ta maestà. Onde ne restaua molto consolato la Infanta.
 Ma finito il sacrificio e cessate le esclamationi del popo
 lo, tacendo tutti parlò à questa guisa don Florisello;
 Don Falanges d'Astra io mi sento molto sodisfatta e pa
 ga de' sacrificij tuoi: per tanto à ciò che pensando di ser
 uirmi non mi facci disseruigio, ti comando, che hormai
 ponghi in libertà tutti coloro, che hai qui per cagione
 mia presi: che per questa uia piu tosto che al contrario
 si puo la mia uoluntà guadagnare. Detto questo con
 gran festa se ne ritornarono al palagio; & il Principe
 assai contento di esserli stato da la sua Dea comandato
 alcuna cosa. Onde tosto pose e la Infanta e quanti da lui
 ritenuti erano prigioni, in libertà, assoluédoli da la pro
 messa, che fatta gli haueuano; e dando lor molti doni, cō
 quali ne li rimandò molto sodisfatti e contenti. Ne la
 Infanta fu pigra al partire: perciò che indi à tre di se
 pose in uiggio la piu contenta donzella del mondo: e
 fu fino à la sua naue da dō Florisello, e dal Principe ac
 cōpagnata; che assai che se le offerse, e le chiese per dono,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se offesa alcuna fatta le haueua. Ella fatte alzare le anchora, e dare al uento le uele nauigò la uolta de la patria sua con proposito di ritornare con armata à liberare dō Florisello; e ringratiuaa assai gli suoi Iddij; che la hauessero da quello pericolo liberata: ne pensaua ad altro, che come pagare un tanto obligo à don Florisello. Ma lasciamola andare, e diciamo di don Florisello, che per lei restato era, e che cō Darinello, sempre che soli si ritrouauano, nō ragionauano di altro, che del modo, che hauesse douuto tenere per uscire da quello intrico. Ma non ne poteuano ritrouare alcuno sicuro, ueggendo che hauendo à quel Principe un cosi fatto inganno operato. Pure in capo di alcuni di si essegui quello, che hora si narrerà.

Come don Florisello scouerse al Principe don Falanges la fittione di Alastrasserea; e quello, che dopo un loro ragionamento seguì fra loro.

Cap.

L VII.

S'Accostaua gia il tempo de la primavera, quando gli alberi con l'ornamento de le loro uerdi fronde, e uaghi fiori la lor bellezza mostrauano, e i uerdi e lieti prati di diuersi colori ornati, apparecchiauano à le uaghe dōzelle materia di farsi cō uarie ghirlāde piu belle; e gli augelli con nuoui canti copriuano il piacere che de la nouella stagione sentiuano; e per le cime de alberi si apparecchiauano tutta uia di comporre i lor ni-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

di, per conseruare poi col debito tempo, ciascuno la specie sua. La medesima allegrezza si uedeua in tutti gli altri animali terrestri, che de la uaghezza de la primauera gran piacere mostrauano, fuori che soli i seguaci del crudo Amore in tal tempo non si rallegrauano; anzi sentendo piu che mai cruda la piaga de' cuori loro, maggiormente si lamentauano. Il perche don Florisello incominciua in questa stagione a sentire con maggior forza la ferita, che la bella Helena fatta gli haueua: ne questo l'affliggea tanto, quanto il uederli impedito tanto tempo a non potere andare a uederla, come proposto haueua, quando parti di Nichea; che gia dubitaua di quello, che Darinello detto gli haueua, cio e fra poco tempo sarebbe stata menata al suo sposo in Francia. Ritrouandosi egli dunque a questi termini, dopo hauere molti e molti discorsi fatti, per uscire da quella seruitu del Principe don Falanges di Astra, astretto da la necessita si risollette finalmente a questo. Egli conoscendo in questo Principe maggior uirtu, che hauesse mai in caualliero alcuno conosciuta, un di lo trasse da parte in un balcone, che sul mare si sporgeua, per potere con la solitudine, e con lo suono de le onde marine, che in quella balze percotuano, fare piu efficaci le sue ragioni: e per strana e marauigliosa forma incominciò in questa guisa a parlarli; Soprano Principe uolse la mano diuina in tutte le creature mostrare la uirtu del loro creatore; come particolarmente discorrèdo si uede. Ne li cieli si uede un marauiglioso e grãde ordine de' moti loro. Del profondo &



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

immenso mare si uede quanto i suoi termini si custodisca
 no ne' liti arenosi, peche questo ordine ui pose il suo crea-
 tore. Nō meno ordine si uede ne l'elemento de l'aere, po-
 sto fra la grioue terra, e l'inuisibile fuoco. Marauiglio-
 so ordine è quello, che noi uediamo ne gli augelli, ne pe-
 sci, e ne gli altri tutti animali terrestri: che lasciando di
 dire, cō quanto affetto procurino tutti di conseruare la
 spetie loro, ne ueggiamo alcuni, che sostentano ne la uita
 col proprio sangue i figli loro: e lo Alincorno con la
 uirtu del suo corno assicura à gli altri animali le acque
 de gli auelenati fontie: le Iconesse per un naturale in-
 stinto co' lor rugiti e dolore danno à figli loro la uita.
 Sono alcuni augelli, che con la uista sola per la forza de
 lo susserato desio, cauano da dentro le oua i loro augel-
 letti: & alcuni altri, che perduto il merito, tãto cordo-
 glio ne sentono, che si contentano de la uita solitaria, e
 di non bere piu in acqua chiara, ne imporsi piu in ramo
 uerde. Le herbe istesse, e i fiori hanno le tãte loro uirtu,
 che si fanno poi tanto pregiare, e cercare. Il medesimo
 diciamo de le pietre, che cosi rari e marauigliosi effetti
 parturiscono. Et in somma tutte le cose create, anchor
 che irragioneuoli siano, serbano l'ordine dato loro dal
 creatore del tutto. Or quanto maggiormente nō debbo-
 no da questo ordine uscire gli huomini, che di piu di esse-
 re anche essi à questo ordine naturale soggetti. si ritro-
 uano ancho à la uirtu & à l'honore obligati, p mezzo
 de la ragione che li guida e scorge per dritta strada, e li
 fa à la lor prima causa somigliati: anzi quãto l'huomo è



DE LA HISTORIA DI

poi in maggior grado, e piu eccellente, piu obligato ui si troua, maggior gloria merita, s'egli queste leggi nõ preterisse: come al contrario di maggior riprensione degni sono coloro, che rompendole, da la dritta e ragioneuole strada si suiano. Da questo discorso, ò glorioso Principe, potete uoi uedere quanta gloria acquistata ui hauete col mezzo de le uirtu uostre; e quãto ne state uoi debito re à quel signore, che ue le infuse. E poi che del continuo ogni di piu con gli effetti ui conseruate in questa possessione de le uirtu, operando secondo la ragione, e non come piu à la uoluntà & à gli appetiti aggrada; e ne ueggiamo continoua esperientia; uoglio, che uoi sappiate, che io non solo spero da la uirtu e grandezza uostra, per dono e pacientia, ma aiuto ancho e soccorso ne la necessitã, in che io mi trouo: e me ne fa sicuro l'hauere uoi non solamente del continuo con tutti gli altri acquistata gloria, ma con la uoluntã uostra stessa ancho; che la tenete soggetta al discorso ragioneuole, per guadagnare con questa uittoria il maggiore honore, che si possa da huomo guadagnare. Per tanto sappiate alto Principe, che Alastrasserea liberò ne la Tracia don Florisello dal pericolo di douere à la sua cara Helena rōpere l'amore, che tãto le portaua e porta: perche bisognaua ò restarui forzato, ò mostrarsi discortefissimo con la Principessa Arlãda: senza il pericolo de la morte ancho, che ui era; per hauere il Principe Amadis di Grecia morto il fratello di questa signora. Volendo dunque don Florisello pagare in parte un tanto obligo, ha uoluto nel me-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

desimo habito di quella Infanta, e sotto il nome di lei ri
mediare al pericolo, nel quale ella qui con uoi si ritroua
ua, ben che non penso io, che il mio seruijio di gran lun
ga al suo giunga, p' essere il mio con meno pericolo: poi
che la grandezza e molta uirtu uostra mi assecurano
infinitamente: anzi mi fanno sperare, che io non debba
piu differir il mio uiaggio, che fo, chiamato da la mia si
gnora Helena; il quale, s'io piu il differisco, tato perico
lo mi minaccia, quato fa à uoi la poca speranza di colei,
che per mia cagione non è hora con uoi. Eccouì fatto
l'ingano nostro paese, & insieme la necessità, che io ho
di esser libero: e la speranza, ch'io ho del perdono: ui chie
do hora consiglio, e rimedio & aiuto al mio male; come
io mi ingegnerò poi di procurarne al uostro, che gia son
certo, che di quello, ch'è fatto, uoi haurete pacientia, e ne
farete à uoi stesso contra uoi stesso forza. Concludendo
dunque dico, che don Falanges di Astra, e don Florisello
di Nichea sono hora qui insieme: et la Infanta Alastras
ferea, & Helena da loro absenti. Se uoi dunque sentite
la morte, muouaui la mia à pietà, e lasciatemi in liberta
di potere andare à cercare il rimedio nò de la mia sola
mente, ma de la uostra ancho: se per me ritrouare si po
trà: che come io sentendomi à quella Infanta obligato
ho uoluto renderle il seruijio: cosi spero per quello,
che per me piu si potrà, di cercare di dare ogni rime
dio possibile à i dolori uostri. E detto questo si tacque.
Senti grande alteratione il Principe di queste parole di
don Florisello, conoscendo l'inganno, che riccuuto ne ha



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI O

uena: ma frenando se stesso con quella uirtu, & accor-
 tezza, che solea spesso reggerlo, à questa guisa risposes
 Poteroso Principe don Florisello, la forza di questo in-
 ganho, che io riceiuto ho, è così grãde e rara; che per nõ
 hauere essemplio, col quale la paragoni, non uoglio piu
 ingrandirla di quello, che io sento, che à me costa; e che p
 li uostri stessi dolori amorosi potrete uoi giudicarne. La
 mia grandezza ui assicura il perdono; ma piu la confi-
 dãza, che uoi ne la mia uirtute haueste; che stãdo in mio
 potere, haueste ardire di farmi un tãto male cõtra i miei
 amorosi desiri. Di che posso io chiamarmi felice, poi che
 s' ha potuto di me tal confidãza hauere, che si sperasse
 di ritrouare in me per la uirtu mia, ragione in cose, do-
 ue non si serbò mai ragione dal cieco Amore. Ma da l' al-
 tro cãto io ne sento maggior dolore, che gloria: poi che
 in questa confidanza, che ne la mia uirtute haueste: cono-
 sco in uoi assai piu ualore che in me, non per l'ardimen-
 to che haucte hauuto; ma per la forza che in forzar uoi
 stesso mostrata haucte; non hauendo di me mai cosa ue-
 duta, onde ui foste potuto del gran pericolo, nel quale e-
 rauate, assicurar. Per la qual cosa mi marauiglio, che
 uoi mi uogliate dare ne le cose naturali, essemplis; per es-
 sere queste da l'ordine & instinto solo naturale mosse;
 e mi doglio, che à queste mi compariate: poi che natural-
 mente i loro effetti oprano; & ne gli huomini è somma
 gloria non lasciar si da le inehinationi naturali uincere,
 ma forzarle piu tosto con la uirtu e con la ragione; co-
 me ne l'essemplio si uede de la confidanza, che in me ha



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uita haucte; che non haucte sperato secondo l'ordine del mio naturale essere; ma per quello, che la uirtute al contrario scorto mi hauesse. O don Florisello di Niebea chi ui ha mostro contra le leggi del cieco Amore piu da la sensualità; che per ragione alcuna guidate, che uoi pote uate sperare di ritrouare in me ne uirtu ne ragione; se nõ la uostra fortezza, accortezza, e grandezza; le quali uirtu in uoi sogliono contra la inclinatione naturale ostare à l'appetito et à la sensualità. Al perche maggiore inuidia ho io di questa gloria uostra, che non douete uoi hauere di quella, che per ciò posso io con uoi guadagnare, perche uoi usaste la generosità del cor uostro in questo inganno non conoscendo le mie conditioni, et io con uoi uso quello, che non posso à la mia grandezza negare, che è nõ solo il perdonarui del passato, ma l'offrir mi anche ad aiutarui, et à uenirne à fare per uoi, quello, che uoi à me disturbaste: che così uel prometto, e ui giuro di non riposare mai, sin che ò con la morte mia, ò col uostro intento Helena si habbia. Quanto che uoi ui offrite à douere fare per me con la signora mia, fate quello che ui piace; che non mi potrete mai fare tanto bene, quanto è il male, che fatto mi haucte: peche se sin qua qualche speranza haucua, la ho hora del tutto persa, conoscendo il poco amore, che ha uerso di me la signora mia; e come poco le mie uirtu conosce. Ma poi che questo ardire haucte hauuto di discoprirui, beato uoi, che potete e con lei, e meco di una tãta gloria godere. Beato anchoro me, che poi che la Fortuna uolse in amore macarnu,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

non si dimenticò di pagarvene ne l'honore per mezzo de l'ardimento uostro, e di quello, che mi fa per ciò operare. E poi che così è, aiutisi à chi la Fortuna uuol, che s'aiuti: che io ui prometto di giamai da uoi partirmi, fin che non ui ueggia à capo de' uostri destri; perche conosco sciate l'obligo, nel quale mi ponete. L'hauere io paciètia in soffrire questo incontro di Fortuna, non è molto; poi che forzatamente si soffre massimamente quando non ne è forzato l'honore. Don Florisello dunque, e don Falanges, che hanno ogni male presente, e ogni bene absente cercaranno di ritrouare quello, che lor manca, perche à le passioni loro qualche rimedio si dia: che io quanto à quello, che al mio rimedio tocca, restò tanto pago, quato non sodisfatto, per hauere uoi da uostra parte compito à quel che doueuate. Si che non uoglio, che si prolunghi se non fino à dimane; che io secondo il modo, che à uoi piu piacerà, farò porre in ordine la partenza nostra; p che il desire uostro et la mia promessa habbiano effetto: e dato che hauremo al uostro bisogno, rimedio; procura rete uoi di darne al mio; poi che à la buona uostra sorte si promette quanto à la mia si niega. E finito che hebbe egli di dire, don Florisello cortesissimamente il ringra tiò e ne gli accumulò maggiormente et honore e gloria. Et in effetto era così; perche ne fu da tutti questo Principe riputato singulare per questo atto, che a don Florisello usò; e ne gli accrebbe gloria infinita. E da questa hora in poi restò fra questi cauallieri tãta amistà, e maggiore, che nõ era stata fra i loro padri; perche mai non s'amarono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

s'amarono tanto duo cauallieri, quanto questi duo fecero. Per uolunta dunque di don Florisello si posero in punto due nauie; fecero giurare à quanti andare ui douevano, di non douere dire a persona chi essi fossero. Ne l'una s'imbarcò don Florisello con don Falanges, e con molti cauallieri di Colcos, ne l'altra andarono medesimamente altri cauallieri de l'isola. Licentiati dal Re, e da la Reina si partirono con buon tempo la uolta del regno di Apollonia, con deliberatione di fare senza essere conosciuti, gran festa ne la corte di quel Re in seruigio de la bella Helena, fin che hauesse potuto don Florisello ritrouare rimedio a suoi desij. E per la piaceuole cōuersatione, che fra loro era, insieme con la prudentia, de la quale erano dotati amendue, meno le loro passioni sentiuano. Il Principe don Falanges haueua lasciato ordinato in Colcos, che tutto che esso absente si ritrouasse, non restassero di fare i soliti sacrificij a la Infanta sua Diua, fin che egli ritornasse. E così ne andauano al loro uiggio uerso Apollonia con gran piacere, per le speranza, da le quali erano sostenuti e guidati.

Come il Principe Anassarte ritrouò presso un fonte una compagnia di donzelle bellissime. Cap. LVIII.

PArtito il forte Anassarte di Nichea con la compagnia, con la quale uenuto ui era, per molte parti andò cercando di quella effigie, che nel cuore suo stes

HH



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
so stampata haueua: & insieme de la Infanta sua sorella. E dopo di hauere per molti luoghi di molta auentura passate, giunse finalmente ne l'Imperio Greco, e si faceua chiamare il caualliero de le Infante, per la Infanta Artimira, che seco, andaua: e per quella che ne lo scudo figurato portaua. Caualcando dunque à questo modo nel tempo, che erano le campagne, e le riuere di uerdi herbe, e di uarij fiori piene: e quando ha il crudo Amore piu forza ne' cuori de' suoi seguaci: un de' quali questo ualoroso Principe era: si ritrouarono essendo gia posto il Sole, in una uaga e folta foresta: e perche si ritrouauano alquanto stanchi del caualcare, deliberarono di qui riposarsi la notte. E mentre che le donzelle, e i scudieri loro apparecchiauano la cena, il Principe Anassarte tolta la bella Infanta Artimira per mano, perche gran piacere sentiuua di ragionare con lei, parendoli, che il suo dolore qualche riposo ritrouasse, sfogandolo: come à chi molto ama, auenire suole: senza auer sene, tanto, passeggiando pian piano, caminò, che si ritrouò presso la riuu d'un bel ruscello: & essendo gia notte à fatto, che le stelle per lo depinto, e uago cielo discorreuano: udirono non molto lontano una uoce di donzella, che accordandosi col suon di una arpa, causaua tanta dolcezza e melodia, che come à forza li trasse presso doue la musica era: che era presso una bella stanza d'un castello; dinanzi al quale forgeua un uiuo fonte: che era circondato di sei pilastri di marmo, e sopra essi si stendeua un ricco baldachino d'ouera che uogliamo dire, di broccato assai ricco e bello.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 242

e giu di basso erano sei candelieri d'argento con sei torchi accesi, e ui si uedeua una compagnia di molte donzelle bellissime con ghirlande di fiori sopra i loro uaghi capelli: e fra loro ne era una piu estremamente bella de le altre, che haueua in dosso una robba di carmesi raso trinciata sopra tela d'argento, e si staua appoggiata ad un di quelli pilastri, co' capelli sciolti, che di fino oro pareuano, e che per lo caldo, che faceua, gli si haueua rauuolti dietro le orecchie, et annodatili poi in cima de la testa: due sezze de' quali pendeuano da amendue le parti del collo accrescendo la bellezza da la bella gola: et erano auunti di molte pietre pretiose, che gran splendore di se dauano. E questa era colei, che cantaua e sonaua cō una arpa d'oro, che fra le sue belle mani haueua. E d'intorno à lei stauano tutte le altre donzelle gittate su l'erba uerde, e con la mano à la gota, per meglio udire la musica, che era tale, quale non pareua al Principe di hauerne mai una simile udita: E ben cosi con ragion li pareua, perche costei cantaua e sonana meglio di altra persona del tempo suo. Accostatisi piu da presso per meglio uedere chi cantaua e sonaua, il Principe tosto che pose gli occhi sopra colei, che hauea l'arpa in mano, li parue di uedere al naturale quella, che nel core stampata portaua. Onde cosi fuori di se stesso ne uene, che ne cadè giu tramortito à terra, e pareua, che morto fosse: di modo, che le donzelle, che perche erano uicine, il uiddero, s'alzarono su attonite di questo caso: e con duo torchi gli si posero intorno marauigliate de la sua grandezza e bel

HH ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lezza,perche non haueua altro che una giubba di broccato in dosso:ne meno stauano stupite ueggendo quella Infanta cosi bella,e cosi riccamente addobbata.Ma Artimira à l'incontro staua piena di marauiglia de la estrema bellezza de la donzella che l'arpa sonaua,la quale lasciando questo suo istrumento,uenne anche essa doue le altre sue donzelle erano:ueggendo il Principe con tal dispostezza,qual non li pareua hauere mai un caualliero alcuno ueduta,ne hebbe gran pietà,e sentèdosi strepire il cuore nel petto,si senti in grãde alteratione porre per la bellezza del caualliero.Le altre donzelle dimandarono la Infanta,che fortuna gli haueua qui condotti,e come si chiamasse il caualliero, s'ella il conosceua.Rispose Artimira piangèdo,che troppo sarebbe lungo il uolere loro narrare à che modo quiui si ritrouasse ro,e che'l caualliero si chiamaua il caualliero de le Infante:del quale haueuano ben costoro udito ragionare e per la gran fama di lui. Onde à maggior pietà le donzelle commosse,toglièdo acqua dal fonte gliela gittarono nel uiso.Et egli stremendosi tutto,ritornò alquanto in se,e uersando molte lagrime incominciò sospirando a dire: Deb Amore,che essendo Amore opri cō di amore,e non fai le opre al tuo nome cōformi. O signora mia,che non solamente le forze humane,ma le diuine ancho cō la uostra beltà uincete.Oime che non ha potuto la uista uostra dare al mio acceso desio rimedio alcuno. O desio, che mi hai tratto in parte,doue doppia forza riceui. O speranza,che piu fuori di ogni speranza mi lasci. O dolo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re, che maggiormente aumenti le angoscie mie. O gloria, che fai la pena mia ogni hora maggiore. Oime che io ho sofferto non per douere scemare, ma per douere ac crescere il mio male, che ho fin qui sostenuto. Deb che io pensaua con cercare il bene, uscire d'affanno: e ueggio ha uere maggiore male ritrouato. Doh signora mia, che tu sei, e non sei mia signora, per hauere sopra di me maggiore signoria. O pensiero non mio, ma di colei, di cui io sono senza esserui: e pure di lei sola, e non di altrui sarò, mentre sarò. E detto questo si ritornò di nuouo à tremortire. La bella donzella restò marauigliata de le parole del Principe: e se ne mosse in modo à pietà, che ne le uènero le lagrime a gli occhi. E perche conosciua, che egli era ferito di amore, per le parole, che dette haueua, ordinò à due de le sue donzelle, che restassero con la Infanta, e col cauallero fin che fosse in se ritornato. Et essa se ne ritornò nel castello con tutte le altre, assai paga del cauallero, e tanto, che con la pietà che di lui hebbe, non lo si tolse mai quella notte da la memoria, e se si addormentaua insognandole si destaua con gran palpitemento del cuore. Ma il Principe dopo un gran pezzo ritornado in se aperse gli occhi, e uide quella compagnia, che gli era à torno. E come se si leuasse da dormire s'alzò su con uergogna e disse; Perdoniatemi, che io mi sentiuo nel cuore un male, che mi cauaua dal sentimento. E ringraziado assai le donzelle di quello affanno, che p lui tolto si haueuano, affitto per non uederui colei, che gli haueua quella alteratione causata, dimandò chi era una ua

HH iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

ga donzelle, che hauea ueduta iui sonare e cantare. Risposero quelle donzelle. Signor caualliero, quella, che uoi dite, e la bella Oriana figliuola del Principe Olorio, e ne pote de l'imperatore nostro signore. Le altre sono Infante figlie di Re, fra le quali ui era la bella Leonoria figliuola de l'imperatore Lisuarte, e de la uaga e gratiosa Abra, che sono uenute con molte loro donzelle in questa casa delitiosa à spasso, perche non sono piu che tre leghe di quà à Costantinopoli. Quando il Principe udi chi era colei, che tanto cercata haueua, si senti costi dal nome di lei alterare il cuore, come haueua p la sua uista fatto: in tato, che scette un'altro pezzo fuori di se stesso. Il Re Artises e compagni, che uedeuano, che egli tanto tardaua. si erano mossi à cercarlo. E ritrouatolo gia in se riuenuto lo conduceffero in quel luogo, doue s'erano fermi prima. Ma egli non puote mai la notte dormire, facendo seco stesso grandi esclamationi. Le donzelle ritornate al castello raccontarono à la signora loro quello, che auenuto era dopo la partenza sua, cio è che hauendo egli dimandato e saputo chi essa fosse, s'era tornato à tramortire di nuouo. Di che Oriana si senti fare maggior forza nel cuore, parendole, che essa per auentura haurebbe potuto essere causa del mal di lui. E costi ne passarono quella notte ragionando e queste, e quelli di questa auentura e de le donzelle e del caualliero.

Come il Principe Anasarte si scouerfe con la
Infanta Artimira, e la mandò con una



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Non bastò la uenuta del nuouo giorno con la chiarezza de' rai del sole à fare che il cuore trauagliato del Principe Anassarte riposo alcuno predeffe: come non bastaua isforzo alcuno del suo ualore ad assecurarlo di potere resistere à suoi dolori; ne alterezza del suo gran stato à farli sperare rimedio alcuno al suo male: ne finalmente era cosa, che li sodisfacesse in questa prattica di Amore così senza consiglio retta, e senza ragione; come suole cōtinouamēte in chi ama, auenire; che ne di se stessi si fidano; ne in se stessi sodisfattione, ne rimedio alcuno ritrouano; anzi con qualche speranza restano, perche piu si disperino. Veggendosi dunque il Principe lontano da quel sole, che li teneua in somma chiarezza et angoscia il cuore; nō attēdeua ad altro, che à cauare dal petto dolorosi sospiri, e gemiti, et à uersare per gli occhi amarissime lagrime. Il che ueggendo la Infanta Artimira, come colei, che l'amaua assai, non men dolore, che egli stessa sentiua; onde tolta fra le sue mani del Principe incominciò gratiosamēte à dirli à questo modo; O fortezza, ne la quale quella de gli Iddij si posa. O cuore, che giamai di perigliosa impresa ti spauētasti. O saper uenuto dal cielo. O speranza, ne la quale tutto il mondo spera. O signor di tutte le cose dal padre uostro create. O glorioso guerriero, e uincitore di tutte le guerre, come figliuolo del Dio de le battaglie. O belez

H H iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

za sopra ogni bellezza; O gratia, onde ogni gratia nasce: come ha potuto forza alcuna la uostra diuina forza forzare? Chi ha potuto rubarui quel cuore, che tutti gli humani cuori seco teneua? Che uirtu è potuta nascere in terra, che habbia quella del cielo soggiogata? Chi ha potuto le forze diuine del padre uostro in uoi uincere e sottopor si? Montino fino al cielo le mie querele: Et odate mi il uostro gran padre, poi che ha potuto altri in terra il cuore uostro uincere, che à me sola si doueua, per haerui io signore così ardentemēte amato. Ma poi che la fortuna mia ha così uoluto combattermi e uincermi; ui supplico, che uogliate cercare rimedio al mal uostro, Et al mio, che per essere io uostra, non meno che uoi, il sento. Discopriteui liberamente à me: che in questo uoglio, che mi diate il pago, che io in altra cosa per gli accessi miei pēstieri uerso di uoi, meritaua: che io procurerò tutti que' rimedij, che siano possibili per giouarui, piu che non farei per me stessa. Al Principe udendo le parole della Principessa, perche molto amore le portaua, si rallegrò alquanto, Et entrò in speranza di potere in lei ritrouare quel soccorso, che di altri non speraua. Che cost tutti gli seguaci d' Amore fanno; che ben che di tutte le cose si sconsidino, resta nondimeno in lor sempre qualche inganneuole speranza. Egli le rispose dunque à questo modo. O soprana e gratiosa Infanta quanto haucte ragione di dire, che il mio male sia piu uostro, che mio: Sappiate, che ne le marauiglie d'amore la maggiore, che ui fu, si fu, come io nō morissi per la strana e marau



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gliosa effigie che mi si rappresentò, la quale mi tolse ogni libertà non ne la parte humana solamente, ma ne la diuina anco; e diuētò in modo del mio core signora, che io non penso mai piu poterne signore diuenire, ben che io riceua di tal seruitù somma gloria; perche ragioneuolmente à tanta beltà è ogni libertà bene impiegata. Si che se uoi signora mi desiderate uiuo, pensiate come possa quella Principessa per mezzo uostro intendere questo mio tanto incendio: che iui con lei potrete hauere nuoua del uostro Anassarte; il quale non ritrouarete, fin che si possa ella in me ritrouare; com'io in lei mi ritrouo. La Infanta quando udì questo, sentì sommo affanno, ma perche si lasciava regere piu da la altrui uolontà, che da la istessa sua, consolò il Principe, e li disse, che uoleua ogni modo oprare, perche la Principessa Oriana il sapesse, se ben fosse certa di entrarne in sommo affanno e pericolo. E che perciò scriuesse una lettera, che essa supplirebbe il bisogno à bocca. Di che sentì il Principe sommo refrigerio, e ne abbracciò la Infanta, e la baciò sul uiso: del quale atto si sentì ella tutta contenta. Egli tolta carta & inchiostro scriffe una lettera, e la diede à la Infanta: la quale dopo desinare si partì sola con le donzelle sue, e se ne andò nel castello. Et egli fingendo di stare indispòsto fece dal Re Artises armare iui una tenda, per starui qualche di à spasso, per essere assai delizioso e piaceuole il luogo. La Infanta riccamente guarnita non si fermò mai fin che giunse in una bella sala, doue ritrouò quelle belle signore disposte e



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

riccamente addobbate e ne restò attonita, e di Oriana spet-
tialmente, che le parue piu tosto cosa diuina, che huma-
na. Et ella all'incontro assai si rallegrò, quando uide co-
stei sperando potere intèdere nuoua del caualliero de le
Infante; del quale così paga restata era, che non se lo sa-
pea torre da la memoria: ma con tanta accortezza, e ti-
midità il celaua, che si sarebbe prima lasciata morire,
che fare à persona del mondo il secreto del suo core in-
tendere. Ella riceuette gratiosamente Artimira, e dopo
d'hauerla fatta, sedere seco la dimandò, come il suo caual-
liero stesse, e doue l'hauesse lasciato, perche tutte haueua
no la notte passata hauuta gran pietà di lui. La Infanta
Artimira rispose; Signora mia, egli sta di modo, che per
questo suo male nõ potrà di qui partire così presto: piac-
cia à gli Iddij, che egli ne asscuri la uita, che il suo par-
tire non importa, che così presto non sia: poi che penso
che di qua mai non si parta. Entrò per queste parole O-
riana in qualche sospetto, e ne accrebbe in bellezza. Ma
poi che hebbero un pezzo ragionato insieme, la Infanta
disse à questo modo à la Prineipeffa Oriana; Signora
mia ui supplico, che ui degnate di udirmi alquante paro-
le da parte. Oriana, ben che con qualche sospetto, rispose
che uolentieri l'udirebbe. E toltala per mano se ne anda-
rono ad una fenestra di una torre, che riuiscia sopra al
mare, che ui batteua di sotto. Quiui poggiate la Infanta
Artimira con mutarsi di molti colori nel uiso (il che an-
cho ad Oriana aueniua) si tolse di seno la lettera, e glie-
la pose in mano dicendo; Signora piacciaui di leggere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 246

questa carta, che ui trouarete parte di quello, che io ui ho à dire: che io fra questo mezzo me ne ritornerò à stare cō queste altre signore: e poi ui dirò io il resto, che à dire ui ho. La Principessa suspettando alquãto di quello, che essere poteua, tolse la carta, per mostrare che pensaua, che niuno hauesse hauuto mai ardire di simili termini usarle: e ueggendo che Artimira si era partita da lei, aperse la lettera e uide che à questo modo diceua: Eccellentissima Principessa Oriana, il diuino Anassarte figliuolo di Marte ui chiede salute, e non ue ne mada, perche non ne ha seco. Saprete signora, che la ragione, che ne gli amanti non si ritroua, in me n'è souerchia, per potere disfare tutte le ingiustitie del mio dolore, che per la estrema uostra beltà del continuo sento: la quale beltà nõ solamente le mie forze humane uincere e soggiogare puote, ma le diuine ancho: che dal mio celeste padre date mi furono. Il perche ui supplico nõ di rimedio, che nõ lo spero, ma di qualche pietà lascianđomi in seruigio uostro languire cō quella gloria, che da così felice amore nascere puote. E questo non lo chiedo per me, che non penso di meritarlo, ma per uoi stessa ne la quale io trasformato mi trouo, poi che la beltà uostra è di qualità, che con la uista sola così forza i cuori, & à se li trahè priuandoli d'ogni libertà, come fa la Indiana calamita del ferro: e ui si stàpa e scolpisce ella in modo, che fa di uètare due anime una, e così penetra il denso de' corpi p trapassare nel core, come fanno i raggi del Sole in una uitreata. Vi supplico dunque, poi che il mio core d'altro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Sole chiarezza non uede, che di quello, che nel pensiero per uoi sola mi luce; che uogliate con pietose occhio questi raggi mandarui; e darmi licentia, perche io possa ritornare à sentire da presso lo splendore de la uostra beltà; ben che io dubiti, che il fouerchio del uostro grāde e soaue lume de' bei uostri occhi nō mi abbaglino la uista del core, come il gran splendore del sole celeste offende & accieca la uista del corpo. E poi che con tanta purità de' miei pensieri ui chiedo questa mercè, siate contenta signora mia di non negarlami: perche gli animi generosi de' gran Principi si debbono dopo la uittoria mostrare clementi e pietosi. Io, che mi trouo da la beltà uostra uinto, debbo sperare tanta clementia da uoi, quanto la alterezza del uostro stato e maggiore. E con questo fo fine basciando le uostre belle mani e dandomi uinto in così gloriosa guerra, da la quale nō men gloria, che pena spero. Letta, che hebbe Oriana questa lettera, si ritrouò in un gran pensiero; e non sapeua come risoluerfi de l'ardimento di questo caualliero, e di colei, che la carta portata le haueua; per saluarne l'honore de la sua grādezza, perche da una parte il dissimulare le pareua un dare occasione à maggior ardimento; il non dissimulare richiedeua un effettuato castigo, e non brauezza di parole: e dal castigo nasceua occasione di palesarsi à tutto huomo questo ardimento, e di douersi ragionare sinistramente di lei, quasi che hauesse ella à tanto ardire aperta la porta. Perche dunque ella hauea caro di essere amata da colui che ne la prima uista l'haueua alterata nel core, e del



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quale haueua gia sentite ragionar gran cose, che fatte haueua: si risoluette di rispondere in modo, che tenendosi nel mezzo al tutto sodisfacesse. Chiamata dunque à se la Infanta Artimira, à questa guisa le parlò; Gratiosa Infanta ben sta secura la mia grandezza da l'ardimento di qual si uoglia, che per altra cagion, che per accasamento, pensasse assalto darmi, anchor che fosse quello al Principe, che qui ui manda: che perche penso, che altro non chiede, che quello, che à la honestà mia si richiede, et al mio honore; nel soffrisco, essendo da queste parti il mio padre lontano: perche altramente queste richieste piu ragioncuolmente à lui, che à me bene starebbono. E se il padre e la madre mia non uiuessero al mondo, io nõ dourei al uostro degno Principe fare risposta, se nõ per mezzo e cõ consiglio e parere de' miei parenti. Ma poi che essi sono uiui, e la Iddio mercè desincantati, à loro io questa richiesta rimetto col mio assenso: poi che dopo d'Iddio, à loro sono io piu che à persona del mondo obligata. Questa ui sia dunque la mia risposta e la mia uolũta con questo ancho, che piu di simil cosa nõ sia io richiesta: poi che, come ho detto, io sono piu tosto di altrui, che mia. La Infanta, che era ben sauia e prudente, conobbe in questa risposta la alterezza, e la honestà di questa Principessa, e cõ molta gratia à questo modo rispose; Sopraua signora, uoi rispõdete assai bene per quel, che mostrate d'intendere quel, e'ho à dirui: d'una cosa ui prego, che uogliate fino à l'ultimo quietamente uairmi cõ la discrettione e prudẽtia, de la quale ui ha la natura dotata.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che di altra sorte, che come uoi la togliete, fosse la mia dimanda, nō la doureste uoi prendere à male, ne ad ardi mēto attribuir la: poi che la uoſtra tanta beltà è per farſi ſoggetti tutti i Principi del mondo, e uì ſi puo largamente notificare la gloria, che da gli penſieri in uoi conuertiti, naſce: ſecōdo, che uoi ſteſſa poteſte la notte paſſata cō gli occhi propri in queſto Principe uedere, e di piu ue ne fa maggior fede il uenire una Infanta, quale io ſono, con tale dimanda: che nō uengo gia per ordine di colui, che non è piu ſuo, ma per ſapere che ha à fare colui, che è ſolamente uoſtro, per piu potere eſſere uoſtro. Miriate ſignora quāta forza e la uoſtra, che ha potuto ſoggiogarsi nō ſolamente le forze humane, ma le diuine ancho di queſto diuino Principe, il quale uiene da la grandezza ſua obligato à conſeruarſi il ſuo honore, e d'altro tanto da Amore forzato à deſiderare di eſſere uoſtro prigion e ſeruo. Deh ſignora mia, che ſe uoi ben mirate, uedrete che chi ſta dinanzi à i raggi del riſplendente Sole, non puo fugire di nō eſſerne riſcaldato: coſi nō meno uien da la bella uìſta uoſtra forzato & acceſo quel core, che per ſorte auiene di eſſere da i ſuoi bei raggi pa-coſſo. Signora ſe il Sole paſſando per una carraſa di acqua puo accōdere da l'altra parte la ſtoppa, quanto maggiormente il ſol de la uìſta uoſtra paſſando per gli occhi pieni di lagrime del forte Anaſſarte, potrà il ſuo dolente core accendere e conſumare. E poi che la Leona puo al ſuo morto figlio cō ſuoi ruggiti ritornare la uita, non dia la mercè uoſtra à me colpa alcuna, s'io che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 248

ueggo morto il piu fero, e brauo Leon, che mai si uedes-
 seruengo à ruggirui dinanzi per restituirli la uita, se i
 miei ruggiti potranno tanto, che ritrouino ne la gran-
 dezza uostra, clementia: che gia egli per altro la uita
 non desia, che per poterla in uostro seruigio operare. Si
 che signora mia anchor che io uenissi, come nel princi-
 pio diceua, per altra uia messaggiera: che come uoi il to-
 gliuete; douete restarne quieta e contenta, poi che quel
 caualliero non ha in se di ciò colpa alcuna, e sente gia il
 castigo, & il pago, che da la gloria de' suoi pensieri haue-
 re dee. Et io, che in seruigio di lui, mi esporrei à la mor-
 te, non spero douere men seruigio à uoi farne, che à lui,
 che mi manda. E cosi fo fine, con offerirmi à douerui ser-
 uire fino à la morte. A queste parole rispose à questa
 guisa Oriana; Signora Infanta io tolgo la ambasciata, co-
 me togliere si dee, e come à la grãdezza & honestà mia
 si richiede: per questo non rispondo altramente à le uo-
 stre ragioni, perche io non le riceuo: che s'io le riceuessi,
 non ui si richieder ebbe risposta di parole, ma di fatti piu-
 tosto. Per tanto bastiui quel, che ho detto. E finito che
 hebbe di dire queste parole con gratioso dissimulare s'a-
 uio uerso le altre Infante: non gia che in lei e la lettera
 del caualliero, e le parole di questa Infanta nõ le lascias-
 sero una strana impressione nel cuore forzandosi non
 dimeno contra sua uoluntà cercaua di sodisfare ancho à
 la parte de l'honor suo: e de la sua honestà. La Infanta
 Artimira poco appresso si parti, e molto contenta parè
 dole di hauere fatto assai, che la Principeffa Oriana ha



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uesse letta la carta, e dato à se audientia: perche per la prima uolta questo le pareua grande adito à potersi de le altre uolte intrromettere.

Come la Infanta Artimira ritornò con la risposta al Principe Anassarte; e di quello, che in questa pratica de l'amore di Oriana poi succedette. Cap. LX.

Restò in gran pensiero il forte Anassarte fin che non uide ritornare la Infanta Artimira, e non sapendo che risposta si recasse, ueggendola uenire si senti un certo soprassalto nel core. Poi poste le mani sulle spalle con molta gratia le disse, Cara signora mia che nuoua di me portate di là, oue mi lasciaste? Et ella rispose, Con piu ragion signor mio poteuate dire, doue sto io, perche là ueramente state: se uolete de la Principessa Oriana hauere noua, dimandiatene uoi stesso, perche in uoi sta, come uoi in lei. Basta che assai s'è fatto per questa prima uolta in fauor uostro. E seguì raccontando particolarmente quanto con la Principessa passato haueua. Di che restò il Principe in gradi estremi di piacere e di affanno, hora tirando à suo bene quello che la Infanta li narraua, hora à suo male: come in simili passioni sogliono i ciechi e dolorosi amanti fare; che hora con qualche speranza restano, hora pare che à fatto tutta la perdano. E di questa sorte ne passò il forte Anassarte: e la Infanta si ingegnaua di confortarlo, e di animar-

lo à



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lo à sperare bene; che il tempo haurebbe raddolcito quello, che la honestà e l'honor di quella Principessa faceua parere acre, et acerbo: solo procurasse uia di poterla uedere e parlare; perche la conuersatione talhora è cagione di oprare quello, che la ragione per molti capi disturba & impedisce. E così ne passarono fino à l'altro giorno: nel quale uerso il tardo, quãdo il Sole men forza haueua, e faceua parere di fino oro le delicate nuuollette di Occidente, lasciando quasi solitario il mondo con la partenza sua, e con le tenebre de la soprauegnente notte; il forte Anassarte che haueua di ardentissimo fuoco acceso il cuore, si mosse con la Infanta Artimira; per uedere, se poteua, la uista di colei, che nel suo pensiero effigiata teneua, uedere; e giunti presso il fonte, che era presso al castello, ritrouarono ch'ini la Principessa Oriana cõ le altre sue staua, come quella sera che qui la ritrouarono. Haueua Oriana in dosso una robba di raso uerde sparsa tutta di stampe di oro in forma di uarij fiori. Teneua i capelli rauuolti dietro le orecchie per lo caldo che faceua; e legati d'un nodo dietro la testa, che non pareua altro, che una matassa di oro; e poi haueua rauuolta sopra ogni spalla una trezza che ueniua a caderle nel petto, accrescendo col suo uago colore la bellezza e del petto, e del uolto. E su la testa haueua una ghirlanda di fiori, che per quelle campagne fatta si haueua. Il Principe, che uide quello, che solo uedere desiaua, se ne uenne dritto à porlesi ginocchioni innanzi. Egli haueua in dosso una uesta di raso bianco trinciata



DE LA HISTORIA DI

sopra tela d'oro; hauea molte piaghe, era corta, e la portaua egli centa: e'l faceua troppo bello, e disposto parere; Et in testa sopra i suoi bei capelli portaua un cappelletto couerto di molte gioie e pietre pretiose. Egli lo si tolse di capo, e'l pose à terra, e parendogli di douere anzi uiuere, che morire dauanti così bella imagine, incominciò à questo modo à dire; Eccellente Principessa se per li meriti di così alta signora, come uoi siete, tutti gli huomini del mondo si sentono obligati à chiedere le uostre belle mani, per diuentarle soggetti, nõ uoglio che la parte diuina, che è in me, mi possa un tanto bene uietare. E perciò io la rinonzo dinanzi à l'altezza uostra, e come ogn'un de li altri huomini chiedo le uostre dolci mani, perche io basciandole sodisfaccia à l'obligo mio, che à la uostra gràdezza debbio. La Principessa, che si uide dinanzi questo caualliero, e per la uista, ma piu per le sue parole il conobbe, non restò di alterarsti alquanto: ma come prudete, che era, s'alzò suso, e disse. Soprano Principe l'altezza uostra è tanta, che non bisogna, che uoi à me chiediate le mani: il perche ui supplico, che ui uogliate leuare suso. Signora mia, disse egli, la forza de la uista uostra puo piu di quello, che altri non pensa: pure perche penso che mi si niega, perche io non merito così fatta mercè, uoglio obedirui. E con dire questo si leuò su, e gli inchinò con molta cortesia e crianza; Et ella à lui. Il Principe parlò poi ancho gratiosamente con tutte quelle Infante, che stauano attonite, e paghe molto de la sua dispestezza. E fatta uenire una seggia, fu esso fat



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

io sedere presso à la Principessa, e la Infanta Artimira con quelle altre signore. Hauendo il Principe un pezzo mirata pieno di stupor Oriana, ritornato in se finalme te disse; Eccellēte signora perdoniatemi, se l'altra notte per quella alteratione d'una mia antica infirmità, quando qui mi ritrouai, non potei usare con uoi la debita creanza in baciariui le mani: perche così piacque à gli Idadi, che quel mio uecchio male si rinouasse in tēpo, quando io meno uoluto haurei; per potere de la dolce uostra conuersatione godere. Per tanto sono hora qui uenuto, per supplire à quello, à che alhora si mancò: e ui supplico, che ui degnate di accettarmi e riccuermi per uostro caualliero e seruitore, perche con questo glorioso titolo cresca ne le mie imprese. La Principessa Oriana cō molta quiete e gratia rispose; Signor, io non reputo picciola mercè, il potere riccuerla da così fatto personaggio, come uoi siete; ma temo, che gli effetti del nome, che uoi ha uete, non lo accōsentiranno: perche un caualliero basta seruir à due Infante, senza che la terza si cerchi: che nō lo consentirel bono giamai le prime. E per questo io uorrei sapere da questa bella Infanta, che con uoi uiene, se uole rinōzare la sua parte, che in uoi ha; perche io possa entrare in suo luogo; ò nò. Signora mia, rispose Artimira, la signoria che uoi sopra di me hauete, ui assicura quella, che io ho sopra questo generoso Principe: perche essendo io uostra, ciò che di sotto di me si truoua, è à uoi soggetto. Signora Infanta, disse Oriana, à me pare il contrario, per essere io piu tosto uostra; e perche uoi il



DE LA HISTORIA DI ORIANA
meritate. Si che da una parte io desidero, e uorrei accettare la cortese offerta, che questo pregiato Principe mi fae da l'altra temo per quello che ho detto, di non potere ricouerla: benche le opere sue siano tali per quello che la fama ne grida, che sono per farne restare tutto il mondo sodisfatto. Al perche non uoglio restare io di accettare di esserne ammeſſa à qualche picciola parte. Signora mia, disse il Principe, per questa uia non mi si puo negare, che io non riceua segnalata mercè: poi che meritando uoi di essere signora di tutto il mondo, il tutto di lui ui si acconuiene, & è uostro. Leonoria, che era assai gratiosa, si trapose à queste parole e disse; Questo non ui acconsentirò io, che non conosco superiore. E uolgendosi à la cugina seguì; Signora ui prego, che ui contentiate del primo uanto, che ne la bellezza ui si dà; senza stenderui ancho ne la signoria: perche saremo molte, che nol consentiremo. Signora cugina, disse Oriana, hora uoglio accettare quello, che questo caualliero mi comanda; perche poi che uoi mi confessate questo primo uanto, e superiorità ne la bellezza; col ualore & eccellentia di questo Principe ne acquisterò ancho di piu la signoria del mondo. Signora mia, disse alhora Anasarte; io riceuo questa mercè, e ue ne bascio humilmente la mano. E uolgendosi poi à Leonoria seguì; Signora mia il mio poco ualore fa con ragion pensarui, che questa Principeſſa habbia poca signoria guadagnata meco: pure d'altro canto la grandezza di lei merita, che non solamente io, ma tutto il mondo meco le diuenti soggetto. Or bene stà, ri-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

spose Leonoria, che serà ben caualliero nel mondo, che di
 fenserà la parte mia, che ui ho: e quando mancasse cauall
 liero, che la difensasse; non mi mancherebbe la pregiata
 Infanta Alastrasserea, in pago del fauore, che io le feci
 al fonte de gli amori di Anastarasso: credendomi che el
 fosse dō Florisello di Nichea mio nepote. Di ciò si rise
 ro tutte, e passarono con molta gratia in questi & altri
 simili ragionamenti un pezzo, fin che parue ad Oriana
 di ritirarsi nel castello. Alhora il Principe si licentiò da
 lei pregandola che mentre quel suo male nō li daua licē
 tia di potersi al suo uiaggio partire, fosse cōtenta di nō
 negarli la sua dolce conuersatione. E dicendo ella, che si
 contentaua di gratia, si licentiarono tutti l'un da l'alt
 ro con molta cortesia e crianza. Ma in questo combia
 tarli il Principe s'acostò assai presso à la dina suase sen
 za farne niuno accorgere le pose una carta dentro una
 manica de la ueste, e bassamente le disse: io mi resto, doue
 io sto, perche non me ne uo, per piu restarui. Di che ella
 assai s'alterò; e tanto, che anchora che hauesse uoluto ri
 spondere, non haurebbe potuto. Partiti l'uno da l'altro,
 Oriana staua cost fuori di se, che non intendeua cosa, che
 si ragionasse in presentia sua. Onde giunti nel castello,
 ella fingendo di uoler dire alcune sue orationi in secre
 to ne la sua camera, si fe dare una candela accesa; e resta
 ta sola aperse la carta, e la lesse, che così diceua; Eccellē
 te Principessa Oriana il forte Principe Anastarte ser
 uo de la uostra grandezza, che per diuētā di maggior
 stato, uostro uassallo diuenta; e lascia la diuina et huma



na signoria per colei, che è del tutto signora; nõ chiede,
 ne manda salute per nõ perdere quel glorioso male, che
 da uoi nasce, per maggior ben del mio bene. Io non so p
 che nõ ui piacque signora di riccuere l'humile ambascia
 ta mia; se non fu solo per auentura, perche ogni bene,
 che mi facciate, poca allegrezza mi dia; ben che io spero,
 che non mi potrete fare cosa, che non risulti in mio som-
 mo bene. Al perche ui supplico, che questa mercè non mi
 si nieghi; poi che la forza de la uostra bellezza non las-
 scia niuno con liberta; Et ha me qui tratto a pagarle il
 debito tributo. Beato me dunque poi che quello, che mi im-
 pediuua l'altrezza uostra reale, mi è concesso da la forza
 de la uostra beltà, à la quale perche non è chi possa osta-
 re, ui prego, che ui piaccia di prestare cortesi orecchi à i
 prieghi miei: perciò che gli Iddij concessero à la uostra
 leggiadra uista non solamente di ammazzare ogni un,
 sopra il quale ella si uolgesse: ma chiunque ancho da se
 la mirasse. Che se così è, come potrete uoi impedire que-
 sta uirtu naturale, che in uoi si truoua? Non uogliate
 adunque attribuire ad ardimiento quello, che con tanta
 forza uien l'huomo forzato à fare: e pieghisi l'altrezza
 uostra al mio tanto amore, perche io sodisfatto ne resti,
 senza uolermi obligare ad accasamento; che io il ripute
 rei à mia soprema felicità. Assai mi basta p hora di po-
 termi chiamare uostro. Che anchora che gli Iddij nõ mi
 facessero gratia di farmi degno di accasarmi con uoi; mi
 contento di quella, che fatta mi hanno; che è che io som-
 ma gloria sento sol per hauere in uoi drizzati i miei pè



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fieri. Onde temendo di non perdere così fatta gloria, ho
 cara la uita, e ne diuento per ciò codardo col timore di
 non perderla. Per tanto poi che non è ragione, perche
 mi si possa negare quello, che io chiedo; ui prego che io
 sia d'ottenerlo degno; à ciò che ne monti ne la maggior
 grãdezza, che p̄sare si possa. E poiche nel glorioso foco
 uostro senza bruciarmi cō uirtu di un piu potēte fuoco
 mantenuto mi sono, come nel fuoco naturale la Salaman
 dra si sostiene; ui supplico, che in uirtu de la uostra so
 prema beltà uogliate mantenermi in uita, dādomi la pro
 prietà del Camaleōte, poi che da l'aere sono io gouerna
 to e retto, per sostenermi ne l'ardimento de' miei alti p̄
 fieri; che sono là montati, doue à niuno per uirtu huma
 na si permetterebbe; e che à quello aspirano, à che nō si
 puose non per mezzo diuino aspirare. Il desir mio non
 formonta la limpidezza del uostro honore, e perciò ne
 merita la gratia che io chiedo: ne me ne riprendiate sta
 gnora, ne la mi neghiate, che altramente sareste causa
 che la mia morte fosse un testimonio del mio dolore, e de
 la uostra crudeltà; e così resto basciando le uostre reali
 mani, et aspettando la risposta, che io spero, che serà con
 limpidezza de l'honor uostro, e con mio sommo piacere.
 Letta la Principessa Oriana la lettera, restò la piu dub
 biosa & intricata donzella del mondo; perche da una
 bāda la ragione seguita da la forza de la honestà e grã
 dezza di lei la tiraua a discorrere e risoluersi in una
 cosa; e da l'altra la uirtu del cieco Amore. la forza auà à
 piegarsi à le dolci fiamme, che le si erano già apprese



DE LA HISTORIA DI

nel cuore. Cōbattuta da questi contrarij, e forzata hora da la ragione, hora da la sensualità sperādo smorzare, ò rinfrescare alquāto il fuoco, che la bruciaua, si lasciò cadēr à forza da li occhi alcune uiue lagrime, che le bagnarono il suo bel uiso e finalmēte ueggēdo la uittoria pēdere hora à questa parte hora à quella, incominciò pietosamēte à dire à questo modo; O uirtuoso mezzo posto fra duo costi crudeli estremi, come sono la ragione, e'l desio. O desio costi à la ragione cōtrario. Deh ragione costi à la mia grandezza conforme; et ò mia grandezza da un'altra maggior grandezza combattuta con la uolentia de la uolontà. O leggi humane e come uolesti contra la forza del naturale essere, obligare tutti gli stati à l'honore, incominciando da gli alti Re fino à gli ultimi e bassi pastori. Deh perche nacque costi alta e honorata donzella con tanto obliigo de la mia honestà, se doueua ancho in me hauere signoria quel cieco e crudo Amore: à le cui estreme forze mal possono ostare le delicate, e deboli donzelle, poi che i ualorosi cauallieri ne restano uinti. Ma che dico io? or se costi non fosse, che gloria potrei io hauere di quelle; che col uincere se stessa, si acquistano? La forza dunque, che io in me sento per guadagnare questa gloria, uoglio che in me sempre si truoui, e non manchi in me giamai: perche resti in me per questa uia il castigo de l'essere da la sensualità combattuta: Et assai merito quel caualliero da me riceue, per l'amore che egli mi porta, e che per ciò ne gli ho io obliigo; hauendo costi bene, e costi altamente i



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

suoi pensieri impiegati. Con questa deliberatione serbò
 questa lettera e l'altra prima, di modo che non le potesse
 niuno ne uedere, ne ritrouare: e non uolle piu per alcun
 di uscire dal castello, per non dare occasione ad un simi-
 le ardimento, ben che non meno ella fosse cōbattuta dal
 desio di uedere il caualliero, ch'egli si fosse di uedere lei.
 Il Principe staua così doglioso di questo atto, che la pru-
 dentia de la Infanta Artimira il sostenne in uita con
 quelle poche speranze, che sogliono gli amanti in simili
 casi hauere. Per la qual cosa una notte, quando gli auget-
 li haueuano già posto silentio al cantare loro; e gli ani-
 mali tutti prendeuano de' trauagli loro riposo; e che lo
 stellato cielo poneua con la sua bellezza e silentio mag-
 gior angoscia ne petti de' trauagliati amanti; non ritro-
 uando l'addolorato Anabarte riposo alcuno, se ne uscì
 solo fuori con la spada e la cappa; e accompagnato da
 i suoi soli pensieri se ne andò uerso il castello, doue que-
 ste Infante dimorauano, sperando à questa guisa, appres-
 sandosi à la Dea del suo core qualche refrigerio ritro-
 uare à le fiamme sue. Or giunto presso il mare, che nel
 castello batteua; con le sue lagrime aiutaua à fare piu
 solenne e piu soaue quella solitudine: perche li pareua,
 che tutte le cose, ma il mare spetialmente hauessero del
 suo dolore cōpassione, e che seco si dolessero: onde alzà-
 do uerso il cielo gli occhi, à questa guisa disse: O tapeze-
 zarie del mio celeste padre, che cō lo splendore de la bel-
 la Diana, ui rinfrescate; e con la absintia del chiaro So-
 le p mezzo de la uista uostra adornate la tenebrosa uis-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI ORO

sta del mondo. O p'ofonde acque, che co' uostri mouimēti accōpagnate ladolorosa pioggia de le mie lagrime. E uoi ornati campi. e depinti de la superna mano, con la oscurità, ch' n uoi si uede, fate à le tenebre mie cōpagnia. Ben si pare, che tutte le cose uogliono far piu solenne il duol di questo core; che per uirtu de' raggi de la stella del terzo cielo, in chiara e dolce fiamma si cōsume et arde. O signora mia, che uoi haueste dinanzi il uostro afflitto e piagato Anasarte come egli ha uoi d'ogni suo male cagione auanti; che forse non li sareste cosi auara di quello sguardo, onde egli in un tēpo stesso morte e uita riceue; ueggēdo che egli per douer uiuere, tanto bisogno ne habbia. E col dire queste et altre cose seco stesso giunse à lato al castello da la parte, oue batteua il mare; che ui era una fenestra alta quanto sono due lancie da terra, e chiusa d'una forte cancellata di ferro. In questa sala, che qui rispondeua, se ne era uenuta la Principessa Oriana à quella hora, non potendo riposare, parte p lo caldo, che faceua, parte p le angoscie, che le stringeuan il cuore. Credendo qui al fresco de l'aere, e de mare qualche riposo trouare faceua quasi le stesse contemplationi, et esclamationi, che il caualliero fatte haueua, perche sola si ritrouaua. Il Principe, che s'accorse al buio, che in quella fenestra fosse nō so chi, pensando se per auētura fosse stata colci, à la cui traccia andaua, tutto fuori di se disse; Se chi è la su, è colci, che quā giuue' miei pensieri dimora in tanta altezza, la prego, che uoglia darmi licentia, che io parli; perche le si possa ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. I. 254
 nifestare la cagione del mio dolore. Oriana, che al parla
 re il conobbe, parēdole di poterli mostrare, che da se egli
 niun fauore sperare douesse; per torlo à fatto da questa
 impresa, perche non la hauesse douuta piu importunare,
 pēsò di parlarli; e rispose; Se il desiderio uostro di seruir
 mi, mi si fosse palesato per quella cortese maniera, che à
 la mia honestà e limpidezza si richie deua; assai sarei io
 stata discortese e mal criata in non accettare uolentieri
 ogni uostra cortese offerta. Ma perche hauete hauuto
 audacia di scriuermi à quel modo, drizzādo il fin del ser
 uir uostro ad altro fine, che non si richiede à l'honore di
 così alta dōzella, come io sono; ui prego, e per merce uel
 chiedo, che uogliate da un tanto ardimento restarui: che
 io da mia parte ui fo chiaro di nō douere piu uostra am
 basciata riccuere. Al Principe conoscendo questa essere la
 signora sua, hebbe da una parte il maggior piacere, che
 giamai sentisse; da l'altra la maggior pena, che mai pro
 uasse udendo quello, che ella li diceua. Onde à questa gui
 sa rispose; Eccellente, e soprana Principessa, da le uostre
 parole la mia risposta nasce: perche io non debbo, ne uo
 glio dal uostro comandamēto uscire; ben ui supplico, che
 uogliate un poco uirmi: e che non b. fogna, hauendo
 io contra uoi errato, essequire il castigo contra di me; p
 che il desiderio mio di seruirui, et il pago d'ogni mio fal
 lo, che è maggiore di altro, che per ogni altra uia mi si
 possa dare; in me stesso si truoua. Ma perche ogni mio
 desiderio è sempre stato, e con saluezza de l'honore
 uostro e mio, mi pare fouerchio à parlare di simil cosa:



Biblioteca
 Civica



Comune
 di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
 MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI OGGI

Io non cerco, ne dimando rimedio, ma pena solamente, p
 maggiore mia gloria, e con uostra licentia. Eben mi pa
 re di hauere da uoi riceuuto il guiderdone de seruigi
 miei, e de' miei pensieri; poi mostrate di conoscere in
 me ragione, per hauere hauuto ardire di farui la mia
 pena nota. Si che ui prego, che non riceuiate noia; poi
 che non è in me pena, che non sia per maggior mia glo
 ria; ne potete uolèdo, farmi male; poi che del mal, che da
 uoi mi uiene, nasce il bene per mio maggior bene. Vi chie
 do solo quello, che uoi stessa detto hauete, e che non pote
 te negarlo; cio è che io sono di colei, à cui dee tutto il mò
 do seruire. Vi prego, che ciò non mi negate; poi che non
 sono meno i Principi obligati à riceuere da i sudditi il
 seruigio; che i sudditi à pagare loro il debito uassallag
 gio: e ne debbono p ciò ancho i Principi rimunerarne i
 uassalli, piu mirando à la grandezza loro, che à seruigi
 de' seruitori. Non entriate dunque signora in affanno,
 perche io ui paghi quello, che ui debbo, per ciò che mètre
 mi durerà la uita, non resterò di sodisfare à quello, à che
 io in seruigio uostro obligato mi sento, & à me stesso p
 cagion de' miei pensieri. Le quali cose nõ meno debbo io
 custodire, e conseruare, che la propria uita. A queste ra
 gioni rispose la Principessa à questo modo; Io non uo
 glio alto Principe con uoi contendere in parole: uoglio
 solo, che sappiate, che la forza sola de la uista mia accõ
 pagnata da la grandezza del mio stato, puo quello obli
 go ne gli huomini porre, che si dee da le creature al suo
 Creatore, quanto al farli abbassare, e non alzarli in su



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

IA DI
pena solamente, p
entia. E ben mi pa
rdone de seruigi
ate di consocere in
re di farui la mia
riceniate noia; poi
maggior mia glo
che del mal, che da
ggior bene. Vi che
uete, e che non pot
a cui dee tutto il mi
negate; poi che non
uere dai sudditi il
il debito uassallag
ncipi remunerarui
a loro, che a seruigi
signora in affanno,
o, per ciò che miete
isfare a quello, a cha
no, & a me stesso p
se nō meno debbo
ria uita. A queste ra
o modo; io non no
re in parole: uoglio
de la uista mia accō
stato, puo quello obli
da le creature al suo
e non alzarli in sua

DON FLORISELLO. LIB. I. 255
perbia di uolere agguagliarli. E questo ui basti: che io
ui lascio in pace, e mi uo con Dio. E detto questo si par
ti, ma non gia con minor pena, di quella con che il caual
liero restaua: perche era da la ragione tutta uia e dal
senso combattuta. Ma p non dare ella piu occasione a si
mili pratiche, forzando se stessa se ne ritornò il di se
quente a Costantinopoli: & ordinò, che niuno le parlas
se, perche non uoleua uedere persona del mondo, fin che
non ritornasse suo padre. Il Principe se ne ritornò do
loroso ad Artimira, e le raccontò quanto con Oriana
passato hauesse: pure staua in qualche speranza e con
forto: ma quando intese, che ella s'era partita dal castel
lo, ueggendo interrotto ogni mezzo di poterle piu par
lare, ne uederla, si conuertì in doppia pena ogni sua gio
ia. Onde come desperato, ponendo ogni sua speranza nel
tempo, si partì con la sua compagnia a cercare di nuoue
auenture. Ma lasciamo un poco andare, che quando se
rà tempo ritornaremo a lui: c' hora don Florisello ci ti
ra a douere di se ragionare.

Come don Florisello, e don Falanges di Astra giunsero
al regno di Apollonia, e come si ritrouò a par
lamento con Helena l'anante suo.

Cap. LXI.

Riscaldaua Febo le corna dorate del celeste toro,
per adornare di maggiori bellezze le fiorite cā
pagne, quando i duo segnalati Principi don Flo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI ○ ○

rifello di Niebea, e don Falanges di Astra aiutando con
 le uole de' loro desij, quelle, che erano fatte dal uèto gon-
 fie, nauigando al loro uiaggio con prospero uento giun-
 sero finalmente nel regno di Apollonia, doue con gran
 piacere gittarono le anchora cō proposito, che Darinel-
 lo solo smontasse, per uedere à che termini Helena si ri-
 trouasse; e prouedere poi secondo il bisogno. Fu dunque
 così essequito: e Darinello cō la sua sampogna sola smon-
 tò, e se ne andò la uolta del monasterio; e così hebbe pro-
 spera la Fortuna, che nel tempo, che egli ui giunse, ritro-
 uò, che quelle Infante ne andauano passeggiando per lo
 giardino. E prima, che da niuna de le dōzelle ueduto fos-
 se, s'incontrò con Helena e con Vimbria; che non meno
 piacere sentirono di ueder lui, che esso di uedere loro co-
 sì separate per potere parlarle. Egli tosto, che le uide,
 disse; Gia sapete Signore, ch'io non ui chiedo le mani, pe-
 che me'l uieta colei, che io nel core porto: per tãto io uo-
 glio, che ella ui abbracci: E con dir questo le andò cō le
 braccia aperte sopra. Helena ridendo rispose; Amico
 Darinello questa liberta ti si conciede, e per te stesso, e
 per colui, di cui tu dei uenir messaggiero. Non dite que-
 ste pazzie, soggiunse Timbria, che anzi per questa uia
 dourebbe et à uoi et à me basciare le mani: à uoi, come à
 signora, da chi sperano gratie e fauori; à me, come à chi
 suole lor questi fauori procurare. Signora mia, disse Da-
 rinello, per questa uia io ui chiedo la mano da parte del
 cauillero de la pastora; e da parte di Darinello, poi che
 tal fauore gli si fa in nome di quel caualliero. E con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questo basciò ad amendue le mani: et alzato su disse; Signora mia Helena il caualliero de la pastora è nel paese uostro: p tanto uedete quel che s'ha da fare, pche egli fruisca la gloria di tanti affanni, che si ha tolti per uenire à uederui, cò la soaue e desiata uista uostra. Restò cost alterata Helena di questa noua, che si cabiò di mille colori nel uiso senza poter rispòdere. E finalmente ritornata in se stessa uolgendosi à la cugina disse; Rispondete uoi con la uostra prudentia, poi che à me manca e discorso e consiglio, quando piu di bisogno ne haurei. Signora mia, disse Timbria; Io riceuo anche io tanto piacere de la uenuta di questo caualliero, che nò so come uoi ui possiate guadagnare meco questo honore di risentire piu che me, pure perche uoi me'l comandate; à me pare, che prima che Darinello uisto sia, perche piu secretamente questa pratica si effequisca, se ne ritorni à dietro; e faccia questa notte uenire il caualliero suo signore da quella parte del giardino, onde soleua; ch'iu ci riuederemo. Per le quali parole fu tosto licentiatò Darinello, che cò gran piacere se ne ritornò con la ambasciata in naue. Al che don Florisello udendo, l'abbracciò con somma allegrezza e disse; Signor mio don Falanges, che obligo ui pare ch'io debba hauere à chi tanta gratia mi fa, com'è questa, che da mia signora riceuo, et à chi tào bene mi accapa, come è il mio Darinello? Signor mio, rispose don Falanges, ringratiate li Dei, e non questa signora, che forzata da Amore fa ciò, che fa; e ringratiate Darinello, che per la isperientia del fuoco, che in se stesso sen



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te, uiene da una somma pietate astretto à seruirui: che io per me non posso nel caso mio gli Iddij ringratiare. Signor mio, disse don Florisello, non mi haucte uoluto fare questo fauore senza ricordarmi l'obbligo, che io ho di affannarmi per uoi: poi che con dire l'obbligo, che io ho à Darinello, mi haucte recato à memoria quello, che io ho à uoi. E con queste parole l'abbracciò; et egli lui: che grã de amore si portauano. E Darinello disse; Signor mio don Falanges io ui bascio le mani, e ui resto in grande obligo, piu per quel, che in me sento, che per quello, che à seruire questo Principe mi obliga: e non mi despero anchora di hauere à seruire uoi ancho in simile caso, poi che l'haucte così bene in me conosciuto. Amico Darinello, rispose don Falanges, la tua accortezza e sorte è tanta, che io sperando piu nel buon uolere, che hai tu di seruirmi: che non ne la mia uentura, accetto l'offerta, e spero ne gli Iddij di dartene il guiderdone. Col pensiere solo di seruirui, disse egli, io mi sento assai pago: perche la grandezza e uirtu uostra è degna di maggior merito, che non sono i miei piccioli seruigi. Allhora don Falanges l'abbracciò ridendo; e dopo molti gratiosi ragionamenti deliberarono, che don Florisello non tardasse ad essequire quello, che la signora sua comandaua. Onde tosto che parue l'hora, perche non era il porto, doue erano, molto dal monasterio, lontano; si partirono da gli altri questi duo Principi soli con le cappe e le spade la uolta del giardino: doue don Florisello fu da don Falanges aiutato à salire il muro: e lasciato il compagno fuori, quando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quando fu dentro, si pose al suo solito da parte sotto certi alberi aspettando di douere uedere colei, che sempre nel suo pensiero haueua. La Infanta Timbria lasciando presso à lo stagno del giardino con le altre donzelle Helena, che non udiua cosa che si parlasse: se ne uenne uerso là, doue era don Florisello: e ueggendo l'ombra disse: Siete uoi il caualliero non de la pastorella, ma de la piu alta e piu bella Principessa, che il mondo habbia? Egli s'alzò su, e rispose: Questo nol negarò io signora, perche costei è: uì supplico che mi diate la mano. E col dire di queste parole le si andò à ginocchiare dinanzi. Timbria abbracciandolo l'alzò suso e disse: Mi marauiglio, che uoi niuna mano dimandiate, hauendo da qui à pòco tempo à basciarle tali, che solo di un simile caualliero quale uoi siete, sono degne. O signora mia, disse egli, e con che pagherò io mai tante e cosi fatte mercedi, che io del continuo da uoi riceuo? Con gli seruigi uostri, rispose Timbria: che à me ancho, come à mia cugina, si debbono in uirtu de la mia grandezza: onde ne risulti à uoi uguale gloria à quella, che Helena perdè, per hauere à uoi presso di se un tanto luogo dato. Vi supplico signora mia, disse egli, che con la uostra tanta prudentia non uogliate circoscriuere & impor meta, doue non si puo: perche s'altramente fosse come haurei io tanto ardimento hauuto, ò come mi sarebbe stato da la mia signora Helena concesso? Ben sapete uoi, che da le irragioneuoli leggi di Amore nasce la ragione per soccorrere à la pena, che ne gli amanti si truoua. In questo tempo giunse He-

K K

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lena; che non le soffriua piu il cuore di stare tanto dal suo caro amante di lungo. Dō Florisello, che la conobbe, le si gittò a piedi, e senza potere un pezzo parlare per allegrezza, le tolse le mani, e gliele basciò molte uolte bagnādogliele d'infuite lagrime, che l'allegrezza le cauaua dal cuore. Helena, che non sapeua ella stessa doue si fosse, finalmente abbracciandolo l'alzò su, e disse; Secondo il fauore, che uoi col tardare uostro hauete a la mia lettera fatto, sarebbe ben dritto, che con l'hauerui io fatto uenire dinanzi di me, restassimo paghi insieme: anzi ne restarei io aggrauata, per hauerui io dato cause di passare meco tātō oltre. Ma poi che sono io stata la causa de li fauori, che hauete fin qua da me riccuuti, io sarò anchora colei, che imporrò a tutte queste pratiche fine; senza che uoi mi habbiate piu da importunare: perche non ui è gia piu tempo di potere uoi da me altri fauori hauere, ne di fare io piu à me stessa un tanto aggrauio: perciò che douete sapere, che fra xv. di dee uenire per me don Lucidoro; al quale ho io fin qua tolte le glorie, che a lui toccauano; per darle a uoi: di che io sento bene il castigo ne la mia honestà: anzi amēdui, io e uoi restiamo paghi di quello, che fin qua fatto si è. Da hora innanzi io uoglio restare con la colpa, e con la pena, che io merito; che douendo per l'honore de la mia honestà resistere a le forze di amore: senza hauere a la mia grandezza riguardo mi sono così lasciata trascorrere a quello, che mē doueua. Poco men, che don Florisello non morì di affanno, udendo queste parole: onde non puote fare, che nō ca



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di stare tanto dal
lo, che la conobbe,
ezzo parlare per
scio molte uolte
l'allegrezza le ca
a ella stessa doue si
ò su, e disse: Secon
o haucte a la mia
con l'hauerui io fat
aghi insieme: anzi
ui io dato cause di
sono io stata la cau
me riccuuti, io sarò
ueste pratiche fine
portunare: perche
la me altri fauori
n tanto aggrauio:
li dee uenire per me
tolte le glorie, che
che io sento bene il
ui, io e uoi restiamo
. Da hora innanzi
la pena, che io meri
a honestà resistere
a mia grandezza ri
rere a quello, che mè
o non mori di affan
uote fare, che nò ca

DON FLORISELLO LIB. I. 258

desse tramortito a terra. Il che quando Helena uide, qua
si che a medesimi termini si ritrouò, ueggendo essere essa
stata cagione di questo alteramento. Et assisi amēdue,
e toltasi Timbria in seno la testa del caualliero, disse:
Certo cugina, che uoi & io meritaremmo, che questo ca
ualliero qui morisse, e ui fosse ritrouato morto, perche
la fama nostra restasse col premio, che le nostre scioc
chezze meritano. Deh cugina, rispose Helena piangene
do: e che uolete uoi, che hauesi io fatto, ò che faccia? Che
haueste ben mirato al principio, rispose Timbria, come
io gia ui consigliai altra uolta: e nò li doueuate fare tã
ti fauori, ne allacciarlo in guisa, che nel riduceste poi à
questo termine. Oime, disse Helena, or nò è meglio uscirne
pure a qulache tēpo dal male, che nò del continuo per
seuerarui? Direste bene, rispose Timbria, se uoi poteste
soffrire di uscirne: mai io conosco, che ne uoi lo farete,
ne è possibile di potere farlo: così ueggo, che questo ca
ualliero amate. Che se è così: perche gli andate uoi in mal
punto usando queste sciocchezze, p infamarne uoi, e ro
uinarne? Voi cò gli fauori passati l'hauete in modo allac
ciato, che di qual si uoglia mercè li slete debitrice; &
egli dee tutte sperarle. In questo ritornando dō Florisel
lo in se, sospirando incominciò cò molte lagrime a dire:
O signora mia Helena e chi pēsato haurebbe, che nel re
gno del crudo & irragioneuole amore si fosse mai ra
gione ritrouata, p hauere io da la uostra grādezza me
ritati tanti fauori? Ma oime, e che dico io? che questi fa
uori nò sono stati per altro, se non perche questo uostro

KK ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

di amore hauesse douuto le mie angoscie fare maggiori;
 e perche io hora pagasi per quella parte, onde io cotan-
 to offesi quella Principessa di Tracia, che tanto mi affet-
 taua & amaua, quanto sono io hora da la mia signora
 abhorrito. O uentura per quante strade la uentura indi-
 rizzi per maggiore disauentura. O stato quanto poco
 uali, doue manca il contento del cuore. O grãdezza quã-
 to sarebbe meglio non hauerti, che hauerti perderti. O
 contento quanto poco in questa uita duri. O uita, che so-
 lo il nome nel regno di morte possedi. O morte che con
 tutte le opere tue, ti hai lasciato da la uita il nome tor-
 re. O amore di che sei amore, poi che amore non hai. O
 sapere, come è, che chi piu sa, men per se stesso sa. O glo-
 ria, doue non è gloria niuna, e ue se ne promette del con-
 tinouo tanta. O pensieri quanto promettete e poco atten-
 dete. O legge di amore e quanto senza legge uiui. O sta-
 gnora mia e quãto poco uolete uoi pagarmi il seruigio;
 che mi douete. Or perche mi mandaste à farmi uenire
 dinanzi; per darmi presentialmente la sentetia de la mia
 morte con mostrarmi questo disamore, che d'ogni gloria
 priua la pena mia: che gia fin qui è stata la pena mesco-
 lata col piacere e con la gloria. Deb che solo nel male ri-
 trouo hora il mio male: e non pensai giamai sentirne, se
 non per maggior gloria mia. O signora mia Timbria
 poi che la signora mia ha data la sententia de la mia
 morte, fatela essequire con questa mia spada; perche sia
 la pena uguale al merito de la sententia; & il corpo da
 la presente pena esce; e l'anima resti doue del continouo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

A DI
e fare maggiori;
te, onde io cotan
be tanto mi affet
a la mia signora
le la uentura indi
ato quanto poco
O grãdezza quã
uerti per derti. O
uri. O uita, che so
O morte che con
uita il nome tor
more non hai. O
è stesso sa. O glo
promette del con
ttete e poco atten
legge uiui. O ste
garmi il seruigio;
à farmi uenire
sentetia de la mia
che d'ogni gloria
a la pena mesco
e solo nel male ri
iamai sentirne, se
ora mia Timbria
tentia de la mia
spada; perche sia
ia; e il corpo da
ue del continuo

DON FLORISELLO. LIB. I. 259
stà, p potere sola fruire la gloria, che la signora mia al
corpo niega. E detto questo ritornò a tramortirsi un'al
tra uolta. Helena tanto di queste parole e de l'affanno
del caualliero si risentì, che anche essa li cadè tramortita
sul uiso. Timbria ueggendo questo, poco meno che nõ mo
ri d'affanno, ma perche era prudente, leuata si su se ne an
dò ad un cannone di acqua, che da lo stagno uscìua da la
parte opposita al fonte, e ni bagnò una manica de la ca
micia sua, per farne riuenire coloro, che fuori di sentie
mento si ritrouauano. Ma in questo mezzo don Florisel
lo ritornò in se, e ueggendo il uiso di Helena al suo con
giunto, tanto uigore riprese, che s'asise: ma ueggendola
tramortita con uersare molte lagrime le pose a la boc
ca la bocca sua sentendo tanta gloria e soauità, che non
si ricordaua di cosa alcuna passata, fin che giunse iui
Timbria, che con la manica sua bagnata, che le pose sul
uiso, fece in se riuenire la cugina, che di questo che au
enuto era, grã uergogna sentìua. E dō Florisello le disse;
Signora mia Helena io ui prego, che non uogliate tanta
crudeltà usare con chi non ha da se potere alcuno, ma
ogni sua uirtu da uoi sola dipende. Signora mia io non
so che fatto ui habbiano i miei crudi dolori, perche fosse
lor tolta con tanto disfauore la gloria loro. Vi suppli
co, che non uogliate essere causa di perdere con la mia
morte i miei seruiji, por che nõ ueggo altri, che possa co
me io, meritare da uoi i fauori, che io hauuti ne ho, e che
speraua di hauerne. Helena, mentre egli questo diceua il
miraua, e nulla rispondeua così alterata & irresoluta

KK ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

stana. Onde Timbria a questo modo le disse; Cugina poi che uoi nel principio co' uostri fauori deste occasione a questo caualliero di restare in tal modo allacciato e preso; non uogliate usare sciocchezze in tempo, che non si puo facilmente rimediare: perche ne uoi siete atta a dar ui il rimedio, ne egli a potere soffrirlo: che altramente sarete cagione, che con la sua morte si faccia strada a la uostra, & a la mia ancho; in quanto che farei talmente ne l' honore diffamata, che mille morti mi sarebbero migliori. Rimediate a quello, che potete; che io per quello che ueggo, ui dico, che uoi non solo non siete atta a soffrirlo; ma sete per perderne piu tosto publicamente quanta limpidezza d' honesta ui si attribuisce. Ben ui potete ricordare, che io nel principio ui dissi, che alhora poteuate uoi restarui di amare questo caualliero, perche era uate piu libera: hora che so, che non potete restare di amarlo, ui dico che ogni consiglio è uano, e per farui uscire piu tosto a piggiori sciocchezze, che a rimedio alcuno. Helena che haueua haunta noua de la uenuta che di proximo doueua fare don Lucidoro, col quale come sposa allacciata si uedeua, rispose a questo modo; Deb cugina che io non so, che rispondermi, ne che dirmi, ne che farmi. Vi chiedo di gratia, che mi lasciate in ciò alquanto piu pensare: che io dimane risponderò con ferma deliberatione di quello, a che io uoglio risoluermi. E perche la hora era tarda assai, si combiatarono l'un da l' altro: & il caualliero baciò per forza a la sua signora la mano; e restò così doloroso, come lieto uenuto ui era. Le Infante se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne ritornarono a la stanza loro: et egli si restò facendo un gran pezzo seco stesso grandi esclamationi. E finalmente si uscì dal giardino, doue era aspettato da don Falanges: il quale inteso quello, che il suo amico passato haueua, il consolò assai, dicendoli, che tanto certo e risoluto teneua il rimedio di questo caso, quanto incerto e dubbio il suo: e fu cagione con le ragioni, che disse, e che allegò; che don Florisello si quietò alquanto, che altramente uolea morire di dolore e di affanno, e così se ne ritornarono a quella hora stessa a le nauì. Ma questo dolore di don Florisello non fu niente rispetto a quello, che si sentì il giorno seguente, quando uide apparire sul porto l'armata di don Lucidoro, che ne ueniua con piu di cento nauì con gran numero di gran signori e cauallieri a celebrare con gran festa le nozze sue e con gran speranza ne ueniua di uedere colei, da la cui imagine, che in una carta pergamina depinta portaua, non toglieua mai gli occhi. Questa fu dunque la secure, che a fatto ogni bene di don Florisello troncò, egli addoppiò l'affanno, che prima haueua, in infinito: onde ne aspettaua per la notte seguente la sententia de la sua morte. Helena e Timbria ne passarono quella notte in trauagliate e dubbiose pratiche, non sapendo risoluersi di quello, che a fare haueuano: perche da una parte l'amore di don Florisello forzaua Helena e le toglieua ogni liberta di potere, ne di sapere di se disporre; da l'altra parte la trauagliaua l'honore, che le si rappresentaua sempre dinanzi a gli occhi; e le faceua noua deliberatione fare, conoscenti

KK iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

do ella il debito che a don Lucidoro, come a suo sposo, la inchinaua e trabeua, A questo modo ne passarono dubbio se fino al di, che sentirono le allegrezze grandi, che ne la città si faceuano per la uenuta del Principe don Lucidoro: e tosto ne furono esse fatte dal Re auisate, perche si ponessero in punto per douere indi a tre di uenire sene ne la città accompagnate da don Briano, che uera rebbe per esse. E mandò ancho loro il Re ricche ueste et altri uaghi adobbamenti, che haueua fatti fare per quelle feste, che fare si doueuanò. Per queste nuoue si risoluette Helena di forzare a fatto se stessa, e risoluere del tutto la notte sequente don Florisello: poi che la breuità del tempo non le daua licètia di potere altro fare. E così ne fe motto a Timbria, la quale le disse, che se si sentiuua così costante, che hauesse potuto soffrirlo, il facesse. E così ne passarono tutto quel di ponendosi in punto, per douere partire per la città di Apollonia, quando il Principe don Brian uenisse per loro. I duo cauallieri medesimamente stauano in ordine per douere la notte, che seguua, uenire al giardino, per la risposta: e don Lucidoro si adobbaua, per douere il di sequente smontare à terra.

Come don Florisello andò ad intendere la risposta, che li doueua fare la Principessa Helena: e quello che fra loro finalmente seguì. Cap. LXII.

ERa già uenuta la notte sopra la terra, e tutti gli animali col silentio de le tenebre prendeuano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de' loro diurni trauagli riposo, quando il ualoroso & afflitto don Florisello, e don Falanges di Astra se ne uennero al giardino per quella banda, onde erano la sera innanzi uenuti. Don Florisello entrò dentro e si pose nel suo solito luogo da parte, aspettando la sententia crudele, che contra le forze del crudo Amore, dare si doueua, per maggior bene e gloria de' suoi ardenti desiri: e don Falanges restò fuori bene accompagnato da i suoi pensieri, ma col corpo solamente seco, perche l'anima e' l'core teneua là, doue esso la uita haueua. Ora uenuta la hora Helena e Timbria si separaro da le donzelle loro; & Helena à Timbria disse; Cugina fatemi una gratia, andate a dare à don Florisello la risposta, perche io ho gran uergogna, e non ho ardimento di dargliele. Questo non farò io, disse Timbria; uoi che ui hauiete hauuto il piacere, ui habbiate la nemistà; senza lasciare del tutto a me perdere la gratia di questo caualliero. E con questo se ne andarono molto turbate doue era don Florisello; il quale come le uide, si gittò ginocchioni dinanzi ad Helena e disse; Signora mia ui supplico per quello amore, che così grande ui porto, e che perciò uoi mi siete debitrice; che uogliate la sententia de la mia uita placare; perche non siate cagione, che s'usi tanta crudeltà contra il uostro caualliero che sarebbe uio usarla piu tosto con uoi, che con meco. Onde io di qui non mi alzerò fin che non odo la nouella, onde la uita e la morte mia tutta dipende. Helena, che queste parole udiua, non faceua altro, che uersare lagrime da i suoi begli occhi, nò poten

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

do à quella forza ostare, che con grã uiolentia la forza
 ua. E con molta pena e dolore spinta a forza da l'hono-
 re de la sua grandezza, e de la sua honestà così rispose.
 Caualliero de la pastorella, il desiderio, che uoi di seruir
 mi hauete, ui darà quella pacientia, che bisognerà, c'hab-
 biate in seruigio de la mia limpidezza e stato reale: Et
 io per l'obligo, che ho a la mia honestà, Et a lo sposo mio
 mi forzerò di fare a me stessa forza, e di ricouerarmi
 in quella libertà, che io potrò. Per tãto ui prego per quel-
 la fede, che douete hauere in seruigio mio fino a soffrir-
 ne la morte, che uogliate hauere pacientia, soggiogando
 il cieco amore, perche seguendo un cieco non cadiamo
 anendue nel fosso, che ci è dinanzi, per rouinarci, e don-
 de io non mi potrei mai leuare su senza somma macchia
 de l'honor mio, rompendo le ragioni, che io a don Lu-
 cidoro mio sposo debbo; come ho fin qua rotte le leggi, a
 le quali la mia limpidezza Et honestà mi obligauano:
 del quale errore io ho gia il castigo. Onde da hora innã-
 zi nõ è bene, che ne offenda piu ne Iddio, ne l'honor mio.
 Bastiui, che io in ciò non riceuo minor forza contra la
 mia stessa uolotà, di quella che a uoi si fa. E restiateui in
 pace; che nõ potremo gia piu in questa forma parlarci: p-
 che fatto dimane, mi condurrãno a celebrare le mie noz-
 ze. Finito che hebbe ella di dire a questo modo, restò cost-
 fuori di se stesso il caualliero, che ne cadè tramortito a
 terra, e di tal sorte, che ne cõ la manica bagnata di Tim-
 bria, ne con le lagrime di pietà, che Helena li uersaua
 sul uiso, puote egli mai ritornare in se. Onde perche era



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

IA DI
 DON FLORISELLO. LIB. I. 262

affai tardo, le due Infante turbate oltra modo, e con
 gran dolore e pietà, furono forzate a lasciarlo, e an-
 darsi con Dio a letto. Timbria stanca di piangere dopo
 alquanto s' addormentò; ma non poteua già dormire
 Helena forzata e dal crudo Amore, e da la crudeltà che
 le pareua di hauere usata: e non solo non dormia, ma pià
 gendo dicea fra se stessa; Oime e come pago hora quello,
 in che io ho la mia grandezza offeso. O mio caro ami-
 co se uoi foste hora dètro il mio core, che mi perdonare
 ste la forza, che io fatta ui ho. Maledetto sia chi ritrouò
 l'honore: poi che con tãto dolore e tranaglio ci obliga e
 fa suoi soggetti. Deh che farò per rimediare a la crua-
 deltà, che io ho con uoi, anzi con me stessa usata. O dolo-
 re, che per fuggire quel dolore, che per l'honore mi s'è
 amminaccia, ai doppio mi ti fai sentire. O grandezza
 con quanto prezzo de la mia stessa uolontà ti compro.
 O crudeltà di donzella e come ti ha sofferto il core di
 lasciare come morto colui, che piu che altra cosa nel mō
 do anauì, e il quale tanto te ama? Oime e che farò, che
 s'io uoglio per me in ciò operare, piu contra di me stessa
 fa opero. Oime, che il ricordarmi de le lettere, e de le ra-
 gioni di don Florisello, mi toglie dal core ogni ragione,
 che io in difesa da la mia honestà addurre potessi. O
 mia alta honestà che mi forzi a fare tanto male contra
 mia uoglia, cōtentati almeno, che io nō sia così discortese
 e crudele che nō ritorni a uedere colui, che io tãto a tor-
 to lasciai con la morta a lato, e me ne uenni per riposar-
 mi. Io uoglio andare a uedere, s'egli è morto ò uiuo, poi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che non è chi mi impedisca: et il suo gran dolore mi forza a farlo, perche egli del tutto non muoia. E detto questo come fuori de' sentimenti, non hauendo per uergogna ardire di destar Timbria, sola con una ueste fodrata che si gittò à dosso, se ne uenne al giardino (perche ha ueua nel capezzale la chiauue de la porta falsa di quel luogo) e giunta presso doue haueua lasciato il suo amante, uide che alhora a punto era egli del tutto in se ritornato, e diceua; O Signora mia Helena come muoio io desperato de la uostra speranza: e uoi perdetete quella cosa, che piu nel mondo ui amaua. Abi amore che non uoi, che nel tuo regno si serbi, ne si troui ragione; pche solo per mia suentura, quando men bisogno mi faceua, uolesti, che ne la Signoria mia si ritrouasse. Deb che farò per morire, poi che per piu nõ uiuere uiuo. O Signora mia che fin qua la gloria mi ha sostenuto ne la pena; ma questo dolore ha ogni gloria bandita, ne si sente altro che pena. Misero me, che non piango quella, che io perdo; ma quello che uoi Signora mia perdetete con la mia morte: ne piango la morte mia, ma la uostra fama: perche io non sono per partirmi di qua; perche ui uoglio essere trouato e preso. O caro signor mio don Falanges di Astra, che hoggi perdetete il maggiore amico, che mai caualliero hauesse. O Siluia mia quanta ragione haucte uoi di rallegrarui di esserui iscompagnata e difesa da così suenturato caualliero. O Arlanda Principessa di Tracia, che hoggi paga don Florisello quello, che doueua al tanto uostro amore. O Darinello caro mio amico quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to affanno ti hai tu tolto, per procurarne à me un così grande. O signora mia Timbria quanto mi hanno giouato poco i vostri fauori. O risplendente Sole uieni prima che io muoia, perche tutto il mondo uegga la crudeltà, che la signora mia usandola meco, con se stessa usa. O sùturato me e che farò, per potere di qua uscire senza lasciare sospetto di quello, che io così a torto patisco. E cō dir questo si ritornò à tramortire di nuouo. Helena che li staua da presso, e non faceua altro che piangere de le parole del caualliero, quando il uide di nuouo tramortito; come senza sentimento uenne à trouarlo, e si pose in seno la testa di lui: e tante li uersò lagrime sopra al uiso, che il fece in se riuenire. Et egli quando aprendo gli occhi si uide in grembo di colei, che a tanto penare l'induceua, togliendo isforzo s'assise; e gittandole le braccia al collo, congiunse il suo uiso con quel di lei; e piangendo amendue, disse il caualliero; Deb signora mia, che nō mi potete fare tanto male, che io non ne resti pago con questo fauore. Vi prego, che con nuouo disfauore non mi uogliate cauare dal mondo; perche sarebbe per farmi con maggiore rabbia morire. Ma ella rispose; Deb don Florisello, che Iddio è buon testimonio, che s'io potessi cō l'honor mio sodisfare a la uostra pena, il farei uolentieri. Signora mia, rispose egli; poi che uoi già sapete chi io sono, e come non è chi in stato mi auanzi: (che quanto à i meriti de la persona mia propria, i fauori che ho da uoi riceuti, fanno ampia fede di quel, che io uoglio, e di quanto merito io sia) poi che sapete ancho, che lo sponsalizio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cō don Lucidoro non è anchora in modo confirmato, che non si possa disfare, e farsi con un' altro; perche non mi fate questa singulare gratia di accettare me per isposo, per quello che à uoi stessa & a me siete debitrice? E poi, che per trouarmi solo cō uoi, uengo forzato dal dolore à non poterne fare altro, ui prego che perdoniate a questo mio tanto ardimento, che io sopra la mia ufe ui prometto di non uolere mai altra dōna che uoi, per isposa: che così ne io sarò in colpa de la mia morte, ne uoi sarete di errore alcuno incolpata. Mentre che ella staua tutta fuori di se uedendo questo, il caualliero col maggior sforzo, che mai operasse; contra la uolontà di lei, che diceua nondimeno non uolere altri, che lui per isposo: la fece donna sopra quelle herbe uerdi, restando sodisfatto e pago de' suoi dolori. Quando Helena s'auide, che il caualliero haueua seco il suo uolere adempiuto: nō cō lagrime, come sogliono le donzelle in simili casi fare, ueggen dosi fatte donne; ma con grande ira disse; Io mi merito tutto questo, che ho riceuuto: perche se non ui hauefi io dato tanto ardimento, non ui sareste uoi mai mosso a farmi tal forza; ma poi che la colpa è mia, io torrò di me stessa il castigo. E detto questo s'alzò su con fretta, e tolse la spada di don Florifello, che in terra staua, per ammazzarsi. Ma egli gliela tolse tosto di mano; ben che nō potesse essere così presto, che ella nō si cauasse sangue dal petto: e si sarebbe senza alcū dubbio morta, se il caualliero ui fosse stato piu lento. Egli la tolse fra le braccia, e baciandola molte uolte la pregaua instatēte, che li per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

donasse: ma ella staua come uscita di se, e come psona de-
 sperata. In questo giunse Timbria, la quale destata, e nō
 hauendosi ritrouata la Principessa Helena a lato, s'era
 tosto alzata di letto, e tutta spauentata di quello, che po-
 teua essere auenuto, se ne uenia doue i duo amanti era-
 no. Ma non piu tosto ella giunse, che Helena ueggendo-
 la si tramorti, et il caualliero non sapeua che far si. Tim-
 bria, che s'accorse di quello, che fra questi due passato
 era, restò senza fine turbata, e senza sapere ne che far-
 si, ne che dir si, non faceua altro che uersare lagrime co-
 piosamente. Don Florisello la pregaua, che poi che come
 sposo haueua di sua signora preso il possesso, fosse conten-
 ta di darsene pace, et hauerlo per bene, che altramente
 cō quella spada istessa, che Helena haueua del suo sangue
 tinta, si haurebbe esso cauato il core dal petto. Quietan-
 dosi alquato per queste parole Timbria tolse de l'acqua,
 e fece riuenire in se la cuginasa la quale poi come sauia
 dozella, con molta gratia a questa guisa parlò. Certo cu-
 gina, che io non so perche uoi ui state così dogliosa per
 quello, di che io mi rallegro per cagion uostra: perche se
 haucte perduto don Lucidoro per isposo, haucte acqui-
 stato don Florisello, che è di piu grandezza, e di maggio-
 ri regni signore, senza che egli di cotato amore ui ama,
 che è piu che qual si uoglia stato del mondo: per tato dia
 teui pace per amor mio: che io anebo mi ui uoglio opra-
 re, e porui la mano p maggior mia sodisfattione di quel-
 lo, che s'è fatto, e per esserui anebo io stata mezzana. E
 detto questo, con molta gratia li sposò: et Helena re-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

stò assai consolata & contenta de le parole e de gli atti de la cugina; la quale finse di andarsi uia e di lasciarli soli. Onde quasi tutta la notte don Florisello ne passò in somma gloria con la sua donna. Et essendo quasi presso al giorno ritornò Timbria perche si licentiasse; e fra molti discorsi, che fecero, si risoluettero finalmente, che la notte sequente uenisse don Florisello a cauare Helena di quel luogo, prima che si mandasse per lei, poi che altro rimedio non ui era; e la conducesse in Constantinopoli, fin che restasse di questo accasamento contento il padre e l'auolo di lei. E così con grande amore, e contento di amendue le parti si combiatarono; e le Infante se ne ritornarono à la stanza, & il caualliero s'uscì dal giardino, e ritrouò don Falanges, che molto pensoso staua de la sua tanta dimora, non sapendo che pensarsene: ma restò assai contento quando intese quello che la notte era passato, e quello, che per la notte sequente appuntato s'era: e don Florisello li disse poi; Signor mio perche coloro, che serui di Amore si ritrouano, non ueggono ne ragione, ne discorso buono ne casti loro; ui prego che con la prudentia uostra uogliate in questo caso costì importate consigliarmi, e darmi il parer uostro: perche di bene ò male, che à me auenga, penso che per la uirtu uostra, e per l'amistà che insieme habbiamo; nõ ne sarete men uoi, che io, partecipe. Al che don Falanges rispose; Signor mio uoi mi imponete un gran peso, chiedèdo consiglio à chi non ne ha per se: s'io pure à dare l'hauesti in questo caso, come ferito d'Amore nõ saprei che altra migliore

No. 12.
 in capin
 Tece
 L'Ano
 di Hostia
 Salame
 1709



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

gliore resolutione uedermi, che quella che haucte con uo-
stra signora presa. Pure forzando la forza che amore
ci fa, e parlando secondo che la grandezza nostra si ri-
chiede, dirò d'un'altra maniera; & è questo; che non si
conuiene a Principi honorati obligare gli altri a serba-
re l'honore e uolere essi restare da queste leggi assoluti,
& essenti; & è mal fatto, che gli huomini per consegui-
re, e sodisfare a gli appetiti suoi, si pongano a peri-
colo di macchiarne l'honore, che si dee piu tosto sempre
difendere. Si che al proposito nostro, a me pare quanto
a le ragioni & humane e diuine, che la forza che Amo-
ri ui fa, sia molta e gricue in offenderne don Lucidoro:
onde non solamente ne nasce, quato a le ragioni de le ar-
me, la poca giustitia che fin qua in questo caso habbia-
mo; ma il pericolo ancho, nel quale questa Principessa p-
uoi si espone, al quale douete ben mirare: perche gia sie-
te a tempo, che haucte un grande obligo sopra, non sola-
mente di difensare l'honor uostro, ma quello di questa si-
gnora ancho. Al caso è cosi importante, e grande, quanto
è l'obligo de la grandezza, che uoi offendete. Si che per
questo piu ci potiamo confidare ne la uolubilità de la
Fortuna, che ne la giustitia, che noi nõ habbiamo. E il ue-
ro, che con l'esserui sposato con la signora uostra, ui sie-
te alquanto giustificato, e si possono con men uergogna
e con piu sicurezza prendere le arme. Per tanto uoi re-
state obligato a fare & a difensare quello, che detto e
promesso haucte: & a pagare il piacere, che haucte frui-
to, & a sodisfare a quello, a che siete obligato, & ad ac-

LL

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI
tare la gloria, che receuuta hauete, con gli trauagli, a i
quali Amore giustamente ui obliga: & a porre in bilan-
cia lo stato de la grandezza uostra per difensare quello
in che amor ui pone, & a celebrare le uostre nozze con
spargimento di tanto sangue, quanto io ueggo, che si ap-
parecchia da la parte uostra, e de' uostri inimici di che
non sono per hauer io poca parte per l'obbligo de la ami-
stà, che habbiamo insieme. Si che dimane a notte noi cau-
remo di questo luogo Helena rimettendoci nel resto a la
fortuna, che secondo che ha fin qua aiutato il uostro ar-
dire, non ui dee in questo caso abandonare di ragione;
poi che cosi suole del continuo fare in simili casi. E que-
sto è il parer mio, che penso che non sia al uostro contra-
rio; per essersi questa uolta errore di Amore con ragio-
ne congiunto. Finito che egli hebbe di dire a questo mo-
do; restò molto contento don Florisello di hauerlo udito
cosi ragionare, perche questo consiglio era molto a gu-
sto del suo desio, e disse; Signor mio la uostra prudentia
giustifica la causa mia, come si doueua da un tanto sape-
re, quanto è il uostro, sperare: e s'io accompagnato
da la uostra persona sola mi teneua securo di qualun-
que pericolo, che auenire mi fosse potuto ne la ui-
ta mia e de la mia signora Helena; quanto maggior-
mente debbio asscurarmi accompagnando lo stato mio
con la uostra grandezza, e de' nostri parenti e sog-
getti. E con questi ragionamenti se ne ritornarono
in naue.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Come la Infanta Timbria consolò Helena; e quello che
Lasciarono scritto, partendosi uia con don Flo-
risello. Cap. LXIII.

PArtito, che fu don Florisello da le due Infante, He-
lena abbracciò Timbria, e piangendo forte incomin-
ciò a dire: Deb signora mia, come le cose fatte sen-
za conseg'io sogliono menarsi dietro la penitentia, e in u-
na speranza di rimedio. Deb don Lucidoro e quanta ra-
gione hauete di lamentarui di me, piu per quello, che io
era obligata a fare, essendo così alta donzella; che per
la forza che io ho da amore riceuuta. Oime che se uoi mi
amaste, per lo dolor uostro sentireste piu la mia colpa;
e quanto piu ui doliste, piu mi scusareste. Deb cugina
mia, che io non sento, ne piango il mio male proprio;
ma quello uniuersale, del quale serò io cagione: che come
Hieremia prophetizando piangeua sopra la rouina di
Hierusalem, così io antiuedo il generale & spargimento
di sangue, che si farà de la nobilità de la Grecia, e de la
Francia. O Troia che da qui innanzi si oscureranno i la-
menti fatti ne le nozze de la rapita Helena, con la chia-
rezza de le feste solèni, che si faranno ne le nozze di dō
Florisello, e de la misera Helena tolta al Principe de l'oc-
cidente. O quanto sarebbe stato meglio, che a guisa di Pi-
ramo e Tisbe, fossimo io e don Florisello, l'un l'altro
morti presso al fonte de le nostre lagrime, perche con
questa acqua si fosse la colpa de l'errore nostro lauata, e

LL ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

non si fossero douute spargere e tingere di sangue per
 cagion nostra le herbe de le campagne di Grecia. E con
 dire questo molte uolte si tramortiu in braccio a Tim-
 bria, la quale le disse. Signora mia e cugina mia, io ui pre-
 go quanto so, e posso, che con la uostra prudentia uoglia-
 te rimediare a quello, che fatto s'è: che assai potete uede-
 re quanto si sia giustificata la colpa nostra, con hauere
 uoi tolto don Florisello per sposo. E poi che fatto s'è, e
 non si puo fuggire, che nõ sia fatto, quietateui: che io mi
 credo, che il giudice celeste, che in questo caso dee egli
 solo essere giudice, ne resta sodisfatto, & io ne la sua mi-
 sericordia mi cõfido, che con molto uostro honore uscire-
 te da questo affanno. E bisogna per guadagnare un com-
 piuto honore, che la grandezza de l'animo si mostri ne'
 casti, doue piu ragion manca, e ne le auersità: che gia ne
 le cose prospere poco si puo la magnanimità mostrare.
 Pensiate un poco, che quanto un stato è maggiore, tanto
 maggiore obligo induce, e si suole maggiore fatica e tra-
 uaglio menare dietro: e gli alti Principi non acquistano
 gloria nel tempo de' piaceri e del riposo, ma col sapere
 ne gli affanni sopportarsi, tanto piu che la forza che ui
 è stata fatta, massimamente nascendo dal cieco amore, è
 stata di qualità, che niuno ue ne puo incolpare. E poi
 che io senza hauere parte del piacere, ho da entrare ne
 la colpa del uostro errore, mi rallegro di quanto ho fat-
 to; onde non dee rincrescere à uoi quello, che dourebbe
 dare a me noia, poi che così fatta gioia, quale è don Flo-
 risello, non si potea senza gran prezzo comprare, come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non s'è già mai veduto, che le cose di grande stima co-
stasse poco. Queste, & altre molte cose dicea Timbria
piu per consolarne Helena, che perche nõ conosceffe, co-
me saua, il gran danno, che era per uenire. Et a questa
guisa ne passarono quella notte ponendosi già in punto
per la partenza de la seguente notte. Ora il dì seguente
smontò don Lucidoro in terra riccamente adobbato con
molti gran signori e cauallicri, che l'accompagnauano;
e se ne uene la uolta de la citta di Apollonia, doue fu dal
Re, e da tutta la corte sua con grande allegrezza e fe-
sta riceuuto. Egli dopo le accoglienze debite fatte, pregò
il Re di potere un poco godere de la uista de la sua sta-
gnora Helena: ma il Re li disse, che il dì seguente ella uer-
rebbe ne la città, e perciò non bisognaua per alhora an-
dare altramente a trouarla. Ne passarono dunque quel
di con gran piacere, questi con la speranza de la uenuta
di Helena ne la città il seguente giorno; quelli con la
deliberatione di douere la notte seguente menarne la bel-
la donna uia. Onde quando fu l'hora questi duo Princi-
pi fecero smontare a terra uinti cauallicri armati con
duo palafreni per le infante, e duo cauali per seze uenu-
ti al giardino ruppero un portello de la porta con cer-
to artificio, che già prima pensato haueuano: & essi duo
soli nel giardino entrarono. Helena hauendo scritta una
lettera al Re suo auo in sua scusa, e lasciatala sopra il
letto, se ne uscì fuori con Timbria e con tutte le donzela-
le, a le quali haueuano già tutto il secreto palesato, per
douerle menare seco, & andare con maggiore auctori-

LL ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tà. Ritrouarono i duo Principi senza elmi in testa, che li portauano in mano: e dō Florifello quando fu lor presso disse; Signora mia Helena, e signora mia Timbria parliate al Principe don Falanges, che haucte innanzi, e che è qui uenuto per aiutarci & in seruigio uostro. Esse che haueuano gia udito ragionare gran cose di questo Principe, si marauigliarono come egli qui giunto fosse; e con gran cortesia gli inchinarono. Ma esso chiese lor le mani dicendo; Signore, io non uoglio perdere questa buona auentura, essendo caualliero, con costi alte e belle Infante, come uoi siete: per tanto diatemi la mano, per che io paghi in parte l'obbligo, che ho di seruirui. Timbria ben che con qualche timore stesse, rispose; Non dourei signore questo obbligo, che dite, perdere; ne accōsentire che à mia cugina parte alcuna ne toccasse, per stare gia disponsata; perche potrei, come donzella, meritare di essere seruita da un costi alto Principe. Ma per non darui tanto fauore, serà bene, che si miri à quel, che à la uostra grandezza si dee; che è di pregarui, che ui alzate suso. Helena con un riso finto rispose; Signora cugina non ui acconsentirà don Florifello, che uoi ui guadagnate con me questo honore; perciò che essendo egli tanto degno, per essere egli mio, merito io d'essere da tutto il mondo seruita; e tanto piu per essere io quella che sono, che da me stessa posso meritare di essere seruita. Signore mie, rispose ridendo don Falanges, non uoglio che in questo caso sia fra uoi differentia alcuna; che io à la signora mia Timbria pagarò l'obbligo, che ho di seruir la,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

come a così nobile e bella donzella debboi: e a la signora Helena, pagarò il suo perche ella il morita, e perche questo glorioso Principe mi è signore. Ricordiateui ben di questa parola, soggiunse Timbria, che non ui costerà poca pena ne l'hauerini a seruire. E con questo togliete uoi mia cugina per mano, che io me ne uerrò cō don Florisello, per non farui tanto fauore ne la prima uista. E così se ne andarono fin che s'unirono cō loro cauallieri; ma le Infante tremauano di spauento, come quelle, che nõ erano a simili imprese use. Montate a cauallo se ne uennero senza essere sentite fin che ne le nauì loro s'imbarcarono doue Darmello con gran piacere le riceuette. Et alzando le uele perche il tempo era buono si partirono tosto la uolta di Costantinopoli: e ben che sul partire fussero sentiti da l'armata di don Lucidoro, non fu però chi simile cosa suspicasse. E così hebbero prospero il uento, che quando fu di, non si uedeuano piu dal porto. Ma quando la mattina non fu ritrouata Helena con niuna di quelle altre, l'abbadessa uolse morire d'affanno, e così alti stridi e pianti faceua, che fino al cielo s'udinauano: onde ne andò tosto in Apollonia la noua: e don Lucidoro quando l'intese, poco men che non morì d'affanno: ne puote fare, che somamente non mostrasse questo suo duolo. Il medesimo auenne al Re, che non sapea ne che farsi, ne che dirsi. Et hauendo fatto per ogni luogo cercare, e non ritrouando niuna di quelle donzelle, ne potendo hauerne noua, maggiore affanno e dolore sentiuano, e piu loro accrebbe, quando intesero che la notte erano

LL iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

quelle due nauì partite; perche pensauano, che per auentura haurebbono le infante potute essere ite uia sopra quelli uascelli. Ma essendo già la sera presso a notte fu ri trouata la lettera, che haueua Helena lasciata sul letto, e fu tosto portata al Re, che tosto la aperse, e uide che a questo modo diceua: Eccellētissimo Re di Apollonia mio signore, e piu che padre, Helena Principessa de gli duo grandi Imperij del mondo ui saluta, sperando ottenere da uoi il perdono, per l'amore debito e ragioneuole, che mi si dee: perche douete sapere, che non è bastato il proceedingimento che uoi toglieste col separarmi da la corte uostra, a fare che non si adempissero le prophetie de le mie suenture. E bisogna dunque con la prudentia uincere in questo caso uoi stesso, poi che e Fortuna & Amore hāno fatto a me tanta forza: e spero che la grandezza del glorioso Principe don Florisello di Nichea, col quale io come sua sposa, me ne uo; mi seuserà del cambio, che io ho fatto nel meritarmi, senza che la bellezza di lui p mezzo del crudo Amore mi ha uinta, e toltami ogni libertà perche io sua sposa diuenisse. Al che nō doueua io in effetto senza uostra licentia fare, come di mio signore e padre. Per tanto ui supplico, che non miriate che io ui habbia offeso, ma con prudentia il soffriate, troncando ogni sdegno, che p ciò potrebbe dar occasione a grā mali, che ne seguirebbono. E nō si potendo piu a quello, che s'è fatto, rimediare: forziatelo generoso uostro core a soffrire le auersità: come debbono i magnanimi Principi fare. Ne uogliate accōsentire, ui priego, che s'offenda Iddio in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quello che tãto in suo seruigio s'è fatto: peche uolèdo poi p
 auentura uendicare in questo caso l'honor uostro, è tanta
 la potentia e la grandezza di colui che feco mi mena,
 che non ne potrà seguire se non infinito danno da amen
 due le parti. Placate dunque ui prego non solamente lo
 sdegno uostro, ma quello ancho del Principe don Lucido
 ro, per essere costi di lontano uenuto a prender si tanta fa
 tica di camino. E poi che non puo piu hauer mi, il prego,
 che nõ uoglia meco perdere quello obligo, che io sempre
 gli haurò, per hauerli io forzata, questa forza fatta:
 che altrimenti non solamente questo mio obligo perde
 rebbe, ma ne porrebbe anco in bilàcia la persona, e lo sta
 to suo. Vi supplico medesimamète, che uogliate per dona
 re a la Infanta Timbria mia cugina, che io per mia mag
 giore honestà ho uoluto menarne meco con pregarla,
 che questa gratia mi facesse. Così prego ancho il signor
 don Brian mio fratello, che uoglia fare col Re di Boetia
 che a mia cugina perdoni. E così finisco basciadoui le ma
 ni con quella humiltà; che come figliuola, ui debbo. Letta
 et intesa la carta si turbò fieramète don Lucidoro, il qua
 le aperse a questo modo la bocca a dire; O Creatore di
 tutte le cose, come permetti & aspiri il tuo fauore a chi
 piu ti piace. O casa di Grecia, quanto hai tu offesa la ca
 sa di Francia: che non bastò che il padre di costui tãto la
 mia suenturata sorella offendesse, che egli ancho cõ mag
 gior forza ha uoluto me tanto offendere, ponendo per
 petua inimistà fra il suo lignaggio, e'l mio; & obligan
 donu a douere per uendicarmi o lasciarui io la uita, ò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

torla al padre e' l figliuolo, per le ingiurie, che fatte ci hanno: onde da hoggi innanzi io uoglio essere chiamato don Lucidoro de le uendette; e cosi lo prometto, e giuro, fin che ò mi uendico de' Principi di Costantinopoli, ò ui lascio io la uita, che con questa solennità uoglio io, che si celebrino le nozze di don Florisello, che erano a me prima debite. E detto questo, si uoltò al Re, e seguì; Signor sarà bene, che la mia armata si apparecchi a seguire don Florisello, forse si potrebbe con meno trauaglio sodisfare a l'honore e uolontà nostre. E perche il Re disse che li piaceua; se tosto a gran fretta don Lucidoro porre in punto l'armata per imbarcaruasi con tutti i suoi, e con don Briano medesimamente: Et imbarcatisi, alzate le anchora fece far uela la uolta di Costantinopoli con gran desio di uendicarsi del suo riuale, e facendosi chiamare don Lucidoro de le uendette: il quale cognome li durò poi sempre.

Come don Florisello e don Falanges furono da la tempesta in Apollonia ricondotti; e del pericolo grande nel quale si ritrouarono. Cap. LXIIII.

NOn haueuano piu che duo giorni soli nauigato con uento prospero don Florisello, e don Falanges, quando si leuò nel mare e ne l'aria una fiera tempesta. Il medesimo auenne a dō Lucidoro, che con la sua armata li seguìua. Di che amēdue queste parti infinita noia sentiuano, non tanto per lo pericolo, nel quale si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

RIA DI
...gaurie, che tutte di
...lo essere chiamato
...la prauuto, e gura,
...Costantinopoli, oue la
...nata uoglio io, che si
...lo, che erano a me pri
...al Re, e seguì: uigore
...parecchi a seguire don
...mo tra uaglio. Solus
...perche il Re disse che
...don Lucidoro portò
...con tutti i suoi, e con
...ambarcati, alzarò
...di Costantinopoli in
...uale, e facemoli d'ub
...il quale cognomi
...ges furono da le temp
...del pericolo gran
...o. Cap. LXIII.
...no giorni soli nauget
...Florifello, e don Falan
...re e ne Laria una fira
...o Lucidoro, che con la
...but quale parti a fira
...lo pericolo, nel quale si

270
DON FLORISELLO. LIB. I.
uedeuano di douere ad hora ad hora sommergerfi nel
mare, quanto perche quelli trouauano impedimento à po
tere seguire il uiaggio loro: e questi à potere uendicarfi
come sperauano. Ma don Florifello maggior pena senti
ua, ueggendo che il uento e'l mare il riduceuano tutta
uia uerso il regno di Apollonia: onde partito s'era: doue
quando si uidero à uista di terra, e che s'accorsero che
l'armata di don Lucidoro con simile pericolo si traua
gliua, e manteneua nel mare per nō andare à terra, fite
rono i cauallieri senza fine dolenti: perche pensarono
tosto, che questa armata fosse uscita dal porto per segui
re loro. Onde in tanto pericolo ueggendosi deliberaro
no di non lasciare che fare, e da ualorosi cauallieri las
ciarfi prima morire, che cedere. S'armarono dunque di
tutte arme, e ordinarono che di ciò non si facesse mot
to à le Infante, che per lo trauaglio del nauigare, e per
la tempesta stauano come morte; perche non uoleuano,
che piu pena sentissero di quella che sentiuano. Don Lu
cidoro hebbe un sopremo piacere quādo intese, che haue
uano le due nauì inimiche a uista. Onde ringratiando
sommamente Iddio, non li pareua nulla il pericolo del
mare con la speranza, che haueua di uendicarfi. Egli or
dinò tosto, che iui drizzassero le uele: ma erano loro i uē
ti contrarij e non poteuano quel camino fare: e già i duo
ualorosi Principi don Florifello, e don Falanges stauano
apparecchiati di douere prima morire, che uenire in po
tere del nemico. Ora perche uerso la sera mancò il uen
to, la armata di don Lucidoro s'accostò à le due nauì ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

miche circondandole da ogni parte: don Lucidoro, e don Briano comandarono a suoi, che non tirassero artiglieria contra i uascelli inimici, dubitando, che non li ponessero a fondo, e ui perissero le infante. Il che giouò molto a don Florisello, che con le artiglierie sue faceua al nemico gran danno. Or finalmente si strinsero in modo, che si attaccarono le nauì di nemici insieme. Vna nauè, doue era il duca di Normannia, si strinse con quella, doue era don Florisello e don Falanges con le infante, e fu facile cosa uenire tosto a le mani. Don Falanges ponendo mano a la spada disse: Perisca la uita piu tosto che la uolontà riceua forza: e ferì dopo queste parole un nepote del Duca, che uolea montare su la nauè, che li fece con tutto l'elmo due parti del capo, e l'fece andare in mare. Don Florisello haueua un simil colpo al Duca fatto. E seguendo il menare de le mani ciascuno da la parte de le nauè, doue posti s'erano per difensarla, ostauano a chiunque si faceua innanzi per uolere montare su: ma era tanta la copia de le fiette de gli inimici, che toglieuan la luce del Sole, e essi ne teneuan gli scudi pieni, ma con tutto questo non faceuan altro che uccidere nemici e precipitarli in mare. In questo don Lucidoro col ualore di don Brian prese l'altra nauè, e qui seppe tutta la cosa come andata era: e molto desideraua di poter si accostare a la nauè, doue era don Florisello: ma non poteu per gli altri uascelli, che le si erano ristretti intorno: e ueggendo che que' duo soli cauallieri ostauano a tanti de' suoi, che non poteuano fare cattiuà quella nauè, uoleua di affan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no morire; & assai staua con don Brian marauigliato del gran ualore e de le cose estreme, che uedeuano a que' duo Principi fare: pure si cōsolauano, che uedeuano, che al fine era necessario che essi per la stanchezza douessero restare ò morti ò prigioni. E così sarebbe in effetto seguito di necessitā, se non sopraggiungeua quìui una armata di piu di dugento uele, che da la tempesta e dal uento era stata quasi spenta. Veniuā dinanzi a le altre una nauē con bandiere reali. E Don Lucidoro fu molto lieto, quando uide uenire queste uele, pensando che sarebbe per auentura potuto essere il Principe Brimarte. Ma quando l'armata fu da presso, e la nauē che uenia innāzi s'acostò ad un di quelli uascelli che quìui erano; un caualliero di gran corpo dimandò perche quella una sola nauē fosse da tate altre combattuta: e li fu risposto, che inui era don Florisello di Nichea, che ne menaua Helena Infanta di Apollonia, e Timbria Infanta di Boetia contra la uolontā de' padri, & auī di quelle: e che già staua in punto di pagare quello che haueua fatto contra don Lucidoro, che quìui con la sua armata era. Quando quel gran caualliero udì questo, si ralleggrò piu che di cosa giamai si ralleggrasse: e uolgendosi a suoi disse; Presto tolgasi il Principe Greco da morte, perche io esca dal grande obligo, che gli ho. E tosto comandò, che si attaccasse la sua nauē con una di quelle, che stauano a quella di don Florisello intorno. Al medesimo ordinò, che si facesse da le altre sue nauī con quelle di dō Lucidoro. Onde fu in breue fatto gran danno a la armata Francese, che difensan



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

dosi non faceua al nemico suo men danno sentire. Quel
 gran cavalliero faceua costi strane cose di arme di sua
 mano, che a quelle de' duo Principi s'agguagliauano: qua-
 li quando un cosi buon soccorso uidero a tal tempo, che
 si teneuano quasi per perduti: non si potrebbe facilmente
 dire quello, che essi ricominciarono a fare con le spade
 loro, che era una marauiglia a uederlo. Onde non po-
 tendo tanto soffrire don Lucidoro, e don Briano, per-
 che la forza e la copia de gli auersarij era grande, si po-
 sero in fuga. Quel gran cavalliero, che con questo soccor-
 so giunto era, ueggendo piu de la metà de gli inimici mor-
 ti, fece dare il segno a suoi, che non seguissero altramen-
 te il nemico, perche questo che fatto s'era, bastaua al biso-
 gno, perche le arme hauea tolte. E ueggendo che non ui
 era piu con chi combattere, fece accostare la sua naue a
 quella di don Florisello, doue ritrouò que' duo famosi
 Principi tinti tutti di sangue de gli inimici, che morti
 haueuano; e desiderosi di sapere chi gli hauesse in tanto
 pericolo costi a tempo soccorsi. Il gran cavalliero saltò
 sopra la naue e ritrouando le infante che risaputo il pe-
 ricolo, nel quale s'erano ritrouate, tutte liete ringratia-
 uano l'adio; fu assai contento di uederle: e ueggendo don
 Florisello, e don Falanges che s'haueuano gia tratti gli
 elmi, marauigliato di qui uederli, disse. Hora don Flo-
 risello resta pago de l'obligo, che gli si dee, e don Falan-
 ges de' seruij suoi; & Alastrasserea esce da l'obligo,
 che ad amendue doueua: & Helena e Timbria riceueran-
 no questo seruijio per amor mio. Quando la infanta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Alastrasserea disse queste parole, e fu da tutti coloro conosciuta, chi potrebbe dire l'allegrezza, e'l piacere che tutti sentirono; ma piu che gli altri don Falanges; che tosto che la conobbe, le si gittò ginocchioni innanzi e disse; O diua mia io sommamente ringrazio la maestà vostra, poi che i miei sacrificij han meritato non solamente, che fosse in tanto bisogno da uoi la mia uita soccorsa; ma che mi fosse di se la uista uostra cortese. Per tanto ui supplico, che come a uostro uassallo mi diate la mano. Ella l'abbracciò, e egli le bacò caramente la mano. E don Florisello a questa guisa seguì; Par mi signora mia, che sempre uogliate questo priuilegio conseruarui di sodisfare al doppio i seruigi. Il perche ui prego, che ancho a me diate la mano, perche come a donzella ue la baci; per quello, che ne ho, come da mani di caualliero riceuuto. Ella l'abbracciò dicendo; Soprano Principe, il ualore de le uostre mani accompagnato da la grandezza e bontà uostra ui toglie da ogni obligo, anzi obliga ogu' uno a far ui ogni seruigio; a punto come, io come caualliero, ho uoluto in questo seruirui; che come donzella debbo da uoi aspettare mercede e fauore. In questo giungono le Infante. Et Helena le parla prima, e dice, Ben si pare signora mia, che nõ hauete uoluto lasciar la parte diuina, poi che ci ha uoluto in tal tempo soccorrere. Alastrasserea con molta gratia rispose, Signora mia di qua potete uoi uedere quanto io son uostra, che non solo ho uoluto con la parte humana seruirui, ma con la diuina ancho, per la amicitia che è fra noi. E con queste parole s'abbracciaro-



DE LA HISTORIA DI

no amoreuolmēte insieme. Il medesimo fece cō Timbria,
laquale hauendo già saputo quello, che tra don Falanges
& Alastrassera passato era, le disse; Soprana e bella In-
fanta uoi mi haucte in gran pensiero posta: onde piu to-
sto mi confiderei di uscire a saluamento dal pericolo, dal
quale uoi tratte ne haucte; che da questo, nel quale al
presente mi ponete con la uista uostra, per quello che io
mi credea potere con questo Principe don Falāges d'A-
stra. E uolgendosi a lui ridendo seguì; Sappiamo Signor
di che haucte uoi maggior spauento sentito da la zuffa
passata, ò di questo che io pure hora diceua? Signora
mia, rispose egli, non si puo de la uista di mia signora di-
re, che spauento alcuno si senta, ne pericolo alcuno si te-
ma; per essere i miei pensieri, che in lei conuertiti si tro-
uano, fatti diuini: ben mi è di molto pericolo e timore
cagione la uista uostra; per mezzo de la quale io nel
passato pericolo fuori di ogni spauento mi ritrouaua,
per operarmi nel seruigio uostro: onde perciò me ne ri-
sultaua gloria piu tosto, che timore alcuno. La Infanta
Alastrassera alhora rispose; Gratiiosa e bella Infanta
non è niuno, che non sia obligato a seruirui; onde perche
questo caualliero ui serua, ne resto io così sodisfatta, co-
me mi obliga il suo ualore a restarne paga. Perche non
habbiamo dunque a contendere insieme, trouisi modo
come con uolontà di amendue noi, i suoi seruigi si possa
no impiegare là doue è debito. E con questo s'abbrac-
ciarono strettamente insieme; e sopraggiunsero le due
Reine, di Sarmata e d'Hircania, che con questa Infanta

ucniuaano:



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ueniuano: perciò che partendo costei di Colcos se andò nel suo paese, e ritornaua con 5. mila de le sue donne per liberare dō Florisello: quando la Fortuna del mare p recarla à fare il suo desio piu contento, e maggior seruigio al caualliero, la trasportò in questa parte, come s'è detto; e ne successe quanto s'è ragionato. Ma per che si ritrouauano tutti stanchi, furono disarmati, e di nuouo reiterano le accoglienze, come se non si fossero prima uisti: e ne passarono in altri ragionamenti fino à la notte, che poco appresso sopraggiunse: e che uidero ricourarsi l'armata Francese nel porto con desio di fare maggiore uendetta. Et il Re hebbe gran despiacere quādo intese la perdita di don Lucidoro, e di don Briano. L'armata de la Infanta Alastrasserea si trattene in mare alto, perche ella disse, che il dì seguente uoleua intendere tutta questa pratica, e uedere tutto quello, che si poteua fare in darui rimedio. E con questa deliberatione, essendo gia abbonacciato il mare, come dopo le tempeste auenire suole; ne passarono quella notte.

Come don Lucidoro scrisse à la Infanta Alastrasserea, e la risposta, che egli ne hebbe.

Cap.

LXV.

LA mattina seguente, peche era il mare in bonaccia, uene un battello da terra à l'armata de la Infanta Alastrasserea: e ui ueniua un paggio con una lettera di don Lucidoro, il quale hauendo il dì innanzi

MM



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

saputo da alcuni cattiuu, che essa era stata colei, che con quel soccorso gli era uenuto contra, li scriuua e mandaua per questo paggio una carta. Condotta costui ne la naue doue que' duo Principi erano, e dimandando de la Infanta Alastrasserea, quando da lei stessa intese, che essa era; le pose la carta in mano da parte di don Lucidoro de le uendette, dicēdole, che esso aspettarebbe la risposta e poi se ne ritornerebbe in terra. La Infanta la tolse e la lesse, che a questo modo diceua; Molto eccellente Infanta Alastrasserea figliuola del gran Marte, e de la soprana Zaara Reina di Caucaſo, don Lucidoro de le uendette Principe di Francia ui saluta. Se la giustizia, che è da mia parte, non ui è stata anchor nota; Voi degna scusa hauete di hauere contra di me e de le mie ragioni fauorito il Principe di Costantinopoli. Che se nota ui era, nõ mi doglio tanto de la Fortuna, e de' suoi furibondi mouimenti, che habbia uoluto che io tenga compagnia a le sucture de la mia disgratiata sorella; quanto mi doglio, che ella habbia qui nel caso mio interrotta la gloria de' uostri così gloriosi gesti, & oscurato il chiaro grido di loro. Che io non so perche uoi uogliate macchiare la gloriosa fama uostra, per coprire l'errore del Principe che mi ha rapite le glorie mie con tanta ingiustitia: perche douete sapere, che Helena, che egli rubbata ne mena, è sposa di don Lucidoro, il quale tanto dee procurare di ribauere il suo honore, quanto uoi hauete a torto cotesto Principe tiranno fauorito. Quando uoi hauete inteso e saputo questo che io dico, io non so pen



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fare, che cagione ui potrà mouere à diuentare con uoi
 stessa e con la fama uostra, nemica: che hauete gia tanto
 trauagliato per conseruariela limpida e chiara. Per tã
 to ui dico, che nõ douete impedire quello, che uoi sempre
 cercato hauete; ne difendere quello, che uoi tãto offende
 ste: ne cercare quello, che per uoi nõ uorreste. E ui pre-
 go, che non negate à la grandezza uostra quello, di che
 obligata le siete: ne à la giustitia & al ualor uostro la
 debita effecutione di loro, ne à la clementia quello, che à
 l'honor mio si dee. E con questo fo fine madandoui quel
 la pace, che la uostra fama à me promette, e mi assicura
 per quella gloria, che uoi sempre cercaste di accrescere
 in honor nostro. Letta che hebbe la Infanta questa lette-
 ra, si fece uenire carta & inchiostro, e ne scrisse la ri-
 sposta, e la diede al paggio, che se ne ritornò in terra al
 suo signore, che col Re e con don Briano si ritrouaua.

Onde tolta don Lucidoro la risposta, in presentia di co-
 storo la lesse, che à questo modo diceua. Soprano Princi-
 pe di Francia, la Infanta Alastrassera figliuola del po-
 tentissimo Iddio Marte, e di Zaara Reina de le Orienta-
 li regioni di Caucaso ui saluta. Anchor, che io sapeffi la
 giustitia che uoi dite che hauete, sono nondimeno di ma-
 niera i seruigi, che ho da questo Principe Greco riceui-
 ti, che perche i Principi non sono meno obligati à sodis-
 fare i seruigi, che à compire à la giustitia, non debbo ef-
 sere io incolpata, se da le uostre mani, tolsi colui, al qua-
 le mi trouaua io debitrice; anzi non à lui, ma à me stes-
 sa: per esserfi egli, per assecurare me, posto in pericolo di

MM ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

perdere la uita e la liberta; onde mi si obligò in modo, che non mi lasciò libera fin che io questo obligo non li pagassi: tanto piu che fra gran Principi, come siete uoi, e don Florifello, non si doueua cercar la uerità de la giustitia uostra con tanto disuātaggio, cō quanto io azzusfati ui ritrouai. Onde per questo ancho era io obligata à soccorerlo, fin che si ritrouasse la uerita di questo fatto, perche come uoi ui giustificate, così ancho don Florifello si giustifica. Si che fin qua io ho sodisfatto al mio debito, e da qui innāzi non ui negarò quello, à che m'obliga la giustitia uostra, se uoi l'haurete; ò quella di don Florifello, s'egli la haura, che così sodisfarò à la fama et a l'honor mio, ne lascierò di far quello, che sia giusto: Et essequirò la fortetza del braccio mio, nō secondo il mio desiderio, ò lo sdegno: ma secondo che la uirtu reale mi mi obliga. Il perche per gratia ui chiedo, che non ui lasciate da la passione acceccare, ma da la ragione illustrare piu tosto, e miriate bene, che di questi desij di uendetta da la uolonta solamente guidati, molte uolte il fine è piu doloroso che non il principio. E poi che uoi mi haute uoluto riprendere senza sapere perche, miriate bene, che il soprano me che posto ui haute, de le uendette, riprende uoi, perche non ui douete attribuire quello, che è solo ne la mano di Iddio riposto, che è il fine di queste cose: tanto piu, che la sodisfattione de le ingiurie ne' Principi, s'ha da mostrar solamente ne' fatti, e con le opre, e s'ha con la lingua à celare: perche le parole obligano piu tosto, che sodisfacciano. Per tanto uediate, che colui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

solo puo riprendere altrui, che è fuori d'ogni riprensione. E se passione ui moueua à farui giudice ne le mie cose; ui doueua d'altro canto ancho la ragione farui conoscere quello, che la passione ui celò. Ma poi che con tutto questo chiamate la uirtu mia in fauore de la giustitia uosttra; io non son per negarloui, se uoi ragione haurete. E fo fine mandandoui quella pace, che uoi chiedete: se da la giustitia uosttra mi si permette, perche anchora mi sento pio obligata al Principe Greco, che à uoi: onde io non potrò à lui il mio aiuto negare, se hauendo parimente giustitia, uoi uorrete con uantaggio oltraggiarlo: perche à questo la mia grandezza, e reale anzi diuina obligatione mi spinge. Gran piacere sentirono questi signori di questa risposta de la Infanta, parendo loro di douerla in fauor loro hauere, poi che si teneuano certo di hauere la giustitia. E perche per allhora non poteuano altro fare, deliberarono di aspettare la uenuta del Principe Brimarte, che di di in di s'aspettaua, per poter con suo consaglio ordinare quello, che era per farsi con piu honor loro. Ma la Infanta Alastrassera partito che sua uia il paggio con la risposta, mostrò la lettera di dō Lucidoro à don Florisello, et à don Falanges; poi disse loro; Soprano Principe don Florisello ben che io ui habbia pagato quello, che uoi per me faceste; non per questo sono uscita da l'obligo, al quale la amista nostra mi stringe: onde nõ posso ne debbo negarlui il fauor mio in questo caso, hauendoui però uoi ragione: che altramente la giustitia mi obligarebbe à negarloui. Sapendo uoi dunque

M M iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

que, che le leggi non meno obligano colui, che le fa: che i sudditi, per chi si fanno; uoglio io sapere come uoi ui giustificate, e che ragione in questo caso haucte, perche sapia io come risoluermi in prestarui, ò nò, il fauor mio. Don Falanges prima che don Florisello rispondesse: tolse la Infanta per mano e disse. Gloriosa e diuina Infanta, poi che questo Principe nò ha miglior testimonio de la sua giustitia, che quella stessa ragion, che da la uostra estrema beltà mi nasce; uoglio io risponderui. E prima uoglio che miriate, come (poiche sempre la maggior forza la minore uince e soggioga) la uostra gran beltà giustifica l'ingiustitia de' miei pensieri; perche io habbia hauuto ardimento di faruclì noti e palesi. Che se uoi di ciò costi gran testimonio uedete ne la beltà di questa Principessa Helena; che maggior giustificatione di questo Principe cercate, ueggendo quanta forza il cieco Amor fatta gli habbia? E se questa ingiustitia, che nel regno d'Amore si truoua, uoi non accettate; mirate che non siate contra uoi stessa giudice, perche non men giusta e debita è la giustitia, che uoi à me negaste; che si sia quella, che uoi pensate conseruare al Principe don Lucidoro. Ma chi pensa bene, uedra, che le ingiustitie di Amore sono gran giustitie; tanto piu che questi due signori sono sposati insieme; e l'accasamento loro uince e toglie quello altro, che non era anchora celebrato. Onde uno errore solo pare ch' in questo caso apporre si possa, che è l'esser si questo sponsalizio fatto senza la uolonta del padre e de l'auo di questa Infanta, ben che l'hauer glielo fatto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

intendere per scritto, la scusa e giustifica molto. Si che non douete uoi signora negare à costoro il fauor uostro ne à me il perdono de l'ardimento de' miei pensieri: che io da mia parte ho ben ragione di non perdonare a uoi l'offesa, che ne la mia honorata fama fatta mi haute, nõ confidandoui di palesarui nel mio paese, come s'io fossi stato il piu discortese e fiero cauallier che mai ci nascefse. E pur doueuate pēsare, che nõ mi haurebbono gli idedij dati costi alti pēsieri in amarne uoi, se nõ mi hauesse ancho data tãta ragione, quãta bisognaua per essere lor cõforme, & asscurarne uoi. Il quale honore da uoi negatomi, mi fu da questo alto Principe concessa, che si cõfidò ne la uirtu mia, ne la quale non ui fidaſte uoi, che poteuate maggiormãte farlo per la signoria, che sopra me haute. Poi che dunque da Amore costi fatte ingiustitie nascono, che piu che giustitie sono: non douete uoi negarle, doue non si dee. Et hauendo egli con queste ragioni finito di dire, riprese la Infanta a dir a questo modo. Signor don Falanges di Astra non uogliate incolparmi de la poca fidanza, che io de la fama de le uirtu uostre habbi; perche il molto ardimento de' pensieri uostri, insieme col gran pregio, che poteuate uoi guadagnare, mi spauento: percioche ne l'auenturarui à poterui di me insignorire, poteuate pensare, che ogni disordine & errore, che fatto haueste, ui sarebbe stato bene impiegato. Si che in quanto à questa parte io d'ogni colpa son fuori. Quanto poi che con le ingiustitie di amore uolete uoi saluare l'errore di questi Principi, ui rispõdo: che se ben

MM iij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ne gli amanti uale molto per iscolparli de l'error loro, la ingiustitia che ne le cose d'Amore si truoua; non per questo si dee torre la giustitia à chi l'ha: perche altrimenti non sarebbe errore; che non hauesse la scusa sua per fuggire il castigo de la diuina mano. E se ben ne gli accecati di Amore questa scusa ualesse; in quelli nondimeno, che hanno fatte le leggi, e la giustitia ne gli altri serbano, non uarrebbe. Si che non potrei io la giustitia negare à chi la ha. Voglio ben saper prima da le parti la uerità; poi mi ingegnerò di accordarle per quel miglior mezzo, che per me si potrà. E finito che ella hebbe di dir à questo modo: dō Florisello disse; Soprana e pregiata Infanta, perche à quello, che in Tracia per me faceste, ho in parte sodisfatto nel paese di questo grā Principe don Falanges; in modo che stiamo à un certo modo paghi amendue; uoi siete da qui innāzi libera à fare quel piu che la ragione ui dittarà; che io non son per contradire à l'amistà, che insieme habbiamo. In quello poi, in che mi mancherà la giustitia, non potendo io mancare al difensarmi la uita, cercarò di asscurarlamì cō la mia grandezza e stato: ne penso, che per la nostra amistà, uoi mi mancarete; come penso che non mi mancaranno de gli altri. Si che uoi siete libera per essequire quello, à che uoi siete obligata; et io non resterò di condurre questa impresa à fine, con tutto l'honore possibile di questa bella et alta Principeffa. A queste parole rispose à questo modo Alastrassera; io non uoglio ualoroso Principe contēdere con uoi in punti di grādezza, ben che non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mi mancasse che rispōdere. Voglio ben trapormi fra uoi e don Lucidoro, e uedere s'io posso troncare que' tanti mali, che io ueggo che sono per seguirne. Helena soggiunse, che ne la supplicaua, poi che anchora non daua lor il mare da potere essequire il lor uiaggio. La Infanta Alastrasserea dunque hauendo hauuta securta, smontò à terra, e si trauagliò molto per accordarli; ma non ci fu ordine mai: perche don Lucidoro uoleua, che Helena si sequestrasse, e si ponesse in potere d'una terza persona; & don Florisello non uolle mai acconsentirui. La Infanta, che uedeua, che amendue in questo haueuano ragione, si risoluette per alhora di non uolere piu intrametteruisi; e così disse, che per alhora non uoleua à niun di loro il suo aiuto prestare: ma col tēpo si consigliarebbe, e uedrebbe quello, che essa hauesse douuto fare. E così lasciando tutti paghi e de la sua bellezza, e de' suoi gesti & accortezza, se ne ritornò à la sua armata dicendo à don Florisello, che uoleua accompagnarlo e porlo in saluo, per non perdere quelle gratie, che con aiutarlo haueua guadagnate seco. E così essendo il tempo buono, e'l uento prospero fecero uela la uolta di Costantinopoli; perche Helena per cagione di Oriana sua cugina uolle andare piu tosto in Costantinopoli, che in Trabifonda.

Come l'armata de la Infanta Alastrasserea e di don Florisello fu per perder si in mare, e come poi giunsero nel regno di Niebea. Cap. LXVI.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

HAueua duo di dō Florifello nauigato cō uēto pro
 spero, quādo nel terzo soprugiūse una fiera tēpe
 sta nel cielo cō tanti lāpi, e tuoni, e con tāta oscu
 ritā p la spessezza de le nuuole, che tutti erano posti in
 spauēto, temendo di lasciare le uite in mare, fuori che la
 Infanta Alastrassera sola, che pēsaua che ciò cō licētia
 del suo celeste padre auenisse, perche ella il suo brauo et
 animoso core mostrasse; onde per dimostrar questa sua
 generositā, animaua intrepidamente gli altri, e spetial
 mente i marinai, che quasi abandonati s'erano, e lascia
 uano andare il legno à discretione del uento. Egli cre
 sceua in modo la fierrezza de le onde del mare, che hora
 alzauano i conquassati uascelli fin presso il cielo, hora li
 depremeuano fino al centro terrestre. E tāto fu forza
 ta la uiolentia del mare de' uenti, che si disseperse questa
 armata tutta per le onde; stati la notte in grandissimo
 pericolo di perdersi, la mattina cō la chiarezza del cie
 lo, e con la uista del Sole si racconsolarono: e la naue, do
 ue tutti quelli signori andauano, si ritrouò sola la matti
 na sul far del giorno presso un porto, doue erano molte
 nauì su le anchori. E dicēdo i marinai, che il conobbero,
 che questo era il porto di Nichea, sentirono le Infante
 Helena e Timbria un grā sopra salto nel core, uergognā
 dosi di douere qui ritrouare il padre di Helena: onde in
 nō meno ansia entrarono, che si fossero già state per lo
 passato pericolo. Ma i cauallieri presero porto con deli
 beratione di celarsi: e sorto ch'ebbero il legno, intesero
 da una de le nauì, che nel porto erano, come aspettauano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il buon tempo, perche que' Principi, che erano da l'incanto usciti, se ne uoleuano tutti ritornare ciascuno nel suo paese. E si dunque dicendo essere mercadati, che in Alessandria andauano, forsero nel porto con animo di aspettare qui alcuna de le altre lor navi disperse; e con gran piacere de la Infanta Alastrassera, che assai desideraua di uedere la Reina sua madre, che mai ueduta non haueua. Il giorno sequente non ueggendo uenire niuna de le navi loro, uidero uscire à caccia da la parte del porto tutti que' Principi, che in Nichea erano co' lor Falconi in pugno; e non molto andarono, che ueggendo uolare una garza (che è uno auzello quanto una gru) Amadis di Grecia le lasciò sopra il suo Falcone. Il Principe Brimarte lasciò anco il suo, et il Principe Olorio il suo. Di che auenne una cosa strana: perche andando i Falconi di questi duo fratelli dietro à la garza, quel di Amadis di Grecia poco de la garza curandosi, uà sopra al Falcon di Brimarte, e quel di Olorio sopra quel di Amadis. E a questo modo tra uagliandosi andarono, fin che quasi à terra ne uènero. E distaccatisi i due cominciarono a mòtare di nuouo in alto, e quel di Amadis di Grecia un'altra uolta andò lor sopra, dandosi l'un l'altro di fieri colpi. Ma mentre questa zuffa duraua, uscendo di trauerso un'altra garza, il Falcon di Amadis di Grecia lasciàdo la battaglia che cò li Falconi faceua, si pose à seguir questa garza; la quale quando il uide uenire dando gran stridi si pose in difesa, tal che al primo colpo il ferì malamente, e con questa ferita il lasciò. I cacciatori che se-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

guiuano, ritrouarono il Falcon di Amadis con una bianca garza fra le ungie, del cui sangue si cibaua. Gli altri duo Falconi non potendo l'altra garza giungere, furono medesimamente presi. E restò di questa cosa grā marauiglia e spauento fra que' Principi, e fra tutti coloro, che il uidero. Fu la Reina di Argene, che ui era presente; dimandata che cosa uolesse importare questa marauiglia, perche non poteuano pensare, che senza gran misterio auenuta fosse. Et ella rispose à questo modo; Voi hauete hoggi grā segni ueduti di quello che presto serà, e che solo Iddio puo fare che non habbia da essere. Questo solo ui dirò, che nascerà nemistà fra i maggiori amici del mondo, per uolere la soprana garza prèdere; che si concedera al Principale difensore di lei. E sarà quella che di trauerso usci, e che cost senza rimedio il Falcone ferisca; ma non sarà ritrouata, fin che non sia preso e conosciuto il Falcon col cibo de la biāca garza in bocca. Ne io ui posso piu dire. Bastiui questo, e habbiate à mente quello che ueduto hauete; che presto presto ui si mostrerà in effetto e la intèderete da per uoi stessi. Cō queste parole restarono piu che prima quelli Principi attoniti, e ritornati ne la città intesero il medesimo e non piu, da Alchiso e da Vrganda. Ma desinato, che hebbero con gran piacere, perche se ne erano ritornati per tempo, uidero entrare ne la sala l'auentura de la tenda di cristallo, ne la quale combatteuano i quattro fratelli; e ne restarono tutti marauigliati. Inteso poi la forma del uenire di questa auentura, quelli Principi deliberarono,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che si fosse douuta il di seguente prouare: et il padre de li quattro fratelli, che la tenda conduceua, staua molto lieto, credendo che se qui non ritrouaua rimedio à quello che così per lo mondo il conduceua, poteua senza speranza di douersi piu mai accapare, ritornarsi al suo paese.

Come inteso don Florisello e compagni de l'auentura de la tenda, che in Nichea giunta era, ui si andarono a prouare sconosciuti; e di quello, che loro auenne. Cap. LXVII.

Venne la noua de l'auentura de la tenda a la naua di don Florisello, ilquale quando con gli altri compagni intese quello, che fare si doueua per accapare quella auentura, deliberarono d'andare sconosciuti a uederla et prouarui. E così quando parue lor tempo, smontarono il di seguente a terra don Florisello, e don Falanges, e la Infanta Alastrasserea armati di tutte arme, e le due Infante Helena e Timbria riccamente garnite, e co' uisi coperti con dense rezzuole di oro; facèdo ancho seco strauestito smontare Darinello con ordine, che non hauesse a palesarli per niun conto. Montati poi tutti a cauallo la uolta di Nichea, incominciò la Infanta Alastrasserea a dire: io uoglio sapere, che mi daretè, perché ne la proua di questa auentura io mi serua d'uno habito solo de' miei, cioè che ò come caualliero, ò come donzella mi ui habbia a prouare: a cio che un'altro di uoi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

habbia da hauer meco parte ne l'acquisto di questa gloria. Signora mia, rispose don Falanges, io nō credo, che uoi parliate meco poi che io non haurei, che darui; hauē doui gia quanto ho, dato tutto. Timbria alhora sorridente soggiunse; Questa uolta dunque non haure: e uoi il fauor mio in prouarmi in questa auentura; poi che la parte, che io pensaua in uoi hauere, la hauete donata col tutto altrui. A queste parole don Falanges ridendo rispose; Signora mia il non hauere io in me stesso parte alcuna, quando in uostro potere io uenni; mi toglie da la colpa, la qual mi date, che io dato mi habbia quello, che dopo che fu dato una uolta, non potea piu ricauerlo. Non ui bisogna contendere, soggiunse Helena, di quello, onde poca gloria ui risulta; perche io e don Florisello la guadagnaremo tutta in questa auentura; e per guadagnarla con maggiore honore, ci, contentiamo che state uoi primi à prouarla. Signora mia, disse don Florisello, io ui baſcio la mano per questa mercè, che mi fate: che io, se uoi questo detto non haueste, non haurei hauuto ardire di dirlo, come colui, che da uoi depēde; e che mi ritrouaua piu obligato à guadagnare questa gloria col fatti, che non con parole contra le ragioni di questi Principi. Alhora la Infanta Alastrasera ridendo disse; Se in habito di caualliero non mi trouassi; nō haurei sofferto quello, che uostira signoria ha detto; ne se in habito di donzella fossi, haueste uoi hauuto ardire di fare uoi questa risposta contra la mia bellezza. Pure se molto ui uedrò in ciò ostinati, io deporrò giu le arme, p fare à lei quel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le de la sua bellezza deporre per maggior mia gloria: e le darò à don Falanges, perche faccia à uoi cedere le uostre in conto del ualore. Don Florisello rispose; Signora mia in conto del ualore, uoi poco fareste ardare à questo Principe le uostre arme, perche egli è tale, che senza altro tutto il mondo li cede. In quãto à la bellezza io nol consentirei, perche la bellezza de la signora mia supplirebbe à quanto per me nel ualore si mancasse. Disse Alhora don Falanges; Io non uoglio ne il primo, ne l'ultimo acconsentire, poi che da se non si acconsente. Dario nello si trapose allhora con queste parole e disse; Io uoglio troncàre questa battaglia fra uoi, poi che trouaremo qui Siluia mia signora, la quale per còto de la bellezza, tutta questa gloria guadagnerà: Et io in uirtu de' pensieri miei acquisterai la gloria de le arme, se lecito mi fosse torle: Et oltra di questo ui è qui la prudentia de la Infanta Timbria mia signora, che haura parte ne la gloria di questa auentura. E perche non haucte uoi detto de la bellezza mia, disse Timbria? Perche quella di mia signora è maggiore, disse egli; che io la tengo scolpita nel mio pensiero; e sono da i raggi, che ne riuerberano, del continuo bruciato. Di queste parole risero tutti e passarono motteggiando uagamente oltre, fin che giunsero al fonte de gli amori d'Anastarasso à puto sul mezzo giorno. E ueggendo presso al fonte una compagnia di cauallieri e di donzelle, che montauano à cauallo; per non essere conosciuti disuiarono alquanto del camino. Ma uenne lor presto sopra, una donzella di quella com-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

pagnia, riccamente adobbata, che dopo i cortesi saluti disse; Signori cauallieri se confidandoui del ualor uostro ui scostate da la strada maestra, e nõ uenite al fonte, per non darui à conoscere; un caualliero che al fonte sta, ui fa per me dire, che andiate securamente à tor de l'acqua, se bisogno ne hauete; che poi ui bisogna giostrãdo seco, darli à conoscere, che piu per eclarui, che p paura la uia uostrea lasciate. Signora donzella, rispose la Infanta Alastrasserea, gran desiderio di giostrare dee hauere quel caualliero, che à noi ui manda; quanto noi per auentura poca uoglia habbiamo, che egli faccia proua del ualor nostro. Ma poi che esso desia di farci prouare il suo, ritornate e diteli, che qui si ritrouera le mani piene, & anchor gli occhi, se tanta gratia con la lor uista uorranno costoro farli, che non gliela faranno. Onde per amendue queste uie potra il suo core tanto traualgio ritrouare, quanto esso pensa forse darne à noi col suo ualore. La donzella ridendo senza altra risposta fare, se ne ritornò à dietro. E dopo che ella fu partita, disse la Infanta Alastrasserea; Poi che ne la proua de la tēda mi hauete il primo luogo dato, io uoglio ancho torlomi in questa giostra, e prouarmi con questo costi orgoglioso caualliero; Signora mia, disse don Falanges, e chi fuggirebbe di contēdere à questa guisa con uoi; poi che l'essere uinto di mano uostrea è maggior gloria, che non l'essere uincitore per altra uia di quanti gran cauallieri ha il mondo? Il perche io come inuidioso di questo glorioso uincimento, ui prego, perche non riceua tanta mercede di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cè di uostra mano colui, à chi non si dee; che lasciate à me questa giostra, che'io in uostro seruigio farò. Soprano Principe, rispose la Infanta, io ui ringratio, e reputo mio seruigio quanto dite. Ma quanto che l'essere da le mie mani uinto, sia gloria; non serà così, non togliendomi io l'elmo di testa perche uoglio che la mia uista si serbi per colui solo, che puo meritarsela, che siete uoi. Per tanto sapiate, che io tanto fuggo, che niuno si glori di essere da me per questa guisa uinto; quanto desio di potere con tutti acquistare io la gloria de le arme. Ma mentre che in questi ragionamenti stauano, uscì da la compagnia del fonte, un caualliero grande e ben fatto con una grossa lancia in mano, che in atto di uolere giostrare ueniua: onde la Infanta tolse anche essa la lancia sua, e gli uscì in contra al passo del suo cauallo: e quando da presso furono disse quel caualliero; La uostra risposta caualliero mi fa con la uittoria che io spero hauere de le arme, aspettare di hauere ancho quella de la uista, che uoi dite; forse con la uittoria di queste uostre bellezze, potessi ancho di colei hauerla; che uincendomi, per cagion de' miei pensieri mi assicura in questa prima impresa, quanto ne la seconda e ella per uincere & auanzare di gran lunga tutte le altre bellezze del mondo. A la proua stima, disse la Infanta, che presto uedrete in amendue queste cose il uostro inganno. E tosto poste le lancie à resta, coperti de' loro scudi s'andarono ad incontrare. Le lancie uolarono in pezzi, & essi si giunsero insieme & uertaronsi co' caualli e con gli scudi, e si ritrouarono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

amendue con tutti i caualli a terra. La Infanta come con lei, a la quale non era giamai simile cosa auenuta, con molto sdegno s'alzò su tosto, e tolta in mano la spada ne uenne contra l'auuersario suo che s'era medesimamente con molta ira leuato su, e con molta uergogna di essere andato a terra. S'incominciò dunque fra loro una pericolosa battaglia, che fra poca hora si disfecero gli seu di in bracciò, et andando couerti di sangue faceuano assai marauigliare del ualor loro i circostanti, e spetialmente don Falanges, che gran pena ancho sentiua in uedere a quel modo trauagliata la sua signora. La Infanta che uedea che il suo auuersario le duraua tanto a fronte, sentiuua un sommo affanno; anzi per la fatica grande, che le conueniua fare, uenne a tanta stanchezza che fu forzata a tirarsi a dietro per riposarsi. E mentre, che a questo modo si mirauano l'un l'altro, la Infanta fra se stessa diceua; O belligero Marte padre de le mie gloriose uittorie a chi puo essere permessa la soprema tua forza, perche tanto a la diuina tua figlia oscasse. Se sei tu padre mio, colui che io ho dimanzi con le arme in mano, ti prego che non mi ti celi piu homai; non perche timore ò pericolo occupi il mio forte cuore; ma perche il mio poteroso braccio non sparga piu di quel glorioso sangue, che ha uoluto in terra per suo grãde honore produrre duo così fatti figliuoli? Le medesime esclamationi faceua fra se stesso il caualliero. E tanto a loro, quanto a quelli, che la battaglia mirauano, pareua, che non ne douesse niun di loro uscir uiuo. Ritornarono dunque con mag-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gior sforzo, che prima, a la battaglia, e con molta leggiera
rezza e fretta si colpiuano su le arme. Mentre che la fiera
battaglia a questo modo si continuoaua, giunse in que-
sto luogo una compagnia di donne, donzelle, e cauallie-
ri; e fra loro ueniua la bella Principeffa Nichea, con la
Principeffa Siluia, e la pregiata Reina Zaara, con la bel-
la Oriana; Vi ueniua il Principe Amadis di Grecia, col
Principe Anastarasso, col forte Brimarte, che dal ca-
stello de l' Inferno di Anastarasso ueniua; doue, per
che era il luogo delizioso, erano stati a spasso. Costoro
dunque marauiglioti di questa fiera battaglia, che la giu-
dicauano una de le piu crude, che mai uedute hauessero: s'
accostarono ad alcuni di quelli di don Florisello, per sa-
pere chi fosse coloro, che combatteuano: ma fu lor ri-
sposto, che nol sapeuano; solamente raccontarono loro
breuemente la causa de la battaglia. Fece da l'altro can-
to spiare don Florisello, chi coloro, che in questa compa-
gnia andauano, fossero; perche mostraua di essere hono-
rata e gran compagnia; e quando l'intesero, ne hebbero
piacere; ma Helena col gran piacere senti ancho molta al-
teratione, ueggendosi dinanzi suo padre, e sua madre; e
restò molto attonita de la soprema beltà di Nichea. Ora
mirando tutti la battaglia fiera de' duo guerrieri, e non
sapendo perche uia dipartirla, la Infanta uergegnando
si di parere di ualer poco, colpì di sorte il suo auuersa-
rio sa la cima de l'elmo, che li fece porre una mano in
terra. Ma egli s'alzò tosto, e diede a lei per risposta su
l'elmo un così fatto colpo; che se non era ben fino l'ac-

NN ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ciaio, l'haurebbe morta, e le fe porre un ginocchio in terra, e le fece saltare di testa l'elmo, ma la sua spada si ruppe. Quando la Infanta fu ueduta col uiso scouerto, que' Principi credendo che don Florisello fosse, con gran fretta smontarono, e con gran despiacere di uederlo a quel modo, massimamente Nichea. Ma il caualliero, che con la Infanta combatteua, che meglio la conobbe de gli altri, con gran dolore di uederla cosi malconcia, e d'altra parte lieto, corse ad abbracciarsi seco. La Infanta, che tolse per altra uia questo atto lo colpisce con la sua spada fieramente su l'elmo: ma egli con tutto questo le si stringe, e gittandole le braccia al collo le dice; O signora, e cara sorella mia qual disgratia ci ha qui condotti con le arme in mano, perche si spargesse il nostro diuino sangue, con mostrar proua del ualor nostro. Ringratio gli Iddij, che del crudo colpo de la mia spada han fatto nascere cosi bel soccorso a le uite nostre. La Infanta, che per gittarlo a terra ogni forza faceua, quando uidi questo si distaccò da lui, e li dislacciò tosto l'elmo, e uide che era il forte Anassarte suo fratello, incredibilmente desideraua uedere. Questo Principe dopo che da la Principessa Oriana parti, passò per grandi auenture fin che qui giunse, che sconosciuto andaua a prouarsi in quella auentura de la tenda in Nichea insieme col Re Artises e con la Infanta Artimira. Et hauendo cianciando incominciata questa battaglia, l'haueuano poi cosi crudelmente essequita, che ne restarono feriti, ben che per le buone loro arme, le ferite fossero di poca importantia.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Ora la Infanta quando conobbe il fratello, piangendo di allegrezza disse: O soprano Principe signore e fratello mio ui prego che mi perdoniate: che io ho ben del mio errore il castigo: & ha il nostro diuino padre permesso, che fosse la mia superbia abbassata, che fin qua non ha potuto essere doma da niuno. Fu grande il piacere di tutti, quando li conobbero; ma piu che di tutti gli altri, de la Reina Zaara lor madre, che per allegrezza corse come fuora di se ad abbracciarli con le lagrime a gli occhi: & se li baciarono la mano. Chi potrebbe mai dire la festa che fece la Reina ueggendo questa sua figlia, che non haueua anchora ueduta, e conoscendo in lei tanto ualore e bellezza? Ella staua come fuori di se, e diceua: O diuina mia figlia senza fine il tuo celeste padre ringratio, che uolse di se e di me dare al mondo cosi eccellente e raro esempio di fortetza e di beltà, Auenturate herbe e prati, che di cosi fino smalto haucte coloriti i uostri fiori, che restano consacrati col glorioso e celeste sangue de' miei figliuoli. O campi auenturati inalzate le uostre sacre herbette e fiori fino al cielo; e rendete gloria di un tanto honore, che ui si fa, a gli Iddij celesti, che ui hanno per mezzo del sangue mio uoluto di tanta beltà adornare. Que' Principi e Principesse, che sopraggiunsero a riccuere i duo guerrieri interruppero le parole de la Reina: Ma troppo sarebbe uolere particularmente narrare le accoglienze cortesi, che qui fatte furono Il Principe dō Falanges tãta gloria di questo fatto senti, che se nō che dubitò, che nō si palesasse la cosa di dō Florisello e di Helena.

NN ij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

si sarebbe esso manifestato a la Reina Zaara, & al Principe Anassarte. Ma don Florisello, e le Infante in grande alteratione si trouarono dubitando che non fossero da la Infanta Alastrasserea scouerti: ma ella come saua e prudente, essendo dimandata chi fossero coloro che seco andauano, rispose non conoscerli, perche gli haueua poco innanzi ritrouati, e s'era accompagnata con essi loro, che celandosi, diceuano andare a uedere la auentura de la tenda in Niebea. Veggendo dunque quelli signori, che costoro non si uoleuano dare a conoscere, li lasciarono. Il Re Artises con la Infanta sua figlia dandosi a conoscere furono cortesemente raccolti. E legate le ferite de' duo fratelli se ne andarono a la città, doue meglio curati furono, e con gran piacere riceuti, stando ogn'uno attonito da la gran bellezza di Alastrasserea. E per cagione di questi Principi non si prouò quel di la auentura: ma tutti quelli signori uisitarono i duo feriti, doue la Infanta Alastrasserea in presentia di tutti a questo modo parlò al ualoroso Re Amadis dopo di hauer lo buona pezza contemplato, e discorso sopra i gran gesti di lui; O immortale memoria di chi ara fama, scudo di fortezza, tribunale di giustitia, ragione de le iugustitie di Amore, clementia de' uinti, e domatore de' forti e superbi, Soprano Re e signore de la caualleria del mondo, esempio di quanto di buono in lei si troua, con un compimento di estrema bellezza: tante grazie do io agli Idadi superni, quante ne uolsero essi sopra uoi porre; perche si rallegriano di hauere dato al mondo un tale Principe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pe, quando il mondo si gloria di hauerlo in se hauuto. Fe
lice uoi poi che gli Iddij del cielo uolsero non solamente
darui la uniuersale signoria dal mondo, ma uolsero an-
cho farui partecipe de la amista loro con la obligatione,
che uoi sopra i loro diuini figli per lo ualore uostro ha-
uete, Volgiete gli occhi, e uedrete per tutto tanti e costi
bei fiori, che uoi prodotti haute; la luce de' quali tutta
in uoi si reflette, come a principio e produttore di loro.
O risplendente Sole, i cui uirtuosi e risplendenti raggi
per tutto il mondo rilucono, & in te stesso si uolgono,
non solamente uoglio io con queste lode pagarui, ma con
offrirui ancho la mia persona con ciò che io posso con li-
centia del mio diuino padre, e de la Reina mia madre of-
frirui. E ben che non si uerrebbe mai a capo de le gran
lodi, che a uoi si debbono; uoglio nondimeno far fine con
quello, che detto se ne è. Finito che ella hebbe a questo
modo di dire, il Re Amadis lieto di questa lode, che la
Infanta li daua; hauendola mentre che ella parlaua, in-
tentamente mirata assai, de la estrema bellezza di lei ma-
rauigliato; cosi rispose; O fortezza maggior di altra
che mai si uedesse in donna, ne donzella, accompagnata
da tante uirtu, quante si richiedono per la eccellentia
d'un generoso e gran cuore di donzelle. O beltà costi ugua-
le al ualore, che non puo fra uoi inuidia nascere di mag-
gioranza; con che potrò io sodisfare a le tante mercè,
che uoi mi fate, se non solo col tacere: poi che il gran sa-
per uostro non mi lascia che dire. O gloriosa Infanta non
bastò, che il ualor uostro restasse in uoi tutto, che an-

NN ij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cho in me porre il uoleste, per che piu in uoi restasse e cō tanta gloria, quāta à me da le uostre ragioni risulta. Io ue ne bascio la mano e ui supplico, che ricuiate la mia buona uoluntà, per che restando in uostro potere, io me ne possa come di uostra cosa, e non come di mia seruire, in tutto quello, che uostro seruigio serà: poi che niuno puo à meriti uostri sodisfare, se da uoi stessa non nasce il principio del seruigio. E con questo finì il Re di dire; per che sopra giunse la Reina di Argene con Albifio & Vrganda, che ueniuanò à uisitare i feriti. E à questo modo ne passarono quel dì con gran gloria de' duo fratelli, che si uedeuano da tanti e così segnalati Principi circondati. Non si dimenticò per questo Alastraserea di pregare quelli signori, che haueßero fatto dare alloggiamento à quelli cauallieri e donzelle, che seco sconosciuti uenuti erano. Il che fu tosto fatto essequire, e fu don Florisello con la sua compagnia in una buona stanza albergato doue ne passarono quel dì à gran spasso. Ma il forte Anasarte, che teneua la memoria occupata de la sua bella Oriana, sentiua per la absentia di lei grāde affanno. Or per che egli e la sorella stauano un poco feriti, fu la proua de la auentura de la tenda differita per cinque altri dì; perche si speraua che in questo tempo si fussero douuti alzare di letto. An questo mezzo don Florisello e compagni, che molto temeuano di non essere conosciuti, ne passarono con molte ciancie quel tempo, e specialmente Darinello, che à questo modo a don Florisello disse; Miriate signor mio quanto poco douete temere di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

essere per me conosciuto; che così sconosciuto e costante
 sto, che hauendo la mia signora Siluia presente, posso sen-
 za parlarle, da lei partirmi. Mi marauiglio, disse Tim-
 bria, di quel che tu di, che possi da Siluia partirti; poi che
 suoli sempre dire, che mai da lei non ti parti; anzi che
 senza te uai, per stare tutto in lei conuertito. Signora
 mia, rispose egli, questo è il priuilegio d' Amore fra la pe-
 na e la gloria: che la imagine di mia signora nel mio pen-
 siero si stende, per darmi iui con la sua presentia gloria;
 come con la sua absentia corporale mi dà del continuo
 pena; e col non potermi dare a conoscere, ne essere tenu-
 to questo gran Principe don Falanges. Alhora Timbria
 ridendo disse; Ben si pare Darinello, poi che hai hauuto
 ardire di dire queste ultime parole, che questo pregiato
 Principe ha cambiati pensieri, che in me drizzati haue-
 ua. Signora mia disse don Falanges, questo non consen-
 tirò io, poi che i pensieri miei non si mutarono giamai di
 là oue prima si posero, se non fu solo per uoi. Di cotesto
 non so io nulla, disse ella; so ben che solo Darinello per
 buono e leale amante dee essere tenuto, poi che ne in publi-
 co ne in secreto fece mai mutatione alcuna. Signora, sog-
 giunse don Florisello, questo non consentirò io per ca-
 gion di mia Signora Helena: poi che ella sola e non altra
 puote ne puo in questa parte hauer sopra me signoria. Di
 mandate, disse Timbria, a la Infanta Alastraserea, di
 quello che ella passò con Siluia e con Arlanda, per tor-
 re l' una de le uostre importunità, e uoi da le mani de-
 l' altra. tutto questo li per dono io, disse Helena poi che



DE LA HISTORIA DI

egli lasciò di pensare ne la prima con la mia uista, e con l'altra fece tanta resistentia in absentia mia, per conseruarsi intatto. Lasciate questi consolamenti, disse Timbria, perche chi una uolta muta il pensiero, gia ha fatta la esperienza di potere e sapere mutarlo. Signora mia, soggiunse don Florisello, in me non è restato potere alcuno, da poi che la beltà de la mia signora: Helena ogni libertà e potere mi tolse. Si che per questo io sto securo di non potere cosa, che contra lei sia, oprare. Non piu per uostra fe, disse Darinello, che questa sarebbe maggior cōtesa di quella, che s' ha a prouare dimane ne la auentura: perche niun che assai ami, si lascierebbe in simile cōtesa auanzare. Che arme prenderesti tu Darinello, disse Timbria, per difensare in questa parte la tua ragione. Et egli; la mia sampogna, rispose, e i miei uersì, cò quali farei conoscere a tutti il uantaggio, che io in questa parte ho. Alhora don Falanges disse; Darinello habbiti le ragioni, che a me del tutto mancano, per hauerle tutte riposte ne la signora mia, per meritarlo ella molto, & io poco in comparatione di lei. onde non resta men difesa la mia ragione, per trouarsi tutta in lei risposta. Per questa uita, soggiunse don Florisello, il campo è mio; poi che con doppie arme ho de uincere; che sono quelle, che mia signora ha, per potere di ogn' uno hauer la uittoria; e quelle, che io ho da lei per potere di tutto il mondo restare uittorioso. Io uoglio troncare queste dispute, disse Timbria; e tutti uoi tengo per buoni amanti: onde la sci ogni un di uoi di battagliaare con l'altro, poi che ui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dee bastare la guerra, che ciascum nel suo petto si sente. E così ne passarono con gran piacere quel giorno, aspettando il sequente nel quale si doueua la auentura prouare.

Come si accapò l'auentura de la tenda di cristallo, e la donzella incantata si accasò con uno de' quattro fratelli suoi amanti. Cap. LXVIII.

IL di sequente, nel quale si doueua prouare l'auentura de la tenda in una gran sala, doue era stata la tenda posta; uennero dopo di finire quelli Imperatori, Re, e Principi riccamente adobbati: dietro a i quali ui usarono le Imperatrice, e le Reine, che in quella corte si ritrouarono; fra lequali ui si fu la gratiosa e bella imperatrice Abra uestita di una roba di tertiopeolo azzurro, con alcune boffe, ò pizzi cacciati fuori per tutto, in forma di leoni, sopra tela di oro: e i suoi ricami erano di finit e grosse perle: e sopra i suoi biondi capelli haueua una ricca corona. Vi fu la bella Principeffa Niehea, che si mantua Siluia per mano. Niehea hauea indosso una gonna di tela di oro sopra tela d'argento frappata: e i tagli si congiungeuano, con laccietti uerdi, che ne' lor capi haueuano una grossa perla: portaua sciolti i capelli, e sopra essi una ghirlanda di gioie, e di altre uarie pietre di molto prezzo. Siluia portaua una roba di carmesi raso assai lunga, e conuertita tutta di una densa rete d'oro che haueua per ogni lato una grossa perla: e sopra la testa haueua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ueua una scuffia rauolta ne la guisa che la usano le Zingare. Vi era ancho la Reina Oriana uestita di tertiopeolo negro, sparso tutto di sopra di ciappettoni d'oro fatti in forma di angioletti. La Principessa Oriana portaua una gonna di raso bianco sopra tela di argento, & era in gran parte frappata; e i tagli erano ricongiunti con spessi lacci di oro: & in capo haueua una scuffia con molte gioie in testa. Tutte le altre Imperatrici, Reine e Principesse ueniuaano di altre uarie forme uestite. E poco appresso a loro ueniua la pregiata Reina Zaara con xx. sue donzelle uestite di broccato; e due le portauano lo specchio innanzi, come ella andare soleua. Et essa andaua uestita d'una ueste d'oro fino con passamani di grosse perle, e con una ricca corona di gioie sopra i suoi capelli; e nel collo portaua un gioiello di risplendente diamante, nel quale si uedeua il Dio Marte figurato. Questa Reina conduceua da una mano la Reina Gradafilea, che era uescita de la medesima sorte; e da l'altra mano la bella Infanta Alastrassera, che uolse quel di alzarsi di letto, per uedere la proua di quella auentura; & uenia uestita d'una ampia gonna bene assettata, di tela di grosse perle, e tutta sparsa di garofali d'oro, con le frondi di fieno smalto, con grande arte lauorate, & erano di smeraldi fatte, e sopra una spalla portaua un mantelletto di raso uerde sparso tutto di garofali bianchi con li pidicenti, e frondi d'oro lauorati uagamente: e sopra la testa portaua una scuffia fatta in forma di ghirlanda, conuertita tutta pure di garofali d'oro e di rosso smalto lauoro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rati, e con le frondi di smalto uerde: e da ogni parte usciano fra queste intestate i suoi biondi capelli, che ne la cima de la testa si raccoglieuano: e fattasene una grossa trezza ui si annodauano: e se ne spargeuano poi molte fezze intorno: portaua costi ricchi circelli, che non hauean prezzo. E certo che i suoi biondi capelli illustrauano maggiormente la sua bellezza: e con tanta dispostezza andaua, che ne faceua restare ogn'huomo attonito. Quando costei a lo strato giunse, e Nichea la uide, perche le parue di uedere la antica sua bella Nereida tanto le si rassomigliaua; piangendo di allegrezza, la andò ad abbracciare e disse; O Nereida mia, che senza dubbio non è niuna, se tu non sei. E uolgendosi a Soldano suo padre, che la miraua, seguì; Signore, hora che hauete in casa uostra Nereida, sappiate meglio conseruarlaui, e miglior ricapito prouui. Il Soldan ridendo rispose; Hora Nichea figliuola mia penso io, che ella ha costi buon ricapito sopra di se, che chi cercasse di porlaui migliore, piu il suo danno cercarebbe. Nichea uolgendosi ad Amadis di Grecia disse; Signor mio di che sentiste uoi maggior pericolo, de la battaglia, che con Amadis di Grecia faceste, ò di quella, che presentate hora di Nereida hauete. Signora mia rispose egli, non men gloria s'acquistata restano in questa guerra uinto, che uincitore in quella altra; ne la quale uoi mi assureste de la uittoria. Ma io dimando hora a uoi: di che si puo maggior pericolo temere, de la presentia di Nereida con Nereida per uoi, ò de la presentia di Amadis di Grecia per Amadis di Grecia di uoi? Nichea rise, e s'are



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

rosi alquanto nel uiso, che la sua beltà ne accrebbe, e disse: Lasciamo hora da parte questi pericoli, poi che niun di noi senza pericolo non ne uscì. E così con questi & altri simili metteggiamenti s'asfifero; & entrarono ne la sala que' Principi sconosciuti con le due Infante, che assai mirati furono per la loro dispostezza; e ne fu la Infanta Aladrasserca assai importunata, perche dicesse chi fossero: ma ella con dire che nol sapeua, s'iscusò sempre. Appresso uenne ancho in sala il forte Anassarte disarmato, e fu posto a sedere fra il Re Amadis, e l'Imperatore Splaniano. Ora molti cauallieri s'incominciarono a prouare ne la auentura de la tenda; e presto erano cacciati fuori, e le loro spade & scudi posti ne la cima de la tenda; che ne ne erano piu di trecento; tanto ciascuna spada e scudo piu in alto, quanto era stato maggiore il ualore del caualliero: ma sopra tutti gli altri staua quel di don Brian: & alquanto piu sopra, quello del Principe Zairo, che al tempo che di Costantinopoli parti con quelli altri signori, ritrouò questa auentura nel regno di Ungharia, e ui si prouò: e se ben non la accapò, guadagnò nondimeno molta gloria ad essere il primo, fra gli altri, che prouati ui si erano. Ora essendosi prouati tutti i cauallieri, che ne la sala erano, in questa auentura; uenne il Principe Anastarasso riccamente armato, per prouare u si anche esso: e tolta la spada, che ne la tenda ficcata era, tosto le porte de la tenda s'apersero, & egli entrò dentro. La donzella s'alzò tosto da sedere, e gli si inchinò con molta cortesia, & egli a lei. Alhora i quattro fra-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

telli lasciando la battaglia, che fra se stessi faceuano, contra il Principe uoltarono l'arme; e si attaccò fra loro cost' crudi contesa, che il padre de' quattro fratelli incantati diceua non hauere giamai ueduto caualliero far quello, che costui faceua. Il Principe Anastarasso dopo lunga contesa a dispetto de' quattro fratelli passa innanzi, e stende le mani sopra la donzella incantata pensando auarla fuori, ma non la puote ne poco, ne molto mouere. Allora i quattro fratelli lo' colpirono di tanti, e così fatti colpi, che il fecero andare distordito a terra: poi lo prendono, e'l cacciano fuori de la tenda: e la spada e scudo suo si uidero posti nel piu alto luogo de la tenda sopra tutte le altre spade, e scudi che ui erano: e la spada incantata ritornò nel suo luogo di prima. Siluia restò molto dispettosa, perche non hauesse il marito suo dato a questa auentura fine: la doue al contrario ne staua don Florisello molto lieto pensando di douere esso accaparla, e di dare perciò a conoscere a Siluia quanto era il suo ualore maggiore de la sua uentura con lei. Onde perche uide che Amadis di Grecia tutto sdegnato per quel che era ad Anastarasso auenuto, si andaua ad amare con isperanza di darui esso fine; teniendo che suo padre non l'accepasse prima, disse pian piano ad Helena; Signora mia ui supplico, che mi diate il fauor uostro, e licentia di potere non solamente prouare, ma recare a fine questa auentura: che io son certo che con simile fauore non mancare a me quello, che a tanti altri cauallieri è mancato. Signor mio, disse ella, uoi hauete tutto il fa-



DE LA HISTORIA DI

uore mio, poi che hauendo uoi me, quanto da me dipende, hauete. E uolendo baciarle la mano, disse ancho à Timbria; Signora mia la uostra benedittione uoglio io, per fare questa giornata. Questa benedittione, rispose ridendo Timbria, la hauerete uoi dal padre ò da la madre uostra, che qui presenti hauete: che io come donzella posso dar fauore e non benedittione, come Vescouo. Voi dite il uero signora mia, disse egli; pure per essere uoi parente di mia signora Helena, e consequentemente di me; non mi si disdica per questa uia questo fauore chiederui, che ben so, che quanto al ualore e bellezza uostra maggior fauore e piu sicuro sarebbe. Timbria ridendo rispose. Lasciate hora questo di gratia; che anchor che in opra fra uoi e me si nieghi la speranza de' miei seruigi, quanto a la grandezza et habito mio, nondimeno con le conditioni che dette hauete, si permette; come io con questa sola obligatione, che ha questo Principe don Falanges di seruirmi, permetterò, che esso accapi questa auentura, quando ui ci sarete prouato indarno uoi: che perche maggior gloria ne li risulti, ue la lascierà prouare primo. Don Florisello dopo di questo andò à prouarsi ne la auentura con gran despiacere di don Falanges, che haurebbe uoluto esso andar prima: ne meno se ne risenti la Infanta Alastrasserea, che haurebbe uoluto, che questo Principe accapata la hauesse, in premio de' pensieri, che in lei collocati teneua. Ora don Florisello usata a tutti que' Principi una somma cortesia, e lasciandoli molto sodisfatti de la sua dispostezza, trase



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO *se da*
MAMBRINO

che donzella dentro la tenda, si leuauano su duo di quelli fratelli incantati, e toltala p lo braccio la cauauan fuori. A l'ultimo ueggèdo Helena, che nō era dōzella che ui si fosse prouata, fuori che la Reina Gradafilea, e l'Infanta Alastrasserea; pche nō era lecito a le maritate prouarui uolta a sua cugina, le disse se uolea andare essa prima a prouarsi in quella auentura. E Timbria rispose; Io non uoglio torui quello, che a la uostra beltà si permette: per tātō andiate uoi prima, che anchora nō è giunta la mia uentura. Alhora Helena cō gran uergogna, e cōdotta p mano da don Florisello si auìo per prouarsi ne l'auentura, e cō somma dispostezza ui andaua: onde la Infanta Alastrasserea che la uide, la tenne per accapata. Giuntì a la porta de la tenda, don Florisello la lasciò, et essa entrò dentro. I quattro fratelli s'alzarono tosto in piedi, e la lasciarono fare innanzi: e la donzella incantata si alzò su, e le fece uno cortese inchino. Helena fece a lei il somigliante: e nel passare di lei i quattro fratelli fino a terra le si inchinarono. La donzella incantata, quando Helena le fu uicina, si tolse di testa la corona che ui haueua, e la pose sul capo di lei, tenendola però sempre con mano un pezzo. Di che sentia gran piacere don Florisello parendogli, che fosse gia del tutto l'auentura accapata; e gran pena le donzelle, che a prouare ui si haueuano. Ma essendo stata un pezzo à quel modo la donzella incantata, alzò su la corona e disse; Signora mia, se la corona de la beltà uostra, che auanza la mia, non ui fosse



DE LA HISTORIA DI

da la corona di donzella, tolta; questa sarebbe uostra. Per tanto la gloria de la beltà ui si dà, ma la corona di donzella ui si toglie. E con dire questo si ritornò a porre in testa la sua corona. Di che restò Helena scornata, ma piu de le parole de la donzella, la quale la tolse per mano, e la accompagnò fino a la porta de la tenda, e fat tale una gran riuerenza se ne ritornò a sedere a la seggia sua. Et Helena se ne ritornò a la sua compagnia di mala uoglia, perche haueua ogn'uno intese le parole, perche nõ le si fosse la corona concessa: ben che niun sapesse il come, se non coloro, che con lei uenuti erano. Alhora tosto s'auìo la Infanta Gradasilea condotta fino a la porta de la tenda da l'Imperatore Lisuarte. Ella entrò dentro, e furono fatte le medesime cerimonie tra lei, & la donzella incantata, la quale le disse; Valorosa Reina, e uoi, e colei, che pure hora di qua uscì, haureste insieme potuto porre fine al mio trauaglio: onde con la gloria de la uostra limpidezza, e pudicitia, ue ne potete ritornare fuori, come se ne è quella altra ritornata con la gloria de la sua beltà. E detto questo la tolse per mano, & la condusse fuori nel modo, che haueua ad Helena fatto. Di che restò ogn'huomo marauigliato; perche questa Reina era assai bella, e non era chi non pensasse, che ella hauesse douuto la auentura accapare. Pure quando la donzella incantata presso la porta de la tenda giunse, chiaramente uidero, che ella di estrema bellezza era. Giunta la Reina Gradasilea al suo strato, la Infanta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Alastrassera le disse; Signora mia io non so, che gloria di coona possa à la uostra, che ui è stata concessa, agguagliare. Per tanto io non so, perche si debbia niuna altra mouere per prouarui; essendo à uoi stata in quest'auentura, concessa la maggior gloria, che si possa à donzella dare. Signora mia, rispose Gradafilea, maggiore acquisto farà colei, che amendue queste glorie guadagnerà: per tanto andiate pur uoi, à la quale tutte le glorie del mondo si debbono. Detto questo, il Re Amadis tolse la Infanta per mano, e tutte le Imperatrici la accompagnarono fino à la tenda, attonite de la sua gran beltà, et altezza, che auanzaua quanto era tutta la testa, tutti quelli, che ne la sala erano, fuori che Amadis di Grecia, e'l suo fratello Anassarte. Giunti à la porta de la tenda, ella si uoltò al Re Amadis, e con molta gratia ridendo disse; Se quest'auentura si douesse con arme condurre à fine, ben crederei io di guadagnar questa gloria col fauore di chi meco uiene: ma poi ch'io per la presentia uostra ho deposte le arme mie, uoglio col fauore de la beltà de la signora Reina Oriana prouarmiui. E così lasciata dal Re se ne entrò dentro. La donzella incantata si alzò su, e i quattro fratelli le si posero da i fianchi, chinandosi fino à terra nel passare de la Infanta. Il medesimo fece la donzella incantata, quando le fu la Infanta dappresso; laquale à lei poco si inchinò. La donzella si tolse la corona di testa, e la pose in capo à la Infanta, e tosto s'udì una marauigliosa musica, che empì tutti di



DE LA HISTORIA DI
dolcezza incredibile. Con questa gloria la Infanta uscì fuori, e fu da tutti con gran piacere riceuuta. Ma piu gloria senti don Falanges di questa cosa, che non la Infanta istessa. Al padre de' quattro fratelli pieno di allegrezza andò a basciare la mano à la Infanta: poi pregò que' signori, che facessero fare l'ultima proua, per uedere del tutto la donzella incatata fuori di affanno, che esso credeua, che in questa corte ui fosse douuto dare fine. E perche fu ordinato, che si facesse; tosto si mossero molte donzelle a prouaruisi: ma a niuna di loro que' fratelli rispondeuano cosa alcuna. Essendouisi prouate la maggior parte, disse don Florifello a Timbria: Signora mia gia e tempo, che si manifesti a tutti la gloria del saper uostro. Et ella alhora s'alzò e disse; Qui uoglio io uedere, se cosi nel sapere, come ne la beltà m'ingàno, perche non men pensaua potere l'altra corona acquistare, se prouata mi ui fossi; che di questa ultima spero. E costì si mosse cōdotta per mano da don Falanges fino a la porta de la tenda. Tosto che ella entrò dentro, la donzella s'alzò in pie, e i quattro fratelli medesimamente, e si inchinarono cortesemente l'un l'altro. Poi Timbria chiamò a se il minor de' fratelli, e ueggendolosi dināzi, li disse; Fosti tu, che richiedesti primo la donzella di Amore? Io fui, disse egli. Et ella; A che modo la tua dimanda fu? Che mi concedesse il suo amore, disse egli. Tu non hai detto il uero, soggiunse Timbria: onde ne meriti di perdere la donzella. Sì dico io il uero, disse il giouane, perche io



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la supplicai, che desse à la mia passione rimedio. Vedi, cò me tu stesso ti condanni, replicò Timbria; che hauendo tu detto, che la richiedesti di Amore; hora soggiūgi, che le chiedesti il suo. Or che amore le offriui tu, quando le chiedcui, che seco istessa un tal disamore usasse? Va dunque uia, che tu perduta la hai, e non hai piu ragione di chiederla. Venga qui il piu grandicello di te. Venuto il terzo fratello, le disse Timbria; Tu uoi gran bene à questa donzella, è uero? Vero è, disse egli. E Timbria, In che lo conosceremo disse. In questo, rispose il giouane, che mai non destai cosa piu, che questa: che ella mi concedesse il suo amore. Dunque tu non hai detto il uero, soggiunse ella: perche hauendo detto, che gran bene le uoi, le chiedcui poi, che ella per te fatto hauesse quello, che nõ doueua: perche s'ha da anteporre l'honore de la cosa amata à quello di colui, che l'ama; per tãto tirati da parte, e uenga il secondo genito. Fattosi ancho costui da parte, e uenuto il secondo, le disse la Infanta; Tu nõ sei gia il secondo, ma il primo. Il secondo sono io, disse egli. Nõ fosti tu dunque il primo, soggiunse Timbria. No, disse il giouane. Vedi, disse ella, come col dire il uero hai perduta la donzella. E uolendo colui intendere il come, Non sai tu, disse Timbria, che il primo di uoi, che la richiese di amore, ha da guadagnarla? E dicendo colui di si, soggiunse ella, Come hai detto tu dunque, che fosti il secondo? Non sai tu forse, che non stiamo qui in giudicio, per trouare chi di uoi nacque primo, ma per sapere chi primo la donzel



DE LA HISTORIA DI

la richiese? Io la richiesi primo, disse egli alhora. E Timbria; Doue ella staua, disse, quando la richiedesti? In un giardino, disse egli. Questo so io che non è uero, disse Timbria; perche non fu nel giardino, ma dentro un palagio in una camera. Certo, disse il giouane, che tutto quello, che io ho detto, è uero. Soggiunse Timbria, sai piu tu di questo forse di me? Si ben, rispose colui, se è in cosa, de la quale noi trattiamo. Vedi, come non dici il uero, soggiunse ella; perche niun, che ama, fa de le cose di amore piu di colui, che libero da simili pratiche si truoua: e tanto piu, che ne le proprie sue cose niun fa tanto, quanto colui che fuori di passione le giudica. Onde ogni ragione, che ne la donzella haueui, hai perduto, non dicendo il uero. Togliti dunque di quà, e uenga il primo uostro fratello. Ogn'uno staua attonito de le dimande di questa donzella. E fattosi innanzi il primo, Timbria gli disse; Ami tu questa donzella di uero amore? Si ben, disse egli. E Timbria, Come sapremo, che cosi sta. Perche l'amo, disse colui, di puro e limpido amore, per accasarmi seco. Questo non è nulla, disse Timbria, perche tu stai accorto e su l'auiiso, per quello, che ci hai sentito ragionare prima: e bisogna, che maggiore ragione ne assegni. Che ragion, disse il giouane? chi la ha facilmente la puo assegnare. La ragione che io intendere uoglio, disse Timbria, si è che tu mi diebi doue staua la donzella, quando tu prima che gli altri la richiedesti. Doue hora sta, disse il giouane. Com'è possibile,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

disse Timbria, che io mi credo che stiano piu di mille miglia di qua al paese, onde uoi uenite. Quando io allora le parlai, disse il giouane, tanto staua da me lontana, quanto hora, ben che non del luogo. Che cosa è questa, che tu di, soggiunse Timbria. Et egli, il luogo doue la donzella mia signora allora si ritrouaua, è il mio core, e'l mio pensiero; e là hora anchora si truoua, e giamai non se ne partirà. Si che doue il tutto è, bisogna che anchora le parti sue si ritrouino. Per certo, disse allora Timbria, che tu dici il uero quanto hai detto. Vna sola cosa ui resta: e' è, che sappiamo, se è uero, che tu la ami dentro del core tuo. In questa parte ui risponda, disse il giouane, la inimità, che ha potuto tormi dal core l'amore de' miei fratelli. Tu l'hai ben prouato, disse Timbria, e però la donzella sia tua, che io così uoglio. E detto questo s'udì ne la sala un tanto rumore di istromenti, senza uedere chi il facesse; che ne staua ogn'buomo marauigliato. Allora la donzella si ginocchiò dinanzi a Timbria, e le chiese la mano: e i tre fratelli disparuero, e ui restò solo il maggiore; col quale fu la donzella sposata con molto honore. E perche era già tardi, con gran fama del sapere de la donzella sconosciuta, e del ualor del caualliero suo compagno, si posero quelli Principi à tauola: e la tenda restò chiarissima; e la entrata à tutti libera: et ogn'un si ritirò al suo albergo; hauendo tutti gran desiderio di sapere chi fossero questi sconosciuti, che tanta gloria acquistata haueuano. Ma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Helena non sentiua compiuto il piacere, per non hauere compitamente quella gloria guadagnata. E cosi si passò quella notte, che per tutto non si parlaua d'altro, che di questo.

Come il Principe don Florisello parlò à la Infanta Alastrasserea sopra il negotio del Principe don Falanges. Cap. LXIX.

LA gloria, che'l Principe don Florisello haueua in quella auentura guadagnata, il faceua sopremamente lieto; quanto à l'incontro il Principe don Falanges sentiua una angoscia incredibile, ueggendosi separato da colei, che li teneua cosi strettamente allacciato il core; e sapendo che il dì seguente doueuan tutti quelli Principi partire, e con loro colei, che non gli si partiu mai dal suo core; e nondimeno col partirsi corporalmente li daua tanta noia, quanta poteua ne la uita sentirne. Non sapendo dunque che farsi, dopo cena si tirò da parte con don Florisello, e passeggiando presso doue l'inquieto mare batteua, incominciò à questo modo à dirli; Soprano Principe, non solamente in stato, sangue, e beltà; ma in uentura ancho. Ben sapete uoi quanto mi è stata et è la Fortuna contraria ne le cose mie, poi che uengo forzato à lasciare la presentia de la signora mia, che mai da l'intelletto mio non si parte, per fare maggiore la pena di questi occhi, che ne uengono priuare me ne se-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

paro solamente per l'obbligo, che io ho a me stesso, di non
 douere abbandonarui fin che non siamo giunti a fine di
 questo uiaaggio nel quale siamo. Per tanto non è fuori di
 ragione, s'io qualche fauore ui chiedo, e cōseglio; poi che
 io d'ogni cōseglio priuo mi trouo. E'l fauore, ch'io uor
 rei, si è, che la signora mia habbia a sapere questa mia
 passione, e ui proueda per qualche uia; parlandole si da
 parte mia, o pur uostra, se meglio ui parrà; che io in tut
 to e per tutto a uoi, e a la prudentia e sagacità uostra
 mi rimetto. Don Florisello a questa guisa rispose; Ec
 cellente Principe io non so, come uoi mi tegnate così li
 bero, in potere dar cōseglio, poi che niun che ama, sep
 pe mai ne se, ne altrui cōseguire, percioche anchor che
 Amore mi habbia con tanta gloria del mio traualgio
 amoroso pago, non per questo mi ha egli lasciata la ra
 gione e l'intelletto libero; tal che io piu che prima mi tro
 uo atto a potere dar cōseglio altrui. Pure perche quel
 lo, che Amor mi niega, il sopplisce il desiderio, ch'ho di
 seruirui; penso che qualche rimedio non mancherà: per
 che uoglio questo notte ogni modo uedere di parlare a
 la Infanta Alastrasserea: e perche si fa notte, a cio che
 non mi si disturbi questo pensiero, io uoglio hor hora
 andare, e non solamente recarò a uoi la risposta che
 ella mi farà, ma mi oprarò in quel modo sopra questo
 negotio seco, come l'obbligo a uoi debito, mi astringe:
 Ritorniate uene uoi dunque a le Infante, che restino ac
 compagnate, che io senza menarla piu in lungo, me ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uo. Hauendolo molto di ciò ringratiato don Falanges, egli tolse la spada e col manto solo ben couerto se ne entrò ne la gran sala, doue essendosi finito di cenare si feceua gran festa. Egli trouato un paggio li dice; Donzello per cortesia dite a la signora Infanta Alastrassea, che un dì quelli cauallieri strani, che in sua compagnia uennero fino al fonte de gli amori di Anastarasso, la prega che uoglia uenire ad una di quelle fenestre, che rispondono sopra al mare; perche le ha da parlare alcune cose, che al suo seruigio appartengono. Il paggio andò con la ambasciata à la Infanta. Et ella, che l'udi, pensando che fosse forse don Falanges, s'alzò su tosto; & non uolle, che niuno la accompagnasse; ma sola se ne uenne ad una di quelle fenestre, che il paggio detto le hauèa, e se scostare molto da quel luogo i torchi accesi. Don Florifello le si accostò, e le si diede a conoscere: & ella con grãde allegrezza il riceuette; e gratiosamēte ridendo disse; Se mi si concedeuano le arme nel prouare de la auentura, io ui haurei lasciato cō tanta inuidia del mio ualore, quanto resto io senza inuidia de la beltà di uostra signora. Signora mia, rispose egli ridēdo, per quello, che a me tocca, io ben conosco il raro e gran ualor uostro: quanto a quello di mia signora, il fauore che io da lei riceuetti, ui può fare certa de la uittoria mia e de la beltà di lei. Onde la gloria, de la quale ella participa meco per lo fauore, che mi diede, supplisce a l'aggrauio, che ella ne l'altro senti; poi che bisognaua così essere, per la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

TORIA DI
 ingratato don Falanges
 solo ben couerto se ne
 losi finito di cenare si fu
 un paggio li dice: Don
 ora Infanta Alastrea
 trani, che in sua compa
 i amori di Anastrea
 di quelle fenestre che
 be le ha da parlare di
 tengono. Il paggio
 a. Et ella, che l'udì
 ges, s'alzò su tosto
 nissima sola se ne
 paggio detto le ha
 i torchi accesi. Don
 a conoscere: Et
 re gratiosamente
 rme nel prouare de
 anta inuidia del mio
 a de la beltà di uo
 ridendo, per quello
 e gran ualor uostro:
 fauore che io da in
 toria mia e de la
 ale ella partecipa
 sce a l'aggrauio, che
 ma così esser, per

DON FLORISELLO. LIB. I. 295

uentura, che da dōzelle solo doueua prouarsi & acca
 parsi. Di ciò ragionatene uoi, disse la Infanta, con don
 Falanges; perche egli ui puo fare tacere, per quello che
 di me e di lui conoscete. Egli dee conoscere quello, che
 conosco io, disse ridendo don Florisello. Ve'l credo bene,
 disse ella, se uoi uorrete il uero dire. Quel, che io cono-
 sco di lui, soggiunse don Florisello, uoglio hor hora dir
 l'ou, poi che per questo solo io uegno. E cost uolgendo
 in uere, le parole, che fino alhora s'erano dette ciancian-
 do seguì a questo modo. Pregiata Infanta se io non pen-
 sassi, che uoi haucte già conosciuto la grandezza de'
 miei pensieri; non haurei hora ardire di farui questa am-
 basciata che fare ui uoglio; Ma come io hebbi già ardi-
 re in uirtu de' pensier miei, di aprir il mio core à la mia
 signora Helena, cost hora in uirtu de' pensieri del Prin-
 cipe don Falanges, ui supplico che uogliate uidermi: &
 è, che poi che la gran beltà uostra, come ben uoi il co-
 noscete, è atta a soggiogare tutto il mondo; non è ma-
 rauiglia, s'ogni ragion si perde, per douerui si notifi-
 care i gloriosi pensieri di colui, al quale solo si debbo-
 no i uostri concedere, quato a la parte humana. Per tan-
 to ui prego, che uogliate, come il debito richiede, usare
 pietà con quel glorioso Principe in premio de' suoi costi
 alti pensieri, e del suo ualore, che nel fanno degno. E ui
 fo certa, che i soprenni suoi meriti hanno me fatto ardi-
 to a supplicarui di questo. E se si cercasse testimonio per
 la limpidezza de l'amor suo, i suoi gran sacrificij diriz-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

zati tutti a la gloria uoſtra, ne potrebbono fare ampia fede. Quel dunque, che da me per lui ui ſi chiede, non è ſe non che uoi ſiate contenta de' ſuoi ſeruigi: perche ſe a qualche tempo mai penſaſte di congiungere la perſona uoſtra con altra perſona humana, faceſte di lui electione, come di colui, che piu che altri, nel mondo ne è degno. Queſta ſi è la cagione de la uenuta mia a parlar ui prima che partiate: ui ſupplico, che uogliate riſpondermi con quella prudentia, che in tutte le coſe hauete. E coſi fini egli di dire, e la Infanta con molta gratia riſpoſe; Eccellente Principe don Floriſello di Nichea, certo che uoi ſiete piu obligato a la Principessa Siluia, che non a uoi ſteſſo; poi che ella ſ'ingegnaua di acquiſtare per uoi quella uolontà, che uoi per altrui procurate. Ben ſi pare, che uoi douete conſcere di hauere del tutto la mia uolontà guadagnata, e di eſſerne diuentato a fatto ſignore; poi che non contento di hauerla intiera ne le coſe uoſtre, ue ne uolete ancho di piu in altro ſeruire. Non mi marauiglio, poi che tutte le coſe di queſta uita ſono di queſta ſorte fatte, che doue penſa l'huomo maggior contento ritrouare, iui ne ritroua meno; e che non ſi contenta mat de lo ſtato, in che ſi ritroua; nõ mi marauiglio dico, che uoi non contento di quello, di che potete di me diſporre; cercate di hauerlo per altrui; il quale nõ chiede meno di quello, che ſi puo da l'anima ne l'altra uita godere; poi che ha il ſuo contento ne le coſe diuine poſſo. Ben mi penſaua io, che uoi non haueſte queſta glo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ria, che uostra era, ceduta a niuno mai. Saluo se questo non è, perche uolete per questa uia mostrarmi il priuilegio de la uera amistà; chiedendo per l'amico quello, che per acquistarlo ne doueuate a uoi stesso, non che ad altri, hauere inuidia. Per tanto ben posso io chiamare felice don Falanges, che non solamente di così alti pensieri gioisce, ma si gode ancho di un così gran priuilegio de la amistà in persona di così alto Principe. Onde non senza qualche cagione haucte uoi amendue tanto ardisimento hauuti in notificarmi tal cosa: e per questo non ui si puo parte de la dimanda uostra negare; & è ch'io mi cõtento de' seruigi di questo Principe; ben che senza mia licentia, solo per la grandezza mia si concedea a tutti il seruirmi; non gia perche il meritasse niuno, se non forse uoi solo, che con tanta uostra e mia limpidezza il chiedete. Per tanto ui dico, che io pregio tanto la persona di don Falanges, quanto non solamente per rispetto de la uostra, ma de la mia ancho pregiare si dee: Onde se mai la mia uolontà in persona humana piegare si douea, a lui piu che a niuno altro, si sarebbe piegata. E questo ui basti per risposta de la uostra ambasciata, e per mercè de' suoi pensieri, e per merito di uostri prieghi: e con questo finisco con dare ancho a questa pratica fine. Raccomandatemi a le ualoresi Infante Helena e Timbria, che io nel caso uostro userò quella secretezzezza, a la quale la nostra amistà mi obliga. Don Florisello alhora queste parole rispose. Sopra Infante



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ta io bascio le uostre reali e ualorose mani, per la mer-
cè, che à don Falanges & à me fate: che io la tengo pari
à quella, che egli tenere la dee. Ne uoglio altramente of-
frirui quello, che gia dato ui ho; che è la mia uolontà: e
con queste mercedi da uoi riceuute me ne uo à colui, che
da uoi giamai non si parte. E se per caso dopo la parten-
za nostra si intenderà che noi qui stati siamo, ui prego
che uogliate nostra difensatrice farui: che io spero, che
col sapere e prudentia uostra, ci toglierete da ogni col-
pa, che ne si apponesse. Dopo questo licentiandosi con
molta cortesia & amoreuolezza se ne ritornarono cia-
scuno al suo luogo e don Falanges sentì gran gloria de
la risposta di sua signora. E così se ne ritornarono tut-
ti quella istessa notte in naue; e perche il tempo era buo-
no, e l' uento prospero, si auiarono la uolta di Costanti-
nopoli; e con loro andò Darinello, che diceua non uo-
lerli abandonare giamai, fin che li uedesse giunti in sal-
uo, non curandosi di dare tanta noia à gli occhi suoi con
la absentia de la sua Siluia. Duo di dopo la partenza di
costoro, si parti la Rcina Zaara con amendue i figli
suoi la uolta del suo paese; perche s'erano gia riunite
insieme tutte le nauì de la armata de la Infanta sua fi-
glia. Ma prima che partissero, il forte Anassarte man-
dò per una donzella de la Infanta Artimira una lettera
a la sua bella Oriana. Il forte Brimarte medesimamen-
te se ne ritornò con la sua cara e bella moglie nel suo
regno di Apollonia. Tutti quelli altri signori, e signore

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con grossa armata si partirono medesimamente la uolta di Costantinopoli, co' quali andarono ancho Amadis di Grecia, e la bella Nichea, lasciando col Soldano Anastarasso e Siluia. La Reina di Argene, Alchifo, & Vrganda se ne andarono a l' Isola d' Argene molto dolenti, per quello, che sapeuano, che si apparecchiaua di male, Ma lasciamoli tutti, perche quando serà tempo, ritorneremo a loro.

Come giunse la noua del disincantamento de la torre de l' Vniuerso a la Principessa Arlanda, con la lettera di don Florisello. Cap. LXX.

LA compagnia, che con don Florisello andò, per restare con lui, mentre egli doueua guardare la torre de l' Vniuerso, se ne ritornò a la Principessa Arlanda, a la quale diedero la lettera del caualliero. Ella, che in quella stanza sua delitiosa staua, si turbò molto, quando uide costoro ritornare: ma molto piu, quando aperse la lettera, e uide, che cosi diceua. Eccellente Principessa Arlanda, don Florisello di Nichea Principe de gli duo grandi Imperij ui saluta, se costi prudente sarete, che ne gli auuersi casti di Fortuna saprete moderarui e regerui; poi che chi uole, puo con la prudentia uincerla. Per che ne la legge del tanto amor uostro meco, io a quella guisa mi portai che

PP



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uoi uedeste, per non hauere in me libertate alcuna; ui
 prego, che uogliate soffrire questa forza di Fortuna
 con maggiore isforzo di prudentia e grandezza di ani-
 mo, che non faceste ne le pratiche amorose; poi che non
 uolse Amore, che ne io, ne u. i restassimo di lui paghi
 e contenti. Bene haurei io qualche cagion di dolermi,
 per hauermi uoi tanto celato colei, che cosi aperto il
 suo core per lo mio dimostraua. Certo che per essermi
 io ritrouato tanto obligato, e presso in altra parte,
 senza niuna mia liberta; non ho possuto io pagarui
 quello, di che tanto obligato ui era: onde non si puo
 riprendere di forza colui, che la sentiuua cosi grande
 in se farsi; ne di poco amore chi non ne haueua in se nul-
 lo, per hauerlo tutto dato e riposto altroue; ne di
 hauermi mancato, poi che non si poteua, ne doueua mu-
 tare dal suo primo proposito; ne di disconoscimen-
 to, poi che era tutto di colei, che col conoscimen-
 to del suo ualore, mi fece me stesso disconoscere. Non
 douete ne ancho hauere inimita con colui, che la mag-
 giore c' ha, l' ha seco stesso: ne douete fare guerra con
 chi ne ha tanta seco: ne cercare la pace con chi seco non
 la ha; perche ama piu la guerra, onde li risulta glo-
 ria; che non la pace. Miriate signora, che non si puo a
 le cose naturali il lor naturale essere negare: che se leg-
 gi d' amore ragione non serbano, come pensauate
 uoi ritrouarui ragione alcuna, saluo se non uoleste
 che Amore di sua natura uscisse, & oprasse al contra-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vio di quel, che suole. Si che assai questa ragione con
 uoi mi giustifica. E per meglio chiarirvene; considera
 te un poco, come Didone, e Medea contra se stessi in
 crudelirono, per emendare la forza, che era lor fatta
 nel regno del crudo Amore. Ma piu da presso l'essempio
 haucte, se uolete riuolgerui l'animo: percio che uoi
 a uoi stessa ogni ragione negaste, per compiacerne a
 colui, a cui ui pareua che si fosse il contrario douuto usa
 re. Si che uolendo drittamente giudicare, non mi in
 colparete, s'io altramente feci di quello, che a uoi pa
 reua, che io fare douessi. Fu dunque ad amendue noi
 fatta forza; ma io questo uantaggio ui ho, che io posso
 ne la mia morte contentare con miglior priuilegio che non
 fa il cigno; per che io riceuo la morte, per hauer dop
 pia uita, e doppia gloria. Il che uolse a uoi negare Amo
 re, per la disuguaglianza, che era fra il ualor uo
 stro, e' l' mio; per essere uoi cosi alta donzella, e io ca
 ualliero di cosi poco ualore. ben che per cagione de' miei
 alti pensieri possa assai meritare. Per tutte queste ra
 gioni dunque, e con la prudentia molta uostra douete
 quietarui, e uscire di questa guerra, come non posso
 io da la mia uscire. E con questo fo fine, basciando
 ui mille uolte le uostre belle e uaghe mani. Quando la
 Principessa Arlanda hebbe questa carta letta, e in
 tese le noue del disincantamento del padre, e di quelli al
 tri parenti di don Florisello; per che uedeua essere lei
 stessa stata cagione di tutto questo, in tanto affanno ne

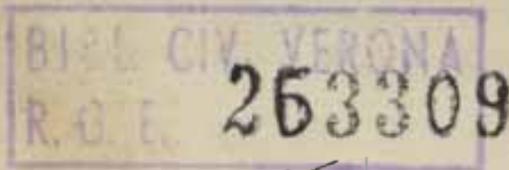


DE LA HISTORIA DI
montò, che fu poco men che per morirne. E tante e tali
cose diceua, che non bastaua la sua accortezza a frenare
La che non dicesse mille pazzie. Ella si tramortì molte
uolte, in tanto, che ne stette molti di in letto. Ma lae
sciamola a questa guisa per, che bisogna entrare a ra-
gionare di altro:

FINE DEL PRIMO

LIBRO.

Segue L. II.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

RIA DI
morirne. E tante lade
a accortezza a fruan
Ella si tranorti noie
olti de in letto. Mala
isogna entrare a ra

RIMO
o.

Apr. 9. L. X.

09



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Volentiera
Alia amici
i libri presto
MAPV li colt pro
Per legierli an deio
Vorei de a casa
Vitor nare presto

ardigioria come melle
ringentio diventano p
ore.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO